Lin Yutang

Peonia Rossa

The Red Peony © 1961

Ora schiudendosi ora chiudendosi, il fiore Rimane immoto in un'esitazione vibrante Sospende un sorriso sulla bocca sognante E segreta lascia in lei l'essenza d'amore.

La vicenda è immaginaria, come immaginari ne sono i personaggi. Ogni loro somiglianza con persone viventi o defunte è del tutto fortuita.

LIBRO PRIMO
CAPITOLO PRIMO

Il 23 aprile del 1891, gli amici del defunto Fei Tingyen, primo segretario dell'Ufficio imposta sul sale, parteciparono, per rendergli omaggio, alle sue estreme onoranze funebri; ognuno di loro si inchinò tre volte fino ai piedi dinanzi al feretro nero, poi si allontanò in punta di piedi... gli uomini da un lato, le donne dall'altro. Era una funzione improvvisata, preparata in fretta da alcuni amici di famiglia, prima che le spoglie venissero imbarcate e portate nella cittadina natale del defunto, per la sepoltura.

La giornata era penosamente afosa e umida. Una quarantina o una cinquantina di persone, tra uomini, donne e bambini, gremivano il giardinetto della casa. Una vecchia casa in affitto, i cui soffitti lasciavano a nudo travi non verniciate. Gli amici, che per la maggior parte non erano mai stati invitati lì prima di allora, rimasero stupiti nel constatare che il signor Fei e sua moglie avevano vissuto così modestamente; Fei, infatti, apparteneva a una famiglia di ricchi proprietari terrieri di Kashing, nella regione lacustre sotto Shanghai. V'era una nota di poetico disordine nell'esile arredamento e nei libri dello studio, dove alcuni ospiti si trovavano riuniti. Due finestre a graticcio, la cui vernice originariamente vermiglia si era sbiadita, divenendo di un rosa opaco e screpolato, lasciavano penetrare una luce a mala pena sufficiente, resa ancor più fioca dalle ombre in movimento e bisbigliami degli ospiti. Alcune donne notarono ragnatele agli angoli delle finestre e si dissero che la giovane vedova non valeva molto come massaia.

VISIT…

Molti colleghi di Fei erano venuti proprio per la curiosità di conoscere la giovane vedova, della quale avevano sentito parlare come di una gran bella donna. L'avrebbero trovata li, quel giorno, lo sapevano, in piedi accanto alla bara, per rispondere agli inchini degli ospiti.

La tetra cerimonia funebre aveva fatto si che tutti si sentissero a disagio. C'era qualcosa di strano. Esisteva un'amara incongruenza tra la solenne atmosfera del funerale intorno alla lugubre bara, e il pallido viso della giovane vedova, nascosto in parte dal cappuccio del lutto. Ella era inguainata come una vittima destinata al sacrificio, in quel copricapo dalla punta aguzza, di ruvida tela bianca di cotone rivestita di juta, e nella voluminosa veste a sacco della stessa stoffa. Quella bianca immagine d'una mezza luna, con le lunghe ciglia scure, il naso diritto, le labbra tumide e sensuali e il mento ben modellato, splendeva nell'oscurità dell'angolo più lontano della stanza, dove due grosse candele, sulla tovaglia d'altare, baluginavano con fiammelle livide e sataniche. Il capo chino della donna sembrava una protesta silenziosa contro tutto quel ch'era avvenuto. I presenti sapevano che la vedova aveva ventidue anni appena. Secondo la migliore tradizione morale dei tempi, la vedova di uno studioso o di un appartenente alle ricche classi superiori non avrebbe mai dovuto rimaritarsi.

Gli uomini traboccavano di comprensione per quella graziosa giovane donna, per il sacrificio di tanta gioventù e tanta bellezza. Essi erano per la maggior parte dipendenti dell'Ufficio imposta sul sale; quasi tutti erano sposati, ed erano venuti con la consorte per vari motivi personali. Alcuni si trovavano lì per adempiere a un obbligo sociale, altri erano profondamente impressionati per la fulmineità con cui la mano della Morte aveva colpito un loro simile, nell'infuriare di un'epidemia di colera. Gli impiegati d'ordine (che avevano avuto in antipatia il superbo, effervescente collega) erano presenti perché il direttore dell'ufficio aveva ordinato loro di contribuire a una colletta il cui generoso ricavato sarebbe stato offerto alla vedova a nome del personale; ed era denaro di cui essi potevano privarsi solo con sacrificio, mentre la ricca famiglia del defunto non ne aveva alcuna necessità. Uno di loro, che aspettava l'arrivo della moglie e della famiglia entro un mese, e aveva già affittato una casa, sperava di trovare un buon letto d'ottone e alcune sedie di legno di sequoia; sapeva che la vedova doveva partire e che i mobili potevano essere acquistati a prezzo di favore.

Shueh, il direttore dell'ufficio, un uomo alto, dai lineamenti marcati, andava particolarmente fiero del fatto che, grazie a lui, fosse stato possibile acquistare una bara di così bella qualità in un momento in cui le scorte di quell'articolo andavano esaurendosi rapidamente. Volle avere la soddisfazione personale di vederla ammirare da tutti; a tale scopo aveva fatto sapere che la vedova era una donna di notevole bellezza. Ella aveva sempre condotto un'esistenza molto appartata, e il direttore era uno dei pochi che l'avessero veduta prima di allora.

L'ufficio si era adoprato il più possibile per la vedova, dato che nessun parente del marito aveva avuto il buon cuore di farsi avanti e di aiutarla; i parenti si erano limitati a mandare un vecchio servo della famiglia perché l'aiutasse a sbrigare le pratiche del trasporto delle spoglie; tuttavia Liensheng era mezzo sordo, e del tutto inutile in quell'occasione, in quanto non conosceva il dialetto mandarino parlato nella regione.

Il cerimoniale richiedeva che un parente del defunto si tenesse a un'estremità della bara e rispondesse agli inchini; anche un bambino avrebbe potuto occupare quel posto. Ma la signora Fei non aveva figli e pertanto stava ella stessa dietro la bara, simile a un blocco di infelicità coperto di tela di sacco. Di quando in quando la forma sotto la tela di sacco si muoveva, allorché la donna spostava il proprio peso da un piede all'altro. Si vedevano le palpebre dalle lunghe ciglia battere nervosamente, come se ella fosse stata assorta in profonde riflessioni. A volte alzava gli occhi, contemplando, ma senza vederla, la folla dinanzi a sé, con uno sguardo velato, del tutto indifferente a quanto avveniva. Goccioline di sudore le imperlavano la fronte. Ma gli occhi erano asciutti, e la donna non tirava su con il naso e non gemeva forte, come avrebbero invece richiesto le buone usanze.

Molti dei presenti lo avevano notato. Come osava non piangere? Quell'assoluta mancanza di lacrime o di ogni manifestazione di dolore al funerale del marito era uno scandalo, stando alle norme del galateo. La donna non faceva nulla, si limitava a inchinarsi, ma quel "nulla" era così palpabile ed evidente da riuscire offensivo a tutte le persone costumate. Era come a guardare un petardo acceso che non partisse.

Alcuni degli uomini presenti si erano ritirati nella stanza est, che dava sul giardino davanti alla casa, e con vivo piacere presero a commentare quel che stava accadendo.

"Pensa un po', il vecchio Fei, pur avendo una moglie così graziosa,

frequentava prostitute!" osservò un uomo anziano.

"In queste cose non si può mai sapere. Hai notato gli occhi di quella donna? Occhi profondi, mobili, lampeggianti. 'Temperamento liquido e salice piangente che galleggia,' come diciamo noi. Certo non si affligge per la morte del marito."

"Li ho notati. Quanta bellezza e quanta passione in quegli occhi! Scommetto che sta per rimaritarsi."

"Tacete!" disse un altro collega, irritato." Chi siete voi per giudicare? D'accordo, c'è una pestilenza. Ma mi risulta che Tingyen aveva due fratelli maggiori; e anche se il vecchio non voleva venire personalmente, poteva mandare uno dei fratelli ed evitare che la giovane donna sbrigasse tutto da sola."

"Non ha neppure tirato su con il naso! Né un singhiozzo né un gemito," disse un ometto raggrinzito, con una tunica che gli copriva le caviglie.

"Non avrebbero dovuto imporle una simile fatica. Non può continuare così, rimanere in piedi per ore," disse un vecchio sulla sessantina, dalla voce sommessa, con le mascelle quadrate e un paio di occhiali cerchiati in tartaruga, detti" occhiali di cristallo di Canton". Era il signor Wang, il maestro di scuola e un vicino del defunto. Con i baffi grigiastri e i radi ciuffi della barbetta giallognola imponeva il rispetto dovuto a una persona della sua veneranda età. Teneva tra le dita una lunga pipa spenta, di sessanta centimetri, e sembrava che se ne servisse per giocherellare.

Il direttore, Shueh, che parlava con uno spiccato accento dell'Anhwei, lo interruppe. I suoi baffi neri e folti si mossero con vivacità mentre diceva:" Non credo che, a parte noi dell'ufficio, vi siano molti altri visitatori, oggi. Se non parleremo, gli altri non parleranno. Soprattutto, non fatene una questione... se ella si affligge o meno come dovrebbe. Per quanto concerne il trasporto, ho pregato mio nipote di aiutarla. Nessuno dovrà dire che l'ufficio non ha fatto del suo meglio."

"Benissimo, c'è la pestilenza, come voi dite," sbuffò un giovane dall'espressione neutra rivolto al maestro di scuola. "Ma la sua famiglia non avrebbe dovuto spaventarsi tanto. Avrebbero dovuto mandare uno dei fratelli; un funerale è un funerale, in fin dei conti."

"Naturalmente, le vere cerimonie funebri si svolgeranno nella loro città natale. Vogliono soltanto che le spoglie vengano riportate a casa. Ma non posso fare a meno di pensare che avrebbero dovuto dar prova di un po' di considerazione per la vedova. È tanto giovane." "Quanti anni ha?"

"Ventidue," rispose il maestro di scuola. "Da quanto tempo erano sposati?" "Solo da due o tre anni, mi dice mia moglie. E il loro matrimonio non ha mai avuto l'aria d'una luna di miele. Be', non sono cose che ci riguardino. "Lo studioso troncò l'argomento, con un senso di delicatezza.

Sua moglie sopraggiunse proprio in quel momento e gli bisbigliò qualcosa. Era una donna dalla faccia larga, sulla cinquantina, con un lungo labbro superiore; irradiava serenità e allegria ovunque apparisse.

"Se non ci sono altri visitatori, possiamo dire alla signora Fei di ritirarsi. Ormai è quasi mezzogiorno; non è uno scherzo per una donna rimanere in piedi per ore in questo modo. E non c'è nessuno che possa darle il cambio. Abbiate cuore, voi signori."

Lo studioso si alzò e si avvicinò all'alto direttore dell'ufficio. "Signor Shueh, questa non è una gran cerimonia, lo so. Credo che sarebbe cortese da parte nostra andarcene subito e non rimanere per le tagliatelle; non si ha il cuore di mangiare, il cuore è soltanto pieno di comprensione. Direttore, se lei ci autorizza ce ne andremo tutti e lasceremo riposare la signora Fei."

Gli occhi mobilissimi del direttore Shueh si increspano un poco e questo significava che, nonostante i suoi famigerati traffici, egli non era del tutto privo di romanticismo per quanto concerneva le donne.

"Naturale,"rispose con voce gutturale. "Ha perfettamente ragione."

Il fatto ch'egli fosse rientrato nella sala centrale fu considerato un segnale. Shueh non parlò, si limitò a strizzare l'occhio. Tutti lo guardarono e capirono. Liu, suo nipote, che aveva annotato i doni e i nomi dei visitatori, si alzò dallo scrittoio accanto alla porta e chiuse il registro. Ad uno ad uno, si avvicinarono alla bara per congedarsi dal defunto; ognuno si inchinò silenziosamente e si diresse in punta di piedi verso la porta con grande solennità.

Il vecchio Shueh indugiò per un minuto ancora accanto alla bara tamburellandovi su con le nocche per sentire i piccoli colpi duri e secchi, poi sorrise immensamente soddisfatto.

"Che legno meraviglioso! "mormorò in tono ammirato.

La giovane signora Fei alzò il capo in quel momento, con percettibile sollievo, ma sempre con quell'espressione preoccupata negli occhi.

Quando gli ospiti se ne furono andati, il maestro di scuola Wang rimase. Sua moglie aveva preparato la leggera colazione costituita da una semplice minestra con tagliatelle e panini e si tratteneva per aiutare a sbrigare tutte

le formalità richieste dalle circostanze. Anche se molti amici del defunto se n'erano andati — tutti i suoi colleghi dell'Ufficio imposta sul sale — restavano ancora i vicini venuti per rendere omaggio alla salma e per porgere le loro condoglianze, e le forme dovevano essere rigidamente rispettate. Occorreva spedire panini di farina bianca a coloro che avevano portato doni, e per provvedere a questi particolari ci voleva una donna.

La giovane signora Fei era colma di gratitudine. Il signor Wang e sua moglie abitavano all'altra estremità della strada e la signora Fei, giovane e sola, era solita far loro visita e giocare con i loro figlioli, ai quali voleva un gran bene. Non erano mai stati amici veramente intimi, né suoi, né di suo marito; ma ora ch'ella aveva bisogno di aiuto, ora che la catastrofe si era abbattuta sulla sua casa, ora che ella era rimasta sola alle prese con tutta quella complicata faccenda, rapidi e inattesi i due coniugi erano venuti e le avevano offerto la comprensione e l'aiuto di cui aveva un così disperato bisogno.

"Grazie infinite, "ella disse con semplicità e tuttavia con distacco alla signora Wang, quando quest'ultima l'ebbe accompagnata nella sua stanza. Pronunciò quelle parole senza neppure guardare la signora Wang, con una voce giovanile e squillante, eppure stranamente morbida e sommessa, come quella di un campanellino che avesse una crepa nascosta. Parlava proprio come una bambina, senza affettazione e senza espansività. Poi, come ripensandoci, soggiunse: "Davvero non so come me la sarei cavata senza di lei."

"Oh, ma è rimasta sola," rispose la signora Wang. "Era il minimo che un'amica potesse fare."

I semplici ringraziamenti furono accettati con altrettanta semplicità.

La moglie dello studioso continuò: "Ora si corichi per qualche minuto. Io andrò in cucina a prepararle un po' di minestra. Non si preoccupi della distribuzione dei doni di ringraziamento, ci penserò io. Del resto le occorreranno tutte le sue energie per il viaggio di ritorno."

Aiutò la vedova a togliersi la veste di tela di sacco. Emerse una figuretta incantevole, giovanile, quasi di fanciulla. Peonia, che così ella si chiamava, era riuscita a resistere alla tentazione di incipriarsi e di tingersi le labbra, quel giorno — avrebbe potuto provocare uno scandalo — ma la freschezza naturale della gioventù e quelle sue tumide labbra color ciliegia non avevano bisogno, in realtà, di cosmetici. La donna più anziana vide il sudore che le imperlava la fronte e le diede una salvietta.

"Doveva soffocare sotto quella tela di sacco, "disse, aiutandola ad asciugarsi la fronte. "Fa un caldo eccezionale."

Due perle di lacrime si formarono sull'orlo delle palpebre della giovane donna e vi indugiarono per un attimo, sul punto di traboccare, ma ella si dominò.

Solo quando la signora Wang fu uscita dalla stanza Peonia, dopo essersi gettata sul letto, scoppiò in un pianto sconsolato. Era la prima volta che piangeva, e così amaramente, dopo la morte del marito, anzi, da quando egli era stato colpito dal male. In quegli ultimi giorni, se avesse tentato di piangere, non sarebbe riuscita a trovare le lacrime. Ora la saracinesca d'una chiusa era stata sollevata e un torrente irresistibile di lacrime ardenti e insospettate traboccava come una piena primaverile oltre una diga.

Peonia giacque sul letto pensando non già al marito, ma a se stessa, al proprio avvenire, non ancor progettato, e alla propria giovane vita, non ancor vissuta. Nulla aveva da rimpiangere in quel suo matrimonio senz'amore che i genitori di lei avevano voluto contrastando i suoi desideri. Tutta la sua vita era stata una serie di delusioni, e questo non solo perché Fei Tingyen aveva amoreggiato apertamente con le donne, o perché era stato uggioso e le aveva di solito rivolto la parola pavoneggiandosi dinanzi a lei con giovanile spavalderia, cosa che la irritava e la riempiva di disprezzo. D'indole sensibilissima e appassionata, Peonia sapeva che cosa avrebbe potuto essere l'amore, aveva troppo amaramente sperimentato le gioie e le torture d'un idillio senza speranza, e conosciuto tutti gli spasimi e i rimorsi della passione per un uomo toltole contro la sua volontà. Chin Chu, il suo amante, ora era sposato e aveva due figli. Ciononostante, avevano continuato a incontrarsi di nascosto anche dopo il matrimonio di lei. Ella si sentiva come la mosca catturata in una ragnatela, si sentiva presa in un confuso viluppo che le confondeva l'anima e la mente. Ed ora, mentre le lacrime scaturivano da una sorgente profonda e senza nome, si sentiva incalzata da un desiderio vago, non sapeva neppur lei di che cosa. Ciononostante, quel pianto le diede un sollievo immenso, ed ella si senti meglio.

Aveva ridacchiato dentro di sé mentre le visitatrici compiangevano la sorte crudele che le era toccata, quella di aver perduto, così giovane, il marito, con la prospettiva d'una vedovanza protratta per tutta la vita. Le donne avevano espresso i loro pensieri ad alta voce, compassionandola sinceramente, dicendo apertamente che una vedovanza così giovanile era

"difficile". (La tradizione voleva che si esprimessero i commenti su una vedova, proprio come nel caso di una sposa, alla sua presenza, poiché né la vedova né la sposa dovevano replicare.)

Le donne presumevano ch'ella avrebbe pagato per intero il prezzo della virtù. La virtù nella vedovanza era stata codificata e classificata in due categorie ben determinate; una vedova doveva aspirare ad essere una di queste due cose: "Signora casta" *(chiehfu)* per tutta la vita, o "Signora eroica" *(liehfu),* quando decideva di togliersi la vita per difendersi dai tentativi di coloro che volessero costringerla a rimaritarsi.

Peonia aveva rinunciato a simili propositi con una risatina soffocata. La gioia di vivere e gli istinti giovanili le dicevano che tutto ciò era un errore. Ella anelava, consapevolmente, confortata in ciò dalle sue letture, a tutto ciò che vi è di buono, di bello e di piacevole nell'esistenza di un uomo e di una donna, ed era di gran lunga troppo intelligente per lasciarsi turbare dalle chiacchiere delle donne. Impulsiva e di indole impetuosa, sensibile, nobile e assetata di ideali, attribuiva ben scarsa importanza alle cosiddette buone maniere. Se per caso piangeva o si lamentava, era solo perché sentiva il bisogno di farlo.

La signora Wang indugiò alquanto in cucina. Entrando con un vassoio sul quale si trovavano una scodella di minestra fumante e alcuni piatti dall'odore piccante e appetitoso, si meravigliò nel vedere la giovane donna, con i neri capelli sciolti sulle spalle, china in modo alquanto disdicevole per una vedova e intenta a cercare qualcosa in uno scaffale di bambù.

"Che cosa sta facendo? "la rimproverò la signora Wang. "Suvvia, venga, deve mangiare qualcosa!"

Quando la giovane donna si voltò, la signora Wang le scorse una intensa eccitazione negli occhi. Peonia si fece rossa in viso come se i suoi pensieri più segreti fossero stati messi a nudo.

La signora Wang accostò una sedia. "Ora si metta a sedere e mangi!" Il tono era quasi materno. "Le ho preparato qualche uovo fritto con delle fettine di pancetta; io le terrò compagnia e mi accerterò che mandi giù qualcosa."

Peonia ebbe un gaio sorriso. Conosceva le abitudini della signora Wang con i suoi cinque figli, e la cortese sollecitudine della donna non la sorprese.

Mentre stavano mangiando, tuttavia, la signora Wang notò gli occhi gonfi e rossi di Peonia ed esclamò, con veemenza: "Vorrei che quei

visitatori potessero vederla adesso! "

"Perché?" domandò Peonia, interdetta.

"Ha pianto sul serio."

"E loro avrebbero approvato, lo so," scattò la giovane vedova.

Le era tornata sul volto quell'espressione vacua, e Peonia continuò a mangiare le uova senza parlare. Nessuno avrebbe potuto sapere o capire perché avesse pianto, giacendo sul letto poco prima. Desiderò che la signora Wang non fosse lì, per poter rimanere sola con i suoi pensieri e coi problemi che l'assillavano. Non voleva che la moglie del maestro di scuola vedesse le sue lettere d'amore, quando avrebbe preparato i bagagli.

"Che cosa stava cercando quando sono entrata?" domandò la signora Wang, per interrompere il lungo silenzio.

"Cercavo il nostro *juchih,* la storia del distretto di Hangchow," ella menti.

"È nata laggiù?"

"Sì, sono della contea di Yuyao."

"Presumo che, una volta trascorsi i cento giorni, vorrà tornarvi e rivedere la sua famiglia."

"Penso di sì."

Il signor Wang bussò contro la porta aperta. Voleva un po' di tè. Aveva terminato il pranzo nello studio e desiderava sapere come stavano e quando sua moglie avrebbe potuto tornare a casa.

“Precedimi pure. Io voglio tener compagnia alla signora Fei. Deve preparare tutti questi bagagli."

Con vivo stupore dello studioso, la vedova si era alzata e lo aveva invitato ad entrare. Lo studioso esitò. Apparteneva alla vecchia generazione e sua moglie era presente, ma ciononostante tutta la sua educazione gli impediva di entrare nella camera da letto di un'estranea.

Peonia lesse l'esitazione sul viso di lui e si fece avanti verso la porta. Chiamandolo con rispetto "Vecchio maestro Wang" disse: "Devo proprio ringraziare lei e sua moglie di tutto l'aiuto che mi avete dato. Porterò il tè nello studio e le chiederò qualche consiglio."

Un minuto dopo la giovane vedova apparve con il vassoio e portò il tè nello studio. Il signor Wang si alzò e pronunciò un cortese *pukantang* ("Non avrebbe dovuto disturbarsi.")

I modi di Peonia erano vivaci, animati, del tutto disdicevoli per una vedova che aveva perso il marito appena quindici giorni prima; il signor

Wang contemplò quella figura giovanile e il cuore gli palpitò un poco. Una graziosa giovane donna sulla ventina, condannata per tutta la vita alla vedovanza. O almeno, così doveva essere, egli presumeva; per lo meno, questa era la tradizione per quanto concerneva le vedove degli studiosi con una laurea governativa. Le vedove degli uomini comuni si rimaritavano spesso, ma non le vedove degli *shiutsaì* o *churen* (studiosi, rispettivamente, con il diploma o la laurea ottenuti agli esami imperiali), le quali osservavano un codice imposto dai confuciani alle loro donne.

In quel momento, il vecchio maestro Wang trovava alquanto difficile raffigurarsi la giovane donna che aveva dinanzi come una martire della Virtù. Non ne aveva l'aspetto.

"Vecchio maestro, lei è stato così gentile. Potrà consigliarmi su quel che dovrò fare. Domani farò ritorno a casa con Liensheng e accompagnerò la bara dello spirito. (Per dire "bara", si servì del termine eufemistico e letterario *lingchiu.)* Per andare al battello, naturalmente, indosserò la tela di sacco. Ma è necessario portarla per tutto il viaggio?"

"Questa è una decisione che deve prendere il cuore, signora Fei. Certo lei dovrebbe indossarla all'imbarco e allo sbarco, soprattutto allo sbarco, quando i suoi parenti verranno ad accoglierla. "Esaminandola dalla testa ai piedi, soggiunse: "Non dovrebbe mostrarsi così; questo mi sembra fuori questione. Dovrebbe piangere e lamentarsi durante tutto il viaggio, fino a quando il *lingchiu* non sarà stato portato nella casa di suo marito. Naturalmente, io non conosco affatto i suoi suoceri, ma è logico che essi si aspettino un simile comportamento. Ci saranno cognate e donne del vicinato, e tutte la osserveranno. Non vorrà certo essere criticata."

Il vecchio maestro disse tutte queste cose speditamente, con aria esperta, come una guida di professione in un tempio o in un monumento storico.

"E che cosa sarà di me?"

"È probabile che la sua famiglia adotti un bambino per tenere accesa la fiamma sull'altare di suo marito. Si regolano sempre così. Dicono che l'avere un bambino al quale badare aiuta la vedova a mantenersi casta e virtuosa. Badi, non dico che sia facile rimanere vedove in età giovanile, ma bisogna pure *rassegnarsi.* Suo marito aveva una laurea governativa?"

"A dire il vero no. Pagò per un *kungsheng* quando il governo raccoglieva fondi per le vittime delle alluvioni. L'anno prima del nostro matrimonio. Sa, mille dollari per un *shiutsai,* tremila per un *churen* e credo cinquecento per un *kungsheng."* (Il *kungsheng* non era un titolo di studio, ma un titolo

onorifico riconosciuto dal governo.)

Il vecchio maestro scrutò acutamente il viso della donna e si lasciò sfuggire un "Capisco!"

"Cosa intende dire?"

L'insegnante si trovava su un terreno a lui familiare.

"Si tratta di questo. Sono affari suoi, esclusivamente suoi. Io non dovrei parlarle di questo, ma è stata lei a chiedermelo; vuole sapere come deve comportarsi. Ed io le dico che dipende da lei. In pratica, sarebbe una cosa inaudita se la vedova di uno *shiutsai* si rimaritasse. Ma un *kungsheng* è 'ancora in gara' come diciamo noi. Così, molto dipende anche dalla famiglia di suo marito; se diranno di voler adottare un bambino per lei, saprà che cosa essi si aspettano."

"Pensa che sia giusto?"

"Come ho già detto, è una questione di cuore. Inoltre, dipende da come i suoi suoceri sono disposti a trattarla."

"Non crede che una donna possa preferire di avere un bambino suo?"

Il vecchio maestro di scuola era realmente imbarazzato, e arrossì.

"Penso che lei dovrebbe parlare della cosa con sua madre. Immagino che viva ancora."

"Si, a Hangchow."

"Bene, allora non stia a rompersi la testa al riguardo. Rispetti da buona nuora i cento giorni di lutto. Forse le permetteranno di andare a far visita a sua madre per riposarsi un po'. Hangchow non è lontana; mi risulta che lei appartiene al clan dei Liang di Hangchow. Ha mai sentito parlare di Liang Mengchia di Hangchow?"

Il viso di Peonia si illuminò improvvisamente. "Naturalmente, lei si riferisce a Liang *Hanlin,* l'accademico. A dire il vero, siamo parenti... cugini. Noi del clan lo chiamiamo 'il nostro *hanlin.'* Non ce n'è un altro infatti." Era un orgoglio comprensibile. In media, un clan poteva vantare un *hanlin,* un membro dell'Accademia Imperiale, solo ogni cento anni. Quel titolo era come una piuma sul berretto di ogni appartenente al clan.

"Egli dovrebbe essere in grado di consigliarla."

"Quasi non mi conosce. Rimane sempre a Pechino; io l'ho veduto una sola volta, quando ne tornò. Avevo allora dieci o undici anni."

"Pensavo che potesse conoscerlo. Ho notato sullo scaffale alcuni volumi dei suoi saggi."

Peonia si avvicinò allo scaffale con la sua andatura pigra e ancheggiante

e, additando i tre volumi sul secondo ripiano, disse, tutta fiera: "Eccoli qui!"

Il signor Liu, nipote del direttore Shueh, entrò in quel momento per avvertire la signora Fei ch'era stato noleggiato un battello, pronto a partire sul Grande Canale la mattina dopo, non appena ella fosse pronta. Avrebbe mandato qualcuno ad aiutarla a portare il bagaglio. A dire il vero, Liu rimase stupito nel vedere la vedova senza la tela di sacco e intenta a conversare così animatamente con il maestro di scuola.

Il casuale accenno all'"Accademico imperiale" di Pechino, lasciò un'eco piacevole nella mente di Peonia. Quando ella era un'impressionabile bambina di undici anni, Liang Mengchia, allora ventisettenne, era tornato ad Hangchow dopo il trionfo che lo aveva veduto nominare campione delle lettere. Egli le aveva posato una mano sulla fronte, definendola "brillante", e quel complimento aveva illuminato gli anni della sua prima giovinezza. Per qualche momento, immagini, reminiscenze, suoni, e un particolare albero nel giardino di casa sua, emersero da un passato dimenticato da tempo e le pungolarono i nervi stanchi.

La signora Wang era davvero meravigliosa. Benché la giovane signora Fei non si fosse mai confidata con lei ed ella stesse per partire l'indomani e, con ogni probabilità, non sarebbe mai più tornata, riteneva un suo umano dovere aiutare la giovane donna fino all'ultimo.

La preparazione dei bagagli era, in questo caso, prevalentemente un compito femminile. Peonia portava con sé soltanto i propri oggetti personali; i mobili e tutti gli oggetti ingombranti della casa sarebbero rimasti dove si trovavano, per essere venduti o trasportati in seguito.

La signora Wang aiutò Peonia congedando visitatori, mandando a comprare tutto il necessario, come spago e lucchetti, e acquistando una tela cerata per proteggere i bagagli dalla pioggia. Di quando in quando una parola di incoraggiamento, un sorriso, una carezza sulla spalla facevano sentire a Peonia ch'ella veniva trattata come se fosse stata una figlia della signora Wang. Eppure, quando la giovane vedova, profondamente commossa, offri in tutta sincerità, come dono di congedo, una spilla di giada, la signora Wang si sentì offesa.

"Ma cosa pensa di me? Sono venuta qui a darle una mano perché ritenevo che avesse bisogno di aiuto. Sono venuta di mia spontanea volontà. Vuole forse pagarmi?"

"No, lo faccio in tutta sincerità. *Voglio* darle questo come ricordo."

La signora Wang tacque. L'energia con la quale respinse l'oggettino e lo mise in uno scomparto del baule, diede un tono di definitività alle sue parole.

Uno dei suoi figlioli era venuto a domandarle quando sarebbe tornata a casa, ed ella rispose: "Di' alla tua seconda sorella di preparare la cena senza di me. Io rimarrò a cenare con la signora Fei."

Quando vennero accese le candele, il vecchio maestro tornò, spinto da un impulso inconscio, in casa Fei. Ricordava che quando la giovane vedova aveva parlato del nostro *hanlin, l'hanlin* del suo clan, aveva avuto nella voce un'intensità quasi fanciullesca, simile a una confessione di fede, facendogli pensare a un ragazzetto che urlasse tutto fiero per le strade: "Quella trottola è mia!" E voleva sapere qualcosa di più dalla vedova su questo *hanlin.*

Dopo cena, stavano prendendo il tè con le prugne nella stanza est. Dopo aver conversato di cose senza alcuna importanza, tornarono all'argomento di quella che sarebbe stata d'ora in poi la vita di Peonia. Ella si era espressa con molta chiarezza; aveva già lasciato capire che non intendeva allevare un bambino adottivo, ma avrebbe preferito averne uno suo.

"Se i miei suoceri vogliono che un bambino perpetui la fiamma dell'altare ancestrale di mio marito, uno qualsiasi dei nipoti potrà andar bene. Basterebbe sceglierne uno e adottarlo come erede legale del defunto."

L'ingenuità di queste parole infastidì il vecchio maestro. "Vedo che lei è una specie di ribelle," commentò.

"Mi considero rimproverata, "rispose Peonia. La compitissima frase (*yen chung liao),* così inattesa, piacque allo studioso.

"Vecchio maestro Wang," continuò la vedova, "io non sono che una donna. Voi studiosi avete deciso ogni cosa.

Sono stati gli studiosi Sung ad istituire questo culto della vedovanza; Confucio non lo volle mai. *'Nessuna vedova in giro, nessuna donna solitaria in casa,'* non fu questo ch'egli insegnò?"

L'insegnante, colto di sorpresa, balbettò: "Certo, è cominciato con i filosofi Sung."

"Durante gli Han e i Tang, nessuno degli studiosi confuciani conobbe il *li,* la Ragione Universale," fu rapida a rispondere Peonia. "Forse che questo significa che gli studiosi Sung avevano ragione e lo stesso Confucio

aveva torto? A questo modo voi ponete la Ragione Universale al di sopra della natura umana e contro di essa. Gli studiosi Han e Tang non fecero mai questo. L'*appagamento* della natura umana era in realtà quel che i savi indicavano come ideale umano. La Ragione Universale e la natura umana erano una cosa sola. Poi vennero i *lishueh,* i puritani Sung, e incominciarono a reprimere la natura umana come qualcosa di peccaminoso. È tutto buddismo."

Dove ha imparato tutto ciò? "Il vecchio maestro era realmente stupito da questo sfogo eterodosso, soprattutto per il fatto che veniva da una giovane donna.

"Non è quel che dice il nostro *hanlin?"*

Peonia prese un volume dei saggi di Liang e mostrò all'insegnante il brano che includeva riflessioni così stupefacenti, una novità anche per lo stesso maestro. Wang infatti conosceva la fama nazionale di Liang ma non aveva mai letto i suoi libri.

Il vecchio continuò ora a leggere, incantato dalle idee e dallo stile. Recitò il brano parola per parola, apprezzandone il suono, e le frasi gli uscivano con un sordo mormorio dalla barba in movimento, mentr'egli scuoteva di tanto in tanto la testa con visibile godimento. Liang scriveva con classica chiarezza in un idioma quasi arcaico, quasi volesse porre in risalto ogni parola, precisandone e soppesandone il significato, come ben pochi si curavano di fare.

Peonia osservò il maestro di scuola mentre leggeva.

"Ebbene, che cosa ne pensa?" domandò tutta tesa, la gola chiusa dall'orgoglio.

"Splendido! Splendido!"

"Che cosa ne dice dei suoi pensieri e delle sue idee?" insistette Peonia, non ancor soddisfatta.

"I chia yen, davvero originalissimi! Ma che cosa potrei dire io, umile insegnante di villaggio, d'uno dei massimi scrittori dei nostri tempi? Il mio parere non vale nulla. E però, con quale classico stile egli scrive! Mi piace quella parte verso la fine dove davvero fa a brandelli l'idea della scuola ortodossa e afferma che i neo-confuciani mirarono al loro vantaggio personale, atteggiandosi a 'portavoce del Cielo'. *Tai tien shing chiao* — ciò che dicevano era quasi la parola di Dio — 'I puritani negano a se stessi il piacere, ma godono poi nel veder soffrire le loro donne.' Qui egli è davvero tagliente, potente, spietato. E riesce a cavarsela. Nessun altro lo

potrebbe."

Peonia beveva con avidità ogni parola di questa lode come se fosse stato un tributo fatto a lei stessa.

"Adoro il nostro *hanlin,"* disse."Mi vien da ridere ogni volta che chiama i *lishueh* 'mangiatori di porco freddo'."

"È fortunata ad avere un figlio così illustre nel suo clan. Che aspetto ha?"

"Un grosso testone rigonfio sulle tempie, e un paio d'occhi scintillanti e pieni di fuoco. Oh, sì, ricordo anche le sue mani morbide e bianche. È tanto tempo ormai che l'ho veduto."

"E non lo ha più rivisto? Non torna nella sua cittadina natale per i sacrifici ancestrali?"

"No, non lo abbiamo più riveduto. Non l'ho più incontrato da quando ero bambina. È sempre rimasto a Pechino, alla Corte imperiale, in tutti questi anni."

"Ma i suoi parenti devono essere stati in corrispondenza con lui."

"Oh, non oseremmo. Per noi non è che un nome."

Peonia non ricordava più come fosse stata indotta a quella conversazione. Non aveva mai parlato di Liang a suo marito, e a nessun altro, per anni e anni. Aveva il viso acceso, la pelle intorno agli occhi era liscia e immobile, e gli occhi sembravano guardare lontano. Dopo qualche momento disse:"Che idea dimenticare questi libri! Avevo avuto l'intenzione di portarli con me."

"Ha già preparato tutti i bagagli?"

"Quasi. Dovremo lasciare qui una parte della roba e mandarla a prendere in seguito. Porto con me i miei oggetti personali e i vestiti di mio marito. Non vi sarà molto spazio sul battello, dopo che la bara vi avrà preso posto."

Subito prima di andarsene il signore e la signora Wang salutarono e domandarono:"Non vuole gemere un poco davanti al *lingchiu,* non fosse altro che per rispettare le forme? I vicini potrebbero parlare."Quei lamenti dovevano essere emessi, di norma, durante le veglie serali, per sette volte sette giorni.

"Parlino pure. Io non posso."

"Ma non potrà farne a meno quando si troverà nella casa dei suoi suoceri."

"Oh, non si preoccupino. Posso anche fingere quando altri si lamentano

insieme a me."

Non appena furono usciti, la signora Wang disse al marito:"Mi si stringe il cuore nel vedere una giovane donna colpita da una sorte così amara... rimanere vedova per tutta la vita. E senza neppure un figlio, oltretutto."

"Aspetta e vedrai,"rispose il marito."Quella è una piccola ribelle. Un giorno o l'altro sentirai parlare di un'esplosione. La signora Fei ha una sua volontà."

"Di che cosa avete parlato nello studio?"

"Di nulla che tu possa capire."

CAPITOLO SECONDO

Dovettero pagare una tariffa esorbitante per il battello, a causa dell'insolita natura del "carico".

Il battello che avevano noleggiato per trasportare la bara era una modesta imbarcazione, non più lunga di nove metri da prua a poppa. Una stuoia di bambù, o meglio due o tre di queste stuoie che si sovrapponevano ai margini l'una sull'altra ed erano piegate a forma di tenda al centro della barca, riparavano dalla pioggia o dal sole. La signora Fei arrivò in portantina e vi rimase, a capo chino, con il viso coperto in parte dal cappuccio di tela di sacco, mentre la bara veniva sistemata a prua; la bara era drappeggiata in rosso, in modo che le persone che passavano su altri battelli non la considerassero di cattivo augurio. Una striscia di tela bianca posta trasversalmente sulla parte anteriore della bara indicava le generalità del defunto. Il direttore dell'ufficio, Shueh, e suo nipote Liu, si trovavano lì per aiutare la vedova.

Anche il signore e la signora Wang erano presenti per tenerle compagnia fino all'ultimo momento. Quando tutto fu pronto, il vecchio servo e la signora Wang accompagnarono Peonia giù per l'argine, sul barcarizzo malfermo, fino al battello, dove le era stato riservato uno spazio a poppa sotto la stuoia con coperte e guanciale, affinché vi sedesse o vi si coricasse. Sarebbero occorsi forse dieci giorni per attraversare lo Yangtse e raggiungere la regione lacustre intorno a Soochow, lungo il Grande Canale.

Mentre il barcarizzo veniva sollevato a bordo, ella rimase in piedi per salutare tutti gli amici venuti a congedarsi da lei. Ma essi non poterono vedere di Peonia che il viso nascosto in parte e le labbra tirate sotto il

rituale copricapo del lutto; ella era immobile come una statua, silenziosa come la morte.

Il traffico nel Grande Canale era sempre intensissimo da Kaoyu a Yangchow, grande centro di vita lussuosa, a quei tempi. La via d'acqua imperiale era gremita dal traffico dei sampan, dei battelli a remi, delle zattere e delle case galleggianti, — alcune delle quali con complicate sculture e cabine verniciate, altre nude e squallide — che procedevano affiancate, a non più di dodici o quindici metri di distanza, che si riducevano notevolmente da un punto all'altro a seconda del suo andamento. Nell'aria risuonavano il tonfo dei remi, il cozzare delle pertiche per spingere le imbarcazioni, i colpi sordi dei piedi nudi dei barcaioli sui pavimenti di assi, il crepitio delle stuoie di bambù, e il cigolio aspro del legno ogni volta che un battello strusciava contro l'altro. Era un modo di viaggiare lento quanto comodo. Mentre andavano attraversando una cittadina dopo l'altra, la scena era sempre animata, e gli ingorghi del traffico potevano considerarsi normali ed attesi; non si otteneva niente cercando di spingersi avanti e di oltrepassare gli altri. Sugi argini si allineavano botteghe e case; oppure, là dove gli argini erano troppo alti, le case e i granai erano sostenuti da palafitte conficcate proprio sulla riva. Da queste case secchi venivano calati ad attingere acqua dal canale, e donne inginocchiate sull'argine battevano la biancheria su lisci lastroni di pietra. In estate, sugli argini, echeggiava il tap-tap-tap dei bastoni delle lavandaie e si udivano le ciance e le risate delle donne che avevano al fianco i figlioletti in gioco o li portavano a cavalcioni sulla schiena. Soprattutto nelle notti di luna, in primavera o in estate, quello sciacquio e quel vocio si intensificavano man mano che ci si andava avvicinando a un centro abitato, poiché le donne preferivano fare il bucato nella frescura della sera. Anche giovanotti passeggiavano lungo gli argini per contemplare la luna, oppure la parata di sederi femminili mentre le donne si chinavano sui panni.

In aperta campagna il canale di solito si allargava, le vele venivano allora alzate per approfittare del vento. Mentre le imbarcazioni scivolavano tra i verdi argini, le vele ricurve si stagliavano contro il cielo mattutino o serale.

Nella calura del giorno, i barcaioli, di solito nudi fino alla cintola, se ne stavano seduti a fumare la pipa, con i codini legati intorno al capo, e le spalle brune e robuste, le schiene e le membra splendevano al sole.

Non appena il battello fu partito e gli amici venuti a salutarla se ne furono andati, Peonia provò una strana sensazione di solitudine e di libertà; il suo viaggio era finalmente cominciato. Il trambusto, le esitazioni e le decisioni dell'ultimo momento riguardo a ciò che si doveva portar via o lasciare nella casa, tutto era finito. Ella si sentiva pervasa da una sensazione profonda di definitività, di essere finalmente avviata verso un nuovo avvenire e nuovi problemi; dalla sensazione di trovarsi completamente sola, di tenere uno specchio mentale dinanzi alla propria anima, di aver chiuso un capitolo della propria vita per iniziarne un altro. Il futuro era vago e tenebroso, non ancora delineato, ed ella sentiva uno strano e nuovo rimescolio nel sangue.

La brezza primaverile e la vista delle verdi campagne sembravano schiarirle la mente, e Peonia poteva respirare liberamente, riflettere in uno stato d'animo di beata solitudine. Giaceva supina, appoggiata al guanciale, fissando la stuoia dinanzi a sé con un'espressione astratta. Si era tolta la veste di tela di sacco e indossava una sorta di pigiama bianco, attillato. In quel momento non aveva certo l'aspetto di una vedova in lutto. Era completamente dimentica della coppia che pilotava il battello e della loro figliola, una giovane donna con una faccia da luna piena, un sorriso aperto e un seno colmo e prominente. Liensheng se ne stava per suo conto a prua dell'imbarcazione; la cosa, del resto, lasciava Peonia indifferente. Si era sciolta i capelli e teneva le mani intorno alle ginocchia, abbandonandosi a una voluttuosa fantasticheria sul suo ignoto avvenire. Avrebbe provocato uno scandalo, lasciando troppo presto la famiglia del marito, lo sapeva, e anche i suoi genitori avrebbero avuto da ridire. Ma sapeva anche che il suo destino dipendeva da lei e non intendeva accettare intromissioni di chicchessia. Accese una sigaretta, aspirò una boccata, e si distese, un atteggiamento che nessuna dama legata alle tradizioni avrebbe assunto in pieno giorno senza coprirsi opportunamente. Gli occhi di lei si posarono su un anello con un piccolo diamante che le rifulgeva al dito; era un dono di Chin Chu. Mosse la mano in ogni senso e il diamante splendette alla luce del sole. In un bisbiglio ella pronunciò il nome di Chin Chu.

Le aveva regalato quell'anello dopo che avevano avuto un violento litigio; tanto lei quanto Chin Chu erano irascibili. Avevano avuto molti litigi da innamorati, ma ogni volta l'amore trionfava. L'anello era il ricordo d'uno di quei trionfi. Peonia aveva dimenticato quale fosse stato il motivo del litigio, ma vi era stata tanta tenerezza negli occhi di lui quando le

aveva portato quel dono... una tenerezza tale da fare apparire le loro divergenze assolutamente insignificanti. così si comportava Chin Chu, sempre. Dava prova di un istinto tutto particolare nell'acquistarle le cose ch'ella desiderava — piccole cose femminili, come il rossetto per le labbra di Yangchow e una bella reticella per i capelli di Soochow a larghe maglie — offrendogliele con uno sguardo di tenera adorazione davvero affascinante.

Per la prima volta nella vita, Peonia era adesso davvero sola e indipendente. Nessuna donna che non fosse innamorata avrebbe potuto capire il piacere infinito di chi si sente solo e libero. Eppure, al contempo, una tristezza e un desiderio sconfinato le colmavano il cuore ed ella sentiva la tragedia della sua vita. Anelava a rivedere Chin Chu.

Forse, di lì a due giorni, avrebbe potuto incontrarlo a Chinkiang. Gli aveva spedito una lettera ed era certa che sarebbe venuto. Bastava quel pensiero ad accelerarle il polso. Per Peonia, desiderare una cosa significava possederla già. E Chin Chu era il motivo per cui voleva spezzare al più presto possibile i legami della vedovanza. Egli abitava ora con la sua famiglia a Soochow, ma aveva ad Hangchow una nonna e due zie, e in questa città si trovava la sua casa ancestrale. Due o tre volte all'anno Peonia era stata solita recarsi a far visita alla madre e incontrarsi, all'insaputa del marito, con Chin Chu in alberghi o nel corso di viaggi già predisposti a Tienmushan o a Mokanshan. Una volta si erano trovati nella casa della migliore amica di lei, Paiwei. Entrambi si sentivano spinti da una forza più grande di loro; ed ogni incontro, tanto più appassionato in quanto non avevano alcuna speranza di rimanere uniti, li lasciava in preda alla malinconia e al desiderio di ritrovarsi di nuovo. Esteriormente, invece, conducevano entrambi un'esistenza normale.

Il battello intanto continuava a scivolare lungo il Canale, e il cigolio ritmico dei remi e i risucchi e lo sciabordio dell'acqua la facevano sprofondare sempre più nelle sue fantasticherie. Presto sarebbe stata libera, e avrebbero potuto incontrarsi come sempre, forse due o tre volte all'anno; ma che cosa avrebbe fatto durante tutto il resto del tempo? Era mai possibile continuare in quel modo per sempre? Il cuore le batté forte mentre pensava al suo sogno... che avrebbero potuto appartenersi completamente a vicenda, che avrebbe potuto avere Chin Chu tutto per sé, senza nessuno tra i piedi ad infastidirli. Sapeva di essere egoista, ma Chin Chu l'amava appassionatamente, e desiderava solo sposarla. Ella era il suo

primo ed unico amore. Peonia non nutriva alcun rancore contro la signora Chin, che aveva veduto con i suoi figlioli; era una comunissima donna di Soochow, molto esile, e non poteva dirsi brutta. Se Chin Chu amava Peonia tanto quanto ella amava lui, perché non avrebbe dovuto avere il coraggio e la decisione di sacrificarle ogni cosa? Questo era l'interrogativo che l'assillava.

Tolse dal baule la copia della lettera che aveva scritto a Chin Chu non appena era stata certa che sarebbe partita da Kaoyu e fissò le sue stesse parole come se, rileggendole, esse avessero potuto esprimere di nuovo tutta l'intensità del suo desiderio.

"Caro Chin Chu,

mio marito è morto una settimana fa. Ad onta di tutte le convenzioni sociali io mi libererò, a qualsiasi costo, per esserti vicina. Non sei felice di ricevere questa notizia? Parto per Kashing e passerò per Chinkiang il 26 o il 27. Vieni ti prego. Ho tante cose di cui parlare con te e debbo vederti e sentire il tuo parere su questa crisi della mia vita. Lascia un messaggio per me al custode della porta del Tempio della Collina d'Oro, in modo ch'io possa sapere dove ci incontreremo.

So che tu ed io riusciremo a tenere nascosta la cosa e a evitare pettegolezzi, i quali del resto non mi preoccupano minimamente. Dal canto mio, sono disposta a sacrificare ogni cosa pur di appartenerti completamente. Non so che cosa penserai di me. Non voglio essere la rovina della tua felice famigliola e non desidero affatto fare del male a tua moglie. Ma che cosa possiamo fare, se ci amiamo così follemente?

Ho riesaminato la tua situazione, minuziosamente, e mi rendo pienamente conto delle difficoltà in cui ti trovi. Sarò disposta ad aspettare due o tre anni prima di essere tua moglie, se saprò che tu mi ami quanto io amo te. Riuscirò a sopportare qualunque cosa se avrò il tuo amore.

In questo momento della vita devo pensare al mio avvenire, al nostro avvenire. A volte vorrei che tu fossi sin d'ora con me, in ogni momento, e che nulla e nessuno si frapponesse tra noi. Non voglio che il nostro amore sia per te un fardello e un rimorso. Ma non sono disposta a rinunciare a te... mai. Sono pronta ad

abbandonare tutto, a rinunciare a tutto, pur di restare al tuo fianco. Sarai tu capace di fare altrettanto per me?

Mi rendo pienamente conto del dilemma nel quale ci troviamo e dell'amore che ci attanaglia entrambi. Ma, ti prego di rendertene conto con chiarezza, non voglio nuocerti. Non voglio nulla che non scaturisca dalla tua libera e fervida volontà.

Non so che cosa pensare. So che tu mi adori e ho riflettuto e riflettuto finché gli intestini non mi si sono aggrovigliati in centinaia di nodi. Rimane sempre l'interrogativo: se ci amiamo tanto a vicenda, come possiamo rimanere separati l'uno dall'altra? Mi ami abbastanza per compiere questo passo?

Perdonami per averti scritto questa lettera. Perdonami per questa follia. Perdonami se ti amo tanto!!!

Sono state l'esasperazione e la brama profonda che ho di te a indurmi a scrivere queste cose.

Una volta di più voglio che tu ricordi ch'io sarò libera da ogni obbligo in agosto e diverrò tua moglie non appena tu lo vorrai, non appena sarai libero a tua volta.

Ti prego, non pensare male di me, perché tutto ciò che faccio è suggerito dal mio amore per te.

Ti amo. Ho bisogno di te. Muoio dal desiderio di rivederti.

Tua per sempre, Peonia."

Soltanto un anno prima, ricordò malinconicamente Peonia ella aveva compiuto quello stesso viaggio con il marito, diretto alla nuova sede. Un anno prima, suo marito Tingyen ("Fiamma della Corte") aveva mantenuto la propria vanteria, quella di occupare un giorno una lucrosa carica governativa. In ciò era stato incoraggiato dal vecchio Fei. Il nonno era uno *shiutsai,* magistrato nella remota Kweichow. La famiglia aveva sempre ritenuto di appartenere all'"aristocrazia", benché quello di *shiutsai* fosse il rango più basso tra gli studiosi, e la carica nel remoto, povero distretto montuoso di Kweichow fosse tutt'altro che invidiabile. Il nonno aveva odiato quel luogo e vi era morto; ma dopo la morte di lui, Kweichow era divenuta una leggenda familiare; a tutti i vicini di Kashing la famiglia la descriveva come una località generosa in fatto di opulenza, di potenza e di gloria. L'anziana signora Fei, la suocera di Peonia, non si stancava mai di parlare alle sue amiche del giorno in cui si era sposata divenendo la nuora

di un magistrato ed era salita sulla portantina, rivestita in velluto verde, del magistrato. Su quella stessa portantina, ormai rivestita da un velluto verde stinto e liso, e abbandonata in un angolo, in uno dei corridoi — memento della gloria ancestrale — i suoi nipotini giocavano ora a nascondino.

Il vecchio Fei, il suocero, era stato un tempo contabile nell'ufficio del *taotai* (magistrato); ma il *taotai* venne arrestato e imprigionato per aver falsificato i rendiconti delle tasse e dei redditi. In base alla teoria delle responsabilità nel governo, al contabile venne addossata gran parte della colpa, ed egli fu costretto ad abbandonare per sempre la carriera governativa. Possedeva, tuttavia, certi risparmi, che gli bastarono per acquistare una proprietà a Kashing e gli consentirono di tirare avanti negli agi fino all'ultimo dei suoi giorni. E aveva avuto fortuna. Il maggiore dei suoi figli si era dato al commercio all'ingrosso: acquistava presso i contadini prodotti agricoli, come tabacco, semi di colza e fagioli, e li rivendeva ad Hangchow o a Soochow. Il secondo figlio amministrava la fattoria. Il vecchio aveva complessivamente sette nipoti. Possedeva un patrimonio rispettabile, e, se non il più ricco, era tra i più ricchi proprietari terrieri di Kashing. Aveva voluto che il suo terzo figlio,"Fiamma della Corte", splendesse appunto come una fiamma e rendesse onore agli antenati.

Da ragazzo, a Tingyen non era mai piaciuto studiare. Non sarebbe mai riuscito a superare gli esami e a ottenere una laurea, il titolo indispensabile per entrare come funzionario nella carriera governativa, e non ci si era neppure provato. Tuttavia, era riuscito a salire ugualmente nella gerarchia sociale. Aveva stretto amicizia con le persone adatte, incontrandosi con loro ai banchetti, condividendo con loro le stesse donne dai facili costumi, mostrandosi generoso con amici che in avvenire avrebbero potuto a loro volta rendergli un favore, ed anche, bisogna riconoscerlo, dando prova di certe innate doti diplomatiche. Era riuscito ad assicurarsi la carica di primo segretario nell'Ufficio imposta sul sale a Kaoyu, un colpo di fortuna anche maggiore di quello che avrebbe potuto sperare. Shueh, il direttore dell'ufficio, era lo zio dell'uomo la cui amicizia egli aveva coltivato assiduamente, e Kaoyu veniva considerata una delle sedi pingui , se non la più pingue.

"Te lo avevo detto,"così si era espresso Tingyen con la moglie, annunciandole la nomina."Credevi che tuo marito andasse a donne una notte dopo l'altra. Ora vedrai. Tra un anno o due sarò un uomo

importante."

Peonia era rimasta del tutto indifferente.

"Ma come, torno a casa con questa notizia meravigliosa! Ce l'abbiamo fatta! E tu non ti congratuli neppure con me!"

"Congratulati per conto tuo!"fu la brusca risposta di Peonia.

Tingyen era realmente amareggiato e deluso. Questa era dunque 1'"allegra e vivace"ragazza che aveva sposato. Ebbene, non si può mai conoscere una donna finché non la si è presa in moglie.

Anche quella notte, in cui la felicità lo rese particolarmente espansivo e intraprendente, Peonia si rifiutò di dormire con lui. In realtà, odiava ogni contatto con quell'uomo, divenuto suo marito senza che ella lo volesse.

Prima della loro partenza vi fu una festa, i due anziani coniugi Fei non si lasciarono sfuggire l'occasione, una serie di ricevimenti e di cene con rappresentazioni teatrali che si protrasse per tre giorni, alla quale furono invitate tutte le personalità di qualche importanza del distretto. La considerazione delle spese venne gettata al vento. Persino la vecchia portantina fu rivestita a nuovo, riparata e messa in mostra. Gli occhi dell'anziana signora Fei non riuscivano a star fermi neppure un momento; ella non poteva conversare con una persona, senza osservare tutti gli altri invitati. Voleva accertarsi di essere veduta. Che grande affetto provava per tutti!

Durante quelle cene Peonia era riuscita a incurvare le labbra in un sorriso di circostanza e si odiava per questo. ("Sto diventando forse più matura?"aveva domandato a se stessa.) La carica di segretario in un ufficio imposte di provincia era, dal punto di vista finanziario, tutt'altro che disprezzabile, ma non era nemmeno nulla di onorifico e non poteva certo considerarsi un evento che valesse la pena di festeggiare. Tuttavia, alla gente della cittadina di Kashing sembrava una cosa importante. Quanto più bassa è la pozzanghera, tanto più salgono gli spruzzi. Quanto più vuota è l'anfora, tanto più forte essa risuona. Del resto, si trattava dell'Ufficio imposta sul *sale.* E i mercanti di sale di Yangchow erano milionari, tutti lo sapevano.

A essere sinceri, la sola idea di un impiego in cui bisognava applicare la legge contro i milionari faceva girare la testa al vecchio Fei. Se solo suo figlio avesse avuto"sale in zucca"! Non era necessario che si recasse dai milionari; sarebbero stati loro a recarsi da lui. Di queste cose si parlava apertamente al desco familiare, con vivo stupore di Peonia.

Dieci giorni dopo, il nuovo"funzionario"e sua moglie si mettevano in viaggio sul Grande Canale, verso la sede della carica, dopo un generoso congedo. Soltanto i doni degli amici valevano tre o quattrocento dollari. L'intera famiglia era salita di molto agli occhi della popolazione di Kashing e aveva acquisito una nuova importanza.

"E adesso vedrai,"disse Tingyen con inesauribile entusiasmo, quando rimasero soli."Ti farò vedere io di che cosa sono capace."

"Sì, e se continuerai a frequentare prostitute,"rispose sua moglie,"la tua carriera non avrà limiti, e presto potrai finire a Pechino."

Un'espressione enigmatica le era calata sul volto durante quel viaggio di un anno prima. Nulla le era sembrato del tutto reale. Gli occhi le dolevano ed ella temeva l'intensa luce del sole. Anche quando soffriva di mal di capo, stentava a credere che le sue emicranie fossero reali. Tutto quel che circondava lei e suo marito, quel viaggio al nord verso una nuova sede, tutto le riusciva incomprensibile ed inspiegabile. Sembrava che la vita umana si riducesse a mangiare, a dormire e a defecare, e che il corpo umano fosse costituito principalmente da un foro d'entrata e uno d'uscita, come in un pesce o in un'anatra, destinati a funzioni necessarie e inevitabili, e inoltre al periodo del mestruo per le donne... azioni senza scopo, movimenti e conversazioni senza significato, un corpo senz'anima. Quale orribile vuoto! Eppure era così giovane.

Solo a Wukiang, in prossimità dello sbocco del canale nel lago Taihu, trovò quel po' di energia sufficiente per chiedere al marito di far passare il battello dalla parte di Mutu, in modo da poter contemplare il famoso lago di Taihu.

"A quale scopo?"

Non seppe rispondergli. Nessuno sarebbe stato in grado di rispondere a quella domanda. A quale scopo si doveva contemplare una semplice distesa d'acque?

Peonia tacque e non insistette. Volevo dire che è una giornata nebbiosa e nuvolosa,"il marito si sforzò di rendersi gradevole."La nebbia sarà fitta sul lago. Non potrai vedere nulla."

"Ci sono sempre delle belle donnine a Mutu. Non vuoi ammirare le famose bellezze di Soochow?"

Mutu era una regione assai nota per i suoi fiori e i suoi frutteti alla periferia di Soochow.

"Ora stai dicendo una malignità."

"No, non è affatto vero. Tu puoi guardare le ragazze ed io posso guardare la nebbia. Quando mi trovo nella nebbia, ho l'impressione di galleggiare chissà dove, di trovarmi sola protetta e nascosta nel suo manto, in una regione sconosciuta."

Tingyen rinunciò a sforzarsi di capire sua moglie. Camminare nella nebbia era per lei come camminare sulle nubi, uno stato d'animo beato e voluttuoso, che le si confaceva, ma che gli altri stentavano a capire.

"Sei pazza,"le disse.

"Si, e vero."Ma, tutto sommato, non andarono a Mutu. Ella non avrebbe saputo dire se la sua nuova vita a Kaoyu fosse migliore o peggiore. Aveva voluto a tutti i costi portare con sé uno storno; lo teneva nella sua camera da letto e gli insegnava molte parole e frasi, solo per vedere quante complicate sequenze di parole riuscisse a imparare a memoria e a ripeterle senza capirle. Le diede un piacere intenso identificarsi con quel nero uccello e con la sua abilità di dire cose con un significato apparente, che né lei né lo storno in realtà riuscivano a capire. La frase che piaceva soprattutto a Tingyen era:"*Versa il tè! Il padrone è tornato a casa!"*

Vi fu un incidente dopo che ebbero superato Yangchow, che distava solo pochi chilometri dal grande fiume Yangtse. Durante un ingorgo del traffico particolarmente serio, nella confusione generale, un barcaiolo aveva fatto cadere in acqua la lanterna ufficiale di carta oleata di un alto funzionario che stava viaggiando. La lanterna, con il nome del clan del funzionario scritto in un solo grande carattere rosso, serviva a far si che i funzionari della dogana e della polizia riconoscessero il passeggero. Quando si scopri che il battello apparteneva a"un funzionario di Pechino", ne nacque una grande costernazione. Il barcaiolo colpevole si avvicinò e, inginocchiatosi, si dichiarò disposto ad essere punito o a pagare una multa. Ma non accadde nulla. Il funzionario fece capire con una risata che non attribuiva alcuna importanza alla cosa e il barcaiolo e coloro che gli stavano intorno si inchinarono innumerevoli volte esprimendo così la loro gratitudine per tanta clemenza, e intanto scuotevano la testa, increduli di essersela cavata così a buon mercato. Peonia notò la confusione e vide la lanterna oblunga, fatta di carta oleata tesa intorno a un'armatura di bambù, dondolare su e giù nell'acqua, con la grande lettera rossa che indicava il nome del clan mutilata e illeggibile. Udì dire dalla gente che si trattava di"un funzionario di Pechino", ma subito dimenticò l'episodio.

Quando il suo battello ebbe raggiunto l'argine dello Yangtse, segui un'ampia curva girando intorno a un'isola; non appena ebbero fatto il giro dell'isola e si furono avvicinati a Chinkiang, ella vide i tetti dorati del famoso Tempio della Collina d'Oro scintillare nel sole d'aprile: una favolosa costruzione di rosse colonne, di travi dipinte e di tetti laccati.

Come descrivere lo stato d'animo di Peonia allorché ella scorse i tetti sfavillanti e ricurvi del Tempio della Collina d'Oro, il luogo in cui aspettava notizie di Chin Chu? Come sarebbe possibile esprimere quell'insieme d'estasi, di desiderio e di infatuazione che le mise il cuore in tumulto? Chin Chu era la personificazione della bontà e della bellezza, cui anelava la sua femminilità, nonostante tutte le barriere, tutte le convenzioni, le norme e gli insegnamenti della società. L'entusiasmo di Peonia, il suo idealismo, l'acutezza della sua intelligenza si imperniavano su quel primo amore ch'ella non poteva, e non voleva, imparare a dimenticare. Anche le sofferenze crudeli della separazione erano una gioia per lei; e rimuginava amorosamente i ricordi tormentosi dei loro convegni segreti. Questi ricordi erano talmente reali che le sembravano le sole cose che avessero un significato in questa vita; erano ancor più reali della *routine* della sua esistenza quotidiana. La vita stessa non costituiva forse uno spettacolo fuggevole, senza alcun significato duraturo, mentre quei ricordi, quei pensieri e quei sentimenti erano la realtà, con un significato e una importanza definitiva?

Soltanto la sua migliore amica Paiwei era al corrente di tutto ciò, sua sorella Jasmine lo era solo in parte. Quando Peonia lo aveva conosciuto, Chin Chu era un giovane press'appoco della sua stessa età, uno *shiutsai* a diciotto anni. Aveva mani bianche e lisce come seta, le mani che distinguevano gli uomini del Kiangsu-Chekiang, sopracciglia scure e un sorriso che gli aleggiava sempre sulle labbra. Era brillante, giovane, bello e attivo. Scriveva ed ella aveva sempre amato gli scrittori. I saggi migliori presentati agli esami per l'ammissione alla carriera statale venivano sempre pubblicati, o posti in circolazione per mezzo di copie manoscritte; gli altri candidati li studiavano attentamente prendendoli a modello. Peonia era entrata in possesso di una copia del suo saggio, tramite una zia, e se n'era innamorata. Anche Chin Chu aveva sentito parlare di lei come di un'intelligente fanciulla del clan Liang, così onorato *dall'hanlin.* Il loro fu un amore a prima vista. Si erano scambiati lettere e avevano combinato convegni segreti, sia in compagnia di Paiwei, sia da soli. Poi, un giorno, il

fulmine aveva colpito. Chin Chu informò Peonia che i suoi genitori avevano disposto per lui un'altra unione e che non poteva far nulla al riguardo. Sei mesi dopo sposò una ragazza di Soochow. (Molti fattori avevano determinato questa decisione dei suoi genitori, ma una cosa era certa: la madre del giovane, informata dei loro appuntamenti, disapprovava recisamente Peonia.) Peonia si era recata alle nozze; era stato come assistere alla propria esecuzione capitale, ma aveva preferito subire quella tortura per qualche oscuro motivo che non riuscì bene a spiegarsi. Doveva vedere ogni cosa. Questo spiega, almeno in parte, perché il suo matrimonio fosse stato condannato sin dall'inizio. Mentalmente, ella paragonava tutto ciò ch'era Fei a tutto ciò che Chin Chu avrebbe potuto essere; a volte suo marito rimaneva stupito dall'improvvisa, appassionata violenza degli amplessi di lei, e aveva l'impressione che ella non stesse baciando lui, ma una persona misteriosa della quale non parlava mai.

CAPITOLO TERZO

A quei tempi, prima che la linea ferroviaria Tientsin-Pukow fosse stata completata, Chinkiang era un grande e prospero porto fluviale. Sorgeva là dove lo Yangtse e il Grande Canale si incontrano scorrendo in direzioni opposte. Quasi tutte le imbarcazioni del canale si fermavano a Chinkiang per sostarvi e caricare rifornimenti, in quanto il porto segnava la fine del viaggio nella Cina settentrionale e l'inizio di quello nella Cina meridionale. Molti passeggeri trasbordavano sulle pili lussuose case galleggianti di Kiangnan, dove si poteva godere di una buona cucina e di molti agi nelle cabine verniciate, a traliccio. Molti, inoltre, si fermavano li, dopo il lungo viaggio, per approfittare dei meravigliosi bagni pubblici, dei famosi arrosti con aceto scuro, e degli spettacoli teatrali della città.

Peonia non doveva fornire alcuna giustificazione per ordinare al barcaiolo di fermarsi a Chinkiang, né si curò di farlo. Naturalmente, avrebbe visitato il Tempio della Collina d'Oro, e desiderava un buon bagno nelle terme femminili. Si era sentita soffocare mentalmente e spiritualmente, dormendo, per tre giorni consecutivi, così vicino alla bara.

"Ci fermeremo qui per un paio di giorni,"disse alla moglie del barcaiolo."Potrete scendere a riva e fare quello che vorrete. Ho bisogno anch'io di riposo, e di sgranchirmi le gambe."Voltatasi verso il servo di famiglia, soggiunse: Liensheng, tu rimarrai di guardia alla bara. Qualcuno

deve trovarsi sempre sul battello. Se dovrai sbarcare, accertati che rimanga qualcuno."

"Non si preoccupi, nessuno vorrà rubarla."

"Vada,"disse la voce argentina della figlia del barcaiolo,"vada ai bagni e si faccia fare un pedicure paradisiaco."

"Ci andrò. È proprio quello che desidero,"rispose Peonia, allegramente. Aveva sentito parlare dei pedicure di Chinkiang e voleva provare una volta; inoltre desiderava realmente rinfrescarsi e avere il suo aspetto migliore per l'incontro con Chin Chu.

Non aveva mai viaggiato davvero sola, non aveva mai goduto questa assoluta libertà che pur bramava tanto. La figlia del barcaiolo le propose di accompagnarla e di farle da guida, ma lei rifiutò. Non voleva essere osservata da nessuno. Com'erano rare le occasioni in cui si poteva realmente star soli, trovare il vero centro della propria gravità, e ricuperare una individualità libera da tutte le influenze esteriori di amici, parenti e bene intenzionati! La moglie del barcaiolo temeva che una donna giovane e graziosa come Peonia potesse cadere nella rete di uomini malvagi nella città sconosciuta, ed era preoccupata per lei. Ma Peonia rise dei suoi timori.

Tutta presa dal senso dell'avventura, discese il barcarizzo e salì i ripidi gradini dell'argine, bagnati dai portatori d'acqua che li percorrevano tutto il giorno. Con le mani ciondoloni lungo i fianchi, corse allegramente su per gli scalini. Grazie alla sua indole ribelle e all'influenza esercitata sulla sua famiglia dai missionari cristiani di Shanghai, non le erano stati bendati i piedi da bambina. Indossava i pantaloni grigio-scuri e attillati che aveva sempre preferito alle gonne. Le gonne si addicevano alle donne sposate come lei, ma era una norma, questa, ignorata da tutte le donne delle classi più povere, che dovevano arrampicarsi su per le colline o attraversare a guado torrenti o lavorare nei campi. Peonia si voltò a guardare il battello, in basso. Liensheng la stava fissando. Ella non si sforzava affatto di dare l'impressione di una vedova modello, in quanto era già decisa ad abbandonare la famiglia del marito. Nulla poteva esserle più indifferente di quanto il vecchio avrebbe detto alla famiglia quando fossero arrivati a casa.

Il sentiero ridiveniva piano penetrando in un groviglio di strade acciottolate, affollate da uomini e donne che si urtavano a vicenda. Peonia si smarrì ben presto in una strada nella quale pendevano fitte insegne

verticali di negozi.

Con i suoi modi disinvolti, ella batté sulla spalla un giovane sconosciuto e gli domandò dove avrebbe potuto trovare un bagno pubblico. Sin dai tempi della fanciullezza, aveva imparato a sentirsi a suo agio nella folla, a recarsi proprio là dove la folla era più fitta, a scambiare quattro chiacchiere con gli oziosi nelle taverne e nelle sale da tè, a rivolgersi a qualsiasi giovane chiamandolo *laoshiung, huochi, houpan* (vecchio fratello, amico, compagno) o interpellandolo con uno qualunque di quegli appellativi familiari. I suoi ventidue anni non facevano alcuna differenza. Peonia conservava ancora il modo di esprimersi e le abitudini di una monella, se poteva chiamare una persona per nome, si guardava bene dal servirsi del cognome. Di conseguenza era sempre con un'aria estremamente sicura di sé che si mescolava tra la folla.

Il giovanotto si voltò e vide con piacevole stupore la graziosa ragazza che gli chiedeva indicazioni. Era il pomeriggio tardi e le ciocche dei capelli di Peonia proiettavano sulla sua fronte dei riccioli d'ombra. Gli occhi erano seri, ma il sorriso sembrava amichevole.

"Oh, ma è subito dopo l'angolo. Posso accompagnarla."Ella constatò, come prevedeva del resto, che il giovane era ansioso di rendersi utile.

"Mi dica solo dov'è, *laoshiung."*

Lo sconosciuto le spiegò che doveva voltare a sinistra e disse: "Vada in quel vicolo. Ne troverà due."

Ella lo ringraziò. Seguendo le sue indicazioni, arrivò davanti ad una casa decorata con piastrelle a mosaico bianche e celesti. Sopra l'ingresso, una nera insegna di legno con sbiaditi caratteri d'oro annunciava:"Bagni del Cavallo Bianco".

L'espressione"un pedicure paradisiaco", usata dalla figlia del barcaiolo, non era un'esagerazione. Dopo essere entrata in un voluttuoso bagno caldo, aiutata dall'inserviente che le strofinò la schiena, Peonia venne introdotta in una stanza con un giaciglio di canne d'India, dove le servirono una tazza di tè *lungching* e dove la fecero riposare. Ella si coprì mentre entrava un'esperta massaggiatrice. La donna incominciò a massaggiarla e a darle colpetti sulle gambe. Poi, avvolte le dita in un comune asciugatoio asciutto, la massaggiatrice incominciò a strofinarle e a solleticarle le dita dei piedi, ad una ad una, con un tocco infinitamente lieve, finché Peonia non incominciò ad avere sonno, cullata da una sensazione deliziosa che le pulsava su e giù lungo la spina dorsale.

"Signora, le piace?"domandò la massaggiatrice.

Peonia si limitò a grugnire. In certi momenti, le dita dei suoi piedi si sottraevano a quel tocco. Ella non sapeva perché le dita sotto le unghie fossero così sensibili al piacere e al dolore, ma evidentemente occorreva un tocco quanto mai esperto e delicato per torturare il dito di un piede fino a farne uno strumento di piacere che oscillava sul confine della sofferenza.

Non lo dimenticherò,"disse Peonia, e diede alla donna un dollaro di mancia.

Completamente rinfrescata, ella si senti le membra agili e leggere mentre usciva dal corridoio decorato a mosaici bianchi e celesti nel sole del tardo pomeriggio. Aveva i pori aperti in più di un senso, mentre assorbiva la vita d'una città sconosciuta. Sperimentò una sensazione di appartenenza, come le accadeva sempre tra la folla cittadina, dove la separazione artificiosa tra uomini e donne era sconosciuta, eccezion fatta per quella categoria di persone che girava in portantina e abitava in grandi dimore protette da alti muri di cinta. Le donne che lavoravano non potevano permettersi il lusso della solitudine. Peonia si rendeva ben conto del fatto che gli uomini erano anche troppo disposti a scambiare con lei parole amichevoli. Ciononostante, era decisa a serbare il suo fascino soltanto per l'uomo con il quale stava per incontrarsi. Doveva recarsi in tutta fretta al Tempio della Collina d'Oro per avere notizie.

Ma, se vi giunse con il cuore palpitante, dovette andarsene, dopo aver girellato fino al tramonto, in preda ad una profonda afflizione. Si era informata sia al portone esterno del tempio, sia a quello interno, chiedendo se vi fosse una lettera per lei. Il vecchio dalla sottana ruvida e grigia, che non era né un monaco, né un comune sacerdote, la guardò con indifferenza e si limitò a darle risposte distratte e superficiali. Lei si attardò a conversare con i venditori di frutta, fece un rapido giro del tempio, nella speranza di incontrare Chin Chu in persona, poi tornò ancora una volta al portone. Per tutta risposta alle sue reiterate e incalzanti domande, il custode le lanciò questa volta un'occhiata irosa e le disse che quello non era un ufficio postale. A Peonia sembrava strano che una cosa tanto importante per lei potesse non esserlo affatto per il vecchio. Non sapeva che fare. Aveva pensato che il Tempio della Collina d'Oro fosse il più semplice punto di riferimento: era impossibile confonderlo con altri luoghi.

Poteva darsi che la lettera non fosse pervenuta a tempo a Chin Chu, o

che egli fosse in viaggio. Se l'avesse ricevuta e non avesse potuto venire, senza dubbio glielo avrebbe fatto sapere. Lo stato d'animo delle vane attese le era familiare; conosceva bene l'incertezza, l'impazienza, la prontezza a cogliere ogni minimo indizio del suo avvicinarsi, sin dai tempi lontani in cui lo aveva aspettato ai loro convegni di Hangchow. Si appoggiò all'alta balaustrata di pietra che cingeva i gradini del tempio, osservando i tetti delle case, pronta a un sorriso di entusiasmo se lo avesse scorto in lontananza. Lo stato d'animo in cui si trovava non le consentiva di apprezzare la bellezza del monastero nel bel mezzo del fiume, o le alture ammantate di nubi in lontananza, o le isole soffuse dai bagliori arancione e violetti del crepuscolo. Tutto ciò era in conflitto con la sua tumultuosa e ardente impazienza.

La mattina dopo tornò al tempio con l'accresciuta speranza di vederlo o almeno di ricevere notizie da lui. Aveva detto al servo che non sarebbe tornata fino al cader della notte; il ricevere notizie da Chin Chu era per lei d'importanza essenziale, in quanto da lui dipendevano molti dei suoi piani per l'avvenire.

Non avendo nulla da fare, girellò sola per il tempio e osservò i gruppi di fedeli o di turisti che andavano e venivano. Il Tempio della Collina d'Oro era costruito a ripiani e comprendeva vari cortili. Uno dei templi più ricchi, risaliva a un migliaio d'anni addietro, ed era abbellito da pavimentazioni in pietra, alberi rari, un pergolato incantevole che conduceva ad appartati cortili nei quali regnava il silenzio e la quiete più assoluta. Peonia si arrampicò anche sulla Tartaruga d'oro, la roccia più alta, e visitò la Grotta dell'aurora.

Quando, dopo il pranzo, si fu riposata nella spaziosa sala dei ricevimenti, uscì, decisa a non tornare indietro fino al tramonto. Chin Chu non era mai mancato a quegli appuntamenti, o, se ciò era accaduto, aveva avuto sempre dei validi motivi. Da quando si era trasferita a Kaoyu, non lo aveva più veduto da un anno intero.

Oziò sull'approdo del cortile, mordendosi le labbra per l'impazienza. Poi notò due guardie che uscivano da un corridoio d'angolo. Portavano sulle giubbe due cerchi bianchi nei quali era scritta la parola *shienping*. I due uomini precedevano un gentiluomo che visitava il tempio; ovviamente si trattava di un mandarino di grande importanza, in quanto si capiva dall'uniforme che quelle guardie appartenevano alla polizia imperiale di Pechino. Il gentiluomo, di statura media, con una veste di seta color crema,

camminava a passi decisi, che contrastavano con l'andatura lenta e misurata dei mandarini in abito da cerimonia. Lo accompagnava un giovane monaco dall'abito assai lindo, uno di quelli che avevano l'incarico di accogliere gli ospiti d'onore nel tempio.

Si trovavano a una trentina di metri di distanza. Sembrava che il monaco volesse condurre il visitatore nella sala dei ricevimenti, ma il funzionario lasciò capire che preferiva proseguire, e, mentre lo sguardo di lui osservava il cortile, si posò per un secondo appena sulla figura della giovane donna. Peonia si portò un dito alle labbra, vedendo il viso dello sconosciuto; le ricordava qualcuno, ma chi mai poteva essere? Probabilmente l'uomo non l'aveva veduta. Egli si avvicinò al parapetto e vi indugiò per un buon minuto, contemplando la riva opposta, poi voltando nervosamente la testa e osservando una bianca cannoniera inglese al centro del fiume. Gli occhi di lui si volsero a destra e a sinistra lungo il fiume, come se fossero profondamente assorti nello studio della topografia del luogo. Sempre quello sguardo acuto, rapido, penetrante, di chi sottopone a un'osservazione intensa quanto lo circonda, lo sguardo di un esploratore intento a scrutare una zona nella quale si nascondano nemici. Poi voltò le spalle e passò per il cancello esagonale, seguito dal giovane monaco e dalle guardie di Pechino. Peonia vide la sagoma di lui scomparire a poco a poco giù per la lunga rampa di gradini di pietra, finché il ramo basso di un pino non la nascose del tutto.

Dove aveva veduto prima di allora quello sguardo singolare, mobile e penetrante? Non riusciva a ricordarlo. L'espressione dello sconosciuto le ricordava il viso di un amico, un volto conosciuto molto tempo prima, che, sul momento, non le riusciva di identificare... una di quelle miriadi di reminiscenze infantili, riposte e sepolte nella memoria, dimenticate. Eppure, perché doveva sentire quello strano fremito dentro di sé? I solchi della memoria rifiutavano di connettersi. Non le restava che la vaga associazione mentale di qualcosa di piacevole.

Il breve incontro con il funzionario di Pechino lasciò in lei un misto di eccitata curiosità e di disappunto. Non riusciva a smettere di pensarvi.

Il sole era ormai basso sull'orizzonte e trafiggeva con frecce d'oro il fiume sottostante. Chin Chu non si era ancora fatto vivo. E al portone risultò che non era pervenuta alcuna lettera da parte sua. Ella si trascinò, con le gambe stanche, giù per i gradini disuguali, la mente in preda a un caos di dubbi, di timori, di delusioni.

Ma non era arrivata lontano quando un pensiero felice le attraversò la mente: il visitatore ufficiale giunto da Pechino avrebbe potuto essere il suo cugino di clan, Liang *Hanlin.* Lo intuì, guidata da un istinto femminile che sarebbe stato impossibile analizzare.

Il respiro le si fece veloce, tornò sui suoi passi e si avvicinò al portiere. Il vecchio la interruppe prima che avesse potuto finire la domanda.

"Ma come, è di nuovo qui? Gliel'ho già detto. Non ci sono messaggi per lei."

"La prego,"ella lo supplicò,"mi dica: chi era il gentiluomo venuto a visitare il tempio oggi nel pomeriggio, accompagnato da due guardie in uniforme?"Gli sorrise, implorante.

Il portiere si tolse la pipa di bocca e disse, alzando due occhi increduli sulla giovane donna:"Un *hanlin* di Pechino. Perché le interessa?"

"Posso vedere il suo biglietto di visita?" "No. Ce l'ha l'addetto ai visitatori."Peonia rimase come immobilizzata. Non sapeva perché tremasse tanto. Da quel momento in poi, non vide più il portiere né la strada che stava percorrendo. Discese come se camminasse sulle nuvole, con le ginocchia molli e cedevoli. Quel gentiluomo non era Liang *Hanlin* come ella se lo era immaginato; sembrava piuttosto la rievocazione di un sogno proiettato nella materia, modificato e diverso. Da quel che aveva potuto intravedere osservandolo da lontano, non era più bello, snello e giovane come un tempo.

Era un uomo sulla quarantina, dal volto leggermente abbronzato e di corporatura più pesante di quando ella lo aveva conosciuto una dozzina d'anni prima. Che cosa faceva a Chinkiang? Le dispiacque molto di essersi lasciata sfuggire l'occasione di avvicinarlo e di rivolgergli la parola. L'*hanlin* non avrebbe potuto ricordarsi di lei, naturalmente. E ormai l'occasione era perduta. Si vergognava troppo per tornare indietro una volta di più e domandare all'addetto ai visitatori dove alloggiasse e dove avrebbe potuto trovarlo. Del resto, con tutta probabilità, anche il monaco non sarebbe stato in grado di dirglielo.

Il giorno dopo, disse al barcaiolo che avrebbero ripreso il viaggio. Espresse il desiderio di vedere il lago Taihu; era sempre stato un suo sogno poterlo ammirare, così come le sarebbe piaciuto vedere molte altre località di cui aveva letto nei libri.

In questo caso,"disse il barcaiolo,"andremo direttamente a sud fino a

Tanyang e attraverseremo il lago da Ishing, invece di seguire il Grande Canale. Può darsi che occorrano un paio di giorni in più, ma c'è meno traffico e più spazio per navigare. Molti preferiscono questo itinerario."

"Allora passiamo per Ishing. Voglio attraversare il lago."

Il terzo giorno, nelle vicinanze di Liyang e di Ishing, stavano navigando attraverso campagne incantevoli coltivate a risaie, dove le pianticelle di riso assumevano le sfumature più diverse, dal verde chiaro al verde scuro. Rivoletti e affluenti convergevano su corsi d'acqua tortuosi gremiti di pescherecci. La mattinata era placida, il cielo ricamato da cirri. A parte alcuni falchi che ruotavano in alto, gli uccelli erano andati a nascondersi, dopo i cinguettìi strepitosi dell'alba, come cani da guardia che schiacciassero un pisolino a metà mattinata. Da nord-est si alzò un vento impetuoso che increspò qua e là la superficie dell'acqua.

Due imbarcazioni, un centinaio di metri più avanti rispetto a loro, stavano alzando le vele, e sul battello di Peonia ci si accingeva a fare altrettanto. Lo sciabordio dell'acqua sui fianchi dello scafo si fece più forte e il battello incominciò a filare veloce. Procedevano rapidamente e stavano per raggiungere le due imbarcazioni: esse erano grandi case galleggianti, costruite per spostarsi lentamente e non per essere veloci, ed una delle due veniva rimorchiata dall'altra.

Di lì a poco il battello di Peonia incominciò a superarle. Liensheng era in piedi e la famiglia del barcaiolo e Peonia osservavano con esultanza le case galleggianti che stavano oltrepassando. Una bandierina rossa sulla quale era tracciata una scritta sventolava sopra la cabina della prima imbarcazione. Ormai, soltanto pochi metri li distanziavano. Due guardie, inginocchiate sul capo di banda, urlavano irosamente:

"Siete impazziti? Che cosa state facendo? Non li avete gli occhi?"

Peonia aguzzò lo sguardo. Il cuore le balzò in gola quando le parve di riconoscere l'uniforme delle guardie. I caratteri sulla bandiera rossa erano troppo piccoli perché riuscisse a leggerli. Dunque si trattava di nuovo del"funzionario di Pechino"! Intravide, all'interno della casa galleggiante, le gambe di un passeggero, seduto su una bassa poltrona. Man mano che la distanza tra le due imbarcazioni andava diminuendo, scorse anche una sagoma sulla poltrona, con il viso nascosto da qualcosa che lo sconosciuto stava leggendo. Non si sarebbe meravigliata se fosse stato proprio suo cugino.

Peonia trascorse una notte agitata e si destò presto, pensando all'episodio

del giorno precedente; tornò ad appisolarsi quando, nella mattinata, l'imbarcazione incominciò a percorrere una lunga e tortuosa via d'acqua. Mentre si avvicinavano a Ishing, il traffico diveniva molto più caotico.

Peonia fu destata a un tratto da un vocio e da alte grida. Infilò un giubbetto e si drizzò a sedere. Le guardie sull'imbarcazione del funzionario stavano urlando al battello di Peonia di avvicinarsi. Il barcaiolo, spaventato e in preda alla confusione, mollò il remo. Ed ecco sopraggiungere alle loro spalle la casa galleggiante diretta a tutta velocità contro di loro. Un urto violento fece inclinare da un lato l'imbarcazione, con un forte tonfo e acuti cigolii. Peonia per poco non cadde a terra. Il loro battello era stato speronato di proposito.

Infuriata, ella balzò in piedi e volle sapere che cosa stava accadendo.

"Non la vedete la bandiera? Avete gli occhi incollati con pasta di riso? Accostate all'argine. Vogliamo precedervi e non stare a guardare per tutto il viaggio quella vostra bara benedetta!"

"Non ho mai sentito dire una cosa simile!"rispose urlando Peonia. Era su tutte le furie."Questa è una via d'acqua imperiale. Anche l'imperatore in persona non può impedire a qualcuno di trasportare le spoglie..."

Si interruppe a un tratto, leggendo il grande carattere rosso,"Liang". Ma le mancò il tempo di pensare, che già l'*hanlin* era uscito dalla cabina. Egli lanciò un'occhiata alla donna che strillava e alle guardie, e chiese spiegazioni dell'accaduto.

"Eccellenza, quel battello trasporta una bara,"spiegarono le guardie."Lo abbiamo veduto apparire e scomparire davanti a noi da tre giorni a questa parte. Non vogliamo che Sua Eccellenza debba stare sulla scia di una bara per tutto il viaggio, e così li abbiamo pregati di scostarsi e di lasciarci passare."

"Non avevo visto la bara. E che cosa c'è di male se qualcuno riporta a casa le spoglie di un parente?"

"Ma è di malaugurio e noi pensavamo che lei potesse esserne scontento."

Peonia si era portata la mano alla bocca. Non perdeva mai la propria presenza di spirito davanti agli uomini, ma ora la sua ira si era tramutata in smarrimento. Liang si accorse che la giovane donna era sull'orlo delle lacrime; aveva i capelli sciolti sulle spalle e lo stava fissando come un uccello ipnotizzato fissa un serpente.

Additando le guardie, Peonia disse:"Hanno speronato la nostra

imbarcazione a bella posta."Gli occhi le balenavano ancora per l'agitazione.

Il funzionario stava scambiando con le guardie parole ch'ella non riusciva a udire.

"Lei non è Liang *Hanlin* di Yuyao?"domandò Peonia, stupita dal proprio coraggio.

"Si, sono io. E lei chi è?"

Ella ebbe un lieve sussulto e la sua voce tradì un acuto e gioioso stupore."Sono una Liang di Yuyao, sua sorella di clan. Lei mi chiamava 'Sanmei', Terza Sorella, quando ero bambina. Ma non può ricordarsi di me."

Il viso di Liang Mengchia si raddolcì. Gli brillarono gli occhi e il volto lievemente abbronzato si increspò in un sorriso mentre diceva:"Oh, Sanmei, certo. Ti ricordo benissimo. Eri una ragazzetta intelligente, l'ultima volta che ti vidi."

"Si ricorda di me?"Peonia era sbalordita e, con sua ulteriore sorpresa, lo vide far cenno alle guardie e lo udì dire con un gesto di invito:"Sali a bordo."La casa galleggiante veniva spinta in avanti e le guardie si preparavano ad aiutarla a salire sul battello del funzionario.

Era assolutamente incredibile ch'egli la ricordasse, ed anche che la invitasse a recarsi a bordo. Tremava ancora interiormente quando lo vide farsi avanti al centro dell'imbarcazione, in calzini bianchi, invitandola a sedere. Liang Mengchia, in effetti, era felicissimo di avere incontrato una sorella di clan, la quale avrebbe interrotto la monotonia del suo viaggio. Una donna anziana, sui cinquant'anni, gli stava accanto.

"Presumo che tu sia diretta al sud,"disse Meng:hia."Dove stai andando?"

"A Kashing. Riporto a casa le spoglie di mio marito."

Il mandarino la fissò con uno sguardo penetrante e disse alle guardie: "Prendete a rimorchio la sua imbarcazione."

Le guardie, colte del tutto di sorpresa e alquanto intimorite, si affrettarono a legare un cavo di rimorchio."Ora siamo certi di avere quella benedetta bara con noi per tutto il viaggio,"disse una di loro. Ben presto venne lanciata l'altra estremità del cavo e le tre imbarcazioni si disposero in fila riprendendo la navigazione.

Il sergente si avvicinò con una tazza di tè e si scusò:"Non sapevamo che la signora fosse una parente."Di nuovo spiegò al suo padrone che avevano voluto soltanto fare scostare il battello per sorpassarlo.

Mengchia inarcò un sopracciglio fissando il sergente, e le sue labbra si incurvarono in un sorriso. Parve compiacersi fra sé come d'una battuta di spirito mentre diceva adagio:"Ora il vostro desiderio si è realizzato. La bara ci segue... e voglio che sia così."

Poi ridacchiò."Questa gente,"disse a Peonia,"quando viaggia su un battello ufficiale, crede di rappresentare lo stesso imperatore. Io non so più quante volte li avrò ammoniti di non darsi delle arie."Si interruppe, rivolgendo a Peonia un placido sguardo, poi soggiunse, con voce bassa e calda: "Spero che non ti abbiano spaventata."

"E come, per poco il nostro battello non si è capovolto! Ci siete venuti addosso da poppa."Aveva gli occhi vividi di brio giovanile e sbarazzino.

"Mi dispiace. Ti chiedo scusa per loro. Ma sono certo che non hai ancora fatto colazione. Ebbene, ti prego di tenermi compagnia."

Tingma, la cameriera, corse a poppa a dare ordini. Era qualcosa di più d'una cameriera; aveva allevato Mengchia sin dall'infanzia ed era stata per anni la sua governante occupandosi come una madre dello scapolo *hanlin,* durante il suo soggiorno a Pechino.

Il cuore di Peonia palpitava ancora di eccitazione.

"Ti ho veduto al Tempio della Collina d'Oro, ma tu non mi hai notato,"disse, come se fossero stati amici da anni. Era il suo modo di comportarsi, franco e familiare, con gli uomini che conosceva."Ti ricordi davvero di me?"

"Sì, certo."Mengchia era un po' interdetto dalla voce di lei, morbida eppur squillante di giovinezza, e da quel suo atteggiamento di familiarità.

*"Ti ho veduto, ma tu non mi hai notato."*Avrebbe potuto sembrare presuntuoso se ella non lo avesse detto con un candore così fanciullesco, a cuore aperto. Mengchia aveva conosciuto molte belle donne a Pechino, ma non aveva mai sentito quel fresco, appassionato ingenuo entusiasmo che traspariva dalle poche parole ch'ella aveva detto e dal modo con il quale le aveva pronunciate. Ricordava perfettamente questa ragazza dagli occhi straordinariamente luminosi. Le parole ch'ella pronunciò subito dopo, rapide e limpide, parvero una confessione:"Avevo undici anni e tu eri tornato *hanlin* da Pechino e il nostro clan festeggiava l'evento e collocava quella lapide in tuo onore nel nostro tempio ancestrale. Ricordi lo zio Sueipo?"

"Si, lo ricordo."

"Bene, lo zio Sueipo mi presentò a te e tu mi guardasti. Come ti

adoravo! Mi mettesti una mano sulla fronte, mi accarezzasti e dicesti che ero 'brillante'. Fu il più bel momento della mia vita. Dopo di allora, tutti nel clan mi chiamarono 'Sanmei', come mi avevi chiamata tu. Crebbi sentendo sempre la carezza della tua mano morbida sulla fronte; tu non sai quel che mi facesti. Poi, quando imparai a leggere, lessi tutti i tuoi libri, anche se non li capivo."

Mengchia si senti ad un tempo lusingato e compiaciuto.

Sembrava che avesse incontrato uno spirito affine al suo. In quella giovane donna non v'erano reticenze né falsi pudori.

"Dimmi solo in che modo siamo parenti,"le domandò.

"Be', lo zio Sueipo è un *Su.* È il fratello di mia madre. Abitiamo a Yungchinmen."

"Oh, già, certo. Ha sposato la sorella di mia madre."

Durante la rapida conversazione che segui, Peonia apprese come Liang Mengchia fosse stato invitato dal Grande Consigliere Chang Chih-tung a recarsi a Foochow per stendere un rapporto sulla nuova Accademia navale e sui nuovi arsenali. Chang Chih-tung, uno dei più influenti uomini di Stato, era un fautore del nuovo interessamento alla cultura occidentale e in particolare aveva contribuito alla costruzione di linee ferroviarie, di impianti minerari, delle acciaierie Hanyehping di Hankow, nonché all'istituzione dell'Accademia navale e dell'arsenale di Foochow. Mengchia si stava recando ad Hangchow e prevedeva di tornare a Pechino prima dell'inverno. Peonia notò le sue tempie brizzolate e domandò, come se si trattasse di un normalissimo argomento di conversazione: "Qual è la tua venerabile età?"

"Trentott'anni. E la tua?"Tutto ciò rientrava nella buona creanza.

"Ventidue."Ho perduto di vista tutti i compaesani. Sono rimasto assente così a lungo."

Come mi sentirò orgogliosa quando dirò loro di avere incontrato il nostro *hanlin* durante il viaggio e di essere stata ospitata a bordo della sua imbarcazione!"

Mengchia si esprimeva con una voce bassa e gutturale, imperturbabile, ma nei suoi occhi fulminei si celavano grandi riserve di energia, come se gli fosse facile capire ogni cosa. Era un uomo che aveva viaggiato molto e veduto molto, ma era sempre in pace con se stesso. Soltanto pochi minuti prima, mentre le guardie urlavano e inveivano, egli osservava la scena divertito. Peonia sapeva, per averne letto i libri, ch'egli osservava la vita da

un punto di vista tutto particolare, con un placido umorismo, non privo d'ironia, ma in nessun caso cinico. Leggendo i suoi libri, aveva finito per conoscere tutti i suoi pregiudizi e le sue idee, così come si conoscono le idee e i pregiudizi di un intimo amico. Sentiva di capirlo, come se lo avesse conosciuto per anni. Ora si sentiva completamente a suo agio. Si spostò pigramente su un lato del battello e lesse la scritta sulla bandierina rossa rettangolare. Diceva:"Quarto rango per ordine imperiale, Consigliere speciale del Grande Consigliere Chang, Commissario straordinario dell'Accademia navale di Foochow, *Hanlin* Liang di Yuyao."

Peonia tornò indietro e si congratulò con lui.

"Appartengo solo al quarto rango. Non lasciarti impressionare da tutte quelle assurdità.

"Perché dici questo?"

"Perché non mi intendo affatto di marina o di cannoniere. A dire il vero, sono abile nel riparare orologi... ho imparato da un mio amico gesuita. Il Vicerè" — il Grande Consigliere Chan Chih-tung veniva chiamato più comunemente Vicerè — "mi ha affidato questo incarico perché voleva accertarsi che l'Accademia navale funzionasse con la stessa regolarità di un orologio. Naturalmente, ho letto tutte le pubblicazioni dei gesuiti e mi intendo un poco di macchine a vapore... In quanto agli orologi, posso smontarli e ripararli. Godo di una certa reputazione quanto a questo: sono l'unico cinese di Pechino che sappia riparare orologi. '

"Sei meraviglioso."

"Affatto. Cerco solo di capire. Esistono innumerevoli cose in Occidente che noi non abbiamo neppure incominciato a imparare e a capire."

Mengchia contemplò Peonia in uno di quei suoi caratteristici atteggiamenti di stanchezza e di languore... un languore che era sia nello sguardo che nel portamento. Ella arrovesciava il capo, appena un poco, sia che stesse in piedi o che rimanesse seduta, quando era sola, in un atteggiamento di riflessione e di riposo, con gli occhi annebbiati, ma felici e sereni, che assorbivano l'essenza delle cose intorno a lei. Mengchia doveva vederla molte volte così, seduta a prua in una posizione spericolata, con il viso voltato all'insù, come se pensasse e al contempo non pensasse affatto, godendosi i profumi della brezza, i versi del picchio e del merlo poliglotta, la sensazione del sole caldo sulla faccia, respirando l'esistenza stessa. Benché si tenesse eretta, il portamento di lei faceva pensare ad un pigro strascicare di piedi e a una mente rilassata, con quel

collo che si inarcava in avanti, con le braccia che le ricadevano lungo i fianchi e le dita incurvate all'insù come punte di tralci.

Mentre la tavola veniva apparecchiata per il pranzo, Mengchia udì un piccolo strillo di gioia, in parte represso. Alzò gli occhi dal libro e vide la snella figura di lei, in gonna e giubbetto bianco, indicare con il candido braccio, in preda a una felicità infantile, qualcosa davanti a sé.

"Che cosa c'è?"

"I cormorani!"La voce squillante di Peonia indugiò con tenerezza sulla parola e si spense in un soffio affettuoso, compiaciuto. Tenendo sempre il braccio teso, ella voltò verso lo sfondo delle acque turchine il suo nitido profilo, mentre ciocche di capelli le ricadevano sulla fronte, e pareva il ritratto della più pura e fanciullesca felicità. Egli si avvicinò, non tanto curioso di vedere gli uccelli pescatori quanto commosso dalla freschezza del suo giovanile entusiasmo.

Peonia si era alzata e teneva gli occhi fissi e intenti sulla scena che si svolgeva dinanzi ai suoi occhi. Due pescatori, in piedi su due diverse zattere, battevano l'acqua con lunghe pertiche, gridando:"Ho! Ho!"Le zattere si avvicinavano da angoli diversi e spingevano il pesce verso il centro. I neri cormorani si abbassavano di scatto e si tuffavano, poi riemergevano con un pesce nel becco e lo portavano ai pescatori. Dopo aver vomitato il pesce gli uccelli si posavano sulle zattere, scuotendo i becchi con orgogliosa soddisfazione, quindi tornavano a tuffarsi seguendo la loro naturale tendenza e la loro abilità. Gli uccelli inghiottivano i pesci più piccoli, ma un anello di soffici fibre di bambù intrecciate intorno al collo li costringeva a lasciare ai padroni quelli grossi.

L'odore forte e acre dei cormorani giunse fino all'imbarcazione, dato che erano ormai molto vicini. I pescatori continuavano a spingere i pesci con i loro"ho-ho", colpendo l'acqua con le pertiche, mentre gli uccelli colmavano l'aria con i loro versi rauchi. Uno dei cormorani era riaffiorato con un grosso pesce e in quell'attimo Peonia, in piedi accanto a Mengchia, tirò l'*hanlin* per il braccio ed esclamò: 'Guarda!"Gli lasciò la mano sul braccio, come se davvero fosse stata sua sorella. Un gesto indecoroso, ma spontaneo e innocente da parte sua.

Quel breve gesto fece sì che Mengchia provasse una sensazione nuova di intimità e di caldo cameratismo con la giovane donna. Egli parve rendersi conto, a un tratto, dell'indole eccezionale di lei, fiduciosa, familiare e affettuosa. Peonia volse gli occhi a guardarlo, per vedere se si

stesse godendo la scena quanto lei.

Liang Mengchia senti che la sorella di clan che aveva lodato quand'era bambina era ormai divenuta una giovane donna, splendidamente sincera e ribelle, anticonformista nel migliore dei modi. Senti che qualcuno stava penetrando nell'intimità del suo spirito. Da quello scapolo ostinato ch'egli era, quasi quarantenne, la sua esistenza era avviata sui binari di una rigorosa *routine,* egoisticamente imperniata sui libri, sugli studi e sui viaggi, un'esistenza conforme ai suoi gusti. Quando Peonia gli posò la mano sul braccio e lo fissò negli occhi, fu come se qualcuno si fosse introdotto nella sua vita privata e l'avesse capovolta, simile a una forza misteriosa e possente che, penetrando nel suo essere, lo scrollasse violentemente. Una persona, fresca e allegra e sorprendente, aveva invaso la sua intimità, derubandolo della sua compostezza. E tutto ciò era accaduto molto improvvisamente ed in modo inesplicabile.

Il successo era stato facile per lui; non aveva dovuto corteggiare la fama, ma questa gli era stata prodigata ugualmente. Forse, giunto a questo punto, una certa arida maturità incominciava a saziarlo. Tranne pochi intimi amici e il lavoro, nulla lo interessava molto. (Era sempre pronto a battersi impetuosamente per le proprie idee ogni volta che qualcuno gli lanciava una sfida sulla corruzione del confucianesimo ad opera dell'influenza buddista, o prendeva le difese dei fratelli Cheng, i filosofi neo-confuciani.) A parte ciò, non aveva mai attribuito molta importanza alle cariche ufficiali e agli onori. Anche quando era stato nominato *hanlin,* si era limitato a considerare quell'onorificenza come un qualsiasi titolo esteriore; sapeva che uno scrittore deve vivere o cadere con le sue opere, con o senza la laurea, e gli studi erano la sua vera passione. Ora, improvvisamente, si accorgeva di non aver vissuto. E tutto ciò solo perché aveva incontrato Peonia, perché ne aveva udito la voce. Si sentiva molto sconvolto e, ciononostante, quella sensazione gli piaceva.

CAPITOLO QUARTO

L'imbarcazione si era fermata a Ishing verso il tramonto. In preda a un'eccitazione che era del tutto nuova per lui, Mengchia disse a Peonia: "Stasera andiamo a divertirci."

"Perché? Dove? Come?"ella domandò, con gli occhi spalancati dalla meraviglia.

"Andremo a cenare in qualche piccolo ristorante."

Si incamminarono su per i sentieri melmosi. Gli argini, dove si accalcavano i battelli, erano sempre melmosi e scivolosi. Mengchia aveva lasciato in libertà le guardie, poiché nulla gli dava più fastidio che l'essere scortato, e nulla gli piaceva di più che vagabondare per suo conto in città sconosciute. Gironzolarono insieme per le viuzze acciottolate e rimasero a lungo in un emporio scegliendo un servizio da tè di ceramica, in stile rustico. Ishing era rinomata per questi incantevoli servizi da tè di ceramica non smaltata di un marrone opaco all'esterno e smaltata in verde all'interno.

In un piccolo ristorante ordinarono gamberetti fritti, minuscoli, ma deliziosi lì nella regione del lago, e dolci di sesamo appena tolti dal forno, seguiti da una grossa carpa cotta in salsa piccante, con passato di fagioli, funghi *shiangku* ed aglio, alla quale Mengchia ordinò di aggiungere, per darle un aroma, un po' di liquore *wuchiapi.*

Erano completamente soli. Due lampade ad olio proiettavano sul tavolo mobili ombre e illuminavano i loro volti con un soffice bagliore. Su un tavolino laterale si trovava una grossa candela rossa alta trenta centimetri, conficcata in un candeliere di peltro della stessa altezza, foggiato come il carattere decorativo che significa "longevità". La fioca luce si posava sul naso estremamente diritto di Peonia e sulle sue mobili pupille di un castano chiaro, mentre ella fissava Mengchia con uno sguardo quasi ipnotizzato. Le sembrava di vivere in un sogno, trovandosi sola a cena con l'adorato cugino, una situazione che non aveva mai ritenuto possibile. Gli occhi di lei avevano un modo particolare di velarsi perdendosi in uno sguardo nebuloso, allorché il mondo diveniva pericolosamente simile a un sogno fatto nel dormiveglia.

"A cosa pensi?"egli le domandò.

Lanciandogli un'occhiata vibrante, rispose:"Mi meravigliavo, ecco tutto. È come un sogno. Non avrei mai creduto di poter bere in tua compagnia, faccia a faccia, come questa sera. Oh, è divino!"

Durante la cena parlarono di molte cose, del lavoro di lui, dei suoi scritti, e di Peonia. Mengchia era un abile conversatore e ricordava, dei suoi viaggi, un gran numero di aneddoti divertenti.

Di statura media, scuro di carnagione, il suo tratto più caratteristico era dato dalla folta capigliatura, che incominciava a brizzolarsi sulle tempie, e dalle sopracciglia scure e cespugliose. L'attaccatura alta dei capelli

scopriva una fronte notevolmente spaziosa, sopra a due occhi pieni di forza e scintillanti. La sua stessa anima era in quegli occhi, penetranti, vividi... soprattutto quando aveva bevuto un po'. La pelle intorno agli occhi era liscia e luminosa, e sulle tempie si intersecavano piccole vene.

Peonia aveva letto molti dei suoi saggi sulla Grande Muraglia e sulla Mongolia interna. Egli era riconosciuto universalmente come un'autorità sulla Grande Muraglia che separa la Cina dal nord e conosceva anche le lingue manciù e mongola, il che lo rendeva particolarmente utile a Corte quando al Viceré occorrevano informazioni sulle regioni settentrionali.

Aveva compiuto un viaggio solitario per eliminare tutti i dubbi e i punti controversi sulla Grande Muraglia. Questo viaggio lo aveva condotto da Shanhaikuan, sul Mar della Cina, alla Mongolia interna (Suiyuan, Ningshia) all'estremo nord-ovest. I suoi scritti riuscivano a cogliere in parte l'antica patina storica, rivestita di muschio, della stessa Grande Muraglia. Il semplice accenno ai passi famosi, con i loro nomi storici, come Chuyungkuan, e l'intima conoscenza delle antiche battaglie e degli antichi episodi, facevano sì che questi saggi sembrassero ugualmente astrusi, eruditi, e stupefacenti sia a coloro che conoscevano la storia, sia a coloro che non la conoscevano. Mengchia esultava nel rendersi conto del fatto che la maggior parte delle persone non sapeva di cosa stesse parlando. Ciò era tipico da parte sua. I suoi pensieri appartenevano solo a lui. La sensazione di isolamento, di rottura delle frontiere del pensiero, di un'intima e immediata presa di contatto con i problemi della filosofia e della vita, faceva di lui uno scrittore originale, unico nella sua generazione, brillante, eccentrico o enigmatico, accusato dagli ortodossi neo-confuciani di essere perverso e di sforzarsi di apparire diverso dagli altri. Egli si infischiava di tali giudizi ed era felice del proprio isolamento.

"È vero che ti sei spinto così a nord-ovest da arrivare a Ningshia, sul confine del deserto di Gobi?"

"Sì. Disponiamo di molti dati contraddittori sulla Grande Muraglia. La Muraglia torna su se stessa o segue un andamento tortuoso o si interrompe bruscamente sulla riva del Fiume Giallo, come a Ningshia. Una volta bevvi latte di cavalla succhiandolo dalla mammella."

"Come mai?"Peonia scoppiò in una risatina divertita.

"Mi ero smarrito, seguendo da solo una breve deviazione."Il suo tono di voce divenne entusiastico."È una sensazione straordinaria trovarsi completamente solo nell'universo, senza veder nulla davanti o dietro di te

se non un deserto che si estende immerso in un silenzio assoluto. Per cinque giorni rimasi perduto tra le montagne del deserto... null'altro che rocce e sabbie. Ero rimasto senza focacce di frumento e non si vedeva alcunché di commestibile. Non c'erano villaggi, viaggiatori, niente. Ero affamato. Calcolai che avrei dovuto camminare ancora per un giorno e una notte prima di arrivare alla cittadina. Ai piedi della Grande Muraglia vidi una cavalla legata a una roccia. Doveva essere di qualche contrabbandiere. Ma come si può mangiare una giumenta viva? Mi avvicinai silenzioso alla Muraglia e percossi l'animale sulla testa con un grosso sasso. La giumenta barcollò, cadde ed io la finii. Poi mi accovacciai a terra e succhiai il latte direttamente dai capezzoli. In questo modo riuscii a salvarmi la vita. Rimasi in quei pressi. Poiché c'era la giumenta, doveva esserci anche il proprietario. Mi dicevo che se lo avessi visto lo avrei compensato del danno. Non venne nessuno.

Improvvisamente mi resi conto del pericolo e mi allontanai il più rapidamente possibile."

Il racconto la colmò di un profondo senso di meraviglia."Sei un uomo molto originale," disse.

"No. Voglio solo sapere di che cosa parlo quando scrivo. Un gran numero di libri, specie le opere geografiche del passato, concernenti montagne e fiumi, non fanno che copiarsi a vicenda. Dovevo vedere i posti e approfondire sempre più l'argomento. Ho sempre voluto fare quello che desideravo, soprattutto quando nessun altro lo aveva mai fatto prima di me."

"Ci sei già riuscito. Quasi tutte le persone non fanno quello che vorrebbero, o non possono farlo. Oppure non sanno quello che vogliono nella vita."

"Se lo vogliono veramente, possono ottenerlo."

"Credo di sì. Se si desidera moltissimo una cosa, la si fa, purché si sia disposti a pagarne il prezzo."

Egli la fissò negli occhi e disse:"Parlami di te. Che cosa farai adesso?"

"Voglio lasciare la famiglia di mio marito e risposarmi."Sapeva che ciò era contrario al culto della vedovanza, ma si espresse con disinvoltura e con una franchezza disarmante.

"Sono stata una cattiva moglie per lui, lo so. Deve avermi odiata. Non ci capivamo, ecco tutto. E non ho pianto per la sua morte. Non ho potuto e non ho voluto... Anche a casa, io sono la pecora nera. Sin dall'infanzia

sono sempre stata così. Non somiglio a mia sorella."

"Hai una sorella?"

"Si, ha tre anni meno di me. Si chiama Jasmine. È dolce, tranquilla e sottomessa, mentre io sono la ribelle della famiglia. Io uscivo coi ragazzi quando avevo quindici anni, mentre a quell'età mia sorella non avrebbe nemmeno rivolto la parola a dei ragazzi estranei. Siamo venute al mondo diverse. Tutti vogliono bene a lei e mi giudicano pazza. Sono nata così: una bambina comunissima, brutta, che dava fastidio a tutti."

"Non ci credo."

"Sì, ero una bambina molto comune... finché non venisti tu e non dicesti ch'ero brillante. Tutta la mia vita cambiò."

"Tra quanto tempo ti proponi di lasciare la famiglia di tuo marito?"

"Non appena saranno scaduti i cento giorni. Non voglio seppellirmi in quel villaggio. Dovrei essere in lutto per mio marito, ma il mio cuore non lo è."

"Lo vedo."

Mengchia tacque, meditabondo. Temeva che Peonia potesse applicare troppo alla lettera le idee dei suoi libri.

"Naturalmente, nessuno può costringerti. Ma sarà penoso per la famiglia di tuo marito... penoso e disonorante per loro."

"Perché, tu non approvi?"

"Ti approvo. Penso soltanto che a loro la cosa non piacerà. E naturalmente si parlerà molto, ci saranno le chiacchiere delle donne e via dicendo."

"Già, *le chiacchiere delle donne e il passo dell'oca degli uomini,"*rispose lei, pronta."La maggior parte degli uomini e delle donne non fanno altro, a questo mondo."C'era un'inflessione indimenticabile nel suo tono di voce mentre pronunciava quella frase, calcando l'accento sulla parola uomini, *huen,* e sulla parola donne, *pai lungmenchen.* Mengchia ne fu assai colpito. Ecco una vera ribelle.

"Qualcuno deve pure tentare ed esporsi al rischio della censura sociale, non ti sembra? Come dici tu, se una persona desidera moltissimo una cosa, può farla. Il fardello del confucianesimo è troppo pesante per noi donne. Voi uomini sedete su di esso, ma noi siamo sotto."

Gli occhi di Mengchia ebbero un lampo di stupore. Si augurò di avere il coraggio di scrivere una frase simile.

"Che cosa stavi dicendo? Vorresti ripetere?"

"Dicevo che la verità di Confucio è troppo grande per noi donne. Non possiamo sopportarla. Gli studiosi possono dire benissimo che ogni forma di letteratura deve sostenere la verità. Ma la verità è troppo pesante perché noi donne possiamo sostenerla."

Mengchia scoppiò in una risata. Non gli era mai capitato di udire la frase *tsai tao* (sostenere la verità) interpretata nel senso materiale, come di una nave che"sostiene"o"trasporta"il carico. Disse, rivolgendole uno sguardo di apprezzamento:"Sai, se io fossi il Primo Esaminatore, e le donne potessero presentarsi agli esami imperiali, senza dubbio dovrei promuoverti con onore."

"Non credi che sia vero?"Poi con improvvisa schiettezza ella gli domandò:"Mi hanno detto che anni fa divorziasti da tua moglie. Tingma dice che si è occupata di te e che hai sempre vissuto solo in tutti questi anni. È così?"

Mengchia la fissò attento negli occhi e rispose:"È passato tanto di quel tempo. Mi sposai a vent'anni con una scervellata, un'insopportabile snob che apparteneva ad una delle famiglie più ricche di Yuyao. Io ero allora uno *churen,* giovane per la laurea. Rappresentavo, credo, qualcosa di molto utile per lei e la sua famiglia... alla stessa stregua dei gioielli di lei e degli acri di terra di suo padre. Una stupida snob, senza nulla di cui potesse inorgoglirsi. Fu un matrimonio di convenienza. Non vedo per quale ragione avrei dovuto rappresentare un 'vantaggio' per una donna, affinché potesse pavoneggiarsi come moglie di uno *churen.* Non rividi mai più né lei né la sua famiglia."

"E non ti sei più ammogliato?"

"No."

"Perché?"

"Non lo so. Forse sono uno scrittore e gli scrittori sono sempre egoisti. Amano troppo la loro individualità per poterla condividere con un'altra persona. Ma forse c'è anche un'altra ragione, non ho mai conosciuto una donna che facesse per me."

La pratica mentalità femminile di Peonia si spinse oltre nel tempo."Posso farti una domanda?"

"Ti ascolto."

"Mi aiuterai? Quando sarai ad Hangchow?"

"Perché me lo domandi?"

"Perché, dopo i cento giorni, chiederò di tornare da mia madre.

Permettimi di rivederti ancora. Potrai aiutarmi col tuo consiglio.

Mengchia incurvò le dita e fece un calcolo mentale. Si sarebbe trovato ad Hangchow di lì a una settimana. Poi il viaggio a Foochow e il ritorno dopo alcuni mesi. Sarebbe stato l'autunno, pensò, il mese di settembre. Per essere uno studioso con l'incarico di ispezionare l'Accademia navale, odiava il mare; avrebbe preferito non recarsi a Foochow in battello lungo la costa.

"Odio le tempeste. Una volta mi trovai in una tempesta terribile nel mare di Canton,"disse.

Mentre uscivano dal ristorante, Mengchia senti di avere accanto una donna il cui spirito e il cui modo di pensare erano simili ai suoi. Percorsero, a braccetto, i bui vicoli acciottolati fino all'imbarcazione. Altri vicoli fangosi scendevano dolcemente verso l'argine. Peonia aveva voluto a tutti i costi portare ella stessa il pacco con il servizio da tè. Mentre percorrevano i sentieri coperti di fango e scivolosi, ella stringeva il pacco con una mano e si appoggiava con l'altra al braccio di lui. Per Mengchia quello fu un momento di riscoperta della propria gioventù. Da molto tempo non provava più l'ebbrezza della follia e della storditaggine; ma al buio tutto era consentito. Gli parve di camminare con uno strano spirito affascinante disceso improvvisamente dal nulla e che con violenza lo stava sottraendo alla condizione di splendido isolamento nella quale era vissuto per tutti quegli anni. L'amore era una forma di furto nella quale una persona estranea si insinuava dentro di te per prendere dimora nel tuo essere e reclamarne il possesso.

Quella notte, stando coricato nell'imbarcazione, senti che gli era accaduto qualcosa di grande e di importante. Non riusciva a distogliere i propri pensieri da Peonia. Sentiva che tutto in lei era perfetto: gli occhi, la voce, i capelli, il vivo entusiasmo e i languidi sorrisi. La sua comprensione e il suo spirito lo affascinavano. Nessun'altra donna lo aveva turbato così profondamente. Era meravigliato di se stesso. In tutta la vita non aveva mai provato una simile sensazione di completezza in compagnia di una donna, che rispondesse tanto felicemente al suo ideale. Aveva avuto un'avventura con una principessa Manciù, la moglie di un principe, un legame sentimentale torturante, dal quale si era liberato appena in tempo. Ora Peonia sembrava aleggiare sulla sua mente, bella e incantevole nel modo più stravagante, libera e intelligente, una ribelle in un certo senso, uno spirito indipendente, una sognatrice allegra e audacemente insolita.

Gli piaceva e sentiva di averne bisogno per sempre, doveva proprio trovare una ragione logica a tutto ciò? Una cosa tuttavia non osava quasi ammettere con se stesso: che, proprio quando aveva creduto di essere ormai immune al fascino femminile, ecco che si trovava completamente alla sua mercé. Era come udire il sincopato di un'intera orchestra, quando le note più profonde vengono scandite con furia appassionata. Era allibito dal fatto che la semplice voce e il semplice aspetto di una donna potessero arrecare tanta confusione alle capacità critiche di un individuo. L'amore è di per sé un gran disordine, uno squilibrio della mente, che non poteva essere sottoposto ad analisi logica.

Sapeva solo di non poter fare a meno di lei, di doverla avere subito e per sempre.

I primi due giorni sul lago Taihu furono nuvolosi e, materialmente, non vi fu molto da vedere. Il Taihu era, in tutti i sensi, simile a un oceano; all'orizzonte, l'acqua si fondeva con le forme cupe e grigiastre dei cumuli di nubi. Le loro imbarcazioni si tenevano vicine alla riva. Di quando in quando il profilo d'una collina o di un'isola nebbiosa si delineava dinanzi a loro emergendo dai vapori dell'atmosfera. Mengchia notò un'espressione malinconica negli occhi di Peonia e la lasciò in pace, immersa nei suoi silenziosi pensieri.

Il terzo giorno, il cielo si schiarì. Erano giunti sulla sponda est, coperta di verde fogliame, con numerosi villaggi e attive cittadine. Poterono trascorrere una giornata sorseggiando tè preparato con acqua della famosa sorgente Hueishan. Verso mezzogiorno andarono a visitare Kuangfu. Nel sole vivido, rossi templi si annidavano tra le pieghe delle alture.

Proseguendo sempre più a sud con il vento in poppa, raggiunsero il promontorio di Mutu, negli immediati dintorni di Soochow, dove i lillà e i bianchi susini di maggio erano in fiore.

Peonia ricordò che questo era il penultimo giorno del loro viaggio. Erano sbarcati a Mutu ed ora stavano riposando in uno dei tanti padiglioni di quella spiaggia, dove fiori e alberi da frutta si stendevano per chilometri.

"Questo è uno dei giorni più felici della mia vita,"ella mormorò dolcemente. Il bagliore dell'ultimo sole giungeva dal lago, rovesciando un torrente di luce strana e morbida sui candidi fiori che spiccavano sul verde delle foglie. La brezza, giungendo dal lago, mescolava alla fragranza dei fiori un profumo marino. Il mento poggiato sulle mani, i gomiti puntati sul

tavolino del tè, ella sedeva con un'espressione sognante sul volto, lasciandosi sfuggire sospiri di felicità. Ben di rado Mengchia aveva conosciuto una donna dotata di tanta sensibilità.

"Vivere intensamente come oggi, ecco quel che desidero. Ho pensato così sin da quando ho cominciato a crescere.

Tu non puoi neppure immaginare la vita che conducevo a Kashing, sorvegliando la cucina, dirigendo i servi, dicendo cose sensate che non pensavo a persone per me indifferenti."Teneva gli occhi fissi su Mengchia. V'era passione, in quei suoi occhi, c'era l'ardore e la delicatezza di chi non può contentarsi della mediocrità nella vita. Guardandola, Mengchia senti che anche lui, forse, non aveva vissuto intensamente.

Ma la mente di Mengchia era assorta in altre preoccupazioni. Vi fu un momento di improvviso silenzio. Ella immerse il dito nel tè e passandolo sulla nera superficie del tavolo prese a tracciare disegni; adagio e nel modo più naturale Mengchia le catturò la mano e la copri con la sua. I loro occhi si incontrarono ed entrambi tacquero. Le parole sembravano incominciare a prendere forma sulle labbra di lui e svaporare; pareva ch'egli si fosse tuffato in profondità nella propria anima e ne fosse riemerso con qualcosa conficcato in gola.

"Sanmei,"disse infine Mengchia, con una voce bassa e vibrante,"non so come dirtelo. Non ho mai provato nulla di simile in vita mia."I loro volti erano vicini e Peonia ascoltava, con gli occhi guizzanti, le labbra serrate."Questo non può essere. Tu sei mia cugina e una Liang, oltretutto. Io sono, inoltre, molto più avanti negli anni di te. Non ho alcun diritto di turbare la tua giovane vita..."

Peonia gli strinse la mano e rispose:"Non sei affatto vecchio. Sei meraviglioso."

"Domani tornerai a Kashing e ci separeremo."Le parole incominciarono a scorrere con facilità dalle sue labbra."In questi ultimi tre giorni, da quando sei salita sul mio battello, non ho fatto che riflettere... Non ho alcun diritto di dirtelo, ma non voglio più star lontano da te. Potresti, vorresti, prendere in considerazione la possibilità di venire a Pechino?"

Ella senti tutta la forza di quel che lui stava cercando di dire. Si riebbe dalla sorpresa e rispose:"Desidero anch'io la stessa cosa. Non voglio cessare di vederti."

"Non posso offrirti molto. So soltanto che ho bisogno di te. È qualcosa che mi succede dentro; credo di non poter più essere felice senza di te. Ho

bisogno di te."

"Davvero?"

"Proprio davvero."

"Anch'io provo la stessa cosa. Sono la tua Sanmei, e ti adoro. Mi sono sentita così triste in questi ultimi due giorni. Mi rendo conto che tu sei molto di più di un uomo che ha mutato la mia vita, molto più di un cugino ammirato, molto più di un amico. Sei una montagna di cose diverse e meravigliose per me, tutte assolutamente meravigliose. Ma è stato così improvviso. Devi darmi il tempo di riflettere."

Il viso di lei era profondamente serio. I suoi pensieri tornarono a Chin Chu e all'insoluto e insolubile, disperato romanzo d'amore che l'aveva legata a lui. In quel momento provò nel cuore una infinita sofferenza per lui. Ciononostante, la sua acuta intelligenza femminile aveva veduto tutto in un lampo: Chin Chu non avrebbe mai potuto sposarla. E la sua decisione fu rapidissima.

"Mi piacerebbe andare a Pechino,"disse.

"Davvero?"

Peonia annui in silenzio, guardandolo dritto negli occhi.

Un'intesa si era stabilita tra loro. Erano soli. Nessuno dei due seppe mai come o in quale momento le loro mani si unirono, ed ella si ritrovò tra le braccia di lui travolta in un abbraccio violento che esprimeva solo in parte l'intensità del loro reciproco desiderio. Voltò il viso verso Mengchia e lui si chinò e la baciò sulla bocca, appassionatamente, con rapimento, come se non potesse mai saziare la sua brama. A Peonia parve di fondersi in una sfera di inesprimibile desiderio. Nessuno dei due riusciva a pronunciare parola. Era un momento di verità nuda, inesorabile, nel quale ogni parola detta sarebbe stata un'intrusione. Peonia era sufficientemente presente a se stessa per avvertire il profumo dei lillà che veniva dal prato. Le dita di Mengchia le accarezzavano i capelli. Per nulla al mondo ella avrebbe voluto che qualcosa turbasse quel momento.

"Ti piace il profumo dei lillà?"gli domandò.

"Si. È fatto per momenti come questo."

"A me piace quello delle violette, ma credo che d'ora in poi mi piaceranno i lillà."

Infine si raddrizzarono.

"Che cosa sarà di noi?"domandò Mengchia.

"Che cosa potrà essere di noi se proviamo questi sentimenti? Per tutta la

vita ho cercato questo, qualcosa che fosse importante e colmo di significato."

"Volevo dire, siamo cugini e abbiamo il nome dello stesso clan. Eppure so che ti voglio. Questo lo so..."

"Non hai mai provato nulla di simile prima d'ora?"

"Mai in vita mia. Ho amato molte donne, ma non ho mai provato questa sensazione di completa appartenenza, perché io ti voglio e ho bisogno di te nella stessa misura."

"Non sei mai stato innamorato?"

"Fisicamente ho conosciuto molte donne, ma non ho mai sentito questa sete, questa necessità che scaturisce dal di dentro... questa sensazione di qualcuno che entra nelle fibre stesse del mio essere, come mi accade con te... È il destino, penso, che ha voluto ch'io ti incontrassi durante questo viaggio. Tu credi nel destino?"

"No,"ella rispose, con la sua voce pronta e chiara."Tutto quel che ci accade è il risultato dei nostri stessi sforzi. Io non credo che una forza esterna domini il corso delle nostre esistenze."

Ma che cosa possiamo fare?"

"Non lo so."

"Tu sei una Liang ed io sono un Liang. La società vieta il nostro matrimonio. E se io mi accorgessi di non poter vivere senza di te?"

"Non lo so. È sufficiente, non ti pare? Per me, la certezza che tu mi ami, anche se non dovessi più rivederti... questa certezza è sufficiente. Se pure vivessi in un carcere, il mio cuore sarebbe libero."

"Ma questo non accadrà. Io non posso separarmi da te. Ora so che vivrò solo per metà quando tu non sarai al mio fianco."

"Allora facciamo quel che ci pare e piace. Io non mi curo di ciò che diranno."

"Nella mia posizione non è possibile, con tutte le chiacchiere e la pubblicità. Tu sei una Liang ed io sono un Liang. È contrario a tutte le tradizioni. E per di più il tuo ex marito è morto appena un mese fa. La società ci scorticherebbe vivi."

"Non me ne importa."

"E lo stesso farebbe il nostro clan."

"Non m'importa."

La sua temerarietà lo stupì. Mengchia era un po' stordito dalla luce di quei suoi occhi profondi e insondabili che parevano venire da un altro

pianeta e guardare con disprezzo la società degli uomini e delle donne.

Ma la giornata non trascorse senza un incidente. Il tempo, in quella stagione, era talmente mutevole, che una massa di nere nubi si levò improvvisamente da sud-est e una gelida folata di vento investì il giardino dove si trovavano facendo turbinare, dappertutto, i candidi petali e lasciando presagire un imminente acquazzone. Si udì un tuono in lontananza mentre davanti a loro il lago splendeva ancora nel sole del pomeriggio come una pozza d'oro liquido. Essi sedevano in un padiglione aperto, a una cinquantina di metri dal primo riparo.

"Corriamo a ripararci," disse Mengchia."Perché?"

"Ci bagneremo, qui." "Bagnamoci, allora." "Sei impossibile." "Mi piace la pioggia."

L'acquazzone incominciò con gocce enormi che mitragliarono il tetto e le foglie con un sonoro crepitio. Le oblique raffiche di pioggia spruzzarono l'interno del padiglione alternandosi a folate di vento. Ben presto le panche e i tavolini, tutto fu completamente bagnato. Mengchia notò che la sua compagna si divertiva immensamente.

"Finirà presto,"disse Peonia con una risatina. Ma lo scroscio divenne una pioggia pesante e continua. Un fulmine esplose, disegnando nel cielo livide striature di fuoco. Peonia voltò il naso all'insù, chiuse gli occhi e mormorò:"È divino!"Quindi riapri gli occhi e soggiunse:"Come mi piace la pioggia!"Mengchia la osservava, divertendosi un mondo. Nella voce di lei v'era lo stesso entusiasmo di quando aveva detto, vedendo il lago per la prima volta: "Quanto è immenso!"

La pioggia non accennava a smettere, e Mengchia temeva ch'ella potesse prendersi un raffreddore. In lontananza stava arrivando finalmente qualcuno con un ombrello. Mengchia riconobbe una delle sue guardie."Eccolo che viene."

Ma Peonia era assolutamente felice e rise di cuore quando vide l'ombrello.

"Andiamo!"esclamò.

Mengchia dovette aiutarla. L'ombrello di carta oleata non servì a molto mentre procedevano con cautela tra le pozzanghere che andavano formandosi rapidamente e sull'erba bagnata. Il tuono scoppiò quando si trovarono a metà strada dal tempio.

"Questo è meglio del tramonto,"osservò lei, ma la sua voce fu soffocata dalla pioggia flagellante che crepitava sull'ombrello di carta.

"Come hai detto?"

"Ho detto che è più bello del tramonto di poco fa,"gridò Peonia, sopra allo scroscio dell'acqua.

Che strana creatura, pensò Mengchia, sentendosi di nuovo giovane nel ricordare la propria fanciullezza, e come si fosse divertito allo stesso modo correndo sotto la pioggia... solo che adesso era un uomo e aveva dimenticato tutto ciò. Ma lei no. Dove mai avrebbe potuto trovare un altro demonio di ragazza come quella?

Quando si trovarono al riparo nel tempio, egli si senti alquanto ridicolo agli occhi delle guardie. Avevano entrambi le scarpe e la parte inferiore delle vesti completamente inzuppate. E Peonia non aveva ancora smesso del tutto di ridere.

"Sai una cosa?"ella disse."Mencio deve essersela goduta un mondo a correre sotto la pioggia."

"Come puoi saperlo?"

"Lo sento, ecco tutto. È lui che ha detto un grand'uomo è semplicemente un uomo che non ha perduto il cuore di fanciullo."

Per una strana ironia, la pioggia cessò pochi minuti dopo ch'erano giunti al riparo del tempio. Peonia notò il suo aspetto inzaccherato e rise. Le guardie si erano fatte prestare un asciugatoio dal tempio e, con sollecitudine, cercavano di asciugargli, almeno in parte, la veste. L'abate, avendo finalmente appreso chi era l'illustre visitatore, usci e li invitò a riposarsi in una sala interna, dove offri loro del tè bollente.

"Chissà come mi sgriderà Tingma quando torneremo!"disse Mengchia.

"Ma questo fa parte del divertimento quando si viaggia. Possibile che non lo capisca?"

"No, non può capirlo."

"Per tutta la vita ho desiderato viaggiare e visitare luoghi dei quali avevo letto nei libri, e scalare alte montagne fino a raggiungere la dimora degli dei, che è situata pochi centimetri più in alto del nostro capo, come dice Li Po."

"Quanto romanticismo! Comincio a credere che tu sia una donna nata con lo spirito di un uomo."

"Forse. O forse un uomo con il corpo di una donna. Che importa?"

"Nulla importa all'uomo che dice non mi importa di nulla,"asserì Mengchia.

Quando giunsero al battello, trovarono le lanterne già accese. La cena

era stata apparecchiata e li aspettava. Ma la vecchia governante si trovava quasi in uno stato di collasso a causa dell'anormale terrore ch'ella aveva del tuono. Se ne stava rannicchiata sul giaciglio e si alzò solo quando le assicurarono che il temporale era finito. Dimenticò allora le sue paure e invitò Peonia ad entrare nella cabina per cambiarsi e mettersi qualcosa di asciutto.

Mengchia aspettava fuori. Parve che ella ci impiegasse molto più del solito. Dopo qualche tempo Mengchia udì la voce della giovane donna dietro il tramezzo:"Ti piace Tai Tungyuan?"

Mengchia rise ma non le diede risposta. Tingma bussò contro il tramezzo e disse:"Non deve farlo aspettare troppo a lungo. Anche lui ha bisogno di cambiarsi." "Faccio subito."

Uscì un minuto dopo, dicendo in tono reciso:"Tai Tungyuan è il mio autore preferito. Ho visto un suo volume sul tuo scrittoio."

Egli senti di essersi già reso abbastanza ridicolo quel pomeriggio."Potremo riparlarne quando mi sarò cambiato."Notò che Peonia non si era abbottonata completamente il giubbetto. Odiava la sua sfrontatezza, eppure riteneva di avere scoperto uno spirito unico, enigmatico; ella era diversa da tutte le donne che aveva conosciuto. Entrando nella cabina, vide che aveva gettato le sue cose alla rinfusa sul pavimento, affinché Tingma le raccogliesse. Per un momento si augurò che al mondo esistesse più puritanesimo.

Tai Tungyuan non era un autore popolare. Scriveva per gli studiosi. Quando sedettero a cena, le labbra di Peonia si incresparono imbronciate; la si sarebbe detta un cane rimproverato dal padrone. Non diceva più una parola. Per farla tornare allegra, Mengchia osservò:"Sicché hai letto Tai Tungyuan. Sono davvero stupito."

Il viso di lei si raddolcì."Sei stato tu a farmi conoscere le idee di Tai. Accenni a lui, in uno dei tuoi saggi, come ad uno scrittore che ha colpito alle radici stesse il neo-confucianesimo. Ho faticato molto per procurarmi una copia del suo libro su Mencio. Non diresti, come fai del resto nei tuoi scritti, ch'egli ci riconduce al confucianesimo classico?"

"Proprio così. La radice del neo-confucianesimo degli studiosi Sung è il buddismo... la concezione buddista dei desideri umani come stimoli che vanno repressi o dominati dalla religiosità. Pensa un po', la parola-chiave della filosofia della Ragione è *ching,* timore e reverenza. Non ci si può sottrarre a questa verità fondamentale. I neo-confuciani si battevano, per la

loro sopravvivenza, contro il buddismo, adottando le stesse concezioni buddiste del peccato e dei desideri carnali. Tai dimostra, con il suo studio su Mencio, che non esiste necessariamente un simile conflitto tra i nostri istinti e la Pura Ragione, che la natura umana è buona. Questo è il fondamentale naturalismo di Mencio."

Disse tutte queste cose e altre ancora. Nessuno dei due si interessava molto al cibo. Tingma era esasperata. Ordinò che la minestra fosse portata indietro e riscaldata."Non potete parlare di questo argomento quando avrete finito di mangiare? Tutti i piatti si stanno raffreddando. Dobbiamo riscaldare un'altra volta il vino. Pensavo che vi avrebbe giovato bere un po' di vino caldo dopo esservi inzuppati nella pioggia."

Dopo aver bevuto il vino, andarono a sedersi a prua. Era la loro ultima notte insieme poiché, se tutto andava bene, sarebbero giunti a Kashing il giorno dopo. Il lago splendeva nel chiarore lunare e sulle vicine sponde brillavano migliaia di luci, poiché ormai si trovavano nella regione densamente popolata di Soochow, vicino a Wukiang. L'indomani sarebbero entrati di nuovo nel sistema del Grande Canale.

A circa duecento metri di distanza, un battello ristorante con luci e musica si muoveva adagio, increspando la superficie del lago, simile a uno specchio, e solcandola di linee nere come inchiostro che tornavano a sparire come argento vivo nell'opalescenza bianco-azzurra. Di lontano giungeva un tonfo di remi nell'acqua, e il suono penetrante e malinconico di un flauto, che si levava placido come la luna, che spuntava allora di dietro alle nubi.

Peonia sedeva a prua, silenziosa, con il capo arrovesciato all'indietro in atteggiamento pensieroso. Egli la osservò e si accorse che aveva gli occhi umidi di lacrime. Quelle lacrime erano giustificate da molte ragioni... il suo avvenire, Chin Chu, e forse il fatto ch'erano giunti alla loro ultima notte sul lago. Mengchia rispettò l'intimità dei suoi pensieri e non volle indagare.

"Perché non dici qualcosa?"le domandò di lì a poco.

"Non c'è nulla da dire. Voglio solo sentire... imprimermi nella mente il ricordo di questa notte. Ogni parola sarebbe inadeguata, non ti pare?"

"Hai ragione. Allora non parlare."

"A che servirebbe dire qualcosa?"ella commentò, languida, e i suoni della sua esile voce, squillante, caddero nel liquido silenzio come palline di marmo gettate in un vaso di giada.

Mengchia notò che la passione e il desiderio le alteravano il volto. Poi quello stato d'animo dileguò. Ella voleva essere allegra quella notte. Ispirandosi alla musica lontana, canticchiò a bassa voce un'aria *kunchii* da"Il volo di Chang-O nella luna", accompagnandosi nelle pause, in mancanza di una chitarra, con un trallalà di note danzanti nel silenzio lunare. Mengchia ascoltò in silenzio.

Nessuno dei due pronunciò più di poche parole, quella notte, tanto eloquente era il silenzio tra loro, mentre la luna passava tra le nubi, ora affacciandosi agli orli argentei dei cumuli come una sposa diffidente e pudica, ora mostrando tutto il suo tondo viso e diffondendo nella notte quella morbida, vibrante luminosità che pareva fatta apposta per fare impazzire gli innamorati. Mengchia andò a dormire, ma Peonia rimase sola e silenziosa a contemplare la luna fino a mezzanotte. Di tanto in tanto volgeva lo sguardo verso l'imbarcazione, accertandosi, dalla luce che filtrava attraverso gli spiragli del tramezzo, ch'egli stesse ancora leggendo o scrivendo. Quando andò a sua volta a coricarsi, Tingma russava sonoramente nel sonno.

La mattina dopo, Peonia si destò con il mal di capo. Aveva trascorso una notte agitata, conscia di dover prendere una decisione straziante e inevitabile. Ogni confronto tornava a sfavore di Chin Chu. Nella sua lettera, ella gli aveva detto che sarebbe stata disposta ad aspettare due o tre anni prima di essere sua moglie; ma aveva sempre saputo che per lui era quasi impossibile abbandonare la moglie, la famiglia, e rinunciare alla sua posizione. Avevano avuto convegni segreti per quattro anni... quattro anni di passione, di desiderio, e di rimorsi, senza approdare a niente. All'infuori di un divorzio non esisteva altra soluzione; una giovane donna di buona famiglia non poteva semplicemente accettare la posizione di concubina. Peonia anelava a una soluzione, a un sollievo qualsiasi che la liberasse da quel disperato imbroglio. Infine, si rese conto che avrebbe dovuto lasciare Chin Chu; gli avrebbe arrecato un grande dolore, e avrebbe sofferto ella stessa. Eppure, non vedeva altra via d'uscita. Ed ora c'era Mengchia. Mengchia, così superiore per spirito e carattere. Cosa avrebbe potuto chiedere di più in un uomo? Sapeva di amarlo con tutto l'impeto di un nuovo amore, ma anche con una comprensione basata su tutto ciò che sapeva di lui, sin dagli anni della fanciullezza. E non poteva mentire a se stessa: Pechino le schiudeva tutto un nuovo mondo, che la stuzzicava con

le attrazioni infinite dell'ignoto.

Era l'ultimo giorno del loro viaggio. Nella certezza della separazione imminente Peonia si sentiva un peso sul cuore. Mentre Tingma era indaffarata a preparare i bagagli a poppa, ella trovò il modo di rimanere sola con Mengchia.

"Bene,"disse malinconica,"questo è l'ultimo giorno che passiamo insieme."

"Ci rivedremo presto,"rispose Mengchia, adagio,"se tu non avrai cambiato idea. Hai ben riflettuto?"

"Sì. Voglio venire a Pechino con te."

"Ma pensi di poter abbandonare così presto la famiglia di tuo marito? Può darsi ch'io torni ad Hangchow alla fine di agosto o ai primi di settembre. Ora ho un motivo per affrettarmi a tornare."

"Certo che posso lasciarla. Come dice il proverbio, non si può trattenere una vedova riluttante. Sono pronta a venire con te anche adesso, se tu vuoi."

"Mi stupisci,"disse Mengchia in tono divertito."È questo che tu chiami vivere intensamente?"

"Sì."

"No, Peonia. Rispetta per lo meno il periodo dei cento giorni. Causerai già troppe maldicenze anche andandotene subito dopo la scadenza dei tre mesi. In ogni modo, dato ch'io non tornerò fino a settembre, non v'è alcuna necessità che tu te ne vada prima. Ti consiglierei di fare in modo che la rottura con la famiglia di tuo marito sia il più possibile amichevole. Potrai venire con me a Pechino come mia cugina, e nessuno dirà niente."

Ella tese la mano per stringere la sua. Quando videro Tingma che si avvicinava, cambiarono bruscamente argomento.

"Dove alloggerai ad Hangchow?"domandò Peonia.

"In casa di mia zia, naturalmente,"rispose lui, piuttosto brusco.

"Devi scusarmi... Vado a mettere insieme le mie cose."Rivolse uno sguardo a Mengchia e gli occhi le scintillarono di lacrime. La vecchia governante notò ogni cosa.

Dopo il pranzo, Peonia si sentiva stanca e assonnata e disse che sarebbe andata a coricarsi.

"Perché non vai nella mia cabina?"le propose Mengchia."Là dormirai meglio."

"Ma tu, non vuoi fare un sonnellino?".

"No. Io proseguo con il battello, e potrò dormire finché vorrò questa notte."

Mentre ella si riposava nella cabina, Tingma disse a Mengchia:"Povera ragazza, deve essere in preda al panico, pensando alla famiglia di suo marito. L'ho udita piangere a letto per tutta la notte."

Mengchia era arcigno. Non voleva parlarle dei loro nuovi progetti. Tingma sarebbe stata fin troppo lieta di offrirgli i suoi consigli e la sua saggezza di vecchia.

"Che cosa pensi di lei?"

Tingma bisbigliò:"Non ho mai visto una vedova in lutto comportarsi così. Che le piaccia o no, le dirò quello che penso. Il modo che ha di sedere! E di stare in piedi! E avrebbe dovuto portare le gonne per rispettare le forme, anche se ci troviamo su un battello. Non ho mai conosciuto una persona più disordinata; stavo riponendo la sua biancheria nel baule. Avrebbe dovuto vedere... tutto gettato così, alla rinfusa. E lo spazzolino da denti, con le setole consumate e appiattite. Io lo avrei gettato via da un pezzo e me ne sarei comprato uno nuovo."

"Lo so che avresti fatto così. Ma cosa c'è di male in uno spazzolino da denti consumato?"Si sentiva in dovere di difendere Peonia.

Gli occhi della vecchia lo fissarono scintillanti."Mengchia,"ella disse,"lei non conosce le donne, io sì. Voi uomini giudicate una ragazza dal suo aspetto più o meno grazioso. E lei è straordinariamente graziosa, questo lo ammetto. Ma compatisco l'uomo che diventerà suo marito."

Mengchia ridacchiò."Secondo me è una ragazza molto graziosa e molto intelligente."Si senti, controvoglia, trascinato in una discussione.

"Lo so che le piace. Non può ingannarmi."

"È vero. Perché dovrei ingannarti?"

"Cocciuto, ecco quello che è lei. Perché non sceglie una bella ragazza e non si sistema? Se la sua cara madre fosse viva, le avrebbe combinato lei un buon matrimonio Si ricordi che ha quasi quarant'anni e ancora non ha sparso il seme. Ma lei non mi darà mai ascolto... Se deve sistemarsi, non scelga una donna come questa. Io non so di che cosa le abbia parlato ieri sera a cena; ma è inutile imbottire la testa di una ragazza con libri e idee. Deve scegliersi una moglie che possa badare a lei..."

"...e cucinare, e lavare, e rammendarmi i vestiti,"la imitò Mengchia, divertito."Oh, dimenticavo. Perché non potrei spesare un ristorante e una lavanderia?"

"Ne ho abbastanza di lei. Cocciuto, ecco che cos'è lei."

Mengchia era abituato ai suoi modi autoritari. Si interruppe un attimo e le disse in tono persuasivo:"Tingma, tu sei stata come una madre per me. L'altra sera dicevi di volertene andare a riposare ad Hangchow e ad abitare con i tuoi nipoti. Non posso certo rimproverarti."

"Chi non desidera riposare nella vecchiaia e abitare nei luoghi in cui è nato?"

Mengchia disse:"Ci ho riflettuto. Questa volta, quando sarò tornato, assumerò una nuova governante e sposerò un ristorante e una lavanderia. Non dovrai più preoccuparti per me. Sarò nutrito e mi laveranno i panni."

"Ecco la sua gratitudine! Sicché non ha più bisogno di me, mio Mengchia."

"Sto parlando seriamente. Non ti dimenticherò mai. Se davvero vuoi andartene, ti darò trecento dollari. Potrai acquistare una fattoria e vivere negli agi."

Stavano avvicinandosi a Kashing, e il canale si restringeva tra le case che si ergevano su entrambi gli argini. La separazione era imminente e Peonia non riuscì a dominarsi e scoppiò in forti singhiozzi. E fu una cosa molto opportuna, poiché i suoi parenti avrebbero veduto gli occhi gonfi di una vedova innamorata e sottomessa.

Sul barcarizzo volse gli occhi pieni di lacrime verso Mengchia e, senza salutarlo, salì sull'argine.

Quando se ne fu andata, Mengchia entrò nella cabina per riposare. Trovò sotto il fermacarte un biglietto con l'indirizzo di lei e un semplice messaggio di una sola parola:"*Scrivimi"*.

CAPITOLO QUINTO

Mengchia era tornato ad Hangchow ai primi di settembre. Aveva compiuto il viaggio fino a Foochow su un battello fluviale per proseguire poi a cavallo attraverso alcune delle più belle montagne che avesse mai veduto. La sua missione presso l'Accademia navale era terminata verso la fine di agosto; per giungere ad Hangchow in settembre, come aveva promesso a Peonia, egli si era deciso a scegliere la via dell'oceano, nonostante la sua avversione per il mare.

Quel giorno regnava una grande agitazione nella famiglia di Peonia. La giovane vedova era tornata da Kashing una settimana prima con la madre,

la quale, su richiesta della figlia, aveva deciso di andare personalmente a prenderla. Ella aveva sempre avuto un debole per Peonia e voleva liberarla da ogni obbligo; non voleva che sua figlia continuasse a vivere infelice in casa Fei più di quanto Peonia lo volesse. Ciò aveva causato molti risentimenti da parte dei Fei e molto sgomento al padre della ragazza. Ma la madre si era impuntata, aveva avuto la meglio ed erano state prese le decisioni definitive. Benché Peonia avesse portato con sé tutte le sue cose, era stato convenuto tra sua madre e la famiglia Fei che, per gli estranei, la vedova tornava dalla madre solo per farle visita e per riposarsi. Al momento del congedo, nessuno dei Fei si era fatto vivo; il bagaglio era stato portato sul battello da un servo della famiglia.

L'hanlin aveva preso alloggio nella casa di suo zio Sueipo; e quella sera lo zio Sueipo offriva una cena in onore del ritorno di Mengchia. Doveva essere una riunione intima e nessun estraneo era stato invitato; per espresso desiderio di Mengchia non vi sarebbero stati pubblici ricevimenti o cene ufficiali, cose che lo infastidivano enormemente. Per prima cosa, appena arrivato, si recò a far visita ai genitori di Peonia e a rivedere lei; ella aveva già detto loro che Mengchia le aveva proposto di recarsi a Pechino. Il padre parve turbato a questa notizia, non meno di quanto era irritato del rifiuto della figlia a rimanere, da buona vedova e nuora, con la famiglia Fei, come volevano le migliori tradizioni. La cosa non gli sembrava né giusta né opportuna, e sostenne che se Peonia voleva andare a Pechino, sua sorella Jasmine avrebbe dovuto accompagnarla. In fin dei conti, disse, l'*hanlin* era scapolo e in casa sua non si trovava nessun'altra donna. L'idea aveva entusiasmato Jasmine. Pertanto si parlava molto della cosa, regnava una grande agitazione, e tutti prevedevano che l'argomento sarebbe stato affrontato a cena.

Peonia era felicissima di quella svolta nella sua vita. Benché Mengchia fosse stato compassato e non avesse parlato molto durante la visita del giorno prima, ella aveva provato una sensazione di ebbrezza vedendolo arrivare ai primi di settembre, proprio come le aveva promesso. Egli le aveva scritto due lettere appassionate da Foochow, ed ella si sentiva sicura del suo amore.

"Dovresti incominciare a vestirti,"le disse Jasmine, con la sua solita voce placida e piana."Cos'hai da essere tanto felice?"

Incominciava a fare più fresco e Peonia girellava per la casa in pantofole, con uno scacciamosche in mano, cercando qua e là le ultime

mosche dell'estate. Inseguendo impetuosamente una mosca che le era sfuggita, gridò con esuberanza:"Perché sono *libera, libera, libera!* Lo sai che cosa significa per me?"

Ignorandola, Jasmine disse:"Che cosa ti metterai? Penso che sarebbe meglio che ti vestissi di bianco, per rispettare le forme. Dovresti essere in lutto, e non vogliamo che la gente ti critichi."

"Credi che lo farebbero?"

"Temiamo che l'*hanlin* possa pensare che non conosci le regole."

Peonia ridacchiò."Lui capisce."

Proprio mentre si accingeva a lavarsi e a prepararsi per la cena, apparve improvvisamente Paiwei.

"Paiwei!"gridò allegramente. Non si vedevano da più di un anno. Paiwei era la sua migliore amica e arrivava da Tunglu dove lei e il marito avevano una deliziosa casa di montagna. Si era decisa a fare quel viaggio solo per rivedere Peonia.

I loro occhi sì incontrarono e le due giovani donne si osservarono con grande interesse. Non sarebbero potuti esistere due temperamenti più simili, e tra loro non esistevano segreti. Peonia adorava l'amica... con il suo spirito, la sua intelligenza pronta, i suoi modi incantevoli. Era felice che Paiwei avesse un marito come Joshui. In un certo senso, Paiwei aveva un temperamento più disordinato, più poetico e ancor meno convenzionale di Peonia. Peonia aveva sempre sognato di trovare un uomo che la capisse, l'approvasse e l'amasse quanto Joshui amava Paiwei.

Paiwei era più magra di Peonia. Cambiava spesso la propria acconciatura. Ora aveva i capelli acconciati nel gonfio pompadour delle ragazze cinesi che avevano studiato in Giappone. Indossava pantaloni molto aderenti, cosa che scandalizzava i genitori di Peonia. Ogni rispettabile donna sposata della loro classe portava le gonne. Ma Joshui approvava e i pantaloni aderenti gli piacevano.

Paiwei aveva una voce esile e morbida."Sicché sei libera! Piccolo demonio!"Jasmine le stava placidamente osservando.

"È così,"rispose Peonia."Ufficialmente mi trovo qui solo per fare visita alla mamma, ma non tornerò mai più dai miei suoceri. Ma quel che non sai è che andrò a Pechino."

"Già, e ci andrò anch'io,"disse Jasmine, tranquilla.

Paiwei sbarrò gli occhi per lo stupore.

"Piano, piano. Non posso capire tutto in una volta sola."

"C'è qui il Liang *Hanlin,* mio cugino, ricordi? Andremo a Pechino con lui."

Paiwei sbirciò le sorelle felici e disse:"Vi invidio. Vi troverà marito, ne sono sicura. Quando partirete?"

"Ancora non lo sappiamo bene. Questa sera andiamo a cena dallo zio Sueipo. Anzi, dovremo uscire tra poco."

Paiwei lanciò un'occhiata a Peonia e disse, mentre si voltava per andarsene:"Vieni con me, devo parlarti per cinque minuti."

Le due giovani uscirono per il piccolo ingresso. Jasmine non era stupita. Immaginava che ciò avesse qualcosa a che vedere con Chin Chu, ma non intendeva domandare nulla.

Quando rimasero sole, Paiwei prese per mano Peonia e insieme si allontanarono lungo il vialetto d'accesso.

"Chin Chu è qui. Vuole che te lo faccia sapere. In che razza di pasticcio ti stai cacciando? Ha detto che vuole vederti domani. Se non sbaglio ha accennato al fatto che sta cercando di farsi trasferire ad Hangchow per venire ad abitare qui. Andrai da lui?"

"Sì, certo. Digli che andrò. Domani."

La famiglia di Peonia non era ancora arrivata. C'erano dieci minuti di strada a piedi per arrivare alla casa dello zio che si trovava proprio al centro della città, circondata da mura alte una decina di metri, chiamate"mura antincendio", perché avevano lo scopo di impedire il propagarsi di un eventuale incendio dalle case circostanti. Molti edifici erano così protetti, a causa delle strade troppo strette e della densità della popolazione.

Lo zio Sueipo era un uomo sulla sessantina, dalla faccia allungata e piena, adorna di una barbetta giallognola. Ritiratosi dagli affari, si godeva la vecchiaia, mentre il figlio si occupava della sua ditta a Kinwha; andava esageratamente orgoglioso del nipote di sua moglie, l'accademico. Benché fosse un Su, era fiero di averlo come parente.

"Devi consentire al clan di offrirti una cena di benvenuto. L'ultima volta che passasti da Hangchow, mi incolparono di non averli avvertiti. In fin dei conti, non vieni spesso, e sono orgogliosi di te."

"Credo che accetterò. Non mi trovo qui in missione ufficiale e preferirei non andare a nessun pubblico ricevimento e rimanermene tranquillo con la mia famiglia. Naturalmente, c'è il principe Yi, il *shùnwu,* il nostro

governatore militare. È un vecchio amico e devo andarlo a trovare domani. Quanto agli appartenenti al mio clan, sono lieto di accettare."

"Mi fa piacere. Sono così sinceri. Concedici alcuni giorni di tempo per i preparativi. Non dovrai mica precipitarti subito a Pechino, vero?"

"No. Come vanno gli affari?"

"Se ne occupa mio figlio. Ci sono gli anni buoni e gli anni cattivi. Ma ho abbastanza per vivere."Si accarezzava adagio la barba, beatamente.

In quel momento la zia Su entrò in salotto. Aveva la fronte alta e i begli occhi dei Liang. Vestiva semplicemente ma con eleganza: indossava una gonna nera, e non portava alcun gioiello. Si appoggiava a un bastone e il corpo le tremava un poco quando si muoveva sui minuscoli piedi bendati.

"Dovrebbero essere già qui,"disse, guardando l'orologio alla parete; poi sedette su una sedia di legno scuro dalla spalliera diritta, con un cuscino piatto e duro color turchese.

"Quando andrai a visitare la tomba di tua madre?"domandò a Mengchia."Io sono tanto vecchia, altrimenti sarei ben lieta di accompagnarti. Non ci vado più da tre o quattro anni."

"Ho l'intenzione di andarci al più presto,"rispose Mengchia.

"E, un'altra cosa,"disse la vecchia zia."La pietà filiale non consiste soltanto nei sacrifici. Se vuoi bene a tua madre dovresti prenderti una *shifu,* una moglie, e perpetuare la fiamma dell'altare. Io ho due nipoti e il mio avvenire è assicurato. Dovresti proprio pensarci seriamente."

"Lo so, lo so,"rispose Mengchia, divertito."Tutte le signore di Pechino non fanno che dirmi la stessa cosa. Possibile che voi donne non abbiate altro da dire o da pensare? Fino ad ora... sono riuscito a sottrarmi alle loro cospirazioni."

"Non cercare di fare lo spiritoso."La zia Su alzò un candido dito ammonitore."Te ne pentirai. Ma perché, poi, hai tanta paura del matrimonio? Siamo forse tutte vampiri assetati del tuo sangue?"

"Non esprimerti così, zietta. Anche il Viceré Chang voleva combinare il mio matrimonio. Il guaio è che tutti vogliono combinare il mio matrimonio con la figlia di un primo ministro o, comunque, con quella che essi definiscono una ragazza dell'alta società. Io sono un accademico, quindi solo una fanciulla appartenente a una famiglia ricca può convenirmi. Sempre la *mehnu*... sempre la condizione sociale. Francamente, ho paura. Se c'è una categoria di persone che proprio non posso sopportare, è quella degli snob... persone che fanno ricchi matrimoni, o hanno ricchi genitori, e

che non hanno mai fatto altro che darsi delle arie. Ci sono poveri immeritevoli, è vero, ma io vedo dappertutto almeno altrettanti ricchi immeritevoli."

Ren-Ren, il nipote di cinque anni che abitava con la nonna, corse eccitato nel salotto per dire che gli ospiti erano arrivati. Si udivano, nel giardino davanti alla casa, le voci delle ragazze. Il bambino corse di nuovo fuori ad incontrarli.

Poi, ecco entrare il signore e la signora Liang, i genitori, seguiti da Peonia, da Jasmine e dal bimbo. La zia Su si alzò per porgere il benvenuto alla madre e alle ragazze. Era un ricevimento alla buona. Il padre si avvicinò al divano sul quale sedevano l'accademico e lo zio. Jasmine era scomparsa in cucina con il piccolo. Jasmine era la prediletta della zia Su, così come lo era di suo padre. Negli anni scorsi, a causa dell'assenza di Peonia, aveva avuto maggiori occasioni di trovarsi con la zia; e la zia Su era assai colpita dal suo dolce equilibrio e dalla sua tranquilla dignità. Soleva dire per ischerzo che, avendo soltanto figli maschi, le sarebbe piaciuto considerare Jasmine come una sua figliola. Jasmine si aggirava per la casa della zia Su come se fosse stata a casa sua.

Peonia sedeva con la zia Su e con sua madre. Era tutta tesa e preoccupata dal pensiero dell'incontro con Chin Chu il giorno dopo.

Ben presto Jasmine tornò tenendo tra le mani una grande terrina bianca con coperchio; Ren-Ren le trotterellava accanto.

"Avresti dovuto lasciar fare al servo,"disse la zia.

"Venite. Mangiamo,"annunciò Jasmine."È anatra cotta a vapore."Il pranzo non avrebbe potuto essere più alla buona. Il servo si era fatto vivo, ma Jasmine aveva controllato personalmente che le sedie e i bastoncini fossero al loro posto. Ren-Ren non si allontanava un momento da lei e le stava sempre tra i piedi.

"Mettiti a sedere... laggiù!"lo rimproverò lei.

"Vorrei avere una figlia come Jasmine,"disse la zia, quando si furono messi a sedere.

"Ce l'hai!"esclamò Ren-Ren.

"Zitto! Non parlare così forte!"lo ammoni Jasmine, portandosi un dito alle labbra. Era chiaro che il bambino era molto viziato dai nonni.

La zia ridacchiò. "È così bello essere circondati dalla gioventù. Devi essere così felice di riavere Peonia!"disse alla madre.

Jasmine si dava un gran da fare servendo il cibo e versando il vino. Era

più pallida di Peonia, con dolci occhi da cerbiatta. Somigliava alla sorella per il naso appuntito, per il mento ben modellato e per il contorno ovale del viso; ma mentre Jasmine era graziosa, Peonia era splendida. Peonia aveva un'espressione più sognante, e gli improvvisi lampi di luce che le attraversavano gli occhi la rendevano affascinante e indimenticabile.

"Naturalmente,"disse la madre,"sono felice che Peonia sia tornata. Ho dovuto promettere di non dire che aveva lasciato per sempre la casa della suocera. Lo faremo sapere a poco a poco alla gente."

Il padre disse a Mengchia:"Mia figlia è molto strana. Io non ho approvato questa sua decisione. Ma le donne hanno sempre la meglio. Non ti pare che possa sembrare poco simpatico ai vicini e agli estranei? Potrebbe avere aspettato almeno un anno."

Il padre aveva lavorato per anni come onesto, zelante e fidato impiegato in una banca locale. A furia di caute economie, era riuscito a risparmiare quanto bastava per acquistarsi una casa; aveva sacrificato molto per la famiglia e voleva esserne per lo meno rispettato. Ma ora che le sue figliole erano cresciute, constatava che Peonia non gli dava che continui grattacapi.

Sua moglie era andata a riprendere Peonia, opponendosi ai suoi desideri. Poi, non appena arrivata a casa, Peonia aveva gridato con esultanza:"Padre, sono libera!"annunciandogli un attimo dopo che sarebbe andata con il cugino a Pechino. Sin dalla fanciullezza Peonia aveva sempre fatto quel che voleva, che a lui piacesse o no. Ma ora, una cosa gli premeva soprattutto: l'*hanlin* non doveva pensare ch'egli avesse approvato l'eccentrico comportamento di Peonia, il suo disprezzo delle convenzioni sociali. Gli occhi di Peonia passavano da suo padre a Mengchia. L'atteggiamento del padre, lo vedeva bene, era rispettosissimo; egli era disposto ad accettare qualsiasi cosa dicesse il grande studioso.

"Zio,"gli disse adagio Mengchia,"credo senz'altro che tu abbia ragione quando dici che i vicini potrebbero criticare la cosa. Ma se pensi all'infelicità di tua figlia qualora fosse rimasta legata a suoceri ch'ella non ama, la cosa cambia aspetto. Io penso che la sua felicità sia importante. In fin dei conti, ognuno di noi ha una sola vita da vivere."

"Naturalmente, se tu la pensi così."

"Se non sbaglio, la zia mi ha detto ieri che siete rimasti d'accordo di non far sapere nulla alla gente. E se gli estranei non sapranno nulla, non potranno parlare. Quindi, non hai motivo di preoccuparti."

Peonia represse l'ombra di un sorriso.

Sua madre, che doveva essere stata una bella donna in gioventù, soggiunse:"Quel matrimonio fu un errore. Peonia era molto infelice. Ora che suo marito è morto, non ho nessuna intenzione di sacrificare la felicità della mia bambina per far contenti i Fei."

La zia Su guardò il padre e la madre, e nascose un sorriso.

Bevvero molto vino e lo zio Su propose che brindassero a Mengchia. Tutti si sentivano felici e allora la conversazione cadde finalmente sul viaggio delle due sorelle a Pechino; furono tutti d'accordo sul fatto che, se Peonia era decisa a partire, era meglio che Jasmine l'accompagnasse.

Jasmine si alzò levando una coppa. Nella sua maniera placida ma dignitosa disse adagio:"A Talco! Quale inattesa fortuna per me e mia sorella! Mi esprimerò così: se non ci ritieni indegne, puoi accettarci come tue discepole."

Peonia, che fino a quel momento era stata piuttosto silenziosa, si alzò e si unì al brindisi della sorella. In famiglia, Mengchia veniva chiamato Talco, così come"Fratello Mengchia"era l'appellativo usato normalmente dagli amici."Talco,"ella disse,"parlaci del tuo lavoro, o di Pechino."

Tutti erano desiderosi di ascoltarlo.

"Non so da dove cominciare."

"Incomincia dalla Corte, o dall'Imperatrice Vedova... o da qualunque cosa,"disse Jasmine.

Lo zio Sueipo lo implorò a sua volta."Parlaci della Corte."

Mengchia aveva le vene un po' rilevate sulle tempie, ma il suo viso non era acceso dal vino. Incurvò le labbra in un lento sorriso e disse:

"La Corte? È ignobile."

"Che cosa intendi dire?"domandò la zia.

"È tutta una manica di raccomandati. Pensate ad esempio all'Accademia navale di Foochow. È gremita di parenti di questo o quell'altro personaggio importante a Pechino. E la stessa cosa si può dire, in genere, di qualsiasi altro istituto. Io non vedo come potremo creare una marina moderna, a questo modo. Se scoppierà una guerra, la nostra marina non durerà più di mezz'ora."(Tre anni dopo, la predizione di Mengchia doveva purtroppo avverarsi durante la guerra cino-giapponese del 1894. A Tientsin gli Alleati europei dovevano trovare cinquemila quintali di munizioni acquistate presso industrie giapponesi, inglesi, francesi, tedesche e ceche, del tutto inutilizzabili per i cannoni. Una cannoniera fu sorpresa con due

soli proiettili. L'Imperatrice Vedova utilizzava il denaro destinato alla marina per edificare il suo nuovo"Palazzo d'estate".)

Ah!"egli esclamò, deciso a un tratto a raccontare qualcosa di divertente."Voi sapete che quando Yeh Mingchen combatté contro i francesi, divenne famoso per il suo motto di guerra:

Non attaccherò, né mi difenderò, né chiederò la pace;
Non mi arrenderò, non morirò, non fuggirò.

"I 'sei no'. Meritava una decorazione solo per aver pensato un distico così imbattibile."

L'intera famiglia rise.

"E l'Imperatore?"domandò lo zio Sueipo.

"Voglio che nulla di quanto verrà detto qui esca da queste porte. È meraviglioso. Per noi egli è l'Imperatore, ma a palazzo non è altro che il nipote dell'Imperatrice Vedova. L'Imperatore Meiji del Giappone è più fortunato; non c'è una vecchia zia così oscurantista ad ostacolarlo. Lui e il principe Ito sono uomini brillanti e insieme stanno modernizzando completamente il loro paese."

"Parlaci del Viceré Chang Chih-tung e di Li Hung-chang," lo pregò la zia.

"Non posso essere obiettivo, naturalmente, nei confronti del mio capo. A Corte c'è sempre una lotta di personalità. Entrambi sono grandi uomini. Purtroppo, attualmente prevale Li Hung-chang. Avrete sentito parlare delle riforme... miniere, linee ferroviarie, eccetera. Li ha enormi interessi finanziari in tutte queste iniziative. La Società di Navigazione a Vapore cinese ne è l'esempio più famigerato."

"E Chang?"

"È davvero grande... un uomo che vede l'avvenire. Pensa che la Cina debba imparare rapidamente dall'Occidente o perire. Sta pensando di fondare un movimento chiamato 'Forza mediante la Cultura'. Coloro che possono imparare sono forti, coloro che si rifiutano di imparare sono vecchi e debbono morire."

"Che cosa fai agli ordini del Viceré?"domandò Jasmine.

"Sono un consigliere privato, sai. Non faccio parte ufficialmente del suo personale, ma eseguo i suoi ordini a titolo di amico personale e di ospite in casa sua. Il *muliao,* sapete. Non ho un orario d'ufficio, non ho incarichi

precisi. Esaminiamo i problemi, e la politica da adottare quando accade qualcosa."

Liang Mengchia era stato un tempo *muliao* di un generale nel nord-ovest. Chang Chih-tung lesse un memoriale ch'egli aveva compilato per il trono a nome del generale e ne rimase assai colpito. Conosceva le vicende del memoriale. Il generale aveva subito una serie di schiaccianti sconfitte per mano dei ribelli e si era affrettato a scrivere:"Abbiamo sempre combattuto, e sempre perduto."Liang Mengchia aveva preso un pennello e tracciato un segno di inversione, in modo che si leggesse:"Abbiamo sempre perduto, e sempre combattuto."Il Gran Consigliere Chang si era fatto dare"in prestito"Liang dal generale e non lo aveva più restituito, né intendeva restituirlo. Vi erano stati molti consiglieri privati famosi come lui. Quando lavoravano con un governatore, questi si facevano onore; quando lo lasciavano, il governatore se la cavava malissimo. Oltre a compilare memoriali per il trono, essi contribuivano allo studio di crisi e problemi, e alla formulazione di determinate direttive politiche. La loro opera richiedeva un'intelligenza viva e rapida, mentre il personale dei segretariati affogava di solito nella *routine* burocratica.

"Vi va di ascoltare un episodio interessante su Shu Wenchang, il celebre consigliere privato?"

Tutti amavano Shu Wenchang. Egli era divenuto un personaggio leggendario.

Mengchia continuò:"Una volta, il governatore dei Due Kiangs si mise in un pasticcio. Aveva trasmesso un normale rapporto concernente un assassinio commesso durante uno spettacolo teatrale, e un certo esperto del Ministero dei Riti aveva scoperto una grave mancanza da parte del governatore: la data del delitto indicava che lo spettacolo teatrale aveva avuto luogo durante il periodo di lutto nazionale per una imperatrice, periodo nel quale le feste con musiche e canti erano vietate in tutto il regno. Il governatore avrebbe potuto perdere il posto per aver consentito che ciò accadesse sotto la sua giurisdizione. Consultò Shu. Shu rifletté per qualche momento, poi disse con un sorriso: 'Sua Eccellenza è disposta a perdere tre mesi di stipendio?' Quindi spiegò: 'A parer mio, Sua Eccellenza non ha che da aggiungere una parola per districarsi da questo imbroglio.' 'Quale?' domandò il governatore. 'La parola *scimmie,'* rispose Shii. 'Dovrebbe scrivere immediatamente che vi è stato un errore del copista nel rapporto; la parola *scimmie* è stata dimenticata per sbaglio dopo la parola

spettacolo. Dovrebbe quindi spiegare che il delitto è stato commesso soltanto durante uno spettacolo di scimmie.' Uno spettacolo di scimmie consiste semplicemente di un attore girovago che ha una o due scimmie vestite con un giubbetto rosso e un berretto e che sono ammaestrate a compiere alcuni esercizi; pertanto, non si può considerare una violazione del lutto nazionale. Il governatore segui il consiglio e se la cavò con una multa equivalente a tre mesi di stipendio, per leggerezza nella stesura di un rapporto ufficiale."

Una volta terminata la cena, sedettero in circolo, nel salotto. Lo zio Sueipo affrontò di nuovo la questione del ricevimento offerto dal clan.

"Vedrò. La sola visita ufficiale ch'io voglia fare è quella al principe Yi, il governatore militare. L'ho conosciuto a Pechino. Penso che ci andrò domani."

La zia Su disse:"Sei certo di avere pronte tutte le vesti per la visita?"

"Oh, è solo una visita amichevole."

"Eppure, credo che dovresti mettere un abito da cerimonia recandoti a trovarlo nel suo ufficio."

"Forse hai ragione. La lavanderia ha restituito la roba?"

"Temo di no. Mi dispiace... non sapevo che saresti andato a trovarlo così presto. Bisognerà che me ne occupi personalmente."

"Sai, ora che Tingma se n'è andata, mi sento alquanto sperduto."

"Dov'è Tingma?" domandò Peonia.

"È tornata alla sua fattoria. Vuole ritirarsi dal servizio, ora che si trova di nuovo ad Hangchow."

"Non verrà a Pechino con noi?"

"No. Mi ha già dedicato fin troppo tempo occupandosi di me in tutti questi anni. Le ho dato trecento dollari."

La zia Su era uscita e Jasmine la segui. Tornarono quasi subito con una gonna e un giubbetto (*makua).*

"Talco,"disse Jasmine,"indossali. Vogliamo vedere che aspetto hai nelle vesti di mandarino."

Mengchia sorrise."Ma guarda con quanta premura si occupano di me!"

La zia Su esaminò la gonna di seta blu e scopri che doveva essere stirata.

"Guarda. Manca un bottone sotto l'ascella. Non mi sembra che Tingma fosse una così brava massaia."

"La colpa non è sua. Ricordo di aver perduto il bottone quando mi trovavo a Foochow. Non importa, quando avrò indosso il giubbetto

nessuno se ne accorgerà."

"E se il governatore militare ti chiedesse di *shuipien kaunyi,* di fare come se fossi a casa tua, e tu dovessi toglierlo?"domandò Jasmine."Potrei attaccartelo subito. Una discepola deve ben offrire un dono al maestro. Lascia che faccia questo per te."

Andò a farsi dare un ago e il filo. Mentre la conversazione continuava, sedette in sala da pranzo, alla luce della lampada sul tavolo, cucendo il bottone. Dovette rifinire il ricamo a trecciolina e poi stirare la gonna. Passarono venti minuti prima che tornasse a unirsi a loro.

"Ecco fatto... è tutto pronto."

"Questa è una lezione per te, Mengchia,"disse la zia Su."Che idea essere scapolo e vivere senza una moglie in casa!

CAPITOLO SESTO

Tutto il comportamento di una donna può essere spiegato in base all'istinto primevo di trovare un compagno soddisfacente. Il modo di vestire, la cura che ella ha delle proprie mani, le lezioni di musica e la sua scelta di determinate attività, tutto ha uno scopo, lo scopo di trovare un marito. Quando il matrimonio viene predisposto dai genitori, l'istinto continua ad agire, imperioso, imperterrito. Esso si esprime con la passione. Definita, il più delle volte, cieca, essa non lo è affatto. Una ragazza matura sa sempre perfettamente quello che sta facendo quando si innamora. Peonia non faceva eccezione alla regola.

Non avrebbe saputo spiegare a se stessa perché il suo ardore per Chin Chu si fosse raffreddato quando si era infine resa conto dell'impossibilità della loro relazione. Una sola cosa sapeva con certezza: che il giorno dell'appuntamento non si sentiva turbata come in passato; non sentiva sgorgare dentro di sé l'inebriante felicità di una volta, e l'espressione del suo viso tradiva tutto ciò. Prima di partire da Kaoyu, era vero, non aveva avuto che un solo grande desiderio e una sola grande aspirazione: rivedere Chin Chu, trovarsi di nuovo al suo fianco e parlare con lui del loro avvenire. Un solo pensiero l'assillava: appartenergli completamente. Pur di ottenere questo, era disposta a sacrificargli ogni cosa, come gli aveva scritto, a liberarsi di ogni legame e di ogni obbligo. Aveva desiderato rompere i ponti con i Fei il più presto possibile, proprio per andare a vivere con lui. Questo era il suo sogno, ed era anche il sogno di lui, lo sapeva.

Eppure, durante quegli ultimi pochi mesi, erano accadute cose che avevano tolto al suo amore la dedizione totale, insinuandovi esitazioni e dubbi. I suoi progetti erano già mutati.

Si stupì nel constatare che le cose stavano effettivamente così allorché entrò nel vestibolo dell'albergo e si trovò Chin Chu ad aspettarla con un sorriso di completa dedizione e di attesa febbrile. Era un albergo in cui si erano incontrati molte volte e che conoscevano bene.

"Oh, Chin Chu,"ella mormorò.

Lui la prese per mano e salirono nella sua stanza. Era presto. Peonia aveva avvertito la sorella che intendeva trascorrere una giornata con Paiwei e che forse sarebbe rientrata tardi. Avevano un giorno intero tutto per loro. L'incontro era infine avvenuto... il momento per il quale avevano entrambi pregato e che tutti e due avevano aspettato con così ardente intensità. In altre occasioni si sarebbero trovati subito l'una nelle braccia dell'altro, stretti in un amplesso appassionato. Si baciarono... ma non v'era passione in quel bacio e Chin Chu lo senti.

Chin Chu la contemplava con la stessa adorazione, con lo stesso stupore e lo stesso inesauribile amore che per lui era stato come un miracolo. Si era alzato presto, quel mattino, e aveva disposto dei fiori in un vaso; aveva già pensato a tutto quel che potevano fare, prevedendo ogni particolare, in modo che il loro incontro potesse essere perfetto.

"Perché non sei venuto a Chinkiang? Non hai ricevuto la mia lettera?"gli domandò.

"L'ho ricevuta. Ma ero malato e non mi è stato possibile partire. In effetti, sono stato ammalato per un mese, ma ora sto bene."

Peonia lo guardò con affetto e constatò che, effettivamente, era molto dimagrito. Rughe che non aveva mai veduto prima d'ora gli segnavano il viso; non era più il campione di gioventù e di salute di un tempo. Naturalmente, sapeva che si trattava di una cosa temporanea, ma quel cambiamento la rattristò.

Egli le disse:"Ho una proposta da farti, ma non so se ti piacerà. Facciamo una gita fino alla caverna Kwanyin, a meno che tu non preferisca rimanere in albergo e parlare, invece di correre qua e là? '

"Ma certo, voglio visitarla la caverna Kwanyin, non l'ho mai vista."Parlava con quella sua voce dorata, rapida, fanciullesca.

"Non ti stancherai troppo?" "No, Chin Chu,"ella sorrise.

"Allora dovremo affrettarci e uscire subito. Vado a prendere una

carrozza."A un tratto alzò gli occhi su di lei ed esclamò:"Santo cielo, come sei bella! Ci sarà un po' da camminare. Hai le scarpe adatte?"

Quel giorno Peonia indossava il giubbetto beige e la gonna... erano i soli capi di vestiario che potesse indossare, a parte il bianco del lutto, senza attrarre troppo l'attenzione. Il vestito era fatto con un bel tessuto e poneva in risalto la sua vita sottile.

"Vanno benissimo," rispose.

Incominciò ad aggiustarsi, con qualche tocco, i capelli guardandosi allo specchio.

"Sono a posto?"gli domandò per avere la sua approvazione.

"Sei perfetta."

Ma Peonia non era soddisfatta, e prese ad aggiustare e ad alzare la gonna ancora di un paio di centimetri, abbottonandola più stretta alla vita."Vieni, aiutami," disse.

Chin Chu si avvicinò e le abbottonò la gonna. Anche con il giubbetto, la vita di lei, estremamente esile, poneva vantaggiosamente in risalto la curva dei fianchi.

"Preparati e aspettami nel vestibolo. Vado a noleggiare una carrozza."

Chin Chu tornò di li a poco con la carrozza. Peonia stava per salirvi quando ricordò di aver dimenticato la borsetta e corse di nuovo di sopra.

Mentre Chin Chu l'aspettava, il portiere dell'albergo lo informò di aver ricevuto l'avviso d'una lettera raccomandata a lui indirizzata, ferma all'ufficio postale. Egli si disse che avrebbe potuto passare a ritirarla ora, con la carrozza, ma constatò che l'ufficio postale non era ancora aperto. Quando tornò, Peonia aspettava sul marciapiede con la borsetta.

"Vieni, sali."Chin Chu saltò giù per aiutarla. Sentiva la mancanza dei suoi sorrisi da"innamorata", ma ritenne ch'ella fosse così seria perché se n'era andato senza dirle nulla e l'aveva fatta aspettare.

"Finalmente!"esclamò, quando furono seduti l'uno accanto all'altra.

Con vivo stupore, notò che ancora non v'era alcun tenero sorriso sulle labbra di lei. Fu una doccia fredda per il suo entusiasmo.

"Che cosa c'è, Peonia?"domandò."Non ti senti bene?"

"Non ho nulla."

Le premette una mano sulla coscia. Ella non lo respinse, ma non era neppure l'ardente giovane donna di un tempo. Si appoggiò allo schienale, con il capo abbandonato all'indietro che sobbalzava al rullio della carrozza, e continuò a tacere. La sua mente era in preda a un tumulto di conflitti e di

confusione. Nel più profondo dell'anima adorava quell'uomo, eppure qualcosa era intervenuto. Coloro che credono nelle influenze psichiche avrebbero detto che i due innamorati si trovavano sotto una cattiva stella, che un'invisibile forza occulta era all'opera per separare gli amanti. In seguito, Chin Chu consultò un chiromante per sapere perché avesse perduto così inesplicabilmente la sua donna e quello gli disse che qualcuno aveva gettato su di lei un incantesimo ricorrendo alla magia nera, che ella non aveva alcuna colpa di quanto era accaduto, e che lo amava e sarebbe tornata a lui.

Ad Hangchow, nel mese di settembre, le belle giornate sono frequenti. La carrozza era uscita dalla movimentata piazza Hupin, aveva percorso la splendida passeggiata sulla sponda del Lago Occidentale, superando il molo Paiti, che separava la più vasta distesa d'acque dal Lago Interno e proseguendo poi verso i primi contrafforti delle alture. Durante il tragitto, i fianchi delle montagne ardevano di tinte rosse e violette, e di tutti i colori opulenti dell'autunno. Ma Peonia quasi non se ne accorse. I due giovani si tenevano per mano senza dir nulla.

"Sicché hai abbandonato la famiglia di tua suocera ed ora sei libera,"egli osservò.

"L'ho fatto per te,"rispose lei, brevemente, ed era vero.

"Non sembri felice come dovresti essere. Perché?"

"Non lo so."

"Ho avuto la tua lettera. Per me è un grave dilemma. Sai, la famiglia di mia moglie e la mia sono legate da rapporti d'affari. Il padre di mia moglie e il mio hanno fondato insieme la banca locale; questa è stata la prima ragione del nostro matrimonio. Ma sta' a sentire quali sono le mie intenzioni: mi farò trasferire nell'agenzia di Hangchow e verrò ad abitare qui. So di poterci riuscire. Per lo meno, ci sarà facile incontrarci spesso. E se tu sei disposta ad aspettare per qualche anno, le cose possono cambiare. Chissà? Forse non è giusto chiederti di farlo... lo so..."

Peonia ebbe un'espressione molto malinconica e disse:"È inutile."Il tono della sua voce lasciò capire che non le garbava affatto l'idea di fare l'amante, anche se forse si sarebbe trattato solo di un breve periodo."Tanto vale che te lo dica... mi propongo di lasciare la città e di trasferirmi a Pechino con mia sorella. Mio cugino, l'*hanlin,* si trova qui in visita e ha convinto i miei genitori a lasciarci andare a visitare la capitale."

"Solo per una visita? Per quanto tempo? Sono disposto ad aspettare."

"Non lo so."

Da come gli strinse la mano e la tenne nella sua, egli capì che lo amava profondamente; tuttavia aveva la sensazione che la passione di Peonia nei suoi riguardi fosse mutata, che una forza sconosciuta li stesse allontanando. Questo oscuro presentimento pesava sul suo cuore come un macigno, mentre la carrozza si inoltrava tra le colline.

Fu un lungo tragitto. Infine, la carrozza si fermò davanti a un tempio. Dopo una leggera colazione a base di tagliatelle e di prosciutto vegetariano (fatto con passato di fagioli indurito), uscirono per riposarsi un poco. Chin Chu mostrò a Peonia l'avviso dell'ufficio postale e disse:"Mi domando che cosa possa essere. Dobbiamo tornare in città prima che le poste chiudano."

"Dev'essere qualcosa di importante. Ce la faremo? Da dove viene la lettera?"

"L'avviso non lo dice. L'ufficio postale chiude alle cinque. Certamente arriveremo in tempo."

C'era un sole stupendo. La giornata divenne a un tratto molto calda, come succede spesso all'inizio dell'autunno, e Chin Chu cercò una fresca panca di pietra sotto gli alberi e disse: "Vieni qui, mettiti a sedere."

Era logico ch'ella desiderasse sedersi. Avevano bisogno di un po' di riposo, dopo il pranzo, prima di entrare nella caverna. Ma Peonia scosse il capo, senza avvicinarsi, e si allontanò in silenzio per starsene da sola. Era forse il loro avvenire a turbarla tanto? Chin Chu scorgeva solo i piedi di lei sotto la loro carrozza, là sullo spiazzo dove parcheggiavano molte altre carrozze. Peonia rimase immobile a lungo. Si appoggiava alla carrozza, evidentemente assorta in profonde riflessioni. Quando tornò indietro, egli si accorse che aveva pianto. Ma non disse nulla e non le fece domande.

Una guida della caverna li avvicinò, con due bastoni in mano.

"Vogliamo entrare, adesso?"domandò Chin Chu. Aveva chiesto informazioni al cocchiere, per accertarsi che sarebbero potuti tornare in tempo, prima della chiusura dell'ufficio postale.

Discesero l'altura, percorrendo sentieri di terra rossa, coperti di ciuffi d'erba e disseminati di rocce affioranti. Ognuno si appoggiava a un bastone. All'imboccatura della caverna si fermarono per riprendere fiato. La guida aveva pronte le torce.

Le piccole dimensioni dell'imboccatura erano ingannevoli; la caverna era molto profonda e tortuosa, con lunghi, tenebrosi corridoi. Al loro avvicinarsi, un turbinio di ali accompagnalo da strida acute si precipitò

verso l'ingresso. V'erano innumerevoli pipistrelli, a centinaia, forse a migliaia. Dentro, regnava la più fitta oscurità. La guida accese una torcia e ne diede un'altra a Chin Chu. Adagio, discesero i ripidi gradini. Dopo qualche tempo, il terreno divenne piano. Un corrimano di corda aiutava i turisti a seguire il sentiero tortuoso e accidentato. Di quando in quando intravedevano le torce di un gruppo, che si trovava una quindicina di metri più in basso, che baluginavano attraverso fori dai profili taglienti aperti nelle formazioni rocciose. I gradini, rozzamente intagliati nella roccia, erano bagnati e l'aria gelida li avvolgeva. Entrarono in una vasta grotta fiancheggiata da pilastri scanalati. La guida indicò con la torcia una formazione rocciosa che somigliava molto a una statua della popolare dea Kwanyin, con le mani giunte; la strana roccia era sostenuta da un basamento che faceva pensare a un fiore di loto.

"Non vuoi andare più avanti, vero?"domandò Chin Chu. La sua voce destò una sorda eco nell'oscurità.

"Credo che faremmo meglio a tornare se vogliamo arrivare in tempo all'ufficio postale."

Chin Chu la tenne stretta alla vita e risalirono verso l'imboccatura. A volte era lui a condurre lei, a volte era Peonia a precederlo mentre salivano con cautela su per i sentieri traditori. Le loro mani non si separarono neppure per un attimo. Chin Chu era intensamente felice.

Gli parve che non fossero trascorsi più di dieci minuti quando rividero la bianca luce dell'imboccatura. Finalmente si ritrovarono fuori, il braccio di Peonia stretto nel suo, e per un momento parvero tornare gli amanti di un tempo.

Durante il viaggio di ritorno, dissero al cocchiere di affrettarsi e di correre il più possibile. Peonia si abbandonò sul sedile, con le gambe alzate, noncurante dello scompiglio della gonna. Egli le fece poggiare il capo sulla propria spalla e senti la fragranza dei suoi capelli e della sua pelle e il tepore del suo corpo. Una volta di più, ella si chiuse nel silenzio. Chin Chu non sapeva a che cosa stesse pensando e non voleva domandarglielo. A volte Peonia si raddrizzava un poco, oppure si spostava sul sedile, quando la carrozza traballava sulla strada. Egli avrebbe voluto baciarla, ma lei evitava di voltare il viso verso di lui. Non era mai stata così chiusa in se stessa, così fredda nei suoi riguardi, prima di allora.

Quando furono giunti in città egli pensò a tutta prima di mandarla in albergo con la carrozza, e di passare da solo a ritirare la lettera. Ma

avevano solo un quarto d'ora di tempo prima che l'ufficio postale chiudesse.

"Andiamo prima alla posta, vuoi?"

Peonia sembrava completamente esausta, ma disse: Forse." Era ovviamente assorta nelle sue preoccupazioni.

Entrarono insieme, tenendosi per mano. Egli si tolse di tasca l'avviso che aveva ricevuto e lo consegnò all'impiegato allo sportello. L'uomo, o era irritato, o non vedeva l'ora di tornarsene a casa; prese il foglietto di carta e scomparve in un'altra stanza, facendoli aspettare a lungo. Finalmente, la lettera gli venne consegnata.

"Di che si tratta?"ella domandò, in tono di profonda preoccupazione, mentre lui lacerava la busta e leggeva.

"Oh, è solo della mia ditta. Vogliono che sia di ritorno venerdì. Cioè fra tre giorni. Dovrò ripartire dopodomani."

La lettera lo aveva evidentemente turbato. Si era fatto dare, con molte difficoltà, una settimana di permesso, ma ora glielo avevano ridotto. Doveva tornare a Soochow.

"Il che significa che domani sarà il nostro ultimo giorno insieme," disse sulla carrozza.

Nella camera d'albergo Peonia tacque. Doveva dirgli della sua decisione, ma era difficile. Indugiò a lungo nel

bagno.

Finalmente usci, completamente nuda, e si gettò sul letto, dove egli giaceva. Ogni volta ch'egli guardava quel suo corpo stupendo, le mammelle piene, l'esile figuretta, si meravigliava come la prima volta di tanta perfezione. E Peonia era pronta a concederglisi completamente. Tuttavia, non aveva alcun ardore sulle labbra. Si sarebbe detto che fosse venuta deliberatamente per dargli un addio d'amore.

Giacquero allacciati in un abbraccio. La mano di Chin Chu vagava sul corpo di Peonia, lentamente, amorosamente, ed ella si illanguidiva come se tutto il suo corpo si fosse dissolto in una nebbia di passione.

Chin Chu premette la bocca contro quella di lei e gridò:"Oh, Peonia, non saprai mai quanto ti ho desiderato!"Ella gli mordicchiò le labbra, ma non disse parola.

Solo dopo qualche momento mormorò: "Su, prendimi."

"Quando ti rivedrò?"mormorò Chin Chu.

"Non lo so proprio."

La legge dell'amore voleva che entrambi gli amanti si abbandonassero completamente e dimenticassero ogni cosa nella consumazione della loro passione. Egli non pensava a nulla in particolare, ma tutto il comportamento di lei, sin dal loro incontro quel mattino, era stato strano. E quel pensiero gli pesava addosso e lo rendeva impotente.

Rimanevano l'uno nelle braccia dell'altra come un fuoco che cova sotto la cenere, incapaci sia di prorompere nelle fiamme dell'estasi, sia di spegnersi. Era come se le sensazioni fisiche fossero presenti, ma la sua mente, nonostante tutti i dolci contatti delle loro membra, rimanesse lontana. Poi ella lo afferrò appassionatamente e lo copri di baci violenti, come se avesse voluto fargli un dono d'amore perché non potesse mai più dimenticare quel momento, o soltanto perché era ella stessa travolta nella piena di una passione incontrollabile. Voleva che ricordasse quel momento, e ogni contorsione del suo corpo e ogni gesto del suo amplesso. Se egli avesse potuto credere nella magia nera, credere che un influsso maligno stava per separarli, l'ipotesi gli sarebbe parsa ragionevole.

"Tu... tu...,"ripeteva Peonia, ed era un invito a consumare la loro unione, a squassarla con l'amplesso focoso ch'ella conosceva ed amava.

Di colpo, tutto fu finito. Chin Chu dimenticò come si fossero separati. Si alzò, si lavò e, tornando indietro, la vide supina, con il viso affondato nel guanciale. Si avvicinò e la accarezzò con dolcezza. Aveva gli occhi chiusi e un respiro regolare, come se dormisse. Ma le ciglia le vibravano, e una lacrima le rotolò sulla gota.

Egli si chinò a baciarla. Il suo cuore era sul punto di spezzarsi. Peonia apri gli occhi e prese a battere le palpebre, sempre immersa in profondi pensieri. Avrebbe voluto dirgli una cosa, ma come poteva dirla? Sapeva di essere decisa, risoluta alla rottura; e questo le dilaniava il cuore. D'altro canto, lui le aveva lasciato capire con chiarezza che non avrebbe mai pensato al divorzio. E come avrebbe potuto continuare quella relazione, trovarsi con lui, come una amante, per mesi, per anni? No, il suo cammino era chiaro, non esistevano alternative.

Il suo silenzio e le sue lacrime lo lasciarono interdetto. Peonia era tutta la sua vita. Più volte glielo aveva detto, e lo sentiva più che mai, adesso, che ella era tutto per lui, la sua vita, l'anima sua. Gli fosse vicina o lontana, ella era la sete e l'appagamento dell'anima sua. Esisteva una sola persona, solo Peonia, in questo mondo. Non ce n'erano altre.

Ella sembrava ora esausta e addormentata. Nella stanza faceva un caldo

soffocante. Chin Chu prese un ventaglio e con molta dolcezza le fece vento, prima da un lato e poi dall'altro, come una madre fa vento al suo bambino, affinché ella potesse godersi un sonno fresco e sereno, mentre egli divorava con gli occhi il suo corpo disteso. Prese un angolo del lenzuolo e la copri pian piano perché non prendesse freddo.

Era forse una mezz'ora che stava così, seduto sulla sponda del letto, a farle vento, a osservarla, a proteggerla come farebbe una madre col suo bambino addormentato, prodigandole la stessa misura d'affetto. Peonia apri gli occhi e si voltò verso di lui.

"Perché fai questo?"domandò.

"Perché ti amo."

"Non hai fatto un sonnellino?"

"No. Solo a guardarti mi sento felice."

A un tratto ella si drizzò a sedere sul letto. Chin Chu si avvicinò allo scrittoio, prese una sigaretta, l'accese e gliela porse. Peonia la prese e soffiò fuori un gran sbuffo di fumo, simile a un dolente sospiro, sbirciandolo innervosita.

"Sicché domani sarà il nostro ultimo giorno,"gli disse.

"Così pare. Quando tornerai a trovarmi?"

"Non appena sarò libera."

"Facciamo domani sera. Dobbiamo cenare insieme."

"Bene. Troverò qualche pretesto con i miei. Un pretesto qualsiasi."

"Perché non vieni nelle prime ore del pomeriggio, così potremo parlare?"

"Vedrò se mi sarà possibile."

Si alzò, andò a mettersi allo scrittoio e incominciò a scrivere qualcosa. Quando Chin Chu si avvicinò, copri in parte il foglio con la mano. Interdetto, egli la lasciò in pace. Poi Peonia andò davanti allo specchio e incominciò a pettinarsi. Era così bella che Chin Chu si sentì male al cuore.

"Ho voglia di uscire... da sola... ora,"ella disse. Con un sorriso, gli porse la lettera in una busta e disse:"Leggila quando me ne sarò andata."

Fu colto completamente di sorpresa."Che cos'è?"le gridò dietro."Ti prego, dimmelo."

"Leggila,"rispose Peonia e, con un sorriso incantevole, uscì dalla porta.

Chin Chu lacerò la busta e lesse:

"Perdonami, Chin Chu. Non sono stata capace di dirtelo. Vado

a Pechino, ti lascio. Non ha scopo ingannarci.

Ti ho amato follemente, ciecamente, come non ho mai amato nessun altro uomo. Ma per noi è giunto il momento di separarci. Cerca di dimenticare la tua Peonia.

Non posso mentirti. Amo un altro uomo. Perdonami. Non posso più darti quell'amore completo e senza riserve che ho sempre avuto per te.

Sono terribilmente triste. So che tu devi provare la stessa cosa.

Verrò domani.

La tua Peonia in lacrime."

Con una terribile imprecazione egli appallottolò la lettera nel pugno.

Si sentiva completamente scardinato, come se avesse perso del tutto l'equilibrio. Qualcosa di buono, qualcosa di bello era stato distrutto, lasciando nella propria scia soltanto insondabili tenebre. Non poteva crederci. Sapeva che Peonia lo amava. Se il loro amore non fosse stato così eccezionale, così vero, così buono, avrebbe potuto rassegnarsi. Ma no, no, non Peonia, ch'egli amava tanto, e dopo uno scambio così lungo e fiducioso di sentimenti e di perfetta, reciproca tenerezza, dopo che si erano trovati a vicenda in quel mondo vasto e sconfinato. Soltanto un'ora prima avevano camminato tenendosi per mano.

Rilesse più e più volte la lettera di Peonia, lisciando il foglio di carta spiegazzato. Era chiaro che per tutto il giorno ella aveva avuto l'intenzione di dirgli queste cose. Dunque era vero. Peonia era cambiata.

Sarebbe stato disposto a battersi e a sormontare qualunque ostacolo, purché potessero in ultimo appartenersi completamente. Ma se Peonia stessa era il nemico e la causa della rottura, non rimaneva più nulla contro cui adirarsi. Si sentiva senza peso inutile e incorporeo, come se fosse stato respinto nel nero spazio e galleggiasse, giù, giù, sempre più giù, nelle tenebre ch'erano il principio del mondo. Era nudo e indifeso.

A un tratto accese un fiammifero e bruciò la lettera. Stette a guardare con godimento le fiamme che divoravano la carta. Un pennacchio sottile di fumo nero si inanellò nell'aria ed emanò un odore acre e caldo. Aveva portato con sé alcune delle ultime lettere di lei, come faceva sempre quando viaggiava, per avere la sensazione di sentirla vicina, e tra le lettere si trovava anche quella che Peonia aveva spedito a Chinkiang. Bruciò anche queste e le gettò in una catinella di metallo. Poi ricordò di essere

arrivato a metà di un lungo romanzo d'amore che lo affascinava; ma anche il libro non aveva più alcun significato e lo gettò nelle fiamme insieme alle altre carte. Ma non bruciava bene ed egli sedette sul pavimento, lacerandolo pagina per pagina e alimentando il fuoco finché la catinella di ferro non fu tutta nera e rovente e neri pezzi di carta bruciata non volarono in aria. Nella stanza si soffocava dal fumo, ed egli aveva le mani e il viso macchiati, ma provava una sensazione di piacere e di sollievo. così avesse potuto tutto l'amore andare in fumo! Soffocava. Spalancò la finestra. Un cameriere dell'albergo vide quell'ondata di fumo e chiamò il personale; alcuni accorsero e stettero a guardare dall'altro lato del cortile, ma egli rimase alla finestra e disse loro di andarsene, che tutto andava bene e non v'era motivo di preoccuparsi. Poi si lavò con cura il viso e le mani e uscì.

L'ora della cena era trascorsa da un pezzo e i negozi erano chiusi; solo alcuni banchi di vendita e alcuni ristoranti rimanevano illuminati. A un tratto egli provò un gran capogiro. Le grida dei venditori ambulanti, il fumo nero che si alzava vorticoso dalla lampada di un venditore di vivande calde, le facce degli uomini e dei fanciulli... tutto assumeva un aspetto di irrealtà. Il tempo sembrava essersi fermato. Nel bel mezzo di tutto ciò, particolare curioso, egli ricordò una sola cosa: doveva tornare a Soochow. Non vedeva l'ora di ritrovarsi alla sua scrivania, per poter riprendere il dominio di sé.

Mentre tornava all'albergo, i sordi dolori al ventre che lo avevano costretto a letto qualche tempo prima lo riassalirono. Si sentiva in preda a una febbre leggera. Nessun medico era stato in grado di dirgli che cosa avesse. In ogni modo, non soffriva molto e la cosa non aveva importanza.

Il giorno dopo, alle tre del pomeriggio, udì bussare alla porta.

"Chi è?"

"Sono Peonia."

Andò ad aprire. Si fissarono per un secondo, senza sorridere.

"Entra," egli disse.

Peonia entrò, con il suo solito passo un po' strascicato, e si guardò intorno nella stanza. Tutto a un tratto quel folle sentimento che provava per lei riemerse. Era Peonia, gli bastava. Prese a sorridere, malinconicamente.

"Sono venuta, come ti avevo promesso. Alle cinque, però, ho un appuntamento,"si affrettò a soggiungere.

"Ma dovevamo cenare insieme."

"Tornerò. A che ora devo venire?"

"Alle otto."

Lo fissava con uno sguardo fermo. Egli si senti traboccare d'amore per lei. No, non poteva essere irritato, solo perché si trattava di Peonia.

"Sta bene, Peonia,"disse,"accetto le tue condizioni. E voglio ringraziarti della felicità che mi hai dato in tutti questi anni."

"Chin Chu,"ella mormorò, con un che di greve nella voce,"tutto quel che ti ho detto nella lettera è vero. Spero che potremo rimanere amici."

"Ma che cosa è accaduto? Ti ho forse offesa? Ho fatto qualcosa che non avrei dovuto fare? Sono cambiato?"

"No."

"Allora perché, perché, perché? Tu sei mutata. Perché?"

"Non lo so."

Ella tacque, poi, com'era sua abitudine, si gettò sul letto senza dir parola.

Chin Chu si avvicinò e tentò di baciarla.

Lei si portò un dito alle labbra e disse: "No."

"Non mi ami neppure un poco?"

Non gli rispose subito, ma poi, adagio e con chiarezza, disse: "È tutto o niente."

Offeso nell'orgoglio, egli non insistette. Smaniava dal desiderio di sapere di chi fosse innamorata, ma si impedì di domandarglielo.

"Che cosa hai fatto ieri sera?"le domandò invece.

"Oh, sono uscita con alcune mie amiche. Siamo andate in un circolo nautico sul lago; all'una e mezzo non ero ancora tornata a casa. Abbiamo fatto un giro in barca; la notte era splendida."

Quando parlavano di argomenti che non li riguardavano direttamente, erano due buoni amici, esattamente come prima. Chin Chu sapeva ch'ella aveva tre o quattro amiche, Mita ed altre; ma era convinto che non dicesse la verità.

"Con chi devi trovarti alle cinque?"

"Con Paiwei e Joshui."

"Oh, Paiwei! Sempre Paiwei!"

Peonia si drizzò a mezzo sul letto."Non mi credi? Vuole invitarmi a casa sua, a Tunglu."

Negli anni che avevano preceduto il matrimonio di Peonia, erano andati spesso a teatro la sera, con Paiwei che serviva da paravento. Egli ricordò la

folle notte che avevano trascorso a Tunglu, all'aperto, quando Peonia gli si era data per la prima volta con selvaggio abbandono. Era indimenticabile, era come il culmine della loro passione. Sperò ancora che l'amore di Peonia per lui non fosse del tutto scomparso.

Faceva un caldo soffocante ed ella slacciò i bottoni più alti della blusa. Chin Chu la fraintese e pensò che si trattasse di un aperto suggerimento. Si avvicinò e volle baciarla.

Ma lei lo fissò negli occhi e disse:"Te l'ho già detto. Non posso."

Fu come se qualcuno lo avesse colpito sulla bocca.

"Allora è tutto finito tra noi."

Peonia tacque. Per lui era chiaro, definitivo. Qualcosa gli si spezzò dentro. Si premette il ventre nel punto in cui gli doleva. Un momentaneo spasimo di sofferenza fili contrasse il volto.

"Che cos'hai?" domandò Peonia, allarmata.

"Non è nulla."

Non era adirato, infuriato; sentiva solo, dentro di sé, un gelido vuoto.

Si tolse di tasca il portafogli, vi prese un'istantanea di Peonia che aveva portato con sé partendo da casa, e gliela restituì. Subito dopo ne tirò fuori una ciocca di capelli che gli era stata donata da lei e che aveva nascosto in una bustina.

"Prendi,"disse in tono gelido e indifferente.

Ella prese la ciocca, lanciandogli un'occhiata dura.

"Ho anche bruciato le tue lettere, le ultime che mi hai scritto."

I suoi occhi ebbero un'espressione di doloroso stupore."*Davvero!* Come hai potuto?"lo rimproverò.

"Perché no?" rispose lui, dominando la propria voce.

"Ci rivedremo, quando tornerò?"

"No. Per quale motivo?"

Peonia tacque, stupefatta. Dopo qualche momento, senza guardarlo, disse:"Credevo che, anche se abbiamo smesso di essere amanti, avresti potuto offrirmi un'amicizia pura e disinteressata."

Chin Chu esplose:"Quando mai la nostra amicizia non è stata pura e disinteressata? Come puoi dire una cosa simile? Io non so che cosa pensare. Il nostro sogno è svanito, tu l'hai distrutto. Come ha potuto, un amore come il nostro, spegnersi così casualmente, così facilmente? Come hai potuto? Io credo che tu non sia capace di un grande amore. Comincio a pensare che tu sia una donna leggera e una civetta."

"No, non sono... una civetta. Credimi,"protestò Peonia, quasi con dolcezza.

"Allora dimmi perché."

"Non chiedermelo, non posso spiegartelo. Non lo so. Credimi, non ti ho mentito, e un tempo ti ho amato."

"Come posso credere ancora in te?"La sua voce pareva stesse per spezzarsi. "Non mi ispiri più alcuna fiducia."

La cosa la ferì profondamente. Gli occhi le si velarono e distolse lo sguardo.

Chin Chu, pur non volendolo, si raddolcì e disse:"Verrai ugualmente, stasera?"

"Si, certo. Tu non mi capisci affatto."

"Naturale, non ti capisco. Ma non parliamo più d'amore. Domani mi alzerò presto per tornare a Soochow... Oh, esasperante, pazza, adorabile Peonia!"

Un attimo dopo, il suo tono di voce era ridivenuto normale e amichevole. Disse piano, quasi a se stesso, senza rimprovero e senza acrimonia:"Ho perduto tutto. Qualcosa in me è morto. Mi hai ucciso, anche se, in apparenza, esisto ancora."

Lei accennò un mezzo tentativo di riappacificarsi, di offrirgli un bacio, ma Chin Chu finse di non vedere. Accese una sigaretta, aspirò e le sorrise, ma era un sorriso freddo.

Peonia si alzò e andò nel bagno a rinfrescarsi. Dopo qualche tempo uscì, gli gettò un fazzoletto rosa-pallido e disse: "Tieni."

Chin Chu ricordò di averglielo chiesto. Era il tradizionale oggetto-ricordo tra innamorati.

"No. Non lo voglio se non mi ami."

Lasciò il fazzolettino rosa sul letto, senza toccarlo. Lei riunì le sue cose e, mordendosi il labbro inferiore, uscì con aria stanca.

Quando Peonia se ne fu andata, Chin Chu si senti pervaso da una gelida ira contro se stesso e contro di lei. Poi all'ira segui il rimorso ed egli si vergognò di averle parlato così duramente. Non era vero, se ne accorse, che tutto era finito, e che gli era indifferente. L'immagine stessa di Peonia che, uscendo, si mordeva il labbro, lo colpi crudelmente; il suo amore non poteva spegnersi così facilmente come egli aveva preteso. Si afflosciò su una sedia ed ebbe un tracollo completo. Un'ondata violenta di emozione gli dilagò dentro; un attimo dopo provava nausea dei suoi capricci e della sua

crudeltà, e della propria debolezza e di tutto.

Allorché Peonia entrò nel ristorante quella sera, ed egli vide la sua bianca figuretta che attraversava la stanza insinuandosi tra la gente che la gremiva, il cuore incominciò a martellargli con violenza. Si alzò subito per andarle incontro e condurla al tavolo. Peonia sedette, si ravviò una ciocca di capelli che le era ricaduta sulla fronte, e parve calma e taciturna, come se fosse pronta a ricevere qualsiasi cosa da lui, come se si aspettasse ch'egli le dicesse parole caustiche, o cattive, o freddamente ciniche. Gli lanciò una rapida occhiata. Non era uno sguardo d'ira, ma di rimprovero.

"Grazie per essere venuta,"disse Chin Chu, in tono piuttosto formale. L'orgoglio gli impediva di lasciar trapelare sia il rimorso che la frustrazione. Quel che voleva dire, lo aveva già detto nel pomeriggio.

Il cameriere, un vecchio con la testa calva, si avvicinò e porse la lista. Domandò che cosa desiderassero. Nessuno dei due era in vena per un'allegra cena d'addio. Peonia scelse agnello arrosto servito con limoncini giapponesi e cipolline e un piatto di passato di fagioli fritto. Chin Chu ordinò una mezza bottiglia di *shaoshing;* sapeva infatti che le piaceva bere un po' durante i pasti, e scelse per sé un piatto di *Ningpo kali* (granchiolini neri dal guscio tenero).

"Ti piacciono proprio tanto,"osservò lei con un sorriso.

"E a te invece non piacciono, lo so,"replicò lui, con lo stesso sorriso.

"I granchi non mi sono mai piaciuti."

Chin Chu tese una mano sul tavolo e afferrò le sue. Lei alzò gli occhi con un sorriso e ridivennero amici.

"Mi hai perdonato?"egli domandò.

"Che cosa?"

"Di averti parlato come ho fatto questo pomeriggio. Siamo amici?"

"Certo che lo siamo. Non dire sciocchezze."

Portava una collana di cristallo che scintillava nella luce morbida. Una volta di più Chin Chu si senti fiero di lei, come gli era sempre accaduto, e conscio del fatto che gli altri uomini nella sala, compresi i camerieri, ammiravano la sua bellezza e lo invidiavano per la fortuna di avere al fianco una bella donna così giovane e affascinante. Persino il vecchio cameriere dalla testa calva trovò il modo di dire qualche parolina cortese quando servi l'arrosto.

"Sono sicuro che le piacerà,"disse, facendo un gesto ampio con una mano."Lo cuciniamo in modo perfetto, qui. Non c'è nessun altro ristorante

ad Hangchow che lo cucini altrettanto bene."

"Un arrosto è un arrosto,"osservò Peonia, sentendosi del tutto a suo agio, come sempre, con i camerieri.

"Ah, no. È un segreto. Non si tratta dell'arrosto, ma di quel che ci si mette dentro prima di arrostirlo."Si allontanò, raddrizzando le spalle. Curioso, l'effetto che può fare ad un vecchio la vista d'una deliziosa donnina.

Dapprima bevvero vino, poi ella scelse un piccolo limone giapponese, chiuse gli occhi ed esclamò con voce tenera:"Oh, è divino! ...Ricordi quando a Tunglu cogliemmo questi limoni proprio dall'albero?"

"Oh, si, a Tunglu. Me ne ricordo."

Lo sguardo di lei si volse obliquo verso Chin Chu mentre egli chinava il capo. Chin Chu ricordava benissimo, infatti, che avevano trascorso una notte all'aperto accanto a un torrente di montagna, e che, la mattina dopo, avevano nuotato completamente nudi. Si trattava di un terreno pericoloso ed egli si affrettò a precludere la mente a quei ricordi. Alzò il capo e mormorò:

"Peonia, voglio dirti una cosa."Di' pure.

"Tu vai a Pechino. Presumo che nella capitale conoscerai molti uomini. Voglio che tu sia molto prudente; nessuno dovrà farti del male o metterti nei pasticci."

"Che cosa intendi dire?"

Egli continuò, con infinita malinconia:"Sto morendo un poco. Lentamente e a poco a poco, voglio dire..."

"Non parlare così, per piacere."

"Non preoccuparti di me. Non era questo che volevo dirti."

"Che cosa volevi dirmi, allora?"

"Devi badare a te stessa. Sai come abbiamo vissuto noi due. Mi riferisco ai... bambini."

"Oh, questo!"Ella scoppiò in una risata."Non preoccuparti."

"Invece sono preoccupato. Potresti innamorarti di un uomo. Potrebbe piacerti per qualche tempo. Poi, ti succede quella cosa, e tu sei nei guai."

"Sai bene che so badare a me stessa."

Pareva assolutamente sicura di sé. Incominciarono a discutere di diversi e antichi metodi per il controllo delle nascite; si conoscevano così bene, che Peonia non esitò ad addentrarsi in particolari molto intimi. Gli chiese una matita e un pezzo di carta. Lui si frugò in tasca e ne tolse una piccola

agenda. Accostarono il capo l'uno all'altra e Peonia incominciò a tracciare disegnetti osceni; alcuni camerieri li accanto li osservavano divertiti, mentre lei ridacchiava.

Il vino era terminato e chiesero un po' di *porridge* per concludere la cena. In complesso, tutto era andato nel migliore dei modi.

Peonia guardò l'orologio.

"Oh, sono già le nove e mezzo. Devo andare."

Chin Chu rimase allibito.

Peonia gli spiegò:"Ho un appuntamento con una persona alle dieci."

Chin Chu si accorse che non vedeva l'ora di andarsene."Ah, è così dunque,"pensò fra sé. Quella era la loro ultima sera. Ella sarebbe partita e forse non avrebbero più potuto vedersi per anni. Avrebbe potuto riservargli quell'ultima sera; ma sembrava che la cosa non avesse la minima importanza per lei. Il suo amore era morto. Questa era la fredda, brutale, inevitabile verità."Sei molto ansiosa di separarti da me,"pensò Chin Chu, ma non lo disse.

Si alzò con riluttanza, conscio di tutte le conseguenze di quella separazione. Deglutì a fatica, pagò il conto e uscirono.

"Mi scriverai?"gli domandò Peonia. No.

"Ti rivedrò?"

"No. Può darsi che io non sia qui quando tu verrai."

V'era una nota di profonda delusione nella voce di lei, quando disse: "Bene, questo allora è il nostro addio."

Alzò il viso e gli diede un rapido bacio. I ricsciò arrivarono e Chin Chu la vide salire. Il suo viso spuntava sopra la tela cerata, ma egli non riuscì a capire se sorrideva o piangeva.

Poi, all'ultimo momento, l'emozione lo sopraffece. Senti una fitta al cuore. Corse accanto al ricsciò semichiuso e balbettò: "Buona fortuna a te!"

CAPITOLO SETTIMO

Le cose che facciamo continuano a vivere con noi. Certi eventi passano, ma rimane il loro ricordo, insinuandosi in noi senza che ce ne accorgiamo. Anche la passione si spegne, ma il rimorso è eterno. Tanto Chin Chu quanto Peonia ingannarono se stessi allorché si dissero addio, pensando che tutto fosse finito tra loro e che non si sarebbero riveduti mai più.

I suoi rapporti con Chin Chu erano la chiave della esistenza di Peonia. Secondo taluni, era stato il destino a volere che ella lo incontrasse e poi lo perdesse, che lui dovesse sposare un'altra donna. Se Peonia avesse potuto sposarlo quand'era ragazza, non vi sarebbe stata alcuna vicenda da scrivere; e su"Peonia Rossa"non sarebbe stata cantata alcuna ballata. D'altro canto, separandosi da lui, ella faceva qualcosa al suo amante e a se stessa. È dunque l'uomo a controllare il destino, o è il destino a dominare noi, a compiere la sua vendetta all'insaputa degli interessati?

Peonia non aveva mentito dicendo a Chin Chu di essere andata in barca di notte con Mita e con altre. In quegli ultimi due giorni Mengchia era stato assorbito da vari impegni, compresa una visita al principe Yi, cugino dell'Imperatore, un *peileh* per rango. Il principe, come governatore militare, estendeva la sua giurisdizione sui due Kiangs, vale a dire il CheKiang e il Kiangsu, sotto a Hangchow e al nord fino sopra a Nanchino. Non appena si era saputo della presenza di Mengchia, inviti e richieste si erano riversati all'albergo dove alloggiava il suo segretario. Numerosissime, tra le altre, le richieste di suoi autografi e Chen Li, il segretario, si era presentato con un fascio di carta speciale per esercitazioni calligrafiche. Erano richieste, queste, che Mengchia non poteva respingere. Come tutti gli studiosi, viaggiava con uno speciale inchiostro solido di alta qualità e con sigilli personali (la carta e il pennello poteva sempre procurarseli sul posto); aveva inoltre con sé la raccolta prediletta delle liriche Sung, che potevano sempre essergli utili. Altrimenti, improvvisava commenti spiritosi o poesie, dette *tsiching,* o *ad hoc,* in genere assai più apprezzate. Aveva detto al suo segretario di rifiutare con pretesti cortesi ogni altro invito, mentre egli sarebbe rimasto nascosto nella casa di sua zia. Fece una sola eccezione, per l'invito dello Shiling, un circolo di poeti e scrittori locali.

Il giorno dopo Peonia ricevette un biglietto, portatole da Ren-Ren, nel quale l'*hanlin* diceva che sperava di vederla nel pomeriggio e di poter parlare con lei di vari argomenti. Si sarebbe recato a onorare la tomba di sua madre, sul Colle della Fenice, situato a sud della città, sulla riva dello Tsientang, a meno di mezz'ora a piedi dalla casa di Peonia. Sarebbe passato a prenderla al ritorno e avrebbero potuto prendere il tè e altri rinfreschi al circolo Shiling, dal quale si godeva uno splendido panorama sul Lago Occidentale.

"Vieni anche tu,"disse Peonia a sua sorella.

"No, io non sono invitata. Non ha accennato a me,"rispose Jasmine."Vacci tu e vedi di farti dire quand'è che si propone di partire per Pechino e quali vestiti dovremmo portare. Ed ora, a proposito, che cosa hai intenzione di metterti?"

"Oh,"rispose Peonia,"indosserò, come sempre, i pantaloni neri."

"Ma è scandaloso!"

"A lui non importa. Del resto, non posso indossare un vestito di seta."

"Voglio dire che dovresti metterti qualcosa di più decoroso, e non andare in una tenuta qualsiasi. Non si offenderà?... Mi riferisco, sai, alla questione del lutto."

"No, lo conosco."

Se Peonia aveva voluto dare un'impressione di noncuranza, non avrebbe potuto riuscirvi meglio. La giornata era splendida, e l'aria era asciutta e pungente pur senza essere gelida. Peonia indossava un vecchio giubbetto celeste pallido e i pantaloni neri, alquanto logorati dall'uso. Jasmine ammirò la straordinaria disinvoltura con la quale ella usciva in compagnia *dell'hanlin.* Aveva un'audacia che Jasmine non possedeva; si sarebbe detto che facesse ogni cosa con la massima facilità.

La loro carrozza si fermò davanti al Circolo Shiling, sul lungolago Paiti, tutto disseminato di graziosi salici rossastri in quella luminosa giornata autunnale. A destra dell'edificio si trovava il famoso ristorante Louwailou (Torre-su-torre); a sinistra l'abitazione di Yu Chùyuan, il poeta e romanziere. Il Circolo Shiling era costruito su un ripido pendio disseminato di ciliegi, meli, peri e altri alberi da frutto. Una lunga gradinata di pietra conduceva alla sommità, per cui, stando sulla terrazza, si vedeva dall'alto il ristorante. Vari ambienti del Circolo contenevano oggetti d'arte; alle pareti pendevano pergamene di calligrafi contemporanei.

Mengchia esaminò con grande interesse una pergamena lunga un metro e mezzo sulla quale il poeta locale An Tonien aveva scritto due versi; rimase assai colpito dallo stile audace e aspro del poeta. Non si trattava di un vero e proprio distico, ma di due versi assai energici formati da cinque parole ciascuno:

Lo Tsientang abbraccia il Tienchu
(E) *la Fenice cavalca lo Tsientang.*

Era una di quelle composizioni poetiche che vengono in mente a uno scrittore quando è ispirato, come se i versi fossero sempre esistiti e il poeta si fosse limitato a sottrarli alle tenebre. Le dieci parole descrivevano la composizione e la topografia dell'intera città di Hangchow, che in quel momento si stendeva sotto ad essi. Non conteneva alcun aggettivo, ma si limitava a nominare il fiume e le due alture. La forza dei due versi si concentrava nei due verbi grafici, *abbraccia* e *cavalca.*

"Dubito che si possa fare di meglio,"disse l'*hanlin* con autentico entusiasmo."An Tonien era presente ieri sera, quando hanno offerto la cena in mio onore. Quell'uomo ha tutto il mio rispetto."

"Che tipo è?"

"Un giovane poeta molto brillante e un uomo interessantissimo ... esuberante e romantico. Mi piace. Si comporta con la massima naturalezza e non si dà arie."

Uscirono sulla terrazza, dove fu loro servito il tè. In lontananza l'ampio Tsientang scorreva nella baia; il fiume si incurvava, nel tardo pomeriggio d'autunno, come una fascia d'argento. Alla loro destra, ciuffi di nubi si alzavano dal Tienchu, simili a chiazze di un blu-malva, sul cielo lontano, mentre il Colle della Fenice, nelle immediate vicinanze,"cavalcava il Tsientang", come dicevano i versi. Sotto di loro, come una pozza di luce bluastra, dormiva il Lago Occidentale riflettendo le ombre degli alberi e delle ville sulle sue sponde pittoresche. Alle loro spalle si trovavano il Lago Interno e la pagoda Paosuta, antica quasi di un migliaio di anni, sotto le cui volte di pietra, stando a una leggenda locale, lo spirito del Serpente Bianco era imprigionato. Nel mezzo del lago si levava la Luna Tre Volte Rispecchiata, un'isola incantevole, mentre, proprio ai loro piedi, si stendeva la sponda cosparsa di salici che aveva il lungo nome di Ascolta-i-rigogoli-tra-i-salici. Essi vedevano ora la Luna Tre Volte Rispecchiata, l'isola dall'aspetto di un tempio, dinanzi alla quale si trovavano, a livelli successivi, tre specchi d'acqua che di notte consentivano al visitatore di vedere tre lune riflesse contemporaneamente in ciascuno di essi.

Peonia si abbandonò sulla sedia dalla spalliera diritta, con le gambe distese, nei pantaloni quasi logori, e le scarpe non più nuove. Mengchia aveva detto al cameriere di lasciare il tè sul tavolino; lo avrebbe servito egli stesso. La dolce allusione fu notata.

Il cuore di Peonia batteva in fretta, pieno di meraviglia e di ammirazione

per quell'uomo. Le gote carnose di lui lasciavano vedere, nel sole, rughe profonde... un uomo ch'era uno studioso e che, ciononostante, non lo era. Giudicando dalle apparenze, lo si sarebbe potuto scambiare per un commesso viaggiatore dalla lunga esperienza. I suoi modi erano disinvolti, per nulla cerimoniosi, e non certo da mandarino comunque. Gli piaceva rimboccarsi le maniche di qualche centimetro sopra i polsi, scoprendo la bianca fodera interna. Proprio in quel momento Peonia, che contemplava il lago sottostante ad occhi socchiusi, si accorse ch'egli la osservava.

"A che cosa stai pensando?" le domandò Mengchia.

"Proprio a niente. Sognavo ed ero felice. E tu?"La voce di lei cinguettava nell'aria fresca come quella di un passero.

"Ti guardavo e mi meravigliavo."

"Ti meravigliavi di che cosa?"Ella gli lanciò un'occhiata in tralice.

"Del miracolo del nostro incontro. Perché dovevi scegliere, come me, la via di Ishing? Io la scelsi perché la navigazione era più libera..."

"Ed io perché volevo attraversare il lago da Ishing."

"Diversamente non ci saremmo mai incontrati... Peonia, voglio dirti una cosa. Vivremo insieme come cugini. Ma tu ed io non potremo mai sposarci. Sei certa che questo potrà bastarti? Sento di non avere il diritto... Eppure ti desidero tanto. Noi due ci apparteniamo comunque, che possiamo sposarci o no."

"Naturale."Voltò fiduciosa il viso verso di lui."Sei tutto per me, ma non capisco che cosa tu veda in una donna come me. Non riesco a crederlo. A volte pensavo di aver sognato, quando tu eri a Foochow... mi pareva che l'intero viaggio non fosse che un sogno..."

"Senti, ti dirò una cosa. Tu puoi pensare a me come ad un funzionario di Pechino, ma io ho il mio sogno personale. Due anime semplici unite in una semplice casa. Un momento fa ti stavo guardando e mi sentivo certo del fatto che ci apparteniamo a vicenda. Ho sempre avuto paura del matrimonio... gli innumerevoli parenti d'acquisto, le apparenze sociali, i vuoti pettegolezzi. Sento dire continuamente che il signor Chang ha sposato la nipote del ministro della guerra e che il signor Lee è il pronipote, per parte della madre, del governatore militare del Kiangse. Naturalmente, anch'io verrei considerato alla stessa stregua. *Oh, il Liang* Hanlin, *non è il genero del Primo ministro?* Oppure: *Lui e il Tupan di Kansu hanno sposato le sorelle Lee.* Giri e giri e dimentichi dove ti trovi e che cosa sei. così accadde dopo il mio primo matrimonio. Ma io ho un

sogno personale... una famigliola con la ragazza del mio cuore, una ragazza come te al mio fianco, semplice e gaia, con il cuore pieno d'affetto e capace di sfidare il mondo intero. Questo mi basta. Non voglio niente altro. Tu ti adatti esattamente al mio sogno. Vestita come sei. Proprio così."

Peonia gli rivolse un sorriso incredulo e domandò:"Così?"

"Il modo di vestire è una cosa relativa. Non ti mostreresti così alla Corte di Pechino. Ma per un'isola deserta sei vestita in modo superbo... Non credo di aver motivo di temerti..."

Peonia ridacchiò."Sai che mio padre *non è altro* che un impiegato di banca. Non è meraviglioso?"

"C'è qualcosa di più di questo. Io credo che quando una persona nasce, la sua anima si metta in cerca di un'altra anima fatta apposta per lei. Può darsi che non la trovi mai. Oppure può impiegarci dieci, venti anni. La stessa cosa è vera per una donna. Ma quando si incontrano, il riconoscimento dell'anima gemella è immediato, istintivo, al di là di ogni logica discussione, e reciproco. Entrambi sanno di essersi cercati sin da quando sono venuti al mondo. Si fondono e nulla può più separarli; sono legati dalla forza più irresistibile dell'universo. Ecco quel che mi hai fatto provare quando mettesti il tuo braccio sul mio, quel giorno, contemplando i cormorani. Accadde tutto fulmineamente."

Peonia rispose con dolcezza:"Io non so se lo merito o no, ma provai la stessa cosa nei tuoi riguardi. Fu una sensazione dolcissima, una sensazione di assoluta disinvoltura, come se ci fossimo conosciuti in precedenti incarnazioni. E forse è così."

"Naturale che è così."

Ella andò ad appoggiarsi alla balaustra di pietra, sopraffatta una volta di più da quanto le era accaduto; Chin Chu si insinuava in quella consapevolezza quanto bastava per renderla infinitamente triste. Mengchia notò le gambe di lei, fasciate dai pantaloni; stava a gambe incrociate, il mento poggiato su un braccio. Rimase in quell'atteggiamento per cinque minuti, felice e malinconica al contempo. Poi lo udì spingere indietro la sedia e avvicinarsi alle sue spalle. Si raddrizzò mentre lui le posava una mano sulla spalla; voltò la testa e disse:"Non è meraviglioso un momento come questo? Sarebbe impossibile riviverlo."

"Sì. Tutto passa. Su Tungpo si trovava qui, in questo stesso punto, un migliaio d'anni fa. Se tu hai letto con attenzione le sue poesie, devi

saperlo."

"Chaoyun era con lui allora?"

"Non era che una ragazzetta di dodici o tredici anni quando si conobbero sul Lago Occidentale. Fu il suo grande amore, non sua moglie. Come spieghi queste cose?"

"Era molto più giovane di lui, lo so."

"Sì, lo accompagnò nell'esilio. Ma si appartennero, nel modo in cui si appartennero. Le sue più belle poesie d'amore le scrisse per lei, le più raffinate, le più nobili."

Si teneva in piedi alle sue spalle. A un tratto ebbe un'ispirazione e contemplò il panorama al di sopra della sua spalla."Ho un distico per te,"disse:

"Le nubi di Tienchu salgono dai tuoi riccioli
E la Luna Tre Volte Rispecchiata giace sotto il tuo seno opulento."

Peonia gli sorrise, con gli occhi colmi d'affetto.

Più tardi, quando ripeté questi versi a Paiwei, Paiwei osservò: "Che versi sensuali!"

La mano nella mano, tornarono ai loro posti.

"Quando partiremo per Pechino?"

"Non lo so ancora. Ne parlavo ieri sera con lo zio Sueipo. Era molto lusingato dall'idea che avrei potuto persuadere il principe Yi a prendere parte alla cena offerta dal clan. So che verrà se glielo chiederò. Naturalmente, la sua presenza sarà un grande onore per il clan. Ma prima dovremo accertare quando sarà libero. Subito dopo la cena, potremo partire."

"Hai parlato il manciù con il principe? So che parli davvero il manciù."

"Un poco... quanto basta per farmi capire... Voglio andare a riposarmi per alcuni giorni in qualche luogo solitario. Ho pensato a Tienmushan, ma il viaggio sarebbe troppo faticoso per te."

"Per me?"

"E per chi, allora? Non ci sei che tu nei miei pensieri. Volevo dire un luogo dove potrei rimanere solo con te e dove nessuno ci conoscesse. Hai qualche proposta da farmi?

Un'idea le balenò alla mente.

"Verresti se ti invitassi a Tunglu? Là c'è la casa di montagna della mia

migliore amica, Paiwei, e di suo marito. Voglio che tu li conosca. Lei ti adora già, anche se non ti ha mai visto."

"Pensavo a un rifugio in cui non vi sarebbe stato nessuno, tranne te e me."

"Saremo soli... Parlavi, un momento fa, di un tuo sogno personale. Una semplice casa di due semplici anime, isolate dal mondo. Paiwei e Joshui conducono esattamente questa esistenza incantata, lassù tra le montagne. Credo proprio che quel luogo ti piacerebbe. In quanto all'intimità, Paiwei ed io non abbiamo segreti tra noi. Potrò fare tutto quel che mi piacerà."

"Sei molto persuasiva."

"Verrai?... Allora dovrò dirglielo. Ne sarà felicissima."

"Dal modo in cui parli della tua amica, si direbbe che tu voglia la sua approvazione nei miei confronti prima di partire per Pechino con me."

"Non dir questo. Ti piacerà, lo so."

CAPITOLO OTTAVO

I pendii delle alture, in autunno, splendevano rossi e dorati sui due lati del fiume, quando risalirono il Fuchunkiang. In quella regione del sud, la vegetazione era fitta. Dirupi quasi perpendicolari si levavano per una trentina di metri sulle rive. Il fiume era ampio e profondo e le alte montagne proiettavano ombre cupe nell'acqua color smeraldo. Lo scenario era eccezionalmente bello. L'intera regione, là dove il vigoroso Fuchunkiang e il Tienmukiang convergono venendo da Yenchow, nel nord, e da Kinwha nel sud, era ricca di fertili terre e di commerci. Le imbarcazioni fluviali trasportavano merci e passeggeri alla grande capitale di Hangchow. E qui non si vedevano più le aride alture del nord, ma altipiani maestosi, coperti di foreste e rallegrati dai canti degli uccelli, che si estendevano per centinaia e centinaia di chilometri dalle paurose vette incappucciate di neve dello Huangshan o Monte Giallo, fino all'Anhwei meridionale. Come dice il nome"Fuchunkiang", il fiume era"ricco in primavera".

Mengchia e Peonia si trovavano sul battello fluviale con una dozzina di passeggeri. Paiwei era partita il giorno prima per preparar loro una degna accoglienza. Si sentivano realmente soli sul battello; Peonia non faceva che chiacchierare, nella certezza che nessuno sapesse chi fossero... Era libera e sola tra quella magia eternamente rinnovata di monti e di acque,

con il cuore tutto dedito a un amore in boccio. Sapeva ciò che stava per accadere ed era inevitabile che accadesse quella notte.

Il battello si fermò a Tunglu, dove scendevano alcuni passeggeri. Tunglu era un porticciolo fluviale, con un paio di strade acciottolate. Joshui, con un berretto di astrakan nero — nello stile turco — li aspettava sul molo per dare loro il benvenuto e accompagnarli a casa. L'alto berretto lo faceva sembrare di statura più imponente. Lì sul posto, nel villaggio fluviale, egli era assai conosciuto. Magro snello e pallido aveva una sua bellezza tutta particolare; il lieve pallore e i baffetti ben curati lo rendevano piacente. Non sarebbe stato facile spiegare perché, ma egli sfoggiava sempre una gonna larga e ampia, sbottonata al collo, che gli pendeva come un sacco sulla persona.

"Paiwei vi aspetta in casa. Le dispiace molto di non essere potuta venire personalmente."

"È stato gentile a venire,"disse Mengchia. Joshui si era già procurato dei *coolies* per trasportare i bagagli e aveva noleggiato tre portantine.

"Non possiamo andare a piedi?" domandò Mengchia."È piuttosto lontano, tre chilometri."Mengchia si voltò verso Peonia: "Che cosa ne pensi?" "È talmente bello... Perché non andiamo a piedi?" "Facciamo così, allora,"propose Joshui. "Saliamo sulle portantine, e potremo poi scendere e proseguire a piedi quando vorremo. Ho comprato anche due bastoni da passeggio."

"Sarà divertente,"esclamò Peonia, afferrando un nodoso bastone non verniciato, intagliato nel legno delle foreste locali.

"È bello vederti così allegra," commentò Joshui, poiché ella si guardava intorno, raggiante, battendo le palpebre. Parecchi giovani portatori stavano litigando per avere il privilegio di trasportare lei."Sali sulla mia portantina!" "Prendi la mia!"gridavano.

Le portantine di montagna erano un veicolo rudimentale; niente altro che una seggiola con un asse sul quale appoggiare i piedi, sostenuta da due grosse canne di bambù legate sotto i braccioli. Peonia salì su una di esse; poi la sedia venne sollevata e partirono. Ella vedeva il nero berretto di Joshui che dondolava su e giù davanti a lei, mentre Mengchia veniva per ultimo.

A mezza strada, scorse le piume colorate di un fagiano che svolazzava nel bosco; si voltò e lo additò a Mengchia.

"Signora, sta' buona! Signora, sta' ferma!" dissero i suoi portatori. Il

grido venne ripetuto dagli altri; si trattava d'una cosa molto importante per loro, che sentivano sulle spalle ogni grammo di peso.

"Oh, scusatemi... Perché non scendiamo e non li facciamo riposare per un poco? Perché devo essere portata, se ho voglia di andare a piedi?"

Mengchia e Joshui erano dello stesso parere e accettarono subito.

I portatori si fermarono.

"Questa sì che è una signora,"disse uno di loro, quando ella fu discesa.

Peonia era disinvolta e aveva modi familiari con i portatori."Sono troppo pesante per voi?"

"Niente affatto, signora. Non appena vuoi risalire, diccelo. Sarà un piacere portarti."

Erano discesi tutti quanti e sostarono un momento a contemplare i picchi circostanti. I portatori si stavano asciugando il sudore con le nere salviette che ognuno di loro aveva con sé. Il più anziano ansimava.

"Prenditela calma, zietta,"disse Mengchia."Quanto dista ancora la casa?"

"Abbiamo percorso due terzi del cammino. Ci vorranno ancora venti minuti."

Il sentiero procedeva a zig-zag attraverso un boschetto di cornioli e di aceri. Qua e là affioravano radici d'alberi e rocce. Fortunatamente, la rossa terra era asciutta e si camminava facilmente. I tre proseguirono, seguiti dagli uomini con le portantine. Joshui si occupava soprattutto di Mengchia, che procedeva a passi decisi.

"Vede quel vecchio dietro di noi?"disse."Un giorno d'inverno stavo salendo verso casa. C'era un vento terribile e si procedeva a fatica. A mezza strada sentii che non ce la faceva più. Tossiva molto. Io dissi che sarei disceso e avrei rimandato a casa lui e i suoi compagni. Ma sa cosa fece? Gli offrii di pagarlo ugualmente e non volle accettare. 'Oh, no,' disse. 'Dovevo portarti fin lassù. Ora che non mi è possibile, non intendo essere pagato.' Dovetti proprio costringerlo a prendere il denaro, e lui lo accettò come un dono, più che come un onesto guadagno. È un uomo all'antica. La gente come lui va scomparendo, non le pare?"

Quando uscirono dal boschetto, si trovarono sul pianeggiante altipiano. Voltandosi indietro, videro il minuscolo villaggio molto, molto più in basso. Alla loro destra il pendio scendeva senza posa. Più avanti, oltre il fianco scuro del colle, vette su vette, nelle loro sfumature grigio-azzurrine, si levavano irte contro il cielo. In lontananza, scrosciava una cascata, sottile come un nastro d'argento. L'aria di montagna era percettibilmente

più fredda e aveva un che di pungente. Sembrava strano che dopo una salita di appena un chilometro e mezzo fossero giunti in un mondo completamente nuovo, dove fiori ed alberi erano diversi e l'aria aveva l'aroma dello champagne.

"Non è celestiale?"disse Peonia a Mengchia. C'è cacciagione su queste montagne?" domandò lo studioso al suo ospite.

"Ci sono lepri... capita di vederle correre qua e là... e c'è una razza di cervi maculati dalla testa piccola. Abbondano i maiali selvatici e mi risulta che vi siano anche cinghiali. Ma in realtà non lo so. Lei va a caccia?"

"Di rado."Io preferisco lasciare in pace gli animali," osservò Joshui.

"Lei vive molto solo, qui."

"Lassù dove abito c'è solo una casa di contadini accanto alla nostra. Di tanto in tanto un pastore sale da noi e allora udiamo i belati degli agnelli. In verità, non abbiamo da offrirle altro che aria di montagna... in abbondanza."

Mengchia simpatizzò immediatamente con lui."Lei è un uomo che ha i miei stessi gusti. Ma ben poche persone hanno la sua fortuna."

"Non è così?"disse Peonia, sentendosi molto soddisfatta."Ci vuole davvero del coraggio per venire ad abitare così lontano."

Continuavano a salire nella direzione del versante a ridosso del fiume su cui si trovava la casa. Joshui disse ai portatori:"Non credo che risaliremo sulle portantine. Volete venire a bere una tazza di tè o preferite tornare indietro?"I portatori risposero che di lì a poco avrebbe fatto buio e che preferivano tornare a casa presto se non avevano più bisogno di loro. Solo uno degli uomini li accompagnò; portava il bagaglio e poi avrebbe ritirato la paga degli altri. Indicando un varco in direzione dell'argine, sulla sinistra, Joshui disse: "Attraverso quel varco, una strada conduce fino alla Terrazza per la pesca di Yen Tseling."

"È meraviglioso. Domani dobbiamo andare a vederla."

"Il vento è tremendamente forte, laggiù, in quella gola. Può anche portar via il cappello alla gente."

"Un momento!"disse Peonia a Mengchia."Domani è il doppio nove. E tu hai lo stesso nome del tuo omonimo storico. Non è una coincidenza?"Nel quarto secolo, al culmine del periodo dei romantici, era esistito un Mengchia che aveva reso famoso il nono giorno del nono mese. Quel giorno, egli aveva perduto il berretto senza accorgersene, e il nome di Mengchia era rimasto associato per sempre all'episodio.

"Non ci avevo pensato," disse Mengchia.

"Neppure io. Ma Paiwei se ne è ricordata. Festeggeremo la cosa."

Dopo aver superato un crinale, videro la casa di Joshui, nascosta in un avvallamento. Ben presto scorsero una figura femminile che ne usciva.

"Paiwei!"gridò Peonia, e affrettò il passo.

Paiwei li salutò con la mano, poi prese a scendere l'altura per farsi loro incontro. Si sarebbe detto che scivolasse anziché camminare, con un rapido movimento da pantera. Era estremamente snella. Mengchia notò che aveva dei bei lineamenti, e il naso assai dritto e appuntito. Si era pettinata i capelli lisci all'indietro e, come Peonia, vestiva semplicemente, con un giubbetto e un paio di pantaloni. Lo sguardo fermo di lei era fisso sull'accademico, ch'ella conosceva per la prima volta. Vennero presentati. Paiwei disse, sorridendo con grazia e scoprendo una splendida e candida dentatura:"Sono infinitamente onorata dalla sua visita."

Mengchia rispose con la consueta cortesia. Alzò il capo e lesse il nome della villa scritto con tessere di mosaico verde smaltate.

"Che nome per una villa!"e non seppe trattenere un moto d'ammirazione. Sarebbe difficile tradurre quel nome:"Villa Puneng Wangching"significa sostanzialmente"la piccola casa tuttora negli spasimi della passione", ma a ciò si aggiunge il significato di"non completamente liberata dalle passioni umane."

"Aspetta di avere visto il panorama dalla terrazza,"disse Peonia con gioia ed entusiasmo nella voce.

Entrarono. Paiwei quasi non distoglieva lo sguardo dall'illustre ospite, poiché già conosceva il segreto dell'amica e lo vedeva più come l'amante di Peonia che come uno studioso. L'interno era bene illuminato, arioso e spazioso; i mobili erano semplici e avevano un aspetto che sembrava voler dire:"Accettateci per quello che siamo". Un paio di pantofole rosa gettate impudentemente di sghembo si trovava in piena vista, nel bel mezzo del pavimento di legno.

"Oh, Paiwei!"disse il marito."Credevo che avresti riordinato un poco la stanza per i nostri ospiti."

"Non l'ho riordinata?"Ella gli sorrise con dolcezza."Ho fatto del mio meglio."

Peonia rise socchiudendo gli occhi."Che cosa ti avevo detto?"mormorò a Mengchia.

"Ma è favoloso!"esclamò Mengchia, colto del tutto di sorpresa."Avete

creato qui un nido d'amore, un mondo tutto vostro!"Prese mentalmente nota del fatto che la casa sarebbe sembrata assai meno un nido d'amore, se quel paio di pantofole rosa non si fosse trovato nel bel mezzo del pavimento.

V'erano scaffali non verniciati nei quali volumi si ammonticchiavano gli uni agli altri. Sulla destra si trovava un divano per fumare l'oppio.

"Fumate l'oppio?" domandò Mengchia.

"No, lo teniamo solo a scopo decorativo. Paiwei lo vuole lì. Dice che la stanza sembra più accogliente, specie la sera, quando è accesa la lampada di vetro."

"Venite, lasciate che vi mostri il mio giardino,"disse Joshui. Li condusse verso la terrazza che dava sul fiume. Una sessantina di metri più in basso il Fuchunkiang, color verde cupo, scorreva silenzioso. Una barca da pesca era ormeggiata sotto un dirupo e la si sarebbe detta una scura foglia di bambù. Dall'altra parte del fiume, sulla riva rocciosa, si levava una montagna, la cui sommità ora fiammeggiava di tremuli aceri rossi, che ancora coglievano il sole, e si velava di un manto di nubi violette, rossastre e, più in basso, di un giallo dorato. Alla loro destra il fiume rimaneva in parte nascosto, ma sull'argine opposto si vedeva la campagna stendersi a perdita d'occhio.

"Dov'è il giardino?"domandò Mengchia.

"È questo il mio giardino,"rispose Joshui, con pacato, incisivo umorismo."Muta quattro stagioni all'anno e, cosa ancor più straordinaria, non spendo un centesimo per curarlo."

Mengchia capì. Ripetè le parole, Puneng Wangching."È vero. Ancora negli spasimi della passione terrena."

Tornarono nel salotto. Paiwei si recò con l'amica a mostrarle la sua stanza al sud, che Joshui utilizzava come seconda camera da letto quando voleva riposare durante il giorno. Joshui accompagnò l'*hanlìn* nella camera da letto adiacente; una brocca d'acqua era pronta su un tavolino laterale.

"Spero che trovi tutto quello che le occorre. Vorrà lavarsi e riposare un poco."

"È perfetto,"disse Mengchia, felice, soddisfattissimo dell'alloggio assegnatogli.

Joshui si scusò e andò in cucina. Paiwei condusse poi Peonia nella propria camera da letto, al lato opposto della casa, per fare una chiacchierata. Uscirono solo molto tempo dopo e trovarono Mengchia che

passeggiava per suo conto, osservando il paesaggio in miniatura che si scorgeva dalla finestra della biblioteca.

"Dov'è Joshui?"domandò Mengchia.

"È in cucina,"spiegò Paiwei.

"Jushui è un abilissimo cuoco,"soggiunse Peonia.

Joshui era un mistero per Mengchia. Il suo nome, che significava"come l'acqua"derivava dal grande detto di Laotzu:"Il migliore degli uomini è come l'acqua... Dimora nei luoghi bassi che tutti disprezzano."Mengchia voleva conoscere meglio il suo carattere.

"Che cosa fa?"domandò Mengchia.

Fu Paiwei a rispondere:"Non fa nulla e fa di tutto. In questo momento sta cucinando una testa d'agnello in suo onore. Ogni tanto, quando ne ha voglia, dipinge. Scrive poesie senza finirle. Ma è affaccendato tutto il giorno. Disegna lui stesso tutti i nostri mobili. Coltiva le verdure. Aiuta il figlio del contadino a irrigare l'orto..."

Ancora non era chiaro a Mengchia perché egli avesse deciso di vivere in quel modo. Un uomo dev'essere di una certa levatura per sentirsi felice e contento senza far nulla. Probabilmente si trattava di un individuo dotato di un profondo senso dell'umorismo e di un arguzia mordace, come del resto lasciava capire il nome del!a sua villa, che conosceva la vita umana per quello che è, e cercava di ricavarne il meglio, o, per lo meno, di non rovinarla. Sembrava che, in compagnia di Paiwei, avesse realizzato il suo sogno di un'esistenza serena.

In primo luogo, per un uomo contrario ad uccidere animali, divenire un esperto nel cucinare teste d'agnello era una contraddizione e un esempio della sua tesi"ancora negli spasimi della passione mortale". Non era disposto ad uccidere animali, ma non voleva neppure essere vegetariano e rinunciare alla carne. Quando sopraggiunse tenendo con tutte e due le mani la pentola di terracotta, il suo viso irradiava gioia ed orgoglio per il delicato manicaretto. Non ci si poteva ingannare al riguardo; era davvero un esperto. Il piatto, cucinato come una *tète de veau,* fu servito caldo; Mengchia senti l'aroma del vino e di alcune erbe. Le cartilagini erano state cotte fino ad arrivare al giusto grado di consistenza; altri ingredienti erano stati aggiunti per ottenere un sapore più ricco e più delicato.

"Quassù sui monti,"disse Joshui ai suoi ospiti,"non posso offrirvi molto. Ma abbiamo ottimi agnelli. Con agnello e vino caldo, spero che vi sentirete completamente rilassati e sereni, stanotte. Credo di essere riuscito a

cucinarlo nel migliore dei modi."

Si alzò per scegliere le parti migliori e metterle nelle scodelle di Mengchia e di Peonia, insieme ai funghi della salsa.

Si brindò in onore degli ospiti e tutti manifestarono il loro entusiasmo per la creazione culinaria di Joshui.

"Mi dica,"domandò Mengchia,"perché ha scelto quel nome per la sua villa? È un po' malinconico, non le pare?"

"'I migliori degli uomini si liberano dagli spasimi della passione, e sono, pertanto, immortali,'"rispose Joshui, citando Chaungtse."Noi non siamo ancora immortali e non possiamo esserlo. Le sembra strano, *hanlin?"*

"Mi sembra senz'altro un nome appropriato per un nido d'amore."

"Sì, forse ha questo particolare significato. Ma io sto cercando di dire che abbiamo questa vita sensibile, la vita dei sensi e delle passioni. Non credo che dovremmo denigrarla, anzi dovremmo cercare di spremerne il meglio. Soprattutto, non dovremmo guastarla, come fanno gli uomini nella vita sociale e nella politica. Io mi attengo a tre piccole norme per quanto mi riguarda: non far del male al prossimo, non uccidere animali e non sciupare neppure un chicco di riso. Da un punto di vista positivo, ho una sola norma: dovrei essere grato per il miracolo stesso della vita, per tutta questa crescita e questa attività che ci circonda. Anche sbrigando le faccende più umili, dovremmo esultare per questo dono della vita. Perché Tao Kan portava fuori ogni mattina i suoi cento mattoni e li riportava dentro ogni sera? Io credo che si stesse godendo il dono della vita."

Mengchia comprese; tutto il romanticismo del quarto secolo riviveva nel suo ospite."Vedo che lei sta tentando di accettare questa vita, questa esistenza di desideri e di passioni, e di sfruttarla nel modo migliore. E certamente lei ha spremuto il meglio da questa testa d'agnello."

Joshui arricciava sempre il naso e i solchi intorno alla bocca gli si approfondivano quando era soddisfatto o divertito. Disse con la sua voce sommessa:"Lei mi ha capito perfettamente. Se i fiori non esistessero, allora non vi sarebbe nulla da dire; poiché i fiori esistono, debbono essere odorati. Se non esistessero canti di uccelli, non vi sarebbe nulla da dire; poiché gli uccelli cantano, debbono essere ascoltati. Poiché le donne esistono, bisogna amarle e accarezzarle. Poiché la testa d'agnello ha un sapore squisito e incomparabile, bisogna farlo venir fuori e assaporarlo. In tal caso l'agnello non sarà perito invano. Ma personalmente non ucciderei mai un agnello. E non mi importerebbe affatto se nessuno lo uccidesse. La

stessa cosa vale per ogni forma di vita e per gli esseri umani. Perché non possiamo lasciare in pace gli uomini e gli animali? Ecco il motivo per il quale io non entrerò mai nella carriera governativa. Lasciamo in pace la gente. È brava gente... Oh, scusatemi, sto parlando troppo... devo averne bevuto un goccio di troppo."

"Al contrario. Sono perfettamente d'accordo con lei,"disse Mengchia."Capisco ora perché lei e sua moglie sono così felici. Convengo di cuore che se il governo governasse meno, la gente sarebbe più contenta."

Dopo la cena, passarono tutti e quattro nella biblioteca. Peonia pregò Paiwei di mostrare a Mengchia i suoi dipinti; ella ne scelse due dozzine. Erano quasi tutti sensibili studi di visi umani. Paiwei sembrava gioire nel ritrarre contadini ed altra povera gente; parecchi ritratti di un idiota del villaggio sembravano darle una soddisfazione tutta particolare.

Spiegò che v'era molto più carattere nei volti di comuni pescatori, piccoli cacciatori e pastori, che nei volti sazi e superbi dei ricconi di città; quei ritratti rivelavano una notevole sensibilità nei riguardi della vita, dei sentimenti e dell'indole della povera gente. V'era una mirabile animazione nei suoi studi di un mendicante storpio, di un pazzo e di una vecchia contadina, tutta curva e appoggiata a un bastone da pastore. Joshui l'aiutava a mostrare questi ritratti ad uno ad uno, con l'affetto di un marito in adorazione. A volte ella diceva con franchezza:"Questo mi piace;"altre volte imbronciava le labbra con disapprovazione quando si faceva un complimento ad uno dei suoi quadri.

"Che vita conducete voi due!"disse Mengchia, evidentemente incantato nel constatare la felicità della giovane coppia."Francamente io non sono mai stato troppo entusiasta della vita coniugale. Ora nel vedervi tubare come due piccioncini, potrei anche cambiare idea."

Paiwei disse riflessiva:"Ciò che rende bella la vita è l'amore, il sentimento che nasce dalla vita stessa. A quanto pare esistono tante cose penose e orribili nell'esistenza... tanto dolore e tante sofferenze. Si vedono tanti occhi colmi di desiderio, tante bocche affamate, e tutti implorano di essere soddisfatti. Si commettono tanti delitti e massacri e c'è tanto odio nella natura e nell'uomo. Tuttavia, nell'uomo l'immaginazione ricrea la vita e, dando un'immagine riflessa della vita — non della vita nella sua crudezza — possiamo distaccarci da essa e, mediante l'amore che è nell'arte, trasformare ogni bruttura e ogni sofferenza in qualcosa di bello a

contemplarsi."

"Vedete, lei ha tutta una sua teoria al riguardo,"disse Joshui. Paiwei sembrava realmente bella alla luce della lampada, perché era tutta radiosa d'amore.

Così la pensava Paiwei. Peonia, pur provando le stesse cose, sentiva tutto in modo molto più confuso. Paiwei riusciva spesso ad aiutare Peonia a dare espressione allo stato embrionale dei suoi pensieri e delle sue emozioni. In compagnia di Paiwei, inoltre, Peonia riusciva a parlare dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti più segreti molto più liberamente di quanto non fosse mai riuscita a fare con i suoi genitori o con sua sorella.

Paiwei disse a questo punto, da quella padrona di casa piena di tatto ch'era:"Avete avuto una giornata faticosa; sono certa che vorrete riposare."Additò una teiera piena di tè bollente e si accertò che avessero tutto l'occorrente per la notte. Il letto di Mengchia, nella biblioteca, era già preparato, mentre Peonia doveva dormire nella camera da letto adiacente.

Vi fu uno scambio di occhiate significative tra Peonia e Paiwei quando quest'ultima augurò loro la buonanotte e usci.

"Ti piacciono i miei amici?"domandò Peonia, non appena la porta fu chiusa.

"Immensamente. Che coppia affascinante!"

"Desideravo tanto che tu li conoscessi."

Per la prima volta erano realmente soli. Mengchia aveva il presentimento di quanto stava per accadere; aveva tanto desiderato di rimanere solo e vicino a lei. Aveva notato l'ombra di un sorriso sulle labbra di Peonia quando Paiwei si era congedata; ma si dominò, ritenendo di non dover approfittare di Peonia finché ella non gli si fosse data spontaneamente.

Peonia aveva le gote accese ed evitava di guardarlo negli occhi. Lui sedeva al posto di Joshui e sfogliava un volume sulla scrivania. Peonia si avvicinò e rimase in piedi di fronte a lui; il suo bel viso ovale e le scure ciglia splendevano alla morbida luce della lampada, mentre il ventre tondo premeva contro l'orlo dello scrittoio. A un tratto si chinò e disse: "Che cosa stai guardando?"

"Un libro di Joshui."

I loro volti erano vicini ed egli vide le sue vibranti pupille colme di un fascino misterioso antico quanto quello di Eva. Poi Peonia afferrò la sua mano contemplandolo con tenerezza. Pareva che stesse lottando contro un

senso di vergogna dentro di sé. Egli le posò un leggero e tenero bacio sulla mano e disse: "Sanmei."

Peonia si scostò, mormorando: "Vuoi una tazza di tè?"

Si avvicinò al tavolino, riempi una tazza e gliela portò. Mengchia si alzò a sua volta e le si accostò. I loro occhi si incontrarono con un rapido, imbarazzato scambio di sguardi. Ella fissava lui e fissava al contempo la tazza, reggendola con precauzione, in modo da apparirgli occupata. Mengchia prese la tazza e la posò sul tavolino. Senza che quasi se ne rendesse conto, istintivamente, simultaneamente, le loro braccia si allacciarono, le loro labbra si cercarono avide, in un ardente appagamento di desiderio e d'amore. Il capo di Peonia appoggiava sul collo di lui. Mengchia senti il suo respiro affrettato e il tepore del suo corpo soffice. A un tratto ella alzò il viso e disse:"Grattami la schiena. Mi sento prudere."

Mengchia fece come gli era stato detto e infilò la mano sotto il giubbetto di Peonia; era il compito più insolito che gli fosse mai stato affidato.

"Sotto la spalla. Più piano, per piacere,"disse lei, reclinando il capo contro la sua spalla e ridacchiando sommessa."Un po' più a sinistra... Ah!... così va bene!... Più in basso... ancora più in basso."

Mengchia si disse che non aveva mai conosciuto una fanciulla o una donna come lei.

"Ti andrebbe un po' di tè?"le domandò, e le offri la tazza ch'ella gli aveva portato, solo per aver l'aria di fare qualcosa.

Ella prese la tazza e ne fiutò il vapore fragrante."E tu?"Andò a riempire un'altra tazza per lui.

"Non ho affatto sonno,"disse, sorseggiando il tè."Se non ti corichi ancora, mi tratterrò ancora un poco."

"No, non sono neppure le nove. Di solito io leggo fino a mezzanotte."

"Allora rimango."

Mengchia era più anziano di lei. Pur sapendo che avrebbe provato una felicità immensa possedendola completamente, aspettava sempre la sua resa... e solo se ella l'avesse voluto. Si comportava così anche perché la rispettava come sua cugina. Dal canto suo, Peonia era pronta a darsi a lui completamente quella notte, eppure anch'ella si dominava, poiché ammirava tuttora quell'uomo da lontano. Egli accese una sigaretta e finse di esaminare alcuni appunti sul suo viaggio a Foochow.

Peonia andò a gettarsi sul letto di lui, che stava contro la parete.

"Se non ti dispiace, mi riposerò qui, mentre tu lavori.

"Affatto."Un uomo poteva sentirsi più imbarazzato di una donna, in momenti come quelli. Occorre molto tempo per denudarsi, moralmente e fisicamente.

Peonia tolse dallo scaffale un antico volume e si provò a leggere. Trascorsero cinque minuti imbarazzanti di irrequieto silenzio.

"Talco,"ella disse,"scusami se ti interrompo. Non sei mai stato realmente innamorato, prima d'ora?"

"Credo di esserlo stato, una volta, quando ero molto giovane, ma preferirei non parlarne. Perché vuoi saperlo?"

"Perché voglio sapere tutto di te."

"Si, amai una volta una ragazza. Era bellissima. Santo cielo, quanto era bella! Ma mi piantò per un uomo ricco. Questa fu la fine."

"Non c'è nessun amore come il primo amore,"disse Peonia con un profondo sospiro.

"Si, hai ragione. Dapprima fu doloroso. Poi ne guarii rapidamente. L'amore, per lei, non era che un gioco. Da allora ho sempre schivato le donne."

Il suo racconto non era stato che un povero accenno, perché i suoi pensieri erano lontani ed anche perché l'episodio lo aveva disgustato. Non sapendo cosa fare, si accese una sigaretta. Spinse indietro la sedia e andò alla finestra voltando le spalle a Peonia.

"Ti spiacerebbe darmi una sigaretta?"la udì dire. Si voltò e la vide seduta sul letto, coperta dalla trapunta. Accese una sigaretta, si avvicinò, sedette sul letto e gliela diede. Silenziosamente, senza pronunciar parola, ella sporse le labbra, invitante, e lo attrasse a sé. Si baciarono a lungo e Peonia bevve i baci di lui come se le placassero una sete lunga e tormentosa.

"Oh, Mengchia!"Era la prima volta che lo chiamava così.

"Sanmei,"egli disse, accarezzandole il viso amorosamente."Non puoi immaginare quel che ho provato quando ero lontano da te... sul battello, lungo le strade, a cavallo, attraversando le alte montagne... ti immaginavo sempre al mio fianco. Mi sentivo smarrito come se avessi perduto una parte della mia anima. Anelavo a una tua parola. Conservavo il bigliettino che mi lasciasti sul battello con quella sola parola: 'Scrivimi'. Mi aiutò tanto, quell'unica parola scritta di tuo pugno, a sentire la tua presenza in me."

"Io ho ricevuto quelle tue due lettere meravigliose."

"Non voglio lasciarti mai più... Sono tuo... per sempre, per tutta la vita."

"Ed io pure."Suggellò questa promessa con un altro bacio e disse, con grande naturalezza:"Spegni la luce. Vieni e mettiti comodo."

Mengchia andò a spegnere la lampada. La chiara luce lunare penetrò attraverso la finestra, più bianca e più luminosa che nella valle. Mengchia incominciò a togliersi la veste. Alzando gli occhi, vide ch'ella stava gettando le calze e gli altri suoi indumenti sul pavimento accanto al letto, ad uno ad uno.

Poi i loro corpi e i loro spiriti si fusero insieme in un'estasi di sofferenza e di piacere, come se tutto il represso desiderio della carne trovasse infine sfogo in un'ondata liberatrice. Erano divenuti un essere solo. Lo *vin* e lo *yang* si unirono, il firmamento vacillò e le stelle caddero, e nulla rimase tranne un dare e un toccarsi reciproco, e la sensazione di essere riportati indietro nel tempo fino ad un'era ignota di albori primevi, l'era del limo e dell'ameba, delle meduse e dei risucchianti anemoni di mare. Rimasero solo le sensazioni della carne. Si sarebbe detto ch'essi stessero morendo in una tenebra globale, in una sofferenza e in un piacere strazianti, come se soltanto in quella morte potessero divenire dei e creatori di vita. Poi quel turbine si placò un poco, mentre le mani di Peonia vagavano curiose sul corpo di Mengchia, sondando, premendo e accarezzando con lunghe amorose carezze.

"Sei comodo?"gli domandò.

"Molto comodo."

"Anch'io."Brevi e rapidi gemiti appena accennati le uscivano dalla gola."Te ne prego, non pensar male di me. Ti amo... così pazzamente."

"Non vuoi tornare nella tua stanza?"

"No."

E così sedettero l'uno accanto all'altra sul letto e conversarono e si amarono ancora. Per lui fu una grande sorpresa il fatto che l'esile corpo di Peonia contenesse tanto amore. Infine, nella pallida luce dell'aurora, egli scorse il suo viso addormentato, più marcato, nel sonno, con le labbra sporgenti, lunghe ciglia scure, le palpebre chiuse, ed il rapido guizzare dei muscoli sotto gli occhi placato come le acque di un lago, all'alba, dopo una notte di tempesta. Il bianco corpo di lei era così perfetto che Mengchia ne ebbe una lieta sorpresa. Come l'amò, in quel momento, tutta, anima e corpo. Anziché provare una certa distensione dopo l'appagamento dei sensi, o un semplice sollievo e un sottrarsi al fardello della carne, senti di aver toccato una nuova profondità spirituale nell'intima conoscenza del

corpo di lei, e di possedere ora una nuova forza e un nuovo scopo nella vita, perché la loro unione non era soltanto il soddisfacimento dei sensi, ma la resa completa di due spiriti fatti l'uno per l'altro. Quella notte gli aveva dato una nuova dimensione dell'amore ch'egli non aveva conosciuto né ritenuto possibile prima di allora, e aveva aperto profondità nuove nel suo essere a causa della luce e della forza ch'ella poteva donargli e ch'erano penetrate in lui.

Accese un fiammifero e constatò che l'orologio indicava le quattro. La toccò piano.

"Sanmei,"la chiamò."Faresti bene a tornare in camera tua... per il rispetto delle forme."

Ella si limitò a rispondere con voce fioca:"Oh, no, qui si sta più caldi."E si riaddormentò.

Fu solo quando spuntò l'alba e un gallo nella casa del contadino lanciò i suoi chicchirichì, che Mengchia riuscì a persuaderla a tornare riluttante nel proprio letto.

Fu un tributo alla sua gioventù il fatto ch'ella si destasse alle otto senza sentirsi stanca. Tutti erano già in piedi, in quanto Joshui era sempre mattiniero e Paiwei, per l'occasione, aveva cercato di esserlo anche lei.

Peonia non aveva bisogno di trucco. Non appena si fu lavata, si presentò a tavola, per la colazione, fresca come una rosa. Paiwei si trovava sola nella sala da pranzo. La guardò e domandò, con un sorriso placido e discreto:"È accaduto?"

Peonia annui, sorridendo a sua volta.

"Lo avevo già capito senza che tu me lo dicessi,"osservò la sua amica."Hai la faccia della luna di miele."

Ben presto gli uomini si unirono a loro. Nessuno disse alcunché di inopportuno. Parlarono di una passeggiata fino alla Terrazza di Yen, per la pesca, a meno di un chilometro dalla villa.

Joshui disse:"O la terra si è sollevata, o il mare si è abbassato d'una trentina di metri negli ultimi duemila anni; altrimenti Yen Tseling non avrebbe mai potuto pescare da quella terrazza."

Mengchia fece una risatina un po' misteriosa."Abbiamo tre tombe di Li Po, e tutte vengono ritenute autentiche. La gente crede a ciò in cui vuole credere."

"Quello che conta è il sentimento,"osservò Paiwei."Yen Tseling può non aver pescato proprio da quel punto. Ma la gente vuole dimostrare il suo

amore e il suo rispetto per un così glorioso recluso.

Verso le dieci, la comitiva si incamminò. Quando giunsero al varco, tuttavia, un vento impetuoso rese difficile il cammino.

"Non voglio proseguire,"disse Peonia. Non le interessava molto visitare luoghi storici. Viveva a tal punto nel presente, che si curava assai poco del passato.

"Se non vuoi proseguire, lasciamo andare gli uomini. Io l'ho veduta molte volte," disse Paiwei.

Mentre Mengchia e Joshui riprendevano il cammino, le due amiche tornarono verso la casa.

Sul viso di Peonia si vedevano ancora le tracce di una notte di passione.

"Mi hai detto di avere rotto i ponti con Chin Chu. Come l'ha presa?"

"Non aveva scelta. Mi ha domandato la ragione della rottura ed io non ho saputo dirgliela. Gli ho detto che amavo un altro uomo, ma non era ancora persuaso. Non gli è neanche passato per la mente che potesse trattarsi di Liang *Hanlin.* Naturalmente, quando una donna dice 'amo un altro' o 'non ti amo più', che cosa può fare l'uomo, se non rassegnarsi?"

"Ma tu non gli hai detto che non lo amavi più."

"Praticamente sì."

"Ma come hai potuto, dopo tanti anni? Non è possibile."

"È possibilissimo... Quando mi sono resa conto con chiarezza che non avrebbe mai divorziato dalla moglie, che altro potevo fare? Vivere come la sua amante? Lui ha proposto di trasferirsi ad Hangchow, in modo che potessimo vederci spesso. Dovevo per forza rompere con lui. Che altro potevo fare, se non dirgli che non lo amavo più?"

"Ma certo non avrai detto sul serio."

"Provo per lui una tristezza infinita. Era arrabbiato. Mi ha restituito la ciocca di capelli e ha bruciato le mie lettere. Ha tolto la mia fotografia dal portafogli e me l'ha restituita."

"Me l'immaginavo. Dev'essere stato un brutto colpo per lui."

"Lo è stato... ma alla fine ci siamo separati da buoni amici."

Paiwei rimase silenziosa per un momento, poi disse:"Tutto questo non significa niente. È stato solo un momento d'ira. Io non credo che abbia smesso d'amarti, o possa smettere... e la stessa cosa vale anche per te."

Continuarono a parlare del viaggio a Pechino finché gli uomini non furono tornati.

Nel pomeriggio Paiwei propose di andare ad ammirare il suo torrente

preferito, lungo il quale si recava spesso a dipingere. V'era laggiù una piccola cascata, alta soltanto due metri o due metri e mezzo, ch'ella chiamava"la mia cascata", e sotto ad essa un laghetto, lungo appena sei o sette metri, nel quale a Joshui piaceva tuffarsi durante l'estate. Il luogo era pittoresco e appartato. Il torrente aveva trascinato lungo il proprio corso bianchi e puliti macigni e, su entrambe le rive, pini e cipressi avevano formato una fitta boscaglia.

A Paiwei era parsa un'idea poetica organizzare un picnic di pesce arrostito sulla riva del torrente, poiché sapeva che alla sua amica piacevano queste cose. Joshui aveva acquistato qualche trota nel villaggio ed ora ella si accinse con grazia incantevole ad accendere un fuocherello crepitante. Non appena il fuoco ebbe preso bene, Paiwei fece arrostire i pesci ad uno ad uno, tenendoli sulla fiamma con due bastoncini. Le trote erano molto piccole, lunghe appena una decina di centimetri; Mengchia si diverti molto nel vedere con quale assorta serietà ella faceva arrostire i minuscoli pesci.

Joshui rise."Non saranno che pochi bocconi, non ne valeva neppure la pena. Ho portato anche del luccio affumicato."

"Oh, ti prego!"disse Paiwei, profondamente offesa. Aveva le lacrime agli occhi.

I quattro amici sedettero intorno ai macigni accanto al torrente e cominciarono a mangiare. I pesci erano deliziosi, ma ognuno di essi rappresentava poco più di due bocconi. Joshui stava per togliere dall'involto il luccio affumicato, quando Paiwei lo fermò.

"Oh, per piacere! Volevo che questa fosse un'occasione speciale, e tu dovevi rovinare tutto!"

Joshui riteneva che non valesse la pena di farsi spiegare da una donna perché mai un po' di pesce affumicato potesse rovinare il picnic. Si fece perdonare dandole silenziosamente, affettuosamente, un colpetto sulla spalla e strofinandole il viso contro i capelli.

"Comportati bene,"disse Paiwei, sentendosi in imbarazzo. Ma era chiaro che la cosa le piaceva.

"Vieni,"disse Peonia a Mengchia,"facciamo una passeggiata lungo il torrente. Lasciamo soli questi due innamorati."

"Da che parte dobbiamo andare?"domandò Mengchia.

"C'è un bel posto, più in basso, dal quale si gode il panorama dell'intera valle."

Peonia lo precedette per il sentiero lungo il torrente, con la sua andatura

giovanile e dondolante, tenendolo per mano. Mengchia non aveva mai conosciuto una donna così meravigliosamente tenera, indipendente e fantasiosa.

"Conosci il posto?"Sì, ci sono già stata.

Rallentarono il passo, tenendosi stretti, allacciati alla vita.

"Sei felice?"ella domandò.

"Non sono mai stato così felice. Questo è un rifugio meraviglioso. Penso che quando ci troveremo a Pechino con tua sorella dovremo essere più prudenti."

"Io non me ne preoccuperei. Sono la sua sorella maggiore e ho diritto alla mia libertà. Verrà a sapere tutto di noi... è inevitabile. Del resto non ho mai conosciuto una persona più equilibrata di Jasmine. Non parla mai a sproposito e non si lascia mai sfuggire una sola parola inopportuna."

A mezza strada lungo il torrente, trovarono un macigno grande e piatto che sporgeva sull'acqua."Arrampichiamoci lassù e mettiamoci a sedere,"disse Peonia.

Sedettero spalla contro spalla e si baciarono e contemplarono il tramonto che passava dall'oro chiaro al violetto e al malva scuro mentre sotto di loro il villaggio era già sommerso nell'ombra.

Un quarto d'ora dopo udirono la voce di Paiwei che li chiamava. Peonia si alzò e vide la coppia, più in alto. Paiwei disse che tornavano a casa. Peonia salutò con la mano e gridò: "Precedeteci."

Si rimise a sedere, felice. "Ora puoi anche guardarti tutto intorno; non c'è anima viva in tutto questo universo, al di fuori di noi."Si distese sulla roccia, flettendo le gambe fasciate dai pantaloni, con un'espressione di immensa felicità. Egli abbassò lo sguardo su di lei e vide che i suoi occhi di un castano chiaro rispecchiavano il cielo striato di nubi e divenivano di un verde celestiale.

"Non avresti potuto scegliere un posto più bello di questo."

A un tratto ella balzò in piedi e disse: "Vieni."

Peonia riusciva a stupire senza posa Mengchia.

"Dove?"

Ella gli diede la mano e insieme saltarono giù dal macigno e si incamminarono verso l'argine. Peonia lo condusse in una radura completamente chiusa all'intorno e si distese sull'erba. In quel momento, mentre con uno sguardo vacuo fissava lui o le nubi rosee che si muovevano alte nel cielo sempre più scuro, parve una ninfa dei boschi.

"È divino!"mormorò.

Mengchia senti tutta la forza della sua bellezza, della sua gioventù. Si mise a sedere, contemplandola da vicino, il cuore colmo di desiderio.

"È insuperabile,"disse.

"Che cosa è insuperabile?"

"Questo momento... qui con te..."

Ella volse gli occhi su di lui, scrutandolo silenziosa, il seno che si sollevava percettibilmente.

"Ora mi stai eccitando,"gli disse.

"Sei un demonio."Si spostò e le appoggiò il capo sul seno, ascoltando i suoi dolci bisbigli. Senza guardarla, disse:"Sapevi che sarebbe accaduto questo quando mi hai condotto qui?"

Peonia annui. Le difese di lui erano crollate. Sin dall'ultima notte i loro rapporti erano mutati; tra loro non esisteva più alcuna timidezza né alcun ritegno. Si incontravano ormai come pari, lui un uomo completo e lei una donna completa. Peonia gli accarezzò il capo poggiato sul suo seno e gli disse:"Sii buono. Fa' si che questo sia per me un giorno memorabile."

Quando infine si drizzarono a sedere, la breve giornata di settembre era ormai entrata nel crepuscolo.

"Dobbiamo tornare a casa. Ci aspetteranno per la cena,"ella disse.

Cercò di rimettersi in ordine i capelli. Lui la baciò e la ringraziò.

"Di che cosa?"

"Di avermi dato tanto amore, tanto piacere."

"Voi uomini vi fate sempre un'idea sbagliata. Pensate alle donne esclusivamente come a fonti di piacere, e dimenticate che noi godiamo quanto voi."

Mentre Peonia si accingeva ad alzarsi, Mengchia vide che aveva le spalle macchiate di verde e le tolse dalla morbida e bianca carne della coscia una lucciola schiacciata.

"Ah, tu!"fece lei, dandogli uno schiaffetto sulla mano.

"Sanmei,"egli disse,"da quando ti ho conosciuta ti amo ogni giorno di più. È stata meravigliosa la tua idea di condurmi qui."

"L'ho fatto perché ti amo, perché mi hai fatto perdere la testa."

Ormai era completamente vestita. Mentre si allontanavano dalla radura, Mengchia osservò:"Con la tua indole, non capisco come tu abbia potuto essere così a lungo per tuo marito una moglie buona e fedele... o una nuora sottomessa."

Ella crollò il capo e rispose con il consueto candore:"Una buona nuora forse, una moglie fedele no."

"Vuoi dire..."Non sarebbe stato possibile. Se avessi amato mio marito, lo sarei stata. Ma non lo amavo. Lo detestavo..."

"Come hai potuto riuscirci, conducendo un'esistenza così appartata?"

"Quando si vuole, si può."

"Hai realmente osato?"

"Avrei osato qualunque cosa per lui."

"Lui?"

"Non farmi domande, ti prego. Soffro ancor oggi. Lascia che questo sia il mio unico segreto per te."Mengchia, camminandole al fianco, senti che tremava tutta.

"Non te lo domanderò mai più."

Peonia aveva gli occhi umidi; emise un profondo sospiro."Quanto l'ho amato! Ma è ormai una cosa passata, finita. È stato prima che conoscessi te..."

Mengchia accolse queste parole in silenzio, e la udì soggiungere: "Tako, ora amo soltanto te, non amo altri che te..."Era quasi supplichevole."Te ne prego, non domandarmi nulla. Soffro ancora terribilmente."

"Allora non voglio sapere. Intendevo solo dire, come hai potuto riuscirci?"

"Te l'ho già detto. Quando si vuole, si può."

Mengchia non insistette con altre domande. Tenendosi per mano risalirono il sentiero lungo il torrente, nell'oscurità che andava rapidamente infittendosi. Quando giunsero alla villa, il cielo era completamente buio. La cena li aspettava.

CAPITOLO NONO

La calma era discesa su Peonia, una calma fatta di pacata esultanza. La consapevolezza del proprio amore segreto faceva sì ch'ella ignorasse ogni altra cosa e trasformava per lei i colori del mondo. I desideri del suo cuore erano stati appagati. Ringraziò i genitori perché le avevano permesso di partire. Disse a tutti che lei e la sorella si recavano a Pechino con il Liang *Hanlin,* e provò una compassione infinita per"tutte le pettegole e i pettegoli", troppo presi dalle loro eterne e immutabili faccende quotidiane per trovare il tempo di chiedersi che cosa stessero facendo. Quel viaggio a

Pechino era una porta spalancata su una nuova vita, la sua avventura spirituale e la sua salvezza, una ricerca dell'ignoto.

E, in verità, tutto andò nel migliore dei modi. Al ricevimento offerto dal clan, a tutti fu fatto sapere che le due sorelle, la"Sanmei"e la"Szemei", andavano a visitare Pechino. Fu questa la grande notizia del giorno. Le due sorelle vennero presentate al principe Yi, il governatore militare, e sedettero a tavola accanto all'ospite d'onore e al principe.

A un certo momento, durante la cena, il principe Yi disse ai genitori di Peonia:"Ogni volta che avrete bisogno di aiuto, rivolgetevi senz'altro a me."Si trattava di un bel gesto, inteso a cementare i rapporti del principe con il celebre studioso; ma aveva anche una grande importanza, in caso di difficoltà. La gente si trovava alla mercé della cieca e lenta burocrazia, eccezion fatta per i fortunati che potevano mettersi direttamente in contatto con il governatore.

Era stata una grande occasione per il clan quando lo zio Sueipo aveva confermato la notizia che il governatore militare avrebbe preso parte alla cena. A quei tempi, quando il governatore usciva dal suo ufficio per qualche cerimonia ufficiale, i tamburi venivano fatti rullare nei tre successivi cortili al suo passaggio. Si suonavano lunghi corni e, dopo le esplosioni di tre grossi petardi, il mandarino partiva sulla sua portantina rivestita di velluto azzurro, sostenuta da quattro portatori e preceduta da uomini a piedi e a cavallo. Simili parate assicuravano il rispetto per l'autorità. Uomini e donne si scostavano e rimanevano ai margini della strada, guardando a bocca aperta il corteo del governatore. L'intera città venne a sapere che il principe Yi era amico dei Liang.

Il clan si era fatto concedere in prestito una villa sul lago. Si trovava, lì accanto, uno stagno con fiori di loto, circondato da una lunga e tortuosa balconata rossa, dove gli invitati potevano sedere e contemplare i pesci.

Durante la cena, le famiglie sedettero accanto a parenti che non avevano riveduto per anni; dappertutto v'erano bambini che strillavano, madri che urlavano, poppanti che succhiavano al seno delle madri, uomini che continuavano a mettersi a sedere e a balzare in piedi... una confusione rumorosa e allegra.

Alcuni discorsi precedettero la cena, come vuole la costumanza, tanto per liberarsi al più presto della parte più noiosa. L'anziano del clan lesse ad alta voce da un foglio tenuto alto tra le mani, scritto da qualcuno che mirava ad essere letterario ma che non si preoccupava certo di rendersi

intelligibile agli ascoltatori. Nello strepito generale, del resto, non si riusciva ad udirlo. Ma egli prendeva il suo compito sul serio, ed era un compito onesto, svolto onestamente. Allorché veniva a trovarsi in difficoltà, si fermava nel bel mezzo di una frase, scrutava il foglio da angoli diversi strabuzzando gli occhi e diceva:"Che cos'è questa parola? Non riesco a decifrarla."Poi, quando riusciva a interpretarla, tirava un sospirone e ripeteva la parola parecchie volte finché non era soddisfatto, sentendosi come un barcaiolo che in qualche modo fosse riuscito a disincagliare il suo battello da una secca. Ormai, la navigazione era facile ed egli accelerava a un tratto il ritmo del discorso e appariva chiaro che si sentiva felice in acque sicure.

Il discorso del principe Yi fu breve, nello stile dei Mandarini, ed estremamente complimentoso per l'*hanlin.* Quando Mengchia prese la parola, tutti tacquero. Le madri zittirono i bambini e dissero:"È l'*hanlin* che parla."La parola veniva pronunciata come se si fosse trattato di una formula magica, ed anche i bambini provavano una sensazione di paura. Sguardi ammirati e di grata riconoscenza si appuntarono sullo studioso, l'unico rappresentante del clan al quale fosse stato conferito quel grado nell'ultimo secolo, con grande invidia degli altri clan. Un muscolo guizzava sulla gota di Mengchia, le sue sopracciglia continuavano ad aggrottarsi e a spianarsi con ritmo alterno. Era commosso. Quel ricevimento offerto dal clan aveva per lui più importanza di qualsiasi cena ufficiale a Pechino. Incominciò dicendo:"Non v'è nulla di più piacevole del ritrovarsi al proprio paese natio."Le sue folte sopracciglia guizzavano e la sua voce era morbida e vibrante. La zia, che gli sedeva accanto, era orgogliosa e felice. Procedendo nel discorso, egli parlò con crescente convinzione. Ben pochi lo capirono allorché riferì il concetto del Viceré Chih-tung, della"forza mediante la cultura". Disse che un grande paese aveva sempre la possibilità di mutare e di adattarsi a nuove situazioni, che la Cina si trovava in quel momento di fronte a una situazione del genere; essa si era sempre sentita al sicuro con il suo fronte oceanico e aveva costruito la Grande Muraglia per difendersi dalla minaccia proveniente dal nord, ma ora la minaccia veniva dai mari aperti e il paese doveva adattarsi rapidamente alla nuova situazione e imparare in fretta, altrimenti avrebbe subito altre umiliazioni come la Guerra dell'oppio, il saccheggio dell'antico Palazzo d'estate, e la recente perdita dell'Indocina, passata alla Francia."La Grande Muraglia non serve più a nulla,"disse."Razze straniere, a noi

sconosciute nella storia del passato, sono venute attraverso il Mar della Cina. Cannoniere, cannoniere e cannoniere si stanno beffando delle onde. La Cina si trova di fronte a una situazione senza precedenti nella storia."

Il discorso di Mengchia era tipico di quella tendenza alle riforme da parte di pochi uomini illuminati, capeggiati in quel momento da Chang Chih-tung, che, pochi anni dopo, doveva rendere pubbliche le sue idee nel famoso saggio"Potenza mediante la cultura".

Il principe non si trattenne fino al termine della cena. Quando si scusò, gli invitati si alzarono in suo onore e il banchetto venne interrotto. Non appena se ne fu andato, lo strepito e il baccano ricominciarono.

"Come hai fatto a imparare la lingua manciù?"domandò Jasmine a Mengchia, al termine della cena."Ti ho udito conversare in manciù con il principe."

"Avevo imparato un dialetto mongolo, che è diverso; ma ha una scrittura alfabetica alquanto simile a quella della scrittura manciù. Quando esiste una scrittura alfabetica, è facile imparare. Ma tutti preferiscono parlare il cinese."

"Perché?"

"Perché è la lingua della cultura, della filosofia e della poesia. I manciù parlano il mandarino meglio di noi. Nalan, il principe-poeta manciù, scrisse, come tu sai, in cinese. E che poesia! Che sentimenti! Ti farò leggere la poesia di Nalan. Non è possibile apprezzare realmente i suoi versi se non si conosce la sua vita sentimentale."

Una luce giocava negli occhi tondi e luminosi di Jasmine. Tutto quel che Mengchia le diceva era nuovo e appassionante. Che fortuna per lei poter andare a Pechino con sua sorella e poterlo ascoltare, un giorno dopo l'altro!

Nonostante la malinconia della partenza e qualche preoccupazione per quanto concerneva Peonia, i genitori erano molto felici per le loro figliole. Ritenevano che quella fosse per loro un'occasione meravigliosa, e speravano e credevano che Mengchia avrebbe potuto trovar loro un marito. In un certo senso, inoltre, si erano così liberati del problema della loro figliola vedova. Il padre disse a Mengchia:"Vedo che le mie figliole sono realmente fortunate ad avere un simile maestro e spero che trarranno profitto dal loro soggiorno a Pechino sotto la tua guida."

"Le affido alla tua sorveglianza,"disse la madre, il cui cuore si spezzava nel vedere entrambe le ragazze, ormai grandi, abbandonare la famiglia.

"Seguirò molto da vicino Peonia,"rispose Mengchia."Credo che Jasmine sappia badare a se stessa."

"Che cosa intendi dire?"domandò la sorella maggiore, con uno sguardo risentito.

"Intendo dire che io avrò cura di te, mentre conterò su tua sorella perché abbia cura di me."

"Ti riferisci al bucato e alla cucina? E di me non ti occuperai?"domandò Jasmine, delusa.

"Non essere villana con il tuo Tako,"l'ammoni sua madre.

"No, mi piace che si comportino così. Non voglio che si attengano alle formalità, se debbono abitare in casa mia."

Quella sera, prima della partenza, quando le due sorelle rimasero sole, Peonia disse:"Jasmine, partiremo insieme. Sono contenta che tu venga con me; sarai emozionata, immagino."

"Naturale! Andare a Pechino!"

"Non dirlo alla mamma; lo confido a te perché sei mia sorella. Io lo amo e lui mi ama, è chiaro?'

Jasmine rispose con la sua voce pacata:"Mi sembrava di averlo intuito. Deve averlo intuito anche la mamma."

Peonia si portò un dito alle labbra."Ssst, lascia che pensi quello che vuole, ma non dirglielo. Io lo dico solo a te. Lo amo... pazzamente... intendo dir questo, che io vivrò la mia vita e tu vivrai la tua."

"Intendi dire, insomma, che io non dovrei intromettermi."

"Proprio così."

"Se è questo che ti preoccupa, non ti preoccupare. So badare a me stessa."

"Lo ha detto anche Tako."

Una serena intesa era stata così stabilita tra di loro. Si coricarono, ciascuna assorta nei propri pensieri. Dopo qualche tempo, Jasmine disse:"Non vorrai danneggiarlo vero? Devi pensare a lui, proteggere la sua reputazione..."

"Oh, non esser noiosa."

"Buonanotte."

"Buonanotte."

Era un grande sacrificio per la madre lasciar partire entrambe le figliole. Jasmine era la prediletta del padre. Lei era come il Lago Occidentale, mentre sua sorella era come il più ribelle fiume Tsientang; i famosi riflussi

di marea della baia dello Tsientang, durante la luna piena non riuscivano mai a sconvolgere le placide acque del lago... o forse sì? Più giovane di tre anni della sorella, Jasmine era ormai completamente donna e matura, con tutta una gamma di intuizioni femminili per quanto concerneva quel che doveva fare e quel che non doveva fare, quel che doveva dire e quel che non doveva dire. Ma la madre, con il suo spirito più immaginoso, conducendo un'esistenza né felice né infelice di rassegnata disperazione, aveva un debole per Peonia, come se, attraverso le avventure di Peonia, ella rivivesse la sua giovinezza. Questo suo stato d'animo traspariva da tutto quel che faceva, dal misero giardinetto ch'ella tentava di coltivare nell'angusto spazio libero dietro la casa, dai furtivi brandelli di canzoni che intonava insieme alle figliole allorché il padre non si trovava in casa.

Si recarono a Shanghai con un piroscafo costiero della Butterfield & Swire, e quindi a Tientsin con un battello della Jardine Matheson. Le sorelle avevano desiderato tanto viaggiare su piroscafi stranieri — che costituivano una novità — che riuscirono a vincere i pregiudizi di Mengchia contro il mare. Inoltre, in fin dei conti, sarebbero arrivati a Pechino molto più rapidamente... entro la fine di settembre, prima che l'inverno incominciasse davvero.

Mengchia non aveva alcuna intenzione di divenire un esperto navale. Che cosa poteva imparare uno studioso Mandarino dei segreti della marina moderna? Ma gli era stata affidata quella missione e, oltretutto, v'era la teoria di Chang Chih-tung, secondo la quale la minaccia che la Cina si trovava ora ad affrontare proveniva dal mare e non dai deserti della Mongolia. Con la sua mente acuta e penetrante, cercò di rendersi conto di tutte le novità. Durante il viaggio conversò, avvalendosi di un interprete, con il pilota, uno svedese alto di statura che sfoggiava un candido berretto, e apprese molte cose sulla navigazione. Lo interessarono soprattutto il barometro, il telescopio, il quadrante. Tutto sommato, quella era una razza di uomini che non doveva assolutamente essere disprezzata, soprattutto quando le loro torri corazzate prendevano a vomitare fuoco e fiamme. A poco a poco, si stava formando delle idee precise per il rapporto da trasmettere a Chang Chih-tung. Come studioso di geografia storica, egli era rimasto soprattutto colpito dal sistema straniero di fari e di boe, e dalla precisione delle loro carte. Si era dato molta pena nel raccogliere i fogli del *l'Atlante storico* di Yang Shouching; dopo essere entrato in possesso di

alcune carte geografiche straniere a Shanghai, aveva deciso che l'atlante di Yang Shouching poteva essere di gran lunga migliorato da un'attenta revisione. Aveva controllato e paragonato le distanze tra Pechino e Kupeikou e Kalgan con i propri appunti. Tanto la cartografia delle mappe straniere, quanto la stampa, di per sé, erano di gran lunga superiori a qualsiasi cosa egli avesse mai veduto. Durante la sosta di tre giorni a Shanghai, riuscì a procurarsi un barometro marittimo presso un fornitore nautico di Kiangse Road; intendeva offrirlo in dono al Viceré Chang Chih-tung. In seguito, quando giunse a Tientsin, visitò il forte di Tangku e, con somma cura, tentò di ricostruire l'itinerario percorso dai soldati francesi e inglesi durante la loro marcia da Taku e Tangku a Pechino, nel 1860, marcia conclusasi con il saccheggio e l'incendio dell'Antico Palazzo d'estate. Ai mandarini letargici e lenti e a una lotta meschina ma attivissima per il potere nell'ambito del palazzo, si opponevano pochi uomini che, come Mengchia, sentivano l'urgente necessità di riforme.

Mentre il loro battello a vapore scivolava adagio su per il Whampoo verso Shanghai, il vento di nord-ovest spingeva il nero fumo della ciminiera sul candore delle spume e degli spruzzi. Peonia e Mengchia, appoggiati alla bianca ringhiera, osservavano il fumo rasentare le onde. Peonia socchiuse gli occhi ed esclamò in tono sommesso:"Come è divino!"Su entrambi gli argini si vedeva scorrere velocemente una fila di magazzini di mattoni rossi, di piccole fabbriche e di tettoie di lamiera ondulata. Il fiume era gremito di sampan, di giunche e di pescherecci; il piroscafo procedeva adagio, facendo squillare la sirena per avvertire del suo avvicinarsi. Per nulla intimoriti, i piccoli sampan accostavano per raccogliere, prima dei gabbiani, barattoli, bottiglie, verdure e pane che dal piroscafo venivano gettati nel fiume. Una cannoniera francese e una cannoniera inglese si trovavano all'ancora, snelle, con una loro sinistra bellezza, argomento imbattibile di ogni diplomazia e protettrici dei traffici e del commercio in espansione.

Il Bund, con tutta una costellazione di alti edifici, tra i quali il Palace Hotel e l'ancor più impressionante Banca di Honkong e di Shanghai, fatta di pietre squadrate e di enormi finestre di cristallo, si estendeva per un quattrocento metri; terminava con il ponte Hongkew ad una estremità e con le rampe di mattoni rossi, e le enormi porte di ferro incatramate a quella opposta. Ben presto incominciarono a udire lo sferragliare dei tram e videro passare ricsciò e carrozze a cavalli. V'erano sciami di pedoni

vestiti di blu in tutte le sfumature; gli uomini, con lunghe gonne e il codino, portavano neri zucchetti, le donne traballavano sui loro piedi bendati, il più delle volte tenendo tra le dita pipe dalla lunga cannuccia. Le più giovani vestivano a colori vivaci, rosa, turchese, e lavanda, le tinte di moda in quel periodo. C'erano poliziotti Sikh con nere barbe ricciute e torreggianti turbanti color kaki, uomini bianchi in bombetta, con baffi impomatati, colletti duri e fantastici calzoni lunghi, nonché donne straniere che portavano cappelli ancor più fantastici, con piume di struzzo lunghe trenta centimetri.

Anche a quei tempi, Shanghai era un guazzabuglio di iniziative commerciali, occidentali e orientali, la testa di ponte di un'enorme organizzazione in fatto di tessuti di cotone e di tabacco, di una vivace domanda di setole di maiale, di semi di soia e di tè; una scrosciante ondata di aggressiva, prospera, avida civiltà che lambiva le spiagge dell'antico continente. Mengchia ne era un po' intimorito.

Presero in affitto due stanze in Foochow Road, vicino al quartiere di Kiangse Road. Foochow Road era una linea ininterrotta di piccole botteghe dove si poteva acquistare qualsiasi cosa, dagli ombrelli al muschio e all'"olio magico"del Turkestan, dagli squisiti broccati di Nanchino al"velluto tagliato"di Soochow, alle corna di cervo di Heilungkiang, e al *ginseng* di Shangtang. Le sorelle videro Mengchia spendere tre o quattrocento dollari solo in *ginseng* da portare in dono agli amici. Trovarono una bottega cantonese specializzata in avorio scolpito, articoli in tartaruga, ambra della Persia e incenso della Cambodgia. Un ebreo persiano a nome Hartung possedeva interi isolati di terreni in Foochow Road, in quanto riponeva fiducia nell'avvenire di questa metropoli dell'Oriente. Più avanti, verso il Race Course, a quei tempi alla periferia della città, si trovava il celebre quartiere *tangtse* (cantilena) delle donne di Soochow; o almeno, se anche non erano proprio di Soochow, parlavano il molle, effeminato dialetto di quella regione, con le vocali arrotondate, come le *u,* le *eu,* le *eur* francesi. Queste case procuravano molti clienti alle osterie e ai ristoranti. Le donne, chiamate a rallegrare le festicciole nei ristoranti, sedevano in grembo alle loro *amah,* su ricsciò privati e lucidissimi, con i volti incipriati e imbellettati, invariabilmente sorridenti, paonazzi nella bianca luce delle lampade a gas ai loro piedi. Ciò faceva sì che Foochow Road desse, di notte, una impressione di inebriante gaiezza.

Stavano cenando nel ristorante Hong Far Low, in un separé privato. Una povera ragazzetta vestita di stracci, sui dodici o tredici anni, con un viso smunto e denutrito, sollevò la tenda grigio-chiara alla porta. Tenendo in mano un quadernetto tascabile, li supplicò di permetterle di cantare per loro una canzone, scegliendola nell'elenco protetto dalla logora e sporca copertina. Mengchia domandò alle sorelle se volessero ascoltare una canzone, ed esse risposero negativamente. La ragazzetta continuò a supplicare e a implorare. Impietosito, Mengchia la invitò a cantare alcuni versi amorosi di Kiangnan. Udire la sentimentale canzone d'amore di *Tseyehko,* sulle labbra di quell'affamata ragazzina tredicenne, era una cosa da far spezzare il cuore. Le stava accanto un uomo le cui gracili spalle si delineavano sotto il giubbetto, troppo leggero per quelle giornate autunnali. Si trattava probabilmente del padre.

Uccidi il gallo!
Non è ancora l'alba, koko.
La brina bagna la strada,
Non andare ancora, koko...
Vieni di nuovo, koko.
Se verrai,
Rinnoveremo il nostro amore.
Ma se non verrai,
Allora saprò...
E aspetterò e pregherò
In una infinità di dolore.

"Permettetemi di bere un sorso d'acqua,"disse la ragazzetta, quasi subito dopo che aveva finito di cantare l'ultimo verso; era molto probabile che non avesse compreso il significato della canzone. Sapeva soltanto che i versi parlavano d'una ragazza che vendeva l'amore, che il mondo era fatto in quel modo e che, cantando, ella poteva guadagnare sei monete di rame. Sul suo viso erano scritti il peccato e la degradazione della grande città.

"Povera bambina,"disse Peonia."Dalle qualcosa di più."Mengchia le diede altre sei monete di rame. Sul viso pallido e smunto affiorò un sorriso, poi la ragazzetta scomparve dietro la tenda della porta.

Ripetuti colpi di sirena e il tonfo più forte delle ruote che echeggiava

contro le mura della città, dissero alle due sorelle che si stavano avvicinando alla meta del loro viaggio, alla città imperiale di Pechino. Alla loro destra, separate da un fossato largo una dozzina di metri, si levavano le mura secolari della capitale, divise in segmenti da opere esterne e da torrette per i cannoni.

Questa volta fu Jasmine a entusiasmarsi al momento del loro arrivo, mentre la sorella maggiore si limitava a sorridere, in preda a uno stato d'animo di serena contentezza. Cinque minuti ancora e saremo arrivati,"disse Mengchia.

Peonia si limitò ad esclamare: "È così immensa!"

"Naturale."

Le antiche mura della città si trovavano dinanzi a loro, enorme mole di mattoni grigiastri rivestiti di bianchi licheni, alta dodici o quindici metri e lunga chilometri. Il nome Pechino, l'antica capitale imperiale, sonava come una formula magica alle orecchie delle sorelle. Per Jasmine, non meno che per Peonia, era realizzazione di un sogno. Su Pechino non si discute, si può solo accettarla; alcuni l'accettano e altri se ne innamorano.

Il treno penetrò di corsa attraverso un varco nelle mura e si fermò alla stazione di Chienmen. Proprio davanti alla stazione sorgeva la torre della porta di Chienmen, alta circa venticinque metri. C'era un turbinio di carrozze e di ricsciò. Liu An, il servo di Mengchia, si avvicinò e avverti il padrone che la carrozza li aspettava.

Era una splendida giornata d'autunno. Mentre Liu An si occupava del bagaglio, le sorelle contemplarono il torrione della porta, vetusto e sereno contro il cielo di un azzurro incredibile. Peonia si sentiva smarrita e felice nell'intenso traffico che li circondava.

"Perché non prendiamo un ricsciò?"propose.

"Per quale motivo?"Perché potremo vedere meglio la città che stando in una carrozza chiusa."

"Non è una cattiva idea. Possiamo noleggiare una carrozza aperta."

"No, ho detto un ricsciò."Sapeva che ogni suo desiderio era legge per Mengchia. Egli mandò a casa Liu An con la carrozza, mentre loro tre prendevano un ricsciò.

L'idea era stata brillante: si poteva vedere molto di più. Lì, nelle immediate vicinanze di Chienmen si trovavano le strade affollate con le botteghe di cappelli e lanterne, quindi veniva la zona fittamente popolata dei ristoranti e degli alberghi. Dopo essersi lasciati alle spalle la porta

Chienmen, entrarono nella città vera e propria. I ricsciò voltarono ad est, e, allorché si trovarono nel quartiere delle ambasciate, lo strepito delle ruote venne immediatamente attutito dalla liscia strada asfaltata. Le ambasciate francese, inglese, russa e tedesca si trovavano l'una in fila all'altra. Quando voltarono a nord lungo Hatamen Street, lo scenario si ampliò e incominciarono allora a respirare l'atmosfera e a sentire lo spazio immenso di Pechino. Hatamen Street era larga ventidue metri e fognature aperte separavano la via principale dalle strade riservate ai carri. Benché il nome cinese ufficiale fosse Tsungwenmen, la strada era nota agli abitanti di Pechino con il nome mongolo, Hatamen. (Gli uomini dei ricsciò ignoravano dove si trovasse Tsungwenmen Street."Perché non ha detto Hatamen?") Ben presto videro alla loro sinistra il giallo imperiale dei tetti dei palazzi e subito dopo apparvero gli edifici, ampi e bassi, uno dietro l'altro, splendenti nel sole d'ottobre, il cuore stesso della Città Proibita.

Giunti alla Tungtan Pailou (porta decorativa) sulla via principale, svoltarono ad est, dalla Tsungpu Hutung ed arrivarono infine alla casa di Mengchia. Come tutte le case cinesi, aveva una porta d'ingresso poco pretenziosa, in nero con un cerchio rosso. Liu An e il cocchiere si trovarono li ad accoglierli, insieme al cuoco. Un vecchio dagli occhi lagrimosi e dalla sottile barbetta bianca aveva il posto di *menfang* (portinaio), colui che, nelle residenze ufficiali, stabiliva se i visitatori dovessero essere introdotti o respinti. Mengchia lo aveva tenuto per anni perché si considerava"fuori gara"come candidato alle cariche, e di conseguenza non aveva bisogno di far colpo su nessuno. V'era anche un cane rognoso che faceva concorrenza al vecchio portiere nel tossicchiare. Il cane incominciò a saltellare, a fiutare e a dimenare la coda per festeggiare il ritorno del padrone, poi cercò di fiutare i nuovi venuti con grande disgusto di Jasmine.

Le stanze di soggiorno della casa di Mengchia davano sul giardino posteriore. Come tutte le case con un cortile interno, esse davano la sensazione di un chiostro, una sensazione di appartata intimità. Sembrava incredibile che si potesse godere tanto silenzio negli *hutung* (vicoli) di Pechino. Il salotto centrale era decorato con pergamene e arredato con severe sedie di legno duro. Ritratti del padre e della madre dell'*hanlin* pendevano alla parete, sopra un lungo e alto tavolino di tek, intarsiato in noce e con le due estremità ricurve verso il suolo. La camera da letto di Mengchia si trovava a ovest e la biblioteca a est. Tutto sommato, non si

trattava di una residenza indecorosa per un *hanlin* scapolo, ma non era neppure pretenziosa. La biblioteca era l'ambiente più abitato della casa, era infatti l'ambiente di lavoro dello studioso. Un grande tavolo, coperto di carte e di libri, si trovava accanto alla finestra che dava sul cortile. La stanza era tutta rivestita di scaffali, pieni di volumi disposti in bell'ordine. Sul lato nord si trovava un divano, sotto una finestra alta e piccola, e accanto ad esso due basse poltrone si raggruppavano intorno a un basso tavolino da tè. Un braciere era già stato acceso per riscaldare la stanza.

Alle sorelle furono mostrate le loro stanze, che davano su un altro cortile interno, a est della biblioteca. Mengchia, quando viveva solo, non lo aveva mai utilizzato molto. Doveva essere il cortile interno, dove aveva abitato la famiglia del precedente proprietario; aveva un'incantevole pavimentazione in pietre verdi, l'inevitabile vaso di pesci rossi, e un giardinetto, ormai incolto e invaso da erbacce. Tutte le case di Pechino erano a un solo piano, affinché nessuno potesse guardare dall'alto, per così dire, i palazzi imperiali.

Le stanze erano già state preparate per le cugine, anche se il mobilio doveva essere completato. Liu An disse che aveva pensato di dover aspettare l'arrivo delle signore, affinché potessero scegliere esse stesse i nuovi mobili.

"Che cosa ve ne pare?"domandò Mengchia.

Le due sorelle manifestarono il loro entusiasmo. Pechino e quella dimora racchiudevano, per loro, tutta l'eccitazione e la delizia delle novità. Significavano agi e comodità e un tenore di vita di gran lunga superiore a quello che avevano conosciuto ad Hangchow, con servitù, un cuoco, e una carrozza privata.

Nei giorni che seguirono furono acquistati molti nuovi mobili e a Chouma, una donna di quarant'anni del quartiere Tsingho, fu chiesto di venire ogni giorno a lavare i panni e a fare le pulizie. A parte la sua precedente governante, Tingma, Mengchia non aveva mai avuto molta simpatia per la servitù femminile; riteneva che le donne di servizio impiegassero la maggior parte del tempo cianciando e spettegolando, senza alcun riguardo.

Con le cugine in casa, la vita di Mengchia subì un grande cambiamento. L'avventura sentimentale a Tunglu gli aveva dato un nuovo senso della vita, era stato come un sorso di vino primaverile. Gli sembrava che il suo

spirito stesse attraversando una nuova frontiera. A tavola, durante i pasti, conversava con una disinvoltura che non aveva mai avuto ai tempi di Tingma; sentiva di poter parlare facilmente perché le due sorelle erano sempre disposte ad ascoltarlo, Peonia di solito silenziosa, e Jasmine interrompendolo di continuo con avide domande. Diceva tutto quel che gli veniva in mente, senza alcun ritegno e sentiva di essere capito, rispettato e amato. Provava la sensazione di essere *in famiglia,* o di avere scoperto il significato di questa parola. Non di rado era colto da una sensazione di intrigo e di colpa; la situazione poteva essere considerata ingiusta per Peonia; ma l'aveva voluta lei. Sapeva che con tutto il suo essere, a qualunque costo, desiderava la sua presenza, la compagnia del suo amore, il suono della sua voce. Si trattava di una necessità, di un bisogno dell'anima. Eccola li, nella sua casa, pronta a sfidare le convenzioni sociali, per condurre con lui una vita di passione illecita ma squisita. Egli non vedeva come avrebbe potuto trovarle un marito e vivere senza di lei. Questo era l'unico difetto nello smeraldo del loro amore. Ma uno non pensava al difetto, ammirava soltanto lo splendore incomparabile di quell'amore, acceso da un fuoco di intensità eccezionale. Com'era tragico che una circostanza insignificante dovesse rendere impossibile il loro matrimonio; se ella fosse stata sua cugina, ma con un cognome diverso, avrebbero potuto sposarsi e godere di una felicità senza fine. Ma, in un certo qual modo, anche la segretezza di quella relazione aggiungeva sapore e intensità ai loro appassionati amplessi.

Le forme dovevano essere rispettate in qualche modo alla presenza dei servi. Non facevano nulla apertamente. Nello studio o in sala da pranzo, una pressione del braccio di lei, uno sguardo di silenziosa, dolce comprensione di quei suoi occhi meravigliosi, o il voluto contatto del corpo o di una mano mentre esaminavano un libro o leggevano una lettera, bastavano a farlo fremere come il guizzare improvviso d'una fiamma nel vento. Si sentiva fiero, dominato da una superba sensazione di intrigo e di avventura.

Jasmine notava e capiva tutto ciò, ma riteneva che non fosse né giusto né opportuno da parte sua fare commenti. Aveva già assistito al periodo della relazione di sua sorella con Chin Chu, e al tentativo di Peonia di togliersi la vita quando Chin Chu si era unito in matrimonio con un'altra donna.

Peonia aveva un difetto: era troppo volubile. Una volta disse a Mengchia:"È terribile: in qualunque modo mi acconcio i capelli, li vorrei

sempre pettinati diversamente."Come Paiwei mutava spesso la propria acconciatura.

CAPITOLO DECIMO

Durante i primi giorni, Mengchia fu molto occupato nel fare e nel ricevere visite, nonché nel compilare i suoi rapporti ufficiali. Praticamente, non era mai a casa per il pranzo o per la cena, ma questi erano gli inconvenienti della vita ufficiale. Aveva sempre evitato la *routine* delle cene, che sembravano il mezzo più efficace per cementare amicizie e assicurarsi promozioni; era riuscito a sottrarsi agli obblighi delle visite e a farsi considerare"un genio eccentrico". Ma dopo sei mesi di assenza, queste cene e queste nuove prese di contatto con gli amici erano indispensabili. Tornava a casa quando poteva, alle tre o alle cinque del pomeriggio. Verso sera doveva uscire di nuovo per prendere parte a qualche cena, e non faceva ritorno fino alle dieci o alle undici. Una o due volte dopo aver bevuto con gli amici aveva dovuto compiere i *tachawei* (i giri del tè) nelle case delle loro amiche situate nel quartiere Pata Hutung. Ma gli amici capivano che si annoiava e che non vedeva l'ora di tornarsene a casa al più presto.

Quando rientrava, trovava Peonia ad aspettarlo in biblioteca, rannicchiata sul divano fingendo di leggere. Ben di rado gli capitava di vederla seduta in un atteggiamento composto.

Senza alzarsi, ella gli diceva:"Vieni!"e lo attraeva a sé, e strofinava le labbra contro le sue, senza aggiungere parola, tenendo le pupille scintillanti fisse su di lui, godendoselo, facendogli scorrere tra i capelli le dita morbide e calde, solleticandogli la nuca con la scherzosità di una gattina. Lui le diceva chi aveva incontrato e che cosa aveva fatto, ed ella lo ascoltava talmente silenziosa che non riusciva mai a capire se davvero gli stesse prestando attenzione o no. Solo quei suoi occhi di un grigio-castano si dilatavano e si muovevano, per tornare a posarsi amorosamente sul suo viso. Mengchia era solito lavorare alle sue carte o leggere fino a tarda ora della notte, ed era contento di sentire la presenza di Peonia nella stanza. I servi lasciavano di solito una teiera sul vecchio e lucido tavolino di bambù. Nelle serate fredde, i pesanti tendaggi azzurri venivano accostati sulle finestre, chiuse da carta *maochih* che veniva arrotolata o abbassata, ed era migliore del vetro per proteggere dall'aria gelida. La carta *maochih* era

opaca ed ella preferiva spegnere le lampade e aprire i tendaggi, lasciando così entrare una tenue luce crepuscolare. Poi, Mengchia diceva di dover terminare un certo lavoro e riaccendeva la lampada. Peonia si ritirava, se era tardi, e passava nella sua stanza per una porticina laterale accanto agli scaffali dei libri.

Una notte gli disse:"Ho qualcosa da mostrarti."Gli porse una busta alta trenta centimetri di spessa *maochih* bianca, una delle buste utilizzate per gli schedari ufficiali. Era incorniciata con spesse righe azzurre e in basso a sinistra una linea arancione scuro, verticale, impressa con un blocco di legno intagliato, conteneva l'intestazione dell'Ufficio imposta sul sale di Kaoyu.

"Voglio farti vedere che cosa faceva mio marito. Capirai, allora, quando avrai visto i nomi delle donne e il denaro che spendeva per loro."Spiegò di aver trovato la busta in casa sua, al ritorno da Tunglu; era stata consegnata da un barcaiolo venuto da Kashing. V'era un appunto su un foglietto incollato nell'angolo in alto a sinistra, con le parole: *Per la signora Fei Tingyen, Personale,* e la parola *personale* era circondata da due cerchi. La famiglia di Kashing gliela aveva spedita pensando che contenesse dei documenti. Risultò invece che conteneva lettere private di suo marito, un fitto diario e un libretto di conti. L'ufficio di Kaoyu aveva spedito alcuni bauli e dei mobili, insieme a quella busta, alla vedova del defunto. Non sapevano ch'ella aveva già lasciato la famiglia Fei.

Per me non è una novità, ma non potrai più rimproverarmi, credo, quando avrai esaminato questo libricino; quasi tutto il suo denaro andava a Perla Preziosa, ad Albicocca d'Argento e alla Piccola Cassia."

Mengchia esaminò il contenuto della busta con superficiale interesse. V'erano conti di cene e di trattenimenti che ammontavano a ottanta o novanta dollari. Tutto ciò faceva parte della vita di un funzionario. Alcune registrazioni di introiti, tuttavìa, attrassero la sua attenzione; erano accompagnate da date e nomi e le cifre terminavano di solito con tre zeri. Tingyen aveva una bella e chiara scrittura. Era chiaro che il defunto aveva vissuto spendendo più di quanto gli avrebbero consentito i suoi mezzi.

Il diario era più esplicito. Su un certo numero di pagine Tingyen aveva incollato lettere d'amore delle sue amanti. V'era un intrico di annotazioni come"convegno fallito","la donna è incredibilmente stupida dopo tutte le mie offerte". I suoi appunti sul direttore dell'ufficio e sui colleghi non erano affatto complimentosi. E infine egli aveva preso annotazioni su casi

di contrabbando e corruzione, su trattative e minacce, come ad esempio:"So che Yang pagherà. Non può cavarsela con meno di millecinquecento dollari senza contare i duemilacinquecento per me. Parlerò di lui a Shueh domani."

Non si riusciva a capire come Shueh, il direttore, avesse potuto permettere che quelle carte finissero in mano ad altri. Probabilmente non ne aveva saputo nulla, oppure non si era dato la pena di leggerne il contenuto. L'impiegato aveva trovato la busta in uno dei cassetti chiusi a chiave di Fei, in ufficio; lo avevano forzato.

"Sai cosa significa questo?"domandò Mengchia, con gravità."Nelle mani di un pubblico accusatore significherebbe una grande violazione dei pubblici doveri, nella quale è coinvolto tutto il personale dell'ufficio."

"Perché non denunci la cosa, allora?"

"Odiavi tuo marito, non è vero? Ma ormai è morto."

"Io non vi capisco, voi alti funzionari di Pechino. Se si tratta di una violazione delle leggi imperiali, non ti pare che sia necessario intervenire? Che cos'è lui per me?"

Parve a Mengchia che fosse animata da un ardore segreto. Quell'infelice matrimonio aveva distrutto per qualche tempo tutti i suoi desideri e le sue passioni; ella ricordava ancora la vacua risata del marito che metteva a nudo la sua anima e il suo cuore di uomo ambizioso e senza scrupoli, e quel periodo della sua vita in cui il più lieve rumore la faceva trasalire, ed aveva paura della luce. Le braci dell'odio e del risentimento di una giovane moglie delusa, che era riuscita così bene a seppellire e a dimenticare in quegli ultimi sei mesi, continuavano ad ardere in lei e ad invelenirla, come può solo sapere chi sia passato attraverso una analoga esperienza.

Mengchia accese una *shuiyen* e soffiò brevi, azzurrognoli sbuffi di fumo nello studio silenzioso. La pipa ad acqua, fatta di bellissimo rame bianco, era il suo modo preferito di fumare quando si trovava in casa e si sentiva rilassato. Ogni carica serviva solo per alcune boccate e occorreva ricaricare e riaccendere continuamente. Quando lavorava, Mengchia fumava soltanto sigarette.

Infine egli disse:"Tu non devi metterti in vista alla Corte, né io voglio vederti coinvolta in questa faccenda. Senza dubbio, durante le indagini, ti chiederebbero di testimoniare, dato che le prove dirette implicano tuo marito. Il principe Yi, è vero, potrebbe fare molto per proteggerti; dipende da come vengono istruite le indagini. Se io consegno questi documenti al

pubblico ministero, egli si affretterebbe ad agire, sia nell'interesse della sua carriera, sia per spremere ancora una volta i mercanti di sale milionari di Yangchow. Questo diario contiene tutte le indicazioni necessarie a un'indagine approfondita, con i nomi e le date e le somme che sono passate di mano in mano. Sarebbe uno scandalo terribile, a meno che i mercanti di sale non riuscissero a mettere a tacere ogni cosa..."

La risposta di Peonia fu curiosamente femminile. Ridacchiando, con voce strascicata, disse:"Spezzerà il cuore di mia suocera. È sempre stata così corretta, così preoccupata delle apparenze... Non me ne importa, purché non venga fatto il mio nome."

"Naturalmente, le indagini verranno tenute segrete dagli agenti per motivi di censura; dirò loro io stesso di non fare il tuo nome. Tu non sapevi proprio nulla di tutto questo, il che è vero, no?"

"Ignoravo tutto, tranne il fatto che Tingyen era un donnaiolo. Non conoscevo neppure i nomi delle donne. Non me ne parlava niente, naturalmente. Ma come potranno procurarsi le prove, senza questo diario?"

"Lascia fare a loro. La polizia ha i suoi sistemi. Qualcuno si recherà laggiù, farà amicizia con i camerieri degli alberghi, verrà a sapere nomi, o addirittura tenterà di fare amicizia coi componenti dell'ufficio. Potranno occorrere mesi. Pettegolezzi. Botteghe di barbiere. Quando succedono cose come quelle cui si accenna nel diario, lo sanno tutti in città, ad eccezione dei più alti funzionari. Perla Preziosa, Albicocca d'Argento, Piccola Cassia. Queste donne devono sapere molto. È fin troppo facile."Intendi dire che parleranno?" "Si può costringerle a parlare. Non temere. Questi documenti ti saranno restituiti. Ne verrà fatta una copia."Dopo qualche momento soggiunse:"Terrò io la busta, allora, e ci penserò. Non c'è fretta."

Occorse qualche tempo prima che le sorelle si adattassero alla vita di Pechino, e si abituassero ai suoi strani colori, ai suoi strani suoni. Pechino significava un cielo azzurro incredibilmente limpido, delle frizzanti e asciutte giornate autunnali, la magnificenza dei palazzi, il silenzio e la tranquillità delle case negli *hutung,* e il cinguettio dei passeri, delle gazze e dei picchi. Poiché venivano dal sud, la città sembrava loro tipicamente settentrionale, così aperta e cordiale, coi suoi vividi colori accesi dal sole, e il buon umore e l'allegria della popolazione.

Le due sorelle solevano recarsi in carrozza al Tungan Bazar, situato a

breve distanza dalla casa. Uscivano a passeggiare nella tana da conigli di quelle viuzze coperte da tende, dove si poteva acquistare qualsiasi cosa, dalla frutta ai dolciumi di Shanghai, alle stoffe; dove si poteva fare uno spuntino in uno dei piccoli ristoranti oppure assistere alle rappresentazioni del celebre teatro dell'opera di Pechino, nel quale si esibivano Tan Shingpei, il re degli attori, e più tardi Mei Lanfang... Era un teatro all'aperto, disadorno e gremito di gente... ma vi si ascoltava un canto magnifico. Oppure si recavano alla fiera del Tempio Lungfo, dove si trovavano dipinti, autentici e falsi — ma quasi sempre falsi —, antichi esemplari d'arte calligrafica, ferramenta e vecchie forbici, nuovissime calzature di cuoio e ogni sorta di oggetti d'arte come piccole fibbie di giada e flaconcini da fiuto di inconsueta bellezza. O talvolta, quando le accompagnava Mengchia, si recavano nella Piazza Tienanmen, davanti alla Città Proibita, dove stavano i palazzi imperiali.

Era assolutamente giusto che Pechino fosse la sede del Trono del Drago appartenente al Figlio del Cielo. La natura, l'immaginazione dell'uomo, la cordiale, umana esistenza dei ricchi e dei poveri, l'allegra, chiassosa plebaglia, avevano reso quella città cosìi com'era. Generosità è la parola giusta... generosità del tempo, dello spazio e dello spirito umano. Si poteva osservare quell'atmosfera tutta particolare ovunque ci si trovasse sull'Hatamen, lunga quasi cinque chilometri, ampia e diritta come una freccia, dove i torrioni delle porte, a nord e a sud, svettavano nelle nubi come in un dipinto. La piazza Tienanmen poteva accogliere centomila persone. L'effetto era creato probabilmente dalle sue proporzioni immense e dalle linee basse, ampie e continue, il prodotto della mente di uomini abituati agli aperti spazi del deserto. Pechino tendeva ad espandersi più che a raccogliersi compatta o a svettare nel cielo. Gengis Khan aveva conquistato l'antica capitale Chin, suo nipote Kublai Khan l'aveva edificata, un imperatore cinese dei Ming l'aveva ricostruita, completata e ingrandita nel quindicesimo secolo, facendole assumere l'aspetto attuale che noi conosciamo; essa era stata poi abbellita dai grandi imperatori manciù Kangshi e Chienlung. La forza della storia la sorreggeva e la trascinava con sé.

Le sorelle Liang rimasero abbagliate dallo strano, bianco splendore della città. Il nord coi suoi orizzonti aperti, limpidi, luminosi, col suo sole bianco ed il suo cielo azzurro, così diverso dal brumoso cielo meridionale, le colpi immensamente. Lì si associavano lo sfarzo e la semplicità, lo

splendore imperiale e l'opulenza della Corte si accoppiavano alla rustica tranquillità delle residenze private. Accanto al Tungtan Pailou, si vedevano padiglioni dai tetti smaltati in blu, in turchese e in un cupo color lavanda, orlati d'oro lucente, e più in basso le lunghe mura merlate della Città Proibita che cingevano il lato posteriore dei palazzi, elevandosi alte sopra un fossato largo sette metri e mezzo, e terminando a nord-ovest con una torre decorativa dai molti cornicioni sovrapposti, in giallo e in verde smeraldo.

La natura era prodiga di cieli azzurri, d'inverni soleggiati e di splendidi sobborghi, quelli delle Colline Occidentali, disseminate di templi squisiti. L'arte umana aveva creato un senso di grandezza, di serenità e di pace. Ma la natura viene considerata spesso una cosa ovvia dagli uomini e la stessa cosa si può dire dell'architettura creata dall'uomo. È la vita della popolazione che ci fa amare una città. Per i suoi abitanti, Pechino era come una madre immensamente esperta e tollerante, o come un grande fico d'india che offriva dimora a una sterminata varietà di formiche, di mosche e di altri insetti. Erano milioni di allegri, poveri conduttori di ricsciò, di cortesi camerieri nei ristoranti, erano le folle che si accalcavano intorno ai bazar dei templi, erano i mercanti con le mogli e i figli appresso, che facevano vivere la città e le davano l'impronta della loro pazienza, della loro allegria, delle loro istintive buone maniere.

A volte cenavano allegramente tutti e tre con montone arrostito su un falò all'aperto, secondo lo stile mongolo, nel celebre Chengyanglou. La carne veniva cotta in un cortile, dove i clienti appoggiavano un piede sul sostegno tutto intorno alla griglia, tenendo con i bastoncini una fetta di montone sopra le fiamme e mangiandola direttamente accanto al fuoco, in modo che nulla del sapore andasse perduto. Tornavano a casa dopo cena, si mettevano a sedere in biblioteca e conversavano del più e del meno, oppure parlavano di libri, di pittori e di poeti, narrando aneddoti senza fine sulle stramberie di celebri studiosi. O ancora, Mengchia e Peonia giocavano a scacchi mentre Jasmine scriveva lettere a casa.

Le serate erano silenziose. Gli *hutung* avevano una loro musica notturna. Sullo sfondo del silenzio e dell'oscurità, le grida strascicate degli ambulanti che vendevano tagliatelle o gnocchi e i meravigliosi kaki gelati dell'inverno, perforavano la notte, soavi all'udito. Un piatto caldo di focacce servite con sciroppo era un fantastico spuntino di mezzanotte.

Una sera, si divertirono a comporre versi. Mengchia diede loro alcuni

esempi di un verso di tipo particolare. Creava la prima parte di un verso e le due sorelle dovevano completarlo, servendosi sempre della parola *ipanerh... ipanerh* (metà e metà) per descrivere uno stato d'animo o una situazione esterna. L'argomento era"Una scena autunnale". *Quando l'aria è pungente,*

JASMINE: e le foglie sono metà rosse e metà d'oro,

PEONIA: e la trapunta è metà calda, e metà fredda

Le gru gridano acute nel cielo,

JASMINE: e i giunchi metà si piegano, e metà danzano nel vento. PEONIA: e la fanciulla metà rimpiange il suo amato, metà si strugge per lui. *Si ode un lieve colpo alla porta di mezzanotte,*

JASMINE: metà come una foglia caduta, e metà come un ramoscello spezzato, PEONIA: il suo cuore è metà spaventato, e metà felice per la sorpresa.

Ma non è né ramoscello, né foglia,

JASMINE: metà come un fiore, e metà come forma nebulosa.

PEONIA: metà un conoscente, e metà un amico dimenticato.

"Ora verrà messa davvero alla prova la vostra bravura,"disse Mengchia. *Il tardivo visitatore sta sulla soglia,*

JASMINE: con le gambe metà dentro, e metà fuori. PEONIA: metà ella si copre il viso, e metà gli lancia uno sguardo. Jasmine sporse le labbra imbronciata: "Mi rifiuto di continuare; sta diventando impossibile."

Mengchia osservò: "Certo, questa è poesia sentimentale. Volevo solo mettere alla prova la vostra abilità. A meno che non vogliate essere esentate..." "E va bene. Continua."

Egli enunciò la prima parte del verso successivo: *La sua voce, come la brezza di primavera,*

JASMINE: (dopo aver riflettuto a lungo): i suoi occhi, metà aperti, e metà chiusi e sognanti.

PEONIA: Ella metà balbetta un benvenuto, e metà se lo inghiotte. Jasmine disse: "Ma è terribile, sta diventando sempre e sempre peggio. Continuando così, tra poco saranno a letto. Sarà meglio che io mi ritiri."

"Li fermeremo, allora,"disse Mengchia, e soggiunse, rivolto a Peonia:"Sembra che tu abbia letto attentamente il dramma *Moutangting."*

"L'ho letto quando avevo tredici anni."

Mengchia fece osservare a Jasmine: "Credo che il tuo punto di vista sia più obiettivo. Tu vedi l'amore dall'esterno, tua sorella dall'interno."

Jasmine non era timida. Disse con molta franchezza:"L'amore esisteva prima che esistesse la poesia. E il *Libro dei canti* è pieno d'amore, a cominciare dalla celebrazione dell'amore di un principe e di sua moglie. Ovunque c'è vita, v'è amore. Tutto dipende da come va a finire."

E così, tra scherzi e risate le due sorelle imparavano molto sui segreti della poesia e della prosa, e a poco a poco si familiarizzavano con le forme complicate delle liriche amorose Sung.

Mengchia si accorse che non riusciva mai a far leggere a Peonia un intero libro. Ella aveva talento e scriveva con disinvoltura in una scrittura assai bella, ma non aveva pazienza per i particolari. I suoi pensieri appartenevano soltanto a lei, ed egli fu felice di constatarlo. Secondo lui, Peonia, non appena avesse accumulato una quantità sufficiente di riflessioni e di esperienze, sarebbe stata in grado di esprimersi e di divenire una brava scrittrice.

Un giorno ella gli disse:"Non leggo mai un libro intero quando posso leggerne metà, non ne leggo mai metà quando posso goderne una pagina o un paragrafo, e non leggo mai un intero paragrafo quando posso godere una riga o una frase. È più che sufficiente."

"Proprio come non cammini mai quando puoi stare in piedi, non stai mai in piedi quando puoi metterti a sedere e non ti metti mai a sedere quando puoi sdraiarti su un divano."

"Sono pigra, lo so, e sono felice della mia solitudine."

"Ma è proprio questa la tua personalità. Ed io non vorrei mai che tu fossi diversa da come sei. Sin dalla prima volta che ti vidi, tutte le altre donne che vedevo per strada mi parvero completamente superflue. Non sono te. Esiste una sola Peonia, non possono esservene due. Alcune donne possono avere il tuo stesso aspetto, ma non la tua voce, e se anche hanno la tua voce, non hanno il tuo spirito, il tuo modo di vivere."

"E qual e il mio modo di vivere?"domandò lei, soddisfatta.

"Mi riferisco alla tua intera personalità. Il tuo modo di star seduta, il tuo modo di stare in piedi, come disse una volta Tingma... il tuo modo di muoverti... il vezzo di abbandonare le mani lungo i fianchi e di gettare il capo all'indietro quando cammini... il tuo modo di vedere la vita, la tua ricerca e il tuo desiderio di una vita meravigliosa... E poi sei appassionata, non inibita, matura... Io non so come esprimermi..."

Peonia gli sorrise radiosa."Io non so che cosa mi succeda,"disse."Da

quando ti ho conosciuto, non so più scrivere. Ricordo che aspettavo le tue lettere. Fu quando mi trovavo in casa di mia madre, prima del tuo arrivo. Prendevo tra le dita una matita per scriverti, poi, a poco a poco, l'abbassavo e la lasciavo cadere; mentre parlavo, mi veniva da tacere improvvisamente; quando tacevo, incominciavo a pensare; quando pensavo, le mie riflessioni volavano via, lontano, e mi domandavo che cosa tu stessi facendo in quel momento."

"Scrivi esattamente come parli in questo momento. Un giorno diventerai un'ottima scrittrice, ne sono certo."

"Ho un tale desiderio di scrivere."

CAPITOLO UNDICESIMO

Quando venne la primavera, Peonia fu colta dall'irrequietudine; era una sorta di malessere che ella stessa non riusciva a capire.

Sempre più desiderava rimaner sola e tendeva a rinchiudersi nella sua stanza. I tentacoli del suo desiderio si protendevano verso qualcosa di ignoto... ella non sapeva cosa. Voleva sempre un gran bene a Mengchia, ma il suo amore non era più quel sentimento spontaneo, senza sforzo, perfetto, che era stato a Tunglu, o, meglio ancora, al momento del loro incontro sul battello per Ishing. Sempre più di frequente ella usciva sola, cercando di dimenticarsi in mezzo agli uomini nelle sale da tè, nelle osterie e nei locali di pubblico divertimento. Un impulso interiore la incalzava, come se fosse in cerca di qualcosa di perduto o di dimenticato in questo mondo.

Sua sorella le aveva domandato perché volesse uscire sola anziché in compagnia di Mengchia, ed ella si era limitata a rispondere:"Non lo so. A volte desidero soltanto rimaner sola, completamente abbandonata a me stessa."Aveva voluto vivere con Mengchia e il suo desiderio era stato appagato. Non era infelice, ma non era neppure completamente felice. Mengchia lo sospettava, intuiva vagamente di infastidirla. O forse si trattava di sazietà. Il mondo dei chiari di luna doveva cedere il posto alla luce solare d'una normale vita a due. Ma non si trattava neppure di questo; ella sembrava perseguitata da un'ombra, da una sensazione di vaga irrequietudine che ella stessa non avrebbe saputo definire. Peonia sapeva di adorare Mengchia come non aveva mai adorato nessun altro uomo, ma in lui mancava qualcosa... forse era l'aspetto prestante ed il fuoco giovanile

di Chin Chu.

0 forse era semplicemente l'istinto primevo della donna di concludere il proprio destino nel matrimonio e in una casa. In una relazione così illecita esisteva una implicita insoddisfazione. Oppure la colpa era del suo stesso temperamento, sognante, sensibile, eternamente proteso verso l'ignoto.

così ella segui al contempo un'antica abitudine e un nuovo istinto, irresistibile e imperioso. Trovò scampo e distensione girovagando per la città e cercando luoghi di divertimento affollati. In fin dei conti, tutto si riduceva, anche, alla sua giovinezza.

Come ai suoi tempi di monella, preferiva indossare un comunissimo e anonimo giubbetto di cotone azzurro e un paio di pantaloni blu scuri, di gran lunga troppo stretti per lei, e pertanto sconvenienti. In quell'umanità vestita di blu ella riusciva a smarrirsi; si sentiva felice e sicura. I suoi abiti stupivano i servi, quando usciva; ma l'idiosincrasia non stupiva certamente Jasmine.

Peonia prendeva il ricsciò e andava al Tienchiao, un luogo di divertimenti popolari davanti alla porta Chienmen, fuori le mura. Ella aveva un autentico fiuto per scoprire subito dove si trovavano le folle (rivolgeva infatti la parola con la massima disinvoltura ad estranei per la via), dove avrebbe potuto trovare quel comune cameratismo, quell'aperta cordialità e quella mancanza di convenzioni ignota alle classi superiori, i luoghi in cui gli estranei potevano avvicinarsi e rivolgersi la parola senza essere stati presentati, e potevano chiamarsi per nome e darsi del tu dopo cinque minuti.

Tienchiao le offriva proprio quel che desiderava; ella si smarriva felice tra la plebaglia in cerca di piaceri. Giovani coppie che si abbracciavano, vecchi curvi, dalle barbe bianche che masticavano pasticcini di sesamo e conducevano per mano i nipoti, altri marmocchi che orinavano in pubblico, con i calzoni tagliati nel mezzo per ragioni di praticità, fanciulle con ceste in mano che ridendo si inseguivano a vicenda. E al di sopra e più forte d'ogni cosa, il rimbombo dei gong, il rullare dei piccoli tamburi. Lì accanto, si udivano i colpi sordi dei pugili che si esibivano con ben ritmati *oo, ah* e *yow* per aiutarsi ad espirare ritmicamente.

Peonia stette a guardare uno di essi che batté le mani prima di sferrare un alto calcio all'avversario. Quest'ultimo gli afferrò la scarpa e, con un abile tuffo, gli fece perdere l'equilibrio. L'uomo cadde a terra all'indietro, abilmente, ritmicamente, e un attimo dopo fece indietreggiare

violentemente l'avversario con un formidabile calcio nel ventre. La cerchia degli spettatori batté le mani e gridò"*Yow!",* che era anche il modo di applaudire un cantante d'opera al termine di un'aria preferita... uno"*yow"*formidabile che partiva non già dalla gola, ma di sotto al diaframma. La cerchia degli spettatori si strinse e lo spiazzo libero divenne sempre più angusto. Uno dei due atleti afferrò una tintinnante catena di ferro e prese a lanciarla contro gli spettatori, ritirando di colpo ogni volta quell'acuminata punta metallica esattamente un attimo prima che colpisse al naso uno degli spettatori. La cerchia si allargò.

A questo punto i due pugili, entrambi nudi fino alla cintola, batterono le mani, alzandole e abbassandole mentre piroettavano sui calcagni, e dicevano compitissimi:"Vi chiediamo scusa, zii e fratelli. Noi ospiti dei fiumi e dei laghi vendiamo medicinali. Non osiamo vantare la nostra abilità. Tutti voi, fratelli e zii, che siete tanto più abili di noi, ci perdonerete per il nostro misero spettacolo. Noi imploriamo la vostra indulgenza."Le voci erano rauche e al contempo squillanti e poderose. Tutto ciò faceva parte della *routine* dei pugili, all'inizio e al termine di ogni spettacolo; evitava loro di cacciarsi nei guai quando si trovavano in città sconosciute.

A Peonia piaceva uno dei giovani pugili. Aveva un simpatico ciuffo di capelli e un sorriso innocente, che scopriva una candida dentatura. Servendosi di un gong rovesciato come di un vassoio, egli fece il giro raccogliendo le offerte."Cataplasmi per sopprimere il dolore! Dieci centesimi al pacco. Cataplasmi!"urlava, e dal modo in cui urlava sembrava che si divertisse, oltretutto. Quando constatò di non avere raccolto denaro a sufficienza, e che ben poche persone avevano acquistato cataplasmi, guardò il gong capovolto, crollò il capo e prese a scherzare per conquistarsi le simpatie dei curiosi. Flettendo il braccio per far guizzare come voleva il bicipite, disse: "Guarda!... Ehi! Non andartene, figlio di puttana!"Additando la propria bocca spalancata e dandosi energiche pacche sul ventre, gridò, gettando il capo all'indietro in una supplica rivolta al cielo prima che agli uomini:"Oh, cielo! Gli *tsamen* vendono la loro forza per una scodella di riso" — a questo punto abbassò la testa — "possono forse gli *tsamen* fare a meno di mangiare? Gli *tsamen* vendono il loro fiato, il loro sudore per una scodella di riso. Su, avanti!"I presenti, commossi da quell'elementare appello alla fame, presero a gettare sul vassoio monete di rame."Così va meglio, figliolo. così va meglio, zietto."

Peonia gettò sul gong capovolto una dozzina di monete, tenendo gli

occhi fissi su quell'ansante torace muscoloso, imperlato da gocce di sudore. Il giovane pugile alzò gli occhi, stupito da tanta generosità, poi esaminò meglio quella figuretta graziosa. Peonia incominciò ad aprirsi un varco per uscire dalla folla, ma il pugile continuò a fissarla. Con la disinvoltura della gente rozza, le gridò dietro: "Ehi, *kuniang*, non scappare! Ehi, *kuniang!"*

Le piacque essere chiamata in quel modo, e si voltò a guardarlo. Il pugile prese lo spunto da quelle parole per improvvisare un ritornello popolaresco, divertendo il pubblico:

Non scappare, *Kuniang!*
Porti il mio cuore con te. *Lang-ah-lang-ti-tang!*
Dove te ne vai, *Kuniang?*
Se vieni porti il mio cuore con te. *Lang-ah-lang-ti-tang!*
Se non vieni, verrò io da te. *Lang-ah-lang-ti-tang!*
Dove abiti, *Kuniang?*
(in falsetto)
Sanchiachun,
Dietro i salici,
All'ultimo piano.
Oh, *Yow! Kuniang!*

Peonia lo guardò fissamente negli occhi; era molto attraente. Ma ormai non cantava più soltanto per lei. Ella si allontanò sorridendo. Da pochi passi di distanza le giunse il tintinnio di una catena e di un tridente; un altro pugile se lo faceva girare intorno alle spalle, al dorso e al braccio e già alcuni curiosi incominciavano a raccogliersi intorno. Più avanti, un illusionista faceva saltar fuori dal nulla una scodella piena di fumante minestra di tagliatelle, servendosi di un pezzo di stoffa grigia tenuto tra le mani; era nudo fino alla cintola, circondato da ogni parte da spettatori.

In lontananza si udì un rullare di piccoli tamburi e la nota penetrante di un flauto del Turkestan. Peonia corse da quella parte. Una donna stava distesa su un tavolo, con le gambe sollevate che sostenevano una scala a pioli alta tre metri; una ragazzetta di dieci anni si arrampicava su e giù per i pioli. Un uomo, apparentemente il padre della bambina, batteva sul tamburo e chiedeva offerte. Le monete venivano gettate a terra dagli spettatori ammirati. A questo punto la ragazzetta discese e la madre si

drizzò a sedere.

Il ritmo sul tamburo accelerò. La ragazzetta prese un corto flauto e sonò una stridula melodia. La madre, truccata in modo grottesco con cerchi bianchi e rossi, prese a cantare e a danzare. Tutti si unirono al canto. Il pubblico conosceva quella canzone del *Il Tamburo del fiore di Fenyang.* Fenyang era il nome di una tribù che girovagava dal nord al sud, guadagnandosi la vita con esercizi acrobatici, canzoni e giochi di abilità. Peonia si uni al pubblico. Tutti applaudirono e batterono i piedi al ritmo della musica, sollevando dense ondate di polvere. La donna fece dondolare le anche in un movimento frenetico e vibrante, mentre il ritmo inebriante e ossessivo della canzone veniva marcato dai rapidi colpi del tamburo. I presenti si divertivano e chiesero un bis. Fu un bis chiassoso e movimentato e causò grandi risate.

Peonia se la godeva enormemente. Nel turbinio della folla, ritrovava il proprio naturale elemento. Poi il flauto acuto della ragazzetta tornò a farsi udire, squisito, come una melodia che venisse dai deserti della Mongolia.

Woitishin (dolcezza), ti amo,
Woitishin, ti adoro...

La breve frase musicale veniva ripetuta ad ogni verso; il corpo di Peonia dondolava automaticamente al suo ritmo. La melodia, voluttuosa e sensuale, aveva vaghe, ma riconoscibili origini arabe. Il rullo incessante del tamburo la sosteneva, mentre lo stridulo flauto ne copriva le pause. Il ritmo si accelerò verso la fine, ridestando strazianti desideri insoddisfatti. Ella rientrò in sé con un sussulto, allorché si concluse con un brusco colpo di tamburo.

Mescolandosi in incognito alla folla rozza e maleodorante, Peonia vide una sala da tè all'aperto, sotto una tettoia di stuoie improvvisata, e andò a sedervisi per riposare i piedi indolenziti, perduta nelle sue riflessioni, sull'orlo delle lacrime. Che cosa andava cercando? Non lo sapeva. Sentiva solo una sofferenza senza nome, e la sensazione sconvolgente di mancare di qualcosa, di aver bisogno di qualcosa. Era giovane e molto attraente, con le braccia nude, il giubbetto e i pantaloni attillati; gli uomini seguitavano a passarle accanto, belli e brutti, flaccidi e muscolosi. Ella constatava come ogni qual volta usciva sola e si metteva a sedere in una sala da tè, pensierosa ma senza pensare a nulla, qualcuno

immancabilmente le rivolgeva la parola. I camerieri, giovani e vecchi, attaccavano volentieri discorso con una ragazza così graziosa, dal sorriso caldo e indefinibile. Ella si comportava con franchezza e disinvoltura con tutti... chiunque essi fossero. Oh, conosceva gli uomini. Non aveva bisogno di loro sessualmente, ma amava l'atmosfera libera, disinvolta ed eccitante che li circondava. Stava forse cercando un amore perduto, o un ideale che non riusciva a trovare?

Quella primavera, Mengchia venne a sapere dal suo amico nello Yushiyuan (Ufficio Censura) che stava per scoppiare un grosso scandalo di contrabbando di sale. Esso coinvolgeva un noto mercante di sale di Yangchow che aveva collaborato con l'Ufficio imposta sul sale di Kaoyu, servendosi di battelli ufficiali per trasportare sale di contrabbando e sottraendosi così alla pesante imposta. Il direttore dell'ufficio, Shueh, ed anche un certo numero di *likin* (funzionari delle imposte di consumo) erano compromessi. Ciò significava che se le accuse fossero state fondate, il mercante di sale avrebbe dovuto pagare grosse multe e andare in esilio, mentre a Shueh sarebbero toccati il disonore, una lunga condanna all'esilio, e fors'anche la morte. Una quantità di prove era stata raccolta sul posto. Shueh e il mercante erano accusati di aver premeditatamente sottratto al governo i suoi introiti, pur essendo perfettamente a conoscenza delle leggi dell'impero. Tutto dipendeva dall'istruttoria. Se le prove avessero dimostrato che si trattava di un reato continuato, Shueh sarebbe stato decapitato in autunno a Pechino.

Naturalmente, il caso aveva molte ramificazioni. Il mercante Yang Shunli ("Ubbidienza alla Ragione Celestiale") era disperato e correva qua e là come una formica su un tegame bollente. Godeva di un enorme prestigio e sperava che il suo denaro potesse parlare per luì; aveva inviato a Pechino un suo rappresentante personale affinché studiasse il modo di addivenire a un accomodamento. Ma lo *yuchih* (censore imperiale incaricato di far rispettare la legge e la moralità pubblica), un tale di nome Liu Tseng, era un uomo noto per la sua onestà che prendeva sul serio il proprio compito. Non si sapeva se Liu avesse adottato il nome"Tseng"prima o dopo di essere divenuto censore; in ogni modo,"Tseng"significa"tintinnio di ferro". Non v'era proprio modo di parare il colpo, e l'inviato del mercante, giunto in pieno inverno, riparti meno di un mese dopo.

Nel frattempo, a metà febbraio, il direttore dell'Ufficio imposta sul sale Shueh, e Yang Shunli, erano stati tratti in arresto e altri mandati di cattura e di comparizione erano stati emessi per un certo numero di persone-chiave e di testimoni che vennero sottoposti a interrogatori individuali; le loro dichiarazioni passarono a verbale. Coloro che collaborarono con il governo, come le prostitute Perla Preziosa e Piccola Cassia, furono rilasciati, ma rimasero a disposizione della polizia.

Per poco, anche Peonia non fu coinvolta. La prova cruciale era costituita, naturalmente, dal diario e dal libriccino di conti nella scrittura di suo marito. Benché si trattasse di una prova incontestabile, Shueh e gli altri continuavano a negare di essere a conoscenza della cosa, e addossavano la responsabilità ad alcuni personaggi di second'ordine, delle cui famiglie il ricco mercante di sale aveva promesso di occuparsi.

Questa prova fondamentale si trovava ora nella cassaforte di Mengchia, ma copie del documento erano state messe a disposizione dell'ufficio del Censore. (Il Censore aveva i doveri di un Procuratore generale, per quanto concerneva la nazione, ma anche l'ulteriore e ingrato compito di ammonire l'Imperatore sul suo comportamento personale.) Il caso era all'esame dei tribunali locali del Kiangsu e passò rapidamente dal *fu* al *tao* (magistrati) e infine al governatore civile di Nanchino, soggetto alla revisione in ultima istanza del Taliyuan, una specie di Corte Suprema. Mengchia chiese ripetutamente al Censore di basare il processo sulle confessioni, escludendo il diario, per rendere un favore personale alla sua cugina-sorella. Quest'ultima aveva reso un servigio al governo, mettendo a sua disposizione una prova che ledeva l'onore del suo defunto marito. Benché il nome di Fei fosse ovviamente implicato, disonorare il morto non comportava nessun vantaggio, e poiché la signora Fei, personalmente, non aveva saputo nulla del contrabbando, il Censore promise di non farne il nome.

In quel periodo si parlò anche della possibilità di un viaggio di Peonia ad Hangchow per far visita ai suoi genitori. Ella lo desiderava e Mengchia non riusciva a capire perché. Se si preoccupava ancora di essere coinvolta nello scandalo del sale, Mengchia avrebbe scritto al principe Yi, pregandolo di dire una parola al governatore civile di Nanchino. In teoria, i governatori civile e militare avevano lo stesso rango (si chiamavano *tsungtu* e *shiinwu)* e benché la loro autorità si esercitasse in settori ben distinti, il parere del governatore militare, membro della Casa Imperiale

Manciù, aveva un certo peso per il governatore civile cinese. Era una cosa da nulla, una parola scambiata a cena sarebbe stata sufficiente. Di conseguenza, Mengchia scrisse una lettera personale al suo amico, il principe Yi. In questo modo la faccenda fu sistemata, con soddisfazione di entrambi, e Mengchia dimenticò l'episodio del contrabbando.

Ai primi di aprile, subito dopo la festa primaverile di *tsingming,* Peonia ricevette una lettera da Paiwei; le loro lettere erano intime e franche come le loro conversazioni. Nulla di quanto Paiwei potesse dire sarebbe stato offensivo per Peonia. Tra l'altro, Paiwei scriveva:

"Peonia,

ammiro sempre il tuo spirito di indipendenza e la tua audacia. E sono certa che tu stia ammirando a Pechino le cose che io spero di poter ammirare un giorno con Joshui. Devi vivere come in un sogno, demonietto fortunato. Ho sentito parlare del Tempio del Cielo al chiaro di luna, ed io mi riservo il piacere di vederlo con te... forse più tardi, quando sarai più ambientata. Sarà un buon pretesto per venire a farti visita... Tu non sai che cosa hai fatto a Chin Chu; non esito a dirti che mi si spezza il cuore. Sono rimasta allibita vedendolo durante le vacanze primaverili, quando è venuto ad onorare le tombe dei suoi genitori. Aveva i capelli arruffati, il viso smunto, e uno sguardo cattivo. Perfino i suoi lineamenti sembravano cambiati. Fa la faccia dura, ma si capisce che, dentro, è in sfacelo. Mi ha detto che vive con una sgualdrina a Shanghai. Da Soochow a Shanghai non c'è che un'ora di treno. Debbo dirti una cosa che non ti avevo mai detto. Venne in novembre, dopo che tu eri partita e si recò in quel posto lungo il torrente e vi passò la notte; al mattino, quando arrivò a casa, aveva gli occhi iniettati di sangue e uno sguardo feroce; tuttavia si sforzò di salvare le apparenze. Ora è cambiato; temo che non potrà più tornare ad essere l'uomo di un tempo. Quando ho parlato con lui, non ha pronunciato una sola volta il tuo nome. Se è amareggiato, non si può fargliene proprio una colpa. Siccome io lo conosco da molto tempo, mi dispiace vederlo così... Col tempo riuscirà a rassegnarsi, ne sono sicura, poiché, come tu sai, ha molta forza di carattere..."

Peonia non riuscì a finire di leggere la lettera. Si sentiva ora gelida, ora ardente e provava una sensazione terribile di oppressione al petto. La lettera non diceva se Chin Chu avesse abbandonato sua moglie; pareva di no. Una sgualdrina può fare apertamente cose che una giovane donna di buona famiglia non può permettersi! Peonia era certa che la sgualdrina non lo meritasse e che lui non la desiderasse davvero. Senti un lieve strappo alle viscere e una calda, quasi dolorosa vampata al viso.

La notizia la colmò di rimorso. Poiché Chin Chu non poteva divorziare dalla moglie, non era davvero colpa sua se non aveva acconsentito a diventare la sua amante, come la sgualdrina. Scrìvergli non aveva senso; avrebbe causato soltanto nuovi legami e gli avrebbe reso più difficile dimenticarla. Non si poteva più rimediare. Che quella miserabile prostituta, chiunque ella fosse, se lo godesse e lo aiutasse a ritrovare se stesso.

Quella notte Peonia si destò a mezzanotte e non potè più riprendere sonno. Si alzò e, non essendo riuscita, al buio, a trovare le pantofole, zoppicò a piedi nudi fino alla scrivania, accese la lampada e sedette a riflettere. Il morbido alone di luce e il silenzio delle stelle le ricordavano a tal punto la notte ch'ella aveva trascorso a Tunglu con lui, che il cuore parve saltarle in gola. Strinse forte le labbra, prese un pennello e incominciò a scrivere a Paiwei. Il cielo di mezzanotte, costellato da migliaia di stelle, si affacciava alla sua finestra, e su di esso si disegnava, obliqua, la Via Lattea... il"Fiume d'argento"che, secondo un mito popolare, separava gli innamorati nel cielo. Le parve di udire la voce morbida di Chin Chu che, bisbigliandole all'orecchio, le narrava dell'indomabile passione del Pastore e della Filatrice"ai quali è consentito incontrarsi una volta all'anno, come noi". Le parve addirittura di udire il rapido respiro di lui.

"Carissima Paiwei,

è stato un duro colpo per me leggere la tua lettera e apprendere quel ch'è accaduto a Chin Chu. Ho continuato a domandarmi: è stata colpa mia? Ma non gli scriverò. Penso che non mi perdonerà mai. Ma soprattutto temo che, scrivendogli, riaprirei una ferita ormai rimarginata. Posso dirti solo questo: il mio cuore e l'anima mia gli sono stati dati da tempo in ostaggio, e per quanto io faccia

del mio meglio per dimenticare, non ho più una mia volontà. Non so che cosa mi sta succedendo, non riesco più a trovare il mio equilibrio e mi sento come una nave in balia della tempesta. Che cosa posso fare?

Da quando sono arrivata a Pechino, Paiwei, non sono ancora riuscita a trovare la felicità nella quale speravo. La situazione sta diventando rapidamente ridicola. La colpa è tutta mia, lo so. Mio cugino è perfetto come più non potrei aspettarmi da un uomo della sua età. No, neppure la differenza di vent'anni avrebbe potuto dividerci s'io fossi riuscita a dimenticare Chin Chu. Ma non posso dimenticarlo, lo so. Ho il suo amore nel sangue, nei capelli, nelle ossa e nel midollo, nelle più intime profondità del mio essere.

Che cosa devo fare? Dimmelo tu, che cosa devo fare? Il mio cuore è a pezzi. Ho dovuto rinunciare a lui perché non potevo continuare in eterno a vederlo una o due volte all'anno. Come avrei trascorso tutto il resto del tempo? Tu mi capirai. Ma come posso dimenticare? Sin dall'inizio, i nostri incontri sono stati dolorosi e appassionati ad un tempo; la gioia di abbracciarci si accompagnava sempre al terrore di doverci separare. Mentre lui rimaneva sereno, io ero in preda alla folle paura di dover tornare a mio marito che non amavo. Mi abbandonavo a lui ancor più completamente nella certezza di essere la sola che gli poteva dare quell'unione completa dell'anima e del corpo, e mi torturavo per dargli piacere. La mia sensibilità era così acuta in quelle rare occasioni, che mi rendevo cieca alla realtà e vivevo nell'estasi di essere sua moglie.

La conseguenza di questi convegni segreti era che i miei sensi si acuivano in modo quasi intollerabile. Divenivo una donna completamente desta, sensibile alle stelle della notte che mi contemplavano dall'alto, e alla luna che mi baciava e alla brezza che penetrava dalla finestra e mi accarezzava le braccia e la schiena mentre giacevo seminuda nella mia stanza... una esasperata sensibilità senza la possibilità del soddisfacimento. Quel malessere, quelle emicranie, quella paura della luce mi sconvolgevano la mente e dilaniavano il mio corpo fino agli estremi limiti del possibile. Tutto quel che mi circondava mi dava

una sensazione di immaterialità e a malapena conservavo il buon senso di tornare a quel bruto di mio marito e di compiere i miei doveri di moglie e di nuora come un automa... Ma a che giova rievocare il passato? Posso solo dirti che sono angosciata e non so cosa fare.

Ho paura di me stessa e incominciano a sorgermi dubbi e paure. È forse a causa del mio amore per Chin Chu ch'io non posso dare a Mengchia quell'amore completo ch'egli brama e che un tempo provavo? Dev'essere crudele per Mengchia, lo so, perché egli è tanto buono con me. È strano, ma io ho finito con il pensare a lui come al"nostro *hanlin"*e non come al mio amante. Il mio cuore è in ostaggio. Quello che fa il mio corpo mi è ormai indifferente. Riesci a capirmi?... Questa lettera è confusa quanto i miei sentimenti.

La tua Peonia."

CAPITOLO DODICESIMO

L'aria d'aprile vibrava di amorosi canti d'uccelli e le Colline Occidentali erano invitanti. Dappertutto, nelle campagne, la vita si era ormai risvegliata. La Collina della Fontana di Giada e i Patachu ("Otto grandi luoghi") accanto al parco dei cervi imperiali di Chienlung a Shiangshan e al Tempio del Buddha Dormiente, offrivano una serie di splendide località per escursioni primaverili.

Una sera, dopo cena, Mengchia e Peonia si trovavano nella biblioteca. Jasmine era andata in cucina a impartire ordini al cuoco per il giorno dopo e si accingeva a tornare in camera sua per rinfrescarsi. Preferiva non imporre la propria presenza quando sapeva che erano insieme, anche se nella biblioteca si stava al calduccio. Mentre si stava dirigendo verso l'altro cortile, Mengchia la chiamò:

"Szemei, vieni a chiacchierare un po'."

"Di che cosa?"

"Del più e del meno. Qui si sta più comodi."

"Sta bene. Vengo subito."

Tornò pochi minuti dopo, con il viso acceso dal bel colorito naturale della gioventù, con i capelli appena acconciati in una coda liscia e lucente. Si era cambiata, indossando un semplice giubbetto di cotone azzurro e un

paio di pantaloni, simili a quelli di Peonia, ch'era solita portare in casa. Il giubbetto aveva maniche più corte e più strette di quelle degli abiti da sera, poiché questi ultimi avevano maniche molto ampie, di solito con larghe e vistose guarnizioni, secondo la moda di allora. Tuttavia, l'effetto non era meno sbalorditivo. Peonia lanciò una rapida occhiata a sua sorella che, suo malgrado, si senti a disagio, e si mise subito a sedere su una sedia di legno duro; era un'immagine vivente della gioventù. I suoi occhi notarono i piedi di Peonia, infilati in un paio di pantofole, e appoggiati all'orlo del braciere spento, e il suo corpo comodamente adagiato nella poltrona rivestita di pelliccia."Perché mi guardi?"domandò Peonia."Non ti sto guardando,"disse Jasmine, gli occhi sbarrati per lo stupore. Rivolse a Mengchia uno sguardo ingenuo e disse con una voce sommessa e serena, come se nulla fosse accaduto: "Di che cosa stavate parlando?" "Di te." "Di me?"

"Sì, dicevo che fortuna che tu sia venuta..." "Lo so, voi due vivete con la testa per aria. E io non mi sottovaluto. Una casa è una casa; qualcuno deve pure occuparsene. Non è piacevole dormire tra lenzuola pulite? Dico sul serio."

"Apprezzo moltissimo quello che hai fatto." "Mi pare che siamo a corto di lenzuola. Sto pensando di acquistarne alcune. Posso?"

"Non hai bisogno di chiedermelo. Fa' pure, e compra tutto quel che è necessario."

"Seriamente, di che cosa stavate parlando?" "Io partirò e rimarrò via per una quindicina di giorni circa. Hai veduto la linea ferroviaria Pechino-Tientsin; bene, l'Imperatore ha dato l'autorizzazione di protrarla fino a Shanhaikuan. I lavori sono in corso da due anni e stanno ormai per essere completati. La nuova linea correrà, più o meno, parallelamente alla Grande Muraglia, ma ci consentirà di spostare le truppe in un solo giorno, dove occorrerebbe una settimana di marce forzate per superare a piedi la stessa distanza. Con le truppe straniere di stanza a Tangku, non possiamo permetterci di rimanere accerchiati; dobbiamo essere in grado di spostare rapidamente le truppe dalla Manciuria. Io andrò a ispezionare i lavori della nuova linea ferroviaria con un gruppo di ingegneri inglesi e cinesi. Sua Maestà è così soddisfatto che sta pensando di costruire una nuova linea per collegare Pechino con Jehol. I due ingegneri inglesi mi hanno pregato di accompagnarli a visitare le Tombe Ming, i mausolei degli imperatori Ming. Pensavo che se voi due voleste venire con me, sarebbe una

splendida occasione."

"Oh, le Tombe dei Ming!"V'era un autentico entusiasmo nella voce di Jasmine.

"Occorreranno solo due o tre giorni di viaggio per arrivare fino alle Tombe Ming, e il tempo è ideale per una gita primaverile."

"Non ti piacerebbe visitarle?" domandò Jasmine a Peonia.

"No. Perché dovrei visitare tombe di imperatori defunti? Preferisco restarmene a casa."

Mengchia la interruppe."Per questo ho pensato che avremmo dovuto parlarne insieme. Forse riuscirai a convincere tua sorella. Se non venite ora, potrà passare molto tempo prima che capiti un'altra occasione, e può darsi che allora faccia troppo caldo. Inoltre, chissà?... Potrei essere trasferito altrove."

Jasmine osservò:"A me piacerebbe venire. Potremo vedere il Passo Chuyungkuan, nelle vicinanze della Grande Muraglia; ho sempre sognato di andarci."

"Sorella, se davvero ti interessa tanto, puoi andare tu con lui."

"No, se tu non vieni non andrò neppure io."Il tono di Jasmine era fermo e deciso.

"Vai tu con lui,"insistette Peonia,"se desideri tanto visitare quei luoghi."

"No, non andrò senza di te."

"Bene, allora è deciso,"disse Mengchia, con una voce carica di delusione.

Mengchia doveva partire il diciassette. La sera del sedici disse a Peonia:"È questa la prima volta in cui stiamo per separarci da quando sei venuta a Pechino. Spero che avrai cura di te. Esci, distraiti e sii felice. Ti scriverò tutte le volte che potrò, ma si tratta solo di quindici giorni."

Mentre si abbracciavano, Mengchia constatò con stupore ch'ella aveva gli occhi umidi.

"Perché piangi?"

"Non lo so."

"Non sei felice?"

"Certo che lo sono."

"Perché non vieni con me? Non vuoi visitare le Tombe dei Ming e la Grande Muraglia? Potresti vederle entrambe con un solo viaggio."

"È solo che... a volte desidero restar sola."

"Perché?"

"Non lo so."

'Non ti preoccupi, per caso, di tua sorella?"

"No. Mi fido completamente di lei."E hai ragione."

Qualcosa era accaduto tra loro, ma Mengchia non sapeva cosa fosse.

È uno stato d'animo passeggero. Dormi bene, e domani ti sentirai meglio. Quando vorrai restar sola non avrai che da dirmelo ed io rispetterò i tuoi desideri."

Così Mengchia parti il giorno dopo per Nankow con gli ingegneri inglesi. Ogni due o tre giorni le sorelle ricevevano una sua lettera indirizzata a Peonia, consistente di due o tre fogli riempiti con la sua scrittura forte e angolosa. Egli stava bene attento, in quelle lettere, a non andare al di là delle consuete espressioni di"nostalgia"e di"ricordo", all'inizio, mentre, nella chiusa, si limitava ad esprimere la speranza che le due sorelle godessero di buona salute. Peonia leggeva le lettere per prima e poi le mostrava a Jasmine. Mengchia aveva la capacità di suggerire immagini con brevi frasi, estremamente suggestive e piene di significato, come"le nubi sopra il passo si squarciarono rapidamente"o"alzavole in volo sfrecciavano nel cielo", o ancora"odo nella notte le note malinconiche dei flauti mongoli", frase, quest'ultima, che si accompagnava così bene a"sto pensando a voi".

Una delle sue lettere conteneva una poesia:

Mi desto da sogni di te.
Uniti e liberi ci tenevamo per mano,
E non ci lasciavamo mai.
Il giorno è più ricco per me.
Mi desto da sogni di te.
Libero da questa dolente lontananza.
Oh, se questa è beatitudine, lasciatemi dormire
Senza ch'io debba ridestarmi mai più.

Durante l'assenza del padrone i servi erano più distesi, il cibo più semplice, e non v'era un granché da fare. Le due sorelle avevano la carrozza tutta per loro; la primavera invitava, e c'erano tanti luoghi in cui recarsi. Una volta si spinsero fino ai Templi della Nube Azzurra *(Piyunsze),* ai piedi delle Colline Occidentali, dove si trovava una *dagoba* di origine indù dalla quale si godeva il panorama dell'intera città di

Pechino, con i tetti gialli della Città Proibita nel mezzo. Si divertirono entrambe, ma sentirono la mancanza di Mengchia. Era una giornata splendida e limpida, completamente senza nubi, ma non era molto divertente per due donne uscirsene sole. Jasmine, ch'era una ragazza all'antica, riteneva disdicevole per lei andare in cerca di un giovanotto. Non voleva neppure parlarne; era compito dei suoi genitori e di suo cugino trovarle un buon partito. Si trattava di un argomento indiscutibile, tanto le parevano ovvi in proposito i doveri dei suoi parenti.

Un pomeriggio, Peonia si recò sola a Tienchiao. Il giorno in cui il pugile l'aveva guardata, cantando in suo onore un ritornello amoroso, le era rimasto impresso nella mente come un ricordo piacevole. È gradevole per una donna essere ammirata, guardata e corteggiata da un giovane dal sorriso così innocente e dai denti così candidi, pur essendo fidanzata o sposata. Quell'uomo aveva tutto il fascino della giovinezza, delle splendide spalle e delle forti membra.

Peonia si recò laggiù confidando nel caso, sperando di incontrarlo... non che pensasse alla possibilità di qualcosa di serio tra loro. Le piaceva la grazia dei suoi movimenti e quel suo torace possente. Le sarebbe piaciuto udirlo cantare di nuovo la canzone e vedere i suoi denti candidi scintillare in una risata allegra mentre cantava:"*Lang-ah-lang-ti-tang!"*

Stette a guardare le esibizioni di lotta. Ma con suo rammarico, constatò che il giovane non c'era. Altri due pugili si stavano esibendo, l'uno sulla difensiva, l'altro continuamente all'attacco; ma l'uomo più piccolo di statura, che schivava l'avversario e si teneva sempre sulla difensiva, aveva, tutto sommato, la meglio sull'altro perché riusciva sempre ad abbatterlo con un calcio o un colpo inaspettato, prima di ricominciare a sfuggirgli. Sembrava di vedere un gatto ed un topo, ma l'eroe era il topo. Gli spettatori si divertivano. Si udivano gli stessi"*Hee-ho-hah!"*con i quali l'ometto più piccolo sfidava e adescava l'avversario. Naturalmente, tutto era stato provato e riprovato, e non si trattava che di una finzione, ma quello spettacolo piaceva al pubblico, specie quando il pugile più basso dava prova di tanta agilità e di una così spietata bravura.

Peonia rideva insieme agli altri e si stava premendo un fazzoletto sulla bocca a causa della polvere che quei due sollevavano, quando qualcuno, dietro di lei, le diede un colpetto leggero sulla spalla. Ella si voltò e riconobbe gli occhi scintillanti e l'ampio sorriso del pugile. Si scambiarono un sorriso spontaneo e disinvolto.

"Eri tu, *kuniang,* non è così, allo spettacolo di quindici giorni fa?"

Peonia annui sorridendo."Come mai non ti esibisci anche tu, oggi?"Poi soggiunse con una voce più dolce e del tutto innocente: "Sono venuta per vederti."

"Davvero? Come ti chiami, *kuniang?* Non ti sei offesa se ho cantato quel ritornello l'altra volta, vero?"

"Niente affatto. Mi è piaciuto. Sapevo che avevi voglia di divertirti."Le riusciva molto facile conversare con un giovane della sua stessa età.

"Come ti chiami?"

"Non ho alcun nome."

"Bene, signorina Anonima, allora. Non a *Sanchiachun,*
Dietro i salici,
All'ultimo piano spero!

Il giovanotto voleva essere faceto, ma canticchiò quei versi con un ritmo cullante e orecchiabile. Peonia ne fu incantata.

"Vieni!"egli disse e, senza curarsi di sapere se la giovane donna volesse o no, la trascinò via. Ella lo segui allegramente, divertita da quella sua schietta semplicità.

Entrarono in una sala da tè, in un patio sotto alcuni peri e ordinarono del tè. Si udiva un suono lontano di tamburi e di cembali e un canto acuto che proveniva da qualche teatro all'aperto. Peonia studiò attentamente il compagno. Non era né rozzo né volgare, ma aveva bellissimi zigomi e un mento deciso; il viso era liscio, magro e muscoloso. In quell'angolo, all'ombra del fogliame, la luce gli illuminava il nitido, scarno profilo. Un mobile riflesso luminoso, proiettato chissà da dove, gli danzava sul volto e gli accendeva i capelli arruffati.

"Come mai oggi non hai preso parte allo spettacolo?"

"Sono un dilettante. Quel giorno ero un ospite."

"Un dilettante?"

"Proprio così, la lotta non è il mio mestiere. Quei girovaghi sono miei amici. Tu non conosci la fratellanza dei pugili; noi siamo tutti fratelli. Mi giudicarono abbastanza bravo e mi offrirono la possibilità di esibirmi. Non me la cavavo male, vero?"

"Te la cavavi benissimo. Devi dirmi come ti chiami."

"Fu Nanto. Abito qui in città."

Il suo sorriso semplice e naturale le dava una sensazione di sicurezza. Lui le lanciò un'occhiata d'ammirazione e disse: "Accidenti, come sei

bella!"

Nessuno glielo aveva mai detto in un modo così franco e diretto.

"Nanto,"ella disse, chiamandolo per nome,"che cosa fai?"

"Ho un negozietto e un po' di terra in campagna. Il pugilato è il mio divertimento."

"Che altro fai?"

"Per divertirmi? Gioco al volano. C'è un bellissimo Circolo del Volano, da queste parti. Un giorno o l'altro ti ci condurrò. E pratico la *taichichuan,* la danza euritmica. Sono duro di cervello, non valgo niente per i libri."Si esprimeva adagio, metodicamente, ma con chiarezza. E ora dimmi,"soggiunse,"chi sei e dove abiti."

"No."Peonia sorrise, scuotendo la testa, sapendo che, se gli avesse detto di appartenere alla famiglia di un *hanlin,* lo avrebbe spaventato e allontanato.

"Non essere così misteriosa,"la supplicò Nanto."Appartieni a una famiglia ricca? Sembrerebbe così, a guardarti in viso."La esaminò dalla testa ai piedi, ed era uno sguardo che parve attraversarla.

"Appartengo a una famiglia comune, Nanto,"ella disse.

"Maritata? Dimmelo, se lo sei. Voglio essere avvertito."

"No."Poi soggiunse: "Ho perduto mio marito."

"Allora chi sei?"

"La signorina Anonima, come hai detto tu. Tu sei un uomo e io sono una donna, non basta?

Non appena ebbe pronunciato queste parole, si rese conto di aver commesso un errore, ma era troppo tardi per correggersi. Egli avrebbe potuto equivocare.

Si alzò per andarsene.

"Dove posso rivederti?"Non le domandò se avrebbe potuto rivederla. Peonia guardò il suo sorriso innocente, il suo sguardo franco, e il ciuffo di capelli neri, e rispose:"Non lo so."

"Quando posso rivederti?"

"Non lo so... abito così lontano di qui, nella città orientale."

"Ed io nella città occidentale. Sii buona e dimmi dove posso trovarti."

"Lo desideri proprio tanto?"

"Tanto. Vieni, ti accompagnerò per un tratto. Poi potrai tornartene a casa, se non vuoi dirmi dove abiti."

Peonia trovò piacevole camminargli accanto. Mentre si avvicinavano al

Viale Chienmen, i loro passi assunsero un ritmo allegro e disinvolto, il ritmo della gioventù. Il braccio di lui stringeva il suo ed era saldo e forte. Entrambi sapevano, anche se entrambi fingevano di non accorgersene, che la mano sul braccio di Peonia era entrata in contatto con il seno di lei e lo stava sfiorando.

Ti propongo l'osteria a ovest del Tungtan Pailou; potremo incontrarci laggiù. Quando verrai?"

"A qualsiasi ora, in qualunque giorno. Facciamo domani, alle cinque?"

Si accordarono in questo senso. Lui le trovò un ricsciò e le rammentò: "Domani, alle cinque."

L'incontro con Fu Nanto la distrasse dalla malinconia; era un flirt innocente e piacevole. Peonia trovava il giovane divertente, riposante e distensivo; non era come parlare con uno studioso. Nanto non aveva idee astratte né particolari teorie su ogni aspetto della vita umana. Con ogni probabilità non aveva mai letto un libro, ma le dava la sensazione di un giovane segugio, sano e forte e pronto ad affrontare l'esistenza nella sua realtà. Inoltre, ella era certa che non vi sarebbe stata alcuna complicazione sentimentale. Mengchia era una cosa. Fu Nanto un'altra. Le due categorie rimanevano completamente distinte, e lei non doveva avere alcun timore di se stessa.

Questa sua impressione fu confermata e si intensificò negli incontri che seguirono. Peonia usciva verso le cinque, si metteva a sedere nell'osteria all'aperto e contemplava il fiume di gente che passava per la strada. Era già la fine d'aprile; i giorni si stavano allungando e alle sei era ancora giorno chiaro.

Hatamen Street offriva uno scenario movimentato. Ragazzi dal viso annerito, con i candidi denti che risaltavano in netto contrasto, passavano guidando carri trainati da muli sui quali si ammonticchiavano sacchi di carbone. A volte passava a passo lento una fila di cammelli, appena giunti dalle miniere di carbone di Mentoukow; i conducenti coi neri turbanti avvolti intorno alle teste polverose. Sacerdoti tibetani passavano nella scia delle loro vesti di un vivace arancione; appartenevano al sontuoso monastero Yunghokung, nella parte settentrionale della città, donato loro dall'Imperatore Chienlung. Oppure poteva sfilare una di quelle meravigliose, lunghe, colorite processioni funebri così tipiche a Pechino. Il corteo si estendeva per duecento metri, con professionisti di quelle cerimonie in costumi grotteschi, che portavano parasoli, tamburi, gong,

grandi insegne di legno rosso sulle quali erano incisi caratteri dorati, e corni tibetani lunghi circa due metri. Questi professionisti dei funerali marciavano di proposito distanziati a lunghi intervalli l'uno dall'altro, in modo da allungare il più possibile la processione, facendole assumere un aspetto imponente... Poi potevano scoppiare litigi, accadere incidenti, una donna scivolava e cadeva nel fango con grande spasso e sonore risate da parte di tutti — la plebaglia di Pechino era sempre pronta al riso — e v'erano mendicanti, sacerdoti, monache, donne manciù con le loro alte, nere acconciature e le scarpe dalle spesse suole, cani che ringhiavano e si battevano per un pezzo d'osso, e gli uomini dei ricsciò, con il loro eterno cicalare e ridere...

La vita delle osterie e delle sale da tè era l'autentica vita della città; ricchi e poveri vi si mescolavano e avevano il diritto di divertirsi guardando il mondo dalla finestra. Le taverne sapevano di *pehkan,* di focacce di farina appena tolte dal forno, e di montone fritto. Accanto al *pailou* c'era sempre un gruppo di ricsciò parcheggiati, in attesa di clienti. Anche gli uomini che li trainavano entravano nell'osteria, raschiandosi le scarpe di tela incrostate di fango e lasciando sul pavimento grossi pezzi di fango disseccato. Ordinavano un *pehkan* (bevanda con il settanta per cento di contenuto alcolico) e incominciavano a cianciare, con le gote imperlate di sudore. Alcuni si toglievano le logore e lunghe casacche, le gettavano sulla spalliera d'una sedia e incominciavano ad allentarsi la cintola dei pantaloni aerandosi i lombi alla presenza del pubblico. Alcuni erano rozzi giovinastri. Peonia li contemplava affascinata, ascoltando le volgari oscenità che uscivano dalle loro labbra; in parte, non le capiva affatto.

Ordinava quattro once di *shaoshing* e prendeva posto a un tavolino non verniciato ma ben strofinato. Se Fu Nanto non era presente, qualcuno, magari un soldato in divisa, attaccava discorso con lei. Era giovane, graziosa, e per niente inibita; il corteggiamento si addice naturalmente ai giovani. Peonia vestiva bene ma era probabile che, trovandosi lì sola, qualcuno la scambiasse per"una porta semiaperta", o per una mondana al lavoro.

Fu Nanto entrava e si metteva a sedere, godendosi anche lui lo spettacolo. In un certo senso, egli dominava la scena. Era la vita della strada personificata; non consentiva che accadesse alcunché di anormale, nulla che non fosse leale secondo le usanze di Pechino, e teneva d'occhio tutto quel che accadeva. Una volta scoppiò un litigio davanti all'osteria, a

proposito del prezzo di una corsa in ricsciò. L'uomo era di Shanghai e sosteneva di aver pagato abbastanza, mentre il proprietario del ricsciò si batteva il petto giurando che il compenso non era sufficiente. Fu Nanto si avvicinò e domandò allo straniero:"Dove sei salito sul ricsciò? Quanto gli hai dato?"L'altro glielo disse. Senza pronunciar parola, Nanto rifilò un manrovescio all'uomo del ricsciò, poi gli ingiunse di andarsene. L'uomo del ricsciò spari come un turbine di vento. Fu Nanto tornò indietro e disse a Peonia che il proprietario del ricsciò aveva approfittato di un forestiero a Pechino."Non è *wangfa!"*urlò; *wangfa,* qualunque sia il suo significato letterale, era tutto ciò che è giusto e opportuno e antico. Fu Nanto sembrava davvero adirato, come se fosse stato un insulto fatto a Pechino stessa.

Una volta condusse Peonia al Circolo del Volano, i cui soci erano tanto donne che uomini. Peonia rimase incantata nel vedere come egli sapeva lanciare il volano in modo da farselo ricadere sulla fronte reclinata, rilanciandolo poi con un brusco movimento del capo e afferrandolo di nuovo con un colpo del piede. Non voleva saperne di abbottonarsi il giubbetto che si agitava, rigonfio, intorno alla sua persona mentre lui spiccava salti e piroettava. Era agile come una scimmia. Una volta impiegarono un'intera giornata a scalare le mura dell'antica Città Mongola, a nord di Pechino. Ella gli cadde praticamente addosso quando discesero, e Fu Nanto dovette prenderla tra le sue braccia robuste.

Peonia lo trovava sempre divertente, e del tutto libero da ogni teoria. Sospettava che fosse un mezzo analfabeta, ma egli si faceva perdonare ogni mancanza col suo chiaro sorriso. I suoi eroi erano Kuankung dalla faccia rossa e Chang Fei dalla faccia nera de *I tre regni,* così come li aveva conosciuti sui palcoscenici dei teatri popolari. Era sempre un buon compagno, ma per lei era inconcepibile avere una relazione con un uomo simile, o innamorarsene.

D'altro canto, era un fatto che se ne sentiva attratta. L'affascinavano i suoi occhi scintillanti e la sua risata giovanile, così diversa dall'atteggiamento maturo e pensoso di Mengchia; inoltre, egli aveva la pelle più soda e più liscia di quella di Mengchia, e una simpatica chioma arruffata. Come gli uomini, il più delle volte, si sentono attratti solo fisicamente dal corpo d'una fanciulla, così Peonia si sentiva eccitata in compagnia di un uomo giovane e muscoloso. Era naturale. Se qualcuno stava giocando un tiro al cuore e ai sentimenti di Peonia, questi non poteva

essere che la natura stessa.

Fu Nanto si recava ogni giorno all'osteria. A volte ella riusciva a resistere all'impulso di andarvi, e passava il tempo con sua sorella. Jasmine era certa ch'ella avesse qualcosa in ballo. Sembrava un po' ansiosa di terminare le lettere che stava scrivendo, pur di uscire alle quattro. Oppure sbadigliava e diceva di non aver alcuna voglia di uscire, ma non sapeva che altro fare. Inoltre, si depilava le sopracciglia con estrema cura e rimaneva qualche minuto più del solito davanti allo specchio prima di recarsi all'appuntamento.

Peonia capiva che lasciando andare le cose alla deriva, certamente non avrebbe più potuto troncare quella relazione, iniziatasi in modo così innocente. Non andò agli appuntamenti per una settimana e resistette più che mai ai suoi impulsi a causa delle parole che si era lasciata sfuggire e che sembravano un invito a maggiori intimità:"*Tu sei un uomo ed io sono una donna. Non basta?"*Fu Nanto aveva frainteso le sue intenzioni, ne era certa. Lui andò ogni giorno ad aspettarla, ma dovette constatare che la signorina Anonima aveva smesso di venire agli appuntamenti. Si metteva a sedere a un tavolino e scrutava la strada cercando con lo sguardo la graziosa figuretta giovanile della signorina Anonima; infine se ne andava, dubbioso ma ancor pieno di speranze, inventando pretesti per spiegare l'assenza di lei.

Un mattino, verso le undici, ella si imbatté in Fu Nanto là dove la Tsungpu Hutung sbocca nella Hatamen Street. (La Hatamen Street avrebbe meritato in realtà di essere chiamata viale.) Egli l'aveva veduta alle spalle e corse avanti gridandole:"Non fuggire, *kuniang,* non fuggire!"Peonia si voltò e lo vide. Era Nanto, inequivocabilmente, con un'espressione supplichevole dietro lo splendore degli occhi. Si lasciò sfuggire un impulsivo"Tu!"che a lui parve colmo di significati.

"Dove sei stata? Sono andato ogni giorno all'osteria. Perché non sei venuta? Ti ho forse offesa? Non ho fatto che vagabondare per le strade nella speranza di incontrarti."Le sue frasi parevano tanti piccoli schiocchi.

"Devo tornare a casa."

"Non puoi liberarti di me."

"Devo tornare a casa, ti supplico."

"Allora ti seguo."

Ma ella non si mosse, i piedi inchiodati al suolo. Il cuore le palpitava come un paio di secchi che salissero e scendessero in un pozzo su una

carrucola. Senti che le ginocchia le si piegavano mentre lui la prendeva per mano e la costringeva a voltarsi e ad andare nella sua stessa direzione. Si incamminarono, allo stesso passo e, suo malgrado, Peonia si sentì felice mentre la mano di Fu Nanto le afferrava il braccio destro e lo stringeva.

"Dove stai andando?" gli domandò.

"Dove vuoi tu,"rispose lui.

Avrebbe voluto andarsene. Lo aveva sempre incontrato in luoghi pubblici e non sapeva nulla del giovane. Fu Nanto la implorò:"Vuoi venire con me in un albergo dove possiamo parlare a nostro agio e conoscerci meglio? Prometto che non ti darò alcun fastidio."

"Come posso esserne certa?"

"Lo giuro su mia madre. E anche perché ti amo. Dimmi di fare qualsiasi cosa e la farò."

"Salta in quel fossato."

Fu Nanto vi saltò davvero. Il fossato era profondo una sessantina di centimetri e scorreva tra la pavimentazione centrale della strada e le piste per i carri, ai lati. L'acqua bassa e melmosa lo impillaccherò tutto. Quando uscì dal rigagnolo, Fu Nanto aveva il viso spruzzato di fango.

Peonia rise. Preso il fazzoletto, gli pulì il viso e disse sorridente: "Sei pazzo. Stavo solo scherzando.

"Sono pazzo, sì... ma per te."

Lei lo scrutò attenta. Era giovanissimo, forse immaturo, ma l'amava come solo i giovani possono amare, questo era certo.

"Se prometti di comportarti bene, sarò tua amica. Solo amica, chiaro?"

"Come vuoi. Perché sei tanto misteriosa?"

Fu Nanto era convinto ch'ella non facesse il mestiere della"porta semiaperta"e ciò accresceva ai suoi occhi il suo fascino e il suo mistero.

"Posso farti una domanda: sei ammogliato?"disse Peonia.

"Che importa se lo sono? Fa qualche differenza?"

"No. No se rimaniamo soltanto amici."

Egli prese a dirle dei suoi guai coniugali, che donna sprezzante era sua moglie, e come non gli permettesse di guardare altre donne per la strada o a teatro.

"Vieni. Prendiamo due ricsciò. Conosco un buon albergo, dove potremo parlare tranquillamente."

L'albergo era piccolo, subito dietro alla"strada delle lanterne", dopo Chienmen; vi alloggiavano commessi viaggiatori ed era decente, anche se

poco costoso. Tenendosi per mano, salirono la scala avvolta nella penombra. Peonia si sentiva le gambe molli, come di gomma, e il cuore le batteva con violenza. Il fatto stesso di salire furtivamente con lui su per quella scala, la eccitava e le faceva provare il fremito delle cose proibite.

Chiusero la porta alle loro spalle. Egli ordinò il tè. Mentre aspettavano il tè, l'afferrò di sorpresa, le stampò un bacio sul collo e poi le chiese perdono. Ma lei sapeva quel che sarebbe accaduto, naturalmente, da come Fu Nanto l'aveva stretta su per la scala.

Il *boy* portò il tè e la porta venne chiusa. Una chiave girò nella toppa. Peonia, sentendosi terribilmente colpevole e imbarazzata, si mise a sedere sul letto con le mani in grembo. Egli avrebbe voluto avvicinarsi, ma Peonia gli disse: "No, rimani seduto lì. Volevamo parlare, no?"

Egli le ubbidì e si mise a sedere su una sedia accanto alla finestra, senza toglierle gli occhi di dosso. Riempi una tazza di tè per lei ed una per sé. Il tè parve calmarlo. Riuscì a dominarsi un poco e prese a parlarle seriamente di sua moglie. Disse che non aveva sposato una donna, ma un carceriere. Poi le raccontò quanto si era sentito sconvolto, in quegli ultimi giorni, pensando a lei. Proprio quel mattino aveva litigato con la moglie perché si era assentato continuamente da casa, e le mostrò un punto sopra la fronte in cui ella lo aveva afferrato per i capelli, strappandogliene alcune ciocche.

"Il cuoio capelluto deve essere ancora rosso, ne sono sicuro."

Peonia guardò; aveva chiazze violacee tra i capelli.

Fu Nanto si era avvicinato e si era messo a sedere sulla sponda del letto accanto a lei, premendole forte la mano sulle cosce.

"Ti prego, no. Guarda come ti sei conciato le scarpe!"Peonia le additò e scoppiò in una risata squillante. Rise anche lui, si alzò e batté i piedi sul pavimento.

"Toglitele. In questo modo non riuscirai mai a farle asciugare."

La faccenda delle scarpe infangate li diverti entrambi.

"Non sai quanto eri buffo quando sei uscito dal fossato.

Peonia si mise a ridere istericamente e lui fece altrettanto, godendosi lo scherzo.

Proprio in quel momento si udirono colpi violenti alla porta. Nanto impallidì. Le loro risa cessarono e si misero a bisbigliare."Non può essere la polizia. Deve trattarsi di mia moglie. Ci ha seguiti sin qui, ne sono sicuro.

"Che cosa devo fare?"

Una voce di donna strillò attraverso la porta: 'Aprite! So che siete lì. Aprite!"Seguirono altri colpi.

"Ora vedrai qualcosa di divertente," bisbigliò Nanto, placido e calmo."Aprirò quella porta tutto a un tratto. Tu nasconditi dietro ad essa. Scivola fuori subito, prima che lei abbia modo di vederti."

"Vengo,"gridò poi a voce alta. Si avvicinò in punta di piedi alla finestra e oscurò la stanza. Quasi senza far rumore, girò la chiave nella toppa, tenendo Peonia per la mano sinistra. Tutto a un tratto, spalancò la porta e, nello stesso momento, trascinò dentro la donna con tanto impeto ch'ella cadde a terra. Contemporaneamente, spinse fuori Peonia. Ella si chinò sotto il braccio di lui e corse fuori nel corridoio.

Si precipitò giù per le scale senza aspettar di udire quello che stava accadendo nella stanza. Il portiere dell'albergo la stava osservando, ma ella potè uscire in strada senza essere molestata, corse ancora per alcuni passi e trovò un ricsciò. Quando arrivò a casa, era ormai sufficientemente calma.

"Oh, sei tornata presto, oggi,"disse sua sorella.

"Mi annoiavo tanto," rispose Peonia.

CAPITOLO TREDICESIMO

Mengchia era stato trattenuto più del previsto e tornò solo il 10 maggio. Era abbronzato per il viaggio, ma aveva un'aria un po' stanca, forse perché era arrivato sotto un acquazzone, del tutto insolito a Pechino in quella stagione dell'anno. Disse che il viaggio gli aveva giovato. Si era recato a cavallo fino a Tanchihshih e a Miaofengshan, addentrandosi molto tra le Colline Occidentali; un viaggio di quattro giorni per togliersi di dosso il grasso superfluo.

Al ritorno, dovette partecipare a una conferenza sul nuovo progetto ferroviario per collegare Pechino a Jehol, in qualità di esperto su cui si faceva molto conto, in quanto conosceva a menadito l'intera regione.

Dopo tre o quattro giorni, potè rimanere in casa e propose loro di fare un'escursione fino all'Altare dell'Agricoltura. Era lontano, all'estremità meridionale del viale Chienmen, accanto alla porta centrale della Città Esterna, e conteneva una magnifica distesa di gelsi. L'Imperatore soleva recarvisi in occasione del solstizio invernale per offrire sacrifici al Tempio del Cielo; l'Imperatrice coglieva simbolicamente foglie di gelso per alimentare i bachi da seta in primavera, ponendo così in risalto

l'importanza del contadino e di sua moglie nella vita della nazione. In effetti, l'altare aveva nome "I contadini in primo luogo".

Jasmine non li aveva accompagnati; aveva infatti abbastanza tatto per capire che doveva lasciarli soli, che Mengchia era appena tornato. Dimenticando completamente il lutto, specie lì a Pechino dove nessuno la conosceva, Peonia aveva indossato un vestito bianco, stampato a grandi fiori celesti, che la rendeva assolutamente incantevole nel sole primaverile. Aveva i capelli ravviati all'indietro, con alcune ciocche, accuratamente disposte, che le ricadevano sulla fronte.

Mengchia parlò del suo lungo viaggio, e poi del romanzo *La camera occidentale;* era stata Peonia a toccare quell'argomento.

"Lo sai perché *La camera occidentale* è il più popolare di tutti i romanzi d'amore?"disse."Perché si tratta di amore *frodato.* Nessuno osa, ma Inging osò. La sua passione ha un che di temerario e di avvincente. Ma in fin dei conti, che male c'è se una giovane donna, ormai matura, ama di nascosto? La vicenda non potrebbe avvincere l'interesse del lettore se ella fosse regolarmente fidanzata e legittimamente maritata, e poi facesse all'amore con il marito. L'amore cerca sempre di violare le frontiere. L'aspetto insopportabile della vicenda è dato dal fatto che Changsheng, in realtà lo stesso poeta Yuan Chen, la pianta in asso e l'abbandona per sposare la figlia di un ricco; questa è la parte del libro chiamata 'pentimento' della sua 'follia giovanile'. Non v'è cosa peggiore che andare a letto con una fanciulla e poi fare la morale al riguardo. Il libro è stato scritto in uno stato d'animo di rimorso, ma io avrei preferito che l'autore non avesse fatto il moralista per giustificarsi."

"E approvi Inging?"

"Non approvo e non disapprovo. In altre parole, non la giudico. Era giovane, matura, pronta alla passione. Poiché lei e la madre vedova vivevano tra le montagne, non aveva mai conosciuto un giovanotto sopportabile. Poi Changsheng entrò nella sua vita e il suo cuore di fanciulla gli corrispose; Inging gli si diede completamente. Anche ammesso che si trattasse di passione, di pura passione fisica... Inging era giovane, anzi giovanissima..., doveva avere, credo, diciannove anni. Chi siamo noi per giudicarla?"

Impulsivamente, ella prese a dirgli del suo incontro con Fu Nanto. Si mostrò incredibilmente candida. Mengchia l'ascoltò attento. Ma, mentre raccontava, Peonia decise, a un tratto, di modificare la realtà e di

abbellirla, tanto per mettere alla prova le reazioni di lui. Nell'episodio che gli narrò non esisteva una moglie. Ed ella aveva perduto il controllo di sé."Non volevo, sul serio, ma l'ho fatto. E lui fu meraviglioso, tenero. Dopo provai una sensazione spaventosa, ma sul momento non sapevo quel che mi stessi facendo."

Il volto di Mengchia non tradì la minima espressione, ed egli si limitò a dire:"Io pure sono stato giovane. Anch'io ho commesso un certo numero di sciocchezze."

"Mi perdoni?"

"Non c'è niente da perdonare. So bene che sei appassionata."Si chinò a baciarla."Sei la più tenera, la più meravigliosa creatura della mia vita, unica, unica, unica. Se mi togliessi il tuo amore... io... io credo che non potrei sopportarlo."

"Non hai cambiato parere su di me dopo quel che ti ho detto?"

No, affatto. Non posso. Qualsiasi cosa tu possa fare... Vedi, ho tanto bisogno di te che devo essere forte. Devo stare in guardia. Non si può negare che tra noi vi sia una grande differenza d'età. Io starò in guardia contro ogni cosa."

"Contro che cosa? Contro di me?"

"Contro la tua gioventù, contro la tua indole capricciosa e fantasiosa. La gioventù deve avere i suoi slanci. Ora sai perché non mi sono stupito quando mi hai parlato del pugile."

Ella provò un mezzo impulso di dirgli la verità, di dirgli che in realtà non era andata a letto con Fu Nanto, ma decise di lasciar stare le cose com'erano.

"Non ti capisco,"disse."Sei troppo buono per me."Si appoggiò tutta al suo braccio.

Sicché non mi capisci. Ma non mi capisco neppure io. È un amore, il mio, che vuole dare e dare, che desidera soltanto vederti felice. Sono felice quando so che anche tu lo sei... Riesci a capirlo, questo?"

"Sì, posso capirlo,"rispose lei, con dolcezza.

Quando tornarono, nel pomeriggio, Jasmine disse loro con un viso stanco ch'era arrivata una lettera dell'amico di Mengchia, il principe Yi di Hangchow. No, non l'aveva letta, si trovava sulla scrivania. L'aveva portata un messaggero dal palazzo del principe Tuan. Naturalmente, lei aveva dato al messaggero una lauta mancia di venti dollari. Mengchia rimase piacevolmente sorpreso nel constatare che Jasmine avesse già

assorbito lo stile e le abitudini di Pechino. Jasmine soggiunse ch'era venuto un tale di Yangchow che voleva parlargli; un uomo ben vestito, con i baffi, che si esprimeva come uno di quegli studiosi disoccupati, gli *shiangshen,* gli studiosi di campagna che tiravano avanti con la loro furbizia. L'uomo aveva tradito una gran delusione e molto nervosismo quando gli era stato detto che quel giorno l'*hanlin* non era in casa e che sarebbe tornato il giorno dopo. Sembrava che avesse cose molto importanti da comunicargli.

Mengchia esaminò il biglietto da visita. Era di Yang Shunli, il milionario di Yangchow tratto in arresto. Capi subito che quel tale era stato inviato da Yang, come suo rappresentante, per"addivenire a un accordo". Come potevano aver saputo, Yang e gli altri, della prova in possesso di Peonia? Forse il segretario di Shueh aveva letto il diario prima di spedirlo. Questo segretario poteva averne parlato a suo zio Shueh una volta scoppiato lo scandalo.

Mengchia ordinò subito al portiere di congedare il visitatore, quando si fosse presentato, dicendogli"il padrone non è in casa".

"E se volesse aspettare?"domandò il vecchio.

"Digli che non sono in casa e basta. Digli che non mi trovo in città... di' quello che ti pare. Capirà."

Mengchia era adirato. Volgendosi verso le sorelle, soggiunse:"Scommetto che quell'uomo è venuto a corrompermi con una grossa somma. Conosco il tipo. Questi pericolosi studiosi vagabondi, senza alcun mezzo apparente di sostentamento, che si impinguano grazie ai processi e alle loro conoscenze, e vendono il loro prestigio. Parlano invariabilmente il linguaggio dei Savi, con un'aria di affettata diffidenza e di erudizione, conoscono tutti i trucchi delle risatine simulate, il modo giusto di schiarirsi la voce, e dimostrano un affetto e un rispetto illimitato per i loro interlocutori. Ti fanno perdere tempo e nient'altro. Una prostituta di gran classe riuscirebbe a guadagnare cento dollari per notte con le stesse fatiche. Uno di questi melliflui studiosi riesce a guadagnarne mille. Esercitano tutti e due la prostituzione... qual è la differenza?"

Jasmine si stava lisciando nervosamente la gonna. Peonia notò a un tratto l'aria sciupata che aveva sua sorella.

"Non ti senti bene?"le domandò."Sembri stanca."

Jasmine rispose che stava benissimo, ma aveva gli occhi velati e privi della solita limpidezza. Era abilissima nel nascondere i propri sentimenti.

Nella conversazione spicciola che segui ci fu una nota di forzata gaiezza.

Una conversazione priva d'ogni interesse, banale, e piena di goffi intervalli di silenzio. Mentre sorseggiavano il tè in biblioteca, tornarono ad essere un po' più comunicativi.

Mengchia apri la lettera mandata dal principe Yi. Non diceva nulla di importante... che il caso non era stato ancora esaminato dal governatore civile, ma che egli se ne sarebbe certo occupato al momento opportuno, e naturalmente la cugina-sorella di Mengchia non aveva nulla da temere. Mengchia lesse poi il bollettino di Corte, un comunicato di quattro pagine. Diceva che il direttore dell'Ufficio imposta sul sale e due mercanti di Yangchow erano stati arrestati. Il caso era stato esaminato dal *taotai* e il governatore, avendo saputo di quale impudenza avevano dato prova i colpevoli, aveva dato ordine al *taotai* di redigere un rapporto completo e approfondito. Mengchia sapeva già tutto questo. Con ogni probabilità il bollettino era stato diramato dall'ufficio stesso del governatore; ciò significava che il Censore era impegnato in un'azione energica e che non sarebbe stata possibile alcuna composizione extra-giudiziale. Essendo personalmente interessato al caso, Mengchia disse che avrebbe fatto visita al censore Liu per ottenere maggiori informazioni.

"Sei sicuro che io non ci andrò di mezzo?"domandò Peonia.

"Ne sono certissimo. Lascia fare a me. E anche se la pubblica accusa volesse interrogarti, tu potrai sempre dire, in tutta sincerità, che tuo marito non ha mai parlato con te di queste cose, che tu non ne sapevi nulla."

Fu Nanto era completamente scomparso. Non si faceva più vedere alla taverna. Peonia si recò più volte nel Tienchao senza mai incontrarlo; una volta fu così audace da rivolgersi ad uno dei pugili, ma quest'ultimo finse di non sapere niente. Ella si domandava che cosa potesse essergli accaduto; sua moglie era così perfida da chiuderlo in casa o da costringerlo a starle lontano?

Proprio come un criminale che torna sulla scena del delitto, Peonia si recò all'albergo dove si era svolto il loro ultimo incontro e indugiò in quei pressi, immaginando, e quasi aspettandosi che Fu Nanto apparisse ed entrasse nella penombra dell'ingresso dell'albergo. Se fosse venuto con un'altra donna, lei sarebbe andata subito a nascondersi nella bottega del fruttivendolo di fronte, per evitare che la vedesse. Teneva gli occhi fissi sul fioco rettangolo di luce delimitato dai due stipiti della porta, sulla quale pendeva un'insegna di cristallo coperta da volgari caratteri rossi:"Lien

Shen Chan (Locanda del Continuo Progresso), il nome più banale che si potesse concepire. Le locande popolari non si scostavano da questi due temi comuni ai viaggiatori: primo, la ricerca d'una fonte zampillante d'oro e, secondo, la perpetua speranza di fortunate promozioni ufficiali.

Peonia ritrovò la sensazione di passeggiare sottobraccio con lui in Hatamen Street, di regolare il proprio passo con la sua andatura impetuosa e giovanile. Questa dolce fantasticheria la tenne assorta per lunghi minuti. Poi il suo sguardo tornò a mettere a fuoco gli oggetti, ed ella scorse un volto sconosciuto, forse quello del portiere dell'albergo, emergere dal buio rettangolo sotto l'insegna di vetro. Presa dal panico, girò sui tacchi e fuggi.

Le giornate stavano diventando calde e afose."Oh, pazienza,"pensò. In fin dei conti, non si interessava a lui fino a questo punto. Ma la curiosità di scoprire che cosa gli fosse accaduto continuò ad assillarla. Ben presto venne a sapere che v'era un'altra zona di pubblici divertimenti a Shishahai, dietro la Città Proibita. In parte perché si annoiava, in parte per il desiderio di rivederlo, vi andò.

Shishahai era una zona di campi di granturco e di vasti stagni con fiori di loto sotto antichi salici *yang* ricchi d'ombra. Il nome lasciava capire che vi erano stati un tempo"Dieci monasteri"sul"lago", ma ormai non rimaneva che un unico, piccolo tempio, poco pretenzioso, in terracotta, con due bianchi cerchi come finestre. Gli stagni si collegavano con il Lago Settentrionale entro la Città Proibita per mezzo di una chiusa. Affermare che l'olezzo dell'aria proveniva dalle ciprie e dai profumi delle concubine imperiali nel palazzo, sarebbe stata pura immaginazione, eppure ci si sentiva disposti a crederlo quando una fresca brezza portava con sé il dolce odore dei fiori di loto. Lì, lungo passeggiate e sentieri, sotto l'ombra dei salici, si riunivano giovani e fanciulle a trascorrere i pomeriggi estivi. L'ampia zona ombreggiata e le distese d'acque azzurre facevano sì che il luogo fosse assai frequentato in estate; dappertutto si udiva il tintinnio dei piattini d'ottone dei venditori di bibite fredde. Alcuni giocolieri girovaghi si erano trasferiti lì dal Tienchao, dove, in quella stagione dell'anno, la temperatura era torrida. Di notte il luogo era illuminato da candele, lampioni di bambù e grandi lampade ad olio che vomitavano nere spirali di fumo; e l'acqua rifletteva tutte quelle luci. Non v'era alcuna necessità di tornare a casa per la cena, poiché il posto era gremito da venditori ambulanti di tagliatelle, di carne fredda, di polpette e di una decina d'altre insolite specialità gastronomiche; tutto ciò veniva offerto durante l'intero

pomeriggio e fino a mezzanotte.

Ma Fu Nanto non era neppure lì.

Jasmine notò quanto era mutata la vita di sua sorella. Da un mese a quella parte, Peonia usciva talora alle undici del mattino. Spesso ritardava per il pranzo, poi tornava ad uscire alle cinque dopo essere stata una buona mezz'ora allo specchio a depilarsi le sopracciglia e a pettinarsi. Era sempre frettolosa, sia quando usciva, sia quando rientrava. Se Mengchia era presente, gettava il giubbetto sulla spalliera d'una sedia e si sentiva in dovere di dedicargli un'ora circa ogni giorno; ma si capiva che lo faceva senza alcun entusiasmo. Mengchia si accorgeva che nei suoi occhi non v'era alcuna tenerezza, ma non diceva nulla.

"Ti rendi conto di quello che stai facendo a Tako?"disse Jasmine a sua sorella una sera.

Peonia si limitò a sporgere le labbra e non rispose.

Quando l'ardore di un'amante si è raffreddato, lo si capisce senza bisogno di sentirselo dire. Lo si capisce dal gelo degli occhi e dal tono della voce, dall'assenza di tenerezza e del desiderio di intimità. Ormai, quando Mengchia tornava a casa, ella non aveva più quella luce vivida e spontanea nello sguardo. Un giorno, mentre Mengchia sedeva a cena aspettando ch'ella tornasse, domandò a Jasmine:"Dov'è tua sorella?"

"Fuori da qualche parte. Non saprei."

"Si comportava così anche a casa?'

"Si, a volte."

Jasmine tacque, lasciando capire che preferiva non parlarne. Scrutò ansiosa il viso impassibile di lui. Non vi si scorgeva la minima traccia di stupore o di irritazione."Be',"pensò,"tocca a lei dirglielo."Ma non riuscì a capire quali fossero i pensieri di Mengchia.

La sorella minore si accorgeva di tutto. La turbinosa passione di Peonia per Mengchia non la meravigliava, e neppure si stupiva della sua recente irrequietudine. Giudicava con calma tutto quel che vedeva e serbava il silenzio. Una volta, la signora Chan Chih-tung aveva proposto un matrimonio per lei, ma ella si era affrettata a rifiutare. Sapeva anche di non avere alcuna speranza di sposare il cugino. Tutto ciò rimaneva seppellito nel suo cuore e imprimeva, come il timone di un battello, una precisa direzione alla sua vita. Mengchia, inoltre, si comportava in modo ineccepibile per quanto la concerneva. Le diceva, in realtà, cose che non

avrebbe detto a Peonia. Anche parlando delle poesie d'amore di Nalan, erano giunti a un notevole grado di confidenza, esente da ogni intrusione di sentimenti personali. E se pure ella pensava che tutto in lui fosse perfetto, compresi i capelli brizzolati sulle tempie, e sapeva che il suo cuore palpitava un poco ogni volta che Mengchia tornava a casa, le riusciva facile credere di adorarlo come studioso, per la sua vasta cultura, le sue idee brillanti e la classica eleganza del suo stile. Era felice di adattarsi a quella comoda situazione d'una fanciulla devota e d'una discepola ammirata che, per caso, era anche cugina del grand'uomo, e di imparare le nozioni più diverse a tavola, durante l'ora di colazione, dove si incontravano spesso prima che Peonia si alzasse.

Un giorno Peonia tornò alla taverna di Tungtan Pailou. La donna che stava alla cassa la vide, discese dal suo banco e disse:"Oh, *kuniang*, è molto tempo che non ti si vede; pensavamo che fossi partita."

"No, perché avrei dovuto partire?"rispose. Le parvero strane le parole della donna. Un sorriso malinconico le indugiò sulle labbra. Aprì e richiuse la bocca, ma la donna aveva già letto nei suoi pensieri.

"Vieni qui,"disse, e le bisbigliò qualcosa all'orecchio.

Peonia trasalì', come se il tempo si fosse improvvisamente spezzato. Si portò una mano alla bocca, inorridita. Con una sensazione simile allo spavento ed 1 rimorso, prese a poco a poco coscienza di quanto era accaduto... delle orribili conseguenze di un gesto inconsulto. Fu Nanto era stato arrestato per aver ucciso sua moglie, accusato dalla famiglia di lei. Nessuno sapeva che cosa fosse realmente accaduto quel giorno, nella stanza buia. Poteva anche darsi che sua moglie, scaraventata con violenza nell'oscurità dalla potente mano del pugile, avesse urtato con la testa contro qualcosa di duro, forse contro la testata del letto. Ora egli era in attesa di essere processato per omicidio.

La cassiera aveva comunicato la notizia a Peonia facendole capire che non aveva altro da aggiungere, e che non voleva saper nulla di quanto era accaduto tra loro. Con la coda dell'occhio, vide Peonia abbandonarsi su una panca, sempre con quello sguardo sperduto e spalancato. Silenziosa com'era venuta, Peonia si alzò e, con la sua pigra andatura, usci sulla strada.

Naturalmente, non poteva aiutarlo in nessun modo, non doveva lasciarsi coinvolgere in uno scandalo.

Nei giorni che seguirono, induri il proprio cuore pensando che, in primo

luogo, si era trattato di un incidente; in secondo luogo, Fu Nanto le aveva detto di essere stato in urto con la moglie ancor prima di averla incontrata; e, in terzo luogo, ella non era andata a letto con il giovane neppure una volta, anche se certamente avrebbe potuto. Ma per quanto ci si provasse, non poteva fare a meno di sentirsi colpevole. Si destava nel cuor della notte in preda a una vaga sensazione di disagio, come se avesse materialmente contribuito alla rovina d'una famiglia. Poi la mente le si schiariva e riusciva a convincersi di non avere alcuna colpa.

Mengchia era impegnato in quei giorni nei preparativi delle cerimonie che dovevano festeggiare il completamento della linea ferroviaria Pechino-Shanhaikuan. Poiché si rendeva conto del distacco di Peonia e dei suoi sforzi coscienti di nasconderlo, aveva la sgradevole sensazione di camminare su un terreno che stesse cedendo a poco a poco, su ghiaccio che, pur resistendo ancora, mostrava ormai screpolature e falle evidenti. Gli occhi gli si illuminavano di gioia, quando la vedeva tornare a casa, ma i modi di lei erano tesi e affettati. Le sue erano le manifestazioni di un'amicizia comprensiva, ed ella faceva pensare a una distesa di acque morte, che non conoscono il rapido gorgogliare d'una sorgente.

Man mano ch'egli la conosceva nei suoi momenti meno sorvegliati, la sua passione per quella cugina d'una bellezza fatale si intensificava anziché diminuire; tale passione si era però spiritualizzata e quella ch'era stata a tutta prima una vera e propria scossa fisica, aveva finito con il tramutarsi in una sorta di affetto protettivo. Per Mengchia, Peonia era adorabile come sempre, ma incominciava a preoccuparlo. Egli si accorgeva che la giovane donna camminava sulle nuvole, nutrendosi solo della sua sensibilità e della sua immaginazione, cercando un giovane eroe ideale, anelando a un impossibile vello d'oro. Si ricordava di come, appena un anno prima, avesse desiderato lui con la stessa intensità. Ora capiva con chiarezza che Peonia provava questo stesso prepotente desiderio per un'altra persona. E ne rimaneva affascinato; era come osservare un sonnambulo incamminato verso l'orlo di un precipizio. Non poteva fare altro che rimanerle accanto e porgerle rapido una mano soccorrevole, se per caso ella avesse avuto ancora bisogno di lui. Era già una gran cosa ch'ella non tentasse di ingannarlo.

Jasmine non riusciva a capire tutto questo. La sua ostinata fedeltà nei riguardi della sorella faceva sì che tendesse a celargli quanto sapeva.

Sapeva molto... parole sfuggite a Peonia nei momenti di abbandono, sguardi velati a cena, sbadigli repressi in compagnia di Mengchia, quel suo uscire sola così spesso, e quelle sue candide confidenze che avrebbero fatto arrossire qualsiasi fanciulla. Queste cose, che costituiscono il tessuto del pettegolezzo, rimanevano confinate in un terreno vietato tra lei e Mengchia, in parte perché Jasmine voleva proteggere la sorella alla quale, tutto sommato, ella doveva il suo soggiorno a Pechino, un soggiorno ch'ella desiderava con tutto il cuore di poter continuare senza interruzioni, e in parte perché v'erano argomenti dei quali una fanciulla nubile non poteva parlare con un uomo. Per quanto concerneva Mengchia, i sentimenti che lo legavano a Peonia erano troppo personali perché potesse discuterli con un'altra persona, sia pure la sorella della sua amata; d'altro canto, egli era troppo orgoglioso per spiare la donna che amava. Così, una sorta di drappo funebre calava sui mutamenti più importanti che alteravano i loro complicati rapporti familiari.

Era come osservare in silenzio uno spettacolo durante il quale fosse proibito agli spettatori di esprimere un qualsiasi sentimento o confrontare le loro reazioni finché il sipario non fosse calato sull'ultimo atto.

Inoltre, sforzandosi di capire questa sua sorella di clan, Mengchia pensava soprattutto a lei come alla gioventù che sboccia nell'amore, colorata dall'amore, così come il primo rosa del sole mattutino colora ogni petalo d'una rosa in boccio. Ella era completamente matura a ventidue anni, come non lo sono molte donne a trenta. Ma il suo amore aveva anche l'immaturità e l'irruenza della giovinezza; ella non conosceva le raffinatezze di un godimento più esperto e più estetico del sesso. Poteva amare senza il preludio dei giochi amorosi. Era come bere un bicchiere di vino e mandarlo giù d'un fiato, invece di sorseggiarlo a poco a poco. Lo divertiva il fatto ch'ella non avesse ascoltato vari suoi suggerimenti di visitare la grande sala delle udienze a Palazzo, subito dopo il suo arrivo; solo in seguito, spronata da lui, aveva accettato, con una tardiva e stupita riflessione:"Oh, sì, devo vedere il Palazzo!"Preferiva di gran lunga divertirsi nel Tienchiao. Questi erano i limiti della sua gioventù, deformati dalla delusione personale. Tuttavia, gli era ormai tanto cara che, qualsiasi cosa facesse, egli si sforzava di vederla dal suo punto di vista; e non voleva che fosse diversa.

Una sera Peonia entrò furtiva nel cortile interno, verso le dieci. Stava per entrare nella porta esagonale che conduceva alla sua stanza, quando vide la

luce accesa nello studio. Entrò, come faceva sempre, per una breve chiacchierata. Senza dubbio si sentiva ancora legata a lui, da un rapporto d'amicizia. I loro sguardi si incrociarono per un momento, in silenzio. Poi egli sorrise e domandò:

"Ti sei divertita?"

"Molto."

Peonia andò a sedersi sull'orlo del divano e disse:"Perché lavori tanto? Perché non ti riposi?"

"Oh, ho sempre cose di cui occuparmi quando sono
solo."

"Scusami,"disse lei, quasi con un senso di colpa per la sua solitudine.

Segui un silenzio imbarazzante. Egli fece per baciarla, ma Peonia scosse la testa. Si alzò, si tolse il giubbetto e si rannicchiò sul divano com'era sua abitudine. Mengchia tacque per un momento, poi la fissò con desiderio e disse:"Non vuoi baciarmi adesso?"

"No. Ti dispiace?"

"No,"rispose lui in tono poco convincente."Ora va' a coricarti."

"Augurami la buonanotte."

"Ti auguro la buonanotte."

Ella uscì per la porta posteriore della biblioteca dimenticando, com'era sua abitudine, il giubbetto. Quando se ne ricordò, tornò indietro con un sorriso e posò un bacio fuggevole sulla fronte di Mengchia.

Egli la vide scomparire al di là della porta, i capelli sciolti sulle spalle, come un'apparizione di sogno, di tragica bellezza. Ella lo esasperava e lo faceva impazzire d'amore al contempo; il suo cuore parve affondare in una terribile tristezza.

Ad addolorare Mengchia era soprattutto il pensiero che aveva escogitato un sistema grazie al quale avrebbe potuto sposarla se ella fosse stata ancora innamorata di lui. Vi sarebbero riusciti mediante un semplice cambiamento del cognome. Non era insolito che un ramo d'una famiglia adottasse il figlio di un altro ramo, se non v'erano eredi. Ciò rivestiva importanza nel sacrificio ancestrale,"per perpetuare la fiamma dell'altare". Questo *kuochi* o"incrocio dei rami"tra cugini avrebbe potuto fare assumere a Peonia un altro cognome se, ad esempio, ella fosse stata adottata formalmente dallo zio Su Sueipo. La zia Su era la sorella di sua madre e Peonia sarebbe divenuta una Su. Nessuno aveva mai proceduto a simili"incroci"se non per motivi di culto ancestrale o per motivi ereditari;

la cosa non era mai stata fatta solo per salvare le apparenze, in un matrimonio tra cugini aventi lo stesso cognome.

Lui vi aveva riflettuto durante il viaggio ed era stata sua intenzione dirlo a Peonia. La cosa, anche se insolita, era fattibile. Più volte Mengchia era stato sul punto di parlarne con lei, ma ella era divenuta così fredda nei suoi riguardi che aveva esitato a dirglielo. Si era quindi rassegnato a non pensarci più e non aveva più affrontato l'argomento.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Il mese di settembre si avvicinava. L'aria era ormai un solo palpito di foglie rosse che li avvertivano del gelido inverno imminente e rammentavano loro le stagioni che pulsavano nelle delicate vene degli alberi, ammonendo tutte le cose create a conservare, a mettere da parte, a risparmiare, fino a quando la primavera non fosse tornata. Le Colline Occidentali e i parchi della città reagivano all'autunno con un divampare sfarzoso di rossi e violetti, d'oro e di terra di Siena. L'erba era fragile e secca e i venti facevano udire sibili acuti in luogo del sommesso e orchestrato mormorio dell'estate. I grilli intonavano la loro canzone dagli angoli dei muri, dalle screpolature della pietra ed anche di sotto il tuo letto. Sulle colline, gli agnelli si coprivano di folta lana, e Peonia entrò nella più triste fase della sua vita.

Mengchia veniva chiamato ogni giorno per consultazioni con il Viceré. Si stava preparando una grande cerimonia per il quindici, quando il corpo diplomatico delle nazioni straniere sarebbe stato invitato a partecipare all'inaugurazione della linea ferroviaria Pechino-Shanhaikuan.

Mengchia doveva uscire alle sei per recarsi a una cena offerta da un ingegnere inglese; quest'ultimo ci teneva moltissimo a presentarlo a certi suoi amici. Mengchia aveva finito con l'affezionarsi all'inglese durante la loro visita alle Tombe dei Ming, in primavera. La conversazione tra i due era assai difficoltosa in assenza dell'interprete dello straniero, ma anche se i due uomini non riuscivano a comunicarsi idee precise, i loro gesti affannosi, i loro sorrisi e la loro enorme buona volontà non faceva che rafforzare il legame tra di loro. Mengchia, per lo meno, aveva imparato la frase"ho capito , e l'inglese, dal canto suo, aveva imparato a dire l'equivalente parola cinese, *dungde.* Sicché quando conversavano facevano un gran sfoggio di"ho capito"e di"*dungde".* Essi avevano l'uno per l'altro

una reciproca ammirazione. Il nome dell'ingegnere, Peter Cholmeley, era stato curiosamente trasformato in"il signor Sogno Pera Cha"(Cha Meng-li), come stava approssimativamente scritto sul biglietto di visita. Cholmeley ammirava l'intelligenza del Mandarino — anche se non aveva la più vaga idea di quel che fosse un *hanlin* — e in particolare gli piacevano la sua curiosità sempre desta, il suo desiderio di imparare, e la prontezza con la quale egli capiva ogni problema. L'interprete cinese, ch'era di Shanghai, non disponeva di un vocabolario abbastanza ricco per spiegare che cosa significasse"membro dell'Accademia imperiale", ma disse all'inglese che un *hanlin* era"un grande nome, un numero uno al di sopra di ogni altro". Dal canto suo, Mengchia ammirava e studiava al contempo quest'uomo straniero venuto dall'altro lato dell'oceano, affascinato dalla peluria dorata sulle braccia di lui, assolutamente inconcepibile per un cinese, nonché dalle lentiggini sulla sua faccia allungata, scavata e malinconica. Non aveva mai avvicinato fino a quel punto un inglese prima di allora. Ogni gesto delle mani di lui, ogni espressione delle labbra erano qualcosa di nuovo e di rivelatore. Il suo amico gesuita, per lo meno, aveva i capelli neri, il che significava una cosa in meno da capire. La loro intima amicizia era nata allorché l'ingegnere, procedendo accanto a lui in calzoncini kaki e stivali, aveva conversato mentre camminavano sulla sommità della Grande Muraglia. Tutto ciò — i rapidi e angolosi movimenti dell'ingegnere, la sua energia fisica, notevole per uno studioso, il modo che aveva di arrotolare la sigaretta e di tenerla tra le labbra mentre parlava, i suoi schioccanti e aspri ordini al caposquadra e il fatto che, pur essendo uno studioso, non indossava una lunga veste — aveva fatto sì che Mengchia anelasse ad apprendere ogni cosa sui demoni stranieri che costruivano locomotive e telescopi e macchine fotografiche e disegnavano carte geografiche così perfette.

Prima di recarsi alla cena offerta dallo straniero, Mengchia disse a Peonia:"Sei stata molto buona a venire a Pechino con me. Sentivo di non avere alcun diritto di pretenderlo, ma eravamo pazzamente innamorati e non potemmo farne a meno. Temo però che in questi ultimi tempi tu sia mutata..."

"No, ci vogliamo bene proprio come prima, non ti pare?"

"Per quanto mi concerne è vero. Mi rendo conto che queste cose non possono essere imposte. Non si adattano agli schemi che applichiamo a noi stessi... Perché non mi hai mai parlato del tuo primo amore?"

Con suo stupore, un pallore mortale si soffuse sul viso di lei. Poi ella prese a tremare e le apparve sul viso un'espressione disperata e sofferente. Allorché egli sedette sul bracciolo e si chinò a sfiorarle i capelli e il viso con tenerezza infinita, Peonia gli gettò a un tratto le braccia al collo e si avvinghiò a lui e proruppe in singhiozzi e in gemiti, tirando su con il naso come una bimbetta.

"Ci appartenevamo... e me io tolsero."L'angoscia dell'anima sua parve riversarsi in queste brevi parole. Poi ella alzò il viso pallido e disse:"Perdonami. Sii buono con me. Aiutami."

Lo addolorò profondamente udirla parlare così. Si esprimeva quasi come una bambina. In quel momento, capi. Capì perché Peonia non poteva amare realmente un altro uomo, lui compreso. Quando ella si sciolse dalla stretta, gli aveva bagnato di lacrime il davanti della veste; e Mengchia si sentiva incommensurabilmente più vicino a lei.

Quella sera, Mengchia condusse a casa i suoi amici inglesi verso le dieci, dopo aver avvertito le cugine che sarebbero venuti, non solo, ma che sarebbe stato opportuno da parte loro accoglierli secondo le costumanze occidentali. Gli stranieri interessavano sempre immensamente le sorelle, che avevano veduto solo alcuni missionari ad Hangchow; esse li chiamavano *yangkueitse,* vale a dire"demoni forestieri", con un'aria divertita, così come i bimbetti venivano chiamati spesso *shiaokuei,"*demonietti", vivaci, cattivelli, cari e diabolicamente furbi.

Gli ospiti furono ricevuti nel salotto, e poco dopo le due sorelle apparvero, vestite splendidamente nella tenuta"da casa", in seta nera, senza gioielli. Uno degli invitati si trovava in Cina da una dozzina d'anni e all'Ambasciata era considerato un esperto. Costui non era alieno dall'ostentare la sua conoscenza del cinese con il compatriota e impegnò le sorelle in una animata conversazione. Parlava con accento straniero, ma il suo cinese era davvero scorrevole. Dopo il tè, furono condotti a vedere la biblioteca e il sinologo trattò Mengchia e le sue edizioni stampate mediante blocchi di legno con grande rispetto. Mengchia mostrò ai due ospiti la sua collezione di pennelli per scrivere, un'antica tavoletta d'inchiostro, e un volume enorme, uno dei pochi libri salvati dalla grande Biblioteca Yunglo, distrutta da un incendio. Il volume era alto quarantacinque centimetri e largo ventidue, scritto a mano con un bellissimo inchiostro luminoso su pesante carta *shuan,* e rilegato in broccato giallo.

Il bel viso tondo di Jasmine e la sua serena compostezza fecero una grande impressione sugli ospiti. Sogno Pera Cha, pur non essendo in grado di conversare con lei, la osservò ripetutamente, mentre ella sedeva in atteggiamento discreto, ascoltando ad occhi bassi, senza dir parola. Aveva l'integra freschezza d'una ragazza di vent'anni. Il sinologo conversò con la sorella maggiore. Gli occhi di Peonia danzavano ed ella era fresca e cordiale e completamente a suo agio. Tutto sommato, il signor Sogno Pera Cha rimase conquistato dalle due sorelle e le invitò a prendere parte al viaggio pre-inaugurale fino a Shanhaikuan.

Peonia non accettò l'invito; ma il sei settembre Jasmine si recò con Mengchia a Shanhaikuan, dove la Grande Muraglia termina nel Mar della Cina. Vi trascorsero due giornate meravigliose, facendo escursioni sui vicini monti e sulla spiaggia. L'inglese, ritenendo che l'acqua non fosse troppo fredda, aveva fatto una nuotata nel pomeriggio. Jasmine si comportava senza timidezza, ma anche senza ostentato entusiasmo; e l'inglese continuò a lodare il suo mirabile equilibrio e la sua dignità. Il viaggio fu per lei divertentissimo. Davanti all'antica porta fortificata, ascoltò Mengchia che spiegava l'importanza storica del passo. L'iscrizione sulla torre diceva: "Il passo numero uno del mondo".

Tornarono dopo quattro giorni e trovarono Peonia che li aspettava in preda a una grande tensione nervosa.

L'otto settembre, due giorni dopo la loro partenza, Peonia aveva ricevuto da Paiwei un telegramma di sei parole:

T'A PING LA: NI SHU LAI
(È malato: vieni subito)
(firmato) PAIWEI

Non una parola di più. Questo annuncio le affondò dentro come se, nella sua brevità, avesse avuto il peso di un metallo. Ella non dubitò minimamente che il messaggio si riferisse a Chin Chu. Si sarebbe potuto trattare, naturalmente, di Joshui, il marito di Paiwei, ma in tal caso non sarebbe stata necessaria una così deliberata ambiguità del testo. Evidentemente, Paiwei riteneva la notizia così importante da giustificare un telegramma, un mezzo di comunicazione nuovo a quei tempi e non ancora entrato nell'uso generale. Aveva saputo dalla lettera di Peonia

quanto la sua amica amasse ancora Chin Chu e le era parso imperdonabile non avvertirla.

Mille interrogativi affiorarono in Peonia, soffocandola; non riusciva a pensare. Si trattava davvero di Chin Chu? Sì, doveva essere lui. Fino a qual punto era grave la sua malattia, e quale male lo aveva colpito? Il messaggio era stato spedito di sua iniziativa o su richiesta di Chin Chu? Egli doveva aver desiderato la sua presenza in quel momento, altrimenti Paiwei non avrebbe spedito il telegramma. Poi Peonia ricordò una frase di Chin Chu: Sto morendo adagio, a poco a poco."Non poteva essere vero. Queste cose non accadono, tranne che nei romanzi. Tali ipotetiche possibilità seguitarono a turbinare nella sua mente, fino a darle il capogiro.

Una decisione era facile a prendersi quando il cuore non imponeva altra alternativa. Ella scrisse immediatamente una lettera e andò personalmente a imbucarla; disse a Paiwei che sarebbe partita non appena possibile, e accluse la seguente lettera per Chin Chu:

"Carissimo,

accorro al tuo fianco, ovunque tu sia, malato o sano. Consolati, cuor mio. Verrò e non ti lascerò mai più. Trascorro i giorni come una sonnambula, e penso a tutte le follie che ho commesso per amor tuo. Mi sono resa conto del mio errore.

Questa è una lettera scritta in fretta, in quanto verrò da te il più presto possibile. Voglio solo dirti tre cose: anzitutto, ti prego, cerca di guarire per amor mio. Farò qualsiasi cosa, ti darò qualsiasi cosa, pur di aiutarti a rimetterti. In secondo luogo, vengo al tuo fianco. Lascio Pechino per sempre. La città dove tu vivi sarà la mia città. Abiterò nel più umile tugurio e sarò la persona più felice della terra se saprò che mi ami ancora tanto quanto io amo te. Sarò la tua amica, tua moglie, la tua amante, la tua prostituta... non ha importanza.

E, in terzo luogo, non dubitare mai del mio amore per te, te ne supplico.

Tua per sempre Peonia."

I giorni durante i quali Peonia attese il ritorno della sorella, passarono come in un sogno. Ella voleva soltanto dire a Mengchia della sua decisione di partire e chiedere il suo aiuto.

Mengchia e Jasmine tornarono e le ritrovarono sul volto, solitamente animato, un'espressione grave e seria. Ella mostrò a Jasmine il telegramma di sei parole ricevuto dall'amica.

"Io vado a casa. Devo, con il primo battello in partenza da Tientsin."

"Cos'è tutta questa faccenda?"domandò Mengchia, intuendo ch'era accaduto qualcosa di estrema importanza.

Sarebbe stato doloroso per lui, ella lo sapeva.

"Non posso mentirti,"gli disse."Ho vissuto nell'illusione. Lui è malato. Devo andare e partirò con il primo battello. Sei disposto ad aiutarmi?"

Mengchia sapeva, senza bisogno di sentirselo dire, a chi apparteneva il cuore della sua donna. A un tratto provò qualcosa di simile all'odio. Perché dunque si era gettata in quell'avventura? Perché aveva voluto seguirlo a Pechino? Tutte le sue tenere parole erano state dunque menzogne? Un giorno, ricordò, ella gli aveva detto che il viaggio a Pechino era la sua"salvezza".

"Ne parleremo più tardi,"si limitò a rispondere, ed entrò in camera sua.

Jasmine dimenticò tutta l'eccitazione del viaggio e tutte le cose delle quali avrebbe voluto parlare a sua sorella. Si trattava di Chin Chu, naturalmente, lo sapeva. In qual modo tutto ciò avrebbe influenzato le loro vite, compresa la sua? Conosceva l'indole impetuosa della sorella; Peonia aveva sempre fatto a modo suo, anche con i genitori, e Jasmine conosceva anche Mengchia abbastanza bene per sapere che l'avrebbe lasciata andare, se proprio fosse stata decisa a partire. Intuiva quasi tutto ciò che stava per accadere... la rottura definitiva di Peonia con Mengchia, e l'impossibilità di un suo ritorno. Questo, almeno, era certo. Si sentiva irritata e offesa, come doveva sentirsi Mengchia, il cui affetto e la cui devozione erano stati traditi. Mentre vuotava le sue valigie e quelle di Mengchia, continuò ad essere oppressa dalla sensazione del disastro; la sua caparbia sorella stava per fare una cosa ch'era, né più né meno, ingiusta. Allorché ordinò il bagno per Mengchia, venne informata che il padrone stava per uscire.

"Esce?"domandò Peonia, interdetta.

"È molto sconvolto,"rispose Jasmine."Sorella, tu stai commettendo una follia."

"Non sono mai stata più lucida. Ora so quello che voglio."

"Che cosa intendi fare?"

"Andrò da Chin Chu. È malato. Mi vuole. Non basta, questo?"

"Ma ti rendi conto di quello che stai facendo a Talco?"

"Mi dispiace per lui."

"Ed io?"

"Come potrebbe toccarti, tutto ciò?"

Dopo il breve scambio di rapide frasi, ciascuna carica di significati, le due sorelle sentirono che un grande abisso si era spalancato tra loro. Ognuna era assorta nei propri pensieri. Infine Jasmine disse: "Perché non fai un bagno?"

Peonia alzò gli occhi, con uno sguardo duro, sulla sorella minore e disse: "Lasciami in pace.

"No, davvero, dopo un bagno ti sentirai meglio e avrai la mente più chiara."

"Non vuoi lasciarmi in pace?"Poi si dominò. Vide Jasmine togliere dai cassetti la biancheria stirata e il cuore le si raddolcì."Jasmine, sei meravigliosa. Ammiro la tua presenza di spirito. Sarai una moglie magnifica per qualcuno."

"Lo so,"rispose brusca Jasmine, in un tono che lasciava capire come avesse già udito cento volte quelle parole."Tieni!"Con un'espressione offesa porse alla sorella della biancheria intima.

Rimasta sola, Jasmine si rese conto della gravità della situazione. Lei sola sembrava intravedere tutte le conseguenze di quanto avveniva. In un modo o nell'altro, sua sorella non faceva che mettersi in tragiche complicazioni... si innamorava del cugino-fratello, poi cambiava idea, per tornare di nuovo a Chin Chu. Che cosa sarebbe accaduto? Che cosa poteva venire da tutto ciò? Si stupì delle proprie lacrime, allorché comprese quanto profondamente sua sorella stesse ferendo Mengchia. Aveva finito con il conoscerlo così bene, e ammirava moltissimo certe mature doti del suo intelletto e del suo carattere che Peonia non vedeva neppure. L'intuizione femminile le diceva che sua sorella si era innamorata del cugino a causa della differenza di età. Peonia era troppo infiammabile, si soffermava troppo alla superficie delle emozioni, ma Mengchia era un uomo troppo grande perché una ragazza in cerca di passione e non d'amore potesse trastullarsi con lui. Peonia aveva confuso la passione con l'amore. Jasmine invece ammirava nell'uomo di quasi vent'anni più anziano di lei proprio la sua maturità; e non incolpava la sorella. Nessuna donna avrebbe potuto trovare l'appagamento in una relazione così illecita.

La piena misura della maturità di Mengchia, la statura morale dell'uomo,

apparvero evidenti quando egli tornò a cena dopo aver trascorso l'intera giornata con il Viceré, mostrandosi quello di sempre, come se nulla fosse accaduto.

Lo lasciarono solo nello studio, alle prese con alcuni documenti ufficiali. Allorché le sorelle constatarono quanto fosse assorto, si sentirono sollevate. In quel momento egli sporgeva le labbra con aria meditativa, il pennello per scrivere posato sulla tavoletta d'inchiostro. Il lieto abituale sorriso e la luce di riflessioni divertite negli occhi di lui erano inequivocabili. Peonia era entrata per prima nello studio, occupando il suo solito posto su una poltrona. Vedendolo occupato, prese un volume e non disse parola. Quando entrò la sorella minore, Peonia alzò gli occhi portandosi un dito alle labbra. Mengchia prese il pennello e scrisse rapidamente alcune osservazioni su un documento. Con il lieto appagamento del dovere compiuto, spinse indietro la sedia.

"Andiamo a cena,"disse. Com'era stupefacente il dominio che quell'uomo aveva su se stesso! Gli occhi di Peonia coglievano lo sguardo familiare e vivido ogni volta ch'egli la sbirciava. Ed ella si senti pervasa da una sensazione di sollievo.

Mengchia diede il tono alla conversazione parlando a Peonia del loro viaggio. La sorella minore intervenne con le sue osservazioni sull'inglese.

"Il particolare più incredibile di questi demoni stranieri,"osservò,"è costituito dai peli, dai PELI sul petto e sulle braccia," — la parola"peli"venne sottolineata, con la dovuta enfasi."La loro carnagione, il naso, il colore degli occhi, tutto è bizzarro. Vi è sempre qualcosa di troppo sui loro visi, su e giù, su e giù. La cosa più incredibile, però, è che quando parlano o ridono sono proprio come noi. Non è interessante? Uno degli ingegneri si rimboccò le maniche per mostrarmi i peli ricciuti che aveva su tutte e due le braccia — avresti dovuto vederli! — e poi rise, né più né meno come uno scolaretto. E il modo che hanno di guardare una ragazza o una donna è lo stesso che ti capita di notare al Bazar Tungan, a parte il fatto che noi diciamo *yow* e che loro fischiano. Quando dovetti saltare giù da un alto gradino, vicino alla Grande Muraglia, due di loro gareggiarono nel porgermi la mano..."

"Uno dei due,"soggiunse Mengchia,"le diede una pacca sul di dietro dopo che lei era discesa, e l'altro gli parlò con voce aspra. Non riuscimmo a capire che cosa stesse dicendo, ma sono certo che si trattava di un duro rimprovero."

Quando tornarono nello studio Mengchia avviò di nuovo la conversazione facendo rilevare noncurante a Peonia:"È un vero peccato che tu non possa assistere all'esecuzione capitale di Shueh, l'ex direttore di tuo marito. Avrà luogo a Tienchao il diciassette. L'ho appena saputo in ufficio. Due mercanti di sale di Yangchow — non ne ricordo i nomi — sono stati condannati all'esilio. Sono sicuro che si tratta di poveri diavoli comprati per assumersi tutta la colpa e per servire da capri espiatori. I veri colpevoli l'hanno fatta franca con i loro milioni. Naturalmente, le ditte dovranno pagare una grossa multa, che però non le danneggerà troppo."

"Non si dice nulla del mio ex marito?"domandò Peonia.

"A quanto risulta dal bollettino di Corte, no."

Con la stessa naturalezza egli fissò uno sguardo attento sulla cugina-sorella e disse:"Ho prenotato un posto per te; partirai da Tientsin tra pochi giorni. Desideri andartene al più presto possibile, non è vero?

Peonia cercò di discernere in lui qualche traccia di sarcasmo, ma sapeva che non ve n'era alcuna. La sua tenerezza, il suo amore per lei erano rimasti immutati.

"Sì,"riuscì a pronunciare, e lo guardò con silenziosa gratitudine.

Mengchia si alzò, spostò qua e là alcune carte, pescò una busta e disse:"Ecco un assegno girato su una banca locale di Shanghai. Ne avrai bisogno. Domani acquisterò corno di cervo e ginseng. Qualunque malattia possa avere il tuo amico, saranno utili. I migliori vengono sempre dal nord. È impossibile trovarne della stessa qualità nel sud."

Vide la testa della cugina abbassarsi sul bracciolo della poltrona e la toccò con dolcezza. Ella rialzò il viso con una espressione quasi spaventata, un'espressione di stupore.

"Peonia, il tuo amico è mio amico,"egli si limitò a dire.

Era più facile di quanto lei avesse ritenuto possibile. Se Mengchia fosse stato un altro uomo, avrebbe detto ch'era meraviglioso; ma era abituata al suo sguardo eternamente tenero e non le dispiacque constatare che l'incantesimo che aveva gettato su di lui non era ancora spezzato. Riuscì a dire:"Non so come ringraziarti. Con te non ho più orgoglio. Forse, in avvenire, riuscirò a ripagarti di tutto quello che hai fatto per me..."

Poi egli le sedette accanto, parlando di cose senza importanza. E a Peonia parve che venisse forgiata una catena destinata ad avvincerla per sempre a lui, una catena che nulla, nello spazio o nel tempo, avrebbe potuto spezzare. Era troppo resistente.

Jasmine osservò tutto ciò in silenzio. Dimenticò di avere disapprovato la relazione di sua sorella con Mengchia e si augurò ch'ella cambiasse idea e rimanesse, invece di imbarcarsi in un'altra fatua, impossibile avventura. Ma era molto abile nel celare i propri sentimenti, e pertanto non disse nulla.

Il giorno successivo fu dedicato agli acquisti. Peonia non pensava che ad arrivare ad Hangchow il più rapidamente possibile. Tutte le sue amiche e le sue parenti si sarebbero aspettate ch'ella portasse loro doni da Pechino. Si preoccupava, in modo particolare, di acquistare regali per il padre e la madre e per il suo nipotino Ren-Ren, al quale voleva un gran bene. Aveva già acquistato per Paiwei uno splendido cofanetto portagioielli di importazione, dalla decorazione assai elaborata.

Dopo la siesta, Mengchia le disse che avrebbe potuto accompagnarla a fare acquisti, in quanto conosceva i migliori negozi.

"Credevo che tu dovessi tornare in ufficio." "No, ho sbrigato ogni cosa stamane. Voglio passare l'ultimo pomeriggio con te. È l'ultima nostra giornata insieme. E può darsi che non ti riveda per molto tempo."

Peonia sorrise soddisfatta. Sapeva che la loro amicizia sarebbe durata fino a quando fossero vissuti. Una volta spente le fiamme della passione, l'amore di Mengchia, che era per lei una specie di adorante incantesimo, sarebbe durato per sempre. Il cuore le si intenerì per quell'uomo capace d'un affetto tanto altruista, e le spiacque di non poterlo ricambiare.

Tornarono a casa con la carrozza carica di pacchi. Erano riusciti a procurarsi otto once del miglior ginseng di Shantang e quattro once di corno di cervo di Heilungkiang. Quando furono di nuovo in biblioteca, Mengchia esaminò ancora una volta questi prodotti, ne controllò il colore e l'odore, e si dichiarò soddisfatto. All'ultimo momento, mandò Liu An ad acquistare vescica di serpente essiccata per diminuire la febbre e curare il sistema digerente.

Per tutto ciò fu necessario preparare molti bagagli, e Jasmine aiutò la sorella fino alle undici e mezzo passate di quella sera. Nonostante la sua ansia, Peonia era molto felice. Ella sapeva, e Mengchia lo sospettava, che quella sarebbe stata l'ultima notte che avrebbero passato insieme. Jasmine, con tatto, li aveva lasciati soli.

Egli si espresse come l'amante a riposo, che abbia ceduto il proprio posto a favore di un altro uomo mai veduto. Dal giorno in cui ella gli

aveva parlato della tresca con Fu Nanto non erano più andati a letto insieme. *L'amour propre* gli impediva di imporsi a lei ed egli sapeva inoltre che la passione è anch'essa una entità fisica la quale, come l'acqua, si asciuga in una direzione quando si dirige verso l'altra. Si era persino astenuto dal baciare Peonia sulla bocca perché due volte ella lo aveva respinto.

Quella sera, mentre Peonia giaceva sul divano della biblioteca, Mengchia colse l'occasione per dirle in un tono tenero ma spassionato: "A volte ti capisco e a volte no. Non del tutto."

"A che cosa alludi?"

"Non mi hai raccontato tutta la verità."

"Credi che ti mentissi quando mi innamorai pazzamente di te?"

"Ci ho riflettuto molto. Ti sei sempre comportata come una civetta."

Peonia negò con calore.

"Sarò molto franco con te. Ho detto che ti sei comportata così perché ogni tanto hai mutato l'oggetto del tuo amore. E fu questo a guarirmi della mia follia. Incominciai a riflettere parecchio, come siamo soliti fare sulle cose che non riusciamo a capire. Francamente, pensai che tu fossi una ragazza disonesta, nella comune accezione del termine, una ragazza molto attraente per gli uomini, ma senza carattere."

"Hai ancora questa opinione di me?"

"Lasciami finire. Ricorda, non mi parlasti mai di Chin Chu. L'altro giorno, scoppiasti a piangere disperatamente ad un accenno del tuo primo amore, vidi chiaro. Dev'essere una cosa splendida, una cosa meravigliosa, l'amore che provi ancora per il tuo amante perduto. Ora non penso più a te come ad una civetta. Ammiro la bellezza della tua passione per lui. Questa è la prima cosa che volevo dirti. La seconda è che, per quanto tu possa essere mutata, io non lo sono. Qualsiasi cosa tu possa fare e ovunque tu possa trovarti, rimarrai la cosa più bella dell'anima mia, la più pura e la più splendente fibra del mio essere. Non so come dirtelo, ma capirai. Puoi lasciarmi fisicamente, ma rimani sempre in me, nel mio cuore. E non mi abbandonerai mai. Non cercherò neppure di dimenticarti. Non è possibile. Il mio spirito sarà sempre con te. Sei entrata nella mia vita e vi hai portato una luce e una forza che prima non avevo mai conosciuto. Mi hai domandato più volte perché non uscivo e non andavo a divertirmi. Il fatto è che, ogni qualvolta mi veniva in mente qualcosa di simile, pensavo a te. Tu rimarrai nel mio cuore, la sola e l'unica. Ho detto a me stesso, Peonia

non può essere sostituita..."

Improvvisamente, la voce gli mancò. Tacque per un momento e cercò di dominarsi. Quando riprese a parlare, la voce gli tremava. Peonia udì parole strappate al suo spirito tormentato, parole che doveva ricordare per molto, molto tempo, e che le sarebbero tornate alla mente in ogni momento di solitudine.

"Tesoro, mi hai portato in paradiso, poi mi hai scacciato. Accetto la mia sorte. Non ho nulla da dire."

Fu come un grido che uscisse dalle profondità del suo essere, come un canto di eterno rimorso. Un impulso irresistibile si gonfiò in lui, mentre contemplava il suo viso, quel viso adorabile, e con le labbra le chiedeva un bacio. Ella lo fissò seria, mentre una luce le danzava nelle pupille grigio-castane, poi accostò il viso a quello di lui e gli diede uno di quei baci audaci e abbandonati ch'egli conosceva così bene. Mentre la teneva stretta, trattenendo il respiro, Mengchia udì l'ansito di lei e senti lacrime ardenti scorrerle sulle gote. In quel momento supremo le loro anime furono unite e furono uniti anche il loro passato e il loro avvenire, tutto quel ch'era accaduto, e quel che doveva accadere. Il tempo si spogliò del suo significato. Peonia si abbandonò sul divano ed egli si chinò su di lei. La sua testa era voltata da un lato mentre le loro mani e le loro bocche si cercavano e rimanevano incatenate per alcuni preziosi minuti.

"Rimarremo amici per sempre," disse Mengchia.

"Sì. Qualcosa di più di amici, non credi?"

Con ciò si separarono. All'amore sigillato in quel momento non occorreva altro. Era un amore che si levava al di sopra delle passioni giovanili; per Peonia costituiva qualcosa di nuovo.

Purtroppo, il treno di Peonia, il giorno seguente, era quello con il quale si festeggiava il primo viaggio ufficiale. Tutti i ministri importanti erano presenti, compresi due principi Manciù e l'intero corpo diplomatico. Mengchia, pur non avendo alcun incarico ufficiale alla cerimonia, si senti in dovere di rimanere al fianco del Grande Consigliere Chang Chih-tung che riceveva le felicitazioni degli ambasciatori. Fece la spola tra il Grande Consigliere e le due sorelle che si erano sedute in uno scompartimento sul treno.

Un gran numero di cappelli da mandarino con piume di pavone ondeggiavano sul marciapiede della stazione. I mandarini, con vesti di broccato color lavanda scuro e scarpe di seta nera su suole bianche, davano

una nota di estrema dignità alla cerimonia. Portavano neri cappelli ufficiali che si allargavano verso la sommità piatta, adorna di un pennacchio di piume di pavone; e i loro vari ranghi erano facilmente riconoscibili dal bottoncino in alto sul copricapo, fatto o di cristallo, o di corallo o di gemme preziose. Un cordone era stato teso intorno al marciapiede, sorvegliato da guardie imperiali in verde e in rosso, per cui sembrava di trovarsi a Corte. Gli ambasciatori stranieri erano molto vistosi, con i loro lunghi e stretti calzoni a righe, un costume assolutamente goffo agli occhi dei cinesi. Scherzavano e ridevano tra loro, ma in complesso riuscivano a dare un'impressione di gravità e di dignità pari a quella dei mandarini.

Il principe Chun lesse il discorso ufficiale. Lunghi corni squillarono e i tamburi rullarono. La banda, i cui strumenti dominanti erano i flauti e le armoniche, sonò i motivi in voga a quel tempo; agli stranieri quelle melodie acute ed esili sembravano più musiche nuziali che militari.

Al fischio emesso dalla nuova e splendente locomotiva, la folla incominciò ad applaudire con frenesia. La banda sonò una strana e nuova melodia composta appositamente per l'occasione. Quel giorno, tutto era nuovo, comprese le uniformi dei ferrovieri e dei macchinisti e le bandierine rosse dei segnalatori. Mengchia si era allontanato dal luogo della cerimonia durante il discorso del principe Chun, salendo di nascosto sul vagone dove si trovavano le sorelle.

"Fareste bene a scendere, adesso,"disse Peonia a Jasmine e al cugino. Furono interrotti da una principessa Manciù dall'alta acconciatura nera che passò accanto a loro nel corridoio. Mengchia disse alcune parole frettolose a Liu An che accompagnava Peonia sul treno e l'avrebbe condotta fino al battello. Dopo molte spinte e molti urtoni, lui e Jasmine riuscirono a ridiscendere sul marciapiede. Si voltarono e videro al finestrino il viso sorridente di Peonia, felice ed eccitata. La locomotiva partì con uno sbuffo di vapore e accelerò gli ansiti rauchi, come un uomo che si riempia d'aria i polmoni prima di iniziare una lunga corsa. Il lucente treno azzurro si allontanò adagio dalla stazione. Peonia salutò con la mano e ben presto si confuse tra altre mille mani e fazzoletti che sventolavano.

Tre giorni dopo, Liu An fu di ritorno e riferì che la padroncina era salita sana e salva a bordo del piroscafo *Sinkiang."*Abbiamo dovuto passare la notte in albergo e non ci è stato possibile salire a bordo fino a stamane, quando il battello stava per salpare... Ma è vero?"domandò il giovane servo."Non tornerà... più? Credevo che fosse partita solo per breve tempo."

Mengchia chiuse gli occhi, solo per un attimo, come se fosse stato colpito in pieno viso. Poi domandò, in tono pacato: "Te lo ha detto lei?"

"Sissignore, ha detto che dovevo aver cura del padrone e della padroncina Jasmine."

"Aveva una cabina comoda? Ed era tutto in ordine?"

"Sì, e poi c'era un simpatico giovane che viaggiava sullo stesso battello e che promise di aver cura di lei durante la traversata. Sembrava un giovane molto per bene, uno studente universitario, a quanto ho capito."

Il servo si frugò nella tasca del giubbetto e mostrò un biglietto da visita.

Mengchia lesse il nome ed emise un profondo sospiro."Oh, Peonia!"mormorò.

LIBRO SECONDO
CAPITOLO QUINDICESIMO

Tornati dalla stazione, Mengchia e Jasmine entrarono nel cortile e furono sopraffatti, a un tratto, da un senso di desolazione. Una gazza solitaria che gracchiava sul nero tetto rivestito di licheni sembrava accentuare il silenzio della casa. Allorché entrarono in casa, Chouma stava passando nell'ingresso con una bracciata di biancheria.

"Ho tolto le lenzuola,"disse a Jasmine."Se la signora è d'accordo, toglierò anche le tende. Lei non si trasferisce nella stanza della signora Peonia, vero?"

"No, perché dovrei? Terrò la mia."

Quando fu entrata in biblioteca, Jasmine scorse due lettere e un grosso pacco sulla scrivania. Riconobbe subito la scrittura di sua sorella. Una delle lettere era indirizzata a lei, l'altra a Talco.

Che cosa aveva da comunicare Peonia, che non fosse stata capace di dir loro personalmente? Jasmine porse la lettera e il pacco a Mengchia. I lineamenti di lui erano tesi, le sopracciglia gli guizzarono una o due volte, e questo era immancabilmente un indizio di intensa concentrazione.

Un gran silenzio calò nella stanza mentre ognuno dei due prendeva la propria lettera e sedeva su una delle comode poltrone sotto la finestra.

"Cara sorella,

non tornerò più. Le nostre strade ci separano. Quello che sto facendo può sembrarti strano e mi rendo ben conto che Tako potrà

soffrire. Egli mi ama ancora ed io provo una sofferenza infinita nell'abbandonarlo. Tu potrai aiutarlo a superare la sua passione per me, ma non credo che riuscirà a cancellarmi del tutto dalla sua memoria. Perché mi comporto così? Ho imparato molte cose su me stessa in quest'ultimo anno, ma l'unica cosa che non muterà mai è il mio amore per Chin Chu. Non posso farci nulla. Talco è stato meraviglioso con la sua comprensione. Posso dire solo che, se l'ho ferito, non ne avevo e non ne ho l'intenzione.

Tua sorella è stata sfortunata. È forse colpa mia se non ho potuto sposare Chin Chu e mi sono unita invece a quello zoticone, è colpa mia se ho amato nostro cugino, che non può sposarmi? Io non so perché devo dirti queste cose proprio adesso; forse desidero giustificarmi ai tuoi occhi.

Credimi, provo un dolore infinito per Tako. Quando sarò partita, abbi molta cura di lui. Sono felice, sì, immensamente felice di tornare a Chin Chu. Qualsiasi cosa il destino abbia in serbo per me, non me ne importa. L'amore e il dolore, sono inseparabili. Tu sei più giovane, e forse te ne renderai conto quando l'amore giungerà anche per te.

La tua sorella maggiore Peonia."

Jasmine lasciò cadere la lettera in grembo. Guardò Mengchia, con la lettera aperta tra le mani, e fu sopraffatta da un sentimento di compassione nei suoi riguardi e di tristezza per se stessa. Non aveva mai veduto un viso così disfatto e al contempo così iroso. Egli parve accorgersi di essere osservato e distolse subito lo sguardo, abbassando gli occhi. Qualcosa stava lottando per avere il sopravvento dentro di lui, mentre egli stringeva le labbra in un silenzio teso. Le vene gli pulsavano sulle tempie. Un attimo dopo alzò gli occhi, e le rughe gli si addolcirono intorno alle labbra.

"Ebbene?"domandò.

Jasmine lo fissò attenta per un secondo, prima di dire, quasi con troppa freddezza:"Mi scuso per mia sorella. È pentita di quello che ha fatto... Prendi, vuoi leggerla?"

Si era alzata. Gli mise la lettera in mano prima ch'egli potesse risponderle e andò in camera sua scomparendo oltre la porta della biblioteca.

Mengchia provò una sensazione di sollievo rimanendo solo, e ammirò il

raro tatto di Jasmine. Aveva letto la lettera lasciata da Peonia, un biglietto brutale, in netto contrasto con le espressioni più tenere, simile all'occhiata obliqua del leopardo prima di strisciare via. Perché aveva dovuto essere così crudele e spietata, dato che se ne stava andando? Le sue parole avevano la gelida durezza di un bacio mortale.

"Caro Tako,

con infinita tristezza nel cuore ti scrivo questo biglietto perché non trovo il coraggio di dirti personalmente queste cose.

So che sei la sola persona capace di una grande ed unica comprensione, e ti prego di capire la tua sfortunata cugina Peonia.

Non posso mentirti. Non voglio ingannarti. Non posso dirti perché né in quale momento la brutale verità si è presentata alla m a coscienza e al mio spirito.

Non ti amo e non voglio rivederti mai più.

Ti ho amato un tempo, follemente, ciecamente, con tutta la passione di cui il mio cuore è capace, ma penso che ciò fosse dovuto alla novità e al fascino dell'ignoto. Ora che ti conosco, mi sono ridestata e mi rendo conto che quel che credevo amore era soltanto ammirazione per l'uomo che aveva mutato la mia esistenza insegnandomi a ridere.

Continuo ad ammirarti e ad adorarti come un uomo e un pensatore che spezza i limiti del puritanesimo neo-confuciano e insegna ad ogni uomo e ad ogni donna a vivere e a soddisfare gli istinti, secondo la naturale bontà del cuore. Questo ti dovevo e ti devo tuttora.

Mi rendo conto del tuo dolore, perché lo provo anch'io. Ma non ti amo come tu ami me, e non posso costringermi a dimostrarti quel che non sento.

Dimentica la tua cugina-sorella Peonia. Non tentare di raggiungermi, perché io scomparirò per sempre dalla tua vita.

Con tristezza

La tua sorella minore Peonia."

V'era un che di perfido nella lettera, ed egli non sapeva proprio spiegarsene il motivo. Era come ascoltare la mirabile sinfonia di un'orchestra che improvvisamente venisse interrotta da una scimmia

balzata sul palcoscenico con un rauco strillo. L'amarezza dilagò in Mengchia e la gola gli si strinse. Il crollo del suo sogno lo lasciava stordito e indifeso.

Mengchia era soprattutto interdetto per la tagliente pugnalata dell'ultima frase. Sapeva bene fino a qual punto si fosse raffreddato l'ardore di lei in quegli ultimi mesi. Che necessità v'era di dire tutto ciò dopo la loro separazione? Aveva, invero, scusato in tutti i modi il comportamento di Peonia; credeva di averla capita. Ma la lettera conteneva franchezza senza calore, tradimento senza scuse, separazione senza lacrime. Improvvisamente, ricordò la sua prima esperienza sentimentale, l'abbandono da parte di quella fanciulla che aveva cambiato idea per sposare un uomo ricco, con la stessa brutale crudeltà di sentimenti. Ciò non fece che radicare ancor più profondamente la sua ferma convinzione che la prima legge della femminilità è il completo possesso di un uomo... sposarlo, e poi dirigerlo, guidarlo e disporre di lui come meglio crede. Distruggendo il suo amore, Peonia aveva distrutto qualcosa di più. Aveva fatto rivivere in lui le vecchie convinzioni del misogino, secondo le quali la donna è disposta a tirar fuori le unghie e dilaniare pur di assicurarsi il possesso di una dimora sicura nella quale allevare i suoi piccoli; il convincimento che in essa esiste, fondamentalmente, lo stesso istinto degli uccelli nel fare il nido... e che così facendo la donna non è necessariamente senza cuore, ma si limita ad ubbidire alle prime leggi di un istinto immemorabile. Lo scapolo savio e ostinato è il pesce scaltro il quale divora tutta l'esca che gli riesce di afferrare e si sottrae all'insidiosa rete delle bocche protese e degli sguardi ipnotizzanti.

Gli occhi di lui scorsero un post-scriptum, tracciato frettolosamente, in contrasto con la scrittura linda e piena di grazia della lettera. Appariva chiaro ch'ella lo aveva aggiunto più tardi, forse a notte alta, dopo il bacio, ardente e rivelatore, che aveva sorpreso entrambi.

> "P.S. Perdonami. Perdonami tutto. Quel che ho scritto, l'ho scritto, ormai. Ti lascio il mio diario, una parte del mio io più segreto. Forse ti aiuterà a capirmi meglio."

Mengchia lasciò chiuso il grosso pacco, poiché riteneva che non avesse in realtà alcuna importanza. Se anche conteneva una spiegazione, intendeva leggerla con freddezza e con obiettività, come se si fosse trattato

di un documento storico o di un diario del secolo precedente, senza essere intensamente e personalmente coinvolto nella cosa come in quel momento. Perché aveva dovuto dirgli:"Scomparirò *per sempre* dalla tua vita?"Così decisa, fredda, spietata. Gli parve di aver letto la lettera di una cortigiana perfetta ed esperta, come se Peonia avesse già scritto altre lettere del genere in passato, al momento di rompere relazioni che non desiderava più. Gli attrezzi del mestiere. La realtà era questa: lo abbandonava, ovviamente, per andare in cerca di un altro amore, per gettarsi in una nuova passione. Avrebbe letto il diario di lì a tre o quattro giorni, forse tra una settimana. Doveva ritrovare il dominio di sé e l'antico equilibrio.

"Perché mi guardi così?"domandò Jasmine a cena, il giorno dopo.

"Io? Scusami,"disse Mengchia."Non ne avevo l'intenzione."

Negli occhi di Mengchia v'era una concentrazione profonda, così indagatrice e penetrante che una ragazza meno equilibrata e meno sicura di sé avrebbe trasalito. Jasmine si rendeva conto di come la sua anima si torturasse, di come egli fosse assorto in se stesso e della terribile solitudine che si celava dietro quello sguardo.

"Stai pensando per caso a mia sorella?"

"Non proprio. Alla donna in genere, piuttosto. Alla natura femminile. Mi dispiace di averti guardato per trovare..." "Per trovare cosa?"

"Per trovare in te tracce di ingannevole femminilità."

"Ne hai trovate?"Lo sguardo di Jasmine, stanco e amareggiato, si distolse da lui."Avresti potuto guardare meglio..."

"Mi dispiace."

"Allora non giudicarmi alla stregua di mia sorella."Chinò il capo e si soffiò il naso con un fazzoletto che aveva tolto dall'abbottonatura del giubbetto sotto l'ascella. Poi volse verso Mengchia un viso sereno, come se nulla fosse accaduto.

"Vuoi che me ne vada?"gli domandò."Posso sempre tornare a casa mia, sai."

"Desideri andartene?"

"No,"ella disse, e soggiunse in tono più dolce,"a meno che tu non lo voglia. Hai letto la lettera che mi ha lasciato mia sorella. Spera che io rimanga. Pechino mi piace tanto. Amo questa casa, e te, e la mia stanza, e la possibilità di imparare tante cose da te. Nessuno potrebbe chiedere di più. Se vuoi che rimanga, rimarrò. Mi farebbe piacere. Mia sorella... hai

letto il suo diario?... No?... So che ne teneva uno. Non sono solita curiosare..."Pronunciò queste ultime parole con fierezza.

Mengchia si mise sulla difensiva."Allora ti supplico di rimanere... Non fraintendermi, ti prego. Ho il preciso presentimento... che sarà diverso."Reclinò il capo, come per ascoltare.

"Che cosa c'è?"

"Mi era parso di udire la sua voce, la voce di tua sorella. Devo essere pazzo."

"È naturale, dopo che ha vissuto in questa casa per tanto tempo. A volte odo anch'io la sua voce. Ieri mi sono destata in piena notte, e stavo per chiamarla; poi, a un tratto, ho ricordato ch'era partita... Ma perché non hai letto il suo diario?"

"Non voglio leggerlo. Almeno per il momento. Voglio sentirmi sufficientemente distaccato quando lo leggerò."

Jasmine continuò a mangiare, poi scattò, rabbiosa:"Il cuoco sta diventando impossibile!"Premette il campanello e disse al boy:"Porta via questa minestra. Di' al cuoco di non servire simili sciacquature di piatti. Non c'è niente di meglio?"

Il cuoco apparve un momento dopo e quasi non osava guardare la giovane padrona. Ella non gli diede il modo di giustificarsi."Non credere di poterci servire pesce guasto finché io sarò qui, per quanto tu possa mascherarne il sapore con pepe e aceto. Guarda qui..."

"L'ho comprato al mercato stamane,"spiegò il cuoco, debolmente.

Jasmine quasi non lo udì."Il padrone mangerà in casa per i prossimi tre o quattro giorni, pranzo e cena. Vedo che le melanzane sono finite. Cucinane delle altre, o procuratele al Bazar di Tungan. Ricorda che piacciono al padrone."

Poi, quando il cuoco fu uscito, volgendosi a Mengchia gli disse: "È rimbecillito. Siccome siamo stati via e la casa è rimasta abbandonata per una settimana, tutta la servitù si è data all'ozio... Solo Chouma lavora come sempre. Ha cambiato tutta la biancheria sporca senza che io le dicessi niente; mi è molto simpatica. Hai veduto le tende che ha lavato e stirato e appeso nella stanza di Peonia?"

Il viso di Mengchia si era disteso senza che egli se ne rendesse conto. Era piacevole ascoltare il chiacchierio d'una voce di donna.

"Prendiamo il tè nello studio,"propose.

Era la prima sera che passavano soli insieme. L'atmosfera sembrava così

nuova e insieme consueta. Mengchia si rese conto di non aver mai guardato *davvero* Jasmine, e la scrutò come se fosse stata la prima volta che la vedeva, benché già mille altre volte avesse notato quel suo sguardo aperto, quei suoi occhi limpidi, e la fossetta che le appariva e le scompariva all'angolo della bocca.

"Come sai che mi piacciono le melanzane?"

Jasmine sorrise soddisfatta."Le donne notano queste cose. Non riesco a immaginare che tu possa vivere solo. Non ti accorgeresti neppure di quel che ti servirebbero a tavola, non è così?"

Mengchia si crogiolava nel tepore di tutte quelle premure femminili. Non sapeva resistere alla sensazione di pura contentezza e di serenità che gli veniva dalla presenza della sorella minore di Peonia. Sembrava così logico ch'ella gli sedesse accanto, eretta sulla sedia, con le gambe unite, riservata e modesta, così diversa dalla sua languida e scomposta sorella. La voce di lei era morbida e bassa, non così squillante come quella di Peonia. Tra un sorso e l'altro di tè, ella alzava una mano e con le dita affusolate si aggiustava con cura uno spillone nei capelli. L'ovale del viso e i lineamenti ricordavano quelli di Peonia, ma gli occhi non avevano l'espressione di sognante lontananza di quelli di Peonia; Jasmine sembrava una versione purificata di sua sorella.

"Qualcosa è cambiato in questa stanza. Di che si tratta?"le domandò.

Jasmine sorrise."Non te ne sei accorto? Stamane, mentre eri fuori, Chouma ed io abbiamo cambiato le tende. Poi ho trovato quel bel copriletto di seta."Additò la coperta bianca e celeste, ben piegata sul divano."Non ti pare che il celeste stia meglio? Mi è sempre piaciuto. Quello viola che c'era prima l'abbiamo messo in bucato. Lo rivuoi?"

Mengchia ricordò quanto il viola fosse sempre piaciuto a Peonia, specie per i suoi pigiami.

"No, sta bene. Mi era sembrato che la stanza fosse cambiata... sembra più luminosa."

Quando ebbero bevuto il tè, Jasmine domandò:"Vuoi lavorare, adesso? Se preferisci rimanere solo, io torno in camera mia."

"No, a meno che non lo desideri. Sono così abituato ad aver vicino tua sorella. In certi momenti ci si può sentire molto soli."

"Allora farò aggiungere ancora un po' di carbone nel braciere e mi metterò qui a leggere. Anch'io mi sono sentita sola nella mia stanza, nel pomeriggio, dopo la partenza di Peonia."

Per la prima volta egli godette una serenità e una pace che non provava da un anno intero, come una nave entrata finalmente in porto dopo una notte di tempesta.

Il senso dell'umiliazione personale inflittagli da Peonia bruciava ancora in Mengchia. Egli scopri con stupore che non aveva ancora smesso di pensare a lei e che stava calcolando in che giorno sarebbe arrivata a Shanghai, o di ritorno a Hangchow. Non avrebbe mai più riposto la sua fiducia in un'altra donna, e trovava sollievo nella cinica idea che tutte le donne erano uguali, e che quanto gli era accaduto era, né più né meno, ciò che avrebbe dovuto aspettarsi. Ciononostante, il cuore seguitava a palpitargli quando, con l'immaginazione, rivedeva i sorrisi di Peonia e ne udiva la voce; provava allora la sensazione sconvolgente della sua assenza, di un vuoto immenso nel rientrare in casa.

"La sgualdrina mi ha abbandonato. Ho perduto tutto."

Jasmine si accorgeva della sua irrequietudine e le faceva pena, ma non diceva nulla. La terza notte, dopo cena, Mengchia le disse: "Esco."

"Lavoro?"

"No, vado solo a trovare un amico."

Voleva convincersi della vuotaggine dell'amore femminile e, impetuosamente, si incamminò verso il Pata Hutung per trovare sollievo nell'amplesso di una donna e insieme per infliggere la vendetta del suo spirito a tutto il sesso femminile. Sarebbe stato interessante riportare l'amore al suo più basso livello animalesco e dissociarlo da ogni sentimentalismo. Ma l'esperienza non fu convincente. La ripetè la sera dopo poiché, malgrado tutto, provava sempre una reazione spirituale; la prostituta con la quale dormi era anch'essa una creatura umana, capace di immettere tepore nel suo affetto, capace di intensa dedizione. Alcune di quelle donne si dimostrarono, in effetti, deboli e stupide, e lo pregarono di tornare da loro. Ma per quanto egli ci si provasse, l'amore, anche l'amore più abietto e comprato, non poteva essere per lui un'esperienza puramente fisica. Non riusciva a smettere di pensare a Peonia come l'aveva veduta la prima volta sul battello... sincera, franca, sensibile a tutte le cose belle della natura, colma di gioia di vivere, uno spirito eccezionale, una donna diversa da tutte le altre che aveva conosciuto.

Smise di andare al Pata Hutung. Occupata o in ozio, la sua mente non conosceva che un pensiero: Peonia. Si provò a uscire e a trovarsi con altre

persone, a interessarsi a problemi di governo, ma non giovò a nulla. In ogni momento del giorno Peonia era con lui. Cercò di pensar male di lei — si disse ch'era gelida, spietata e crudele — ma fu inutile. La sua mente si sforzava in tutti i modi di trovare motivi per dimenticarla, ma il suo cuore era di tutt'altro parere. Fisicamente, Mengchia sentiva che il cuore gli sanguinava, che il suo amore era come una sofferenza pulsante e senza tregua. Tentò allora di persuadersi al contempo che ella lo amava e che ella non lo amava. Ogni punto di vista era convincente e, subito dopo, del tutto incapace di convincerlo. Mengchia si rese conto che per quel che riguarda le nostre emozioni più profonde noi non comprendiamo noi stessi... forse finché non sopravviene una crisi. Si, a Peonia piaceva correre dietro agli uomini giovani. Ma questo che cosa dimostrava? La passione e il vero amore sono due cose diverse... In tale stato di incertezza egli non riusciva, né più né meno, a togliersela di mente. Imparò a occuparsi delle questioni più importanti pensando contemporaneamente a lei. La notte, una volta che Jasmine era andata a coricarsi, rimaneva sveglio. Peonia se n'era andata, per sempre. Il ritornello dell'eterno rimorso gli ritornava con insistenza alla mente:"*Mi hai portato in paradiso e poi mi hai scacciato."* Tendeva le braccia nell'oscurità, pur sapendo che lei non era li. Silenziosamente la chiamava per nome, e sapeva che non vi sarebbe stata risposta. Una terribile solitudine dello spirito lo afferrava alla gola. Tutto ciò accadde la prima notte e continuò ad accadere ogni notte. Non v'era scampo. Egli si rese conto, allora, di essere condannato a subire tale stato d'animo per tutto il resto della vita; non vi sarebbe stata per lui alcuna possibilità di sottrarsi al pozzo della solitudine. E sapeva anche che sarebbe stato inutile scriverle. A che cosa avrebbe potuto giovare?

Capì allora che non avrebbe mai potuto arrivare al punto in cui sarebbe riuscito a leggere il diario di lei spassionatamente, come aveva sperato. Fu la curiosità femminile di Jasmine che lo spronò a leggerlo. Jasmine vide il pacco ancor chiuso e riposto su uno scaffale dietro la scrivania, con la bianca cordicella ancora intatta.

"Ma come, hai paura di leggerlo?"

Mengchia si tenne sulla difensiva."No, pensavo soltanto di calmarmi prima un poco. Non sopporto di essere sconvolto. Non riuscirei ad essere obiettivo."

"Perché non lo lasci leggere a me? Sono sua sorella e muoio dalla voglia di sapere che cosa ha scritto. Inoltre, potrei essere più obiettiva di te,

perché la conosco meglio."

"Leggilo tu per me, allora."

Jasmine lo fissò con fermezza negli occhi."Peonia voleva che lo leggessi tu. E lo preferirei anch'io. Affronta la realtà e ti sentirai meglio."

"Perché dici questo?"

"Non ci si libera di un mistero lasciandolo non risolto. Sono certa che mia sorella non è cattiva. È soltanto venuta al mondo diversa da me."

Jasmine tolse il pacco dallo scaffale, lo mise dinanzi a lui e disse:"Ecco! Ora ti lascerò solo. E se vi troverai cose che non capisci, cose concernenti la nostra famiglia o il suo passato, potrai rivolgerti a me."

Mengchia ritenne che fosse estremamente inconsueto, da parte di una fanciulla giovane come Jasmine, assumere quell'atteggiamento; seguendola con lo sguardo mentre usciva per la porta della biblioteca, non potè fare a meno di ammirarla per il suo tatto consumato e la sua intelligenza.

Le annotazioni erano, tranne rare eccezioni, prive di data, ma era abbastanza facile stabilire le date approssimative riferendosi agli eventi ai quali accennavano. Alcuni appunti del diario riguardavano i loro primi incontri, ma tutto, a quanto pareva, era stato scritto durante lo scorso anno a Pechino. Si trattava di annotazioni saltuarie e sconnesse dei pensieri di lei, alle prese con il proprio spirito. Alcune occupavano tre o quattro pagine, mentre poi sembrava che per mesi il diario non fosse stato toccato. La frase"il mio amore"e la parola"lui"confondevano il più delle volte le idee, in quanto si riferivano tanto a Chin Chu e a Fu Nanto quanto a lui stesso. Così, molte annotazioni formate da una sola frase erano del tutto inutili perché incomprensibili."Oh, è meraviglioso!"oppure:"So che non amerò mai un'altra persona in questa vita."Di chi stava parlando? Leggere quel diario era come vivere su un pianeta con tre o quattro lune, per cui egli non poteva sapere, e con ogni probabilità la stessa Peonia non avrebbe saputo dirlo, quale luna la stesse"baciando"con la sua luce argentea attraverso la finestra. Alcuni appunti erano scandalosamente sinceri, altri dimostravano la sua capacità di analizzarsi spietatamente.

"Man mano che crescevo e imparavo molte cose sugli adulti, decisi di vivere intensamente ogni attimo fino a quando non mi fossi stancata o non fossi stata più capace di alcun sentimento. Sì, sono una ribelle. Sono sempre stata una bambina ribelle e capricciosa, e nessuno è mai riuscito a farmi fare quel che non volevo."..."La sola cosa che bramo è la libertà

assoluta e completa. È forse, perché mio padre è così severo e autoritario che la desidero tanto?"..."Le stelle mi contemplano dall'alto ed io non ho riposo. Posso sentirle... come i suoi occhi meravigliosi che mi fissano, e allora sembrano molto vicine."..."Non so perché mi sento tanto stanca questa primavera. La brezza che penetra dalla finestra mi sfiora come la carezza di un amante."

Sui suoi rapporti con Mengchia ella era esplicita in modo stupefacente e cadeva spesso in contraddizioni, rivelando i tormenti e i conflitti che covavano nelle profondità del suo cuore. Un brano era tipico.

"Oggi sono andata con lui al Tienchiao. Immagino che sia venuto per me. È una delusione. D'accordo, non sarò un'intellettuale *(shialiu),* come dice lui, ma il Tienchiao mi piace. C'era la solita plebaglia, i giocolieri, gli orsi ammaestrati, i monelli che correvano dappertutto con il naso moccioso, un polverone e un grande strepito. C'era un padre seminudo, in piedi sul ventre di una ragazzetta di dodici o tredici anni, con le gambe flesse all'indietro e tutto il corpo piegato ad arco, il viso e il collo dolorosamente tesi, mentre la madre faceva il giro, raccogliendo le offerte dei curiosi. Avevo voglia di piangere. Ma lui sembrava indifferente. Sta forse invecchiando? D'accordo, sono queste le cose che mi commuovono. Mi piacciono il turbinio e il subbuglio di tutta questa *vita,* di tutta questa gente così piena di vita. Amo la tragedia e la vitalità delle folle. Possibile che non lo capisca? Poi siamo andati a prendere il tè in un locale all'aperto. Io ho attaccato discorso con uno dei giovani camerieri. Credo che il cameriere mi avesse preso per la sua amante, perché gli stavo domandando quali fossero i pili celebrati 'cantanti con tamburo' e continuai a parlare con lui di un mucchio di cose. Gli uomini sono sempre cordiali quando conversano con una giovane donna. Corsi via con il cameriere quando passò da quelle parti un magnifico menestrello cieco, che cantava con voce rauca accompagnandosi con la chitarra; una gran folla gli si era riunita intorno. L'uomo stava in piedi, appoggiando una delle gambe a un ceppo. 'Fratelli, zietti e ziette, ascoltate cantare il vostro *laotse,* il vostro babbi no.' La folla rideva e applaudiva. Era alto come un manciuriano e aveva due ciuffetti di barba simili a virgolette e la faccia lustra come una lamina di bronzo, forte e possente. Con gli occhi spalancati, ma ciechi, sembrava una figura eroica. Gli si vedeva il ventre alzarsi e abbassarsi quando apriva le fauci possenti. Stava cantando 'Chaochun abbandona il forte'. Quel volto, quella voce, insieme alla sua totale cecità, lo facevano apparire tragico e

impressionante. Ma lui non se ne curava. Lo si capiva benissimo che se ne infischiava. Che uomo! Dicono che i ciechi sono musicisti più abili; forse è vero. Senti che potresti seguire un uomo come lui fino in capo al mondo. Quale può essere stata la causa della sua cecità? Forse qualche avventura romantica? Chissà! Ero affascinata. Devo essere rimasta lì ad ascoltare il cantore per venti minuti, dimenticandomi completamente di Mengchia. Sono tornata indietro chiacchierando con il giovane cameriere. Ho pensato che potesse ingelosirsi, ma non si è ingelosito affatto. Oh, è magnifico!... Talco, voglio dire, non il cantore manciù riano."...

"Voglio essere tutto per Mengchia, e voglio che Mengchia sia tutto per me. Forse egli potrà domandarsi perché la nostra non è stata un'amicizia platonica, la comunione di due spiriti su un alto livello intellettuale. Da quando sono venuta a vivere con lui, diversamente da Jasmine, ho volutamente evitato di parlare con Mengchia di idee e di libri. Ho tanta paura di poter diventare una delle sue discepole, temo tanto che il rapporto maestro-discepola possa sostituire quello tra due innamorati. Voglio trovarmi con lui su un piano di eguaglianza: è un uomo completo ed io sono una donna completa. Nella sfera delle idee e della cultura, non potrò mai uguagliarlo."... Poi, più avanti, un appunto molto curioso:"È capace della passione fisica, come quella che io provo quando sono con lui, di una resa completa del corpo e di una obliterazione dello spirito? Devo averlo scandalizzato durante la nostra prima notte a Tunglu. Glielo leggevo sul viso. Volevo essere una sgualdrina, con lui, dargli me stessa in una resa totale. Volevo ch'egli abusasse di me, che penetrasse in me e mi distruggesse. E invece che cosa faceva? È troppo raffinato per me. Molti fuochi d'artificio, ma niente azione. Sono tutti giochi amorosi, ma non amore... È tutto cerebrale. Io non ho bisogno di giochi amorosi. Quale donna può volere un amante cerebrale? Il suo piacere più grande sembra essere quello estetico. Dice che l'amore non è soltanto una questione di pistone e cilindro. Può darsi, ma..."..."Io non capisco l'amore, il più gran mistero della terra, un misto di sublime e di ridicolo, di animalesco e di spirituale. È mai possibile una simile cosa? Esiste l'amore senza la passione fisica? Quale donna non vuole essere distrutta dall'uomo che ama, essere penetrata e lacerata, essere devastata? Sono forse una prostituta? Ma si che lo sono."..."I nostri due piani non potranno incontrarsi mai. Mi sono resa conto del mio errore. Non voglio dire che non sia appassionato. Lo è. Ma è forse piacevole vedere il proprio amante fumare e conversare nudo a

letto, mentre si sta ardendo?"... A proposito di Fu Nanto:"L'amore è fisico. Quel giorno, quando lo vidi saltar fuori dal rigagnolo, con il viso e i vestiti cosparsi di fango, egli mi comunicò una sensazione meravigliosa di gioventù e di forza fisica. Risi della sua follia, essere saltato nel rigagnolo solo perché io glielo avevo detto. Una cosa non posso dimenticare, la sua andatura dondolante e allegra mentre ci dirigevamo verso il Tungtan Pailou. Quei passi rapidi ed energici, le sue spalle immense, il braccio muscoloso che mi stringeva fino a farmi male. Ero talmente eccitata che, se non fosse intervenuta sua moglie, mi sarei data senz'altro a lui, lo sapevo. Contro la mia volontà, nonostante i miei dinieghi verbali, lo volevo. Ho parlato di questo con Mengchia, ed egli è d'accordo con me su un particolare. Ha detto che il fascino di una donna è per l'uomo *completamente* fisico, mentre per la donna accade l'opposto. Ma che cosa significa ciò?"..."Io sostengo che lo splendore dell'amore, la sua bellezza, e persino l'ardore dei suoi desideri, sono possibili soltanto quando gli amanti si trovano separati o impediti di incontrarsi e la nostra intelligenza e la nostra immaginazione fanno allora la parte del demonio con i nostri sensi, determinando una sorta di visione ipnotizzante dell'amore. Esiste amore senza malinconia, senza desiderio? Il desiderio è amore, come io so bene dall'amore che porto a Chin Chu. Lo amerei tanto se egli vivesse ogni giorno con me, come mio marito? Confessalo, Peonia, sii sincera con te stessa."..."L'amore è il padre della tragedia, dello spirito tragico. Altrimenti diviene una farsa superficiale o una questione di tre pasti al giorno. Perché poi sia così, non lo so. Bisognerà che lo domandi a Mengchia, un giorno o l'altro. Forse potrò amarlo di nuovo quando sarò separata da lui, quando lo avrò perduto."E ancora:"Chi mai al mondo vuol leggere di amori legittimi? Tutte le grandi vicende d'amore della storia contengono in sé un elemento di illecito. Non appena la sposa sale sulla portantina per recarsi alla dimora dello sposo, il romanzo finisce bruscamente, ed è bene che sia così, perché il lettore ha ormai perduto ogni interesse. Gli autentici pescatori hanno più a cuore i grossi pesci sfuggiti che quelli catturati."

Un'annotazione più filosofica aveva un titolo sottolineato:"*L'universo senza equilibrio.* È vero che l'universo è dovuto all'equilibrio e alle interazioni di *ying* e di *yang,* il negativo e il positivo. Ma è altrettanto vero che l'universo si trova in uno stato di incessante squilibrio. O lo *ying* domina lo *yang,* o viceversa. Ogni attività è dovuta allo squilibrio, alla spinta in una sola direzione. Ecco perché l'amore significa dolore, poiché

l'amore è la spinta di un essere verso un altro essere del sesso opposto. So che Mengchia mi ama con lo stesso impeto di passione e di sentimenti con il quale io amo Chin Chu. Di qui la tragedia. Di qui i litigi, le slealtà, gli odi, le guerre e le ribellioni. In natura, i mutamenti di stagione, le nubi e le piogge, i temporali e le nevicate sono dovuti a questo squilibrio d'una forza che prevale sull'altra. Qualcosa sconvolge sempre qualcos'altro. Di conseguenza, nulla è duraturo. Neppure l'amore umano. Che peccato!"... Una delle ultime annotazioni riprendeva questo stesso motivo:"Sono completamente sconvolta da quanto è accaduto a Fu Nanto. Dalla crudeltà dell'episodio, del quale io sola devo assumermi la responsabilità perché devo ammettere che fui io a turbare Fu Nanto. Ma in realtà non desideravo affatto indurlo a uccidere sua moglie. Ora si trova in carcere. E a che serve tutto questo? Ma anche lui turbò me. Il contatto della sua pelle e la stretta della sua mano uccisero il mio amore per Mengchia. E queste ripercussioni continuano perché ora, con mio profondo dolore, sto sconvolgendo la vita di Mengchia, proprio come ho sconvolto quella di Chin Chu. Di Mengchia che ha fatto tanto per me. Perché tutto deve essere così complicato? Tutto è in uno stato di squilibrio.

> 'Oh, se le nostre brame potessero galleggiare ed unirsi; Se i nostri sogni potessero un giorno divenire realtà; Se l'intera creazione si stendesse dinanzi a te ed a me soli;
> Se al sopravvenir della notte e allo spuntare dell'alba le mie mani fossero unite alle tue;
> Se potessimo cadere sotto la pioggia e rotolare insieme bagnati fino alle ossa; Se la luna illuminando la terra splendesse su di noi uniti nello stesso luogo;
> Se i nostri occhi non guardassero il vuoto, ma i tuoi nei miei e i miei nei tuoi...
> Esiste una felicità più grande di questa, due esseri che si amano tanto?'"

Sfoghi simili non erano rari. A chi si rivolgevano? A Chin Chu? A Fu Nanto? Allo stesso Mengchia? Senza dubbio non a quest'ultimo, dato che loro due vivevano insieme. Ma l'annotazione seguente, proprio all'inizio del diario, sembrava indicare quanto ella fosse stata felice incontrando Mengchia:

"Quando ti ho conosciuto, tu mi hai insegnato ad ammirare tutte le belle cose create o da creare;

A sentire i suoni più dolci e sommessi, le carezze più lievi della brezza.

Nelle mie ore di sofferenza mi hai insegnato a ridere; mi hai consolato nella solitudine e l'hai messa in fuga.

Oh, la tua tenerezza, le tue premure, il tuo amore, mi inondano l'anima come una pioggia che tutto imbeve...

Io credo che le nostre anime siano già unite oltre il tempo e lo spazio, e che ognuno dei nostri sentimenti e dei nostri impulsi sia stato ispirato da una forza che comunica quell'amore e lo unisce, pur non sapendo nulla di noi, pur non essendo consapevole della nostra esistenza.

Io so, ad ogni minuto che passa, che non esiste forza alcuna capace di separare le nostre anime, e che questo amore che ci unisce durerà per tutta la vita e oltre la morte.

Ora più nulla può separarci. Apparteniamo l'uno all'altra. Attraverso tutti i mutamenti della materia, lo spirito è il più forte."

Un'altra annotazione concerneva la sua amica e conteneva un accenno a Jasmine che colse Mengchia completamente di sorpresa. Fu una rivelazione! Egli non aveva mai sospettato l'amore segreto di Jasmine per lui, con tanta cura si era sorvegliata la fanciulla per non tradire i propri sentimenti.

"Di tutte le creature di questa terra, quella ch'io amo di più è Paiwei. Poiché entrambe siamo donne, raggiungiamo tra noi una comprensione completa impossibile tra uomo e donna. Come ammiro la sua intelligenza sottile, la sua sensibilità, la sua concezione della vita, così uguale alla mia! Nulla quindi può intromettersi tra noi; è come la luna che splenda in un cielo senza nubi. Ella è disposta a fare qualunque cosa per me, come io so che farei per lei qualsiasi cosa. Quando Paiwei e Joshui si innamorarono, io non le dissi che lo amavo anch'io. Non potevo infliggerle quel grande dolore, e sono lieta di non averlo fatto. Oh, Paiwei! È più d'una sorella. Ricordo un giorno piovoso mentre sedevamo insieme osservando le gocce di pioggia striare il vetro della finestra. La nostra felicità era completa, ed ella disse: 'Questa goccia sono io e quella sei tu. Stiamo a vedere quale

delle due vincerà la corsa.' Le due gocce si fusero prima di arrivare in fondo, e noi scoppiammo a ridere senza riuscire a frenarci. Nessuno avrebbe potuto capirci se ci avesse vedute in quel momento. Si, siamo come due gocce d'acqua. In quanto a Jasmine, le voglio bene e la odio. I nostri temperamenti sono del tutto diversi. Quel che non posso sopportare è il suo rimprovero silenzioso. Se solo dicesse quello che pensa. Ma non lo dice. Tuttavia, nonostante ogni diversità tra noi, le voglio bene e l'ammiro immensamente. Un giorno le ho detto: 'Non negarlo, so che ami Tako.' 'E se anche lo amassi? Appartiene a te.' È come quando io non volli dire a Paiwei del mio amore per Joshui? O è diverso?

"Una sola volta abbiamo parlato della mia relazione con Mengchia. 'Sorella,' mi ha detto Jasmine, 'non fraintendere quanto sto per dirti. Non sono *lishueh* (puritana). O almeno, non credo di esserlo. Ma per una donna, la prima e l'ultima cosa consiste nell'avere un marito e una famiglia. Tu stai illudendo te stessa. Voglio dire che stai sciupando il tuo tempo. Non capisci che non potrai desiderare di sposarti finché continuerai in questo modo con lui?' Non potrei essere più d'accordo."

Peonia era immaginosa, sensibile e appassionata, ma dietro il velo dei suoi sogni e della sua audacia, forse stava cercando quel che cerca ogni donna, quel che le donne hanno cercato dal principio del tempo... un marito ideale. Come ogni donna, ella era ansiosa di costruirsi un nido. Si stancava di una passione senza la prospettiva del matrimonio. Tutti i suoi amori erano come

> "Un uccello nella pioggia e nella tempesta, Che frenetico costruisce il nido
> Perché i vicini non ridano e non lo scherniscano, Dicendo che non ha casa né nidiata."

"La mia vera ambizione è quella di avere molti figli,"scriveva."Non posso avere figli con Mengchia senza disonorare lui e me stessa. Eppure la mia necessità più profonda è quella di avere un piccolo Mengchia che succhi al mio seno e ch'io possa crescere."

Tutti i semi del suo essere chiedevano a gran voce di essere fertilizzati. Come un fiore in boccio, ella emanava ondate di profumo inebriante per attrarre le api, affinché questi semi non morissero del loro sterile polline. Lo splendore del fiore di Peonia è un grido di autocompatimento:

"Ella invidia il ramo di pero dal carico greve,
E tenta di sorridere meglio, e sorride invano."

Forse Peonia non era pronta a fare il nido, o forse non sarebbe stata mai pronta. Le piaceva essere libera; era questo, forse, a indurla a bussare così freneticamente ad una porta chiusa dopo l'altra... a porte chiuse a chiave dall'interno. Chin Chu, Mengchia, Fu Nanto; erano tutti uomini che non avrebbero mai potuto sposarla. Eppure, dal suo diario, affiorava questa nota di tormento:

"Oh, in cambio di dieci Fu Nanto
Possa io avere un figlio mio,
E vivrò e morirò felice."

"È troppo complicato essere una donna,"aveva detto una volta a Jasmine.

CAPITOLO SEDICESIMO

Come il profumo dei fiori inebria l'ape, la bellezza e l'intensità dei sentimenti di Peonia inebriò Mengchia dopo la lettura di questi appunti. Qualsiasi cosa possano dire i cinici dell'amore, tutti i suoi valori erano mutati: i colori del mondo erano mutati per lui, perché aveva conosciuto l'amore di una donna. Non possiamo spiegare né giudicare ciò ch'egli fece quasi subito dopo l'abbandono di Peonia; possiamo solo esplorare. La musica della passione di Peonia era cessata per Mengchia, ma ne rimaneva l'eco. Si sarebbe detto che tutto il suo essere fosse una ferita aperta, sensibile al minimo tocco, anelante a qualcosa, a qualsiasi cosa, che placasse il pulsante dolore. Per quanto Peonia fosse stata crudele nel liberarsi di lui, e per quanto egli fosse guarito della propria struggente passione, la sua tenerezza per lei rimaneva, colorando ogni suo pensiero e ogni suo sentimento. Fino all'ultimo momento aveva sperato che durante la loro ultima notte insieme ella tornasse a lui, folle di passione com'era accaduto a Tunglu. Ma l'amore di Peonia era spento; di questo non si poteva dubitare. Al momento della separazione non aveva avuto lacrime, ma solo i sorrisi di una buona amica. La fiamma della passione si era

completamente esaurita. Eppure, Mengchia era certo che se Peonia avesse cambiato idea in quel momento, decidendo di rimanere con lui, tutte le corde del suo cuore avrebbero risposto con una risonanza mai sognata, come una"sinfonia temporaneamente interrotta che riprende. Ogni poro del suo essere si sarebbe aperto, accordandosi con ogni vibrazione della voce di lei e con la vista del suo viso e delle sue membra, unendoli una volta di più, elettricamente e inesplicabilmente.

La lettura del diario confermava una sola cosa, la sincerità della sofferenza di lei nello scoprire la morte del loro amore. Ma anche così ella sembrava terribilmente remota, per nulla simile a una donna viva e appassionata, ma simile piuttosto a un fiore il cui profumo velenoso avrebbe potuto distruggerlo, o distruggere qualsiasi altro uomo, se ella avesse voluto.

Una settimana dopo, Mengchia, mentre stava facendo colazione con Jasmine, le disse che sarebbe uscito. Poi cambiò idea e decise di coricarsi di nuovo. Jasmine non ne seppe nulla finché Chouma non venne ad informarla:"Il padrone è nella sua stanza, con la porta chiusa."Jasmine si recò immediatamente da lui e constatò che la porta, effettivamente, era chiusa. Bussò piano e, udendo una fioca risposta, aprì con dolcezza. La stanza era buia; egli aveva chiuso la finestra a sud e solo una debole luce penetrava dalla finestra sul cortile. Le occorsero alcuni secondi per abituare gli occhi all'oscurità e per vederlo disteso sul letto, completamente vestito.

"Non ti senti bene?"gli domandò con una profonda preoccupazione nella voce.

"No, ho pensato soltanto di coricarmi un momento. Dopo un breve riposo starò benissimo."

Jasmine si avvicinò e con dolcezza gli toccò la fronte. Ardeva. Gli prese la mano e gli senti il polso; le pulsazioni erano forti, ferme, ma irregolari.

"Dobbiamo mandare a chiamare un medico."

"Non ce n'è alcun bisogno."

"Sei molto malato, con la febbre alta."

"È assurdo, non sono mai stato malato in vita mia. Rimarrò coricato. Tra un paio d'ore mi sentirò di nuovo benissimo."

"Se non ti dispiace,"fece lei rauca,"togliti almeno la veste, le scarpe e le calze, e copriti bene. Ti preparerò una tazza di tè *kanho.”*

"Sta bene. Credo che mi spoglierò."

Si drizzò prontamente a sedere ma con un movimento nervoso. Nella penombra crepuscolare ella udì il suo respiro rapido e greve. Mengchia incominciò a spogliarsi e infine, incapace di cavarsela, lasciò che Jasmine gli sbottonasse l'ultimo bottone della veste che lo aveva sconfitto. Poi ella gli tolse le scarpe e i calzini. Lo rimboccò e uscì non senza avergli toccato un'ultima volta la fronte. Quando fu fuori della stanza si asciugò il viso imperlato di sudore e sentì che il cuore le batteva con violenza.

Si soffermò un momento per ritrovare il dominio di se stessa prima di andare in cerca di Chouma in cucina, nell'ala ovest.

"Il padrone non sta bene. È l'estate indiana, la tigre-dopo-l'inizio dell'autunno. Voglio che tu vada a casa tua a prenderti le coperte. Dovrai passare qui alcune notti per curarlo."

Il medico arrivò meno di un'ora dopo. Era venuto con la loro carrozza, poiché il cocchiere aveva ricevuto l'ordine di dirgli che si trattava d'una cosa urgente, e di aspettarlo. Durante il tragitto, il dottor Cheng, uno studioso-medico dal portamento assai dignitoso, aveva saputo dal cocchiere qualcosa sulla famiglia, arguendone vagamente che il paziente era stato assai sconvolto dalla partenza d'una cugina.

Quando entrò, Jasmine si nascose in fondo alla stanza, dietro i tendaggi del letto, come volevano le buone usanze. Vide che, per prima cosa, il dottore sollevava le palpebre del malato e gli scrutava gli occhi per un istante. Poi si fece porgere il braccio destro, e appoggiato il polso su un guanciale, lo tastò a lungo. Mengchia riuscì a rispondere ad alcune domande con una voce stanca e rauca. Poi, sempre con le sue maniere compite, il medico si alzò e assicurò *all'hanlin* che sarebbe guarito presto; ma doveva riposare e non pensare a niente.

Si scusò, chiese un pennello e un foglio di carta e venne introdotto nello studio.

Jasmine si affrettò a seguire Chouma e raggiunse il dottore nello studio.

"Sono sua cugina,"si limitò a dire."In circostanze come queste non posso rimettermi alla servitù. Mi dica, dottore, che cos'ha?"

Mentre ascoltava la voce bassa e preoccupata della fanciulla, il medico continuò a fissare in atteggiamento decoroso la scrivania. Poi, con una rapida occhiata a Jasmine, rispose nel tono più professionale:"*Shiaochieh,* non è il caso di allarmarsi, ma devo informarla che la malattia è dovuta a un disturbo degli spiriti del corpo. È un caso di smarrimento mentale; l'*hun,* o anima, si è dispersa, e i *p'o,* o spiriti inferiori, ne hanno preso il

posto. Il paziente deve essere stato sottoposto a una grande tensione emotiva. Lo dicono i suoi occhi. Il polso è forte, ma affrettato e irregolare, conseguenza di un eccesso di fuoco *yang* e di insufficienza di *ying*. Ma la vitalità è buona, molto buona. Ho visto che lei gli ha fatto prendere tè *kanho*. Continui a darglielo. Prescriverò un purgante blando per eliminare il fuoco del fegato che ostruisce l'intero organismo ed è causa del polso troppo affrettato. Occorre nutrire l'acqua *ying* e sostenere il fuoco *yang*. Inoltre, egli ha bisogno di qualcosa che rassereni il suo spirito, calmi i nervi e rafforzi la sua energia vitale."

Incominciò a scrivere una ricetta composta di dodici o tredici ingredienti, quasi tutti familiari a Jasmine, poi impartì le necessarie istruzioni. Osservò con uno sguardo penetrante la fanciulla e si senti rassicurato dai suoi occhi fermi e intelligenti. Il paziente avrebbe avuto bisogno di molte cure.

"C'è qualcosa ch'egli deve evitare?"domandò Jasmine.

"Oh, sì, niente cibi fritti, non farebbero che ingombrargli di nuovo l'organismo. Sto cercando anzitutto di depurarlo. Quando suderà, dopo aver preso la medicina, lo strofini bene con una salvietta e lo copra. Tornerò domani. Deve dormire molto. Le sue condizioni potranno aggravarsi prima che migliori, ma non si allarmi."

Il medico scorse un lieve rossore sul viso della fanciulla mentre le stava impartendo queste istruzioni. Infine disse:"Ricordi, premure e riposo della mente sono le medicine migliori."Si congedò, poi, con un tono fiducioso e professionale. Jasmine lo accompagnò fino allo scalino del cortile interno.

Jasmine stabili un programma rigoroso. Una stufa portatile di argilla fu sistemata sul pianerottolo dal quale si scendeva nel cortile e al cocchiere vennero impartiti ordini severi di tenersi pronto ad ogni chiamata. Chouma arrivò con le sue coperte, e un giaciglio venne improvvisato nel salotto centrale, contro la parete della camera da letto. Jasmine disse alla donna di lasciar perdere completamente le faccende di casa, poiché ogni minuto del suo tempo sarebbe stato impegnato. Preparò ella stessa il decotto e fece portare una poltrona davanti alla porta della camera da letto, che venne lasciata socchiusa. Di lì poteva udire subito se il cugino avesse chiamato, e al contempo tener d'occhio tutto quel che accadeva in casa.

Il giorno dopo il medico constatò che il polso era più regolare e fu soddisfatto della propria diagnosi. Passò poi nello studio, a capo chino, con i lineamenti tesi. Scrisse rapidamente una ricetta e, guardando Jasmine,

disse:"*Shiaochieh,* ho bisogno della sua collaborazione. Faccia preparare questa ricetta e non si allarmi. Voglio somministrargli qualcosa di drastico. Non gli dia nulla da mangiare, tranne un po' di minestra leggera, se la chiede."Porgendole la ricetta, soggiunse:"Dovrà prendere questa medicina dopo cena. Delirerà, si agiterà, griderà di dolore e potrà anche divenire violento, ma lei lo lasci stare. Dopo circa mezz'ora il dolore passerà ed egli scivolerà in un sonno sereno. Non deve fare altro che sorvegliarlo. Quando si sveglierà gli dia l'altra pozione, e potrà considerarsi guarito."

Jasmine strinse le mascelle e disse:"Può contare su di me, dottore."

Segui le istruzioni e, quando giunse l'ora di cena, disse a Chouma di uscire e chiuse la porta. Tenendo in mano la scodella della pozione, toccò piano Mengchia e lo destò. Egli aprì gli occhi e la vide accostargli la tazza alle labbra. Sul viso della fanciulla v'era un sorriso incoraggiante.

"Tako, bevi questo. Il dottore dice che potrà farti soffrire molto, ma non durerà a lungo e poi ti farà dormire profondamente."

Mengchia la vide sbirciare furtiva la scodella che continuava a tenergli accostata alle labbra. Assaggiò l'intruglio e il viso gli si contorse con violenza; Cercò di respingerlo, ma Jasmine era inflessibile.

"Hai paura?"

"No, ha un sapore orribile."

Remissivo, prese la scodella tra le mani, ma Jasmine non l'abbandonò finché egli non l'ebbe vuotata con una sola, lunga sorsata.

Mengchia chiuse gli occhi come per esprimere un tremendo disgusto. Una parte della pozione gli colò dagli angoli della bocca, e Jasmine gli asciugò il viso. A un tratto egli si lasciò sfuggire un grido terribile d'angoscia."Mi ucciderà! Mi ucciderà!"gridò e fece roteare gli occhi per il terrore e lo strazio, avvinghiandosi alle coperte nella morsa di dolori lancinanti e sconvolgenti. Silenziosa, Jasmine stette a osservare quelle convulsioni, mentre lui si piegava in due, gettandosi da un lato e dall'altro del letto e agitando le braccia. Si avvinghiò con tutte e due le mani alla testata del letto e con uno scatto violento si girò su se stesso, urlando:"Muoio!"L'impeto del movimento fu così grande che Jasmine, la quale gli stava accanto, venne scaraventata a terra e cadde con una mano su un frammento della scodella di porcellana andata in mille pezzi. Chouma, udendo lo strepito, bussò con forza e con insistenza alla porta, ma Jasmine rimase seduta sul pavimento e continuò a osservare Mengchia che si contorceva per il dolore, senza mai togliergli gli occhi di dosso. Gli

urli e i lamenti erano orribili a udirsi; si sarebbe detto che tutto il suo corpo stesse ardendo.

Jasmine si alzò e si tenne a una certa distanza. Dopo circa dieci minuti, Mengchia incominciò ad agitare le braccia con minore energia. Le grida divennero più fioche e le convulsioni meno violente. Gli occhi sbarrati e folli incominciarono a chiudersi per lo sfinimento. A poco a poco le grida di dolore cessarono del tutto, sostituite da fiochi e deboli lamenti, mentre il petto del malato si alzava e si abbassava spasmodicamente.

Jasmine si fece avanti e domandò:"Talco, come stai? Va meglio, adesso?"Ma egli non la udì. Jasmine vide lo sconvolgimento dissiparsi a poco a poco, sostituito da una respirazione più calma e regolare. Si avvicinò e gli toccò la fronte. Mengchia aveva gli occhi chiusi e un pallore mortale gli si era diffuso sul volto; quel volto, un momento prima ardente, ora si era fatto gelido. Sì sarebbe detto che tutto il sangue e la vita fossero defluiti da lui.

Jasmine apri la porta.

"Dorme, ora," bisbigliò a Chouma.

"Ma le sanguina una mano, e guardi il suo viso e i suoi capelli! Che cosa è accaduto?"

Chouma additò le macchie di sangue ch'ella aveva sul viso e sul collo. Jasmine si accorse allora che il palmo le sanguinava, là dove si era tagliata con il frammento di porcellana.

"È una sciocchezza,"disse."Ora vado a medicarmi. Tu rimani qui e non fare il minimo rumore."

Tornò pochi minuti dopo e consumò una cena leggera, dicendo di non avere appetito. Le lampade vennero tenute accese nel vestibolo e nella camera da letto, mentre il grande braciere dello studio venne portato li per tenere calda la stanza. Jasmine disse a Chouma di sorvegliare il malato durante la prima parte della notte; in quanto a lei sedette nell'ingresso, sulla poltrona accanto alla lampada, con un libro in mano. Mengchia dormiva tranquillo; ma ella volle che Chouma rimanesse sveglia, se per caso avesse dovuto chiedere un bicchier d'acqua o qualcos'altro.

Poi, a mezzanotte, disse a Chouma di andare a coricarsi e la sostituì. La luce baluginava nel vento autunnale, così ella portò la poltrona nella camera da letto e continuò a leggere lì. Di tanto in tanto si appisolava, per ridestarsi di soprassalto e trovarlo ancora addormentato, con un respiro regolare. Ebbe modo di studiarne il bel profilo, così solenne nel sonno. Il

viso di lui, nel riposo, sembrava più affilato che durante il giorno.

Mengchia rimase sprofondato in quel coma fino al mattino seguente. Il dottore venne alle dieci, si fece descrivere quel ch'era accaduto e disse che tutto si svolgeva regolarmente. L'*hanlin* avrebbe potuto dormire ancora per ventiquattr'ore, fino a quando non fosse cessato l'effetto del medicinale. Bisognava poi somministrargli una seconda pozione che gli avrebbe sostenuto il cuore e l'organismo, assai indeboliti.

Le cose si svolsero nello stesso modo la notte seguente; o Chouma o la giovane padrona assistettero il malato, senza Abbandonarlo neppure per un momento. Jasmine ordinò che il fuoco venisse tenuto acceso e che la pozione fosse pronta per essergli somministrata al suo risveglio. Solo una o due volte egli tossicchiò o mormorò qualcosa di inintelligibile nel sonno.

All'alba del terzo giorno, Chouma entrò e trovò la stanza completamente silenziosa: il padrone dormiva ancora serenamente e Jasmine si era appisolata con un libro aperto in mano.

"Shiaochieh, può andare ora,"ella disse.

"No, devo essere qui quando si desterà. Devo dargli la medicina."

"Gliela darò io. Lei non si è spogliata per due notti. Deve dormire, altrimenti si ammalerà a sua volta."

"Come posso dormire mentre lui è malato? No, rimango qui. Tu va' a far colazione e a pulire la casa."

Dal letto, si udì un colpo di tosse, poi silenzio. Le due donne smisero di parlare.

Chouma uscì dalla stanza in punta di piedi. Dopo pochi minuti Jasmine udì un movimento sul letto e un altro colpo di tosse. Si alzò e si avvicinò silenziosamente. Mengchia si voltò e mosse una mano. Aprì gli occhi e vide Jasmine che lo contemplava con uno sguardo di tenerezza infinita.

"Che ore sono?" domandò.

"Sta spuntando il giorno."

"Devo aver dormito tutta la notte."

"No,"rispose Jasmine allegramente."Hai dormito per un giorno e due notti."

Il viso di lui tradì un vivo stupore. Egli aprì del tutto gli occhi e si guardò intorno nella stanza. La lampada ad olio ardeva sempre. Fuori era ancora buio.

Jasmine gli rivolse un sorriso disteso."Era così terribile quella medicina? Ti contorcevi per il dolore dopo averla presa."

"Davvero? Non me ne ricordo, comunque."

Jasmine uscì e disse a Chouma di portare una catinella d'acqua calda, mentre lei andava a riscaldare la pozione. Quando Chouma arrivò con la catinella e un asciugatoio, Jasmine entrò. Voleva lavare ella stessa il malato. Spremette l'asciugatoio caldo e glielo passò sul viso; Mengchia notò la sua espressione tenera e felice. Quando egli disse che voleva cambiarsi, si affrettò a uscire e mormorò a Chouma: "Aiutalo tu a cambiarsi."

"*Ay-ah,"*udì dire da Chouma, mentre faceva vento davanti alla stufa d'argilla."*Laoyeh,* la sua cugina-sorella non ha chiuso occhio per due notti. Le ho detto di andare a coricarsi, ma non ha voluto saperne. E non ha visto che taglio ha sul palmo di una mano? Involontariamente lei l'ha gettata a terra. Gridava così forte da far crollare il tetto."

Quando Jasmine entrò con la pozione, Mengchia la fissò così attentamente ch'ella dovette distogliere gli occhi. Lo sguardo di lui si posò sulla mano bendata ed egli disse debolmente: "Che cosa è accaduto? Non lo so."

"Oh, non è niente,"rispose Jasmine. "L'importante è che tu stia meglio. Il dottore verrà verso le dieci. Lo mandiamo a prendere con la carrozza, come sempre."

Mengchia tornò a fissarla, solo per una frazione di secondo, ma bastò per farla arrossire di imbarazzo.

Il dottore venne, ascoltò quanto ella aveva da dire e complimentò l'*hanlin* perché aveva una cugina-sorella così in gamba.

"Quando posso alzarmi?" domandò Mengchia.

"Dovrà rimanere a letto ancora per qualche giorno. Quella medicina l'ha indebolito molto. Resti a letto e stia tranquillo. Farò sapere al Grande Consigliere che avrà bisogno di alcuni giorni di riposo."

"Ci ho già pensato io,"disse Jasmine, al suo fianco. Entrambi gli uomini ebbero uno sguardo d'approvazione per la fanciulla.

"È vero,"osservò Mengchia."Quando ho tentato di alzarmi, poco fa, mi si piegavano le ginocchia e ho dovuto sostenermi al letto."

Il medico gli tastò il polso e annui."È ancora un po' irregolare,"disse."Ma se l'*hanlin* seguirà le mie istruzioni e rimarrà a letto, potrà alzarsi tra una settimana."

I giorni successivi passarono rapidamente. Jasmine gli teneva compagnia, oppure non era mai molto lontana quando lui la chiamava.

Nessuno dei due pronunciò il nome di Peonia, lui perché convinto di aver superato qualcosa che voleva dimenticare, e lei per il timore di turbarlo di nuovo. Jasmine sembrava dimagrita e aveva un viso malinconico. D'altro canto, la consapevolezza di qualcosa di nuovo era scaturita tra loro, per cui, molto spesso, evitavano di guardarsi negli occhi. Una volta egli le prese la mano per esaminarle il taglio. Jasmine si affrettò a sottrarla alla stretta e uscì dalla stanza.

Mengchia ripensò alle parole del diario di Peonia."Non negarlo. Tu ami Tako,"e alla risposta di Jasmine:"E se anche fosse? Appartiene a te."Ricordò anche di averla udita dire, mentre stava emergendo dal sonno:"Come posso dormire mentre lui è malato?"Non aveva mai sospettato nulla di simile, ma ora sapeva, e lo lasciava capire lanciandole frequenti occhiate.

Il sesto giorno Mengchia decise di alzarsi. Jasmine disse che un cambiamento di ambiente gli avrebbe giovato e gli propose di trasferirsi nelle stanze del cortile interno, di fronte al giardinetto ad est. Il cortile interno era più intimo e silenzioso, con un piccolo monacello roccioso sul quale crescevano felci, alcuni *poyang* nani in vaso, con la grande anfora di terracotta che conteneva pesci rossi.

"Ma tu dove dormirai?"domandò Mengchia a Jasmine.

"Posso dormire dappertutto, nella stanza di mia sorella, o qui in questa camera da letto, quando saranno state fatte le pulizie. Ho disposto affinché Chouma dorma in casa."

Si decise che il padrone avrebbe dormito nella stanza di Jasmine, di fronte al giardino, mentre lei avrebbe occupato la stanza ovest, quella di Peonia; Chouma si sarebbe preparata il giaciglio nella stanza centrale, per maggiore comodità,"nell'eventualità che il padrone avesse bisogno di qualcosa durante la notte". Questa preveggenza e questa disposizione difensiva divertirono Mengchia.

Il cortile interno era così allegro che Mengchia decise di abitarvi fino all'inverno, dopodiché sarebbe tornato nella sua stanza. In passato, aveva trascorso assai poco tempo in giardino, ora invece gli piaceva. Anche questo sembrava rispecchiare un mutamento del suo stato d'animo. La stanza centrale venne tramutata in sala da pranzo, e lì Jasmine e Mengchia consumavano i pasti.

Un pomeriggio tardi, Jasmine, dopo essere andata a fare acquisti, uscì nel giardino e trovò il cugino seduto su una panchina di pietra. Era

talmente immerso nei suoi pensieri, che parve non accorgersi di lei. Timorosa di disturbarlo, ella stava per andarsene quando Mengchia disse, senza alzare la testa:"Non andare. Voglio parlarti di una cosa."

Jasmine si voltò e rimase nell'ombra di una palma da datteri. I minuti passavano senza che Mengchia pronunciasse parola. Di tanto in tanto ella lo guardava, timorosa che volesse parlarle ancora di sua sorella.

Infine Mengchia posò su di lei uno sguardo strano e incomprensibile e disse con voce rauca:"Jasmine, vieni qui."Sì alzò agilmente e batté la mano sulla panchina di pietra, dove lei avrebbe dovuto mettersi a sedere. Ella si avvicinò, un po' accesa in viso, e prese posto accanto a lui.

"Jasmine,"disse Mengchia, gli occhi fissi a terra,"vuoi sposarmi?"

A Jasmine balzò il cuore in gola."Che cosa stai dicendo? Come possiamo?"

"Possiamo,"fece lui, sempre con quell'espressione assorta e grave.

"Ma siamo cugini con lo stesso cognome!"

"Si può cambiarlo."

"Ma in quale modo?"

"Mentre riflettevo mi è venuta in mente un'idea brillante. Io non posso sposare una *tangmei,* vale a dire una cugina dello stesso cognome, ma posso sposare una *piaomei,* una cugina materna dal cognome diverso. La zia Su Sueipo ti vuole molto bene. Perché non le chiedi di adottarti legalmente? È una semplice formalità, sempre che tu sia disposta, s'intende."

Jasmine si senti sopraffatta. Non aveva mai pensato alla possibilità di cambiare cognome e l'idea le rimbalzò nel capo come una pallottola. Fissò in silenzio la palma da datteri, cercando di dominarsi. Ma i secondi passarono ed ella senti che le viscere le si rovesciavano e il sangue le affluiva al cuore come un bagno caldo e ristoratore che le sommergesse tutto il corpo.

"Lo desideri davvero?"domandò, timorosa della propria voce.

"Ho bisogno di te. Me ne sono reso conto. Moltissimo. Sono parecchi giorni, ormai, che ci sto pensando, molto seriamente. Tua sorella ed io combattevamo una futile battaglia contro noi stessi."

Lo choc dello stupore cedette il posto in lei a una inattesa felicità.

"Ma come faremo?"

"È una pura formalità, te l'ho detto. È stato come un lampo. Basta una *kuochi,* un'adozione legale, e il passaggio da un ramo all'altro della

famiglia. So che mia zia ti è sempre stata molto affezionata. Sei già la sua figliola adottiva, no? Non occorre altro che rendere ufficiale la cosa; diverrai così la figlia dello zio Sueipo e il tuo cognome sarà Su e non Liang. Naturalmente, dovrai ottenere il consenso dei tuoi genitori, ma credo che saranno lieti di concedertelo. Del resto, si tratterà solo di una formalità... di un pezzo di carta."

Jasmine stava ancora sforzandosi di lasciarsi penetrare dall'idea e di vederne tutte le conseguenze.

"Non hai ancora risposto alla mia domanda. Ti sto chiedendo di sposarmi."

Ella mise la mano nella sua e la strinse."Tako, ma è proprio vero? Farai di me la moglie più felice e più orgogliosa del mondo. Prima c'era Peonia, e la cosa non mi è mai sembrata possibile. Ma ora non riusciresti a scacciarmi da te neppure se lo volessi."

Si asciugò con le dita una lacrima, tanto era sopraffatta da quell'improvvisa e inattesa felicità. Gli appoggiò il capo sulla spalla.

"Avrei dovuto accorgermene,"bisbigliò Mengchia con dolcezza."Non sapevo che tu mi volessi bene. In questo senso, voglio dire... fino a quando non lessi il diario di Peonia. Avrei dovuto capire subito che eri tu quella che amavo. Ma ero cieco. Ed ora ho più che mai bisogno di te."

La baciò lievemente... un bacio fuggevole sui capelli soffici che le si arricciavano sulle tempie e sentì la pressione del braccio di lei sulle sue spalle. Voltò il viso fissandola con tenerezza negli occhi ed ella gli scrutò il viso da vicino e parve cogliere e adorare ogni particolare di quella fronte, di quelle gote, di quella bocca, di quel mento.

"Non vuoi baciarmi?" domandò Mengchia.

"Mi vergogno."Jasmine esitò un attimo, poi gli stampò un rapido bacio sulla bocca e corse in casa.

Non avevano ricevuto alcuna notizia da Peonia e non ne aspettavano, in quanto non era sua abitudine scrivere. Quando era stata sposata con Tingyen, passavano a volte anche sei mesi senza che sua madre o Paiwei ricevessero una lettera. Dipendeva tutto dai suoi stati d'animo.

Il cielo d'ottobre era rivestito da un candido vello di nubi e il vento del nord dalle pianure della Mongolia soffiò un nuovo gelo sulla città di Pechino, facendo vibrare e rabbrividire le foglie dei pioppi argentei sulle Colline Occidentali, simili ad alti e sgraziati spettri bianchi. Candide gru, in perfette formazioni a freccia, volavano alte nel cielo, sulle ali del vento,

compiendo la loro annua migrazione al sud. Alzavole e anatre selvatiche, divenute pingui durante l'estate, abbondavano tra i canneti e nelle paludi della Città Mongola e nella zona nord-ovest della Città Esterna. Il Shishahai presentava ormai un aspetto desolato; i venditori di bibite fredde erano scomparsi e gli steli ingialliti e le foglie arricciolate e traforate del loto negli stagni attestavano la fine di un altro ciclo dell'avventura estiva. Ma l'aria autunnale era frizzante e corroborante nel giardino di Mengchia. Ai piedi delle siepi piccoli astri sbirciavano dal terreno e i crisantemi si accingevano al loro perenne debutto. Il tocco femminile appariva evidente nelle file mirabilmente disposte delle piante di crisantemo che Jasmine aveva acquistato alla fiera del Tempio Lungfo; erano state trapiantate tutto intorno alla siepe a intervalli regolari, sostenuta ciascuna da un pezzo di bambù. L'aria era profumata da folate di fragranza che giungevano dalla magnolia gigante di una casa vicina e di tanto in tanto anche l'odore acre ma piacevole delle foglie secche bruciate si insinuava in quell'angolo appartato. Il giardino appariva trasformato. Nuova ghiaia era stata sparsa sui vialetti fangosi. Dove un tempo si erano trovate radici putride e ramoscelli caduti, Jasmine aveva creato un intero paesaggio di muschio dalle sfumature più diverse di verdi scuri e di blu appannati. Già un *lamei* (un susino scuro) era stato piantato davanti alla finestra, in attesa delle nevicate invernali. Si riusciva quasi a immaginare il profumo delicato dei suoi fiori gialli insinuarsi nell'aria quando Mengchia, seduto alla scrivania di legno rosso, osservava i rami attraverso la finestra.

Mengchia era deliziato nel constatare tale trasformazione. Sul davanzale della finestra nella sua stanza si trovavano due crisantemi in vasi bianchi smaltati; in effetti, vasi di crisantemi erano stati disposti in tutti gli ambienti.

Il vecchio cane malconcio era stato eliminato. Mengchia non ne seppe niente, finché un giorno, rientrando con la carrozza, notò che il cane, il quale di solito uggiolava al suo arrivo, non si trovava più nel cortile.

"Dov'è il cane?"

"La giovane padrona lo ha fatto avvelenare. Ha detto che tossiva troppo e che si dovevano far cessare le sue sofferenze."

La convalescenza di Mengchia durò più di quanto avessero previsto. La malattia detta *chengchung* (palpitazioni di cuore e polso irregolare) non poteva scomparire come un raffreddore; il medico aveva detto loro di non aspettarselo.

"Lei deve dimenticare tutti i suoi crucci, quali che possano essere. Il suo è stato un caso di dispersione dello *hun,* lo spirito che domina il corpo. Quando esso si dissipa, i sei umori non sanno più che cosa fare. Se non le avessi prescritto quella cura drastica, la cosa avrebbe potuto continuare per anni. Ora sono lieto che sia tutto finito."Voltandosi verso la cugina-sorella, il medico soggiunse con uno sguardo di approvazione e di ammirazione:"Mi fa piacere che abbia apportato tanti cambiamenti nella casa e nel giardino. Nulla potrà affrettare la guarigione quanto il renderlo felice, soddisfatto e disteso. Occorrerà un po' di tempo, ma sono certo che tra un paio di mesi sarà completamente ristabilito."

"Renderlo felice?"Jasmine non capì perché fosse arrossita.

"Sì. Noi diciamo *aggredire il cuore con il cuore.* Un uomo felice si ristabilisce in fretta, soprattutto in un caso di questo genere."Accompagnò a queste parole un'occhiata significativa, per accertarsi che Jasmine lo avesse capito. Il cuore della fanciulla ebbe un sussulto, ma ella disse:"E il lavoro?"

"Un po' di lavoro giova. La mente si sperde quando il cuore non è presente. È bene imprimere alla mente una direzione precisa. Una volta che lo *shinhun,* il cuore-spirito, abbia ricominciato a regolare l'organismo, la mente riprende a funzionare."

A Jasmine era familiare il principio dell'omeopatia..."aggredire il veleno con il veleno","aggredire il cuore con il cuore". In sostituzione di un canale ch'era stato ostruito, bisognava aprirne uno nuovo.

I dorati pomeriggi d'autunno li trovavano di solito seduti l'una accanto all'altro nel giardino est. V'era sempre qualcosa da contemplare o da fare nel giardino. A volte Jasmine raccoglieva le foglie secche e le bruciava. Ancor debole, Mengchia rimaneva sdraiato su una poltrona di vimini, crogiolandosi al blando sole d'ottobre. Osservava la snella e giovanile figura di lei che si spostava qua e là, raccogliendo foglie secche e attizzando il fuoco, così piena di sana allegria e così assorta nel lavoro. La sua presenza era sempre rasserenante e la sua verginità aveva un che di radioso. Com'era stata abile nel celare l'amore segreto che provava per lui! Egli non se ne sarebbe mai accorto.

Poi, quando scendeva la gelida sera, egli entrava in casa, si stendeva sul divano e la pregava di sedergli accanto. Lei gli ubbidiva e di quando in quando gli sentiva il polso. Il soffice contatto delle sue bianche dita e il braccialetto di giada che aveva al polso lo commuovevano in uno strano

modo. Con un sorriso sereno sulle labbra ella diceva ogni volta:"È meraviglioso. Il tuo polso diventa giorno per giorno più forte."

Lui le copriva la mano con la sua e rispondeva:"Non puoi rendertene conto, perché il mio cuore batte più in fretta ogni volta che tu mi tocchi."

"Non dire sciocchezze,"ella lo rimproverò con dolcezza.

"Ma è vero. Sei il mio miglior medico."

Come la desiderava in quei momenti! Una volta l'attrasse a sé e le diede un bacio caldo e appassionato. Jasmine intuì il pericolo e disse:"No, ti prego,"e si alzò per versargli il tè *lungching.*

Passarono due settimane prima che ricevessero le lettere di risposta dello zio Sueipo e dei genitori di Jasmine. Mengchia e Jasmine non avevano voluto essere espliciti; senza spiegare perché, si erano limitati a chiedere l'"adozione"ufficiale di Jasmine come figlia di Sueipo, dopodiché ella sarebbe divenuta la"signorina Su"anziché la"signorina Liang". Accadeva molto di rado che l'*hanlin* scrivesse alla sorella di sua madre, e quando ciò accadeva, ella sospettava logicamente che avesse uno scopo serio. Jasmine aveva scritto con regolarità alla zia e anche questa volta aggiunse una sua lettera per lei e per i genitori a quelle di Mengchia. Le risposte non potevano arrivare loro fino alla fine di novembre.

Di solito, prima di cena, quando rientravano dal giardino, Mengchia beveva un sorso di *wuchiapi,* un liquore raccomandatogli dal medico come tonico cardiaco, e Jasmine sorseggiava una tazza di tè. Chouma lavorava in cucina. Stando disteso sul divano, Mengchia faceva sedere Jasmine accanto a sé; tenendosi per mano, parlavano di vari argomenti... di tutto tranne che di Peonia, della quale evitavano di pronunciare il nome. V'erano momenti in cui egli le appoggiava il capo sul seno e la pregava di tenerlo stretto.

"Questo ti rende felice?"ella gli domandò una volta, ricordando ciò che aveva detto il dottore.

Senza rispondere Mengchia le affondò ancor di più il capo nel seno, e Jasmine gli accarezzò i capelli e lo strinse a sé, carezzandolo come avrebbe fatto con un bambino."Rilassati e dormi, se puoi, se in questo modo ti senti felice."I suoi pensieri andarono lontano, ai genitori di lei, alla sorella, alle persone che conosceva ad Hangchow.

"Mi domando quando lo zio risponderà alle nostre lettere."

"Risponderà."

"So che i miei genitori sarebbero ben lieti di dare il consenso, se

immaginassero, come certamente immaginano, quel che vogliamo fare."

"Naturale,"disse lui, e si voltò, scrutandola da vicino e con molta tenerezza."Subito dopo io scriverò chiedendo la tua mano... e tu diventerai la mia cara mogliettina."

Jasmine aveva il cuore gonfio mentre si chinava su di lui e domandava:"Ma è proprio vero? Può mai essere vero?"Egli le abbassò il capo e le loro labbra si unirono nell'estasi. Deliberatamente Jasmine gli si accostò con tutto il corpo, gli accarezzò le gote e lo riscaldò con il proprio tepore, dicendogli:"Ora voglio che tu guarisca presto... solo per me e per nessun altro."

Gli occhi di Mengchia si posarono su di lei, osservandola tutta, come se ella fosse stata qualcosa di nuovo e di mirabile a contemplarsi, e lei si mosse un poco e si lasciò sfuggire un sospiro di felicità.

"Sono una ragazza fortunata. Non mi sarei mai sognata di avere tanta fortuna... di essere amata da te, di esserti necessaria."

Udirono il tossicchiare un po' troppo esplicito di Chouma. Ella si comportava sempre così per non sorprenderli quando veniva ad apparecchiare la tavola per la cena. Jasmine le aveva confidato che presto si sarebbero fidanzati, che avevano deciso di sposarsi, e Chouma, la quale ammirava e rispettava la sorella minore più della maggiore, era lieta per lei. Pertanto tossicchiava sempre prima di entrare, e Jasmine si drizzava a sedere e si aggiustava i capelli, tanto per salvare le apparenze. Niente di male in tutto questo, a parte il fatto che la semplice e onesta donna esagerava un po' nel tossicchiare, come a dire:"So che sta facendo qualcosa di male, padroncina, ma sono io sola a saperlo."

Accadde così che Jasmine si diede a Mengchia tre giorni prima dell'arrivo della lettera dello zio Sueipo. Erano stati così vicini, e ogni giorno avevano sentito l'amore crescere sempre più tra loro. Quel pomeriggio, quando il cielo roseo ad oriente colmò la stanza d'una luce morbida e diffusa, Mengchia supplicò Jasmine di farlo. Ella udì il suo ansito mentre le affondava il viso nel seno.

"Fare cosa?"

"Facciamolo. Ho bisogno di te, subito. Ti voglio tutta."

Ella tacque, intuendo che prima o poi quella cosa doveva accadere. Poi accostò il viso di lui al suo e lo baciò con dolcezza, affettuosamente.

"Ti renderà più felice?"

"Sì."

Gli consenti di fare all'amore con lei, sentendosi tutta accesa dal suo calore e dal proprio, finché non fu più consapevole di quanto accadeva, ma, ad occhi chiusi, seppe soltanto che nel darsi a lui completamente stava appagando se stessa, che una chiave stava aprendo i più intimi segreti del suo essere, che quella era l'estasi della sofferenza e della beatitudine, della vera unione e del possesso. E, vagamente, fu molto felice e orgogliosa di divenire la moglie di quell'uomo, di tenerlo tra le braccia e di possederlo e di essere posseduta da lui.

"Ti ho fatto male?"egli le domandò.

"No, mi hai reso molto felice facendomi tua. Bisognava che fosse doloroso per essere ricordato. Ho sentito ch'era come la nascita di un nuovo essere in me, questo risveglio dell'amore. Ora sono una donna. Doveva essere doloroso."

In seguito, in un'altra occasione, Jasmine gli disse con un sorriso malizioso:"Alcune donne esperte credono di essere le sole capaci di passione, e pensano che una fanciulla virtuosa sia sempre fredda. Non è vero. Le donne più virtuose possono essere le più appassionate. Vogliono soltanto aspettare l'uomo che fa per loro, ed io ho trovato te. Naturalmente, non ogni donna può trovare un uomo come te."

Dopo quella volta, Mengchia permise a Jasmine di leggere il diario di sua sorella. Additandole il brano in cui si diceva ch'ella aveva confessato a Peonia il suo amore per lui, disse: "Leggi questo, È una svolta nella mia vita. Non avevo mai pensato che tu mi amassi... in quel modo. Non me n'ero mai accorto, perché sei sempre stata talmente corretta. Non ti sei tradita una sola volta."

Jasmine scorse con gli occhi, rapidamente, il brano, mordendosi il labbro inferiore. Poi alzò lo sguardo su di lui, rivolgendogli un sorriso luminoso.

"È vero che tua sorella era un po' gelosa di te e ti costrinse a confessare che mi amavi?"

"Non era gelosa. Accadde quella volta che si era messa con Fu Nanto. Si comportava in modo abominevole e usciva la sera, lasciandoti solo. Io le dissi una o due parole di rimprovero e lei se la prese con me dicendo: 'So che ami Talco, non negarlo.' Allora risposi: 'E se anche lo amassi? Appartiene a te.' Ma non costituiva una minaccia per lei. Non aveva alcun motivo, a quel tempo, di essere gelosa."

Era la prima volta, questa, che Mengchia si lasciava andare a parlare di

Peonia o del suo diario. Le sue palpitazioni cardiache erano scomparse insieme al desiderio di lei; tuttavia gli sembrava ancora di amare Jasmine perché ella gli appariva come una versione purificata di Peonia, la vera Peonia, la Peonia ch'egli amava, e non quella versione deformata di lei che per caso aveva conosciuto.

"Leggi il diario, poi mi dirai che cosa ne pensi,"disse a Jasmine.

Nulla avrebbe potuto rendere Jasmine più felice."Credo di conoscerla e di capirla meglio di te,"rispose. Si strinse al petto il manoscritto e andò a sdraiarsi sul letto per leggerlo. Fu una lettura deliziosa. A volte arrossiva, a volte alzava gli occhi, interrompendo la lettura, per meglio ricordare; e a volte si chinava sul manoscritto, aguzzando gli occhi per decifrare una parola, cercando la chiave di cose che non aveva mai saputo. Peonia le aveva parlato di Fu Nanto, ma certo non le aveva mai detto niente dell'episodio all'albergo. E in quanto al Circolo del Volano, ella lo aveva sentito appena nominare.

"Ah, ecco, capisco ora, qui alla fine del diario, perché non volle venire a Shanhaikuan con noi; era immalinconita a causa di Chin Chu. Ecco perché non volle venire. Ora me ne rendo conto."

Più tardi, quella notte, quando ella ebbe finito di leggere, Mengchia disse: "Dimmi che cosa ne pensi. Tu puoi essere più obiettiva. Io sono troppo coinvolto nella vicenda." "Non so se posso essere obiettiva. Siamo cresciute insieme, e non so se sono in grado di giudicarla. Quando conosci a fondo una persona come io conosco mia sorella, non sei in grado di dire se sia buona o cattiva. È un insieme di cose. Posso dire soltanto, come dicono tutti i nostri parenti, che in casa era una piccola ribelle; io ero più tranquilla, e lei aveva tre anni più di me. È un tipo eccezionale, completamente diversa da tutte le altre ragazze che conosco. Sempre vivace, intelligentissima, piena di spirito e di capricci, era così bella e adorabile che i miei genitori la viziavano. Entrava in casa come un turbine di vento, gettando le sue cose qua e là, e quando la mamma la rimproverava, si limitava a spalancare gli occhioni, ad arrotolare la lingua e a schioccare le labbra. Era molto cocciuta e impaziente, e doveva sempre fare a modo suo. Discuteva e discuteva, finché non aveva la meglio. Il babbo e la mamma non riuscivano a dominarla in nessun modo. Naturalmente, quando *tu* tornasti tra noi e la lodasti alla presenza di tutti gli zii del clan, la gente incominciò a considerarla una creatura straordinaria; la sua superiorità era stata sanzionata personalmente

dall'*hanlin.* Era diversa dalle altre e molto più carina di me. Questo lo sapevo."

"Io direi che ognuna di voi è bella a modo suo." "No,"disse Jasmine."Peonia è molto più bella. Lo so. Ha un nasino perfettamente diritto, e la bocca così ben fatta. Io ho la bocca troppo larga."

Mengchia fu divertito da quell'autocritica. Indubbiamente, la bocca di Peonia, il suo sorriso così singolare, e le labbra tumide e sensuali, avevano un che di squisito; il viso di Jasmine, invece, non aveva quella perfezione assoluta e quella finezza di lineamenti... essendo più tondo, con una mascella più forte. Ma, ciononostante, ella gli piaceva per la sua estrema franchezza con se stessa e per il giudizio generoso che dava della sorella.

"In seguito, quando ebbe sedici o diciassette anni, fu quando conobbe Chin Chu e se ne innamorò, il babbo le proibiva di uscire, ma quanto più il babbo era severo, tanto più lei si ribellava. Usciva ugualmente per trovarsi con il suo innamorato, e la mamma, più comprensiva, favoriva queste sue scappatelle e le nascondeva al babbo.

Riusciva a incontrarsi con lui due o tre volte all'anno... anche dopo che entrambi si erano sposati. La gente diceva che non era una ragazza seria. Altre, al suo posto, si sarebbero rassegnate e avrebbero dimenticato. Lei non poteva. Tu non sai quanto pianse a letto... come si disperò. Una volta tornò a casa dopo aver riveduto Chin Chu. Come singhiozzava! Continuò a gemere e a lamentarsi per tutta la notte e la mattina dopo quasi non riusciva ad aprire gli occhi, tanto erano gonfi. Se avesse sposato Chin Chu, che moglie sarebbe stata! Dopo quella delusione, non le importò più di nulla. La definiresti forse una ninfomane solo perché cercava un amore perduto che non riusciva più a ritrovare? Tutto il resto accadde perché non aveva potuto diventare la moglie dell'uomo che amava davvero. Chin Chu sposò un'altra. Non fu colpa sua... fu un matrimonio combinato dai suoi genitori. Bada, Peonia è molto più intelligente della media. Ricordo che lesse a tredici anni *Mou-tanting, Il padiglione di Peonia.* Quella lettura le nocque, forse, schiudendole il cuore all'amore. Ma era stata creata per questo... È sempre stata onesta, schietta, ha sempre riposto fiducia in tutti, ed è sempre stata sensibilissima alle bellezze della natura; ma per il resto, non era affatto diversa da ogni altra donna. Credo soltanto che in lei tutte queste doti esistessero in misura maggiore che nelle altre."

"Hai letto la lettera d'addio che mi ha scritto?"

"Sì."

"Cosa ne pensi? Dimmelo in tutta sincerità. Mi ha lasciato molto interdetto. Perché doveva essere così... crudele? Come se avesse voluto ferirmi di proposito."

Le labbra di Jasmine erano piegate all'ingiù. Ella esitò, scegliendo con cura le parole."Sembra una lettera... così ingrata. Può darsi ch'io sia troppo soggettiva... lei è tanto diversa da me. È più brillante, e quindi più sconsiderata... più... impetuosa; più... aggressiva. Naturalmente, era del tutto inutile arrivare a una rottura così completa con te. Avrebbe potuto fare a meno di dire 'Scomparirò *per sempre* dalla tua vita.' In fin dei conti, sei sempre suo cugino..."Ma come donna tu puoi giudicare meglio il punto di vista d'una donna. Come sai, era molto innamorata di me. È mai possibile che un amore così appassionato si sia spento per caso, con tanta facilità, senza lasciare, come risulta da quella lettera d'addio, alcuna traccia di sentimento?"

Jasmine sporse le labbra. Dopo un lungo silenzio, disse:"Ha meravigliato anche me. So che cambiò idea quando incominciò a frequentare quel pugile... non ricordo più come si chiami... Ma c'è un brano nel diario che mi ha colpita quando l'ho letto."

Sfogliò le pagine e, trovata quella che cercava, gliel'additò:

"In questi giorni sono irrequieta. Il nostro amore è divenuto un peso per me, e forse anche per lui. Io non so come potrei continuare ad essere la sua amante per tutta la vita. Ne abbiamo parlato. Naturalmente, l'ho amato con tutto l'amore che una donna può dare; ma ho sempre nutrito la speranza di poterlo sposare, in qualche modo. Come ne sarei orgogliosa! Gli ho proposto di andare insieme a Hong Kong, dove potremmo assumere altri nomi. Perché no? L'amore non è forse più forte d'ogni altra cosa? Ma ora capisco che gli chiedevo un sacrificio impossibile, il sacrificio della sua intera carriera, della sua posizione di studioso, amato e rispettato a Corte e dovunque."

"Vedi,"soggiunse Jasmine, portandosi dietro l'orecchio una lunga ciocca di capelli,"il diario lo ha scritto per se stessa, ed io capisco quello che vuol dire, anche se l'allusione può non essere chiara. Come marito saresti stato splendido, come amante non sapeva che farsi di te, per esprimersi crudelmente. Il giovane pugile vale di più come uomo con cui andare a letto. Io non dico che Peonia volesse consapevolmente sfruttare il tuo amore per lei. Ma è facile capire che, come lei dice, non riusciva a immaginarsi legata a te da una relazione ambigua per tutto il resto della

vita. Eri un peso per lei, come ha scritto. Il suo amore deve essersi spento in quel momento e allora deve aver desiderato di liberarsi di te per cercare un altro uomo. Tutto ciò è istintivo, naturalmente... Ora temo per lei... Potrebbe fare qualcosa di avventato..."

Dopo un breve silenzio, soggiunse:"Non so che cosa penserà quando verrà a sapere che stiamo per sposarci."

"Non sarà gelosa di te, di questo puoi essere sicura. Io sono stato indotto a credere che mi amasse moltissimo. E invece il suo amore è morto, morto come una pietra."

"Mi riferivo a quello che penserà quando saprà che hai trovato il modo di mutare il mio cognome, mentre non ci pensasti mai mentre lei era qui."

"Oh, questo!"Mengchia rise forte, forse un po' più forte del necessario; provava ancora un po' di rimorso per il fatto che l'espediente escogitato per Peonia veniva ora attuato con tanta disinvoltura per Jasmine. Eppure amava Jasmine e non sopportava di dirle la verità."L'idea mi è venuta in un lampo,"osservò,"come un'ispirazione. La stessa cosa mi succede quando devo stillarmi il cervello per trovare qualcosa di nuovo, di semplice e di originale nel mio lavoro con il Grande Consigliere. La cosa più difficile è la freschezza di pensiero; quasi tutti i burocrati rimangono impegolati nell'abitudine e nella *routine."*

"Sei sicuro che l'adozione risolverà le nostre difficoltà... che tutto andrà bene?"

"Andrà tutto benissimo. Non ho studiato i *Commentari Liki* senza apprendere ogni cosa sui sei rapporti... primo cugino, secondo cugino, riti del culto degli antenati, eccetera. Questa faccenda del cognome è una pura follia. Non potrei sposare una ragazza di Kweichow con il mio stesso cognome, neppure se la nostra parentela risalisse a cento anni fa. In realtà, anche come figlia dello zio Sueipo, tu continuerai ad essere molto più imparentata con me, mia cugina di primo grado, ma la cosa non avrà più alcuna importanza perché ti chiamerai Su di cognome. La società, insomma, vuole che sugli annunci matrimoniali figuri il nome di Su Sueipo come quello di tuo padre. Tutto allora sarà legale ed io pregherò il Grande Consigliere di celebrare il nostro matrimonio."

Tutte le formalità, infatti, vennero compiute come essi avevano sperato. La loro intenzione di sposarsi fu comunicata ai genitori di Jasmine e a Su Sueipo, e il consenso venne ottenuto. Fu una grande sorpresa per i genitori di Jasmine, dopo il ritorno inaspettato della figlia maggiore. Le nozze di

Jasmine vennero fissate per il gennaio dell'anno seguente, e sarebbero state celebrate a Pechino.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Ai primi di ottobre, Peonia entrò nella sua casa di Hangchow, seguita da un carico di eleganti bauli di bambù verniciati. Vestiva elegantemente con una giacca nera foderata in seta, dalle maniche ampie, secondo la moda del tempo. Il grande colletto di pizzo bianco si allargava fino a coprirle le spalle, per cui la giacca nera sembrava incominciare in basso, sul petto. Indossava inoltre una splendida gonna di tessuto bianco con guarnizioni nere, che aveva scelto nella Nanking Road di Shanghai. La sua acconciatura era elaboratamente gonfia e curva intorno alle tempie. Vestita, com'era, all'ultima moda, la si sarebbe potuta scambiare senz'altro per una dama di Shanghai.

Bussò al portoncino nero della casa di mattoni che conosceva così bene. Giungeva sènza aver avvertito nessuno del suo arrivo e prevedeva molte domande. Che cosa doveva dir loro? Che aveva rotto ogni rapporto con il cugino? O che era tornata per rivedere Chin Chu e riprendere un'avventura disperata con un uomo ammogliato?

Fu sua madre ad aprire la porta. La signora Liang socchiuse un attimo gli occhi prima di riconoscere la bella dama ch'era sua figlia. Sembrava molto invecchiata, dopo la partenza delle figliole.

"Mamma, sono tornata a casa,"disse Peonia, entrando senz'altro e trascinandosi a fatica sui piedi stanchi. Si lasciò cadere su una sedia dalla spalliera diritta e distese le gambe lasciando ricadere le braccia ai lati. La madre fu colpita dalla sua espressione seria e stanca, non meno che da quell'improvviso ritorno.

"Che cosa è accaduto?"le domandò ansiosa. Peonia era sempre la sua prediletta, perché le dava tanti crucci e aveva tanto bisogno di lei. Negli ultimi quattro o cinque anni, Peonia non le aveva mai concesso un momento di quiete e di serenità; ed ora, a quanto pareva, aveva più che mai bisogno dell'affetto materno."Che cosa è accaduto?"ripeté la signora Liang, mentre Peonia seguitava a fissare il vuoto dinanzi a sé."Dov'è tua sorella?"

"È a Pechino. Sta benissimo, mamma. Non è accaduto proprio niente. Sono partita da Pechino dieci giorni fa, prendendo il battello per Shanghai.

Mamma, ho deciso di tornare a casa."

Queste ultime parole furono pronunciate in un tono metodico e soppesato, che lasciava capire come si trattasse di una grande decisione. La madre era abituata ai suoi capricci. Poi una lacrima rigò adagio la gota di Peonia.

"Mamma, ti prego, non rimproverarmi. Chin Chu è malato. Sono tornata per rivederlo. E non intendo più ripartire."

La signora Liang non disse nulla, ma un'espressione di orrore le oscurò lo sguardo. Infine si limitò a rispondere:"Faresti bene a non dire questo a tuo padre."Tenera come sempre, rimise in piedi la figliola come se fosse stata ancora una bambina, e poi andò in cucina a preparare un po' di tè, mentre Peonia faceva vedere al facchino dove doveva mettere il bagaglio. Tornata indietro con il vassoio del tè, la signora Liang sedette accanto a Peonia sugli sgabelli intorno al tavolo quadrato, e le due donne si raccontarono tutti gli eventi familiari dell'ultimo anno.

"Tu sei la sola che non mi è mai venuta meno,"mormorò Peonia, stringendo sul tavolo le mani rugose di sua madre.

"Tuo padre ed io stiamo invecchiando. Lo sento nelle ossa. Da quando tu sei partita ci siamo sentiti molto soli, in questa casa."

"Ora sono venuta ad abitare con voi. Non sei felice?"

Il tepore ch'era tornato nella casa abbandonata intenerì il volto dell'anziana signora e i suoi begli occhi splendettero. Quando il signor Liang rientrò, nel pomeriggio, Peonia e sua madre avevano già deciso di non accennare al motivo del ritorno. Dall'accoglienza del padre trapelò una certa irritazione per il comportamento imprevedibile di Peonia; ella gli spiegò con una certa irritazione e in modo non troppo convincente per quali ragioni non voleva rimanere a Pechino. Il vecchio la rimproverò un poco per la sua incapacità di essere costante in tutto quel che cominciava e lei, innervosita, si alzò e andò in camera sua.

Peonia era estremamente ansiosa e impaziente di rivedere Paiwei e di apprendere dall'amica fino a qual punto fosse grave Chin Chu e dove si trovasse in quel momento. Prenotò quindi un posto sul battello che risaliva il Fuchunkiang il giorno dopo. V'erano quindici o sedici passeggeri e l'imbarcazione era gremita; ella sedette discosta dagli altri, stringendosi le ginocchia in silenzio, dimentica di tutto quel che la circondava. Si domandò se per caso non avrebbe trovato. Chin Chu nella casa di Paiwei...

era una probabilità molto remota, ma quel pensiero bastò a farle battere il cuore più in fretta. E se lo avesse incontrato, che cosa gli avrebbe detto? Era talmente perduta nelle sue fantasticherie che il battello si fermò a Tunglu prima ch'ella si accorgesse di essere arrivata.

Sembrava che tutto andasse storto in quel viaggio. Le palpebre le guizzavano per l'eccessivo nervosismo. Il cielo era nuvoloso e, quando sbarcò, una fitta nebbia simile a una candida coltre si stendeva sulla riva. Aveva piovuto e l'aria era satura di un'umidità vischiosa e soffocante; i tavoli e le panche nelle sale da tè ne erano completamente inzuppati. Cani gironzolavano qua e là con la coda tra le gambe e di quando in quando si scrollavano la pioggia di dosso bagnando il pavimento di terra battuta.

Pioveva dal cielo una luce crepuscolare, benché fossero appena le cinque. Peonia incontrò qualche difficoltà nel trovare portantine e uomini disposti a trasportarla per più di tre chilometri su per la montagna; tutti dicevano che al loro ritorno avrebbe fatto buio e che i sentieri erano insidiosi. Oltre tutto, ella si accorse di aver perduto un orecchino sul battello. Aveva paura, inoltre, di salire sola tra quelle montagne deserte, poiché era troppo ben vestita e non si fidava degli estranei che l'avrebbero portata. Ma la sua impazienza era così acuta che decise di correre il rischio anche perché la notte non era ancora del tutto scesa. Si rassegnò a sborsare un compenso che le parve esorbitante e noleggiò una portantina. Chiuse gli occhi affidandosi alla provvidenza, mentre i portatori incespicavano su per i sentieri di rossa argilla, resi vischiosi e scivolosi dalla pioggia. Li investivano insistenti raffiche di vento e di pioggia scrosciante. Dopo circa tre quarti d'ora il cielo incominciò a schiarirsi, benché la nebbia turbinasse ancora ai piedi del monte. Il vento divenne più forte e cominciò a sbattere rumorosamente la copertura di tela della portantina, e Peonia si sorprese a rabbrividire, un po' per il gelo e un po' per l'ansia di avere notizie di Chin Chu. Dopo un'altra decina di minuti, scorse le luci accese della casa dell'amica.

Il cuore le batté più rapido mentre scendeva dalla portantina. Joshui venne alla porta, subito raggiunto da Paiwei.

"Peonia! Che sorpresa!"gridò Paiwei.

"Non mi hai mandata a chiamare?"Sì, ma non pensavo che saresti arrivata così presto."

"Dov'è Chin Chu?"

"In ospedale. Ma entra, prima."

Le due amiche si abbracciarono con affetto. Erano felicissime di rivedersi dopo un anno di separazione.

In compagnia di Paiwei, Peonia si senti molto meglio. La rianimò il fatto di poter parlare di Chin Chu e di Liang Mengchia; con Paiwei non aveva bisogno di dare spiegazioni, né di scusarsi per quel che aveva fatto. Paiwei era quanto lei inguaribilmente romantica.

"Si trova nell'ospedale dei missionari, alla Pagoda di Liuhota. Un'infezione intestinale, mi hanno detto. È malato da sei o sette settimane e sembra molto emaciato; il medico non sapeva se operare o no. Sono lieta che tu sia venuta così presto; come hai potuto lasciare l'*hanlin?"*

'Sono partita non appena è stato possibile. Nessuno sarebbe riuscito a fermarmi. È davvero grave, la malattia?"

"Quindici giorni fa sembrava gravissimo. Ho pensato che non mi avresti mai perdonato se non ti avessi avvertita. Lui non sa niente. Ho agito di mia iniziativa; non potevo dirglielo e destare in lui vane speranze, perché non ero affatto sicura che saresti venuta."

"Paiwei, ti ringrazio infinitamente. Tu sola puoi capire il mio stato d'animo. Con mio cugino è tutto finito, non tornerò più a Pechino."Continuò a parlare mentre si toglieva il pesante giubbetto. Il servo portò una bacinella d'acqua calda e asciugatoi. Conversarono mentre lei si spostava qua e là lavandosi il viso e posando i gioielli su un tavolino.

"Avrei lasciato mio cugino anche se tu non mi avessi scritto,"disse Peonia, togliendosi un orecchino."Vedi? Ho perduto l'altro sul battello."

Paiwei spalancò gli occhi e la fissò per un attimo."Dimmi perché."Ignorò la faccenda dell'orecchino.

"Ci vuole tempo per spiegare. Non è andata bene."

"Litigi di innamorati?"

"No."

"Ama qualcun'altra?"

"No."

"Allora perché?"

"Non lo so. Mi sono accorta, semplicemente, che non lo amavo, che non lo amavo sul serio."

Erano ora sedute al tavolino di marmo sul quale Paiwei aveva posato una teiera colma di tè bollente.

"Vuoi dire che ti sei accorta, che non era quel dio da te immaginato e sei rimasta delusa? Nessuno è perfetto. Credevo che fossi pazzamente

innamorata di lui."

Paiwei li aveva giudicati due meravigliosi e romantici amanti. E ora si senti molto triste, come se la cosa fosse capitata a lei. Non aveva mai creduto che Mengchia potesse sposare Peonia — questo era escluso — ma pensava ch'egli non avrebbe sposato nessun'altra donna. Che importava, in fondo, se non avrebbero mai potuto sposarsi? Sarebbero rimasti amanti per tutta la vita. Che romanzo d'amore tra uno studioso e la sua amica!

"Vuoi sapere una cosa?"disse a Peonia."Quando tu e l'*hanlin* eravate qui, quella volta che rimaneste fino a sera giù al torrente, Joshui ed io parlammo di voi due. Pensavamo che tra voi stesse cominciando un romanzo d'amore come quello di Cho Wenchun e Szema Shiangju, perché Wenchun era una giovane vedova che aveva appena perduto il marito, proprio come te, e Shiangju era un poeta, come Liang *Hanlin.* E tu, invece, ora hai distrutto questo nostro sogno."

Il viso di Peonia assunse un'espressione solenne. Ella cercò di tradurre in parole quel che sentiva, ma non vi riuscì."Alcune cose te le dirò in seguito, non adesso."Poi il volto le si raddolcì in un sorriso."Quel che c'è di buono in lui è che non è affatto geloso. Ho conosciuto un giovanotto a nome Fu Nanto. Mengchia sapeva ogni cosa; gliene parlai io. Rispose che desiderava vedermi felicemente maritata, se avessi trovato un brav'uomo. Se invece fosse andato su tutte le furie e mi avesse presa con la forza, credo che lo avrei amato di nuovo. Riesci a capirmi? Quando gli parlai della tresca, disse che mi capiva e che a nessun costo avrebbe voluto impormi il suo amore. Forse rimasi delusa. Non avrei dovuto, ma credo che sia stato proprio così. Lui era tutto pazienza e tutto comprensione. Fu questo a uccidere il mio amore per lui. Sembra assurdo, vero?"

Joshui sorrise. Posò la tazza sul tavolo e disse, piuttosto sardonico:"Credo di capire. Quel che piace a voi donne è un po' di brutalità. Quanto più un uomo percuote sua moglie, tanto più ella diviene sua schiava."

"Non dire sciocchezze,"esclamò Paiwei."Le donne non vogliono essere schiave."

"Eppure è così. A loro piace essere sculacciate di tanto in tanto. Pensano che se riescono a mandare in bestia un uomo, quell'uomo deve pure amarle."

"Non prenderlo sul serio. Joshui sta scherzando,"disse Paiwei."Tra l'uomo e la donna che sì amano dovrebbe regnare una perfetta intesa

intellettuale."

Joshui obiettò:"Questo sarebbe cameratismo, non amore. Quale donna vuole una buona intelligenza mentre fa all'amore? Vuole un bel torace."

"Vuoi smetterla di starci tra i piedi quando parliamo?"disse Paiwei in tono di affettuoso rimprovero.

"Joshui in fondo non ha torto,"osservò Peonia."Ma forse la cosa non è necessariamente così brutale come la descrive lui."

Segui un momento di silenzio. Joshui, opportunamente ammonito, taceva. Paiwei era irritata; aveva sempre avuto un concetto estremamente romantico dell'amore — ultraterreno, poetico, quasi celestiale — un amore come quello tra lei e Joshui. Peonia stava pensando al"bel torace"del pugile e avrebbe voluto dire qualcosa, ma esitò alla presenza di Joshui. Joshui le aveva appena chiarito qualcosa che da sola non era riuscita a capire: perché avrebbe preferito andare a letto con un volgare pugile anziché con un accademico. Infine, lanciando un'occhiata a Joshui, disse: ' Credo che Joshui abbia ragione. Quel che una donna desidera veramente è un bel lacché giovane e muscoloso e non un poeta."

"Voi due siete impossibili!"esclamò Paiwei."Non ti sembra di avere le idee un pochino confuse, Peonia?

"Chi vuole l'intelletto nell'amore? Occorrono passione e muscoli... uno stato di sospensione del pensiero..."

"Peonia!"protestò Paiwei.

"Comunque, ho lasciato un biglietto a mio cugino dicendogli che non lo amo e che non tornerò mai più. Gli ho detto che sarei scomparsa per sempre dalla sua vita."

"Come hai potuto?"domandò Paiwei, gli occhi spalancati e colmi di un doloroso stupore."Lui non ti ama ancora? Perché hai fatto questo?"

"Non lo so."Tacque, poi soggiunse:"Credo che siamo ancora buoni amici. L'ultima sera che abbiamo passato insieme, aveva un'aria molto triste. Lo baciai, cosa che non facevo da mesi. Mi ama ancora. L'ho capito da quel bacio. Ma non mi toccò; e ora vorrei che lo avesse fatto. È sempre stato troppo gentiluomo, voglio dire. Per questo non può essere un buon amante. Gliel'ho detto. Gli ho detto che lo ammiravo ancora, come poeta e come uomo, ma che non lo volevo più come amante... Sono stata assolutamente sincera."

"Gli hai detto questo?"

"Non fare quella faccia inorridita."

"E lui che cosa ha risposto?"

"Ha risposto che se era così non ci si poteva far niente. Se anche soffriva, non lo ha dato a vedere. Che cosa avrebbe potuto dire? Disse che non voleva un'ammiratrice, voleva me, il mio amore. Poiché non lo amavo, non rimaneva altro da aggiungere."

"Hai potuto davvero far questo!"disse Paiwei."E dicevi, ricordo, che saresti morta se avessi dovuto vivere senza di lui! Ah, non avrei mai creduto..."Si interruppe. Le parve di vedere, nella sua immaginazione, qualcuno estrarre un coltello e squarciare un celebre paesaggio Yuan, o afferrare con violenza una delicata tazza di porcellana e gettarla sul pavimento mandandola in pezzi."Avrebbe potuto essere meraviglioso se tu e lui aveste voluto!"soggiunse, con un'occhiata carica ad un tempo di riflessione e di rimprovero."Penso che tu sia rimasta disillusa perché ti eri costruita su di lui un castello di illusioni. Ciononostante, credo che tu abbia avuto torto a voltargli le spalle così bruscamente."

"Insomma, Paiwei!"

Per la prima volta Peonia si senti irritata con l'amica, forse perché quel giorno era così infelice e innervosita.

"Scusami,"disse Paiwei, accorgendosi che Peonia era davvero dispiaciuta.

Si sorrisero, guardandosi negli occhi."Non essere la mia coscienza,"disse Peonia, debolmente.

La conversazione l'aveva turbata. Continuò parlando loro a lungo di Pechino, ed anche della nuova linea ferroviaria Pechino-Shanhaikuan, nonché dell'alta principessa Manciù ch'ella aveva veduto in treno e del suo vestito.

"Avrai veduto la Grande Muraglia, naturalmente."

"No, io no. L'ha veduta Jasmine. Lei e Mengchia fecero un viaggio fino a Shanhaikuan. Io non andai."

"Devi aver veduto qualche famosa collezione di dipinti."

"Proprio nessuna."

"Ma che cosa hai fatto in tutto questo tempo a Pechino?"si burlò di lei Paiwei, come è lecito solo a un'intima amica."Non hai visitato nessun museo, niente?"

Peonia scosse la testa.

Tutto andava storto, quella sera. Come la perdita dell'orecchino durante il viaggio. Come il tic nervoso alle palpebre quando era partita quel

mattino... un presagio di sfortuna. Nessuno le era affezionato più di Paiwei, eppure anche lei la disapprovava stasera e manifestava idee diverse sull'amore. Era già abbastanza per turbare la perfetta armonia spirituale ch'era sempre esistita tra loro.

Quella sera, pensando che le due amiche avessero molte cose da dirsi, Joshui cedette all'ospite il suo posto nella loro camera da letto.

"Io dormirò fuori. Voi due vorrete chiacchierare per tutta la notte, ne sono certo."

"Come sei premuroso,"disse Paiwei, guardando con gratitudine il marito.

Le due donne parlarono fino alle grigie ore dell'alba, come erano solite fare alcuni anni prima. Peonia voleva bene a Paiwei come a nessun altro, e mentre piangeva nel suo abbraccio la loro amicizia e la loro fiducia reciproca si ristabilirono.

"Sei felice?"domandò Peonia a Paiwei.

"Certo."

"Volevo dire, vivendo così lontano dalla città, completamente sola con un uomo."

"Il nostro amore è perfetto. Sono felice e soddisfatta, amata da un uomo che adoro."

"Non desideri a volte scendere in città, entrare in una sala da tè, vedere gente ed essere veduta? In un certo senso, io mi trovavo bene a Pechino; godevo di *un'assoluta* libertà. E questo, in un certo qual modo, mi soddisfaceva. Non ti ho parlato di Fu Nanto, un pugile; non volevo farlo alla presenza di tuo marito. Non so che cosa ne sia di lui adesso; lo hanno messo in carcere perché ha ucciso sua moglie..."Raccontò a Paiwei l'intera storia del suo incontro con il pugile.

"Non ti ho detto dell'uomo che ho conosciuto sul battello diretto a Shanghai; era uno studente universitario e fu compitissimo... fece tutto quel che poteva per farmi stare comoda. Non era ancora fidanzato né ammogliato, aveva un viso distinto e mi piaceva. Mi annoiavo a morte, mi annoiavo tanto che tutto mi era indifferente. La prima notte volle fare all'amore con me ed io rifiutai. La seconda notte cedetti. Ti ho detto che non mi importava più di niente. Il mio cuore appartiene a Chin Chu, ma del mio corpo non mi curo. C'era un forte vento di poppa che causava beccheggio e rollio. Ma non era la nave a beccheggiare e a dondolare, era lui. Non fu un fare all'amore, ma una danza selvaggia... Che cosa pensi di me, adesso?' Sei una...

"Una poco di buono? Dillo pure. Eppure ti assicuro che non lo sono. Ho sempre voluto trovare un ideale, qualcosa che avesse un significato per me.

"So che hai inseguito la tua ombra, dopo aver perduto Chin Chu."

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Il cuore cominciò a martellarle ed ella affrettò il passo quando vide l'Ospedale Liuhota, un edificio a tre piani di mattoni rossi, dal tetto ricurvo, accanto all'ampio e profondo fiume Tsientang, nei sobborghi di Hangchow. Dovette fermarsi per riprendere fiato; voleva essere calma e serena, tornando al suo amore. Dal fiume soffiava un vento gelido che le rese difficoltoso aggiustarsi i capelli. Non sapeva che cosa dire; aveva sentito tanto la sua mancanza, nel corso di quell'anno. Si era sentita squilibrata; Chin Chu era il suo centro di gravità... se ne rendeva pienamente conto soltanto adesso. Era vero, un anno prima gli aveva detto che la loro relazione poteva considerarsi finita. Ma adesso era tornata per fare ammenda. Gli avrebbe detto di essere stanca del cugino e di voler tornare a lui; seppelliva il suo orgoglio perché sapeva di aver bisogno di lui. Chin Chu non poteva essere ancora adirato con lei, e anche se lo fosse stato, ella avrebbe fugato la sua ira. Aveva domandato a Paiwei se avessero parlato di lei; ma non era stato possibile, a causa della presenza dell'infermiera nella stanza. Paiwei si era presa il disturbo di portare personalmente a Chin Chu la lettera di Peonia, non potendo fidarsi di consegnarla a nessun altro. Non lo aveva trovato in casa e le avevano detto che era stato ricoverato in ospedale. Là ella lo aveva veduto l'ultima volta. Chin Chu non credeva assolutamente che Peonia sarebbe venuta; non pensava più a lei. Paiwei era rimasta impressionata nel vederlo così emaciato; aveva avuto l'impressione che fosse mentalmente sconvolto e soffrisse terribilmente. Allorché era venuto a Tunglu e aveva saputo che Peonia vi aveva incontrato il cugino ed era partita per Pechino perché innamorata *dell'hanlin,* Paiwei lo aveva veduto tremare in tutto il corpo per la rabbia.

Peonia si senti confusa e provò una sensazione di capogiro avvicinandosi al rosso edificio, circondato da un alto muro bianco. Davanti all'ingresso, fitti bambù si agitavano nel vento, una massa verde-scuro con foglie eleganti e appuntite che disegnavano profili in movimento contro il

cielo invernale. Una sola cosa sapeva che gli avrebbe detto: Sono tornata, e non ti lascerò mai più."

Un odore di tintura di iodio e di altri medicinali tipici degli ospedali occidentali l'aggredì mentre entrava nell'ingresso. Era gremito di pazienti esterni. Alcuni sedevano sulle panche accostate alle pareti, con bambini tra le braccia, ma molti altri si erano messi in coda. Dietro un lungo banco, alcune infermiere vestite di bianco e un medico straniero si davano da fare con flaconi, forbici e bende. Peonia si senti soffocare.

Disse loro che voleva parlare con il signor Chin Chu ed era una sua amica di Pechino.

L'infermiera di servizio rispose che in ospedale non vi era alcun Chin Chu, ma solo un Chin Chutang, di Soochow.

"È lui."

"Ma ha detto che voleva parlare con Chin Chu?"

"Chutang è il suo nome poetico."La infastidirono le arie di importanza della donna, che si credeva moderna e illuminata solo perché lavorava in un ospedale straniero. Per lei, l'intero popolo cinese era ignorante e superstizioso. In realtà, probabilmente non sapeva nemmeno leggere i classici, né alcun altro libro cinese, avendo compiuto gli studi in una scuola missionaria.

"Sa scrivere il suo nome?"domandò la cinese.

Peonia si dominò. Scrisse:"Chin Chu, nome poetico Chutang."La donna vide la scrittura perfetta, alzò gli occhi e sorrise.

"È al numero 11. L'accompagnerò io da lui."

La stanza si trovava al secondo piano, in fondo al corridoio, e dava ad ovest. Il cuore di Peonia martellava con violenza. L'infermiera dal camice bianco bussò e aprì la porta.

"Un'amica è venuta a trovarla,"annunciò, poi si affrettò a uscire con un'aria indaffarata e dinamica.

Contro la parete v'era un unico lettino di ferro. Chin Chu dormiva; aveva i capelli lunghi, il viso non sbarbato, smunto e soffuso da un pallore verdastro. Una mano di lui giaceva immota sulle lenzuola, con le nocche molto sporgenti.

Peonia si senti serrare la gola. Gli occhi le si riempirono di lacrime. Sfiorò con dolcezza la massa di capelli neri che conosceva così bene. Studiò la fronte liscia e le fattezze incavate ma ancor belle e regolari dell'uomo che amava. Quanto deve aver sofferto, pensò, e il suo cuore fu

amareggiato dal rimorso perché lo aveva abbandonato.

Si chinò a fiutare i capelli e quella fronte liscia."Sono tornata da te,"bisbigliò piano."Sono tornata. La tua Peonia è tornata."

Non udì altro che un respiro sommesso e regolare. Allora lo baciò sulle palpebre. Egli apri gli occhi, dapprima ammiccando; e poi, a un tratto, prese a fissarla con uno sguardo stanco e impaurito. Il suo viso non tradì alcuna emozione. Mettendo a fuoco su di lei uno sguardo duro, disse adagio, ma con chiarezza: "Perché sei venuta?"

"Ma Chutang, sono io. Ti senti molto male?"Con la mano gli sfiorò la guancia in gesto carezzevole. Egli non sorrise, non le prese la mano.

"Perché sei venuta?"ripetè con voce rauca e una punta di amarezza.

"Ma come, Chutang, che cos'hai? Sono partita da Pechino non appena ho saputo ch'eri malato."

"Ah sì?"

"Chutang, sono Peonia, la tua Peonia. Non me ne andrò più. Sono venuta per rimanere con te, per fare in modo che tu guarisca."

"Ah sì?"

Allora, soffocata dallo stupore e dall'ira, ella smise di parlare. Era chiaro che Chin Chu era ancora adirato. Conosceva già le sue ire... taglienti, incisive, spazientite, accompagnate da un fiume interminabile di imprecazioni nel dialetto di Soochow, poiché egli tornava al dialetto quando perdeva il dominio di sé. Fino a qual punto si era infuriato, quando aveva saputo della sua partenza con il cugino?

Ma per quanto avesse potuto adirarsi in quell'occasione, la voce di lui era ora stanca e debole.

Ella accostò al letto una sedia e poggiò il capo sulle lenzuola, là dove si trovava la mano di Chin Chu. Gli baciò le dita, ma la mano non si mosse. Una sensazione indicibile di orgoglio ferito si gonfiò in lei, eppure, senza ch'ella lo volesse, le sue lacrime scivolarono su quella mano aperta, gelida come ghiaccio. Aveva il viso inondato di lacrime.

"Ti amo, ti amo, Chutang. Tu non sai quanto ti amo."Singhiozzava ormai, senza più riuscire a dominarsi."Non amerò mai nessun altro all'infuori di te, mio Chutang."

Adagio, egli ritirò la mano. Continuava a fissare, con occhi vacui, il soffitto.

"Come posso crederti?"disse con una voce spenta, svuotata di ogni energia.

Ella alzò il capo e lo fissò."Come puoi dir questo se sono venuta sin qui da Pechino per rivederti? Non amo altri che te. Ho bisogno di te. Tu sei il mio cuore, la mia vita, sei tutto per me. Credimi. Ora lo so."

"Lo dicevi anche prima, e lo avrai detto anche a lui, immagino."Senza muovere il capo, Chin Chu abbassò lo sguardo sulla figura di Peonia.

"A chi?"

"A tuo cugino."La sua gelida calma era paurosa.

Peonia era esasperata."Mi sono resa conto del mio errore. Ora so che amo te e nessun altro all'infuori di te."

"Non ti credo più."

Era infuriata e profondamente offesa.

"Ma te l'ho dimostrato. L'ho abbandonato... per sempre."

"E perché non dovresti decidere di lasciarmi di nuovo per sempre, come hai già fatto?"Chin Chu accennò a volersi sollevare un poco contro i guanciali. Lei lo aiutò e sprimacciò i guanciali, dandogli un bacio furtivo. Un anno prima, Chin Chu l'avrebbe già stretta in un abbraccio appassionato. Peonia indietreggiò e si mise a sedere.

"Sta bene, parla,"disse, fissandolo negli occhi.

"Perché sei venuta di nuovo a turbarmi? Avevo superato la mia follia. Ero giunto alla serenità... a una pace del cuore quale non conoscevo da molto tempo. Si, andai su tutte le furie quando seppi della tua folle avventura; non potevi rinunciare a quella tua nuova avventura. Allora ti capii, ti capii a fondo. Lo ammetto, un tempo ti amavo. Ci siamo amati. Ma ora, sinceramente, non so che cosa pensare..."Gli mancava un poco il fiato.

"Ma ti ho spedito una lettera da Pechino. Ti ho detto della mia decisione di tornare, non appena tu mi avessi voluta. Volevo solo esserti vicina, essere tua moglie, la tua amante, la tua concubina, la tua sgualdrina. Qualsiasi cosa. Non l'hai ricevuta?"

"Sì, ma non l'ho mai aperta. L'ho gettata nel cestino. Se vuoi saperlo, la primavera scorsa, quando tornai da Tunglu, bruciai tutte le tue altre lettere."

"Ma guardami. Guardami negli occhi. Sono qui. Non mi credi?"

"Che cosa può venirne? Niente... niente se non sofferenza e desiderio, e incontri forse una volta all'anno. Non capisci?"A un tratto gli balenò una luce minacciosa negli occhi."Non capisci che per noi è meglio rinunciare, smettere di pensare l'uno all'altra?"

L'odio di lui era intenso quanto le torture ch'egli aveva sofferto quando era stato gettato via con freddezza, come un paio di scarpe vecchie. Da allora non era più stato lo stesso. Quasi non si rendeva conto di esistere; era come se un brandello delle sue carni fosse stato lacerato e strappato.

Peonia lo fissò affascinata. Un po' di colore gli era tornato sulle guance. Chin Chu le era sempre piaciuto e l'aveva immancabilmente affascinata quando qualcosa lo esasperava, quando scaraventava pantofole e cuscini contro il muro e fracassava tazze sul pavimento. Le piacevano quel fuoco nei suoi occhi, quell'ira sulle sue labbra, quelle oscenità ch'egli vomitava. V'era brutalità in lui. E in quel momento le apparve bellissimo.

Impulsivamente, si appoggiò con tutto il corpo contro quello di lui, gli strinse il viso tra le mani e lo copri di baci estasiati, gridando:"Chutang, mio Chutang!"Lui voltò con violenza la testa per liberarsi da quella stretta poi, a un tratto, si sporse in avanti e la respinse.

"Vattene! E non tornare mai più a disturbarmi!"

Peonia indietreggiò barcollando. Il viso le ardeva come se fosse stata colpita in piena bocca. Si afflosciò su una sedia, piangendo tra le mani.

"Non piangere. Asciugati le lacrime e vattene. Mia moglie arriverà tra pochi giorni. Non farti rivedere mai più."

Senza voltare la testa, ella si alzò adagio dalla sedia e si incamminò a passi strascicati. Uscì senza neppure chiudersi la porta alle spalle.

Fuori, lo Tsientang baluginava nel vivido sole di mezzogiorno. V'era gente nelle sale da tè e nei piccoli ristoranti lungo gli argini del fiume. Peonia si allontanò senza quasi sapere dove si trovasse. Il pensiero che Chin Chu l'aveva fraintesa, che non le aveva creduto, le dava il capogiro. Aveva assistito altre volte alle sue crisi di rabbia, ma non riusciva a credere ch'egli potesse essere così crudele e amaro. A una quindicina di metri d'altezza, sull'argine, si trovava un piccolo approdo di traghetti, al quale erano ormeggiate due o tre barche a remi. Non si vedeva anima viva. Ella sedette sulle assi e contemplò l'ampio fiume che splendeva al sole, scorrendo senza posa verso il mare.

Un solo pensiero l'assillava, come Chin Chu avesse potuto fraintendere il suo sincero amore per lui. Non era amareggiata, ma provava soltanto una sensazione di rimorso per le sofferenze che gli aveva causato; era immensamente afflitta nel vederlo così malato e così sciupato. Quasi non le importava che egli non volesse crederle né rivederla; l'importante, per il

momento, era trovare il modo di aiutarlo.

Quando arrivò a casa, si senti spossata. Un viaggio di milleseicento chilometri per rivedere il suo solo e unico amore, e alla fine, nulla. La opprimeva una sensazione di solitudine terribile. L'idea di dover aiutare Chin Chu divenne un'ossessione per lei. La mattina dopo, quando suo padre fu andato in ufficio, prese i medicinali che aveva portato da Pechino e preparò la pozione di ginseng. Non sapeva come preparare il corno di cervo e la vescica di serpente disseccata al sole; si recò in una farmacia e chiese istruzioni al riguardo. La radice del corno di cervo giovane doveva essere tagliata in fettine sottilissime e riscaldata su una fiamma assai bassa. Non era facile ed ella pregò il farmacista di preparargliela lui stesso per il giorno dopo.

Mezzogiorno era già passato da un pezzo quando portò il tonico, in un cestino di bambù, all'ospedale. Sapeva che non le sarebbe stato facile far passare la medicina. Aspettò al cancello di poter parlare con qualche infermiera; dopo alcuni minuti ne vide due che entravano per prendere servizio.

Sfoggiando il suo più bel sorriso, domandò:"Chi di loro si occupa della camera 11?"

La più alta di statura rispose:"Io. Che cosa desidera?"Si chiamava signorina Mao; era sui venticinque anni, piuttosto magra, con zigomi alti. Aveva già piccole rughe intorno agli occhi, cosa piuttosto insolita in una donna così giovane.

"Ho portato una pozione di ginseng per il signor Chin, della camera 11."

"È contro i regolamenti,"disse la signorina Mao.

"La prego. Sono venuta da Pechino per rivederlo. La prego, questa pozione potrebbe servire a salvargli la vita."

La signorina Mao la osservò incuriosita e, dall'espressione imbarazzata di Peonia e dal suo tono di voce, concluse che la ragazza doveva essere probabilmente la fidanzata del signor Chin. Disse comprensiva:"Può fargli avere del cibo, questo sì, ma deve prima ottenere l'autorizzazione della capo-infermiera. Perché non entra e non gliela chiede?"

Peonia segui l'infermiera verso l'edificio.

"È sua moglie?"le domandò la giovane donna.

Peonia arrossì e rispose con voce appena udibile: "No. Poi soggiunse: "Siamo vecchi amici."

La capo-infermiera la vide e sorrise.

"Oh, lei è già stata qui ieri."Non sembrava più rigida e fredda come il giorno prima.

Peonia fece del suo meglio per persuaderla.

"È ginseng, sa. Mi sono procurata la qualità migliore a Pechino. Se avesse visto la radice, compatta e con una scura trasparenza! Il miglior ginseng dello Shangtang. Costa cinquanta dollari all'oncia... lo crederebbe? E domani porterò corno di cervo... e vescica di serpente."

Aveva un'aria disperata. Quando ebbe finito di parlare, si sentì sciocca. La capo-infermiera le lanciò un'occhiata significativa e disse:"Il ginseng, sì. Ma per quel che riguarda il corno di cervo e la vescica di serpente, non saprei. Non posso permetterlo."

"Ma lei sa che possono salvargli la vita. La prego."

"Chi è lei? Voglio dire, in quali rapporti è con il paziente?"

"Siamo amici, vecchissimi amici. La prego!"

"Me ne rendo conto. Ieri la febbre gli è aumentata, dopo la sua visita. Non le consiglierei di farsi vedere, non gli giova. In quanto alla sua richiesta, ho fiducia, naturalmente, nei nostri antichi rimedi, il corno di cervo e così via. Ma devo essere autorizzata dal dottore."Sollevò il coperchio del pentolino e fiutò il liquido scuro. Poi alzò gli occhi con un sorriso."Gli parlerò io. a suo favore. Il dottor Fey è sempre stato incuriosito dai rimedi cinesi; può darsi che lo interessino. Aspetti un momento, potrebbe essere una buona idea se lei gli portasse campioni dei medicinali e li facesse esaminare. È disposta a questo?"

Peonia la ringraziò e si accinse ad andarsene.

"Come mai sua moglie non è con lui?"domandò alla signorina Mao mentre usciva.

"Sappiamo che sua moglie ha appena dato alla luce un bambino. Mi risulta che potrebbe arrivare da un giorno all'altro."

Il viso di Peonia assunse un'espressione imbarazzata e la signorina Mao si incuriosi.

"Naturalmente, lei conosce sua moglie."

"Sì, 'a conosco." Peonia la fissò negli occhi. "Voglio essere franca con lei: preferirei non incontrarla."Capisco.

Stavano percorrendo il corridoio. La signorina Mao aveva ormai indovinato tutto... si trattava senza dubbio di una relazione segreta.

"Posso disturbarla per un momento?"domandò a Peonia.

"Certamente."

In parte per curiosità, in parte per un certo episodio della sua vita, la signorina Mao si sentiva comprensiva. Condusse Peonia in una veranda a vetri arredata con alcune panche e alcune poltroncine di canna. Era una stanza in cui i convalescenti potevano star seduti al sole e osservare la piccola vasca dei pesci rossi in giardino. In quel momento non vi si trovava nessuno. Scegliendosi una poltroncina comoda, l'infermiera disse:"Si accomodi. In questo momento non sono di turno. Di che parti è lei?"

"Abito qui in città. Ma questa volta sono arrivata da Pechino. Mi dica, di che malattia si tratta?"

La signorina Mao incominciò a spiegarle che il paziente era stato ricoverato in ospedale sei settimane prima in preda alla febbre e con dolori sordi e intermittenti al ventre."Si tratta di febbre intestinale. Il dottore sospetta qualche malattia orientale causata da infezione intestinale, ma non è ben certo se sia il caso di operare o meno. In ogni modo..."Scorse la sofferenza sul viso di Peonia e le lacrime che le rotolavano adagio giù per le guance. La toccò sulla spalla e disse: "Mi dispiace."

Peonia si soffiò il naso e, senza alzare la testa, mormorò:"Se morirà, morirò anch'io. Voleva sposare me. E me lo tolsero."Soffiò di nuovo nel fazzoletto.

"Capisco,"disse la signorina Mao."Su, andiamo, si faccia animo. Se posso fare qualcosa, lo farò ben volentieri per lei. Porti domani quelle medicine cinesi e staremo a vedere che cosa dirà il medico."

"Se mi aiuterà a salvarlo, non la dimenticherò mai."

La signorina Mao rimase molto commossa dalla sua voce giovane e supplichevole. Aveva forse sofferto anche lei per un amore perduto?

"Vuole che gli riferisca qualcosa?"

"No. Gli dica soltanto che ho portato la medicina cinese. Gli dica che è da parte di Peonia."

L'infermiera l'accompagnò al cancello e Peonia ricordò solo all'ultimo momento di mormorare un fioco:"Arrivederci."

Nelle settimane che seguirono, Peonia fu veduta ogni giorno sulla strada lungo il fiume, dove erano spuntati come funghi numerosi negozi. Dal lato dell'ospedale v'era un filare di robinie e alcuni kaki proiettavano la loro ombra dalla parte del fiume. Un centinaio di metri più in là sorgeva l'antica Pagoda Liuhota, con altri negozi e banchi di vendita. Era una zona relativamente tranquilla, fuori città, dove turisti ed escursionisti andavano

a trascorrere pomeriggi piacevoli.

Il dottor Fey, il medico americano, un uomo magro e attivo, dai baffi castani, aveva chiesto di esaminare il corno di cervo. Gli era stato spiegato che proveniva da un cervo giovane, nel suo primo anno di vita; era stato reciso dopo un accanito inseguimento, subito dopo la cattura del giovane animale, nel momento in cui il sangue lo saturava. Tagliato con cura alla base, includeva la sostanza cartilaginosa in cui il corno è tenero e ancora in formazione. Presumibilmente, il sangue conteneva alcune particolari sostanze chimiche che nutrivano il corno in crescita. Il medico americano era disposto a sperimentare l'antico rimedio e ad accertarne gli effetti, anche perché si trovava di fronte a un caso inspiegabile, refrattario ad ogni altro trattamento. In quanto alla vescica disseccata di serpente, egli sapeva che conteneva bile concentrata, ma non gli si era mai presentata l'occasione di studiare l'efficacia della bile di serpente. Non avrebbe certo ucciso il paziente, e poteva giovare al sistema digerente. Fu una grande sorpresa per lui constatare che la bile concentrata aveva stroncato la febbre.

Il dottor Fey, in effetti, aveva già rinunciato ad ogni speranza, e si era confidato in proposito con l'infermiera.' Sospettava un cancro all'intestino e la signorina Mao non aveva trovato il coraggio di dirlo a Peonia; non le erano sfuggiti il rossore e il sorriso vibrante sul viso di lei quando le aveva annunciato la diminuzione della febbre.

Dopo aver appreso la buona notizia, Peonia uscì con la testa eretta e un sorriso trionfante sulle labbra. Voleva rimanere sola. Si diresse al traghetto e sedette sulle assi del deserto pontile di legno. Stringendosi con le mani le ginocchia, ascoltò il canto autunnale dei venti sul fiume Tsientang.

La moglie di Chin Chu arrivò pochi giorni dopo e incominciò a far visita a Chin Chu tutte le mattine. La carrozza in attesa davanti al muro di cinta dell'ospedale avvertiva Peonia della sua presenza. Di solito arrivava presto e, non appena scorgeva la carrozza, andava a sedersi sul pontile dell'approdo.

Questa era ormai divenuta per lei un'abitudine quotidiana. Là ella sedeva ogni giorno, ascoltando il gorgoglio sommesso del fiume ampio e profondo e il sibilo dei venti sulle colline, ormai divenute rossicce e violette nell'autunno. Spesso si scorgeva in lontananza qualche gruppo di barche a vela che salpavano verso il mare aperto, con le vele baluginanti

nel sole del pomeriggio. Chin Chu si stava rimettendo, ella ne era certa, grazie al corno di cervo e all'estratto di vescica di serpente.

Il più delle volte Peonia si recava all'ospedale verso le due, quando era certa che la moglie si trovava a casa, a causa del bambino. Aspettava che la signorina Mao le facesse cenno dalla finestra. Chin Chu aveva una stanza d'angolo al secondo piano e lei si metteva a sedere su una roccia, accanto al muro bianco, all'ombra di alcuni bambù.

L'infermiera, cospirando affettuosamente con lei, le faceva segno quando al paziente era stata praticata un'iniezione per farlo dormire. L'idea era stata dell'infermiera e Peonia, timorosa di turbare Chin Chu, aveva accettato. Poteva aspettare ch'egli fosse fuori pericolo, prima di parlargli di nuovo.

Era l'ora della siesta, quando tutto taceva nell'ospedale. La capo-infermiera si trovava nel suo ufficio, che dava sull'ingresso principale. Peonia entrava per una porta laterale, attraversando una stanza piena di flaconi, saliva una scaletta cigolante e si insinuava di nascosto nella camera numero undici, dove la signorina Mao l'aspettava. Poteva rimanere da dieci a quindici minuti nella stanza del malato; vi si metteva a sedere, osservando silenziosa Chin Chu immerso nel sonno, con le vene che gli pulsavano in modo percettibile sulle tempie, il viso smunto sereno e composto nel riposo, il profilo ossuto e il naso diritto che sembravano sporgere dagli ispidi baffi e dagli arruffati capelli neri. Peonia domandava sottovoce all'infermiera come avesse dormito e se vi fosse stato qualche indizio di miglioramento. A volte egli si agitava nel sonno, tendendo un braccio bianco e ossuto sul bianco lenzuolo, e allora Peonia gli sfiorava le nocche sporgenti o magari vi posava un bacio furtivo. Poi se ne andava, felice e soddisfatta.

Non riusciva a stare lontana dall'ospedale. Una forza ignota la costringeva a rimanere vicina al luogo in cui Chin Chu stava languendo. Non chiedeva nulla a Chin Chu, voleva solo stargli vicina e godere il privilegio di starsene sola con la sua infinita tristezza. Andava a sedere accanto all'approdo del traghetto, oppure ' entrava in una sala da tè e sedeva a un tavolino dal quale si potesse contemplare il fiume. Verso le cinque, alcuni studenti in medicina e alcune infermiere uscivano dall'ospedale e la sala da tè si rianimava. Le infermiere l'avevano soprannominata"l'amica della camera undici."

Per fortuna non vi era mai stato alcun incidente. La moglie di Chin Chu

arrivava sempre con la carrozza e si poteva vederla dalla finestra che dava sul fiume. Solo una volta la donna arrivò mentre Peonia si trovava nella camera del malato. La signorina Mao batté forti colpi nel corridoio per avvertire Peonia, che riuscì ad andarsene passando per la scala di servizio. Una volta ella intravide Chin Chu passare dietro la finestra; sembrava che guardasse nella sua direzione. Peonia sedeva sulla roccia all'ombra del boschetto di bambù, e non fu certa di essere stata veduta. Con ogni probabilità non l'aveva vista; scomparve, infatti, subito dopo e non tornò più alla finestra.

Un giorno Peonia notò che le ombre degli aceri sulle mura dell'ospedale erano alquanto più esili. La vista di quelle ombre intricate che al tramonto ondeggiavano sul muro bianco, le era divenuta familiare. Ma ora le ombre in movimento non erano più le stesse, e improvvisamente ella si rese conto che tutte le foglie erano cadute; rimanevano soltanto i rami nudi.

Ella non aveva contato i giorni, quei giorni di strano silenzio e di pace, la pace del vespro d'autunno, come lei la chiamava, e di voluttuosa malinconia e bellezza. Le notizie della signorina Mao erano sempre state incoraggianti — o almeno non allarmanti — finché, a un tratto, Peonia si insospettì. Il corno di cervo e l'estratto di bile di serpente non stavano compiendo il miracolo nel quale ella aveva sperato. Le sue vive speranze e la sua fiducia cedettero il posto a dubbi e timori. Poi, un pomeriggio, la signorina Mao la informò che il suo amico era in coma e si trovava in quello stato già da una settimana. Non aveva mai trovato il coraggio di dirle la verità.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Peonia non riuscì mai a raccontare, né a Paiwei né ai suoi genitori, come fosse accaduto. Un pomeriggio tardi vide che le imposte della finestra di Chin Chu erano state chiuse. Aspettò intimorita e col cuore in subbuglio. Le parve che fossero passati dei secoli quando infine l'infermiera uscì e la informò della morte di Chin Chu. Le labbra di Peonia si disseccarono improvvisamente e il sangue le defluì dal viso e dalle orecchie. Non versò una lacrima. La signorina Mao vide la pallida figura allontanarsi come un automa lungo il fiume, verso la città.

La mattina dopo Peonia fu trovata da un monaco dietro un tempio a quasi cinque chilometri dall'ospedale, sulla strada di Hupao. Il monaco la

vide addormentata presso un boschetto nelle vicinanze di alcuni giganteschi macigni, e pensò che doveva trattarsi d'una ragazza rapita e abbandonata in quel luogo; tuttavia, ella non aveva i capelli arruffati e il giubbetto imbottito di seta nera era bene abbottonato; né si vedeva alcun segno di lotta. Il fatto strano era che doveva aver guadato due corsi d'acqua poco profondi durante la notte, poiché non esisteva alcun sentiero che collegasse direttamente la Pagoda di Liuhota a Hupao. Oppure, se la ragazza aveva seguito il sentiero lungo il lago, doveva avere percorso quasi dieci chilometri nella notte senza luna, in uno stato di sonnolenza.

Peonia non capì se fosse desta o se stesse sognando quando si senti scuotere da qualcuno. Aprì gli occhi. Nella prima luce dell'alba, la stretta valle affondava nell'ombra dei picchi di Tienchu. I fasci di luce solare che filtravano dall'alto dei picchi rivelavano una foresta vergine di pini giganteschi, immersa in un silenzio rotto solo dal magico canto degli uccelli, invisibili e lontani.

'Chi sei? Perché ti trovi in questo luogo deserto?"domandò ansioso il monaco, mentre ella si drizzava a sedere con occhi stupiti. In preda alla meraviglia ella vide la figura scarna del giovane monaco, avvolta in una veste grigio-cenere, torreggiare su di lei. Sul cocuzzolo della sua testa rapata vi erano nove cicatrici di bruciature, disposte in tre file ordinate.

Intimidita dal suo aspetto, ella tentò di alzarsi e, a un tratto, si lasciò sfuggire un grido mentre dolori lancinanti le trafiggevano un piede. Il monaco l'aiutò ad alzarsi e Peonia gli si appoggiò alla spalla con tutto il suo peso. Con vivo stupore del religioso, la giovane ebbe un debole sorriso di immensa felicità.

Il monaco rimase ancor più stupito udendola dire:"È meraviglioso. Mi ha perdonato. Abbiamo fatto la pace. Che sensazione bellissima di beatitudine."Si sarebbe detto che parlasse a se stessa, scuotendo appena la testa. Poi alzò gli occhi su di lui."Conosce l'amore? È una cosa meravigliosa."

La rugiada splendeva sui sicomori e sui kaki mentre il sole del mattino, scavalcando le vette, accendeva chiazze di luce in quella valle isolata e deserta. I recessi più profondi della vallata rimanevano ancora celati dai tendaggi vaporosi delle nebbie mattutine. Il luogo era strano, l'uomo accanto al quale ella camminava era uno sconosciuto. Si sarebbe detto ch'essi fossero ritornati a un'esistenza primitiva, e fossero gli unici due esseri umani sulla faccia della terra.

Ansioso di liberarsi da quel fardello di morbida carne, il monaco aiutò Peonia a salire su una roccia ampia e piatta dove avrebbe potuto mettersi a sedere."E ora,"le domandò,"vuoi dirmi chi sei e quale ragione ti ha spinto fin qui?"

"Non lo so."

"Cerca di ricordare... come sei venuta sin qui?"

"Non importa chi sono. Mi sento così felice. È mio, completamente mio, e non può più lasciarmi, ormai. È mio per sempre."

Il monaco era ormai certo ch'ella avesse la mente sconvolta, che le fosse accaduto qualcosa di terribile.

"Di chi stai parlando?"

"Di Chin Chu, naturalmente. So benissimo che *lei* non è Chin Chu. Lo vedo bene. È più alto di statura e non ha i suoi occhi scintillanti, e le sue piccole mani soffici. Abbiamo fatto pace, sa. Abbiamo deciso di perdonarci a vicenda. E adesso non possiamo più litigare perché lui è dentro di me, completamente.

Aveva lo sguardo perduto nel vuoto. Quasi immediatamente gli occhi le si chiusero e si riaddormentò. Il corpo le sussultava tutto e il giovane monaco tenne un braccio intorno a lei. Un improvviso sobbalzo la fece crollare da un lato, e il monaco la prese tra le braccia prima che urtasse con il capo contro la roccia.

La fece adagiare con dolcezza e, in preda a una grande trepidazione, corse verso il tempio a una ventina di metri di distanza, incespicando e voltandosi incredulo a guardarla, come se stesse fuggendo da uno *yaksha,* uno spirito maligno femminile.

Pochi minuti dopo, il monaco riapparve con un vecchio prete e lo condusse nel luogo in cui la donna giaceva riversa. Il vecchio prete le prese la mano e la scosse, ma ella dormiva profondamente.

"Che cosa possiamo fare?"disse il prete."Non ho mai visto nulla di più strano in vita mia. Non possiamo lasciarla qui e non dobbiamo condurla nel tempio. Potremmo essere accusati di avere nascosto una donna per scopi immorali."

"Portiamola almeno dentro. Un momento fa stava parlando con me molto agitata. Deve essere arrivata sin qui in stato di sonnambulismo; parlava del suo innamorato. Con ogni probabilità egli verrà a cercarla."

Tra tutti e due riuscirono a sollevare il corpo inerte e addormentato. Il giovane monaco portò il dolce fardello nel tempio, dove l'adagiarono su

una stuoia.

"Ecco fatto,"disse il vecchio prete."Probabilmente dormirà per qualche tempo. La sorvegleremo finché non si desterà e potrà fornirci qualche spiegazione."

Le tastò la fronte con il palmo della mano e dichiarò che non aveva febbre; le alzò un poco le maniche e vide uno splendido braccialetto di giada."Deve appartenere a una famiglia ricca,"disse. Cercò documenti o lettere o altri indizi della sua identità, ma nelle tasche le trovò soltanto un fazzoletto, alcuni dollari e qualche spicciolo. Sulle mani ella aveva molti tagli superficiali e le scarpe erano incrostate di fango. Era un vero mistero. Il prete fece portare un cuscino dall'inserviente di cucina, poi le allentò il bottone sul collo e le mise il cuscino sotto il capo.

Il servo del tempio e un altro accolita, in piedi li attorno, stavano osservando la donna addormentata. Il vecchio prete ordinò che qualcuno le sedesse accanto per sorvegliarla, poi fece preparare del tè forte allo zenzero, se per caso si fosse svegliata.

Peonia si destò infine verso il crepuscolo e rimase allibita ritrovandosi in un tempio. Fissò incredula il monaco che le disse di averla trovata distesa sull'erba quel mattino, ripetendole alcune sue frasi. Sembrava ancora stordita.

Ma in pochi secondi riprese coscienza e si ricordò della signorina Mao. La consapevolezza spaventosa di quel fatto definitivo e irrimediabile che era la morte di Chin Chu, la colmò di una sensazione di perdita e di assoluta sconfitta. Il suo sogno era finito. Rimaneva sola. Con la testa reclinata da un lato rabbrividì scossa da spasmi irreprimibili e scoppiò in un pianto dirotto, tremando violentemente in tutto il corpo, senza riuscire a soffocare i singhiozzi che la squassavano, e inondando il cuscino sul quale poggiava il capo. Il giovane monaco le offrì il tè allo zenzero, ma, ignorandolo, ella si rannicchiò tutta su se stessa, battendo impotente la mano sul cuscino. Il monaco si provò a domandarle che cosa fosse accaduto e Peonia rispose:"Chin Chu è morto. Il mio Chin Chu è morto,"poi ricominciò a piangere e a singhiozzare in modo straziante.

Il monaco la mise in piedi e la costrinse a prendere tra le mani la tazza del tè allo zenzero. In quell'atto ella si senti rinfrancata e riportata a una piena consapevolezza della realtà.

"Che ore sono e dove mi trovo?"

Il monaco glielo disse.

"A che distanza dalla città?"
"Sei o sette chilometri."
"Come sono arrivata fin qui?"
"Lo ignoriamo se tu non puoi dircelo.
Ella taceva ormai. Il suo sguardo si perdette nel vuoto. In quel momento si rese pienamente conto di quanto era accaduto, eppure continuava a sentirsi un po' confusa. Deformazioni di sogno e di realtà le si affollavano nella mente come alterne immagini della più assoluta felicità e di una estrema disperazione. Improvvisamente ricordò che non era tornata a casa e che i suoi genitori dovevano essere preoccupati per lei.

L'ora della cena era trascorsa da un pezzo quando Peonia arrivò a casa su una portantina. I suoi genitori erano rimasti terrorizzati quando, la sera prima, ella non aveva fatto ritorno. Suo padre aveva impiegato la mattinata recandosi all'ospedale per sapere dove si trovasse; la signorina Mao si era addolorata moltissimo apprendendo che Peonia non era tornata a casa. Disse a suo padre che Chin Chu era morto e che la moglie lo stava piangendo nella stanza; poi lo pregò di tacere, affinché la moglie di Chin Chu non venisse a sapere di Peonia. Secondo l'infermiera, Peonia aveva accolto la notizia in silenzio, e poi si era allontanata in direzione della città.
La pazienza del padre era giunta al limite. Quando Peonia tornò a casa, quella sera, egli era pronto a rinfacciarle tutte le sue colpe di quegli ultimi anni; notò gli occhi gonfi di lei, il suo viso stravolto mentre scendeva dalla portantina. Sicché quella sciocca della sua figliola era tornata. L'ira lo soffocò e si sarebbe messo a sbraitare se la moglie non lo avesse tirato per la manica, mormorando:"È tornata a casa,"come per fargli capire che non rimaneva altro da aggiungere.
Ora che Peonia si trovava di nuovo al sicuro in casa sua, le ansie della signora Liang erano finite. La salvezza di Peonia era la sola cosa che contasse. La esortò a mangiare qualcosa, ma ella disse di non avere appetito e assaggiata appena la minestra di riso che le misero davanti, andò a coricarsi.
Si destò la mattina dopo, ancora stordita e confusa, incapace di districare le proprie fantasticherie a proposito di una definitiva riunione con l'amante, dalla fredda, nuda realtà della sua morte. Suo padre aveva fatto colazione ed era uscito. Prima di andarsene, aveva detto alla moglie:"Non riuscirò mai a capire questa mia figliola. È una fortuna che abbia una casa

dove tornare. Prima la rottura con la famiglia del marito. Poi vuole a tutti i costi andare a Pechino con l'*hanlin.* Quindi cambia parere e torna indietro. E adesso..."

"È giovane. Siamo stati giovani tutti quanti,"esclamò la moglie, ansiosa di giustificarla.

"Questo non significa che debba impazzire per gli uomini. Che cosa combinerà ancora?"

A poco a poco era venuto a sapere dell'infatuazione di Peonia per Chin Chu, un uomo ammogliato... il suo ex amante, a quanto gli risultava. E in quelle ultime settimane si era dimostrato contrarissimo alle sue visite quotidiane all'ospedale. Quale scandalo, se la moglie fosse venuta a saperlo! Ma ogni volta che aveva cercato di rimproverarla, Peonia si era inalberata, sostenendo di essere maggiorenne e vedova e di sapere perfettamente quel che si faceva. A Peonia non mancava né la capacità, né il coraggio di difendersi. Egli si consolava quindi al pensiero che, adesso, perlomeno, il suo amante era morto.

La signora Liang trovò Peonia distesa sul letto, gli occhi fissi al soffitto. Le portò un po' di carne tritata e la minestra di riso ch'ella non aveva toccato la sera prima.

"Su, ora mangia,"disse, mettendosi a sedere sulla sponda del letto.

Peonia prese il vassoio. Poi allungò il braccio e sfiorò con dolcezza la mano della madre.

"Mamma,"mormorò,"sei la donna più meravigliosa della terra."

"Bambina mia, ci hai fatto provare uno spavento terribile, ieri. Ora mangia che ti sentirai meglio."

Ma Peonia le si avvinghiò e si mise a piangere, mentre la madre le dava colpetti sulle spalle come se fosse stata una bambina.

Rimase a letto per tutto quel giorno, e anche il giorno dopo, sopraffatta da uno sfinimento estremo, come accade a chi torna da un lungo viaggio. Di quando in quando si trascinava per la casa in pantofole e poi tornava a letto, chiudendosi la porta alle spalle. Anelava alla solitudine e preferiva starsene da sola, a pensare o a leggere qualcosa distrattamente, senza far niente. Poteva starsene a letto in quel modo per ore, vivendo con i propri pensieri, con i propri ricordi e con i propri sogni. E si abbandonava a un'insondabile e muta fantasticheria, per lei tanto reale da sostituire la presenza fisica di Chin Chu. A volte le pareva che Chin Chu le fosse più vicino, adesso ch'era morto. Per quanto si sforzasse non riusciva a

ricordare le scene del suo delirio ma sentiva ancora, in modo assai vivido, la loro musica e la loro tonalità. Le era parso che lei e Chin Chu volassero in un mondo di nubi e di vapori, soli, felici e uniti, liberi, privi di peso in un universo di raggi lunari, intenti a dirsi:"Ora le nostre sofferenze sono finite."Quella sensazione vaga, dolce, inebriante di un'immensa e sconfinata libertà di amarsi, le rimaneva nel ricordo come un'eco insistente.

La morte di Chin Chu era la svolta più importante della sua vita. Un evento definitivo e irreparabile. Peonia si sentiva liberata. Doveva dare un nuovo orientamento ai suoi sentimenti e iniziare una nuova vita; le molte ferite della sua anima aspettavano di essere cicatrizzate. Aveva una penosa sensibilità ai rumori, al contatto di oggetti soffici e caldi. Stava superando un lungo periodo di convalescenza, come se fosse appena guarita da una grave malattia.

Rimaneva a letto per ore, limitandosi a pensare. Se Chin Chu fosse vissuto, sarebbe stato ora petulante, ora tenero, ora irritato, ora affettuoso, sarebbe stato di volta in volta esasperante ed amabile, e non avrebbe potuto sottrarsi ai mutamenti della vecchiaia. Ma ormai Chin Chu, morendo, aveva assunto l'aspetto e i connotati di un amore immortale. Era stato innalzato su un altare come un giovane martire, al di là del logorio del tempo, al di là di ogni mutamento e della morte stessa. Quando incominciò a sentirsi meglio, Peonia incollò le sue lettere, i suoi appunti e le sue poesie, comprese le buste che aveva conservato, in uno splendido volume rilegato in broccato, con un complicato disegno in nero e oro. Fece poi un altro volume con i propri appunti, le proprie poesie manoscritte, e versi scritti a caso, che riflettevano il disordine dei suoi pensieri... versi incompleti, non limati, e senza una conclusione. Quando pensieri fuggevoli e strane immagini le passavano per la mente prendeva altri appunti, ed erano sempre annotazioni enfatiche e colorate da una gran forza emotiva... frasi come:"quel magnifico, tenebroso e dolce sonno sul suo petto"e"la dolce, bianca luce delle sue dita contro la notte stellata."Queste riflessioni erano la sua vita, rappresentavano i suoi sentimenti più intimi.

Questi pensieri li ripeteva a voce alta a se stessa, così come rivolgeva la parola alle lettere di lui raccolte nel volume di broccato ed era come se egli si fosse trovato nella stanza. A volte sua madre sentiva un odore di carta bruciata giungere dalla camera di Peonia. Ella scriveva molte preghiere

espiatorie, le recitava e poi le bruciava alla fiamma della candela per farle pervenire allo spirito di Chin Chu. Ciò le procurava una strana soddisfazione. Quei ricordi preziosi erano la sua vita stessa, e Peonia incominciò ad amare la solitudine della sua stanza, dove si sentiva circondata dalla presenza di Chin Chu. Aveva l'anima in pace.

Il padre di Peonia era molto soddisfatto ch'ella non vagabondasse più per la città come una giumenta in calore. Un giorno, a pranzo, le domandò:"Cosa intendi fare adesso?"

"Non lo so."

Press'a poco in quel periodo i genitori di Peonia avevano ricevuto la lettera di Jasmine che chiedeva di essere adottata legalmente dallo zio Sueipo, una richiesta stupefacente e inesplicabile, tranne che per un solo motivo. Mengchia, in quanto a lui, aveva scritto allo zio. Tutto ciò, insieme al ritorno della figlia maggiore, apparve assai chiaro. [genitori di Peonia resistettero all'impulso di farle delle domande in proposito nei giorni immediatamente successivi al suo choc, per timore di turbarla. Ma dopo qualche tempo ella si rimise abbastanza per domandare notizie di sua sorella, che aveva sempre scritto con regolarità ai genitori.

Sua madre le raccontò quanto era accaduto e concluse:"Per quale motivo una simile richiesta, se non perché Jasmine intende sposare il tuo Talco? Non lo fa certo per ereditare i beni dello zio Sueipo. E poi, se tuo zio avesse voluto adottare un'erede, la richiesta sarebbe partita da luì."

Peonia era esterrefatta, allibita.

"Che cosa ne pensi? Non ci hai mai detto quel che è accaduto tra voi due e tuo cugino."

Peonia arrossi e balbettò:"Oh, Jasmine!... Sì, lo amava in segreto, lo so. Deve essere accaduto dopo che io me ne andai."

Non disse altro e tornò in camera sua. Per lei, come per i suoi, si trattava di uno sviluppo inatteso. Avrebbe potuto sposarlo ella stessa, e certamente lo avrebbero fatto, se avessero saputo escogitare il modo di riuscirvi. Peonia non sapeva che pensare. Provò una sgradevole ondata di gelosia e, ciononostante, non riuscì a trovare alcun motivo per rimproverare Jasmine. Di chi era stata l'idea, di Jasmine o di Mengchia? Se era stata Jasmine a pensarci, perché non lo aveva detto quando lei, Peonia, era stata tanto innamorata di Mengchia? Talco sarebbe ora divenuto suo cognato; mentre avrebbe potuto essere suo marito.

Poi le apparve chiaro — non avrebbe saputo dire quando questa certezza le balenò nella mente — che Mengchia l'amava ancora. Lo sapeva per esperienza. Proprio come il suo amore per Chin Chu non avrebbe potuto mai aver fine, così Mengchia doveva amare ancora lei. L'amore era un fluido eterno e autogenerantesi che scorreva dall'interno dell'organismo e anelava ad essere ricambiato... ma, ricambiato o no, esisteva. Chin Chu l'aveva respinta con la stessa brutalità con cui lei aveva abbandonato Mengchia. Eppure ella si era ormai resa conto che tutto ciò non aveva alcuna importanza; era certa che Mengchia l'avrebbe perdonata se l'amava davvero, così come lei aveva perdonato a Chin Chu la sua crudeltà senza rimorso. Ricordava le ultime parole di Mengchia, quella notte:"Qualsiasi cosa tu faccia, rimarrai sempre la fibra più pura e più sottile del mio essere."Era verissimo, ne aveva la certezza. Sarebbe stato poetico e meraviglioso se lei non si fosse sposata, e se lui non avesse più avuto sue notizie e avesse potuto conservare nella propria mente un'immagine idealizzata di Peonia, così come ella conservava nel ricordo l'immagine ideale di Chin Chu.

Peonia aveva già pensato di scomparire — doveva scomparire dalla sua vita, come invero gli aveva detto nella lettera d'addio — non solo nell'interesse di Jasmine, ma anche nel proprio.

Il ventisei novembre di quell'anno, la famiglia Chin a Hangchow celebrò una cerimonia in ricordo di Chin Chu. La notizia era stata comunicata con una partecipazione a lutto, mirabilmente stampata con caratteri nello stile Sung, nella quale era delineata la luminosa carriera del giovane, che aveva lasciato al mondo la moglie, un figlio e due figlie, l'ultima delle quali nata soltanto da poche settimane. Si poneva in grande risalto il fatto ch'egli era stato un figlio rispettoso, e si sottolineavano la sua intelligenza e la sua felicità coniugale. Dagli stipiti del portone pendevano festoni di crisantemi bianchi di foglie sempreverdi. All'interno, la sala spaziosa era occupata da tavolini quadrati di legno rosso. Gli ospiti, che avevano affollato il cortile, si riversarono in casa con un rumoroso vocio, punteggiato dai periodici lamenti cerimoniali della famiglia e dagli squilli dei corni e delle trombette.

I Chin erano un'antica famiglia di Hangchow. Il giovane defunto, essendo un *churen,* apparteneva a una classe tutta particolare, la classe dei funzionari e degli studiosi alle dipendenze del governo, che si erano

assicurati la laurea superando gli esami imperiali. Essi erano legati dai loro vincoli di fedeltà e dalle loro conoscenze negli ambienti ufficiali. Alla cerimonia assistevano inoltre molti vecchi amici di famiglia, dei nonni e dei genitori... banchieri, ricchi mercanti, proprietari di grosse ditte, le cui carrozze si allineavano tutto intorno all'isolato e traboccavano in una via principale. Una piccola banda di trombe d'ottone e di tamburi sonava ad intervalli, alternandosi i lamenti degli uomini e, in particolare, delle donne. I parenti di sesso maschile si aggiravano qua e là con una fascia bianca sulla fronte, conversando con gli ospiti. Un tintinnio di giade e d'ori si udiva, da un lato della sala, là dove le donne si pigiavano l'una contro l'altra, bisbigliando forte fra di loro. Le signore osservavano attentamente coloro che si facevano avanti per rendere omaggio alla bara nel centro della sala, facendo commenti e spiegandosi a vicenda i rapporti di parentela, chi era questo e chi era quest'altro e se era imparentato con una zia o con una cugina e via dicendo. Sembrava che in una città grande come Hangchow tutti gli appartenenti alla classe superiore potessero essere facilmente riconosciuti dall'una o dall'altra delle dame il cui cicaleccio si levava incessante nella sala.

Peonia aveva letto un avviso della funzione funebre sul giornale locale e aveva veduto inoltre, in casa di un'amica, una di quelle lunghe partecipazioni con estesi cenni biografici. La famiglia Chin voleva che l'evento assumesse una importanza mondana e, per uno o due giorni, i giornali pubblicarono un annuncio a pagamento della funzione. Di solito occorrevano parecchi mesi per i preparativi di un funerale ufficiale; ma la famiglia Chin aveva già proprie tombe nel cimitero del Colle Fenice. Il servizio funebre doveva aver luogo il ventisei e il ventisette novembre, in modo che tutti gli amici e i conoscenti potessero onorare il defunto; poi, il ventotto, vi sarebbe stato il corteo funebre.

Peonia aspettava quel giorno da una settimana. Doveva essere presente. Era inconcepibile che non partecipasse alle estreme onoranze funebri rese al suo amato. Avrebbe potuto facilmente entrare inosservata.

Andò e trovò la casa piena di ospiti. Vide la bara e, dietro ad essa, il ritratto del defunto. Il cuore le martellava nel petto. Si avvicinò e dopo aver fatto i tre inchini, rimase immobile per un minuto interminabile, come istupidita. A un tratto si tolse di tasca un fazzoletto e cercò di soffocare un singhiozzo. Ma, quanto più cercava di dominarsi, tanto più irrefrenabile diveniva il suo pianto. Le si piegarono le ginocchia e cadde accanto alla

bara, cingendola con un braccio, afflosciata su se stessa come una bambola in lacrime. Non poteva più dominarsi e, in preda a quell'estremo dolore, non se ne curava. Prima ancora che i presenti avessero potuto rendersi conto di quanto accadeva, i suoi singhiozzi spasmodici e il suo pianto irrefrenabile dilagarono nella sala.

Un silenzio drammatico calò sugli ospiti. Quello non era un pianto cerimoniale; la giovane donna piangeva l'anima sua, con grandi singulti, completamente dimentica di tutto ciò che la circondava. Batté più volte il capo sulla bara, pronunciando parole sconnesse, sillabe mozze per le lacrime e incomprensibili.

Tutti si domandarono:"Chi è quella donna?"Ma nessuno lo sapeva.

La moglie si teneva in piedi irrigidita, come una statua. Dapprima interdetta e confusa, poi ovviamente sospettosa, fissava lo sguardo su quella giovane e splendida creatura ch'ella non conosceva e della quale suo marito non le aveva mai parlato. Pensò che si trattasse della sgualdrina di Shanghai, con la quale egli aveva coabitato. Lo domandò agli altri. Nessuno era in grado di dirglielo, perché la donna aveva il viso coperto. Questa mantenuta era dunque così sfrontata da mostrarsi in pubblico e da venire a piangere accanto alla bara... la bara di suo marito! Ella andò su tutte le furie.

Con gli occhi balenanti si avvicinò alla donna in lacrime, ancora accosciata a terra e avvinghiata a un lato della bara.

"Chi è lei?"domandò.

Peonia alzò gli occhi. Non sapeva cosa rispondere. Attraverso le pupille offuscate scorse il viso bianco e incipriato della donna che guardandola dall'alto urlava e inveiva contro di lei. Ma prima ancora che potesse rispondere un violento manrovescio le fece ardere il viso. Peonia alzò la mano per parare un secondo colpo.

"Come osi? Fuori di qui!"stava urlando la moglie. Uomini e donne si avvicinarono, esterrefatti da quanto accadeva. Peonia si alzò in piedi e cercò di fuggire, ma la mogie l'aveva agguantata per il colletto, dimentica, nella sua ira primeva, di ogni attributo femminile. Un parente cercò di separare le due donne e costrinse la moglie a lasciare la presa. Sempre inveendo e ansimando, la vedova proruppe in un torrente di insulti nel dialetto di Soochow:"Bastarda! Sporca puttana! Sgualdrina rubacuori condannata al diciottesimo inferno! Che il demonio possa spaccarti in due..."Le volgarità erano parte integrante del dialetto locale. Senza dubbio

ella le avrebbe strappato i capelli se un uomo non si fosse affrettato ad allontanare l'ignota visitatrice accompagnandola fuori nel cortile. La vedova pestò i piedi e sputò sul pavimento là dove si era inginocchiata Peonia, poi su quel punto della bara dove ella aveva posato la mano. Peonia si allontanò in fretta, nascondendosi il viso con le braccia.

La cerimonia funebre fu sospesa per una ventina di minuti. Nessuno riuscì a persuadere la vedova a riprenderla e qualcun altro prese il suo posto dietro la bara. La gente constatò che a partire da quel momento la donna smise di piangere per il marito, e non ricomparve per tutto il pomeriggio.

CAPITOLO VENTESIMO

Peonia quel giorno aveva provocato uno scandalo di cui parlò l'intera città. Quel che aveva fatto era senza precedenti negli annali della storia di Hangchow. Gli uomini trovarono divertente la cosa, ne trassero lo spunto per battute scurrili e dissero in genere che sarebbero stati ben contenti di essere pianti da una così bella donna. Le dame dell'alta società erano offese e indignate; le mogli cominciarono a sorvegliare più che mai i loro mariti; alcune fra le più giovani e non ancor maritate invidiarono a Peonia il suo coraggio. Se fosse riuscita a dominarsi, ella avrebbe potuto infatti entrare inosservata, fare gli inchini rituali e andarsene senza essere riconosciuta. così invece aveva disonorato se stessa, l'amante e la sua famiglia.

Un evento come quello alimentò pettegolezzi deliziosi. Coloro che se n'erano andati presto, si pentirono di non essersi trattenuti e di non avere assistito alla scena delle due donne che si accapigliavano davanti alla bara. Coloro che erano giunti in ritardo e lo avevano saputo in seguito, si rammaricarono di non essere arrivati una mezz'ora prima. I presenti alla cerimonia appartenevano alla migliore società di Hangchow. L'episodio passò di bocca in bocca, da una famiglia all'altra, da una casa da tè all'altra, con le consuete deformazioni e le solite esagerazioni date per oro colato. Si venne a sapere che Peonia si era recata ogni giorno di nascosto all'ospedale, ch'era stata in tutti quegli anni l'amante segreta di Chin Chu, allorché egli veniva ritenuto un marito modello. Si apprese inoltre ch'era la famosa Sanmei dei Liang e che, rimasta vedova, non aveva saputo rassegnarsi al"letto solitario"e si era affrettata a lasciare la famiglia del

marito dopo soli tre mesi dal decesso. (Fortunatamente, l'episodio con Mengchia non venne fuori; d'altra parte non v'era alcunché di riprovevole nel fatto che le due sorelle si fossero recate a Pechino.)

La vedova era talmente mortificata che, finito il funerale, parti immediatamente per la sua casa di Soochow, avendo completamente perduto la faccia in pubblico. Non si sarebbe addolorata poi tanto se il marito avesse mantenuto un'amante ma con una certa discrezione... in modo che la gente non potesse parlare.

In quanto a Peonia, ella si penti di quel che aveva fatto, ma provò anche una sensazione di egoistico trionfo. Non vedeva come, sapendo della funzione funebre, avrebbe potuto non andarvi, o, andandovi, avrebbe potuto evitare di scoppiare in pianto come le era accaduto.

"Pensa a quello che hai fatto!"la fulminò suo padre, la mattina dopo."Fra tre giorni in città non si parlerà d'altro. Andare a piangere *sulla bara del marito di un'altra donna]* Che scandalo! Non ci mancava che questo!... Ma ti rendi conto di quel che hai fatto a quella famiglia, a te stessa e a me?"

Peonia tacque e si limitò a fissare il vuoto dinanzi a sé.

"Non ti è mai accaduto di pensare a tuo padre? Da bambina sei sempre stata una peste, capricciosa, ostinata, hai sempre voluto fare di testa tua. Perché mai dovevi scegliere proprio un uomo ammogliato?"

"Mi amava, ed io amavo lui. Si sposò contro la sua volontà. Mi disse che amava me, e non sua moglie."

"Sicché hai continuato a incontrarti con lui anche dopo che si era sposato! Mi vergogno per te... Non c'era nessun bisogno che tu civettassi con..."

Peonia si senti soffocare. Suo padre non l'avrebbe mai capita. Usci di casa sbattendo la porta per rimanere sola. Una volta fuori, trasse un sospiro di sollievo. Dimentica di tutto, attraversò il mercato affollato nella strada accanto e, svoltando nei vicoli oscuri, si ritrovò poco dopo sulla riva del lago. Era il quartiere più povero della città. Un pontile per la pesca, di assi spezzate e cigolanti, sporgeva sull'acqua disseminata di rifiuti di verdure e di bucce di frutta. Un cane randagio stava fiutando invano l'acqua. Peonia prosegui lungo la riva, passò davanti a un alberguccio di terz'ordine dove sapeva che alcune prostitute affittavano stanze a mese. Il sottile rivestimento di intonaco sulle mura si era scrostato a chiazze irregolari, come isolette su una carta geografica. Un'insegna stinta pendeva sopra la

porta con la scritta"Wangshanlou"(Albergo Veduta dalla Collina), che prendeva il nome dalla Porta della Veduta dalla collina di Hangchow. Più avanti si trovavano alcune trattorie alla buona e alcune sale da tè. Peonia entrò in una di esse; non v'era nessuno a quell'ora, tranne qualche cameriere che puliva i tavoli.

L'atmosfera era così deprimente che usci immediatamente e tornò indietro verso sud, lungo la riva del lago finché non giunse allo *Tsienwangmiao* (tempio dedicato al re Tsien del decimo secolo). Il cortile battuto di argilla rossa davanti al tempio era ombreggiato da cipressi, un santuario per gli uccelli, dove la caccia era vietata. Lasciandosi il tempio alle spalle, ella andò a mettersi su una delle panchine di pietra vicino alla riva.

Era la prima volta dopo un mese che rivedeva il Lago Occidentale; esso si stendeva ora dinanzi a lei... immagine di immobilità sotto un cielo di nubi gonfie, scure o grigie che celavano alla vista le cime più alte. Sull'acqua si trovavano solo una o due barche. Guardando al di là del lago la passeggiata Paiti, ella la vide deserta, con un gruppo di piccole imbarcazioni da diporto ormeggiate a riva.

L'afferrò una sensazione di immensa solitudine, dopo un mese di tensione emotiva sfociata nella delusione più amara e in un sogno infranto. Si senti tutta svuotata, con il cuore nudo e arido come il paesaggio invernale che si stendeva dinanzi a lei. La vita sembrava esserle passata accanto lasciandola indietro. Nessuno la capiva, nessuno tranne Paiwei. Tutto sembrava arido, privo di importanza e di qualsiasi significato.

I giorni passarono. Ella rimase in quello stato di vacuità avvinghiandosi ai propri ricordi e sentendosi stringere dolorosamente il cuore ogni volta che ripensava al suo amore perduto. Poiché non si curava più di rispondergli, suo padre continuava a punzecchiarla rinfacciandole le trascorse follie, e accennando al fatto ch'egli era fatto continuamente oggetto di maligne allusioni da parte dei suoi amici e colleghi.

In quel periodo vi fu una nuova agitazione in famiglia. Oltre alla bell'impresa di Peonia, Jasmine e Mengchia avevano scritto per chiedere al signor Liang il consenso di sposarsi. Il matrimonio doveva aver luogo a Pechino ed essi esprimevano la speranza di poter venire ad Hangchow dopo le nozze per far visita ai genitori come volevano le buone usanze... forse in primavera o in estate. La notizia consolò molto i due vecchi, ma al

contempo essi furono lieti che le nozze venissero celebrate a Pechino. Dopo lo scandalo e i pettegolezzi causati dalla figlia maggiore, il matrimonio di Jasmine con il cugino avrebbe dato luogo a chissà quante altre malignità. Legalmente, Jasmine avrebbe avuto un altro cognome, ma chi non sapeva ch'ella era una Liang e che sposava un Liang?

Anche Peonia fu lieta del fatto che non sarebbero venuti subito nel sud. La situazione sarebbe stata goffa e imbarazzante, dopo tutto quel che c'era stato tra Mengchia e lei. Peonia pensava al cugino come ad un vecchio cortese, del quale era stata un tempo infatuata. Una volta il nome di Mengchia le era parso una parola magica, che stava a simboleggiare tutto ciò ch'è buono e bello e meraviglioso; ora, di tutto questo, non rimanevano che una fioca eco e una derisione della sua passione giovanile. La relazione era finita e Peonia preferiva essere lasciata in pace. Aveva dimenticato Mengchia. Le lettere da Pechino le ricordavano invece quegli splendidi giorni al Tienchiao e allo Shishahai, la loro festosità plebea e i divertimenti popolareschi. Ad Hangchow non v'era nulla di simile. Hangchow era poeticamente e placidamente bella, ma troppo tranquilla per il suo spirito giovanile. Né Jasmine né Mengchia accennavano a lei nelle loro ultime lettere. Questo era un atteggiamento voluto da parte di Mengchia, il quale riteneva inutile rimuovere le ceneri di un fuoco ormai spento.

I giornali locali avevano naturalmente parlato, in termini assai moderati, dell'episodio alla cerimonia funebre. Peonia non immaginava neppure di essere al centro dei pettegolezzi cittadini. Le sue passeggiate solitarie la portavano inevitabilmente nell'una o nell'altra casa da tè, dove si sentiva più serena in compagnia di uomini appartenenti a tutti gli strati sociali, come le era accaduto ai tempi di Pechino.

Un pomeriggio, un uomo vestito in modo assai dignitoso entrò in uno di questi locali con uno zucchetto di seta nera sormontato da un bottone rosso sul capo, fumando una pipa dalla cannuccia lunghissima. Era un cliente abituale; ordinò una tazza di tè e mandò a chiamare un barbiere nella bottega vicina, perché preferiva farsi radere lì anziché nella botteguccia afosa e affollata. Arrivò il barbiere occhialuto con un vocione roboante. Era un uomo sulla cinquantina, scapolo, il cui viso trasudava in uguali proporzioni untuosità e sorrisi. Si era assicurato molti clienti con le sue divertenti conversazioni. Avrebbe potuto facilmente scrivere una colonna giornaliera intitolata"Le cose che fanno gli uomini."In cambio di una

messe di capelli, il cliente poteva sempre ottenere una messe di notizie, di episodi e di barzellette fra le più recenti, il tutto condito da commenti salaci, secondo il punto di vista disinvolto e distaccato del barbiere. Costui aveva una certa sua maniera di elevarsi al di sopra dei guai che affliggevano i suoi simili. Dal momento in cui un cliente si metteva a sedere, al momento in cui egli lo congedava con alcuni colpetti sul collo e sulle spalle, uno si poteva godere una miscellanea di pettegolezzi... assurdi, improbabili, ma salaci e divertentissimi.

Peonia sedeva in un angolo del locale e udì il loquace barbiere esclamare:"Lo crederebbe? Poco tempo fa una donna ha pianto su una bara che non le apparteneva, la bara del marito di un'altra! È accaduto in casa dei Chin a Chenchiashiang. Le lacrime della moglie si asciugarono immediatamente non appena vide la bella del defunto marito gettarsi sulla bara, sciogliendosi in pianto, e scopri che egli aveva avuto una simile amante, mentre tutti lo avevano creduto un marito modello! Le due donne si strapparono i capelli alla presenza di tutti gli ospiti. Pensi un po' che putiferio! E tutto questo è accaduto in una delle migliori e più antiche famiglie di Hangchow. Sa che cosa avrei fatto io, se fossi stato al posto del morto?"

"Che cosa?

"Avrei bussato contro la bara dall'interno, dicendo: 'Piantatela!'"

I clienti nella casa da tè scoppiarono in una risata.

Peonia arrossi fino alla radice dei capelli. Gettò sul tavolo qualche moneta di rame e uscì in fretta, sperando che nessuno l'avesse riconosciuta.

Un altro giorno noleggiò una barchetta, per poter rimanere completamente sola. Era il giorno prima del solstizio invernale e numerosi giovani si trovavano in giro per le strade a festeggiare la ricorrenza. Ella disse al barcaiolo di portarla al Lago Interno e si adagiò su una bassa sedia, lasciando vagare a piacer loro i suoi pensieri, mentre la barca scivolava silenziosa sull'acqua. A Tuanchiao, da un'altra imbarcazione, le giunsero delle voci giovanili. Mentre si avvicinavano, udì quei giovani impegnati in una discussione animatissima sui l'ormai celebre incidente della cerimonia funebre, una discussione punteggiata da clamorose risate. Un tale difendeva il comportamento della strana giovane, sostenendo che era quanto di più logico ci si poteva aspettare da una donna innamorata, non solo, ma che ella non avrebbe *potuto* agire altrimenti vedendo la bara. Ella lanciò una rapida occhiata all'altra imbarcazione e chiuse poi gli occhi

fingendo di essere addormentata. Gli altri, sulla barca, la pensavano diversamente e disprezzavano la donna perché aveva disonorato la famiglia.

La vicenda amorosa di Peonia e di Chin Chu conteneva quegli elementi erotici, di temerarietà e di avventura che sono gli ingredienti indispensabili di una bella ballata. Meno di due settimane dopo, infatti, un rapsodo di professione d'una casa da tè ne aveva fatto, con molti abbellimenti, una storia compiuta, un romanzo d'amore vissuto. Da ciò a una ballata moderna, cantata da menestrelli ciechi che si accompagnavano con un *sanshuan* a tre corde, il passo era breve. Come la popolare ballata di"Ingtai e Sanpo"essa diverti gli ascoltatori e destò al contempo la loro ammirazione per quello che due amanti appassionati avevano osato fare.

Peonia mutò a questo punto le sue abitudini e preferì restarsene a casa. Ovunque andasse, aveva la sensazione che la gente la stesse guardando. Le era sempre piaciuto frequentare una casa da tè in piazza Hupin, dalla quale poteva osservare la gente e ascoltare al tramonto un rapsodo che raccontava al pubblico il romanzo dei *Tre Regni* o il ciclo degli *Eroi del lago.* Ma ormai, ogni volta che vedeva la gente parlare a bassa voce, immaginava che facesse commenti su di lei e arrossiva innervosita, allontanandosi il più presto possibile. Sceglieva i locali meno frequentati, lungo la diga sul mare, o nel quartiere del canale, dove l'attività era intensa e la gente non aveva né il tempo né la voglia di starla a guardare.

Ciononostante, la *Ballata di Peonia Rossa* era divenuta popolare:

> C'era una volta una dama, aveva ventidue anni, Non saprei dire da dove veniva o come si chiamava. Dio l'aveva creata così, per essere amata ed amare, E in verità, a essere sinceri, non si può rimproverarla.
>
> Aveva il collo come quello di un cigno, la voce di un usignuolo, Era tutte le mirabili cose tessute insieme,
>
> I suoi occhi sembravano un lago, il suo sorriso una brezza E aveva il cuore incostante come il tempo d'aprile.
>
> Fosse essa un folletto o una donna, o un capriccio della fantasia, Per quanto concerne l'aspetto, non c'era di meglio. Ammirata dalla città, maledetta dalle mogli, Fatale era il suo fascino per chiunque la conoscesse.
>
> Il marito le morì quando aveva ventidue anni,

Non c'era mai stata una vedova più bella ed allegra. Con un portamento da dea e un cuore di donna; E la chiamavano"l'incrociatore che salpa ...

La ballata, anonima come sempre, composta da qualche imbrattacarte, sfruttava al massimo il fatto che la sconosciuta era una vedova la quale aveva abbandonato la famiglia del marito dopo tre soli mesi, e mirava a farla apparire una *femme fatale.* Si richiamava ai pregiudizi della borghesia e alla morale costituita. Tuttavia, molti di coloro che avevano assistito alla cerimonia funebre erano rimasti profondamente commossi dalla scena, e la loro umana simpatia andava all'infelice innamorata. Erano molti quelli che simpatizzavano più per l'amante che per la moglie; la tragedia di una fanciulla vittima dell'amore desta invariabilmente la compassione degli uomini, specie tra i poeti. Nulla sprona tanto l'immaginazione quanto una passione ostacolata, o un amore illecito, o un *crime passionnel.*

Al Circolo Shiling v'erano molti poeti inguaribilmente sentimentali. Numerosi studiosi conoscevano Chin Chu ed era ormai risaputo che gli amanti avevano avuto una folle passione prima del matrimonio. Non di rado, dopo il pranzo al Circolo, si sceglieva un tema, in modo che i soci potessero dar prova della loro abilità nel comporre versi. Nove poesie su dieci facevano del romanticismo sull'angoscia della donna innamorata, sul suo pianto e sul suo rimorso, in quanto era praticamente impossibile fare del romanticismo sulla moglie infuriata e ingelosita. Queste poesie circolavano di bocca in bocca, tra i letterati, con la stessa rapidità dei pettegolezzi tra le donne. Il nome di Peonia raggiunse da un momento all'altro la fama letteraria, e ciò la pose più che mai in imbarazzo.

Ben presto le divenne impossibile rimanere nella sua città natale. Nascosta tra quattro pareti domestiche e tormentata dal padre incomprensivo, ella si sentiva soffocare e desiderava con tutto il cuore l'opportunità di fuggire in un luogo in cui nessuno la conoscesse e dove avrebbe potuto pensare al proprio avvenire.

Paiwei e il marito vennero in città a trascorrere le feste di capodanno con i parenti di Joshui. Paiwei trovò l'amica molto mutata. Peonia sembrava tranquilla e stanca; la sua dolce malinconia, la voce più morbida, il modo di parlare più lento le davano un'aria di pacata dignità che Paiwei non le aveva mai veduto. Paiwei e Joshui conducevano un'esistenza così isolata che non avevano saputo nulla della morte di Chin Chu, e fu proprio Peonia

ad informarli. L'amicizia delle due donne era talmente intima che a Paiwei parve di rivivere tutte le sofferenze di Peonia, mentre ne ascoltava il racconto. Quando Peonia le mostrò il volume rilegato in broccato contenente le lettere di Chin Chu, e gli occhi le si accesero d'una eccitazione quasi ultraterrena, ella comprese che in quel piccolo libro era sepolto un grande sogno di amore che aveva completamente assorbito e trasformato la sua amica. Eppure Peonia non poteva continuare in quel modo, chiusa nel suo dolore.

"Ascoltami, non puoi startene nascosta tutto il giorno in camera tua. Devi rientrare in te stessa... Che hai intenzione di fare?"

"Non lo so. Sono felice così."

Paiwei si addolorò scorgendo quel sorriso dolce e malinconico sul suo viso, mentre diceva:"Non c'è più nulla che conti per me. Sai, il giorno del funerale provai un impulso tremendo di seguire la bara. Fu mia madre a impedirmelo, temendo che non riuscissi a dominarmi e che potessi mettermi un'altra volta nei guai. Arrivò al punto di chiudermi a chiave in camera mia. Aveva ragione. Non potevo più fidarmi di me stessa. Mi sembrava continuamente di non vìvere, di non trovarmi qui; ero morta e mi trovavo altrove, sepolta con lui."

Dopo che ebbero conversato per un'ora, Peonia parve più composta, più simile a quella di un tempo. Paiwei andò in cerca della signora Liang per parlare a quattr'occhi con lei. Alla madre di Peonia, Paiwei non era mai piaciuta; riteneva che ella esercitasse su sua figlia una pessima influenza. Meravigliata di vedere Paiwei entrare nella sua stanza, l'accolse con una cortesia fredda, del tutto formale. Paiwei notò l'espressione preoccupata del suo viso.

"Signora Liang, posso scambiare due parole con lei? Sono in ansia."

La madre di Peonia alzò il viso verso di lei, con un'espressione di attesa.

"Si metta a sedere. Mi fa piacere che sia venuta. Come l'ha trovata?"

"Sta bene. Naturalmente, non si è ancora riavuta dal colpo. Signora Liang, anche lei è stata giovane. Se solo sapesse fino a qual punto Chin Chu contava per Peonia. Io non so come lei la giudichi, ma in realtà non è frivola..." "Io capisco mia figlia,"disse la signora Liang, nel tono di chi si difende da un'accusa.

"Me ne rendo conto. Lei sa bene quanto me che ogni azione di una giovane donna è determinata dal segreto proposito di trovare l'uomo adatto. Peonia amava sul serio Chin Chu e non ha mai amato nessun altro.

Ricorda che tentò di uccidersi quando lui si fidanzò? Può sembrare frivola, ma non lo è; io sono la sua migliore amica e lo so. Ed ora ha paura di uscire e di trovarsi con la gente; mi risulta che si stanno facendo molti pettegolezzi sul suo conto, come se avesse commesso qualcosa di immorale, di scandaloso, di terribile. Peonia mi ha detto della ballata.

La chiamano 'Peonia Rossa'; e sono certa che continueranno a chiamarla così."

La signora Liang ascoltava socchiudendo gli occhi per l'attenzione.

Credo che lei la capisca,"disse, ed emise un profondo sospiro, fissando negli occhi Paiwei."Non posso parlare di Peonia a suo padre, ma, Paiwei, credo che lei si renda conto della situazione. Le ha detto che è andata a piangere sulla sua tomba, al Colle della Fenice?"

"No, non me lo ha detto."

"Sono preoccupata. Finirà con l'impazzire. Suo padre non deve sapere niente. Pensi un po', una giovane donna recarsi sola, di notte, al cimitero. Potrebbe capitarle qualunque cosa. Deve dissuaderla dal tornarvi. Suo padre è andato su tutte le furie quando si è accorto ch'era uscita dopo cena. Mi dica che cosa dovrei fare."

"Deve allontanarsi da qui. La inviterò a venire da me dopo le feste; ha bisogno di qualcuno con cui parlare. Il tempo farà il resto. Signora Liang, lei non deve prendersela così. Sua figlia è giovane, le passerà, ne sono sicura."

La madre di Peonia la guardò ansiosamente."Voglio crederle. Questa mia bambina mi ha dato troppe preoccupazion'. Ha saputo di Jasmine?"

"Si, non è fantastico?"

"Che cosa ne ha detto Peonia?"

"Ha riso. Se permette, le rivelerò un segreto. Peonia crede che suo cugino sia ancora innamorato di lei e che stia cercando di consolarsi con Jasmine."

Gli occhi della signora Liang si rabbuiarono visibilmente."Non può essere ancora innamorata del suo Tako,"disse, come se volesse supplicare Paiwei di confermare tale impossibilità.

"No, mi ha assicurato di non esserlo."

"Bene, questa mia figliola mi ha dato davvero troppe preoccupazioni. Lei ricorderà quanto era allegra, una volta. Il matrimonio la rese infelice ed io non la rimprovero di essere tornata a casa. Ma poi ha voluto andare a Pechino. Quindi ha cambiato idea. E adesso..."

"Si comporta così perché è diversa dalle altre. Prova sensazioni che le altre donne non immaginano neppure. È una creatura eccezionale. Lei dice di essere fatta così. Dovrebbe trovare un uomo adatto a lei."

"Ma non vuole neppure parlarne. Afferma di essere felice e la irrita il fatto che gli altri parlino dei suoi problemi. Paiwei, lei ha detto un momento fa che il comportamento di ogni ragazza è determinato dalla ricerca dell'uomo adatto. È naturale. Ma come potrà, Peonia, trovare un uomo che vorrà sposare? Non penso ad altro che a questo. Bisognerà che superi questo folle rimpianto di Chin Chu. Lei è in grado di aiutarla. La faccia uscire. La vita deve continuare."

"Lo farò. Ma ha un'indole così appassionata. A volte ho l'impressione che bisognerebbe proteggerla da lei stessa."

La breve conversazione mutò il parere della signora Liang su Paiwei, come se una barriera si fosse dileguata, lasciando fluire tra loro una nuova corrente di simpatia, dovuta al fatto che condividevano un segreto e che si preoccupavano entrambe sinceramente per Peonia.

"Non le riferisca niente di quel che abbiamo detto,"mormorò la signora Liang."Si arrabbierebbe se sapesse che abbiamo parlato di lei."

CAPITOLO VENTUNESIMO

Il capodanno passò. Dopo le feste, la zia Su disse alla signora Liang che Peonia sembrava essersi improvvisamente maturata e che aveva un'espressione pensierosa negli occhi. Non che fosse imbronciata o se ne stesse per suo conto, ma il più delle volte taceva, ascoltando ogni conversazione con un'espressione rassegnata e distaccata. Nei quindici giorni che seguirono, Peonia stette ogni giorno in compagnia di Paiwei, e questo giovò molto a riportarla alla serenità. Si trovavano con le comuni amiche, oppure facevano gite in barca; si recavano a visitare il Tempio della Primavera di Giada per ammirarvi la gigantesca carpa, lunga una novantina di centimetri, che i monaci allevavano in una pozza d'acqua di sorgente; facevano lunghe passeggiate fino ai Nove Fiumi e alle Diciotto Rapide. Un giorno andarono a prendere il tè a Hupao, località famosa per la sua acqua sorgiva. Un'altra volta si recarono a visitare la Tomba di Yofei il grande patriota e generale che aveva opposto resistenza agli invasori Kin, alla fine della dinastia Sung settentrionale.

Quando giunse la festa delle lanterne *Shangyuan,* Peonia sembrava del

tutto ristabilita. Verso sera, andò con Paiwei e con Joshui ad ammirare la mostra delle lanterne che ogni famiglia aveva preparato gareggiando in fatto di novità di forme e disegni. Tutto intorno a piazza Hupin erano stati eretti dei padiglioni dalle grandi famiglie. Era, questa, un'antica tradizione tramandata dai tempi dei Sung, quando Hangchow era stata la capitale della nazione. Le giovani dame, maritate o no, non si preoccupavano di essere vedute quella sera, sedute nei loro padiglioni o a passeggio, intente a commentare l'esposizione. Le ragazze portavano fiori artificiali tra i capelli e apparivano bellissime nel bagliore rossastro delle lanterne. Ogni restrizione venne sospesa e quella notte le porte della città non furono chiuse. La piazza era gremita di giovanotti e di fanciulle. Negli spazi liberi lungo la riva, i ragazzetti facevano esplodere petardi e razzi che si alzavano nel cielo e ricadevano come pioggia di scintille, consumandosi prima di toccare l'acqua.

Era l'ultima sera prima della partenza per Tunglu. Dopo aver fatto il giro dei padiglioni, Peonia passeggiò con Joshui e Paiwei fino alla sponda del lago; là si misero a sedere sull'approdo di pietra, godendosi il silenzio del luogo, e contemplando le barche illuminate che scivolavano tra le lanterne del loto, nascoste nei loro nidi di foglie verdi, galleggianti sulla superficie del lago.

"Ho voglia di andarmene di qui,"disse Peonia, cogitabonda.

"Dove vuoi andare?"domandò Joshui. "A Pechino?"

"No."

"E dove, allora?"

"Non lo so. Qui non posso rimanere. Mi sento soffocare. Voglio andare in qualche posto dove nessuno mi conosca, dove possa tornare ad essere me stessa... a Shanghai... a Hongkong."

"Ma in che modo? Come farai a mantenerti?"

"Perché preoccuparsi?"rispose coraggiosamente Peonia."Io so soltanto che devo andarmene da questa città. Posso fare qualsiasi lavoro, come cameriera, sguattera... qualunque cosa."

"Già, e tenerci tutti in ansia per causa tua,"osservò Joshui.

"Io non ho paura. Che m'importa? Oh, guardate!"

Dalla passeggiata, cinque o sei piccoli razzi si innalzarono nel cielo lasciandosi dietro una scia luminosa ed esplodendo in piogge di giallo e di violetto. Il lago ne fu illuminato per un secondo. Paiwei scorse il pallido profilo di Peonia contro la scura superficie del lago; teneva la testa eretta, e

aveva un sorriso sulle labbra. Paiwei senti che Peonia era tornata quella di un tempo, piena di coraggio, li irrequietudine e di birichineria, com'era sempre stata.

A Joshui piaceva stuzzicarla, e sapeva che lei ci si divertiva."Oh, no,"disse con veemenza,"ti stancheresti dopo una settimana."

"Dopo una settimana di che cosa?"

"Stavi dicendo che saresti disposta a fare qualsiasi lavoro, la sguattera e così via."

"Non mi credi?"gli domandò Peonia.

"No. Sai quel che ti occorre? Trovare un uomo da amare. Non è così?"insistette, stuzzicandola.

"E va bene, trovami un uomo, un uomo che mi adori come tu adori Paiwei."

"Ma lo avevi, un uomo così. L'*hanlin* ti adora. E non l'hai voluto."

Peonia serbò il silenzio. Joshui aveva toccato un punto molto dolente. Ella sapeva che si era trattato di una passione incompleta, come un razzo che fosse giunto molto in alto, ma senza aprirsi in un ventaglio di splendore. La sua relazione con Mengchia si poteva definire un insuccesso, ma, comunque lo si considerasse, questo insuccesso era ora sottolineato dal trionfo di Jasmine. Peonia aveva momenti in cui si rodeva nel dubbio chiedendosi se Mengchia avesse o no pensato a quella soluzione semplice e ovvia del cambiamento di cognome mentre ella si trovava ancora con lui a Pechino. Trasse un lungo sospiro e disse: Sapete qual è la cosa più triste della vita? Non la morte dell'amato, ma la morte dell'amore. Come è triste che anche l'amore debba mutare."

Le pantofole dorate di Paiwei splendevano come due striature di luce mentre ella faceva dondolare contro l'approdo le gambe fasciate dai pantaloni, la mano appoggiata nel grembo di Joshui. I ricordi di Peonia saettarono indietro nel tempo fino al giorno lontano in cui lei e Paiwei, allora due fanciulle di sedici e diciassette anni, avevano conosciuto Joshui, mentre la loro imbarcazione era ormeggiata all'argine del Tuanchiao, coperto di salici. E il matrimonio non aveva modificato per nulla la loro amicizia. Il viso di Paiwei sembrava sospeso come una mezzaluna sull'orlo dell'acqua; ella teneva le gambe divaricate, come nessuna donna per bene avrebbe osato fare in pubblico, anche in quella semioscurità. Poteva comportarsi così perché Joshui non solo l'approvava, ma l'adorava proprio per questo; era la prova di un'armonia rara e invidiabile.

"Da quanto tempo siete sposati?"

"Da quattro anni e sette mesi,"rispose Paiwei, indovinando in parte i suoi pensieri.

"E sei sempre una sposina."

"Già, sono sempre una sposina,"le fece eco Paiwei con dolcezza, lanciando una rapida occhiata a Joshui. Batté leggermente la mano sulla coscia di Peonia e disse:"Su, torniamo indietro, adesso. Partiamo di buon'ora, domattina."

"Ma perché?"protestò Peonia con doloroso stupore.

"Dobbiamo alzarci presto per prendere il battello delle sette."

"Ma stanotte è lo *Shangyuan,* che si celebra una volta all'anno! Io non voglio ancora tornare a casa! Non a quest'ora."

L'espressione eccitata sul viso di Peonia fece capire a Paiwei ch'ella era decisa a rimanere. Ricordò i tempi lontani in cui uscivano da teatro con Chin Chu a mezzanotte e lei era costretta ad accompagnare a casa Peonia, che non ne voleva sapere di rientrare. Ricordò le notti che avevano trascorso insieme, a chiacchierare, durante un viaggio a Yutsien. La sua amica aveva l'istinto del gufo. Le occorrevano l'eccitazione e l'abbandono di un'occasione come lo *Shangyuan,* in cui non avrebbe dovuto dare alcuna spiegazione se fosse rientrata tardi, anche perché i suoi genitori sapevano ch'era uscita con Paiwei.

"Voi due precedetemi,"disse loro Peonia. Joshui diede di gomito alla moglie, ed essi si allontanarono sottobraccio, dopo essersi accertati che Peonia non intendeva davvero essere accompagnata a casa. Peonia si disse che anche a lei non sarebbe spiaciuto tornare a casa subito se fosse stata al posto di Paiwei, con Joshui che le camminava al fianco. Se si fosse trovata in un'altra città, completamente sola, ogni notte non sarebbe stata uno *Shangyuan?* Ella anelava proprio a questa libertà assoluta... ed era questo uno dei motivi che l'avevano indotta a lasciare Mengchia. Voleva la propria libertà di giovane vedova, l'indipendenza completa, senza obblighi nei confronti di nessuno.

"Tutta quell'irrequietudine... non ti sembra strana?"domandò Joshui, mentre dalla piazza illuminata passavano nell'oscurità d'una viuzza. Paiwei stava pensando la stessa cosa, ma lo ascoltò in silenzio."Hai un compito da assolvere, o meglio abbiamo entrambi un compito da assolvere,"continuò Joshui."Renderemmo un grande favore ai suoi genitori se riuscissimo a trovarle come marito un poeta o un pittore. Ha bisogno di affetto."

"Credi che tutto ciò dipenda dalle sue letture?"

"No, ce l'ha dentro, dipende dalla sua indole. Quel che ha fatto all'ospedale è davvero commovente... visitare di nascosto l'amato alle spalle della moglie e vegliarlo durante il sonno, dopo che l'aveva respinta così brutalmente. Chin Chu non si era mai rassegnato al suo tradimento, si capisce. Ora tu hai spezzato l'incantesimo... facendola uscire dal suo sogno ad occhi aperti. Temevo che non ne sarebbe uscita mai più. Ora invece è accaduto, ma si tratta di un mutamento troppo improvviso. Scommetto che questa sera è pronta all'amore... e lo farà con chiunque capiti per primo. Le ho notato quel liquido splendore negli occhi. Lo stato d'animo della festa delle lanterne, certo. Ma è stato così improvviso."

Si, sono interdetta anch'io,"rispose Paiwei.

La risatina di Joshui si concluse in uno stanco sospiro. Paiwei gli si strinse ai braccio. Ascoltarono silenziosi il rumore dei loro passi sull'acciottolato della strada.

"Perché sospiri?"domandò Paiwei.

"A causa di Peonia. Ho visto i suoi occhi brillare nell'oscurità mentre sedevamo sulla riva. Non riesco a capirla. Come ha potuto, stando a quanto ti ha detto, smettere così bruscamente di amare un uomo con le doti di Mengchia? Smise forse di amarlo dopo aver conosciuto il pugile, o si innamorò del pugile dopo avere scoperto che non poteva più amarlo? E, sempre stando a quanto ti ha detto, vi sono stati anche alcuni altri uomini..."

Paiwei tentò di difenderla."Gli uomini si innamorano perdutamente di lei. Non è colpa sua. È tanto graziosa."

"Si, graziosa e cattiva. Più graziosa di tante e più cattiva di quasi tutte le donne che non trovano il coraggio di fare quel che lei ha fatto."

Il momento culminante della mostra delle lanterne era ormai passato. Quasi tutti i padiglioni erano vuoti e bui. Uomini in ozio e gruppi di fanciulle animavano ancora la piazza con le loro burle e i loro occasionali scoppi di risa, ma un numero sempre più grande di persone cominciava a scomparire nelle viuzze oscure. Una lanterna enorme sul pontile delle imbarcazioni, una lanterna a forma di pagoda, alta più di due metri, era ormai illuminata soltanto a metà; quasi tutte le candele si erano spente ed essa aveva l'aspetto di una dama deforme e grottesca che si mostrasse per le vie truccata soltanto a mezzo. Sull'acqua, scintillavano qua e là chiazze

di luce, poiché le lanterne sui loti erano andate alla deriva, disperdendosi in varie direzioni. Sulla riva opposta, scie di liquido argento rispecchiavano le luci delle ville. La luna si celava dietro brandelli di nubi, rivelando in modo vago e indistinto i banchi bassi di nebbia color grigio-malva, sospesi a mezza costa sui monti.

Sulle torri a ripiani del Paiti, a un trecento metri di distanza, le vivide luci del Louwailou apparivano ingannevolmente vicine oltre l'acqua tenebrosa, e più in alto lampioncini colorati spruzzavano di luce vaghe sagome in movimento sulla terrazza del Circolo Shiling. Peonia pensò al pomeriggio in cui Mengchia l'aveva condotta in quel Circolo e al momento in cui la mano di lui aveva chiuso la sua nel primo, appassionato gesto d'amore. Tutto quel ch'era accaduto dopo tra loro sembrava un sogno capriccioso e non risolto, inesplicabile da un punto di vista logico. Echi lievissimi di musiche e di canzoni perforavano la notte. Al Circolo regnava ancora molta animazione, ella ne era certa; impulsivamente, decise di incamminarsi da quella parte.

Mentre penetrava nell'alone di luce bianca davanti al ristorante, ondate di musica e di risate investirono le cime degli alberi. Peonia alzò gli occhi. Due draghi illuminati, le cui teste erano rivolte l'una verso l'altra, sopra una grande sfera illuminata che rappresentava una perla, si levavano sulla balconata. Le note di un canto femminile si mescolavano a sviolinamenti acuti di strumenti a corda. Sugli scalini di pietra che conducevano al Circolo c'era una serie di lune artificiali, seminascoste dal fogliame.

Al cancello non v'era nessuno. Con il coraggio dello *Shangyuan,* ella entrò. Una coppia che scendeva i gradini la incontrò sull'ingresso."Posso salire?"domandò Peonia. L'uomo, osservandone la figura giovanile e scambiandola per una delle ragazze-passatempo, rispose: "Certo."

Uomini e donne erano disseminati a coppie sotto i chioschi scuri e sulle terrazze del giardino. Peonia si senti soffocare da una sensazione terribile di solitudine. Sedette su una delle panchine di pietra, subito sotto la terrazza munita di balconata. Una stanchezza inspiegabile si impadronì di lei mentre udiva in alto le voci allegre degli uomini e delle donne e scorgeva le luci lontane della *Santan Inyueh* (Luna Tre Volte Rispecchiata) al centro del lago, che pareva in quel momento un'isola incantata.

Rimase lì, da sola, per un bel pezzo. Sapeva perfettamente bene che una donna giovane e sola in una notte come quella poteva soltanto attrarre l'attenzione. Dopo qualche tempo una coppia le passò davanti e poi si voltò

a guardarla meglio. L'uomo si staccò dalla compagna e le domandò con timidezza:"Voglia scusarmi. Ma lei non è Peonia Rossa? Potrei sbagliarmi, ma, mi scusi, io ero presente alla cerimonia funebre e l'aiutai a sottrarsi a quella folla."

Peonia arrossì un poco, alzando gli occhi sullo sconosciuto. Non si mostrò offesa, ma neppure lo incoraggiò; si limitò a fare un cenno d'assenso e tornò a chinare il capo. Lo sconosciuto si allontanò.

Pochi minuti dopo, tre o quattro uomini discesero dalla terrazza e le si aggirarono intorno come colibrì, implorandola di unirsi a loro. Erano gioviali e amichevoli e le fecero capire che la sua presenza sarebbe stata per essi un onore eccezionale.

Le sale del Circolo erano affollate, quella sera, da uomini con eleganti vesti di seta e da giovani dame con perle lucenti sulle splendide acconciature. Uomini e donne sedevano ai tavolini da gioco nell'interno dell'edificio, oppure conversavano a gruppi sulla terrazza, immersi nel bagliore morbido e inebriante dei lampioncini colorati. Sui tavoli si trovavano vini rossi e bianchi e dappertutto si levavano risa e un gran chiacchierio. Naturalmente, nessuno dei presenti era accompagnato dalla moglie.

I tre o quattro amici fecero sedere Peonia al loro tavolo. A lei piacque la loro cordialità alla buona e provò piacere ad essere circondata dall'ammirazione maschile. Ben presto altri si unirono a loro. Era circolata la voce che Peonia Rossa si trovava nel Circolo. Le cortigiane, in modo particolare, osservavano attentamente, con la dovuta curiosità, quella donna divenuta così famosa. Il vino fu servito e Peonia finse di bere, tanto per dimostrare di gradirlo e per ripagarli della loro cordialità. Si scherzava molto. Alcune cortigiane sedevano silenziose alle spalle dei loro ami ci, altre tenevano loro le braccia intorno al collo. Alcune di loro venivano da Soochow o da Yangchow, ed anche lì ad Hangchow parlavano soltanto il molle, femminile linguaggio Soochow dell'amore.

L'attenzione di Peonia fu attratta da un giovane sulla trentina, seduto a capotavola. Aveva un viso davvero straordinario. Un allegro sorriso gli danzava sempre sulle labbra e aveva una pelle estremamente bianca e liscia; era, in effetti, completamente sbarbato, e aveva il labbro superiore e il mento così lisci da far pensare che non dovesse mai radersi. Benché portasse spessi occhiali, lo scintillio degli occhi conferiva al suo volto un'allegra vivacità.

Egli sedeva taciturno e fissava Peonia. L'uomo seduto accanto a lei le bisbigliò che si trattava del celebre poeta An Tonien. Per una frazione di secondo, Peonia contemplò An Tonien con aria sognante, poi rivolse la sua attenzione al suo vicino di posto. Ma continuò a sbirciare An Tonien con la coda dell'occhio; sicché, quello era il celebre poeta! Mengchia lo aveva lodato molto, il giorno in cui si erano recati al Circolo. Peonia ricordava la pergamena alta un metrò e mezzo con lo straordinario distico di An Tonien sullo Tsientang e sul Colle della Fenice.

Uno degli uomini seduti al lato opposto del tavolo si sporse in avanti e le rivolse la parola ad alta voce chiamandola"Peonia Rossa". Udendolo, An Tonien batté le palpebre e balzò in piedi improvvisamente esclamando:"Ah!"Tutti nella sala si voltarono e sorrisero; gli amici di lui erano abituati alle sue reazioni spontanee e disinvolte. Prima ancora che Peonia potesse rendersene conto, An Tonien le era accanto. Accostò una sedia, la incuneò tra Peonia e l'uomo che le sedeva vicino e vi si mise a sedere.

"Ah! Sicché lei è Peonia Rossa!"gridò con entusiasmo. Aveva un sorriso fanciullesco. Peonia arrossi. Non si grida"Ah!"in faccia a una bella donna, come se si trattasse di un cavallo vincente alle corse. Ma, chissà perché, Peonia non si senti offesa. Sorrise. Quell'uomo era divertente. Subito dopo, notò ch'egli stava bevendo dal suo bicchiere. Poi An Tonien posò il bicchiere sul tavolo con tanta energia da versare il vino sulla tovaglia.

"Tonien, è il suo bicchiere!" gridò qualcuno, ma lui ignorò l'avvertimento. Peonia notò le sue dita bianchissime e affusolate; avrebbero potuto essere quelle di una donna.

"Sicché lei è Peonia Rossa,"egli ripetè.

Sempre sorridendo, Peonia gli lanciò una rapida occhiata."Mi spiace di essermi imposta alla compagnia,"disse, non sapendo bene come comportarsi con quell'uomo straordinario.

"Che dice, questa è la notte dello *Shangyuan.* E noi siamo onoratissimi."

"Che posto, questo! E che notte!"ella esclamò.

"Sono lieto che le piaccia. A dire il vero, mi annoiavo molto prima che lei venisse."

"Oh?"

Gli occhi di An Tonien si posarono su Peonia con uno sguardo serio e la sua voce si fece bassa mentre le parlava in tono protettivo, come chi stia toccando un fragile fiore. Peonia era tormentosamente bella in certi

momenti... quando assumeva quell'espressione pensosa, un po' velata, come se vedesse una cosa ma pensasse ad altro, persa in un mondo tutto suo, distaccata da tutto ciò che la circondava. An Tonien la vide poggiare il mento sulla mano e rimase affascinato da quel suo sorriso invitante e misterioso, che sembrava celare tante cose. Con gli occhi dell'immaginazione egli vide l'immagine di una peonia appena dischiusa, mentre gli venivano in mente questi versi:

Ora schiudendosi, ora chiudendosi, il fiore
Rimane immoto in un'esitazione vibrante
Sospende un sorriso sulla bocca sognante
E segreta lascia in lei l'essenza d'amore.

Poi, nel ricordare l'episodio del pianto della giovane donna sulla bara, indugiò con i pensieri su quegli occhi insondabili di un castano chiaro, che contenevano un mistero così profondo, ed erano illuminati di quando in quando da una risatina così vivace.

"Venga,"disse, "le faccio visitare il Circolo." Si alzò e le scostò la sedia. Ella si alzò a sua volta e lo seguì."Tonien, non puoi far questo, non puoi portarcela via." "Voi non siete in grado di conversare con lei." "Tonien! Tonien!" gridarono gli altri. Evidentemente, era conosciutissimo. Veniva considerato il miglior poeta di Hangchow, ma anche le sue prose erano altrettanto poetiche. Era venuto al mondo per meravigliarsi della sua bellezza, e si sarebbe detto che lo vedesse con gli occhi di un fanciullo. Non aveva mai detto una parola cattiva a nessuno, e di conseguenza era molto benvoluto da tutti. Eppure, ad onta della sua fama, era completamente privo di vanità.

Peonia lo seguì nelle varie sale, mentre lui le mostrava certe pergamene scritte da poeti contemporanei, compresa la sua, e un frammento di piastrella di rame proveniente dalla Terrazza del Passero di Rame del Tempo dei Tre Regni (terzo secolo). In una sala, alcune persone stavano raggruppate intorno a un tavolo, seguendo una partita a scacchi. Dopo essere passati su una piccola terrazza ad est, uscirono nuovamente all'aperto e si soffermarono un momento a contemplare la superficie del lago, sommersa nella mutevole luminosità del chiaro di luna. Peonia ricordò di essersi soffermata proprio in quello stesso punto con Mengchia, due estati prima, ad ammirare il lontano Tsientang simile a una bianca

fascia, nel tardo pomeriggio.

"Scrive poesie?"egli le domandò.

"No, Tonien,"rispose Peonia. Le piaceva rivolgersi agli uomini chiamandoli per nome, anche quando li aveva appena conosciuti."Scrivo solo quando mi prende l'entusiasmo, o quando sono molto malinconica."

Seguirono il sentiero tortuoso che scendeva attraverso il giardino. Esso serpeggiava su un versante coperto da molti alberi da frutta e da fiore, ed era cosparso di panchine di pietra e tamburi di porcellana bianca e celeste, utilizzati come sgabelli da giardino. Una dolce brezza faceva fremere e frusciare gli alberi, ma il gelo era sconosciuto in quella città che non aveva mai visto la neve.

"È sola?"egli domandò.

"Si."

"Deve tornare a casa presto?"

"Solo per i miei genitori. Ma questa è la notte dello *Shangyuan*... Perché me lo domanda?"

"Pensavo che forse le sarebbe piaciuto fare una gita lungo il lago. Ho la mia carrozza, laggiù."

"Verrei volentieri."

Peonia era lusingata dell'invito ed era ben lieta di avere compagnia quella sera. Aveva desiderato proprio questo.

Da molto tempo si era resa conto di potere stringere facilmente amicizia con gli uomini, ma ora si sentiva particolarmente lieta sapendo che An Tonien era un pittore e un poeta di grande fama nella regione. Le piaceva il modo rispettoso con cui la trattava. E inoltre era un bell'uomo, un po' più alto di Mengchia e la compagnia di un uomo le dava quel brivido che la compagnia di Paiwei non poteva darle. Pervasa da un presentimento di avventura, ella salì in carrozza.

Si portarono sull'argine, passarono davanti alla tomba di Su Shiaoshiao, una bella donna di alcuni secoli prima e, seguendo la curva della strada, proseguirono lungo il viale che conduceva alla riva ovest.

"So che suo marito è morto alcuni anni fa."

"Sì."

"E lei non ha nessuno... voglio dire nessuno che si occupi di lei?"

"Solo i miei genitori."

La carrozza chiusa svoltò bruscamente a sinistra dopo aver superato Yowangmiao, portandosi sulla riva del Lago Interno. L'improvviso

scossone li gettò con violenza l'uno contro l'altra."Sono desolatissimo,"egli si scusò.

Il comportamento di An Tonien la sorprese. Gli studiosi erano una cosa; i poeti invece appartenevano a una razza diversa di esseri sentimentali, anticonformisti e inguaribilmente romantici. Salendo in carrozza, al Circolo, ella si era preparata a un'esperienza inconsueta e memorabile, a qualcosa di folle e di sconvolgente, all'illusione momentanea di una notte, di quella notte, che la travolgesse e le facesse dimenticare il passato. Lui si comportava, invece, con la stessa correttezza di un maestro di scuola.

Il Lago Interno si stendeva ora sulla loro sinistra, simile a uno specchio levigato, frangiato dai bianchi rami coperti di brina dei salici sul Suti. Il silenzio notturno era rotto solo dallo strepito delle ruote e dal trotto costante e regolare del cavallo. Nessuno dei due parlò per qualche istante, ma Peonia avverti in modo quasi palpabile il disagio del compagno. Era stata forse la magia della notte a far sì che la voce gli tremasse e gli mancasse quando le aveva domandato con timidezza se fosse completamente libera e sola? Ella senti anche la propria agitazione interiore, un conflitto di sentimenti che non avrebbe saputo esprimere. A un tratto desiderò ch'egli spezzasse il ghiaccio di quel ritegno, si augurò di poterlo toccare, di poterlo stringere tutto a sé, seppellendo in un selvaggio abbandono tutte le sofferenze attraverso cui era passata. Nello stesso tempo, una sensazione di sempre più intensa incertezza si impadroniva di lei, come se fosse stata a sedere sull'orlo di un dirupo dinanzi a un panorama ignoto, avvolto nelle tenebre. Era mai possibile che avesse finalmente trovato l'amore che aveva così a lungo cercato? Ma perché tanta timidezza e tanta ritrosia da parte di Tonien? O forse, al pari di Chin Chu al loro primo incontro, quel poeta l'aveva collocata su un piedistallo, con un'aureola sul capo, dimenticandosi ch'ella era una donna? Il suo silenzio sembrava in netto contrasto con l'entusiasmo esuberante di cui aveva dato prova al Circolo.

La sua voce tremava quando disse:"Sono contento di averla condotta via. Il Circolo non era un posto per lei, con tutte quelle donne truccate."

"Perché?"

"Perché quando ho veduto il suo viso sotto le lanterne, ho capito, ho avuto la certezza, che lei non apparteneva a quell'ambiente. E quegli uomini non avevano il diritto di parlarle come se fosse stata una delle loro concubine."

"Che cosa pensa ch'io sia?"

"Lei è unica. Lei è meravigliosa, meravigliosa!"Era di nuovo esuberante ed entusiasta, ma la sua voce aveva un che di sognante, come se stesse parlando a se stesso.

"Perché?"

"Non lo so. Mi hanno raccontato quel che lei ha fatto alla funzione funebre, e mi sono rammaricato di essere uscito prima dell'incidente. Il suo gesto è stato splendido, magnifico."

"E non pensa che mi sia comportata male?"

"No. Lei è stata grande, più grande di tutti loro. Non potevano capirla. Lei è una specie di Tu Liniang. Deve esserlo."

Peonia ridacchiò divertita. Era piacevole sentirsi paragonare all'eroina di *Moutating.* La storia di *Moutating,* dell'amore che vince la morte, era la sua storia preferita. Disse:"Molte persone giudicano Tu Liniang una ragazza sciocca e sentimentale."

"Non lo creda. Quel romanzo piace agli uomini e alle donne, agli anziani e ai giovani."

Quando furono tornati sul lungolago Suti, An Tonien si offri di accompagnarla a Yungchinmen. Ella aveva detto di voler scendere là.

"Santo cielo!"esclamò Peonia, in piedi accanto alla carrozza."Non mi ero resa conto che fosse l'una e mezzo!"

"Le spiacerebbe mandarmi qualcuno dei suoi versi e qualche sua composizione in prosa, perché possa darvi un'occhiata?"

"Ne sarei felicissima."

"Le mandi al Circolo, non a casa mia. Le indirizzi, semplicemente, ad An Tonien. Spero proprio che avrò il piacere di rivederla."

"Può darsi. Domani parto per Tunglu. Le farò sapere quando sarò di ritorno."

An Tonien rimase in piedi accanto alla carrozza finché la sua figura giovanile non fu scomparsa nell'oscurità.

CAPITOLO VENTIDUESIMO

Durante le due settimane che trascorse a Tunglu, Peonia non potè smettere di pensare ad An Tonien. La colpiva soprattutto il fatto che, da vero poeta sentimentale, egli l'aveva definita"magnifica", mentre altri l'avevano giudicata scandalosa. Questo faceva sì che provasse molta

simpatia per lui. Tonien sembrava rispondere al suo ideale dell'uomo capace di approvare il suo modo di vivere e di capirla. Non vedeva l'ora di tornare a Hangchow. Non era stata lei a volere quell'incontro, non lo aveva cercato. L'avventura le si era presentata per caso e il fatto che fosse soltanto"poetica", e non carnale, non la rendeva meno incantevole.

Joshui era molto colpito. Abitando ad Hangchow, aveva sentito parlare di An Tonien... e chi non ne aveva sentito parlare? An Tonien, oltre che un poeta, era infatti una autentica"personalità"e in lui la sensibilità di un fanciullo si associava ai doni d'una penna matura.

Gli amici gli avevano raccontato un episodio svoltosi in una giornata grigia e nuvolosa, quando An Tonien studiava a Tokio. Alcuni amici erano andati a fargli visita e furono informati dalla cameriera giapponese che il padrone si trovava fuori per una passeggiata. Aveva portato con sé un ombrello perché sembrava che stesse preparandosi un temporale. La pioggia incominciò a scrosciare e gli amici decisero di aspettare il suo ritorno. Poco tempo dopo, An Tonien rientrò; era completamente zuppo, ma descrisse loro con un viso radioso la magnificenza di quell'acquazzone... i tuoni, i fulmini, il mutevole dramma delle nubi, seguito dall'apparizione di uno splendido arcobaleno."Ma come hai fatto a bagnarti in questo modo?"gli domandarono gli amici."Avevi l'ombrello."An Tonien rispose:"Oh, davvero?"Aveva ancora l'ombrello sottobraccio.

An Tonien era un grande ammiratore delle belle donne, riferì Joshui, e aveva reso famose alcune cortigiane con dei versi scritti in loro onore. Andava in estasi per la bellezza della natura e delle donne e, a causa della sua singolare personalità, era riuscito a stringere amicizia con studiosi più anziani di lui, come Lin Chinnan e Yen Yuling. Benché i suoi atteggiamenti fossero stravaganti, era, nello stesso tempo, un uomo semplice, privo di affettazioni e di inibizioni, assolutamente franco.

Joshui disse a Peonia che An Tonien viveva con una donna, dalla quale aveva avuto un figlio. Joshui riteneva che quell'avventura tra Peonia e An Tonien fosse soltanto una fantasticheria romantica da parte del poeta; e che, dal canto suo, Peonia stesse solo trasferendo su un altro uomo il suo amore per Chin Chu. Questo era il parere di Joshui, e Peonia lo venne a sapere da Paiwei. Joshui non le aveva creduto quando ella si era affrettata a dir loro che si era trattato d'una avventura puramente platonica, quella notte, quando avevano fatto il giro del lago in carrozza. Paiwei, maritata e

soddisfatta, soffriva per lei, ma non sapeva che cosa consigliarle."Sii prudente, Peonia,"disse al momento della separazione."Non voglio vederti soffrire un'altra volta."Aveva i suoi cattivi presentimenti. Ma conosceva anche l'indole impetuosa dell'amica, capace di ignorare tutto e tutti nella sua ricerca dell'amore.

Peonia si incontrò con An Tonien un pomeriggio, al Circolo. Gli aveva spedito un biglietto, non appena tornata, e si erano dati appuntamento. La trepidazione dell'incertezza li accompagnò in questo secondo incontro, in quanto ognuno dei due doveva controllare alla luce del giorno se per caso non fosse rimasto vittima di un'illusione nella notte della festa delle lanterne. Era senza dubbio una prova assai difficile.

Egli si alzò per salutarla, con la stessa eccitazione fanciullesca. L'espressione del suo viso e i suoi modi, tuttavia, lasciavano intravvedere un'esitante timidezza. Le loro prime domande e risposte furono come balzi furtivi della mente, dardeggianti in direzioni diverse; erano brevi e si esaurivano in sorrisi inconcludenti; le parole di per sé non avevano infatti alcun significato, tutto era affidato al tono di voce.

"Mi spiace di essere un po' in ritardo," disse Peonia.

"No, non lo è affatto. Bella giornata, vero?"

"C'era molto vento quando sono arrivata."

"Oh, sì, molto vento, questo è vero."

"Ma è ugualmente una bella giornata."

Si guardarono e si sentirono entrambi enormemente divertiti da quella loro decisione di andare d'accordo per quanto concerneva il tempo.

"Ha detto che mi avrebbe portato alcuni dei suoi versi."

"Non so se incontreranno la sua approvazione."Improvvisamente Peonia si senti a suo agio e le parole le salirono con naturalezza alle labbra."Voglio rivolgerle una preghiera: deve scrivere qualcosa per me da mettere in cornice in camera mia. Mio zio Su Sueipo ha un suo manoscritto in salotto. Vuole?"

"È una cosa da nulla."

"Oh, lei è magnanimo."

Sedettero a un basso tavolino da tè, in una delle piccole sale laterali. An Tonien si mise su una bassa poltrona, e prese a sbuffare getti di fumo azzurrognolo. Peonia gli sedette di fronte, eretta, all'erta, con un sorriso sulle labbra, ma innervosita e smaniosa di una sigaretta.

"Posso prenderne una?"trovò infine il coraggio di domandare, indicando

il pacchetto sul tavolino.

"Oh, le chiedo scusa, non ci avevo pensato."

Si affrettò a prendere il pacchetto e a offrirgliene una. Accendendogliela, disse: "Non sapevo che fumasse."

"Le dispiace?"

An Tonien ridacchiò."Perché dovrebbe dispiacermi?"La osservò mentre aspirava voluttuosamente una lenta boccata."Spero che non le sia parso ineducato da parte mia invitarla a fare una passeggiata in carrozza, l'altra sera."

"Oh, no!"Peonia sorrise. Quell'approccio era inatteso. La credeva proprio una dea?"Scendi sulla terra, Tonien,"pensò fra di sé.

Il cameriere servì il tè e un piatto di dolciumi al sesamo e ebbe l'ordine di portare un altro pacchetto di sigarette.

Tornò pochi minuti dopo e posò il pacchetto di sigarette sul tavolino. An Tonien scorse una traccia di sorriso sulle labbra del cameriere e gli lanciò un'occhiata severa. Dunque era proprio la sua dea.

"Oh, no,"ella si disse."Questo non può essere. An Tonien, il poeta che scrive con tanta forza, con tanta sensibilità. Perché è così timido?"Scopri con piacevole stupore ch'egli prendeva molto sul serio la poesia e che giudicava con grande modestia la propria opera. Ecco, inequivocabilmente, un idealista; era chiaro che Tonien la idolatrava come la fanciulla che aveva pianto sulla bara del marito di un'altra donna. Probabilmente egli ammirava l'amore più dell'innamorata.

"Non vedo l'ora di leggere le sue composizioni in versi, signorina Liang," egli disse, offrendole un'altra sigaretta.

"Mi chiami Peonia."

"Peonia, allora. Ne ha portato qualcuna?"

Ella si tolse di tasca una busta e, arrossendo e tremando per l'agitazione, gliela porse. Tonien la prese e scorse rapidamente il primo foglio, apprezzando la scrittura chiara e graziosa.

Le nubi della sera celano le alture; i venti
frusciano nel mio cuore;
Io siedo sola nel crepuscolo e lo guardo,
a sua insaputa.

Ombre fluttuanti di foglie d'acero danzavano

alla sua finestra quando arrivai;
Ora le foglie se ne sono andate, le ombre son nude,
ed egli ancora non sta bene.

Tonien passò alla poesia successiva, scritta nel metro complesso delle liriche Sung *tse:*

Il suo viso così smunto
Un tempo pieno e tondo; La sua espressione così calma,
Un tempo sconvolta dalla furia d'amore
... che mi respinge. Ho percorso mille miglia
Per udire la sua voce.
Per udire la sua voce Le percorrerei ancora
E per vedere
Il suo viso sconvolto dalla furia d'amore
... che mi respinge.

"Davvero ottimo,"esclamò An Tonien con entusiasmo."Questa ripetizione è difficile. E lei vi è riuscita con molta naturalezza."

"Oh, Tonien! Avere la sua approvazione! Lei deve insegnarmi."

"È quello che intendo fare. Avrà già avuto gli insegnamenti di suo cugino, Liang *Hanlin,* ne sono certo."

"Un poco,"arrossi senza sapere perché."Voglio che lei divenga il mio maestro."

"Liang è un maestro nella prosa, sia in quella elegante che in quella familiare, forse più che nella poesia. Lei è stata fortunata ad abitare con lui. Sia pure inconsapevolmente, deve aver imparato molto. La poesia è un'arte difficile; non può essere scritta su ordinazione. Riesce solo in determinati momenti. Suppongo che si debbano aspettare questi momenti, quando un verso ci balena nella mente, spuntando fuori dal nulla, proprio come un compositore che sente una frase melodica nel cuor della notte. Non è facile. Questi momenti non vengono per conto loro. Occorre pensare in bellezza, vivere in bellezza, sentire in bellezza. È l'addestramento di tutta una personalità che reagisce alle cose sottili, elevate, significative dello spirito. È questione di duro lavoro e di disciplina. E dopo tante fatiche, si esamina la propria opera e ci si accorge che è di second'ordine, o mediocre, come io giudico la mia. Credo di non

aver scritto neppure quattro o cinque poesie capaci di reggere il confronto con gli antichi. La perfetta spontaneità è una cosa talmente difficile. Il resto è tutto scarto, un rifacimento di quello che altri hanno già detto mille volte, e meglio."

"Lei è modesto."

"No, dico la verità."

"Ma se è considerato il miglior poeta di Hangchow!"

An Tonien alzò gli occhi su di lei, sporgendo le labbra in segno di disapprovazione."Mi piacerebbe poterlo credere, ma non lo penso affatto. Quello che pensa la gente qui non ha importanza. Chi può capire? Molto di ciò che passa per poesia è mero esercizio verbale... niente di autentico. Forse proprio per questo suo cugino ha pubblicato così pochi versi. Quei pochi però sono sempre genuini ed elevati, e la gente non li capisce o non li apprezza."

"Mengchia mi ha detto che la poesia è la voce del cuore, e che alla sua base c'è la passione, la vera passione."

"Oh! Sono d'accordo."Gli brillavano gli occhi."La passione, o l'amore, o comunque si voglia chiamarla. Ci troviamo di fronte a un'entità invisibile, che nessuno è mai stato in grado di definire. L'amore ha tanti toni, sfumature e colori, quanti sono gli innamorati. A volte non è niente di più d'una tresca con la moglie di un macellaio. La vera passione è rara quanto i veri santi... l'amore di Wenchun, il rimorso di Tang Minghuang e la quintessenza del sentimento amoroso espressa nella storia di Chien-niang. E naturalmente, in quella di Tu Liniang. L'amore è come il canto raro e smaterializzato di un uccello che non si vede mai. Quando esso si posa a terra, perisce. Non può sopravvivere alla prigionia. Il canto si attenua, muta di colore e di tono quando gli amanti sono uniti. Per conservarne il colore e la bellezza c'è solo la morte e la separazione. Ecco perché l'amore è sempre tragico."

Peonia azzardò un timido dissenso."Ma il vero amore, ne sono certa, esiste dappertutto,"ella disse,"e non soltanto una volta ogni cinquecento anni. Solo che non viene celebrato in poesia. E che importa se si tratta della moglie di un macellaio? Anch'ella può conoscere la vera passione.'

"Può darsi che lei non abbia torto. Anche l'arcobaleno non è un fenomeno tanto raro come crediamo noi. Ma io parlavo della quintessenza dell'amore, di quell'effimera dedizione dello spirito che può esistere soltanto nell'immaginazione, dell'essenza d'amore distillata e imprigionata

nella poesia. Wenchun che soffiava in una stufa d'argilla facendo la cameriera in un ristorante dopo essere fuggita con il suo amato... possedeva questa divina essenza dell'amore. Ma poi Wenchun, vistosamente abbigliata come una dama di Corte, scopri ben presto che il suo diletto sposo correva dietro ad altre donne, come lei ben sa. La prima ebbrezza divina fu sopraffatta dalla realtà della situazione, come accade anche troppo spesso."Tonien le sorrise."Io non disprezzo l'amore della moglie di un macellaio. È semplicemente situato su un piano diverso. Il vero amore è una cosa enorme, una cosa possente, che cancella tutto e trasforma l'individuo. Io credo che pochissime persone ne siano capaci... E penso che lei sia una di esse."

Poi la fissò con uno sguardo penetrante, così colmo di ardente adorazione che la spaventò un poco. Che benedetto idealista, pensò. Non c'era da stupirsi se l'aveva sottratta alla folla delle cortigiane quella sera. Che cosa si illudeva mai di vedere in lei? Gli posò la mano sul braccio e disse, con voce sommessa:"Mi renderà molto felice se potremo essere amici, se mi consentirà di rivederla."

"Sa che lo desidero."Tonien si raddrizzò sulla poltrona e, sforzandosi di nascondere il proprio stato d'animo, vuotò il tè freddo della tazza di lei e gliene versò dell'altro. "L'ho annoiata?"

"Al contrario, non mi sono mai divertita tanto."

"Preferisco la sua conversazione a quella di chiunque altro. Qui ad Hangchow, quante persone riescono a capire quello che dico?"

"E io?"domandò Peonia, con civetteria.

"Mi è parso che lei fosse in grado di capire. Io la considero una creatura eccezionale."

"Temo che la deluderò."

"No, non mi deluderà, lo sento. Ecco perché sono così ansioso di avere la sua amicizia.

"Di che cosa si occupa lei?"

"Oh, lavoro in un ufficio, il Segretariato del governatore. Bisogna pur guadagnarsi la vita. Ho moglie e un figlio incantevole. La mia vita familiare è serena, se è per questo... come quella di chiunque altro."

"Perché dice 'come quella di chiunque altro'?"

"Mi riferisco al fatto che sono un buon marito, che non faccio mancare nulla alla mia famiglia, pago le tasse e così via."

"E così via,"ella gli fece eco.

"Non mi fraintenda. Ammiro mia moglie. È una donna meravigliosa. Un uomo non potrebbe aspettarsi di più da una compagna e, come le ho detto, ho un bambino adorabile di dieci anni."

"Sarò lieta di conoscerli, un giorno o l'altro."

"Li conoscerà."

Peonia si senti sollevata per il fatto che An Tonien le aveva parlato di sua moglie, senza tentare di ingannarla.

Peonia tornò da quell'incontro eccitata e dubbiosa nello stesso tempo. An Tonien la turbava in modo diverso dagli altri; era più snello di Mengchia, più giovane, e parlava con meravigliosa foga giovanile e con grande efficacia. Con il suo atteggiamento e le sue parole le aveva lasciato capire che l'adorava e pensava a lei in termini ideali; l'episodio della funzione funebre rappresentava per lui il momento glorioso di un grande amore, degno di essere celebrato dai poeti. D'altro canto, non l'aveva mai toccata, come se volesse che i loro rapporti sentimentali fossero puramente letterari; le avrebbe insegnato a scrivere in prosa e in versi, ma non da uomo a donna, bensì da scrittore a discepola. Inoltre le aveva detto molto chiaramente ch'era felice con sua moglie e con il suo bambino.

Peonia fu più che mai stupita di conseguenza, nel ricevere una sua lettera di due pagine, e una pergamena con alcuni versi autografi; la lettera parlava in parte di letteratura, suggerendole alcuni autori ch'ella avrebbe dovuto leggere, e in parte le parlava della sua vita, tutto in un tono cordiale, impersonale e corretto, tradito tuttavia da un accenno strettamente personale:"La sua voce è morbida e l'acconciatura si addice molto bene al suo viso."Nella sua mente si fece strada un grande interrogativo. Il disordine stesso, la successione piuttosto ridicola e illogica delle parole in quella frase, tradivano, dietro il paravento verbale, un profondo sentimento personale nei suoi riguardi. Perché non le chiedeva di rivederlo? Gli rispose brevemente, ringraziandolo della pergamena e dicendogli che l'avrebbe fatta incorniciare per appenderla accanto al suo letto. In un post-scriptum soggiunse, enigmatica:"Ho molta nostalgia di lei da quando l'ho veduta l'ultima volta, e mi sento piuttosto sola. Provo il suo stesso stato d'animo. Che nome dobbiamo dare a questo sentimento, così diverso da tutto quel che ho provato finora?"

La settimana dopo le giunse una seconda lettera che ancora non le chiedeva di fissargli un appuntamento. Cercava, deliberatamente, di non scivolare in rapporti sentimentali? Aveva paura di se stesso o della

moglie? Il tono era sempre impersonale e la lettera non toccava alcun argomento importante, era soltanto un insieme di frasi irrilevanti che evitavano la sola cosa ch'egli volesse dire. D'altro canto, Tonien non nascondeva di avere aspettato con ansia la risposta e le accludeva due ritratti di lei"così come io la ricordo dal nostro primo incontro", che parlavano più chiaro d'ogni parola. Peonia era ormai certa ch'egli l'amasse intensamente, ma che fosse intimorito. Dunque tutto doveva finire lì? Forse che il loro doveva essere un amore per corrispondenza? Gli rispose:

"Mio caro amico,

grazie, Tonien, allora è vero. La sua lettera mi ha fatto entrare in un sogno dal quale non voglio destarmi. Se è così, io godrò intensamente ogni minuto che lei vorrà offrirmi della sua presenza.

Sono così felice di sapere ch'era ansioso di avere mie notizie, così come io ho aspettato ogni giorno con ansia le sue lettere. Le nostre ansie sono le stesse, i nostri desideri gli stessi.

Mi tremavano le mani quando ho preso tra le dita i ritratti che lei mi ha fatto, mentre seguivo ogni amorevole linea del disegno. Mi tremano sempre le mani, quando ricevo un suo biglietto.

Lei deve dirmi tutto, tutto quello che pensa o sente, tutto quello che ama. Perché dovremmo trattenerci, quando il tempo passa e noi siamo così ansiosi di vederci?..."

Continuò la lettera parlando a lungo di sé, della sua fanciullezza, del suo matrimonio, della ricerca di un ideale, di qualcosa che"rivestisse un significato"per lei."Se ha qualcosa da dirmi, da confessarmi, non esiti, ed io farò altrettanto."

Tonien le rispose chiedendole di incontrarlo la sera dopo in un certo albergo sul canale. Sarebbero andati a cenare in qualche posto e avrebbero parlato a lungo. Ma la lettera — questa volta lunga — era anche una franca e piena confessione del suo scontento di sé, come uomo e come scrittore, del suo desiderio di una nuova vita illuminata da quel nuovo, inesorabile, irresistibile amore che lo portava"a vette di bellezza e ad abissi di disperazione". Egli diceva che gli era"accaduto"qualcosa, qualcosa di"inesplicabile e senza precedenti", e che questo qualcosa aveva completamente trasformato la sua vita. Il ritegno dei biglietti precedenti

era scomparso.

La lettera la stupì, anche se aveva più o meno intuito i suoi sentimenti; essa proponeva di colmare pienamente e definitivamente un varco che li divideva artificiosamente, una soluzione non meno importante per il fatto ch'era stata rinviata così a lungo e con tanta cautela.

Si recò all'appuntamento con il cuore in subbuglio. Aveva trovato in Tonien, finalmente, un uomo che sentiva l'amore come lei e che le lasciava intravedere un'esistenza ideale, come quella di Paiwei e Joshui, una coppia che condivideva lo stesso punto di vista. Peonia era sicura di poterlo amare e di desiderarlo. Ma si rendeva conto, anche, che stava per incontrarsi con un uomo sposato con tanto di famiglia. Ciò sembrava dare al loro amore quel necessario sapore agro-dolce che le era indispensabile. L'esperienza con Fu Nanto le aveva insegnato che un giovane era meno maturo; ma naturalmente, gli uomini più maturi erano in genere ammogliati. In che modo avrebbe potuto, un ragazzo di ventidue anni come Fu Nanto, capire il pieno, ricco appagamento dell'amore e il tormento di una donna matura? An Tonien poteva offrirle tutto ciò ch'ella desiderava... era un bell'uomo dall'aspetto giovanile e tuttavia maturo, che l'adorava solo perché s'era comportata diversamente dal solito.

An Tonien aveva scelto un albergo sul canale, dov'era estremamente improbabile che venissero riconosciuti. La segretezza del convegno l'affascinava. Il corridoio buio non fece che acuire la sua eccitazione, mentre veniva accompagnata alla stanza di lui.

Bussò piano alla porta e An Tonien venne ad aprirle, accogliendola con quella gioia giovanile ed intensa che le faceva fremere il cuore. I loro occhi si incontrarono per un attimo colmo di significati inespressi. Egli parve un po' imbarazzato mentre bisbigliava piano:"Peonia!"ma poi, a un tratto, l'attrasse a sé in un lungo bacio indugiante, stringendola forte tra le braccia. Ella gli poggiò il capo sulla spalla, traendo piacere dal tepore del suo corpo e da quella resa della parte più profonda di se stessa. Tremava tutta per l'eccitazione. Poi alzò il capo e, sempre stringendosi a lui, gli coprì il viso di lievi, fuggevoli baci.

"Tonien, non puoi immaginare quanto mi rendi felice."Sentiva la pressione delle braccia di lui e la brama della sua bocca calda che le imprigionava le labbra. Quell'ondata di passione lo aveva completamente trasformato... non era più il poeta chiuso in se stesso,

"Perdonami,"disse, accarezzandole dolcemente i capelli. Sembrava

ispirato.

"Di che cosa?"

"Non lo so. Tu sai che cosa provo per te."V'era in lui una ingenuità quasi infantile. La condusse verso una sedia. Peonia gli sedette in grembo, sempre stringendosi a lui, e si sentì sciogliere dentro. Quando si trovava in quello stato, non riusciva quasi a parlare.

"Tonien, vuoi farmi un favore, se te lo chiedo? È troppo chiederti di amarmi moltissimo e di non dimenticarmi mai?"

"Non ho mai provato un sentimento così profondo per nessun'altra donna finora. Perché dici questo?"

"Perché ho tanta paura."

Sottrasse le mani alla sua stretta e si avvicinò alla finestra.

Tonien la seguì e, cingendola con le braccia, la fece voltare verso di sé e la baciò con passione. Lacrime le brillavano negli occhi.

"Che cosa temi?"le domandò.

"Temo di perderti. Ho bisogno di te. Sono giunta in fondo al cammino. Quando mi hai baciata, poco fa, ho capito di amarti, ho capito che grazie al tuo amore potevo liberarmi del mio amore per lui."Gli gettò le braccia al collo, lo baciò appassionatamente e poi, a un tratto, si interruppe per chiedergli implorante:"Dimmi che mi amerai molto... Dillo ancora... moltissimo?... E non mi dimenticherai mai, mai?"Tonien le rispose con un bacio tenero e appassionato, morbido, indugiante, incomparabile, indimenticabile.

Tenendo tra le braccia il corpo flessuoso di Peonia, provò una fremito di passione. Era rapito e i suoi occhi lo lasciavano capire. Ella lo aveva profondamente colpito sin dal loro primo incontro, e per quanto avesse tentato, non era mai riuscito a escluderla dai suoi pensieri. Sapendo questo, era venuto per avere la certezza ch'ella lo amasse quanto lui l'amava, ed ora trovava in lei quell'amore completo, traboccante, incontestabile.

La scostò dalla finestra e la fece sedere, adorante, sul letto, mentre accostava una sedia davanti a lei. Ella ripiegò le gambe sotto di sé e si mise comoda, appoggiandosi a un guanciale. Era incantevolmente bella, con la sua deliziosa pelle candida e le belle labbra appena dischiuse, mentre lo fissava in silenzio."Dio l'aveva creata così per essere amata ed amare"... il verso della ballata gli tornò alla mente con tutto il vigore della sua verità, mentre lei si appoggiava all'indietro, sempre fissandolo con quegli occhi sognanti, di un castano chiaro, illuminati dal chiaro di luna

che si insinuava attraverso la finestra. Il suo silenzio, nei momenti come quelli, aggiungeva alla bellezza di lei il fascino del mistero; senza dir nulla, ella diceva tutto. Tonien l'avvicinò a sé e, prendendole la mano nella sua, bisbigliò:"Peonia, ascoltami. Ti adoro. Come posso tradurre in parole quel che provo per te? Non osavo sperare. Ho impiegato due o tre giorni per scrivere quella lettera. Non osavo credere che tu mi avresti amato. Ma dovevo dirtelo, sperando di non offenderti. Tu non sai che cosa mi hai fatto quella sera sulla carrozza... quando siamo stati gettati l'uno contro l'altro, ricordi? Sai, per tutta la vita ho cercato un ideale. Sì, dicono che sono un uomo abbastanza fortunato, che non ho alcun motivo di lamentarmi. Ho molti amici, una bella casa, un lavoro interessante. Ma a volte sento un anelito all'amore, a un grande amore che mi elevi e mi consumi. Mi sento vuoto, capisci quel che voglio dire? Sai di essere una donna molto diversa dalle altre, non negarlo. Ma sai anche che un tuo sguardo e un bisbiglio della tua voce possono mutare per me il colore e il tono di tutta questa città? La sala dov'eri seduta quel pomeriggio non è stata più la stessa per me. Questo non puoi saperlo. Tu l'hai trasformata. Ogni volta che andavo al Circolo, provavo l'impulso di entrarvi e di contemplare la poltrona sulla quale ti eri messa a sedere."Peonia si lasciò sfuggire una risatina dolce e sommessa, mentre Tonien continuava."Tu te n'eri andata, ma avevi ormai trasformato quella sala. La tua presenza vi indugiava, ed io ordinavo il tè per due. Il cameriere rideva, ma io rimanevo li, solo. Oh, un particolare curioso: ricordo che le tazze erano di porcellana bianca e celeste e che tu sorseggiavi il tè da una di esse. Lo ricordo perché fui io a versarti il tè, e c'era una piccola incrinatura. No, non ridere. È così difficile dirtelo, è un miracolo. Quella tazza toccata dalle tue labbra conservava un che di eccitante. La mettevo davanti a me e non la toccavo, non me ne servivo per bere il tè. Perché le tue labbra l'avevano benedetta. E ricordo il punto in cui avevi poggiato i piedi sotto il tavolino da tè, mentre la tua personcina si abbandonava nella poltrona. Vedi come sono goffo, sforzandomi di dirti l'impossibile. Sono sciocco, vero?"

Tacque per un momento. Peonia si era fatta seria. Tonien continuò, ispirato:"Non osavo amarti. Non osavo sperare. Eppure ora mi sento come trasportato in un mondo finora sconosciuto. Ho commesso altre follie in passato, sono stato pazzo. Ora sono soltanto sciocco. Essere sciocchi è meglio che essere pazzi."

Le braccia di Peonia si strinsero adagio intorno a lui ed ella gemette

dolcemente:"Oh, mio An Tonien!"Giacquero così, silenziosi, vivendo in un altro mondo.

"Vuoi?"ella domandò."Prendi di me tutto ciò che vuoi. Sono tua."Era passiva e lasciò ch'egli la possedesse completamente.

Fu uno degli amplessi più perfetti che avesse conosciuto.

Poi senti un nuovo senso di distensione e un nuovo irrompere di felicità, una piena che la travolse e cancellò il passato, e la liberò dall'ossessione di Chin Chu.

CAPITOLO VENTITREESIMO

Quei convegni segreti nello stesso albergo continuarono, causando gravi preoccupazioni ai genitori di Peonia. Man mano ch'ella conosceva meglio Tonien, si sentì più distesa e rimase affascinata dalla sua incantevole semplicità di spirito e dalla felicità ch'egli traeva da ogni cosa. Suo padre non sapeva niente della tresca; non si trovava in casa nei giorni in cui erano arrivate le lettere di An Tonien, benché avesse veduto la pergamena donatale dal pittore-poeta. Ma ora le frequenti assenze della figliola all'ora di cena incominciarono a irritarlo e ad allarmarlo. Non riusciva a rivolgerle la parola senza punzecchiarla. Ma quasi prima ancora che le parole gli fossero uscite di bocca, ella incominciava a difendersi con asprezza e con molto coraggio, dicendogli ch'era ormai adulta e vedova e sapeva quel che si faceva. Mentiva con eloquenza, freddamente, e aveva la battuta prontissima."Possibile che questa tua figliola riesca sempre a fare quel che le pare?"diceva il signor Liang alla moglie.

Ma ora il comportamento di Peonia, in casa, preoccupava anche sua madre. Peonia o si chiudeva per ore in camera sua, o usciva come se camminasse sulle nuvole. Era irritabile e irrequieta e sembrava posseduta da uno spirito maligno. Tutto ciò le ricordava il periodo in cui era stata innamorata di Chin Chu, prima ch'egli si sposasse.

"Sei innamorata di quell'uomo, lo so. Non puoi ingannare tua madre. E questa sera ti troverai di nuovo con lui. Ma è un uomo sposato. Cosa può venirne fuori? Devi dominarti e smetterla con questa follia. Non potrà che rovinarti."

Gli occhi di Peonia balenarono."Ma senti, mamma, io lo amo quanto lui ama me, pazzamente. Non c'è forza al mondo che possa separarci. Egli è mio, hai capito?"Urlò le parole"lo amo"e la sua voce era così stridula che i

vicini avrebbero potuto udirla. Il signor Liang in quel momento non era in casa."Prova a impedirmi di vederlo! Me ne andrò immediatamente, se lo farai."

La signora Liang emise un profondo sospiro. Il suo viso era tutto un nodo di profondo e indifeso dolore. Le vennero le lacrime agli occhi. Aveva sempre amato molto quella sua figliola, aveva sempre ceduto ai suoi capricci. Era stata la sua grande debolezza e, al tempo della relazione con Chin Chu, l'aveva aiutata, protetta. Sarebbe stata pronta a qualsiasi sacrificio per la felicità della sua bambina. Si asciugò gli occhi con un lembo del corsetto. Teneva la testa china sconsolatamente, e pensava che non v'era più pace in famiglia. Aveva vìssuto in preda a una costante apprensione da quando le due sorelle erano andate a Pechino; ed ora, dal pozzo della sua solitudine, sgorgavano lacrime. La sua disperazione era aggravata dal desiderio di nascondere al marito quella tresca.

Peonia le gettò le braccia al collo e tentò di consolarla."Per piacere, mamma, non affliggerti per me. Non capisci che gli voglio bene quanto ne voglio a te? Mamma, non permettere che accada qualcosa tra noi, non potrei sopportarlo."

Allora sua madre alzò il capo. Sì lasciò sfuggire un lieve sospiro e disse:"Che cosa intendi fare? Mi hai detto che ha moglie e un bambino."

"Non lo so."

"Non lo sai! Io non voglio vederti soffrire! Tua madre si preoccupa solo di questo."

Non ci ho pensato. So soltanto che con lui sono completamente felice. È una cosa strana. Da quando l'ho conosciuto, ho smesso di affliggermi a causa di Chin Chu. E tu dovresti esserne contenta."

Lo sarei, se davvero potesse renderti felice. Ma come potrà sposarti? Sono stata giovane anch'io e ho commesso i miei errori. Ma poi ne sono guarita."Si interruppe perché le mancavano le forze.

"Ne parlerò con lui e ti farò sapere qualcosa, mamma. Ma tu non dirai niente al babbo, vero?"

"Non glielo dirò. Ma tuo padre sarebbe uno sciocco se non riuscisse a leggertelo negli occhi."

Peonia andò in cucina, versò dell'acqua calda da una pentola su una salvietta, la strizzò e tornò accanto alla madre. Con la salvietta le strofinò amorevolmente gli occhi e il viso, sempre continuando a parlare."Sei la mamma migliore del mondo,"disse.

"Sei proprio innamorata di quell'uomo, vero?"

"Si, lui è pazzo di me. Ed è l'uomo fatto per me, lo so. Come posso spiegare il suo amore? Mi fa entrare in un mondo di sogno. Mi fa sentire importante. Ha bisogno di me quanto io ho bisogno di lui."Poi ridacchiò."Mi considera una Cho Wenchun."

"Già, ma Szema Shiangju non era ammogliato e non aveva un figlio. Uno di voi due finirà per soffrire. Temo per te, e spero che non tocchi a te."

"Non crucciarti, mamma. So quello che voglio. Ma non dirlo ancora al babbo."

Il personale dell'albergo conosceva ormai i due amanti. Erano abituati a vedere coppie entrare, prendere una stanza per un'ora e andarsene. Li accoglievano quindi come clienti abituali e non facevano domande. An Tonien li copriva generosamente di mance.

Al loro successivo incontro, Peonia gli disse:"Che cosa faremo? Non possiamo continuare così. Non sopporto tutta questa segretezza."

"Pensavo anch'io la stessa cosa."

Tonien divenne molto serio e le prese la mano nella sua."Vuoi sposarmi?"

Ella fu colta completamente di sorpresa.

"Ma in che modo? Dici davvero?"

"Certo. Sono giunto a una conclusione. È doloroso, ma è la sola cosa che voglio. Posso dire di voler bene a mia moglie e a mio figlio. Ma si tratta d'una cosa diversa, e sono pronto a lasciarli. Lei potrà tenere il bambino. Provvederò io a lei. Ma devo avere te. Tu sei la cosa più bella della mia vita. È la sola volta, questa, in cui io mi sia realmente sentito *fuso* con una donna. Penso che questo sia amore. Abbandonerò tutto, sacrificherò tutto. Potremo andare ad abitare a Shanghai. Dimmi che vuoi."

"Oh, Tonien!"Ella lo coprì di baci."Sarò tua moglie. Farai di me la donna più felice del mondo."

"Ed io so che sarai la più diletta, la più adorata moglie del mondo."

Sì, ma quando?"domandò Peonia."Oh, ci vorrà un po' di tempo. Ho ben riflettuto. Il Segretariato è in piena attività in primavera, con tutti i rapporti e i bilanci che devono essere preparati prima del *Tuanwu,* il quinto giorno del quinto mese. Non posso piantarli in asso e andarmene. Poi dovrò vendere la casa e il giardino. Mi occorreranno tre mesi di tempo. È molto triste, naturalmente. Non credo che lei vorrà continuare ad abitare nella

stessa casa."

"Non glielo hai detto?"

"No, certo. Per il momento mi sono limitato a fare tutti questi progetti dentro di me. A rendere la cosa tanto difficile è il fatto ch'ella è sempre stata una moglie talmente devota. Ma ormai ho deciso."

Peonia serbò un lungo silenzio. Dopo qualche momento disse:"Sei sicuro di voler sacrificare tutto questo per me?... Mi sento responsabile. Naturalmente, è quello che desidero, sposarti, ma solo se lo farai di tua piena e spontanea volontà. E il tuo bambino?"

"È un problema difficile. Sento che dovrei lasciare a lei il ragazzo, perché sarebbe un duplice colpo e non ha fatto niente di male per meritarselo. Ma so anche che egli continuerà ad essere mio figlio. Lei non è il tipo da correre dietro a un altro uomo e da risposarsi. Se lo farà, mi batterò per avere il ragazzo. Ma si tratta di una probabilità molto remota."

Le sue parole fecero trasecolare Peonia. Aveva pensato proprio a tutti i particolari. Ella disse pertanto:"Questo significa che fuggiremo e ci sistemeremo a Shanghai. È questo il tuo progetto? Sei sicuro che non te ne pentirai... che il nostro amore non diventerà un fardello per te?"

An Tonien la rassicurò. Peonia tremava un poco."Ho tanta paura,"disse."Ho paura di perderti. Dovremo proprio aspettare così a lungo?"

"Non fare la bambina. Si tratta di due o tre mesi soltanto."

"Potrebbe accadere qualcosa, potresti cambiare idea. Sono sempre stata impaziente. Figurati ora, che ho bisogno della tua presenza ogni minuto del giorno."

"Cerca di aver pazienza. Vedremo. Forse riuscirò a fare in modo che si parta prima. Ma devi capire che io sto strappando tutte le radici; e devo pensare a tutti i particolari."

"I particolari!"rispose Peonia, con una risatina sommessa e sprezzante.

"Peonia! Ho una notizia meravigliosa da darti!"Ella era ormai abituata a quella sua voce entusiasta ed eccitata. Secondo lui, accadeva sempre qualcosa di meraviglioso.

"Di che si tratta?"

An Tonien sedette di sghembo sul letto e la trasse a sé."Ho parlato con mia moglie e abbiamo deciso di prendere una governante per il mio piccolo Lulu. Potremo vederci ogni giorno..."

"Non vorrai dire... non vorrai che io venga ad abitare con te facendomi passare per un'altra e continui così?"La proposta le sembrava infantile.

"Stammi a sentire. Non si tratta di questo; potrai tornare a casa nel pomeriggio. Voglio solo vederti a pranzo. È un'idea splendida. Noi non abbiamo *un'amah* per Lulu... il mio bambino si chiama così. Ne ho parlato a mia moglie. Verrai tu a sorvegliarlo. Ha appena dieci anni ed è un bambino adorabile. Noi in casa lo chiamiamo *paopei,* tesoro. In questo modo mia moglie avrà meno da fare; tu verrai al mattino e te ne andrai alle cinque. L'idea è piaciuta a mia moglie. Io non sarò mai in casa, tranne che a mezzogiorno, per il pranzo."

"Preferirei non venire."

"Andiamo, Peonia. Ti chiedo solo di vederci a pranzo; potremo stare un po' insieme ogni giorno. Non è questo che desideravi?"

"Lo desidero, moltissimo. Ma non mi sembra giusto."

"È meglio così che continuare a incontrarci in questo albergo equivoco. Ti prometto che mi comporterò nel modo più corretto. Sarà un grande conforto per me poterti vedere ogni giorno senza sotterfugi. E questo non significa che dovremo continuare così all'infinito. Non puoi farmi questo favore? Fino al giorno in cui dovrò svelarle la penosa verita?

Le idee di Tonien non erano affatto pratiche, ma egli aveva l'abilità di farle apparire convincenti con il suo entusiasmo. Peonia, andando contro il proprio buon senso, cedette, dopo essersi fatta promettere che sarebbe stata una vera governante, e che entrambi si sarebbero comportati con correttezza in casa sua. L'idea di poterlo vedere ogni giorno era allettante, ma aveva l'impressione che si stessero comportando come due bambini ingenui, impegnati in un gioco avventuroso e cattivo.

Il giorno prima di assumere il posto, disse a Tonien: 'Non so cosa pensare. So solo che abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Sarà sempre meglio di così; eppure mi sento a disagio. Sei proprio certo che ce la faremo?"

"Certissimo. Mia moglie ripone in me una fiducia cieca."

"Questo rende la cosa ancor più difficile, non ti pare? Non mi piace far del male alla gente, e non ho nulla contro tua moglie."

"Se ti senti rimordere la coscienza, lascia che ti dica una volta per tutte che mi comporto così perché lo voglio fermamente. Non sono giunto a una simile decisione ubbidendo a un impulso. Di una cosa sono certo: non posso rinunciare a te. È questo che desidero, è questo che voglio. E la decisione è mia, non tua."

Quando venne a prenderla con la carrozza, ebbe un'espressione divertita nel vederla vestita con un semplice giubbetto di cotone azzurro stampato e un paio di pantaloni. Con i capelli a coda di cavallo e senza trucco, sembrava davvero una ragazza. Rimase interdetto dalla sua audacia.

"Sarai la signorina Yao,"le bisbigliò."Lulu muore già dalla voglia di conoscere la sua giovane governante. Ti piacciono i bambini?"

Li adoro. Quando mi trovavo presso la famiglia Fei, la mia sola felicità era quella di poter parlare e giocare con i figli di mia cognata. Mi piace ogni cosa dei bambini... le risa, le lacrime, le marachelle, i dolori, le ansie, le voci e gli occhi innocenti. A un certo momento piangono, e subito dopo ridono. La mia più grande ambizione è quella di avere molti figli."

"Allora adorerai il mio Lulu. Promettimi di comportarti bene."

"Lo prometto."

La carrozza risalì un ampio viale, in direzione della pagoda Paosuta. Discesero davanti a una casa di muri bianchi, con un portoncino nero. Incantevoli peschi dai fiori rosei spuntavano oltre il muro. Mentre scendevano, Peonia sostò un momento ad ammirare il panorama del Lago Interno, un centinaio di metri più in basso.

"Venga, signorina Yao,"egli le disse.

Peonia scorse un ragazzetto in piedi sulla soglia, con un» dito sulle labbra, intento a fissare timidamente la sconosciuta con occhi grandi e solenni.

"Lulu, vieni a fare conoscenza con la signorina Yao."

Il bambino si avvicinò adagio, sorridendo incerto, lievemente pallido in viso. Peonia dovette reprimere un impulso fortissimo di stringerselo al petto."Sarò così felice di giocare tutto il giorno con lui."Strizzò l'occhio ad An Tonien. Tese la mano a Lulu e disse:"Vieni, vieni con me."Lulu si lasciò prendere per mano dalla ragazza che doveva essere la sua maestra e la sua compagna.

Dovettero salire una dozzina di gradini di pietra per raggiungere la casa che sorgeva più in alto, dominando il giardino in pendio. La signora An si trovava in cucina.

"Lisa,"la chiamò il marito."C'è qui la maestra del bambino."

Lisa uscì e fissò attentamente la ragazza, che le venne presentata come signorina Yao. Lisa aveva poco più di trent'anni; vestiva di nero con i capelli pettinati all'indietro e annodati a crocchia sulla nuca.

"Voglia scusarmi,"disse a Peonia."Ero dietro la casa e non l'ho veduta

arrivare."Lanciò una rapida occhiata alla sua figura giovanile e disse:"È molto graziosa. Sono sicura che troverà piacevole il lavoro. Lulu, ti piace la signorina Yao?"

Il ragazzetto annui, continuando a tenere la mano in quella di Peonia.

"Diventeremo grandi amici,"rispose Peonia.

An Tonien si scusò, dicendo che doveva andare in ufficio. Il cuore di Peonia si intenerì nei confronti dell'esile donna che le faceva vedere la casa, parlando nervosamente ma con molta grazia. In cucina, conobbe la cuoca, una donna vecchia e grassa, affetta dalla cataratta a un occhio. Mentre uscivano dalla cucina, la signora An le disse:"Sono così contenta di aver qualcuno con cui parlare. Mio marito è fuori di casa tutto il giorno. Come l'ha scelta bene! Gli piacciono le belle ragazze, lo so. È un temperamento così poetico. Del resto constaterà lei stessa che si tratta di un uomo cortese e premuroso. Non avrà alcun motivo di preoccuparsi. Verrà a casa per il pranzo, poi schiaccerà un pisolino e tornerà ad uscire. Sono sicura che Lulu le piacerà. È un tesoro."

"Mi piace molto,"si affrettò a dire Peonia.

"È molto tranquillo. Forse si sente un po' solo. Non esce spesso a giocare con gli altri bambini. Forse io sono egoista; è la mia vita, tutto quello che posseggo. Non so che cos'abbia. L'aria è ottima qui, eppure è sempre così pallido! Lei lo condurrà a passeggio e lo lascerà giocare all'aperto più di quanto non faccia ora."

Peonia senti che il cuore le palpitava. La signora An era giovane, di statura media, assai ben vestita, ma aveva le gote un po' giallognole. Capì ch'era una donna sola, modesta, e molto ansiosa di piacere. Il suo chiacchierio incessante sembrava nascondere un vuoto dentro di lei.

"Vede,"continuò,"abbiamo una casetta così tranquilla e serena. Mio marito, come lei sa probabilmente, è un grande poeta, assai noto per la sua calligrafia. Io non esco molto e preferisco rimanere in casa. Non è come nella famiglia di mia madre, con tre zii e zie e tutti i bambini che vivevano insieme. Tutte le mie zie mi invidiano perché ho una famigliola così piccola e perché viviamo per conto nostro."

Tutto andò liscio. Quando An Tonien tornò a casa per il pranzo, Peonia constatò che aveva detto sul serio. A tavola fu vivace, conversò allegramente con Peonia e con la moglie, e stuzzicò suo figlio raccontandogli storie di avventure fantastiche e improbabili. Peonia tornò a casa dopo aver giocato con il piccolo sul pendio della collina e avergli

fatto fare il bagno. A volte il lavoro la tratteneva fino a tardi e An Tonien rientrando la trovava ancora li. Egli recitava la sua parte in modo superbo, senza tradire minimamente il proprio sentimento.

Il lavoro era piacevole. Peonia soleva condurre il bambino a giocare sui prati del vicino parco e, sorvegliandolo, pensava alle strane cose che le erano accadute. Il suo cuore si struggeva per il ragazzetto dal sorriso così incantevole; perfino il pallore del suo viso faceva sì ch'ella lo amasse più che mai. Cantava per lui, gli raccontava fiabe e Lulu le voleva tanto bene che le si spezzava il cuore ogni volta al momento di tornare a casa. Erano divenuti inseparabili. Tornava al mattino presto e trovava Lulu ad aspettarla sul sentiero, in piedi su una roccia, da dove poteva scorgerla da lontano. Lei lo abbracciava e la loro giornata aveva inizio.

Certe volte An Tonien rientrava a casa presto e li portava tutti quanti a fare una passeggiata in carrozza. A Peonia si stringeva stranamente il cuore nell'assistere a quella felicità familiare che, come ella ben sapeva, si sarebbe infranta di li a un paio di mesi. Apparteneva a quella famiglia e al contempo non ne faceva parte, come un pesce siamese gettato in una vasca di pesci rossi. Talvolta era talmente concentrata nei propri pensieri che rimaneva completamente silenziosa durante la passeggiata.

"Non è felice con noi?"le domandò un giorno An Tonien.

"No, stavo solo pensando. Mi scusi."Ella ammirò la sua maschera, assolutamente ingannevole.

"È una così buona compagna per me,"disse la moglie."E Lulu le vuole un gran bene."

Era una tragedia. Peonia deglutì. La signora An se ne accorse e le mise con dolcezza la mano sul braccio. Peonia incominciò a singhiozzare. La signora An intensificò la stretta.

"Non pianga,"disse con sincero affetto."Se c'è qualcosa che le dispiace, me lo dica."

"Nulla,"rispose Peonia."Lei è così gentile, signora An."

"Mi rendo conto che lei è giovane e non la rimprovero. Tutte le ragazze della sua età desiderano farsi una famiglia. Mi stupisce che non si sia già maritata. Una ragazza carina come lei a volte è troppo schizzinosa."Si voltò verso il maritò e gli riferì tutte le bugie che Peonia le aveva raccontato... che molti giovanotti si erano fatti avanti per sposarla, ma che lei aveva preferito aspettare finché avesse trovato l'uomo adatto."Scelga un uomo passabile, lo sposi, metta al mondo qualche bambino e si faccia una

famiglia. Non si limiti a vivere fantasticando di grandi amori e di passioni. Quando avrà una casa sua e i suoi figlioli, il fatto che suo marito sia bello o brutto non rivestirà più molta importanza. Che cosa si aspetta?"Volgendosi di nuovo al marito, concluse:"Credo che sia troppo romantica."

"Sì, lo penso anch'io,"disse Tonien."In fin dei conti è giovane. Non rimproverarla."

Durante uno dei loro convegni in albergo, An Tonien le domandò: "Ebbene, che te ne pare della mia famiglia?"

"Ho imparato una cosa,"ella rispose."Tutti i matrimoni sono come il tuo?"

"Cosa vuoi dire?"

"Ho fatto del mio meglio per capire come vivi con tua moglie. Voglio giustificare me stessa, rendermi conto se sto facendo qualcosa di male. Lei dedica tanto del suo tempo alla cucina per prepararti buoni pranzetti. Eppure, era addirittura uno strazio, l'altro giorno, sentirla parlare di matrimonio. Si direbbe che abbiate una casa serena e che siate felicemente sposati. Eppure parlava del matrimonio come se si trattasse semplicemente di un sicuro e redditizio contratto commerciale."

"Sono certo che il nostro non sarà così. Non lasciarti deludere troppo. A dire il vero, sono stanco di questo genere di vita."

All'albergo, quella sera, Peonia giacque a letto, silenziosa, per lungo tempo. La testa le girava in preda alla confusione. La vita era un tale imbroglio. Perché aveva dovuto innamorarsi di un uomo sposato? Non si erano baciati e abbracciati da tanto di quel tempo, che le sofferenze e i desideri del passato tornarono ad assalirla e a sommergerla. Pensò agli uomini che aveva amato... Chin Chu, Mengchia, Fu Nanto, ed ora An Tonien."Oh, Tonien, baciami,"gemette, e nel loro abbraccio parve che riuscisse a dimenticare, a sentirsi colmare una volta di più da quell'amore appassionato che la inondava in tutto il suo essere.

"Non lasciarmi,"disse,"non riuscirei a sopportarlo. Sono così stanca. Tienimi stretta, Tonien."

Più tardi gli disse:"Voi uomini siete i più forti. Io non ho più una volontà mia."

Egli sapeva che la tensione era eccessiva per lei, e che Peonia stava andando in pezzi sotto il torchio di quell'esistenza di inganni."Sono certo che tutto andrà bene quando saremo insieme. Può anche darsi che

riusciamo a partire tra un mese. Non avrò il coraggio di dirglielo; ma le dirò che devo partire per Shanghai e in seguito le scriverò una lettera. Più d'ogni altra cosa è la perdita del mio bambino che mi fa soffrire."

Nonostante queste assicurazioni, il loro fu un incontro stranamente penoso, che si concluse con un pianto interminabile di Peonia, che fini, sfinita, per addormentarsi.

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO

Circa due settimane dopo, Lulu si ammalò, colpito da una febbre alta. A tutta prima la madre pensò che si fosse preso un raffreddore, come gli accadeva sempre ad ogni cambiamento del tempo. La fronte gli ardeva. Peonia era disperata quanto la madre. Il primo giorno si trattenne fino a tardi e tornò a casa sua dopo cena. Il giorno dopo, poiché la febbre del bambino non era ancora diminuita, si offrì di rimanere durante la notte. La signora An non abbandonava quasi mai il capezzale del piccolo malato. Chiamarono il medico, che prescrisse le solite medicine per provocare il sudore. Ma il ragazzo continuava ad essere tormentato dalla febbre e ogni luce gli si era spenta negli occhi. Le finestre vennero chiuse e il bambino giacque silenzioso, un'ora dopo l'altra con gli occhi chiusi. Non si lamentava e prendeva docilmente le medicine, sapendo che gli giovavano. Ma la tosse aumentava ed egli diceva di sentire un dolore quando respirava.

Quando le sue condizioni divennero critiche, An Tonien chiese un permesso e rimase a casa ad aiutare le due donne. La casa sapeva di erbe medicinali. La madre sedeva intontita al capezzale rifiutandosi di andare a riposare. Durante la notte non volle coricarsi, ma si appisolò qualche volta sul divano ch'era stato portato nella stanza. A volte vegliavano tutti e tre, osservando la respirazione difficile del bambino. Il medico veniva a visitarlo due volte al giorno e sembrava preoccupato quanto loro; si trattava d'una polmonite che stava consumando rapidamente la vita del piccolo; il ragazzo non apriva quasi mai gli occhi per più di cinque minuti, poi si riassopiva e veniva destato soltanto dai suoi dolorosi accessi di tosse.

Peonia tornò a casa dopo essere rimasta per tre notti con loro. La signora An e suo marito avevano insistito affinché andasse a riposarsi, ringraziandola per il suo aiuto. Il mattino dopo ella si destò tardi e quando

arrivò dagli An trovò chiusa la porta della camera del malato. Bussò piano e aprì; la signora An, inginocchiata accanto al figliolo morto, piangeva con singhiozzi laceranti, e il marito era in piedi vicino a lei, impotente. Fece un cenno del capo a Peonia e si limitò a dirle semplicemente che il bambino era morto mezz'ora prima. La signora An aveva avuto quasi un collasso; si teneva rannicchiata contro il letto, con le gambe ripiegate sotto di sé, avvinghiata al suo unico figlio.

Anche Peonia cadde al capezzale del ragazzo. Le sue lacrime bagnarono il viso del bambino e le inerti mani di lui. Poi si ricordò della madre. Il gran legame del dolore le teneva unite. La morte del ragazzo sembrava averla uccisa. Infine lei e Tonien sollevarono il corpo inerte della donna e la portarono sul divano.

Gli occhi di Peonia cercarono adagio quelli di An Tonien. Coprendosi il viso con le mani, ella corse fuori della stanza. Sedette sul pianerottolo dell'ingresso, cercando di respirare liberamente, il capo appoggiato a un pilastro, immersa in profonde riflessioni. A un tratto sentì che voleva fuggire da quella casa, ma aveva le gambe inerti. Le balenò nella mente, chiara e definitiva, l'idea che non avrebbe potuto sposare An Tonien, che non poteva indurlo ad abbandonare la moglie, ora, a costo di qualsiasi sofferenza.

An Tonien uscendo la trovò lì, sola. Peonia si voltò e alzò gli occhi."Come sta?"domandò.

Il volto di lui era serio e corrucciato quando rispose:"Dorme. È un colpo durissimo per noi. Le occorrerà molto tempo per riprendersi."

A un tratto le forze le tornarono ed ella si alzò.

"Vieni con me,"disse, scendendo i gradini.

Soffermatasi al cancello, mormorò:"La mia decisione è presa, Tonien. Devi lasciarmi libera. Rimani con lei e sii buono. Ha bisogno di te, ora, più che mai."

"Ma, Peonia!"

"Non stiamo a discutere. Non mi è possibile. Lasciami andare. Questa è la fine."

Lo guardò a lungo, poi si incamminò a passi decisi giù per il sentiero. An Tonien la seguì con lo sguardo finché non sparì dietro la curva.

Peonia non si fece più vedere. Non osò neppure andare ai funerali del bambino, sapendo con quale facilità avrebbe potuto cambiare idea. La

morte di Lulu era qualcosa di più della perdita del ragazzo; significava la rinuncia a una felicità ch'ella aveva già veduto a portata di mano, lo schiantarsi di una corda alla quale si era avvinghiata per salvarsi. Eppure ella sentiva con estrema chiarezza che non avrebbe potuto attuare il loro piano, causare l'abbandono della povera madre in un momento di così grande dolore. Non poteva uccidere quella donna."Probabilmente, questa è la sola cosa buona che abbia mai fatto in vita mia,"si diceva.

An Tonien doveva avere intuito la terribile irrevocabilità della sua decisione e doveva averla ammirata. Dubitava egli stesso di poter attuare il loro piano originario. Il dolore straziante della perdita del bambino gli aveva fatto capire quanto fosse stata buona con lui sua moglie in tutti e dodici gli anni del loro matrimonio. Disse a se stesso che l'amava sinceramente e gli parve di poter considerare la propria infatuazione per Peonia come un episodio isolato. Dopo la morte del figliolo si rese conto ch'era stato sciocco, che gli eventi lo avevano costretto a vedere le conseguenze inesorabili della sua azione. Si rese conto di tutto ciò e non tentò di mettersi in contatto con Peonia, ma il suo amore per lei si tramutò in un profondo rispetto. Non si era ingannato sul suo conto, tutto ciò ch'ella faceva sembrava avere una qualità eroica. Si comportava esattamente come avrebbe dovuto fare in quell'ora di cimento un padre afflitto e un marito rispettoso, ma era continuamente oppresso dal pensiero che, sforzandosi di essere un buon marito, stava ubbidendo all'imperiosa volontà di Peonia, la quale aveva voluto che così stessero le cose.

Peonia era ormai il fiore tradizionalmente (anche se erroneamente) ritenuto sterile, in base alla credenza popolare che una fanciulla affascinante fosse sempre una pessima madre. La signora Liang vedeva in lei una nuova e malinconica rassegnazione. Ella era stata costretta ad accettare, ma senza approvarlo mai, il progetto di sua figlia di fuggire con un uomo ammogliato e di distruggere una famiglia, e fu lieta che Peonia avesse cambiato idea."Mamma, se non avessi conosciuto sua moglie, lo avrei fatto. Ora non posso. La ucciderebbe, né più né meno."

Tutto ciò era sensato; ma che cosa sarebbe accaduto in seguito?

"Una sola cosa mi sta a cuore,"disse il padre, parlando di Peonia con la moglie,"che si sistemi. Io ne ho abbastanza. Credi che mi faccia piacere sentir criticare mia figlia dai colleghi? *'Non ha saputo mantenere solitario il proprio letto. Che Dio la benedica!'* Se non troverà un uomo e non lo sposerà finirà sul marciapiede."

Pensieri simili dovevano passare per la mente di Peonia. Quando giaceva a letto le sembrava di precipitare in uno spazio tenebroso, completamente strappata ai propri ormeggi familiari, disorientata e senza una meta. I suoi pensieri oscillavano tra il dolore per il bambino che le era stato così caro, la sofferenza per la perdita di An Tonien, e mille piccole futilità del passato e del presente. La realtà del male che avrebbe potuto fare alla signora An si imponeva alla sua mente. Non poteva tornare sulla propria decisione. Immaginava nel modo più vivido la moglie di Tonien nel momento in cui avrebbe ricevuto la lettera da Shanghai, il suo orrore nell'apprendere l'abbandono del marito così subito dopo la morte del bambino... e capiva fino a qual punto sarebbe stato impossibile per loro essere felici in quelle circostanze, fino a qual punto An Tonien avrebbe potuto essere assillato dal rimorso, e come avrebbe potuto addirittura odiarla. Ciononostante, rinunciare a lui era come strapparsi il cuore; era un rifiuto dei suoi sentimenti più profondi, tanto ella aveva bisogno di lui in quel momento, e tanto inappagabile era il suo desiderio. Quando avrebbe potuto conoscere nuovamente un uomo con una così grande armonia spirituale? Fissava, con occhi vacui, la pergamena ch'egli aveva scritto per lei e che ora era appesa alla parete davanti al suo letto.

Benché negli ultimi dieci giorni avesse trascorso notti insonni, torturata dalle sofferenze di dover rinunciare ad An Tonien, il suo aspetto giovanile non ne aveva sofferto. Aveva assunto invece un'espressione di profondo e oscuro dolore che poneva in risalto come non mai la sua bellezza. Si accorse che quasi tutti gli uomini sarebbero stati pronti a strisciarle ai piedi a un solo cenno del suo dito mignolo. Ma ella desiderava soltanto sposarne uno... un uomo ideale che aveva creato nell'immaginazione apposta per sé. Né le importava molto, ormai, uscire sola, mettersi a sedere nelle sale da tè, e accorgersi che gli uomini parlavano di lei. Si accorgeva che, quanto più la sua pessima fama andava spargendosi, tanto più gli uomini l'adoravano. E si mostrava cinicamente cordiale ed era sempre disposta a conversare con quelli che volevano scambiare con lei qualche parola amichevole nell'atmosfera di un'osteria. Le sembrava che tutti gli uomini avessero occhi da pesce morto e questo la divertiva. Tutti i pesci morti si somigliano. Tutti gli uomini erano deboli e deludenti in un modo o nell'altro. Ben pochi riuscivano a turbarla, ma l'attraevano ugualmente, e le dava piacere quel senso di superiorità derivante dalla certezza che, se solo avesse voluto, avrebbe potuto rendere schiavo uno qualsiasi di loro,

soltanto rivolgendogli un sorriso o uno sguardo. La turbò la notizia che Jasmine avrebbe potuto venire a far visita ai suoi genitori durante l'estate, dopo il matrimonio con Mengchia. Quel solo pensiero la faceva soffocare e la faceva sentire immensamente a disagio. Ogni volta che Jasmine scriveva ai genitori, aveva qualche parola d'affetto per la sorella. Lei non aveva scritto a Jasmine e non sapeva quello che suo padre e sua madre, o lo zio Sueipo, potevano averle riferito. Poteva darsi che le avessero parlato della sua nuova avventura con An Tonien. Sarebbe stata davvero orgogliosa se avesse potuto sposare il poeta, ma ora essi avrebbero saputo soltanto del miserevole fiasco di quell'avventura. Ricordava inoltre di essere stata inutilmente crudele nella sua lettera d'addio a Mengchia, quando gli aveva detto che non voleva più rivederlo e che sarebbe"scomparsa per sempre"dalla sua vita. Non aveva pensato alla possibilità ch'egli divenisse suo cognato. Che cosa sentiva per lei, adesso? Era certa che un amore forte e profondo come quello di Mengchia non poteva spegnersi. Tanto Jasmine quanto Mengchia si sarebbero sentiti più tranquilli se lei non ci fosse stata; soprattutto Jasmine, che sapeva dei suoi rapporti con il cugino. Non desiderava in alcun modo oscurare la felicità della sorella."Sarà la seconda buona azione ch'io abbia mai compiuto, per amore di Jasmine, se, al loro arrivo, non mi farò trovare in città,"si disse.

Provava un intenso desiderio di fuggire da Hangchow e da tutto ciò che la circondava, di spezzare la rete dei ricordi che la legavano a Chin Chu, ad An Tonien e alla sua famiglia, e di sentirsi di nuovo pulita e integra. Sentiva inoltre, vagamente, di voler punire se stessa, anche se non lo ammetteva. Avrebbe abbandonato tutto ciò che le era caro e sarebbe fuggita per essere completamente sola e libera; immaginava di vivere in un'isola remota, o tra erte e remote montagne dove avrebbe potuto condurre un'esistenza serena come moglie di un contadino. Non vi sarebbe stato nulla di male, in questo. Sapeva di essere giovane e in buona salute, e che avrebbe goduto una vita semplice fatta di tranquillità e di pace.

Una volta di più, nel caso di Peonia, sognare significava desiderare, e il desiderio portò con sé la decisione impetuosa di agire in qualche modo, di partire immediatamente. Dove avrebbe potuto andare? Shanghai, la grande città, la spaventava; intuiva che sarebbe stata travolta in altre avventure. Shanghai, quel gran conglomerato di razze, riserva di caccia dei ricchi in cerca di piaceri, mulinello nel quale si agitavano funzionari in pensione, mercanti, generalissimi scacciati dalle loro province, capi della

malavita,"colombe bianche"e"maialine salate"(parole di gergo che significavano mantenute e ragazze-squillo), amanti, giocatori d'azzardo, prostitute. Peonia anelava a un affetto sereno, alla tranquillità, alla quiete. Nonostante se stessa, era inguaribilmente romantica e l'ultima cosa alla quale pensava era la possibilità di sposarsi per denaro. No, Shanghai non era fatta per lei. Né voleva recarsi a Pechino anche se, in circostanze diverse, avrebbe potuto scegliere quella città. Serbava ricordi incantevoli del suo soggiorno a Pechino! Ogni volta che pensava alla capitale le venivano in mente spazio e sole e cieli azzurri e la plebaglia esuberante, ridente, e disinvolta che popolava le strade. L'intera città era permeata da quell'energia pulita, elementare, settentrionale, che si conservava intatta malgrado la sua civiltà secolare.

Ma, naturalmente, avrebbe evitato Pechino. Le venne in mente l'idea, come capita quando si è in uno stato d'animo recettivo, che avrebbe potuto andare ad abitare nella casa del maestro di scuola, il signor Wang, e di sua moglie a Kaoyu. Serbava un bellissimo ricordo della signora Wang, allegra, energica, generosa, materna e assolutamente leale, la donna che si era resa così inaspettatamente utile durante i funerali di suo marito. Ricordava i suoi cari figlioli, bene educati. Avrebbe potuto aiutare il signor Wang insegnando a scuola, o, nella peggiore delle ipotesi, avrebbe potuto aiutare la signora Wang a sbrigare le faccende di casa. Quanto più ci pensava, tanto più il progetto l'attraeva. Oh, senza dubbio, i suoi genitori si sarebbero recisamente opposti all'idea che andasse a vivere sola in una remota località. Non avrebbero capito le ragioni che la spingevano a questa decisione. Per loro sarebbe stato doloroso. Voleva allontanarsi per sempre dalla casa, dalla famiglia, dagli amici? Eppure, in fondo, era proprio quello che desiderava. Doveva andarsene, se non altro per sottrarsi a quell'ambiente che la stava soffocando.

Scrisse una lunga lettera a Paiwei, parlandole della sua decisione:

> "Sono giunta a una crisi nella mia vita. La relazione con An Tonien mi ha chiarito ogni cosa. Sai che per tutta la vita sono andata in cerca di un ideale, di qualcosa che rivestisse un significato. Ora sono cambiata, e al contempo non lo sono. Sto ancora cercando. Jasmine sta per arrivare, ed io mi sento a disagio al pensiero di incontrare lei e il marito in questo momento della mia vita. Se mi apparissero felici — come certamente lo sono —

non potrei sopportarlo. E se non lo fossero, senza dubbio è meglio ch'io sia lontana perché ho paura di me o di quel che... ma tu sai a che cosa mi riferisco... In quanto all'amore, sono un po' stanca. Non credo di poter sopportare ancora molto dopo Chin Chu e dopo gli eventi degli ultimi mesi. Ma non ho rinunciato. Il genere di amore che tu e Joshui avete trovato l'uno nell'altra continua ad apparirmi l'ideale. Anelo ad esso. Ma dopo la morte di Chin Chu ho l'impressione di essere diventata matura. Pensi che ho la testa tra le nuvole... vero? Non voglio più innamorarmi di un uomo sposato. È mai possibile che non possa esistere un amore semplice, in un semplice ambiente, una onesta, pura gioia di vivere, senza trabocchetti e senza tragedie?

Io sto ancora cercando, cara Paiwei. Il signor Wang e sua moglie sono persone tanto cortesi e fidate e hanno dei bambini adorabili. Anche questo è amore, Paiwei.

Sto scendendo sulla terra. Mia madre dice che sono cambiata. Forse è vero.

Tua, con affetto,

Peonia."

CAPITOLO VENTICINQUESIMO

Quando Peonia rese nota la sua decisione, di partire da Hangchow, il signor Liang reagì stoicamente; la sua mentalità poco immaginosa era rimasta talmente sconvolta dai molti colpi di testa di sua figlia in quell'ultimo anno che, nei momenti più sereni, egli si domandava come avesse potuto mettere al mondo una simile creatura. La mente di lui vacillava sotto il peso degli scandali ch'ella aveva suscitato, ad uno dei quali, il più recente, si era sottratta per miracolo. Il signor Liang sapeva per esperienza che Peonia aveva la parola più facile di lui, e che tentare di dissuaderla da qualche sua decisione era fiato perduto. Ed ora, finalmente, sembrava ch'ella fosse tornata alla ragione.

"Sto per incominciare una nuova vita,"così si era espressa Peonia. Egli provò un brivido nell'udirla pronunciare queste parole, non sapendo bene se si trattasse soltanto di un fuggevole stato d'animo di pentimento, di un lampo momentaneo di buon senso; ma era abbastanza disposto a crederle. A sentire le sue descrizioni, il signore e la signora Wang sembravano le

persone più adatte e più simpatiche con le quali potesse andare ad abitare sua figlia.

Paiwei e Joshui vennero ad Hangchow per salutarla. Trovarono che Peonia era sempre la stessa giovane donna vivace e allegra; non si affliggeva per la recente, triste rottura con An Tonien. Alla presenza di Paiwei continuò ad essere allegrissima e chiacchierò più dell'amica. Una delle ultime cose che le disse fu:"Paiwei, può darsi che non ci vediamo per molto tempo. E forse, quando ci rivedremo mi troverai vestita di cotone come una contadina, con il viso abbronzato dal sole e le mani nodose, con pagliuzze nei capelli e un bambino al seno. Perché non dovrei sposare un uomo, soltanto un uomo, semplice e onesto, e avere dei figli?"

Da Kaoyu scrisse con regolarità a Paiwei e ai genitori. Poi, un giorno, suo padre rimase allibito nel ricevere una lettera dal signor Wang, il maestro di scuola, il quale gli diceva che Peonia era scomparsa improvvisamente senza lasciare tracce; temeva molto ch'ella fosse stata rapita da una banda, tornando da scuola. Nulla indicava che Peonia avesse deciso di andarsene, poiché la sua stanza era come ella la lasciava tutte le mattine. D'altra parte, anche le lettere ch'ella aveva scritto a casa non tradivano nessuna intenzione del genere, e Peonia si dimostrava felice del cambiamento d'ambiente e di lavoro. Il signor Wang avanzava l'ipotesi ch'ella potesse avere dei nemici. I suoi genitori l'avevano udita parlare, una volta, del caso di contrabbando e di corruzione nel quale era stato implicato suo marito, e della condanna a morte del direttore dell'Ufficio imposta sul sale. Ma ciò era accaduto subito dopo la sua partenza da Pechino, nel settembre dell'anno precedente. Peonia non aveva assistito all'esecuzione, che però le era stata descritta da Mengchia. Ella aveva detto che numerose persone erano coinvolte nello scandalo; tuttavia non aveva fornito particolari né nomi, limitandosi ad accennare all'episodio con noncuranza, come se si trattasse di cosa ormai passata e che non la riguardasse minimamente.

Il signore e la signora Liang caddero in preda alla disperazione. Le supposizioni non giovavano a niente così da lontano. Il padre disse di aver sempre presentito che stava per accadere qualcosa, che Peonia non si sarebbe rassegnata a fare la maestra come aveva detto. Sarebbe stato poco meno che un miracolo se sua figlia si fosse rassegnata a condurre, a partire da quel momento, un'esistenza normale e priva di eventi come ogni altra donna. Che cosa *non* poteva essere accaduto a Peonia, vivendo

completamente sola in una città sconosciuta, giovane e attraente com'era, e con un'indole mutevole quanto il mercurio! Era, semplicemente, troppo bella, come una sfarzosa farfalla i cui vividi colori sono causa di rovina e di morte. Una farfalla dai colori neutri e scialbi aveva maggiori probabilità di sottrarsi ai propri nemici. E ciò era letteralmente vero per quanto concerneva Peonia: qualsiasi cosa ella indossasse, un vestito vecchio o nuovo, nero o malva o viola, sia che si alzasse i capelli o li lasciasse sciolti sulle spalle, irradiava un fascino istintivo, irresistibile, straordinario. E camminava con quell'andatura pigra e strascicata, le belle braccia che le dondolavano ai fianchi con noncuranza, il capo un po' arrovesciato all'indietro, come se fosse stata in comunicazione con un sogno paradisiaco. Era probabile che fosse stata notata dai trafficanti di donne. Quale valore avrebbe avuto! Dopo un periodo di isolamento, si sarebbe potuto venderla come concubina, e non già ad un prezzo comune. Il suo rapitore avrebbe potuto chiedere e ottenere anche duemila dollari senza alcuna difficoltà, poiché Peonia sarebbe stata considerata"un'eccezione della natura", una donna per la quale valeva la pena di rischiare la propria vita e la propria fortuna.

Il signor Wang diceva nella lettera che la polizia stava cercando indizi, qualunque indizio, e scandagliava il lago e i canali, nell'eventualità di un incidente. Ma, stando alla polizia, era assai più probabile, trattandosi di una donna così giovane e così graziosa, che si trattasse di rapimento. Il signor Wang li avrebbe avvertiti subito se vi fossero state notizie.

La seconda lettera del signor Wang fu ancor più scoraggiante. Peonia era completamente scomparsa, senza lasciare la minima traccia. Il signor Wang propendeva a credere che fosse stata rapita, dato che fatti del genere erano piuttosto frequenti. I peggiori timori dei genitori vennero così confermati. Il timore che la loro diletta figliola potesse essere stata venduta a scopi immorali era uno spettro che ottenebrava la loro mente e paralizzava i loro pensieri. Sarebbe stato un destino peggiore della morte. La paura trovava alimento in se stessa ed essi non riuscivano a togliersi quell'idea dalla mente. Speravano, di ora in ora, di ricevere altre notizie. E se, in certi momenti, il padre dubitava che sua figlia si fosse cacciata di proposito in simili guai, non diceva nulla e teneva per sé il dubbio; la sua malasorte aveva voluto che nel crepuscolo della vita fosse colpito da un così grande dolore. Vedeva sua moglie trascorrere le giornate in silenzio, sempre in attesa di altre notizie. Consultarono lo zio Sueipo, che subito

pensò di scrivere a Mengchia, informandolo della situazione e proponendogli di partire subito e di passare per Kaoyu durante il viaggio, dove avrebbe potuto tentare di procurarsi informazioni sul posto.

Il signor Liang desiderava evitare a tutti i costi che la notizia trapelasse per non dare in pasto alla popolazione di Hangchow un nuovo scandalo e il pretesto di altri pettegolezzi.

Strano a dirsi, sua moglie era più ottimista."So che Peonia tornerà,"diceva al marito. In fondo al cuore pensava che quella fosse una nuova scappata di Peonia. Conosceva bene sua figlia; con ogni probabilità, ella aveva deciso di fuggire con qualcuno. Sarebbe stata capace di farlo e aveva accennato al desiderio di sottrarsi a tutto ciò che la circondava. La signora Liang non poteva dimenticare che Peonia aveva avuto l'audacia di progettare un fuga con An Tonien; non era neppure escluso ch'egli avesse qualcosa a che vedere con quella sparizione.

"Che cosa ti fa credere che Peonia tornerà sana e salva?"domandò il padre.

"Ho consultato gli oracoli al tempio Paosuta. I presagi sono favorevoli."

"Non credi che possa essere stata rapita da qualche delinquente a scopi immorali?"

"No. Rapiscono orfane o fanciulle lontane da casa. Una donna non cade nelle loro trappole, a meno che non voglia. Peonia non è il tipo. E sa badare a se stessa. Se i rapitori fossero uomini, potrebbe indurli a fare tutto ciò che vuole."

"Tu non conosci le bande Rosse-e-Verdi, Agiscono per vendetta, per denaro, per qualsiasi ragione."

"E tu, allora, non conosci nostra figlia. Se è scomparsa, lo ha fatto di sua volontà."

Il signor Liang sospirò irritato."Ah, per questo sarebbe capacissima di non pensare a noi e di lasciarci qui in preda ai dubbi e alle supposizioni,"disse, crollando il capo."E poi, se e quando tornerà, dirà con il massimo candore: 'E chi vi ha detto di preoccuparvi? So badare a me stessa.'"

"Naturalmente io non lo so,"disse la signora Liang."Potrebbe essere semplicemente fuggita con qualche bel giovane di cui si fosse incapricciata. Non riesco a togliermi dalla testa An Tonien. Dopo la festa dello *Shangyuan* avevano continuato a incontrarsi in alberghi, e avevano deciso di fuggire insieme..."

Mentre rivelava tutti i particolari dell'episodio, il padre si rabbuiò in viso. Ciò superava tutti i limiti della sopportazione. Andò su tutte le furie con la moglie: "E tu sapevi tutto, e l'avrai anche incoraggiata, immagino. Non pensi mai a me, vero? All'onore della nostra famiglia... Sono un padre e tutti cercano di nascondermi la verità. Sai benissimo quale scandalo sarebbe scoppiato se fosse fuggita con il marito di un'altra! Vecchia sciocca che non sei altro!"

"Già, ora dai la colpa a me!"scattò la signora Liang."Che cosa hai fatto, tu, per incoraggiarla a parlarti? Come ti sei occupato di tua figlia? A te premeva soltanto di vederla sposata e di lavartene le mani. Tu e la tua virtù!"

Il signor Liang proruppe in una rauca risata."Mi vergogno di questa parola. Le donne non credono più nella virtù. Non sono poi così sicuro che Peonia sia mia figlia."

Sua moglie non era mai stata insultata così. Si nascose il volto con le mani e scoppiò in pianto. Era esausta."Voglio solo che mia figlia ritorni,"gemette. Il signor Liang uscì di casa a gran passi.

Marito e moglie non facevano ormai che abbandonarsi a quelle liti assurde... litigi che non approdavano a niente, poiché entrambi erano irritati e irascibili. Il giorno dopo, la signora Liang disse al marito che doveva essere abbastanza semplice accertare, direttamente o indirettamente, se An Tonien fosse ancora in città. E inoltre, considerando obiettivamente la cosa, poteva anche non essere un caso di tratta delle bianche; qualcuno poteva aver rapito Peonia per vendetta — i contrabbandieri di sale, ad esempio, o i Fei, o la famiglia di Chin Chu — qualcuno ch'era stato offeso dal comportamento di Peonia e aveva voluto disonorarla. La verità, probabilmente, si trovava nel mezzo.

Jasmine ricevette la lettera dei genitori il giorno prima che Mengchia tornasse da un viaggio d'affari. Lei e Mengchia avevano già deciso, ad ogni modo, di partire per Hangchow. Sin dal matrimonio Jasmine desiderava vivamente far visita ai genitori, poiché le erano giunte molte dicerie sul conto della sorella e non sapeva che cosa stesse accadendo in famiglia. Inoltre, era incinta e voleva compiere il viaggio finché le era ancora possibile. Ma nel mese di maggio Mengchia era stato chiamato ad Hankow e aveva dovuto rinviare.

La lettera la preoccupò molto perché le ultime notizie di sua madre

risalivano al periodo precedente alla rottura con An Tonien. Ignorava nel modo più assoluto la ragione di quell'improvviso viaggio di sua sorella a Kaoyu. Mengchia le aveva detto che dovevano prepararsi a partire subito dopo il suo ritorno a Pechino e che doveva fare durante la sua assenza tutti gli acquisti di regali per i parenti e gli amici. Questi acquisti erano già stati fatti. Jasmine si era accinta a tornare come una moglie fiera e felice, senza un'ombra che oscurasse il suo affetto e il suo orgoglio per il marito, che adorava come non mai dopo il matrimonio. In fin dei conti, essere la moglie di un *hanlin* costituiva di per sé un onore nel quale ben poche donne osavano sperare. Ma a questo punto la gioia di rivedere i genitori venne improvvisamente oscurata dalle notizie sulla sorella, e Jasmine si senti ancor più impaziente di partire.

"Peonia è scomparsa,"disse a Mengchia, non appena fu arrivato."Dobbiamo partire al più presto possibile. I miei genitori vogliono che sostiamo a Kaoyu, durante il viaggio, e svolgere un'inchiesta laggiù."

"Ma davvero?"balbettò lui, con gli occhi oscurati dal timore e dalla preoccupazione."E perché proprio a Kaoyu?"

"Ecco la lettera,"disse Jasmine, porgendogliela.

Mengchia la scorse rapidamente con occhi seri e interdetti. Aveva un tono di profonda preoccupazione nella voce, quando domandò:"Ma perché si trovava a Kaoyu?"Agitò il foglio, poi si copri il viso con le mani, lasciandosi sfuggire un grido sommesso di esasperazione."Che cosa faceva laggiù?"

"Non lo so, e la lettera non lo dice. Secondo il maestro di scuola presso il quale alloggiava, avrebbero potuto rapirla per vendetta."

Jasmine lo vide lasciarsi cadere su una sedia, accendere una sigaretta e fumarla nervosamente. Il suo sguardo era perduto nel vuoto mentre si accarezzava il mento con il dorso della mano, adagio, metodicamente. Tornò ad alzarsi e iniziò un andirivieni nella stanza, prese un fermacarte e, distrattamente, tamburellò con esso sul tavolo.

"A cosa stai pensando?"domandò Jasmine.

Mengchia si avvicinò alla sedia della scrivania posò il fermacarte e rispose:"Non posso credere che Peonia sia stata così sciocca da tornare a Kaoyu, con tutti i posti che esistono al mondo, qualunque cosa potesse farvi. Quella cittadina è il covo dei contrabbandieri e delle bande Rosse-e-Verdi. Avrebbe dovuto essere più prudente. Sai che cosa è accaduto a Shueh, il direttore dell'Ufficio imposta sul sale, decapitato nell'autunno

scorso. Numerosissime persone erano coinvolte in quello scandalo, te ne ricorderai; una qualsiasi di loro avrebbe potuto ricordarsi di Peonia e sarebbe stata felicissima di vederla cadere nella loro trappola. È andata di proposito a cacciarsi nei guai."

"Pensi davvero, allora, che si tratti di un rapimento? Che cosa potrebbe esserle accaduto?"

"Dio solo lo sa."Mengchia tacque, assorto nei suoi pensieri. Accese un'altra sigaretta, ne aspirò alcune boccate, poi schiacciò esasperato il mozzicone dicendo, con evidente turbamento:"Perché doveva andare proprio là?"Infine, più pensieroso, soggiunse:"È sempre stata impulsiva. Non si poteva mai prevedere che cosa avrebbe fatto."

"Non possiamo salvarla in qualche modo, prima che sia troppo tardi?"Jasmine lesse il dolore e la preoccupazione sul suo volto, una volta passato il primo smarrimento.

"Se si tratta di un semplice caso di rapimento, è possibile. Mi riferisco al rapimento di una donna con l'intenzione di venderla come concubina. Si tratta sempre dei Verdi-e-Rossi; la loro organizzazione è perfetta, e occorre esercitare pressioni dall'alto. Se invece c'è di mezzo un mercante di sale di Yangchow, la situazione è più complicata. Anzitutto, devo accertarmi come stanno le cose. Esco subito... lascia stare il pranzo."

Si alzò immediatamente e uscì.

"Dove vai?"gli gridò dietro Jasmine.

"All'Ufficio Censura. Tornerò tra un'ora circa."

Quando fu di ritorno, era mezzogiorno passato da un pezzo. Jasmine aveva già pranzato e stette ad ascoltarlo a tavola.

"Ho studiato tutti i documenti del processo sul contrabbando di sale e ho preso nota dei nomi di tutti gli interessati. L'intero personale dell'Ufficio imposta sul sale è stato cambiato e suppongo che la famiglia Shueh abbia lasciato la città. Naturalmente, potrebbero essere estranei alla cosa, e se fosse così non mi preoccuperei molto. Dobbiamo scoprirlo. Ma i potenti mercanti di sale di Yangchow sono un altro paio di maniche; dispongono di tutta una rete di informatori in contatto con i contrabbandieri in mare, una rete che si estende a tutti i porti e alle isole costiere... Oggi nel pomeriggio verrà da me un tale; è l'individuo che la Censura aveva inviato a Kaoyu mentre si svolgevano le indagini; potrà darmi qualche informazione sulla località. Si chiama Li Cho."

Li Cho arrivò verso le quattro. Era un uomo sulla quarantina, con

un'espressione ingannevolmente incerta e poco comunicativa, che parlava con voluta lentezza, senza mai alzare la voce. Conosceva molti segreti, decideva per suo conto e non parlava mai più del necessario. L'Ufficio Censura gli aveva affidato il caso di Kaoyu non soltanto per i suoi ottimi precedenti, ma anche perché era di Yangchow. Li fu estremamente cortese e si informò se avrebbe potuto rendersi utile. Ascoltò placido e pensieroso mentre Mengchia gli esponeva la situazione e gli chiedeva poi il suo parere.

"Che cosa ne pensa?"

Li chinò il capo, lisciandosi adagio il mento con aria pensierosa."La linea d'azione è chiara. Quel che lei potrà fare dipenderà in vasta misura da chi ha agito. Io non credo,"scandiva le parole ad una ad una in modo esplosivo,"che siano stati i Verdi-e-Rossi. Il loro quartier generale si trova a circa cinque chilometri da Yangchow. Non deve equivocare; essi non fanno queste cose. Il loro capo è un filantropo; si tratta di un'organizzazione disinteressata, se vogliamo chiamarla così. Rubano, uccidono e penetrano nelle prigioni quando sanno che è stata commessa qualche ingiustizia. Naturalmente, collaborano anche con canaglie, e molti di loro commettono piccoli furti e borseggiano viaggiatori poco prudenti. Allora i capi fingono di non avvedersene, in base alla teoria che i loro uomini devono pur vivere. Ma si tratta di un'organizzazione seria, con il proprio codice d'onore, soggetta alla disciplina più rigorosa. Nessuno di loro va in giro a rapire donne; questo sarebbe contrario ai loro principi. Le darò il nome e l'indirizzo del capo. Si chiama Yu Shuchuan, ma è soprannominato Yu Talco, Grande Fratello. Yu abita in una villa con uno splendido giardino nelle immediate vicinanze di Yangchow, e sarebbe onoratissimo di riceverla se lei si presentasse come amico e non come funzionario. È il primo con il quale dovrà parlare. Lo troverà generosissimo e servizievole, sempre pronto a prodigare aiuti e consigli."

"Ma allora, se i Verdi-e-Rossi non hanno nulla a che vedere in questa faccenda...?"

Li si morse il labbro. Lanciò a Mengchia un'occhiata rapida e divertita e disse:"Si ricorda di Yang Shunli... il milionario multato di centocinquantamila dollari? Fuggi e corruppe due individui, inducendoli a scontare la pena in sua vece. Credo che le famiglie abbiano incassato cinquemila dollari ciascuna, e che dovessero incassarne diecimila se per caso fosse accaduto qualcosa ai loro consanguinei."Ebbe una rauca

risata."Potrebbe essere stato lui. Come lei sa, sapeva che sua cugina era in possesso dei documenti. Ed è un uomo molto sensuale; soleva rapire donne sposate e vergini, e dopo essersene stancato le lasciava andare. Per questo penso a lui. Può darsi che si sia detto: 'Perché non dovrei spassarmela un po' con quella ragazza che mi è costata centocinquantamila dollari?'... Io dico che lo avrebbe fatto, se avesse saputo che sua cugina si trovava nella regione, ed era indifesa."

"Lei come si regolerebbe?"

"Dia qualche giorno di tempo a Yu Grande Fratello, e lui verrà a sapere ogni cosa. Sua cugina è scomparsa molto di recente, vero?"

"Dev'essere accaduto un mese fa."

"Allora Yu dovrebbe essere in grado di accertare tutto. Gli conceda solo qualche giorno di tempo. Se il responsabile è Yang glielo dirà, ma dubito che vorrà aiutarla. I rapporti in gioco sono troppo sottili, troppo complessi, e Yu Tako non vorrà intromettersi."

"Bisogna trattare Yang con guanti di velluto... è questo che intende dire?"

Con un gesto lento Li prese una sigaretta. Pareva che la situazione lo divertisse."No,"rispose."Solo il pugno di ferro può impaurirlo. Lei può spaventarlo a morte, se vuole; lo metterà in ginocchio se gli farà sapere amichevolmente che la Censura sta per riaprire le indagini. Gli dica solo questo. Non è responsabile di quanto viene a sapere. Eserciti su di lui la massima pressione possibile. Scommetto che sua cugina le verrà rimandata in portantina."

Mengchia lo ringraziò profondamente del consiglio. Prima di andarsene, Li promise di cercare a casa sua alcuni utili indirizzi di persone alle quali Mengchia avrebbe potuto rivolgersi per ottenere informazioni preziose.

Jasmine li aveva ascoltati stando dietro la porta della biblioteca. Dopo aver accompagnato l'ospite, Mengchia tornò e la trovò ad aspettarlo con un viso ansioso.

"C'è qualche speranza?"si limitò a domandargli.

"Sì,"rispose lui e, con una voce strascicata e irritata, soggiunse:"Non riesco ancora a capire perché Peonia abbia deciso di andare a Kaoyu. Avrebbe dovuto avere un po' più buon senso."

"È sempre stata impulsiva."

"Lo so, lo so."

"Quando possiamo partire? Devo scrivere immediatamente a mia madre

e dirglielo, per non farla stare in ansia."

"Ci vorrà un giorno o due per procurarsi le informazioni necessarie. In ogni caso, non domani. Al più presto, dopodomani."Si interruppe ricordando le parole di Li, fece tamburellare le dita e disse:"Il massimo della pressione. Scrivi a tua madre che partiremo domani e che risolveremo ogni cosa. Dille che faremo del nostro meglio... Oh, Peonia!"quasi gridò, per l'esasperazione.

Mengchia e Jasmine avevano finito per capire Peonia e parlare di lei come due affettuosi genitori. Egli pensava ancora a Peonia come alla donna più eccezionale che avesse mai conosciuto; vedeva in lei una giovane appassionata, capricciosa, impulsiva, imprevedibile e molto caotica nella ricerca di un perduto amore. Sapeva benissimo ch'ella preferiva uomini giovani e belli, soprattutto più muscolosi, e che lo aveva abbandonato a causa della sua età, anche se lo aveva sempre fieramente negato. Vedeva la situazione dal punto di vista di Peonia, rendendosi conto del fatto ch'egli stesso avrebbe preferito andare a letto con una fanciulla anziché con una donna anziana. Su questo punto Jasmine lo contraddiceva e diceva che lui e sua sorella avevano confuso la passione con l'amore. Jasmine lo capiva così a fondo che riusciva a ignorare la gelosia, ed entrambi erano in grado di scherzare su Peonia. In quel momento ella si cruciava per la sorella ancor più di Mengchia, il quale cominciava ad essere realmente esasperato dai suoi capricci e dai suoi colpi di testa.

"Non adirarti con lei,"gli disse."Non dobbiamo perdere troppo tempo."

"Non sono arrabbiato. Naturalmente, faremo del nostro meglio. Se solo non facesse niente di rischioso e rimanesse in buona salute, sono convinto che riusciremo a salvarla dal milionario."

"Parli come se il colpevole fosse proprio il milionario."

"In realtà non lo sappiamo. Ma Li Cho propende a crederlo. Conosce il posto e conosce Yang. Ora scriverò una lettera al principe Yi."

"Vuoi dire al governatore militare di Hangchow?"

"Precisamente. Credo che seguirò il consiglio del censore. Dirò al Grande Consigliere Chang di scrivere domani stesso una lettera al governatore di Nanchino. E scriverò una lettera personale al principe Yi. Se le pressioni ufficiali sono quel che ci vuole per Yang, ne avrà a iosa... e saranno *le più alte."*

Quella sera sedette alla scrivania e scrisse al principe Yi. Una lettera affettuosa, in parte ufficiale e in parte personale. Lo supplicò di fare tutto

quel che poteva e di mettersi in contatto con il governatore civile di Nanchino. Per esercitare la massima pressione, doveva dire, naturalmente, che la persona rapita era sua cugina in primo grado e, se lo riteneva opportuno, che si trattava di sua figlia adottiva. Questo sarebbe dovuto bastare.

La mattina dopo, giunse, dallo zio Sueipo, una seconda lettera, più particolareggiata. Rinnovando la preghiera rivolta loro dal signor Liang di fermarsi a Kaoyu, lo zio Sueipo dava anche altre notizie. Diceva di aver accertato che An Tonien si trovava in città e che pertanto non poteva aver nulla a che vedere con la scomparsa di Peonia; diceva inoltre che Peonia aveva pensato di fuggire con il poeta, poi il romanzo d'amore tra i due era finito e questo avrebbe potuto essere un motivo della sua improvvisa scomparsa. Molto nervosa e turbata, Peonia aveva detto ai genitori di voler partire e"incominciare una nuova vita". Egli riteneva che questa volta fosse stata sincera. Per questo Peonia aveva deciso di recarsi a Kaoyu e di alloggiare con il signore e la signora Wang, nella cui scuola privata ella insegnava. In complesso, la lettera dava un'idea più chiara del comportamento di Peonia e placò un poco l'irritazione di Mengchia nei suoi riguardi.

"Non riesco ancora a capire perché non sia venuta da noi, se voleva allontanarsi da Yangchow,"osservò Jasmine.

"Il perché lo sai,"disse Mengchia.

"No, non lo so."

"È il suo orgoglio. E che cosa farà quando l'avremo trovata?"

"Verrà ad abitare con noi, naturalmente,"rispose Jasmine.

Mengchia fece sporgere le labbra. Sbirciò sua moglie e l'ammirò per quella cieca fiducia e per la sua semplicità. Jasmine notò l'esitazione sul viso di lui.

"Non avrai paura di Peonia, per caso?"disse con un sorriso malizioso.

"Non ho paura, ma sarebbe più semplice se non venisse, non ti pare? Il comportamento di tua sorella è così imprevedibile."

Jasmine tacque, poiché non desiderava intromettersi nei suoi sentimenti.

"Jasmine,"disse Mengchia,"non devi preoccuparti. Un tempo amavo tua sorella, pazzamente. Ma ben presto mi accorsi ch'era molto caotica. Ormai ho superato quella follia. Allora non la conoscevo; ora sì. Dici di volerla far venire a Pechino. Tu sai che il nostro è un altro genere d'amore; nulla può accadere tra noi. Questa è la prima cosa che volevo dirti. La seconda è

che, se dobbiamo assumerci la responsabilità di tua sorella, io sarei felice di trovarle un uomo al più presto possibile, per evitarle altri guai. Se quel che dice la lettera dello zio Sueipo è vero, ella ha già avuto anche troppe avventure sentimentali. Se invece non fosse così, farebbe qui tanti scandali quanti ne ha fatti ad Hangchow."

Jasmine percepì una nota di amarezza nella voce di Mengchia. Quanto doveva averla amata, e quanto doveva aver sofferto per lei!

"Mia sorella non è cattiva quanto tu credi. Non la conosci."

"No?"disse Mengchia, faceto."Sta' a sentire qual è la miglior cosa che possiamo fare per lei. Scegliere un giovanotto dal bel corpo bianco e muscoloso. Legarla, bendarle gli occhi, farla salire su una portantina, mandarla da lui e farli sposare. Un bel giovanotto, naturalmente. Dopo un anno avrebbe un bambino e guarirebbe da tutte le sue fisime."

"Come sei spietato!"

"Non credi che Peonia desideri proprio questo?"

"C'è qualcosa di vero in quello che dici. Ma non devi esprimerti così. Se sei contrario a farla venire da noi, non la inviteremo. Mengchia, ti prego."

Mengchia si intenerì. Una parola affettuosa di Jasmine otteneva sempre questo effetto. Fece sedere sua moglie sulla scrivania e le diede un bacio.

"Sei irritato con lei, vero?"

"Falla venire qui, naturalmente, se vuoi. Volevo solo dire che sarebbe nostro dovere aiutarla a trovar marito."

Jasmine si chinò e lo baciò con tenerezza."così va meglio. So che farai sempre tutto il possibile per lei."

"Sai, dovrei essere molto grato a tua sorella,"disse lui, guardando e accarezzando le sue mani morbide.

"Per che cosa?"ella ridacchiò.

"Per avermi fatto conoscere te."

Allora Jasmine lo baciò di nuovo, con la dolcezza di sempre, non selvaggiamente, come Peonia. Balzando giù dalla scrivania disse:"Andiamo a letto. Domani abbiamo molte cose da fare."

In un certo senso, il loro matrimonio era quasi ideale, come quello di Joshui e Paiwei. Naturalmente, anche il sesso vi aveva parte. Ma l'attrazione per l'altro sesso era così spontanea in due creature come loro da trasparire attraverso ogni parola che si dicevano, ogni contatto delle loro mani, ogni tonalità della loro voce, ogni discussione, persino ogni disaccordo. Quanto aveva perduto Peonia!

CAPITOLO VENTISEIESIMO

A Kaoyu faceva un caldo terribile. Avevano lasciato i bagagli all'Hotel Ride-Stork di Yangchow, uno degli alberghi più lussuosi, circondato da un vasto parco. Il sonno era impossibile a causa della calura ed anche della musica dei flauti e degli strumenti a corda che saliva dal parco per quasi tutta la notte. Erano arrivati, senza avvertire nessuno, in battello, in quanto Mengchia aveva convenuto con sua moglie che in quel modo il viaggio sarebbe stato più comodo che su carri o portantine. Jasmine aveva voluto venire a parlare con il signore e la signora Wang e a constatare personalmente dove aveva vissuto Peonia. Prima di allora non si era mai resa conto di voler tanto bene alla sorella! I suoi pensieri oscillavano tra i più neri timori e la speranza che forse, al loro arrivo, avrebbero potuto trovare Peonia, tornata sana e salva."E se oggi trovassimo Peonia in casa del signor Wang?"domandò più volte a Mengchia.

"Vorrei sperarlo, ma è poco probabile."

"Che cosa ci diremmo se la trovassimo? Può darsi che sia scomparsa volontariamente ed abbia deciso di tornare."

"È possibile ma improbabile. Lo sapremo presto."

Si trovavano su una di quelle *kuaicuan* ("imbarcazioni rapide") che percorrevano più di tre miglia all'ora, un battello basso e leggero, con quattro robusti rematori. Agli uomini era stato promesso un premio se fossero arrivati prima del tramonto. La leggera imbarcazione saettava sull'acqua, raggiungendo e superando tutte le altre, correndo il pericolo di collisioni mentre si apriva un varco attraverso l'ingombro del traffico. Ogni volta che i remi si immergevano nell'acqua, lo scafo vibrava sotto il colpo dei piedi dei rematori. I loro nudi corpi — indossavano soltanto un paio di calzoncini corti — splendevano al sole. Jasmine si sentiva il cuore in gola ogni volta che vedeva sopraggiungere una imbarcazione diretta verso di loro, ma ogni volta riuscivano a sfiorarla senza provocare un disastro.

Fate attenzione!" gridò Jasmine, quando mancarono per un pelo un sampan.

"Non abbia paura,"disse uno dei giovanotti."Vuole arrivare prima del tramonto, no?"Erano giovani ridenti, vocianti e sudati, che esultavano della loro prodezza fisica.

Mengchia aveva un'espressione triste e preoccupata. Non parlò molto

durante il viaggio. L'eventualità di rivedere Peonia ridestava in lui il ricordo della separazione. I suoi pensieri tornavano ai primi giorni del loro incontro sul battello dopo Taihu, quando, improvvisamente, tutto quel che vedeva aveva assunto un nuovo significato, e a come aveva giocato la partita, perdendola. L'eco di quell'amore perduto rimaneva sempre in lui; la vita non gli sembrava più la stessa. Ora, vedendo i rematori a torso nudo, pensava a Fu Nanto, il pugile, e a come doveva avere affascinato Peonia. Jasmine notò l'espressione remota dei suoi occhi. Quando era così, lo lasciava sempre in pace,

L'imbarcazione sembrava davvero volare, tagliando una scia d'onde su quella placida corrente. Ad ogni tonfo dei remi, i corpi dei barcaioli si inarcavano all'indietro. Ben presto Yangchow fu ben lontana alle loro spalle e giunsero al ponte Fangchia, dove il canale sfocia in un gran corso d'acqua. Là il paesaggio sfilò sotto i loro occhi mutevole come lo spettro di un caleidoscopio, fatto di alture azzurre e di isole rivestite d'alberi che separano i vari corsi d'acqua, l'uno diverso dall'altro. Ponti di legno li scavalcavano e qua e là bandierine di un rosso cupo su alti pali indicavano osterie e locande tra i lontani villaggi. Era una regione ricca e accidentata che forniva splendidi nascondigli ai contrabbandieri ed eccellenti vie di scampo allorché erano inseguiti dalla polizia.

In alto, un cielo bianco e abbacinante trasformava il lago in un compatto e accecante riverbero luminoso. Mengchia tenne un parasole aperto su Jasmine. La calura era un po' attenuata da una brezza fresca che soffiava dalle montagne. Il ritmico movimento cullava Jasmine che crollava dal sonno; la notte precedente non avevano dormito bene e si erano alzati alle cinque. Sedeva eretta con le mani in grembo, ma il mento le poggiava sul petto, come se fosse stata una bambina stanca. Mengchia si diverti nel constatare la compostezza di sua moglie anche nel sonno.

Il profilo di lei si disegnava nitido sullo sfondo della splendente distesa d'acqua e di nuovo egli fu colpito dalla sua somiglianza con la sorella... lo stesso viso ovale, lo stesso naso appuntito, lo stesso mento e le stesse labbra ben modellate, lo stesso portamento del capo... anche la nuca aveva l'identica bella pienezza. E Mengchia si disse una volta di più ch'ella era una versione più giovanile e più soave di Peonia, una Peonia purgata dei suoi violenti e impulsivi capricci. Come erano uguali, e tuttavia com'erano diverse! In quel momento, anche nel sonno, le mani le giacevano in grembo, il giubbetto color albicocca era abbottonato fino al collo, la gonna

era stata rassettata con cura prima di mettersi a sedere. Jasmine pensava a se stessa come alla"consorte dell'*hanlin"*e tale voleva apparire. Suo marito non doveva vergognarsi di lei. In casa egli non l'aveva mai sorpresa scomposta su un divano, o seduta a gambe aperte nel modo provocante di Peonia. Jasmine, pur essendo molto osservatrice e sensibile, era più comprensiva di Peonia e sempre serena. Non parlava mai a sproposito e non diceva cose prive di tatto. Al loro ricevimento nuziale tutti avevano notato la sua dolce serenità, la sua pacata dignità e non si erano meravigliati del fatto che quello scapolo ostinato si fosse innamorato di lei. In quel momento, anche nel sonno, Jasmine aveva in tutto e per tutto l'aspetto della"consorte di un *hanlin".* Si sarebbe detto che il suo scopo nella vita fosse uno solo: rendere Mengchia felice e fiero di lei.

La somiglianza del profilo delle due sorelle era davvero straordinaria. Jasmine rappresentava per lui quello che avrebbe dovuto essere Peonia, una Peonia sincera e fedele. Mengchia non sapeva se fosse addormentata davvero o no; la toccò sulle spalle ed ella apri gli occhi con un sorriso e lo vide intento a fissarla.

"A che cosa stai pensando?"

"Ti stavo solo contemplando e mi dicevo quanto somigli a tua sorella, vista di profilo."

"Oh, Peonia! Dove pensi che si trovi, adesso?"

"Non lo sappiamo e non lo sapremo finché non avrò parlato con Yu Grande Fratello. Devono essere passate quattro o cinque settimane da quando è scomparsa. Mi stupirei se fosse tornata. E se non è tornata, può darsi che si trovi seriamente nei guai. Ecco perché il tempo ha tanta importanza."

Con loro meraviglia, giunsero a Kaoyu a metà pomeriggio e dissero ai barcaioli di aspettarli, dato che sarebbero tornati a Yangchow il giorno dopo. Non fecero fatica a trovare la casa del signor Wang.

Era una di quelle antiche case in muratura, costruite per durare nel tempo; apparteneva alla famiglia da generazioni. Una siepe dietro la casa delimitava un orticello nel quale la signora Wang coltivava verdure. Delle finestrelle all'ultimo piano dominavano campi dorati di grano maturo. La signora Wang aveva appena sbrigato le proprie faccende e si stava facendo vento, con il corpo pingue abbandonato su una sedia ch'ella aveva addossato alla porta di cucina per godersi il minimo soffio d'aria. Aveva il giubbetto estivo, di lino, mezzo sbottonato e stava pensando che era una

giornata davvero soffocante. Di quando in quando si asciugava il sudore sulla fronte. Due delle sue figliole si erano maritate e il peso delle faccende di casa era finito tutto sulle sue spalle. Due dei figlioli più piccoli, un maschietto e una bambina, erano a scuola e, il minore, che aveva otto anni, era in casa per tener compagnia alla madre. Improvvisamente Ah-pao corse dentro strillando con tutto il fiato che aveva in gola: "Peonia è tornata! '

La signora Wang balzò in piedi e corse all'ingresso principale dove trovò una coppia elegantemente vestita che l'aspettava. Il bambino aveva un sorriso largo fino alle orecchie e gridò:"Peonia!"e fece il gesto di afferrarle la mano.

Jasmine disse: "Non sono Peonia, sono sua sorella."

Il bambino lasciò ricadere adagio la mano."Ma le somigli tanto. Credevo che tu fossi tornata sposata."

Mengchia osservò la donna di mezza età e si affrettò a spiegarle chi fosse.

La moglie del maestro di scuola fu sopraffatta dallo stupore e si scusò perché non era in ordine."Entrate,"disse."È una giornata così calda."Poi si voltò verso il bambino e soggiunse:"Presto, corri a scuola e di' a tuo padre di venire a casa. Digli che sono arrivati la sorella di Peonia e l'*hanlin* di Pechino."

Salviette e bacinelle vennero portate agli ospiti affinché si lavassero. Avevano appena scambiato i primi convenevoli quando lo studioso Wang giunse ansimante, a passi malfermi e con il fiato corto. Accolse gli ospiti con uno sguardo smarrito e confuso. Essi si alzarono e scambiarono inchini. Sono spiacente di darle tanto disturbo,"spiegò Mengchia."Si tratta della sorella di mia moglie. Lei è stato così cortese da ospitarla."

Oh, non mi sarei mai sognato di poter avere l'onore d'una sua visita,"rispose il signor Wang, ancora un po' confuso."Peonia ci ha parlato molto di lei, e ho avuto l'onore di leggere alcuni suoi libri."

Si misero a sedere e Mengchia spiegò ch'era venuto per accertare cosa era successo con esattezza.

Il maestro di scuola parlò adagio, con voluta gravità come richiedevano le circostanze."È accaduto il ventotto maggio. Peonia non tornò a casa dalla scuola alla solita ora. Aspettammo per tutta la sera. Dalla scuola a qui si arriva in un quarto d'ora a piedi, ed ella aveva lasciato la stanza proprio come al solito. Non ci aveva mai detto di volersi recare in qualche luogo. Il

giorno dopo venimmo a sapere che qualcuno l'aveva veduta sulla riva del fiume; vi era giunta dalla periferia della cittadina, dove finiscono le strade e vi sono soltanto alcune botteghe sparse lungo l'argine. In seguito ci dissero che vi era stato un piccolo incidente: un gruppo di persone stava osservando due uomini che litigavano. Qualcuno tra la folla aveva veduto Peonia gettata a terra da un portatore d'acqua e bagnata dalla testa ai piedi. Un giovanotto accorse ad aiutarla e a rimetterla in piedi, ed ella fu veduta allontanarsi sostenuta da lui. Per quello che ne sappiamo, l'incidente potrebbe essere stato inscenato dal giovane sconosciuto. Questa fu l'ultima volta in cui qualcuno la vide. Riferimmo la cosa alle autorità locali, ma esse non riuscirono a scoprire il minimo indizio. Ormai è passato un mese. Ho scritto numerose lettere ad Hangchow."

La cosa commuoveva profondamente la signora Wang. Ella si espresse in tono malinconico."È una così cara ragazza, per me è come una figliola. Tornava sempre a casa e non usciva mai con giovanotti. Si trovava tanto bene qui da noi, e poi ecco che capita questo. Ora mi sento responsabile nei confronti dei suoi genitori."

"Lei non ha alcuna responsabilità,"osservò Jasmine con dolcezza."I miei genitori mi hanno scritto che è stata così cara con lei. Desidero anzi ringraziarla a nome loro. Siamo partiti il più presto possibile, appena abbiamo saputo la notizia."

"Mi dica,"domandò Mengchia al signor Wang,"lei è certamente a conoscenza del processo per contrabbando dell'anno scorso. La famiglia del direttore dell'Ufficio imposta sul sale si trova ancora qui?"

"No. Tutto il personale è stato cambiato e la sua famiglia è tornata ad Anhwei."

"Pensa che Peonia avesse dei nemici?"

"Perché mai? Non usciva quasi mai dopo la scuola e non conosceva nessuno."

"Ha saputo di altre persone implicate nel processo?"

"Alcuni impiegati dell'Ufficio imposta sul sale furono tratti in arresto e interrogati. Anche alcune cortigiane. Era implicato anche il marito di Peonia, almeno così ho sentito dire. Ma non vedo come tutto ciò potrebbe riguardare Peonia. È un mistero per noi tutti."

"Vi sono stati molti rapimenti, in questi ultimi tempi?"

"No. Nessuno è stato rapito da anni."

Jasmine insistette su questo argomento, che la spaventava più d'ogni

altra cosa."Ci riferiamo a rapimenti di ragazze per scopi immorali."

"No, perché qualcuno dovrebbe ricorrere a simili mezzi? Molte fanciulle vengono vendute dai genitori negli anni di carestia. Vengono educate e imparano le arti delle cortigiane. A Yangchow v'è un vero e proprio mercato di queste ragazze."

Jasmine trasse un sospiro di sollievo e si calmò un poco.

Quella sera Mengchia invitò la famiglia a cena in un ristorante, poi, lui e Jasmine, essendosi procurate tutte le notizie di cui avevano bisogno, ringraziarono profondamente i Wang e si scusarono dicendo che dovevano ripartire per Yangchow l'indomani all'alba.

Quanto più Mengchia vedeva avvicinarsi la possibilità di trovare Peonia, tanto più si innervosiva. Era stato calmissimo a Kaoyu. Ma l'incontro con Yu Grande Fratello, il capo dei Verdi-e-Rossi, lasciava pensare che una soluzione del mistero fosse imminente. Mengchia fece anzitutto una visita di cortesia a Yu nella sua villa circondata da un vasto giardino, alla periferia di Yangchow. Poche persone avevano avuto modo di incontrarsi faccia a faccia con quell'uomo leggendario. Mengchia si trovò di fronte a un vecchio sui sessantacinque anni, dai modi aperti e franchi, intento a lavorare, in maniche di camicia, a una scrivania ingombra di carte; due denti d'oro gli luccicavano in bocca. Era assuefatto alle maggiori raffinatezze dei rapporti sociali. Alle pareti dell'ingresso figuravano pergamene di celebri scrittori e nel giardino si trovava una lapide di marmo bianco che celebrava la sua onestà e le sue virtù civiche in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno, con un lungo elenco di messaggi augurali da parte di importanti uomini d'affari e personalità pubbliche. Ciò era comprensibile, tenuto conto del fatto che il suo nome figurava in ogni appello alla carità pubblica e nelle organizzazioni benefiche in tempi di carestia. Questi Verdi-e-Rossi potevano non essersi attenuti completamente ai nobili principi di"Lealtà e giustizia"tramandati dallo *Shuihu,* un romanzo che celebrava gli"Eroi del lago", un'associazione di fuorilegge riunitisi per combattere in quella regione la corruzione e l'ingiustizia ai tempi di un governo rapace, ma per lo meno non li avevano dimenticati del tutto. Quando i cittadini docili, senza difesa, rispettosi della legge, si sottomettevano alla tirannia, questi uomini dei laghi e dei fiumi si levavano per difenderli. Il loro rigido codice d'onore (benché, a dire il vero, si trattasse di un onore di ladri, in quanto derubavano i ricchi per dare

ai poveri) e la loro efficientissima rete di informatori segreti, costringevano spesso i funzionari governativi a collaborare con loro.

Di conseguenza, Yu Grande Fratello, che rispettava sempre le norme della cortesia, restituì la visita. Il rango di *hanlin* era onorato anche fra il popolo; e Yu si era sentito assai lusingato dalla visita di Mengchia. Aveva promesso che in pochi giorni si sarebbe procurato le informazioni necessarie. Ed ora era venuto non soltanto con utili informazioni, ma anche con una inestimabile offerta di aiuto.

Entrò in albergo e chiese al banco di Liang *Hanlin,* con i modi soavi e raffinati del vero aristocratico. Fu accolto con innumerevoli inchini. Si stentava a credere che quel vecchio compito controllasse la vita e la morte di ogni uomo di quell'organizzazione, che si estendeva sull'intero territorio da Shantung e Shanghai, e che la sua parola fosse legge, ubbidita senza discutere.

Mengchia lo introdusse in una sala privata per gli ospiti, chiudendosi la porta alle spalle. Mentre sorbivano una tazza di tè, l'anziano capo si espresse con una voce tagliente e precisa e non stette e pesare le parole:"Ho ordinato ai miei uomini di svolgere le indagini. Mi è stato assicurato che nessuno dei nostri ha avuto a che fare con il rapimento di sua cugina. D'altro canto, ci sono motivi che mi inducono a credere che vi sono persone che potevano avere interesse a rapirla. L'anno scorso, quando l'Ufficio Censura mandò qui un suo inviato a investigare sul contrabbando del sale, alcuni dei nostri uomini negli alberghi e nelle case chiuse lo aiutarono. Eravamo informati di tutto al riguardo. Mi risulta che sua cugina era la vedova di Fei Tingyen e che Shueh sapeva come, alla morte di Fei, il diario di lui fosse caduto nelle mani della Censura. Lo stesso Shueh d'altra parte aveva spedito il diario, insieme ad altri oggetti, alla vedova. La conclusione è ovvia."

Mostrò a Mengchia una copia dell'elenco di coloro che erano stati arrestati e di coloro ch'erano stati condannati in varia misura. Col suo sguardo penetrante osservò Mengchia, mentre quest'ultimo esaminava il documento.

"Non le suggerisce niente tutto ciò?"domandò Yu.

"Preferirei conoscere il suo parere di esperto,"rispose l'*hanlin* con grande perplessità. Il capo dei Verdi-e-Rossi sembrava avere svolto indagini molto approfondite.

"I miei uomini continuano le ricerche. Ho fatto sapere loro che la

questione concerne uno dei miei migliori amici."

Mengchia accennò un lieve inchino per ringraziarlo del complimento.

Yu continuò:"Io non so che cosa abbia indotto sua cugina a tornare a Kaoyu. Dal momento del suo arrivo, al giorno in cui scomparve, non risulta da nessun rapporto che abbia stretto amicizia con individui equivoci. Come le ho detto, i miei uomini stanno ancora cercando di scoprire chi sia il colpevole. Escludo il direttore dell'Ufficio imposta perché si trovava lontano da qui. Prendo particolarmente a cuore la cosa non solo perché lei mi ha fatto il grande onore di venire da me, ma anche perché questo è proprio il genere di cose contro le quali si sono sempre battuti i nostri 'Leali e Giusti' compagni, l'abuso del potere e della ricchezza.

D'altro canto, devo essere completamente sincero con lei: mi trovo in una specie di dilemma. Esiste tra i contrabbandieri di sale e i nostri uomini la tacita intesa di agire ciascuno nella sua sfera. Come lei probabilmente sa, noi agiamo sul Grande Canale e sullo Yangtse, da Hankow in giù: loro agiscono invece sulla costa. Non ci ostacoliamo a vicenda e non ci battiamo tra noi. Qualora accerteremo che il rapimento è stato organizzato da uno dei loro uomini, io non potrò darle alcun aiuto attivo. Desidero rispettare l'accordo con loro. Ma sono certo che lei disporrà di altri mezzi per salvare sua cugina; dal canto loro, i nostri informatori potranno fornire tutti gli elementi necessari di cui siano a conoscenza."

Yu si espresse con chiarezza e sincerità, dando l'impressione che avrebbe ricordato ogni parola da lui pronunciata. Tutti sapevano che la sua parola valeva quanto un contratto, e la situazione sembrava quindi assai incoraggiante. Mengchia si affrettò ad esprimere il suo sincero ringraziamento per l'aiuto offertogli. Scoprire dove si trovasse Peonia era il suo primo passo essenziale; poi avrebbe pensato lui al modo più opportuno di agire.

Yu lo fissò attentamente e disse:"Ho bisogno del suo aiuto."

Mengchia rise, stupito."Come può dire una cosa simile? È lei, in realtà, che mi sta aiutando."

"So di potermi fidare di lei. Non dica una parola agli altri. Le spiegherò il perché, se lei vorrà degnarmi della sua fiducia."

"Ha tutta la mia fiducia,"rispose Mengchia, concisamente ma con gravità.

Yu si guardò intorno nella stanza, accostò un poco la sedia e parlò a

voce sempre più bassa:"Desidero che lei faccia una cosa. Segua il mio consiglio. Faccia una visita di cortesia al magistrato *taotai.* Diffonda la voce che l'Ufficio Censura intende riaprire il processo dell'anno scorso sul contrabbando di sale."

"Perché vuole che faccia questo?"Mengchia ricordò come il censore gli avesse consigliato la stessa linea d'azione.

"Non ci pensi. Veda di lasciar credere che lei ha il potere di far riaprire il processo. Senza minacciare apertamente, s'intende. Dica solo di averlo saputo... e aggiunga che, a parer suo, la cosa è possibilissima. È appena arrivato da Pechino; una coincidenza ideale. Lei si limiterà a riferire la cosa in via confidenziale, si capisce."

"Ma perché proprio al magistrato?"

"È amico del ricco mercante di sale Yang Shunli. Lei ricorda che quell'uomo se la cavò con una grossa multa e pagò alcuni impiegati della sua ditta affinché scontassero la condanna in sua vece. Senza dubbio, di qui a un anno, corromperà qualcun altro per far liberare quei poveracci o per far commutare la sentenza. Mi risulta che Yang non è alieno dal rapire donne per il suo piacere. Numerose donne sono state rapite da lui e tenute in una delle sue tre ville. Noi non ci intromettiamo perché, come esponenti dell'organizzazione, non possiamo batterci contro di lui. Ma, come le ho detto, questo è proprio il genere di cose che la nostra associazione non tollera. Nel caso in questione, ho motivo di ritenere che il responsabile possa essere lui."

Mengchia era ancora in alto mare."Ma perché dare quella notizia al *taotai?"*

"Voglio che giunga alle orecchie di Yang. Yang è in stretti rapporti con le autorità locali. Non può farne a meno. Probabilmente il magistrato lo manderà a chiamare e gli comunicherà la notizia in via amichevole. Lei sta per tornare ad Hangchow con sua moglie, vero?"

"Esatto,"rispose Mengchia, stupito dall'efficienza dei suoi informatori.

"Meglio così. Si comporti con naturalezza. È di passaggio nella città e fa una visita di cortesia. Accenni di sfuggita al fatto che sta cercando sua cugina e chieda consigli. Kaoyu fa parte della giurisdizione del *taotai.* Dirà di apprezzare moltissimo un suo eventuale appoggio. Immagino che si tratterrà qui per parecchi giorni."

"Finché sarà necessario."

"Accenni con la stessa noncuranza al processo dell'anno scorso e dica di

aver saputo quello che l'Ufficio Censura si propone di fare. Se anche il *taotai* non comunicherà personalmente la notizia, vi sono nel suo ufficio dei segretari che si affretteranno a informare Yang."

"E poi?"

"Non le chiedo altro. Vede, Yang è un pavido. Tutti i ricchi lo sono. Voglio tormentarlo, impaurirlo, e sorvegliare le sue mosse. Se sua cugina si trova a casa sua, farà qualcosa.

Allora sapremo. In estate abita nella sua villa con giardino vicino al Colle Pingshan, oltre i Ventiquattro Ponti. È una residenza imponente. E nel parco v'è un giardino interno circondato da alte mura. Nessuno può entrarci. Ecco perché voglio fargli paura."

"Incomincio a capire."

"Lei aspetti mie notizie. Non venga a trovarmi. Non appena avrò saputo qualcosa, l'avvertirò. Per prima cosa dobbiamo accertare dove si trova sua cugina."

Scrutando il viso di Yu, Mengchia capi di avere dinanzi a sé un uomo di grande vitalità e coraggio, prontissimo nelle decisioni. Provò un caldo senso di ammirazione per quel vecchio esteriormente così soave e compito.

Dopo avere accompagnato alla porta Yu Grande Fratello ed essersi congedato da lui con un inchino, Mengchia tornò nella sua camera, dove Jasmine lo aspettava.

"Che notizie ci sono?"ella domandò, ansiosamente.

Mengchia era acceso in viso e nervoso.

"Yu pensa che si tratti del mercante di sale, l'uomo che aveva mandato un suo rappresentante a Pechino per parlare con me... ricordi?"

"Ricordo. Ma Peonia dov'è?"

"Ancora non lo sappiamo. Aspetto notizie da Yu. È un uomo straordinario."Nell'immaginarsi Peonia prigioniera nella dimora di quel farabutto, il suo volto si era fatto grave, preoccupato. Sperava soltanto che non le avessero fatto alcun male. Presentiva che qualcosa stava per accadere e descrisse brevemente a sua moglie, rispondendo alle sue domande, il piano d'azione di Yu, spiegandole che doveva far visita al *taotai.*

"Suppongo che sia l'unica da farsi. Quando avremo accertato dove si trova Peonia, può darsi che debba chiedere aiuto alle autorità. Non è escluso che debba rivolgermi al governatore di Nanchino. Nel frattempo,

non possiamo fare altro che aspettare."

"Aspetteremo, allora."Jasmine lo osservava mentre stava seduto dinanzi a lei, assillato dai suoi pensieri. Gli si avvicinò e gli mise le mani sulle spalle. Le mani di Mengchia imprigionarono le sue e le tennero strette. Jasmine disse, a mo' di consolazione:"Sono preoccupata quanto te. Sapremo presto la verità. Ma ora toccherà a Yang doversi preoccupare. Sono sicura che il Governatore ci aiuterà.

"Forse hai ragione." Egli la fece sedere sul proprio grembo."In attesa di altre notizie, ti propongo di andare a visitare i Ventiquattro Ponti. Dicono che sia un luogo magnifico... ricche ville e giardini che si susseguono per un chilometro e mezzo sulle rive di un fiume tortuoso. Assolutamente favoloso, mi hanno detto.

"Tu recati dal *taotai* questo pomeriggio. I Ponti li vedremo domani," disse Jasmine,.con un vivido sorriso.

"Jasmine, sei meravigliosa."Dopo un caldo bacio, soggiunse: "Ora alzati. Ho molte cose da fare."

CAPITOLO VENTISETTESIMO

Vostro Onore, abbiamo veduto sua cugina,"bisbigliò l'uomo, non appena la porta si fu chiusa. Era venuto da Mengchia in albergo, latore di un biglietto di Yu Grande Fratello. Si trattava di un individuo alto e allampanato, con una cicatrice sulla guancia sinistra; portava il codino arrotolato sul capo, sotto un turbante nero.

Mengchia accostò una sedia e lo invitò a sedere.

"Dove si trova?"domandò con impazienza.

L'uomo si guardò intorno con circospezione. Tardò a rispondere."Le porto un messaggio di Grande Fratello. Sua cugina si trova in una delle isole, in fondo all'estuario dello Yangtse. I nostri uomini sono appena tornati, dopo averla rintracciata laggiù. Avevamo fatto sorvegliare tutte e tre le residenze di Yang. Ieri mattina, uno dei gruppi ha scorto una portantina chiusa che aspettava al cancello, davanti alla grande villa del colle Pingshan. I nostri uomini hanno visto che una donna veniva condotta fuori e rinchiusa nella portantina. Siamo certi che fosse sua cugina."

"Si dibatteva?"No. Ha sempre tenuto il capo chino finché non è salita sulla portantina. Poi i nostri uomini hanno seguito la portantina chiusa. Forse le avranno detto qualcosa, magari che la rimandavano a lei. I nostri

uomini l'hanno veduta salire su una barca. Sulla spiaggia ella ha fatto un futile tentativo di fuggire, ma è stata immediatamente imbavagliata e portata sull'imbarcazione."

Mengchia fissò l'uomo con ansia."Che cosa stanno cercando di fare?"

È chiarissimo. Yang si è spaventato non appena ha saputo che lei si trovava in città e cercava sua cugina. Sa che è un uomo influente. Intende far ricadere la colpa su qualcun altro, quando sua sorella verrà ritrovata. In questo modo sarà salvo."

"Dove si trova l'isola?"

"È una di quelle piccole isole di pescatori sotto Chinkiang. I nostri uomini hanno seguito i rapitori con una barca. Sua cugina è stata portata a riva da quattro individui robusti."

"Le spiace aspettare un momento? Voglio che mia moglie sia informata di tutto ciò. È sua sorella."

Jasmine entrò, venne presentata e ascoltò trattenendo il respiro mentre l'uomo ripeteva il racconto.

"Che cosa pensa Yu Talco?"ella domandò.

"Grande Fratello dice che si tratta di una banda di contrabbandieri di sale, in contatto con i pirati del mare. Dobbiamo lasciarla là e non spaventarli. Occorre mezza giornata per arrivarci con la corrente favorevole, e una giornata per tornare indietro. È un'isola deserta, completamente piatta, subito fuori dell'estuario. Se non li spaventiamo, inducendoli a prendere il largo, non ci vorranno più di trenta o quaranta uomini per circondare l'isola e catturarli di sorpresa. Grande Fratello dice che lei saprà cosa fare."

L'uomo consegnò il biglietto e si alzò per andarsene."Se vi saranno novità, verrò ad avvertirla..."

"È certo che potremo trovarla?"

"Abbiamo lasciato laggiù tre uomini a sorvegliarli. Se la situazione muterà, lo sapremo immediatamente."

"Esprima al suo capo tutta la mia gratitudine. Non dimenticherò quello che sta facendo."Accompagnò l'uomo fino alla porta.

"Finalmente!" esclamò poi, con un profondo sospiro.

"Che cosa faremo?"

Mengchia prese una sigaretta, l'accese e aspirò profondamente. Il viso gli si scolori mentre immaginava le lotte di Peonia nelle mani dei rapitori e la sua disperazione. Si avvicinò a passi lenti alla finestra, rimase immobile

per un lungo minuto, poi spense adagio la sigaretta. Voltandosi, disse con una voce tesa dall'emozione:"Dobbiamo partire per Nanchino e parlare subito con il Governatore. Non abbiamo tempo da perdere. Se dovessero condurla via, potrebbe occorrere un'intera flotta per rintracciarla lungo le coste cinesi."

Mengchia sedette e scrisse un breve biglietto a Yu, ringranziandolo dell'aiuto e pregandolo di mandargli un uomo che lo accompagnasse dal Governatore. L'uomo gli occorreva per riferire i fatti e per precisare la posizione esatta dell'isola. Consegnò la lettera a un messaggero e tornò indietro.

Jasmine lo fissò ansiosa. Mengchia le disse:"Dovrai venire con me. Non posso lasciarti qui sola."

"Certo che verrò. Si tratta di mia sorella."

"Con ogni probabilità il Governatore ci inviterà a casa sua. Dovremo partire non appena avrò ricevuto la risposta di Yu."

I bagagli furono preparati. Jasmine rimase a lungo al tavolino da toletta, acconciandosi i capelli in un pompadour e scegliendo con cura i gioielli. Le tremavano le mani e dovette rifarsi più volte l'acconciatura. Provò un vestito di tela celeste chiara, con delicati ricami di gelsomini, e si guardò allo specchio.

"Sei meravigliosa, con quel vestito,"disse Mengchia.

"È quello che preferisco. Debbo mettermi la perla o la collana di coralli?" domandò.

"Qualunque cosa andrà bene."

Ella aprì il cofanetto dei gioielli e scelse una collana di coralli e un paio di orecchini con pendagli di corallo, voltando il capo da un lato per guardarsi allo specchio.

"Come sto? Dimmi."

"Sei divina. Ma che importanza ha? Su, vieni, sbrigati. L'uomo di Yu può arrivare da un momento all'altro."

"Ma hai detto che potremmo essere invitati dal Governatore."

Jasmine era sempre così. Ogni volta che andava ai ricevimenti a Corte, voleva convincere — se stessa e gli altri — di essere la donna che aveva catturato il cuore di uno scrittore illustre e di uno scapolo ostinato.

La casa del Governatore si trovava nella zona settentrionale della città, non lontana dal famoso tempio del Canto del Gallo. Il Governatore Chen

Taonan era un uomo sulla cinquantina. Mengchia non lo vedeva da anni, in quanto Chen era sempre stato destinato al sud e al sud-ovest. Ma avevano superato gli esami imperiali ed erano stati nominati *chinshih* nello stesso anno, un fatto che rivestiva grande importanza tra gli studiosi; si trattava di un legame che durava per tutta la vita, come quello tra uomini che abbiano superato insieme i momenti più cruciali della loro esistenza, coronandoli con un trionfo. Non appena ebbero presentato i loro biglietti da visita e il Governatore seppe che Liang *Hanlìn* era venuto con la moglie, diede l'ordine di farli passare nella sala interna.

Dopo uno scambio di convenevoli, Mengchia mostrò la lettera del Grande Consigliere Chang Chih-tung. Il Governatore Chen la lesse con il massimo rispetto: era sempre un favore e un privilegio ricevere una lettera da un così alto personaggio.

"Il Grande Consigliere è molto cortese a ricordarsi di me. Ma Fratello Mengchia, non v'era bisogno di questa lettera. Sai che farei qualsiasi cosa in mio potere per esserti utile. Qual è la questione cui accenna nella lettera?"

"Si tratta della sorella di mia moglie."Mengchia riferì concisamente la situazione e propose che il Governatore facesse chiamare Ku, l'uomo che li aveva accompagnati. Non appena fu ricevuto, Ku cadde in ginocchio e rimase in quella posizione finché il Governatore non gli ebbe ordinato di alzarsi. Dopo avergli fatto le domande del caso, Chen Taonan disse ad uno dei suoi segretari:"Faccia alloggiare quest'uomo; avrò bisogno del suo aiuto."

Quando Ku si fu ritirato, soggiunse:"Sei stato estremamente saggio a rivolgerti a Yu Tako. Ora la cosa è semplice. Ordinerò all'Ufficio Navale di fornire gli uomini necessari. Cinquanta o sessanta uomini troveranno posto su due scialuppe; voglio essere assolutamente certo che i colpevoli non si sottraggano con la fuga."Fece chiamare il segretario e lo pregò di mandare a chiamare il Capo dell'Ufficio Navale a Nanchino, poi si rivolse a Jasmine:

"Deve farci l'onore di rimanere a casa nostra affinché io possa avere il piacere della sua compagnia e di quella di suo marito per alcuni giorni."Si espresse con grande cordialità, poi le fece un sottile complimento:"Spero che abbia ricevuto il mio dono di nozze; lo spedii non appena seppi che il famoso *hanlin* scapolo aveva infine deciso di ammogliarsi. Ed ora che l'ho veduta, non me ne meraviglio. Questa sera la festeggeremo."

"Lei è davvero troppo cortese. Temo di darle disturbo. Dipendiamo completamente dal suo aiuto,"rispose Jasmine con la sua consueta serenità.

"Fratello Mengchia ha già scoperto dove si trova sua sorella. Questa, di solito, è la parte più difficile. Ciò che rimane da fare è alquanto semplice. Non appena l'ufficiale di marina sarà arrivato, gli ordinerò di fare sorvegliare il fiume tanto in alto quanto in basso, a Chinkiang e a Kiangyin. Non credo che dobbiate preoccuparvi. La fuga per via d'acqua è impossibile."

"Non crede che potrà esservi una sparatoria?"domandò Jasmine, con un'occhiata preoccupata a Mengchia.

"Non si preoccupi, non si preoccupi. Avremo cura di sua sorella. Stando a quel Ku, sull'isola vivono solo una mezza dozzina di famiglie di pescatori; nessuno aprirà il fuoco, a meno che non sia assolutamente necessario."

Quella sera, a cena, erano presenti la moglie del Governatore e due concubine. Per un momento, Mengchia e Jasmine dimenticarono Peonia, mentre i brindisi si facevano sempre più frequenti e la conversazione diveniva animata. L'ufficiale di marina si era presentato e aveva ricevuto gli ordini; era stato fatto tutto il possibile. Le disposizioni erano di tenere sotto stretta sorveglianza il traffico fluviale tra Chinkiang e Kiangyin, e inoltre di tenere in costante comunicazione con Nanchino la base navale di Kiaochiao.

Jasmine e Mengchia furono fatti sedere ai posti d'onore e Jasmine si sentiva molto importante. La moglie del Governatore seguitava a rivolgerle la parola e quando ella parlava, tutte le signore ascoltavano. Jasmine non avrebbe immaginato che suo marito fosse così famoso, se non avesse udito la moglie del Governatore complimentarlo per i suoi libri. Chissà perché, la parola *hanlin* aveva un che di magico alle orecchie cinesi; sembrava più importante del titolo di ministro o di governatore, in quanto implicava una distinzione letteraria, un sogno ambito da tutti gli studiosi, ma che ben pochi riuscivano a realizzare.

Mentre stavano ridendo e conversando, il primo cameriere venne ad avvertire ch'era arrivato qualcuno inviato dall'ufficio di Hangchow del Governatore Militare dei Due Kiang. L'uomo aspettava nella sala di ricevimento. Il Governatore lesse il biglietto e lo passò a Mengchia.

Mengchia si passò la punta della lingua sulle labbra, poi alzò gli occhi su Jasmine:"È An Tonien, segretario del Governatore militare dei Due

Kiang."

Jasmine represse un ansito e senti il sangue affluirle alle gote.

"Che cosa sta facendo qui?"domandò.

"Lo conosce?"domandò la moglie del Governatore.

"No, ma ho sentito parlare di lui."

Il Governatore incaricò il primo cameriere di riferire al segretario che, se si trattava di cosa urgente, sarebbe stato da lui entro un minuto. Il cameriere rispose:"Dice che è urgentissimo. È latore di una lettera personale del Governatore militare."

"Allora dev'essere importante,"esclamò il Governatore."Fallo passare nel salotto interno."

Chen Taonan si alzò da tavola per andare a parlare con l'emissario e tornò pochi minuti dopo riferendo che An Tonien aveva portato una lettera del principe Yi.

"Si tratta di sua sorella,"disse il Governatore alla moglie *dell'hanlin."*Non sapevo che fosse figlia adottiva del principe."

Mengchia sorrise e rispose:"Lo è. Il principe Yi simpatizzò per lei a una cena offerta in mio onore dal clan, ad Hangchow."

Jasmine rimase meravigliata, ma, con la consueta presenza di spirito, tenne per sé ogni considerazione. Suo marito non le aveva parlato dell'adozione. Era il risultato di un casuale suggerimento da parte di Mengchia nella sua lettera al principe Yi, in cui lo indicava come un mezzo mediante il quale sarebbe stato possibile esercitare"il massimo della pressione". Mengchia era contento che il principe si fosse affrettato ad adottare la velata proposta.

"Perché non invitarlo ad unirsi a noi?"domandò Jasmine, morendo dalla voglia di conoscere l'uomo che avrebbe potuto divenire suo cognato.

"Dice che ha già cenato e che preferisce aspettare. Desidera, ne sono certo, parlare della questione in privato."

La cena sontuosa continuò, una portata dopo l'altra, finché Mengchia pregò l'anfitrione di concluderla e di consentir loro di alzarsi da tavola.

Poco dopo, Jasmine e Mengchia si recarono con il Governatore nella sala di ricevimento, per incontrarsi con An Tonien. Quest'ultimo indossava un'impeccabile veste ufficiale di seta color crema, e un giubbetto nero; era di qualche centimetro più alto di Mengchia. Quando il Governatore presentò Mengchia, An Tonien si inchinò con dignità e lanciò una rapida occhiata stupita in direzione di Jasmine. Ella gli lesse in viso una angoscia

e una preoccupazione estrema.

"Le presento mia moglie,"disse Mengchia.

Jasmine si fece avanti e i due si scambiarono inchini. Egli le piacque immediatamente. Nonostante la gravità della questione che era venuto a discutere, era vivace e del tutto a suo agio alla presenza del Governatore.

An Tonien non si aspettava di trovare lì Jasmine, e i suoi occhi tradirono un evidente stupore nello scorgere quella giovane donna elegante che rivelava una così spiccata somiglianza con Peonia.

Sedettero su lussuose poltrone di legno rosso coperte da grandi cuscini di seta vermiglia. Sul pavimento rivestito da tappeti si trovavano vasi di porcellana celeste alti da sessanta a novanta centimetri. Venne servito il tè.

Seduto con le gambe accavallate e una tazza in mano, An Tonien si rivolse al Governatore con voce pacata, ma triste e solenne:"Lo *shùnwu* considera la questione talmente importante che mi ha pregato di venire personalmente e di chiedere il suo aiuto e la sua collaborazione."

"A dire il vero,"rispose il Governatore,"Liang *Hanlin* l'ha preceduta di un. passo, e siamo già stati in grado di individuare il nascondiglio della figlia adottiva dello *shiinwu."*

"Dove si trova?"domandò An Tonien, alzando la voce, benché facesse del suo meglio per dominarsi. Il suo sguardo passò dal Governatore a Mengchia ed egli posò la tazza. Jasmine represse un sorriso.

Il Governatore gli riferì quello ch'era stato già fatto."L'ufficio di marina si sta occupando della cosa. Se lei si fosse rivolto all'ufficio dello *shùnwu* qui a Nanchino, glielo avrebbero già detto."

An Tonien provò un gran senso di sollievo mentre seguiva attento il racconto del Governatore. Si cinse con le mani le ginocchia accavallate e tornò a parlare in tono normale.

"Questo non lo sapevo. Ho avuto l'ordine di rivolgermi anzitutto a lei per avere i suoi consigli e la sua collaborazione ed esaminare il da farsi. Se il nostro Ufficio navale si sta già occupando della cosa, posso mettermi direttamente in contatto con loro. Naturalmente mi rivolgerò ancora a lei per avere il suo appoggio."

"Sicuro. Tutto il personale del mio ufficio è a sua disposizione. Dove alloggia?"

"A dire il vero non ho ancora deciso. Sono venuto direttamente qui senza sapere che l'avrei disturbata a cena."

An Tonien provava quasi un senso di colpa. Aveva convinto il

Governatore militare ad affidargli quella missione con i poteri di un suo emissario personale. Lo aveva implorato, preso dall'ardente desiderio di rintracciare Peonia, di ritrovarla e di rivederla ancora una volta. Dal mattino della morte di suo figlio, quando ella gli aveva chiesto di lasciarla libera, aveva sofferto le pene dell'inferno, tuttavia si era astenuto dal rivederla o dallo scriverle. Nella sua mente si affollavano immagini e ricordi del viso di lei, dei suoi gesti, delle sue parole, dei suoi abbracci. Giorno e notte quelle immagini lo tormentavano e mentre se ne stava in casa ammutolito ogni sera, sua moglie credeva che stesse affliggendosi per il bambino perduto. Ed ora gli si tra offerta questa occasione di ubbidire all'imperativo del cuore, pur eseguendo, in apparenza, una missione ufficiale. Tale missione rivestiva per lui un interesse talmente personale ch'egli si vergognava di trovarsi con Jasmine e con Mengchia e di essere osservato da loro. Il suo sguardo passava senza posa da Mengchia a Jasmine. Tutti e tre erano attraversati da pensieri segreti che non potevano, o non volevano, esprimere. Una o due volte Tonien sorprese Jasmine intenta a fissarlo con uno sguardo interrogativo, come se avesse letto nel più profondo del suo cuore e delle sue intenzioni. Si domandò fino a che punto fossero al corrente della sua relazione con Peonia. Fino a che punto avrebbe potuto parlare della cosa con loro, senza tradire i suoi sentimenti personali? Non aveva che un desiderio: trovare e rivedere Peonia da solo.

CAPITOLO VENTOTTESIMO

Tutto taceva nella notte. Le luci sugli argini si erano spente. Una falce di luna splendeva alta nel cielo, nascosta di quando in quando da piccole nubi in movimento. Mobili chiazze d'ombra scivolavano sulle isole, cancellandole e poi rivelandone ancora le bianche linee costiere.

Una forte brezza di mezzanotte soffiava sullo Yangtse mentre Mengchia e An Tonien si tenevano a prua del cacciatorpediniere da 2.500 tonnellate, spingendo lo sguardo in lontananza. Il *Lunghwa* era uno dei piccoli cacciatorpediniere che la neonata marina cinese aveva dislocato tra Nanchino e Kiangyin. Salpato da Nanchino a mezzogiorno, aveva gettato l'ancora sopra a Kiaochiao, a circa un miglio e mezzo dall'isola Yuchun. Durante il pomeriggio avevano osservato l'isola con i cannocchiali del comandante Sha, scorgendo con chiarezza le case dei pescatori e un lungo filare d'alberi.

Il comandante Sha riteneva che le acque agitate e la fioca luce lunare fossero particolarmente favorevoli a un'operazione notturna. La considerava una manovra facilissima e per tutto il pomeriggio aveva intrattenuto i suoi ospiti con barzellette, facendo servire loro bibite. Le luci sull'isola si erano spente circa due ore prima, ma egli voleva che il gruppo di quarantacinque uomini partisse dopo la mezzanotte, quando l'alta marea avrebbe facilitato loro lo sbarco e il ritorno.

L'ora era finalmente arrivata. Mengchia e An Tonien, appoggiati al parapetto, si tenevano in piedi irrigiditi, scambiandosi di quando in quando qualche parola. Erano i soli due uomini a bordo vestiti in borghese, e le loro vesti sbattevano rumorosamente nel vento. An Tonien aveva deciso di andare con le scialuppe, ansioso di essere presente quando Peonia sarebbe stata trovata.

"Vengo anch'io,"disse Mengchia.

"Ci tiene proprio? Non è indispensabile, sa. Forse sarebbe più comodo per lei aspettare qui che gliela portiamo a bordo con la scialuppa."La sua riluttanza era evidente.

"Certo che ci tengo,"rispose Mengchia, insistente."Si sentirà più rassicurata non appena vedrà ch'io faccio parte del gruppo."

"Pensavo solo che potremmo intralciare gli uomini nel caso vi fosse una sparatoria. Uno di noi in borghese forse sarebbe sufficiente."

Mengchia respinse l'obiezione con una risata."Ho preso parte a combattimenti assai più duri ai miei tempi."

"Naturalmente," ammise Tonien.

"E non credo che si renderà necessaria una sparatoria."

"Forse solo due o tre colpi per spaventarli nel sonno. Ho appena parlato con il tenente Chang. L'importante è impedire che venga portata via dai pirati."

Mengchia derise ogni idea d'una resistenza sanguinosa.

"Non può esservi più d'una dozzina d'uomini in grado di battersi su tutta l'isola. Li sorprenderemo nel sonno e riusciremo a sopraffarli facilmente. A proposito, lei è in grado di riconoscerla?"

"Credo di sì."

Segui un silenzio imbarazzato.

"Ah, sì, ricordo che alcuni mesi fa lavorava in casa sua."

"Già."

Un altro silenzio colmo di imbarazzo. An Tonien si augurò che

Mengchia non gli ponesse altre domande.

"È in grado di riconoscere la sua voce nell'oscurità?"

"Oh, si, benissimo."

"Già, certo. Volevo solo accertarmi che al buio non catturasse per errore la figlia di un pirata."

"Oh, no, di questo può star certo. Venga pure, allora. Lasceremo alcuni uomini di guardia alle uscite del villaggio e alle imbarcazioni, per impedire ogni tentativo di fuga. Le raccomanderei di tenersi a una certa distanza finché non gliela porterò sana e salva."An Tonien consultò l'orologio, poi disse: "Andiamo."

Nelle tenebre della notte tre scialuppe vennero calate in mare dal piccolo cacciatorpediniere, agli ordini del tenente Chang. Gli uomini portavano lanterne, baionette e pistole. Silenziosamente, presero posto sulle scialuppe; Mengchia e An Tonien sedettero accanto all'ufficiale di marina. Le scialuppe avanzarono nella foschia. Le acque del fiume erano agitate, e la notte era buia, ma, stando così vicini gli uni agli altri, riuscivano a vedersi in viso.

Dopo lo sbarco, degli uomini armati di pistola vennero lasciati di guardia alle scialuppe, mentre il gruppo procedeva silenzioso su per le dune di sabbia. Tutte le lanterne erano state spente. Nel silenzio notturno, alcuni uomini si diressero verso le imbarcazioni dei contrabbandieri, mentre il grosso attraversava i campi diretto al villaggio, che si trovava un ottocento metri più avanti. Era stato impartito l'ordine di non sparare finché il villaggio non fosse stato completamente circondato, e solo dopo un preciso segnale. Il cigolio lento delle boe sul fiume rompeva il silenzio notturno, vincendo lo scroscio incessante della risacca.

Il tenente Chang condusse i suoi uomini intorno al villaggio verso sud, e sostò per rendersi conto della situazione. Le case dei pirati erano una attaccata all'altra, senza recinti, simili in tutto e per tutto ad un qualsiasi villaggio di pescatori. Una larga strada di sabbia bianca conduceva al pontile, dove gli alberi di alcuni battelli spiccavano contro la fascia chiara del fiume. La tattica migliore consisteva nell'imboscata e nella sorpresa; avrebbero appostato uomini agli ingressi del villaggio senza fare alcun rumore finché il tenente non avesse dato il segnale. Un secondo distaccamento si diresse verso est, dove due o tre altre case sorgevano isolate su una piccola altura.

"Non sparate alla cieca. Il nostro scopo è quello di trovare e liberare la

prigioniera,"disse l'ufficiale."Si chiama Peonia Liang. Prendete posizione e non rimovetevi finché non vi darò il segnale. Tenete d'occhio le porte, quando gli abitanti correranno fuori delle case. Riunite insieme tutte le donne giovani. E ora, via!"

Peonia si destò improvvisamente udendo uno sparo. Le occorsero alcuni secondi per rendersi conto che fuori stava accadendo qualcosa. Scivolò giù dal letto e guardò attraverso la grata della finestra. Un vocio indistinto e grida giungevano dal centro del villaggio. Scorse alcune sagome scure che correvano qua e là. Si udirono altri spari.

Passarono alcuni minuti ed ella udì una porta aprirsi nella stanza vicina; il rumore fu seguito da un forte tonfo, come se qualcuno fosse caduto, poi da passi pesanti.

"Non muovetevi,"disse una voce brusca."Stiamo cercando la signorina Peonia Liang. Dov'è la donna che avete catturato?"

Peonia corse fuori e vide un marinaio in uniforme. Aveva il viso rossastro nel bagliore della lanterna che teneva in mano. Il marinaio si avvicinò e l'afferrò per un braccio."Venga con me. Non abbia paura. Lei è la signorina Liang, vero?"Peonia si lasciò condurre via dal marinaio.

Non ebbe il tempo di pensare e non riuscì a capire che cosa stesse accadendo; le esperienze degli ultimi giorni le avevano logorato i nervi a tal punto, che rabbrividì e scoppiò in lacrime. Vagamente, udì dire dal marinaio che la marina era venuta a salvarla.

Si udì un fischio. Altri uomini emersero dall'oscurità.

"Qui, qui!"urlò il marinaio."L'abbiamo trovata."La stava sostenendo con un braccio.

La luna si era affacciata dietro una nube e Peonia vide uomini correre e fuggire in tutte le direzioni.

"È in grado di camminare?"domandò il marinaio. Sì.

Le giunse un grido dal basso. La voce le era stranamente familiare."Peonia! Peonia!"Un uomo saliva correndo verso di lei.

"Peonia!"ripetè la voce.

"Sono qui,"rispose.

Di lì a un attimo le apparve dinanzi l'uomo ch'ella meno si aspettava di vedere in quel momento.

"An Tonien! Sei tu?"

Le gambe le vennero meno. Si afflosciò in tutto il corpo e gli cadde tra

le braccia. Lacrime ardenti le rigarono il viso. Era An Tonien, dopotutto.

"Ora sei salva. Ti spiegherò dopo. C'è qui anche tuo cugino Liang *Hanlin."*

"Sei tu? È vero?"Stentava a credere ai propri occhi, mentre si lasciava letteralmente portare dalle forti braccia di An Tonien.

Quando giunsero al centro del villaggio, l'operazione era quasi terminata. Lanterne zigzagavano nei cortili. Due uomini giacevano a terra feriti. Altri tre o quattro erano stati ammanettati. Donne e fanciulli, in gruppo, si tenevano a una certa distanza e tremavano impauriti. Gli uomini stavano rientrando adagio dai loro posti di guardia.

Peonia comprese a questo punto che si trovava tra amici. Volse il viso verso An Tonien e tutto il desiderio di quegli ultimi mesi proruppe in lei, e lo strinse tra le braccia, coprendogli il viso di baci. Non vide Mengchia, che si teneva li accanto, in silenzio. An Tonien lo notò e mormorò: "Guarda, c'è qui tuo cugino Liang *Hanlin."*

Peonia si voltò. Mengchia la stava osservando in silenzio, ma fissamente."Oh, Talco!"ella gridò. Si liberò dell'abbraccio e, con vivo stupore di lui, gli si gettò tra le braccia. Proruppe in singhiozzi irresistibili, piangendo istericamente, nonostante se stessa. Mengchia la strinse appena, tremando tutto dentro di sé. Non solo era estremamente imbarazzato, ma stava anche ricordando a se stesso che Peonia non lo amava più. L'aveva perduta, pur avendola ritrovata. Perché gli si era gettata tra le braccia davanti a tutti? Ella alzò adagio il capo e lo fissò. La luce era a mala pena sufficiente per consentirgli di scorgere l'ovale chiaro del viso di lei e, in fondo ai suoi occhi, gli parve di intravvedere un barlume di rimorso. Peonia abbassò di nuovo il capo, piangendo perdutamente, e Mengchia senti le sue calde lacrime bagnargli la veste. Un tumulto di sentimenti contrastanti dilagò in lui. Con molta dolcezza le sollevò il capo e la voce gli tremava leggermente quando le disse:"Peonia, non piangere. Ti abbiamo cercata dappertutto. Jasmine ti sta aspettando a Nanchino."

Ella alzò il viso e domandò: "Dove siamo?"

"Non lontano da Nanchino."

Mengchia si voltò e disse:"Ecco il tenente Chang. Dovresti ringraziarlo."

Peonia vide l'ufficiale alto e aitante, con una chiostra di denti candidi che balenavano nell'oscurità.

"Sono lieto di averla trovata. L'intera Marina cinese è al suo servizio."Il tono era brusco, ma egli la fissava ammirato.

Peonia pronunciò qualche parola di ringraziamento per il loro aiuto.

"Siamo tutti pronti?"gridò il tenente. Ordinò ad uno degli uomini di segnalare con un fischio al gruppo rimasto sul pontile ch'era giunto il momento di tornare indietro. Poi, voltandosi verso l'adorabile figuretta femminile in pigiama bianco, disse con una risata:"È in grado di camminare? Altrimenti i nostri uomini saranno ben lieti di portarla a braccia, sa. Abbiamo dimenticato di portare una portantina per lei."

"Posso camminare, grazie."Il gruppo si incamminò.

Uno dei prigionieri era rimasto ferito a una gamba e zoppicava dolorosamente. Le mogli strillavano e si lamentavano, vedendo i loro uomini condotti via. Qua e là ammiccavano lanterne con luci rosse e gialle e sul sentiero si susseguivano ombre in movimento. Il tenente Chang, precedendo Peonia, girava continuamente la lanterna a destra e a sinistra per illuminarle il cammino.

An Tonien procedeva alla destra di lei, Mengchia alla sua sinistra. Ella era troppo stordita per poter pensare o dire qualcosa; sapeva che sarebbe stato più conveniente da parte sua dare il braccio al cugino e domandargli notizie di casa; ma Mengchia camminava in silenzio ed era il braccio di An Tonien a sostenerla. Era al corrente Mengchia, e fino a qual punto, della loro relazione? Peonia non se ne curava; si appoggiava sempre più ad An Tonien. Egli le stava dicendo che sarebbero saliti a bordo di un cacciatorpediniere il quale li avrebbe ricondotti a Nanchino.

"Come sta tua moglie?"domandò lei.

"È a casa. Si affligge e piange, pensando a nostro figlio. È duro per lei. Io sto facendo del mio meglio. Quando si è saputo della tua scomparsa, non ho potuto fare a meno di venire; è rimasta così sconvolta quando ha saputo ch'eri sparita."

Peonia era in preda ai rimorsi e fece uno sforzo per rivolgere la parola al cugino. Sottrasse il braccio ad An Tonien e domandò: "Jasmine come sta?"

"Benissimo. È rimasta nel palazzo del Governatore."Si impauri un poco, udendo se stesso parlare una volta di più con Peonia.

"Sapevo che tu e mia sorella dovevate venire nel sud. Avete già fatto visita ai miei genitori?"

"Non ancora. Ora torneremo ad Hangchow con te."In qualche modo, l'aveva fatta sentire colpevole con la sua riluttanza a parlare, con quella sua mancanza di calore e di agitazione nel rivederla.

Sulla scialuppa che li portava verso il cacciatorpediniere, ella gli sedette

accanto, mentre An Tonien conversava con l'ufficiale. La mano di lei gli sfiorò appena, con timidezza, le spalle. Egli non si mosse, e neppure la guardò, ma Peonia, nel toccarlo, senti che rabbrividiva un poco. Mengchia non la stava guardando e aveva le mascelle irrigidite. Spostò innervosito le gambe.

Ad uno ad uno, i pirati catturati furono spinti su per la scaletta del cacciatorpediniere. Il tenente e An Tonien salirono per primi e Mengchia le porse la mano per aiutarla. Il comandante, ch'era di Foochow, li invitò a bere una tazza di tè e offri loro rinfreschi che sarebbero stati serviti nel quadrato ufficiali.

"Sarò subito con voi,"soggiunse,"non appena avrò avuto i nomi dei prigionieri."

Il tenente Chang li accompagnò nel quadrato ufficiali. Togliendosi il berretto, disse:"Si accomodino. Preferiscono un tè o un caffè? Possiamo servire entrambe le bevande."

"Caffè, naturalmente,"rispose Mengchia. Mengchia si senti più rilassato non appena furono entrati nel locale vivamente illuminato."Fui una volta a bordo di una cannoniera inglese. Mi offrirono il tè. Dissi che preferivo il caffè, ma non mi capirono. Dimenticavano che a casa nostra beviamo tè continuamente. E inoltre il caffè è una bevanda internazionale."

Gli occhi di Peonia si illuminarono nel riconoscere la consueta voce di Mengchia e il suo normale modo di esprimersi; era suo cugino, l'*hanlin* una volta di più, e, qualsiasi cosa dicesse, Peonia la trovava profonda. Le tornò il ricordo dei bei tempi a Pechino. Egli la stava ora fissando, con uno sguardo penetrante e interrogativo. Peonia, pur non volendolo, distolse lo sguardo, imbarazzata. Mengchia notò che aveva un'espressione smarrita; si era fatta più pallida e aveva cerchi scuri sotto gli occhi. Che esperienza penosa doveva essere stata per lei quell'ultimo mese! Disse, comprensivo:"Spero che tu non ti sia spaventata troppo, stanotte."

"A tutta prima sì, quando ho udito uno sparo mentre dormivo. Non sapevo che cosa sarebbe accaduto.'

Teneva gli occhi socchiusi nella luce vivida della cabina e provava la sensazione vaga e spossante di trovarsi ancora nelle spire di un sogno. Un'ora prima stava dormendo su una stuoia sottile, in un'isola desolata, nelle mani dei suoi rapitori. Ora, di colpo, si trovava su un moderno cacciatorpediniere, accanto ai suoi due amanti.

Il comandante entrò e disse:"I prigionieri sono stati interrogati e

abbiamo preso nota dei loro nomi. Yang è morto. Ora ripartiamo per Nanchino."Traspariva dalle sue parole la serena soddisfazione di una missione compiuta. Poi si voltò verso la graziosa prigioniera e soggiunse:"Spero non si sia troppo turbata. Mi risulta che è la figlia adottiva del principe Yi."

Peonia annui meccanicamente, disposta ad accettare tutto ciò che può accadere in un sogno. Il suo sguardo dubbioso incontrò quello di An Tonien.

"È così," disse Mengchia, venendole in soccorso.

Peonia era acutamente conscia del proprio aspetto disordinato.

"La prego, comandante, potrei lavarmi?"

"Ma certo. Mi segua."La condusse nella sua cabina e le mostrò gli asciugatoi e il resto.

"Ha un pettine?"

"Oh, sì."Le diede anche una giubba della marina dicendo:"Tenga, potrà indossarla se avrà freddo."Poi uscì e chiuse la porta.

Peonia non vedeva uno specchio da quattro o cinque giorni. Si lavò in fretta e si pettinò, osservandosi malinconica e pensierosa, cercando di riordinare i propri confusi pensieri.

Aveva motivo di sentirsi lusingata per il fatto che entrambi i suoi amanti di un tempo erano venuti a cercarla. Mengchia aveva ormai moglie. Era forse mutato? Lo aveva veduto così taciturno, così distaccato. An Tonien sembrava assai dimagrito; doveva aver perduto quattro o cinque chili di peso da quando lo aveva lasciato.

Uscì e tornò da loro, sentendosi alquanto rinvigorita.

Il comandante stava parlando del combattimento. Alzò gli occhi su di lei e disse:"Può riposare nella mia cabina. Io rimarrò in plancia."Guardò l'orologio alla parete."Sono già le tre passate. Fra neanche due ore spunterà l'alba.

Quando l'ufficiale uscì, loro tre conversarono per qualche tempo.

"Cos'è questa faccenda della mia adozione da parte del principe Yi?"

Entrambi presero a risponderle contemporaneamente. Poi Mengchia disse:"Gli ho scritto io suggerendogli la cosa per ottenere un più pronto intervento da parte del Governatore."

An Tonien soggiunse:"Il principe Yi mi ha chiesto di scrivere la lettera al Governatore; ha detto che avrei potuto accennare all'adozione se ritenevo che potesse giovare. E vi ho accennato."

"Come avete fatto a trovarmi?"

Mengchia glielo spiegò, poi disse:"Grazie al cielo, è tutto finito e tu sei sana e salva. Debbo chiedere all'ufficio del Governatore di telegrafare immediatamente a tuo padre. Eravamo tutti molto preoccupati."

"L'ufficio del Governatore?"

"Si. Il Grande Consigliere Chang ha spedito una lettera al Governatore di Nanchino. E il principe Yi ha mandato il signor An a cercarti. L'intera Marina ha ricevuto l'ordine di trarti in salvo. Ci hai fatto provare davvero un grande spavento."

Peonia senti il tono di rimprovero. Fu rapida a difendersi."È forse colpa mia, se sono stata rapita da quel bruto?"

"Non intendevo dir questo, Peonia."

"Penso che abbiamo tutti bisogno di riposare,"osservò An Tonien, alzandosi.

I due uomini l'accompagnarono nella cabina, si accertarono che avesse tutto ciò di cui poteva avere bisogno e le augurarono la buonanotte. Allontanandosi, si scambiarono un'occhiata.

"Sua cugina è una donna straordinaria,"disse An Tonien.

"Si, davvero straordinaria," rispose Mengchia.

Rientrando nelle loro cabine udirono il rumore delle macchine salire dal di sotto e sentirono la lieve vibrazione del pavimento; il cacciatorpediniere ripartiva, finalmente.

Mengchia chiuse alle proprie spalle la porta della cabina, completamente sconcertato e scosso dagli eventi di quella notte. Nel corso dell'ultimo anno aveva imparato a pensare a Peonia con un certo distacco, ma era un distacco colorato da una sofferenza squisita, simile a un'immagine deformata, a un riflesso increspato del vero amore ch'egli aveva trovato in Jasmine. Quella notte, quell'immagine era stata violentemente turbata, forse a causa del pallore delle sue gote e dell'espressione malinconica e smarrita dei suoi occhi. Ella non aveva più l'aspetto di una ragazza ingenua e sventata, ma di una tragica donna matura, infinitamente più attraente. Inoltre, il vederla stretta fra le braccia di An Tonien era stato un duro colpo per lui. Solo una volta aveva letto un accenno ad An Tonien nelle lettere che giungevano a Jasmine dai genitori. Il cuore tornava a martellargli nel petto, al solo suono della sua voce. Per tutta la notte si era sforzato di dominarsi; tutti i concetti che aveva tentato di formarsi sulla sua crudeltà e

sulla sua volubilità si erano dileguati. Sentiva il rombo delle antiche passioni, come un gigantesco sommovimento tellurico. Una volta di più, il suo amore per Peonia sfidava ogni analisi. Si sentiva molto fiacco, e decise di coricarsi. Ancora una volta, tese le braccia verso di lei nel silenzio notturno e strinse a sé un vuoto tenebroso.

Peonia non riusciva a prendere sonno. La doccia, che tanto le piaceva, le aveva dato una sensazione di freschezza e di pulizia. Quando si infilò nella cuccetta del comandante e senti la freschezza delle lenzuola pulite, si accorse di essere completamente sveglia. Gli orribili giorni della prigionia erano finiti; l'eccitazione di tutti gli eventi improvvisi di quella notte, e il timore di ritrovarsi con Jasmine le davano il capogiro. Pensò a Mengchia che, nonostante tutto, era venuto a cercarla, e, soprattutto, a Tonien. Si accorse che le familiari, ardenti lacrime dell'amore le inondavano il viso.

Si alzò e sbirciò fuori dell'oblò. Non vedeva quasi nulla nell'oscurità, se non forme indistinte in movimento sull'argine, e l'acqua luminosa che sciabordava contro lo scafo.

Uscì furtiva e silenziosa dalla cabina. Una fioca luce illuminava il corridoio che conduceva a poppa. Aprì una porta e aspirò l'aria pungente e salmastra del mare. La falce di luna, scesa verso l'orizzonte, era ormai di un color giallo sporco. Verso oriente, una stella solitaria ammiccava con una luce dorata. Alcune fioche scintille, portate dal vento, attrassero la sua attenzione. Al lato opposto del ponte scorse una sagoma oscura, come di qualcuno che si appoggiasse al parapetto, fumando in solitudine. Senza chiedersi chi potesse essere, ella discese gli scalini tenendosi saldamente alla bianca ringhiera, e si avvicinò allo sconosciuto. Udendo i suoi passi, l'uomo si voltò.

"Peonia!"ella udì bisbigliare. L'uomo si fece avanti. Era An Tonien.

"Credevo che dormissi,"disse, e le prese le mani, attraendola a sé con un rapido gesto."Non riesco a prendere sonno." "Neppure io."

"Che cosa stai facendo qui?"domandò Peonia, con il cuore che le martellava nel sentire l'improvviso tepore del suo respiro.

"Pensavo a te... o meglio, a noi."Le loro labbra si sfiorarono fuggevolmente e si separarono.

"Ti amo tanto, mio Tonien."Le splendevano gli occhi. Nell'oscurità appena attenuata dalle stelle, si contemplarono silenziosi. Tonien la cinse con un braccio, si avvicinarono al parapetto e contemplarono il mare. Il braccio di lui la stringeva con forza, ed ella gli si addossava tutta,

pesantemente, quasi cercasse e volesse appartenergli tutta. Anziché guardarlo in viso, teneva gli occhi bassi e osservava il bagliore fosforescente delle onde che lambivano lo scafo.

"Come mai sei stato incaricato di questa missione?"ella domandò infine.

L'ho chiesto io. Ho saputo quel che ti era capitato quando il Principe Yi mi ha chiamato in ufficio. La notizia mi ha lasciato allibito. Non sapevo che fossi andata a Kaoyu. Mi recai allora dai tuoi genitori per avere altri particolari; il principe Yi mi fece chiamare per mostrarmi la lettera di tuo cugino. Gli proposi di mandare qualcuno, se desiderava agire con prontezza, e mi offrii di partire personalmente. Gli dissi anche che, a causa della morte del mio figliolo, desideravo allontanarmi per qualche tempo. Lo supplicai di affidarmi l'incarico. Dovevo venire. Anche se avesse rifiutato, gli avrei chiesto un permesso e sarei venuto a cercarti per conto mio... Sembrava che ti tenesse in grande considerazione. Gli dissi qualcosa di te e lui mi domandò se ti conoscevo. Dovetti dirgli..." "Che cosa gli hai detto di me?" "L'ho dimenticato. Qualcosa riguardo ai miei sentimenti; forse la mia voce tradì l'agitazione che provavo. In ogni modo, lo *shùnwu* sorrise e accettò di affidarmi l'incarico. So io quello che provo."Gli tremava la voce. Non riusciva a trovare le parole e ansimava forte. Dopo un silenzio, soggiunse:"Non puoi immaginare quel che provai quando tu decidesti che dovevamo separarci... Fu penoso, molto penoso..."

"Non pensi anche tu ch'era inevitabile?"

"Sì,"fece lui, malinconico.

Segui un silenzio crudele, tormentoso. Poi egli disse:"Era troppo. Non potevo mangiare. Non potevo dormire. A volte desideravo di non averti mai conosciuta. Ma conoscerti, e poi perderti..."

Quando accese un'altra sigaretta, Peonia notò, spaventata, ch'era molto invecchiato nei due brevi mesi della loro separazione. Aveva le gote giallognole e rughe sotto gli occhi che non gli aveva mai visto prima. Si senti spezzare il cuore. Per vari momenti non riuscì a parlare. Infine disse:"Sei cambiato, Tonien... mi riferisco al tuo viso."

"E tu sai perché. Sono i tormenti che ho passato dopo il tuo abbandono. Ho sofferto le pene dell'inferno."Poi, quasi parlando a se stesso, disse:"Peonia, solo una volta in una generazione nasce una ragazza come te."

Ella gli rivolse un lento, triste sorriso e mormorò:"Alla maggior parte della gente io devo sembrare una donna perfida e licenziosa."

An Tonien disse:"Si, a quasi tutti. Più bella è la musica e più poche sono le persone in grado di capirla.'

"Mio padre pensa ch'io sia pazza. Anche Mengchia..."Si interruppe bruscamente.

"Anche Mengchia... cosa volevi dire? So che lo amavi."

"Non so che dire. È tutto così diverso. Forse è amareggiato. L'ho intuito mentre ci trovavamo sulla scialuppa. Mi ama ancora, lo so, ma si tratta d'una cosa così personale, per lui. Forse l'ho profondamente ferito; deve avermi odiata quando l'ho lasciato."

Poi si voltò verso di lui e soggiunse, in tono malinconico: "Tu solo mi capisci; ti amerò sempre per questo."

"Che cosa faremo ora?"

Ella si raddrizzò e disse:"La vita è crudele. Non rendiamola ancor più crudele."

Tacquero entrambi. Infine Tonien osservò: "Capisco ciò che vuoi dire. Deve essere così. E lasciamo che sia così. Forse è la soluzione migliore per noi."Rise amaramente."Il mio corpo appartiene a mia moglie, ma l'anima mia appartiene a te. Lasciamo che continui ad essere così. In questo modo, nulla cambierà mai. Sai qual è la più grande tragedia della vita?"

"Dimmelo."

"La più grande tragedia della vita è quando un grande amore viene ucciso. Dio! Se mai tu smettessi di amarmi, non farmelo sapere, ti prego! Non riuscirei a sopportarlo."Le sfiorò i capelli con dolcezza."So che se fuggissimo insieme, verremmo a sapere ogni cosa l'uno dell'altra e l'incanto del nostro amore potrebbe essere ucciso dalla gelida brina d'una giornata grigia. Forse ti accorgeresti ch'io sono un uomo comunissimo, a volte brusco, a volte imbronciato, e che non ho i capelli tagliati come piacciono a te. Forse una piccola cosa senza alcuna importanza potrebbe cambiare i tuoi sentimenti nei miei riguardi... magari un ascesso a un dente, una nuova ruga sulla mia fronte, un pallore del viso. In questo modo, almeno, non scoprirai mai nulla che possa distruggere il tuo amore."

Era una delle cose più tristi ch'ella avesse mai udito.

Ma la cosa più tragica era che quanto Tonien diceva era verissimo. Peonia ricordò un'osservazione di Mengchia, quando aveva scoperto che il suo ardore per lui si era raffreddato; le aveva detto ch'era come vedere un bambino dispettoso lasciar cadere un vaso di giada, fracassarlo per pura cattiveria, e poi andarsene allegramente.

"Intendi dire che non ci vedremo più?"gli domandò.

"Non è quello che desideri anche tu?"

"Si, torna da tua moglie e ricordati di me."Poi, voltò il viso verso di lui e le loro gote sì strofinarono l'una contro l'altra in un gesto tenero e carezzevole ed entrambi sentirono di avere la gola stretta da una sofferenza soffocante. Le loro labbra si incontrarono, teneramente, con piccoli, rapidi baci crudeli.

Infine Tonien disse;"Se è destino che dobbiamo incontrarci, ci incontreremo ancora. Se non lo è, questa è la notte più triste della mia vita."

"Anche per me,"mormorò lei, con un tremito di rassegnazione nella voce.

"Che cosa farai?"

"Lascia che te lo dica, mio An Tonien. Lascia che custodisca questo amore. Dopo quanto mi hai detto, posso sopportarlo. Torna da tua moglie, non guastare il ricordo della sola cosa buona ch'io abbia fatto in vita mia. Non aspetterò il destino. Una volta aspettai Chin Chu, e il prezzo che dovetti pagare fu eccessivo. Ciò che hai detto poco fa mi suggerisce quel che posso fare. Posso sposare qualcuno; il mio corpo apparterrà a lui, ma l'anima mia sarà altrove. Anche se vivrò in un carcere, mi sentirò libera."

"Chi sposerai?"

"Non ha molta importanza in questo momento."

CAPITOLO VENTINOVESIMO

Mengchia si destò verso le sei, dopo un sonno irrequieto, popolato da strani sogni. Cercò di ricordarne i particolari, ma a tutta prima non vi riuscì. Era conscio soltanto della felicità di essersi trovato con Peonia in un'avventura eccitante. Ogni volta che sognava Peonia, questa sensazione straordinaria indugiava in lui per tutto il giorno, facendo sì che la giornata gli apparisse più ricca e luminosa. Ricordava vagamente qualcosa di interminabile e di enorme, che si trascinava sempre più avanti, ed anche qualcosa di molto piccolo. Si trattava forse di alcuni chicchi di riso? Si, ora ricordava benissimo di avere trovato dei chicchi di riso sparsi sul pavimento, ed entrambi erano felici di averli trovati e ridevano. Peonia aveva raccolto il riso, e poi era svanita improvvisamente.

Si sforzò di riflettere e incominciò a ricordare il sogno, ricostruendolo a

ritroso, immagine per immagine. Si trovavano su un piccolo peschereccio, risalendo rapide pericolose e correnti turbinose. Si trattava di un burrone lungo, profondo, tortuoso, in apparenza interminabile, dato che non potevano vedere nulla dinanzi a sé. In alto, sui dirupi, udivano gli ululati di lupi famelici e il ruggito delle tigri, finché non sfociarono in una vasta distesa di pascoli, in mezzo a una regione montuosa. Il fondo dell'imbarcazione strusciava e strideva contro i sassi, man mano che il fiume si restringeva e diveniva meno profondo. Macigni giganteschi giacevano ammonticchiati l'uno sull'altro lungo gli argini, mentre scimmie strillavano tra le erte montagne. Improvvisamente, rimasero bloccati e non poterono proseguire. Abbandonata l'imbarcazione, avanzarono a piedi, tenendosi per mano. L'atmosfera era minacciosa. Strani versi di uccelli e ululati di animali attraversavano l'aria. Non c'era alcun sentiero. A un tratto videro un uomo dalla faccia abbronzata che si teneva in piedi seminudo davanti a loro e aveva in mano un mannello di riso. L'uomo offrì il mannello a Peonia. Diceva:"Finché avete intorno le alture boscose, perché preoccuparvi per il riso e la legna?"...un proverbio popolare. Peonia si chinò a raccogliere alcuni chicchi di riso sul pavimento, e improvvisamente svanì.

Il sogno era abbastanza interessante, suggerito con ogni probabilità dall'agitazione di quella notte sull'isola dei pescatori. Ma perché il riso? Mengchia non credeva nell'interpretazione dei sogni. Poi, a un tratto, ricordò gli oracoli di un tempio buddista. Quando aveva ricevuto la notizia della scomparsa di Peonia, era rimasto talmente scosso dal dolore e dal timore per la sua salvezza che, il giorno prima della partenza, era andato a pregare in un tempio buddista. In quel momento di smarrimento e di incertezza si era rivolto a Dio. Inginocchiato, aveva pregato silenziosamente, faccia a faccia con le potenze che governano le nostre vite, cercando una soluzione del mistero. Aveva continuato a pregare fino a sentirsi le spalle scosse da sussulti. Voleva sapere e si era messo a gridare:"Perché? Perché? Oh, Dio, perché?"Poi aveva acceso l'incenso, si era tolto gli zoccoli di legno e aveva estratto il bastoncello della divinazione, con gli oracoli tracciati a mano in quattro versi. Gli oracoli dicevano:

Un peschereccio supera rapide ruggenti in uno stretto burrone,
Attraversando foreste infestate da tigri e lupi;

Quando le montagne sì restringono e la via d'acqua è bloccata,
Ecco risaie con le messi mature.

Naturale, ecco da dove gli era venuta l'idea del riso nel sogno. Le parole dell'oracolo, in apparenza dimenticate, erano riaffiorate nel sogno.

Guardò fuori dall'oblò e vide che il giorno stava spuntando. Case, interi villaggi e filari d'alberi sfilavano lentamente sull'argine. Udì un tintinnio di tazze e piattini nella mensa ufficiali e decise di alzarsi.

Con la sensazione vaga e piacevole di essere stato vicino a Peonia, si vesti e andò nella mensa. Sperava di vederla quel mattino e di fare una lunga chiacchierata con lei. Le poche frasi scambiate tra loro durante la notte erano state tutt'altro che serene; forse era rimasto scandalizzato di trovarla tra le braccia di An Tonien fin dal primo momento in cui l'aveva intravista, dopo la loro lunga separazione. Il ricordo di quell'abbraccio lo aveva irritato per tutta la notte; ma ora l'incantesimo dell'amore di un tempo lo riprendeva. Tutte le sofferenze ch'ella gli aveva causato erano ormai dimenticate. Anche il breve incontro di quella notte, durante il quale Peonia si era mostrata capricciosa come sempre, sembrava soltanto acuire il suo desiderio di rivederla, proprio perché si trattava di lei e non di un'altra. Ella era l'"unica, unica, unica"Peonia.

Quando entrò nella mensa, v'era soltanto un ufficiale intento a far colazione. Un cameriere lo serviva. Sorseggiando il caffè, Mengchia domandò all'ufficiale quando sarebbero arrivati a Nanchino.

"Verso le dieci o le dieci e mezzo, suppongo."

Mengchia osservava la porta della cabina del comandante, dove in quel momento Peonia doveva dormire.

"La signora non si è ancora alzata?"domandò al cameriere.

"No."

Ardeva dal desiderio di vederla subito. Dopo qualche esitazione, andò a bussare alla porta. Nessuno rispose. Bussò più forte e continuò a non udire nulla. Girò piano la maniglia e socchiuse la porta; la cuccetta era vuota. Spalancò del tutto la porta: Peonia non si trovava lì. Ella, Mengchia lo sapeva, osservava gli orari più insoliti. Dove poteva essere? Chiuse la porta, tornò indietro e sedette, meditabondo.

Ben presto l'ufficiale terminò di far colazione e si scusò. Dopo qualche tempo, Mengchia udì un passo di donna nel corridoio. Credeva di aver immaginato d'udire la voce di lei nella cabina occupata da An Tonien; ma

non era stato uno scherzo dell'immaginazione. L'orologio alla parete segnava le sei e dieci.

"Peonia!"chiamò piano.

Peonia entrò, stupita di vederlo lì. Era incantevole nella giubba della marina prestatale dal comandante, con il viso ancora smunto per gli strapazzi di quegli ultimi giorni. Sono alzata da un'ora,"menti evasivamente, come per difendersi.

"Vieni a bere una tazza di caffè. È buono e caldo."Caffè così presto?"mormorò lei, sorpresa, e si mise a sedere con un sorriso scialbo. Gli lanciò una rapida occhiata, domandandosi a disagio se l'avesse veduta uscire dalla cabina di An Tonien.

Il cameriere versò il caffè. Peonia lo sorbì adagio, aspettando che Mengchia parlasse. Con il suo pronto intuito femminile capì subito ciò che implicava la situazione; aveva appena dato un addio privato ad An Tonien dopo aver preso una delle decisioni più importanti della sua vita, e in quel momento era esaltata e si sentiva particolarmente nobile, benché il dolore del sacrificio la lasciasse ancora in preda a un tumulto di opposti sentimenti. Ed ora ecco Mengchia, Mengchia con il quale aveva rotto definitivamente, ma che era ora il marito di Jasmine.

Peonia non perdeva mai la propria presenza di spirito con gli uomini; quando era sicura di sé, taceva. Si appoggiò allo schienale, alzò la testa e allungò le gambe sotto il tavolo.

Mengchia osservò:"Sembra che alle dieci saremo a Nanchino. Peonia, tu sei cambiata."

"Davvero?"Ricordando quel che gli aveva detto nella lettera d'addio, ella desiderava dargli una spiegazione e aspettava solo il momento opportuno. Ma tutto quel che riuscì a dire in quel momento fu:"Credo di si. Non puoi immaginare quel che ho passato. Devo sembrarti brutta... invecchiata."

"No, non mi riferivo a questo,"disse Mengchia."Sei più matura, non invecchiata. Non so come esprimermi. Sei cambiata, eppure non lo sei. Vedo dall'espressione dei tuoi occhi che devi aver sofferto terribilmente."

I loro sguardi si incontrarono. Nell'udire la voce di Mengchia, senza più amarezza, senza rancore, ella riuscì a vincere quella sensazione momentanea di sconforto. Potevano parlare da buoni amici. Mengchia, lo senti, era sempre lo stesso... dolce, comprensivo, e aveva sempre quell'aria d'adorazione quando la guardava. Ella provava per lui lo stesso affetto che si può avere per un parente.

Sbirciando con la coda dell'occhio il cameriere, Mengchia disse:"Voglio darti notizie della nostra famiglia, di Jasmine e dei tuoi genitori. Vogliamo andare altrove, nella tua cabina o nella mia?"

"Come preferisci. Andiamo nella tua cabina."

Si alzarono entrambi. Egli sapeva che Peonia non era donna da preoccuparsi delle apparenze.

Quando furono nella cabina, accostò una sedia per lei e si mise a sedere sul letto.

"Non me ne vuoi perché ti ho lasciato?"Peonia era sempre diretta e impulsiva.

Mengchia alzò gli occhi di scatto."No, rimasi in certo qual modo sorpreso. Mi sentii smarrito, fui malato anzi per parecchi mesi. Era come se mi fosse stato strappato qualcosa. Non mi sono più sentito lo stesso. Ma non te ne voglio... non più, ormai. Ho imparato a rassegnarmi, grazie a Jasmine."

"Le vuoi molto bene, vero?"

"Moltissimo."

"È quello che volevo sapere da te."

"In fin dei conti, non potevi fare a meno di comportarti così. Sei stata, per lo meno, sincera con me. È stato logico da parte tua."

"Logico?"

"Sì, con la tua indole impulsiva, con i tuoi ghiribizzi e capricci."

Si erano conosciuti così intimamente che potevano parlare con grande franchezza, come se fossero stati una coppia divorziata, ormai in vena di riconciliazione. Le menzogne, tra loro, sarebbero state inutili.

Mengchia si lasciò sfuggire un sospiro e mormorò, come fra sé:"Ricordi quando ci siamo incontrati per la prima volta sul mio battello?"e ridacchiò adagio, con aria meditabonda.

Una calda ondata di sentimenti, vicini all'amore, pervase Peonia mentre pensava alle torture che ella pure aveva sofferto a causa di Chin Chu. Quanto doveva aver sofferto Mengchia, a sua volta. Fu sopraffatta dal rimorso e dalla compassione. Si alzò, gli tese amichevolmente la mano e disse:"Perdonami. Mi dispiace..."Aveva gli occhi velati di lacrime.

Con uno sforzo tremendo, Mengchia riuscì a dominarsi. Le strinse forte la mano. Peonia lo guardava con compassione.

"Vuoi perdonarmi?"

Una sete e una brama per troppo tempo repressa esplosero in lui. La

trasse a sé e la baciò selvaggiamente, come se in quel bacio volesse seppellire il desiderio di tutta una vita.

"Come ti amo!"gemette.

Peonia chiuse gli occhi, angosciata. Poi si liberò e disse:"Non facciamo mai più una cosa simile."

"Lo so. Non potevo farne a meno. E non me ne dimenticherò."

Peonia distolse il viso e mormorò:"Jasmine... non posso farle questo."

Mengchia tacque.

"Perché non mi chiedesti di cambiare cognome quando eravamo insieme?"

"Ci pensai solo quando era troppo tardi. Del resto, anche tu non ci pensasti,"rispose.

"Lo rimpiangi?"domandò Peonia.

"E tu?"

Entrambi risposero con il silenzio alla domanda.

"Mi avresti sposato, se ci avessi pensato?"domandò ancora Mengchia.

Peonia annui con il capo.

Allora tutto tornò ad essere come un tempo. Peonia lo fissava ora con uno sguardo penetrante."Penso che sia il destino. Se mi domandi perché mi comportai così e ti lasciai, non potrei dirtelo."La mano di Mengchia giocherellava con una ciocca di capelli sulla sua fronte.

Ella disse:"Sapevo che tu mi amavi più di qualsiasi cosa al mondo, e ti avrei sposato se avessimo pensato al *kuochi.* Ora è troppo tardi. Devo essere sincera con te. Ora c'è An Tonien."

"Lo ami?"

"Si, lo amo. Non posso mentirti. Ti dico tutto perché capirai. Gli ho detto addio un'ora fa."

"E allora?"

"Abbiamo deciso di separarci." Queste parole le uscirono una alla volta dalle labbra, lentamente, come vischiosa melassa.

"Lo ami molto?"

"È ammogliato, come te. Perché dev'essere così complicata la vita?"E continuò, come pensando ad alta voce:"Odio Hangchow. Ora sento che voglio tornare a Pechino. È probabilmente il solo luogo dove possa recarmi. Che cosa ne pensi? Sarò leale con mia sorella. Ti fidi di me?"

Peonia si rovesciò all'indietro sul letto e si nascose il viso con le mani.

"Ti prego, non rendermi la cosa difficile,"disse Mengchia, scostandole le

mani e asciugandole le lacrime a furia di baci. Sorridendo, la fece sedere."Sì, sarà più difficile per me che per te,"continuò."Posso essere brutalmente sincero?"

"Fa' pure."

"Sarà molto difficile. E non voglio far nulla che possa addolorare Jasmine."

"E chi lo vuole?"ella rispose, in tono spazientito.

"È tua sorella. Le voglio bene, non ho bisogno di dirti quanto. Le vogliamo bene entrambi."

"Naturale. Non hai fiducia in me?"Era sempre fulminea nel replicare, e rispose come se fosse sottinteso che aveva sempre ragione.

"Ti prego, sto parlando per me. Permettimi di essere completamente sincero, una volta tanto, e non lo dirò più. Lo sai che cosa ho provato appena un momento fa, mentre sedevi su quella sedia?"

Peonia aspettò che continuasse.

"Non volermene se rimpiango di non averti sposata. Sedevi li, davanti a me... come ho sempre desiderato vederti... gli stessi occhi, le stesse mani, lo stesso modo di tenere aperte le gambe... la stessa voce. Nulla può sostituire la tua voce, o il tuo modo di camminare. Tu e tu sola puoi darmi queste cose, Peonia. Quando ero lontano da te, pensavo ai tuoi capricci impulsivi, ai tuoi desideri, alle tue sfrenate passioni e mi dicevo che tua sorella era una tale versione purificata, una Peonia in tono minore. Ora penso a te come ad una Jasmine con qualcosa di più. Ed è questo 'più' che io voglio, tutta te così come sei, senza sottrazioni. Riesci a capire quel che sto cercando di dirti? Io non voglio vedere te con qualche attributo in meno.

Tu sola sei Peonia. Jasmine non è te. Forse sarai stanca di sentirmi dire che sei *unica, unica, unica.* Esiste una sola Peonia al mondo, non possono esservene due. Ecco perché ti dico che sarà molto difficile."

Peonia lo ascoltava e beveva come nettare le sue parole. Scosse il capo e disse:"Ti prego, ti prego, non devi parlare così. Altrimenti non verrò mai a Pechino. Saprò dominarmi, se tu ne sarai capace."Si interruppe, poi soggiunse:"Ti diedi il mio diario. Lo hai letto?"

"Certo che l'ho letto."

"Talco, vedi, non ti ho nascosto nulla. Se hai letto il mio diario e la pensi ancora in questo modo su di me, allora vuol dire che mi capisci davvero e che mi ami."

In questo caso, devi venire a Pechino. Jasmine ne sarà lieta, lo so; non ho mai conosciuto una donna più equilibrata di tua sorella. Non bisbiglieremo mai una sola parola d'amore né davanti a lei né alle sue spalle. Seppelliremo il passato. Sei d'accordo?"

"D'accordo."

"Allora sarò felice di vederti sposata."

"Lo hai sempre detto."

"Sono sincero."

Peonia lo fissò pensosa."Molto tempo fa Jasmine mi disse che non avrei dovuto continuare con te perché non mi sarei mai decisa a sposare nessun altro."

"Sì, ricordo di averlo letto sul tuo diario. Mi domando chi sarà il fortunato."

Peonia rovesciò pigramente il capo all'indietro e sospirò."Sembra tutto un sogno. Il mio matrimonio... la morte di Tingyen... il nostro incontro quando riportavo a casa le spoglie di mio marito... le nostre notti a Tunglu... Fu Nanto e gli altri. Poi la morte di Chin Chu... un episodio ormai superato. E la morte del figlio di An Tonien... i giorni orribili, le indegnità delle ultime settimane..."Gli occhi le si colmarono di lacrime.

"Non parliamo di loro. Dimentichiamoli."

"È stato tutto un sogno. Specie la notte scorsa, ritrovare te e Tonien. Sono certa che il sogno non è ancora finito."

Mengchia le parlò del sogno che aveva fatto quel mattino e concluse:"Credi che i sogni predicano il futuro? Non so che cosa pensarne. Sai, il sogno coincide con un bastoncello di divinazione che io presi al tempio."

"Ma come, Talco, non mi constava che tu fossi mai entrato in un tempio!"

"Sai, quando seppi che tu eri scomparsa, che forse eri caduta in cattive mani, mi prese un tal panico che non potei fare a meno di andare al tempio a pregare. Improvvisamente mi resi conto che tu avevi sempre avuto un'importanza enorme per me; non sapevo fino a qual punto mi stessi a cuore. Avevo fatto tutto il possibile per dimenticarti; forse il mio orgoglio era ferito. Ma non appena seppi che ti era accaduto qualcosa, mi resi conto ch'eri sempre rimasta dentro di me, che non eri mai uscita dal mio cuore, che nel profondo dell'anima mia tu sei la sola creatura ch'io voglia e di cui abbia bisogno. Mi afferrarono un terrore e una infelicità tali ch'io mi sentii

impotente e mi rivolsi al soprannaturale nonostante tutte le mie credenze e le mie convinzioni. Si, mi inginocchiai davanti a Buddha e piansi e singhiozzai. Poi presi il bastoncello della divinazione.

Quando le montagne si restringono e la via d'acqua è bloccata,
Ecco risaie con le messi mature.

Cosa possono significare questi ultimi versi?"

Peonia disse:"I primi versi sembrano corrispondere a quel che mi è accaduto in quest'ultimo mese... le tigri e i lupi e il peschereccio. Ma tu hai davvero pregato Buddha?"

"Si. Quando ho temuto per te, ho pregato fino a farmi sanguinare il cuore."

"Oh, Talco!"Peonia accostò il viso al suo. Impulsivamente, ad occhi chiusi, lo baciò con ardore, più volte, interrompendosi solo per dire:"Consentimelo... solo un'ultima volta..."

Jasmine era una sposa splendente e felice quando tornò nella casa paterna. Irradiava felicità e vestiva con grande cura ed eleganza, affinché l'*hanlin* suo marito potesse andar fiero di lei. Le amiche vennero a farle visita, dissero ch'era la donna più fortunata del mondo, e lei lo ammise lietamente. Anche i suoi genitori erano orgogliosi di lei, ma Jasmine, col suo fare tranquillo, li pregò di non dir nulla che potesse far sentire a disagio o fuori luogo sua sorella. Lei e Mengchia avevano preso alloggio nella casa dello zio Sueipo, dove c'era più posto, ma Peonia rimase con i genitori. Jasmine rimaneva il più possibile con i suoi, poiché questo era lo scopo del suo ritorno ad Hangchow. Aveva tante cose da raccontare loro su Pechino, sul viaggio di ritorno e sul soggiorno a Kaoyu. Da quella mogliettina orgogliosa che era, gli occhi le si illuminarono di un sorriso quando esclamò:"Come russa Mengchia!"Parlò delle abitudini di suo marito di alzarsi e di lavorare fino a tardi. Era così piacevole avere un marito di cui parlare!

Dovettero accettare molti inviti a cena, personali e ufficiali, e dovettero distribuire molti doni. I costosi regali che riceveva la convincevano sempre più dell'alta considerazione di cui godeva suo marito ovunque.

Tra gli inviti a cena ve ne fu uno del principe Yi per festeggiare il ritorno di Peonia. Mengchia voleva offrire un ricevimento per ringraziare il

principe, ma questi volle a tutti i costi riservarsi il piacere di ospitarli. Avendo reso loro un favore, voleva renderne un altro. Era sempre stato suo vivo desiderio stringere amicizia con l'*hanlin,* e inoltre ci teneva molto a conoscere Peonia e a confermarla sua"figlia adottiva".

L'intera famiglia, compresi lo zio e la zia, fu invitata alla cena offerta dal principe nella sua villa sul lago. Il padre di Peonia non credeva ai propri occhi e davvero non riusciva a capacitarsi, né tanto meno a spiegarsi le improvvise e alterne sorti delle sue figliole. Era stato per tutta la vita un onesto e zelante impiegato di banca, ma sentiva che il destino, per mezzo delle sue figliole, gli stava giocando ogni sorta di tiri inaspettati. Indossò la più bella veste che aveva e, sentendosi quasi colpevole per la propria agitazione, si tenne ben dritto e chiese l'approvazione di Jasmine.

"Come sto?"

Jasmine lo osservò e si senti fiera di lui. Indossava la veste blu-mare che portava solo in rare occasioni. Gli stava un po' stretta, perché era ingrassato.

"Sei meraviglioso,"disse Jasmine."Ma, babbo, dovresti metterti un *makua."*

"È una cerimonia ufficiale?"

"No, è una cena in famiglia."

"Allora non me lo metterò."

"Per piacere, babbo,"insistette Jasmine."È un segno di rispetto."

La signora Liang disse:"Quante volte ti capita di essere invitato dal Governatore militare?"

Benché riluttante, si lasciò nondimeno convincere a indossare il giubbetto sulla veste. Era un po' liso ai gomiti e il signor Liang già stava sudando. Jasmine ci teneva moltissimo a poter andar fiera del padre e si voltò verso Mengchia ch'era presente:"Tu hai un giubbetto adatto; può indossarlo il babbo."

Il signor Liang si tolse il giubbetto e disse:"Non fatemi apparire ridicolo. Io sono quello che sono. Che cosa ne pensa?"domandò a Mengchia.

Mengchia era l'ultima persona a credere che fossero i vestiti a fare l'uomo. Rispose divertito:"Non la prenda sul serio. È una cena intima. Come mai Peonia non è ancora pronta?"

"Sarò pronta tra un attimo!"gridò Peonia dalla stanza vicina.

Jasmine andò a dare un'occhiata. Vide Peonia con il suo giubbetto viola dai grandi ricami bianchi. Le stava a pennello ed anche la curva delle

spalle arrotondate sottolineava la perfezione sottile e piacevole della figura di lei. Peonia sapeva che An Tonien sarebbe stato presente. Come tutte le giovani donne, entrambe le sorelle volevano apparire più eleganti di quanto non fossero solitamente a casa.

"Come sto?"domandò Peonia.

"Sei divina,"rispose Jasmine, con un piccolo ansito di meraviglia. Non poteva mai fare a meno di ammirare le fattezze mirabili della sorella, quel certo non so che, nei suoi occhi sognanti, che tanto affascinava gli uomini.

Le sorelle uscirono. Jasmine indossava il suo vestito preferito, di un celeste pallido, ricamato con delicati, bianchi fiori di gelsomino. Mengchia trattenne il fiato. Peonia, con il vestito viola di sua moglie, somigliava moltissimo a Jasmine... ma era una Jasmine alla quale si aggiungeva il magico tocco della perfezione. A quel pensiero egli provò una vaga sensazione di rimorso.

"Siete entrambe meravigliose,"disse. Peonia gli lanciò una rapida occhiata. Non potè fare a meno di sentirsi soddisfatta per la sua evidente ammirazione.

Si brindò molto durante la cena. Il principe fece anzitutto un brindisi a Peonia, come sua figlia adottiva. An Tonien sembrava estremamente irrequieto. La moglie del Governatore studiava attentamente le due sorelle — in particolare Peonia — pensando quanto era interessante conoscere personalmente la giovane donna che aveva interrotto una cerimonia funebre. Seguirono un brindisi alla Marina cinese e un brindisi ad An Tonien, per l'esito felice della sua missione.

"Non ho fatto proprio niente,"disse An Tonien, con il consueto umorismo. Benché tentasse di dominarsi, era felice ed eccitato."Fratello Mengchia aveva già svolto tutte le indagini preliminari e individuato il nascondiglio della signorina Liang. Un brindisi in onore di fratello Mengchia,"urlò quasi.

I suoi occhi splendettero in direzione di Peonia. Jasmine era tremendamente incuriosita; aveva saputo dalla sorella tutto quel che c'era stato tra loro. La commosse il pensiero che Peonia potesse compiere un sacrificio come quello, rinunciando ad An Tonien. Diede di gomito alla sorella e disse:"Dovresti fare un brindisi di ringraziamento al principe Yi... e al signor An."

Peonia non poteva fare di meno. Si alzò e pronunciò un brindisi:"Mi sia consentito ringraziare il Governatore... e il signor An."Stava fissando

diritto negli occhi il Governatore, ma concluse quelle parole con un rapido, addolorato sguardo all'amante.

Peonia con il vestito viola, era tragicamente bella, quella sera.

Quando tornò a casa, pianse per tutta la notte. L'incontro con An Tonien alla cena le aveva reso doppiamente difficile rinunciare a lui; ma poi pensò a Lulu, il bambino morto, e alla madre addolorata. Sapeva di non poter fare del male a quella povera madre.

Peonia era stanca. Le sembrava di aver puntato a un tavolo da gioco con dadi truccati. In qualche punto, nelle sfere invisibili, la mano del destino era contro di lei. Pensò a tutte le cose che avrebbero potuto essere... *se* Chin Chu non fosse morto; *se* Mengchia avesse sposato lei invece di Jasmine; ed ora, *se* Lulu non fosse morto, avrebbe potuto sposare An Tonien, l'uomo che più si avvicinava al suo ideale, l'uomo ch'era in grado di capirla completamente... l'uomo che le riusciva più difficile dimenticare. Peonia era sempre stata ottimista; ora, invece, si sentiva più triste e più rassegnata. V'era in lei un gran vuoto. Probabilmente, quando fosse tornata a Pechino, Mengchia e sua sorella l'avrebbero aiutata a trovar marito. Ma dove avrebbe potuto trovare un uomo così affascinante e così distinto come An Tonien? Provava una sensazione di smarrimento. Che cosa le stava accadendo?

CAPITOLO TRENTESIMO

Le foglie allo Shishahai andavano ingiallendo e il Colle del Carbone, nella Città Proibita, era tutto un tumulto di rossi e di violetti quando Mengchia e Jasmine tornarono nella loro casa di Pechino. La gravidanza di Jasmine appariva ormai evidente, e dopo tutti i ricevimenti cui aveva dovuto partecipare durante il viaggio ella si sentiva stanca.

Dopo le insistenze di Jasmine, Peonia era venuta ad abitare con loro, a Pechino, nella casa di Mengchia. Sapeva che esisteva un limite da non superarsi mai e sul quale lei e Mengchia si erano accordati. Ne era soddisfatta e si accontentava della segreta certezza che Mengchia continuava ad amarla profondamente. Questo le bastava. L'accordo veniva nobilmente rispettato da entrambe le parti; ella aveva finito con l'adorare sempre più Mengchia per la sua forza di volontà e con il ritrovare in parte, nei suoi riguardi, la tenerezza di un tempo.

Come si possono descrivere simili rapporti? Dove finisce l'adorazione e

dove incomincia l'amore? Nessuno può saperlo, ma Peonia trovava la situazione simpatica e piacevole. La definizione convenzionale dell'amore doveva essere accettata. Non si baciavano mai, non facevano mai all'amore; rimanevano la consapevolezza reciproca, l'adorazione, il dolce soffio di uno spirito amichevole, chiusi in ciascuno di loro. E poi, v'era Jasmine. Se Jasmine fosse stata diffidente, o sprezzante, o cattiva, sarebbero stati travolti di nuovo da un turbine di struggente passione. Jasmine, equilibrata e mai confusa, sapeva che essi erano stati amanti, ma si comportava con la stessa disinvoltura con la quale accettava i propri obblighi sociali. Con il suo equilibrio e con la sua serena e non invadente felicità, aveva conquistato l'ammirazione di tutti gli amici. Era pronta ad agire con fermezza se la situazione lo avesse richiesto, ma non se ne preoccupava. Era completamente fiduciosa e in questo modo rinsaldava più che mai l'affetto del marito nei suoi riguardi.

Le stanze sul cortile est erano ora occupate dalla coppia sposata, mentre Peonia abitava nell'altra ala della casa, quella intorno al cortile principale. Tuttavia, accadeva spesso che Mengchia e Peonia rimanessero soli insieme; Jasmine, incinta da parecchi mesi, si sentiva meno incline ad uscire. A volte si univa a loro per una passeggiata in carrozza; altre volte li spronava ad uscire soli. La situazione era più difficile per Mengchia che per Peonia. Quante volte il cuore gli batteva e le sue labbra divenivano assetate di un bacio. Peonia diceva sempre: "No. Non ti amo."

Era divenuto una specie di gioco, tra loro. Quando Peonia gli sedeva vicina e le loro ginocchia si toccavano, e quando Peonia si sentiva ardente, Mengchia diceva:"No, non ti amo."Poi si scambiavano uno sguardo, si sorridevano, e i loro occhi, i loro sorrisi, smentivano tutte le parole che avevano pronunciato. Peonia indulgeva al massimo a toccargli il braccio, a stringergli silenziosamente la mano. Nonostante il tormento del divieto di"varcare il confine", sentivano entrambi la forza che scaturisce da una silenziosa intesa. E così, in casa, quando i loro occhi si incontravano, diveniva più facile per loro non tradire alcuna emozione: avevano conseguito una serenità quasi inconcepibile, e una bellezza di rapporti quale pochi uomini e poche donne conoscono.

A metà del successivo mese di febbraio, arrivò la madre di Jasmine. Ella avrebbe dovuto venire prima, ma non le era stato possibile partire che dopo le festività di capodanno. Jasmine doveva partorire entro due o tre settimane e sua madre voleva essere presente. Non desiderava affatto

uscire a visitare la città; desiderava soltanto assistere Jasmine e aiutarla ad allevare il suo primo nipote. La tranquilla dimora si animò con i preparativi per la nascita del bambino, l'assunzione di una governante e le lunghe conversazioni serali tra madre e sorelle.

Infine, al chiacchierio delle donne si unì il sano strillo di un neonato. Peonia era eccitata quanto Jasmine e sua madre. Si innamorò immediatamente del nuovo arrivato. Era il suo primo nipotino. Contemplava il poppante negli occhi e gli accarezzava le gote e gli cantava nenie come se si fosse trattato di suo figlio. Per settimane e settimane rinunciò alle solitarie passeggiate, che le erano sempre piaciute tanto. Mengchia era passato subito in seconda linea; esisteva solo ai margini della consapevolezza delle tre donne e se si arrischiava ad esprimere un parere sul modo di allevarlo, esse ridevano di lui, e lo mettevano immediatamente a tacere, dandogli l'impressione di essere un cacciatore di frodo in una riserva femminile.

Vedendo come Peonia adorava il bambino, la signora Liang disse: "E tu? Sto aspettando."

Era l'eterna domanda, di capitale importanza per la madre. Peonia non rispose nulla, ma i suoi più profondi aneliti si agitarono in lei.

"Mamma, è naturale che desideri una famiglia mia, come ogni altra donna."

Un giorno, entrambe le sorelle si trovavano nella stanza di Jasmine. La signora Liang si rivolse a Jasmine che riposava a letto:"Mengchia deve conoscere molti illustri studiosi qui a Pechino."

"Occorre del tempo. Gliene parleremo."

Peonia prese il bambino tra le braccia e disse:"Non preoccuparti, mamma. Troverò un uomo."

Lo disse con tanta disinvoltura e sicurezza che sua madre e Jasmine non poterono fare a meno di sorridere.

Mengchia entrò per caso in quel momento.

"Di che cosa ridete?"domandò, lieto di vedere la famiglia così felice insieme.

Jasmine rispose:"La mamma stava dicendo che sarebbe ora di trovare un marito a mia sorella."

"Naturale. Mi domando chi sarà il fortunato. Bisognerà che ci pensi."

"Tu non farai proprio niente di simile,"rispose Peonia, con vivacità."Me lo troverò io un uomo da sposare."Continuò a cullare il bambino, a

passargli un dito sulla gota e a fare piccoli suoni schioccanti con la lingua."Non preoccupatevi, me lo troverò."

Mengchia era divertito."Parli di trovare un uomo come se si trattasse di acquistare un paio di scarpe nuove."

Peonia continuò a parlottare con il bambino, esprimendosi nel primitivo linguaggio dell'amore materno, che nessuno è mai riuscito a trascrivere e per il quale qualsiasi ortografia sarebbe assolutamente inadeguata. Alzando gli occhi disse poi: "Smettetela di preoccuparvi per me."

"Hai già qualcuno in mente, per caso?"

"No, ho in mente un bambino... il mio bambino."

"Mia sorella è pazza," disse Jasmine.

Mengchia spiegò che doveva partire per Hankow. Il Consigliere lo mandava a ispezionare gli impianti siderurgici di Hanyehping, che erano la realizzazione di un suo progetto. Sarebbe rimasto assente almeno un mese, forse due. Jasmine aveva la compagnia della sorella e della madre, e pertanto lui non doveva preoccuparsi per lei.

Peonia gli lanciò un'occhiata, un'occhiata significativa, ch'egli non riuscì a interpretare.

Più tardi, quella sera, Jasmine interrogò il marito:"Che cosa c'è? Perché Peonia si è espressa in quel modo?"

"Chi lo sa? Forse ha già trovato un uomo che le piace."

Mengchia osservò sua moglie che allattava il bambino e, per un momento, si perdette nei suoi pensieri. Si alzò dalla sponda del letto e si avvicinò alla finestra, dove si trattenne per un poco, ascoltando il fruscio delle foglie nel giardino buio.

"Vieni qui,"disse Jasmine, abbottonandosi il pigiama."Pensi che Peonia stia preparandoci un'altra sorpresa?"

Mengchia scosse il capo e sorrise."Potrebbe darsi."

"Che cosa vuoi dire?"

"Mi mette a disagio sentirla parlare di trovarsi un uomo con la stessa facilità con cui si mangia un piatto di fagioli. Ho un'idea..."Si interruppe e accese una sigaretta."Sento che Peonia è come una quaglia dalle ali stanche, pronta a lasciarsi prendere dal primo che capiti."

"Non lo credo."

"È la creatura più imprevedibile che io conosca. È stata ferita, tremendamente, più volte. Non parla mai della sua esperienza a Hangchow, e io non ho voluto domandarle nulla."

"È vero. Non vuole parlarne, logicamente... Anch'io non le faccio domande. Ma che cosa ha in mente di fare?"

"Solo il cielo lo sa. Come ho detto, è del tutto simile a una quaglia perseguitata e tormentata per troppo tempo, che abbia deciso di starsene accovacciata sul terreno e di lasciarsi catturare. L'ho letto in tutto il suo essere mentre si trastullava con il bambino. Si limiterà, penso, a scegliere un uomo che le vada a genio, e non occorre molto perché un uomo le piaccia. Ha le sue idee sugli uomini, lo sai. Come quel pugile."

"Ancora non riesco a credere che abbia rinunciato a te per mettersi con quell'atleta."

"Eppure è stato proprio così. E non mi stupirei affatto se lo avesse ritrovato e si fossero incontrati di nuovo."

"Ma quell'uomo uccise sua moglie! Dovrebbe essere in carcere!"

"Fu un incidente. In realtà non la uccise. Riuscì a convincere il tribunale e fu condannato a diciotto mesi. Me ne sono accertato dopo la partenza di Peonia. Può darsi che ora sia libero. Devi guardare la cosa in questo modo. Può darsi che fisicamente piaccia molto a Peonia; e se fosse così e lei lo sposasse e avesse dei figli, che cosa ci sarebbe di male?"

"Ma tu stai parlando del vincolo del matrimonio!"

"E che cosa le vieta di sposare un corpo giovane, sano, forte e muscoloso, se quell'uomo le piace e se è in grado di essere un marito normale? In ogni modo, sappiamo troppo poco sul suo conto per poter giudicare."

"Vuoi che glielo domandi?"

"No. Te lo dirà quando verrà il momento."Poi soggiunse: "Naturalmente, si tratta solo di una mia supposizione.

Mengchia partì pochi giorni dopo. Peonia provò una strana serenità. Mengchia non si era ingannato di molto sul suo desiderio di sposarsi, di farsi un nido. Dopo aver messo alla prova l'intera gamma delle sue emozioni, ella voleva ora sistemarsi, proprio come un uccello dalle ali stanche. Voleva un uomo che le piacesse abbastanza per poterlo sposare, un uomo che fosse in grado di soddisfare i suoi desideri di donna, e che al contempo potesse provvedere a lei e amarla. Le sue esperienze con l'altro sesso le avevano insegnato molte cose, ma ormai sapeva esattamente quel che voleva. Un uomo semplice, un uomo onesto, giovane e sano, e tollerabilmente intelligente. Non le era mai stato difficile far sì che un

uomo si interessasse a lei. La difficoltà consisteva nel trovarne uno che avesse un bell'aspetto, che godesse di buona salute, che fosse docile di carattere e disponesse di un reddito... press'a poco le stesse qualità che avrebbe cercato un genitore, disponendosi a combinare il matrimonio della figlia. Era, in fondo, il concetto della moglie di An Tonien, a proposito di matrimonio, pensò Peonia, malinconicamente. Ella voleva, soprattutto, che il padre dei suoi figli fosse un uomo giovane e forte. Non chiedeva molto.

Era la fine di marzo. La neve andava sciogliendosi sulle Colline Occidentali. Piccoli e rosei boccioli di pesco incominciavano a sbirciare timidamente sui rami neri, che spuntavano dietro i muri di molte abitazioni negli *hutung*. Fuori della Porta Ovest molti peschi crescevano nell'umida terra primaverile, mentre spessi cumuli di neve aderivano ancora alle radici. Al Tungtan Pailou e davanti al Bazar Tungan, molti proprietari di ricsciò avevano tolto le pelli d'agnello, ingiallite e annerite dalla sporcizia di un intero inverno. L'aria continuava ad essere pungente, ma le persone benestanti incominciavano a uscire con i nuovi soprabiti primaverili. Di quando in quando si vedeva passare qualcuno in ricsciò, carico di fiori di pesco, latore di un messaggio primaverile dalle montagne.

Peonia andava spesso a fare delle passeggiate da sola. Le piaceva uscire e assistere a quell'allegria, udire una volta di più le voci dei bambini che giocavano per le vie, respirare l'aria di Pechino, festosa, rumorosa, assolata. Non pensava a niente, non cercava nessuno. Il cielo era limpido, cristallino; le case e le lunghe e basse mura degli *hutung* avevano un vivido color crema, in netto contrasto con il grìgio scuro dei tetti. Erano, questi, colori puri e solidi, possibili soltanto nell'aria limpida e asciutta. In Hatamen Street ella vedeva a volte una fila di cammelli, che passavano per la Porta Hatamen, trasportando sacchi di carbone proveniente da Mentoukow, un importante nodo ferroviario.

Per essere completamente felice, non le occorreva che un po' di compagnia. Dopo la partenza di Mengchia, aveva la carrozza tutta per sé. Il bambino era tutto il mondo di Jasmine, benché disponessero di una governante fissa. E la stessa cosa si poteva dire per la signora Liang. A volte ella faceva una passeggiata in carrozza fino alla Porta Ovest, o nella zona, in genere ancora deserta, di Tienchiao, fuori della Chienmen. Convincere Jasmine a vestire il bambino e a fare una passeggiata in carrozza era un'impresa semplicemente disperata; le complicazioni

necessarie per portare il bambino in carrozza erano del tutto sproporzionate ad ogni possibile vantaggio e, con ogni probabilità, Jasmine non avrebbe fatto altro che occuparsi del piccolo, invece di godersi lo spettacolo all'aria aperta.

Più spesso, Peonia si recava sola a piedi al Tungtan Pailou, dove poteva far rivivere i suoi ricordi nell'osteria. Un tratto caratteristico di Peonia consisteva nel fatto ch'ella non aveva pazienza per i particolari. Non riusciva a ricordare per quanto tempo fosse stato condannato Fu Nanto e pensava che si trovasse ancora in carcere. Le piaceva entrare nell'osteria, ordinare una tazza di tè, mettersi a sedere e guardare la gente.

La cassiera si ricordava di lei. Un giorno lasciò il proprio posto e venne a parlarle.

"Non l'abbiamo più veduta per molto tempo."

Peonia alzò gli occhi con un sorriso.

"Mi trovavo al sud. Sono tornata solo di recente."

"Ricorda il suo amico?"Gli occhi di Peonia si illuminarono."È uscito di prigione. È venuto qui tre o quattro volte e ha domandato di lei."

"Quando l'hanno liberato?"

"Già da tre o quattro settimane."

"Che aspetto ha? Sta bene?"

La donna sorrise, maliziosa."Benissimo. Però mi è parso molto deluso quando gli ho detto che lei non si era più fatta vedere da un anno. Lo aspetti. Tornerà ancora."

Peonia arrossì involontariamente."Quando viene di solito?"

"A volte al mattino, a volte verso quest'ora. Ordina quattro once di *huatiao* e non parla con nessuno, ma continua a guardare la strada, proprio come lei."

"La prossima volta che verrà, gli dica che sono tornata. Gli dica che potrà senz'altro trovarmi qui. Verrò ogni giorno a quest'ora."

"Tornerà."

Parlarono d'altro, poi la donna tornò al banco. Peonia era agitatissima. Si domandò che aspetto poteva avere Fu Nanto, dopo un anno e mezzo di carcere. Incominciò ad aspettarlo con ansia, sperando di vederlo giungere da un momento all'altro. Verso l'ora di cena, ricordò che doveva tornare a casa. Si alzò a malincuore e uscì.

Non aveva percorso una trentina di metri e stava per entrare nella Tsungpu Hutung quando udì qualcuno chiamare: "Peonia! Peonia!"

Si voltò. Fu Nanto stava correndo sulla pista laterale, schivando agilmente i carri. Peonia rimase immobile ad osservarlo correre verso di lei."Ma sì, è lui!"pensò, e una sensazione piacevole si impadronì di lei. Solo a stento riuscì a trattenersi, ma aspettò ch'egli fosse uscito dal traffico e poi lo salutò freneticamente con la mano.

Egli si era avvicinato, soffermandosi solo un attimo per fissarla con quei suoi occhi brillanti e accertarsi che non stava sognando. I denti candidi scintillavano. A un tratto le afferrò entrambe le mani.

"Sono arrivato subito dopo che tu eri uscita. Me lo ha detto la cassiera,"Farfugliava un poco e Peonia senti che gli tremavano le mani.

"Oh, Nanto, Nanto, sono così felice di rivederti."

"Davvero?"

Peonia lo scrutò per un attimo. E in quell'atto vi furono in lei una momentanea freddezza e un distacco. Riprendendosi disse: "Certo. Speravo che ti facessi vivo."

"Torniamo all'osteria."

"Ora devo andare a casa. Mi staranno aspettando. Ci vedremo là domani. Per tutto il giorno. Va bene?"

"Allora ti accompagno."

Peonia lasciò ch'egli la conducesse nella Tsungpu Hutung e lo ascoltò mentre parlava. Una volta di più la loro andatura riprese quel ritmo vivace ed energico che Peonia conosceva e ricordava così bene. Egli le afferrò il braccio e la strinse a sé, ginocchio contro ginocchio, mentre camminavano. Peonia aveva la sensazione che quell'uomo fosse in grado di correre tenendola tra le braccia.

"Hai pensato a me mentre eri in carcere?"gli domandò.

"Non ho pensato ad altro. Ora sono libero. Nessuno può più intromettersi tra noi."

"Nessuno? Ne sei certo?"

"Nessuno."

Avevano voltato nel Piccolo Yapao Hutung, quel vicolo lungo e stretto. Erano soli. Fu Nanto si fermò, la fissò per un momento, poi l'abbracciò. Chinò il viso sul suo ma ella lottò contro il proprio crescente turbamento e disse:"Ti prego, non essere così impetuoso. Non ti vedo da tanto tempo."

Fece un passo indietro mentre le mani di lui lasciavano andare le sue. Si scambiarono un'occhiata, poi ripresero a camminare con naturalezza.

"Non sarai fidanzata, spero?"domandò.

"No."

Una volta di più senti la pressione del suo braccio intorno a sé e si appoggiò a lui, strascicando un po' i passi. Era un uomo così semplice e franco, pensò. Non sarebbe stata disposta ad ammettere che lo amava, tuttavia le dava una sensazione di tepore e di sicurezza, e ricordò quanto si fossero divertiti insieme.

A pochi isolati di distanza da casa sua, voltarono in una larga strada trasversale. Peonia notò un rigagnolo aperto e, ricordando quel ch'egli aveva già fatto una volta, ebbe l'idea maliziosa di rimetterlo alla prova.

"Nanto,"disse,"mi ami proprio tanto?"

"Lo sai che è così."

"Sei disposto a ubbidirmi e a fare qualunque cosa ti dirò?"

"Certo."

Ella additò il rigagnolo aperto e gridò: "Salta dentro!"

Fu Nanto saltò nel rigagnolo, con grazia, allegramente e con grande sfoggio di abilità.

"Hai visto?"disse, rimanendo in piedi nel rigagnolo.

Peonia proruppe in una gran risata. Per fortuna il fossato era asciutto. Posando una mano a terra come punto d'appoggio, egli ne balzò fuori agilmente.

L'abbracciò e le domandò:"Ora sei disposta a sposarmi?"

"Non lo so. Guarda! C'è qualcuno alle tue spalle."E fuggi mentre lui si voltava.

CAPITOLO TRENTUNESIMO

Il giorno dopo Peonia uscì presto. Disse a sua madre e a Jasmine che aveva appuntamento con una ragazza. Jasmine la osservò. Indossava un vecchio giubbetto di cotone stampato e un vecchio paio di calzoni e, come per scherzo, si era cambiata la pettinatura, annodandosi i capelli a coda di cavallo.

"Chi è?"domandò Jasmine.

' Non posso dirtelo... Per il momento esco e basta. E può darsi che ritardi."

"A che ora tornerai?"domandò la signora Liang, sempre eccessivamente ansiosa.

"Non lo so. Proprio non lo so. Se torno, torno. E se non torno, non

aspettatemi per la cena. È chiaro?"

"Chiarissimo, sorella," disse Jasmine sarcastica.

La signora Liang continuava a fissarla con occhi attoniti e lacrimosi. Peonia disse:"Mamma, devo proprio spiegare tutto? Non sono libera?"

"Nessuno dice che tu non sia libera,"rispose sua madre. Nelle famiglie della classe superiore, una giovane donna non maritata non usciva sola a meno che sua madre non sapesse dove era diretta. Ma Peonia era vedova.

"E va bene, mamma, è con un uomo, non con una ragazza, che sto per incontrarmi."

"Non sto dicendo niente. Ma, bambina mia, non devi precipitare le cose. Mengchia tornerà presto."

"Mamma, non ho ancora neanche deciso."

Raggiunse a passi impetuosi la porta di casa e uscì.

"Ah, be', questo è strano,"esclamò Jasmine."Ieri sera, quando è tornata a casa, ho notato ch'era accesa in viso. A cena non ha fatto altro che sorridere. Ci nasconde qualcosa. E come si è vestita per incontrarsi con quest'uomo! Sta per combinarne una delle sue, ne sono certa."

La signora Liang disse:"Questa volta non le permetterò di andare in giro a compromettersi ancora una volta. Tu, io e Mengchia dobbiamo sorvegliarla. E se quest'uomo le piace, dobbiamo farlo conoscere al babbo, poi io darò il mio consenso."

"Prima di partire, Mengchia ha detto che potrebbe vedersi di nuovo con Fu Nanto."

Chi è Fu Nanto?"Sua madre non lo aveva mai sentito nominare."Lo hai mai visto? Che tipo è?"

Non l'ho mai visto. Anzi non sapevo neppure che esistesse finché non lessi il suo diario. So soltanto che usciva sempre con quest'uomo quando si stancò di Mengchia. È iscritto al Circolo del volano e fa il pugile."

"Il pugile? Che razza di scherzo è questo?"

"Non lo so. Era finito in carcere, ma Mengchia pensa che ormai possa essere uscito."

In carcere per che cosa?"La signora Liang sembrava inorridita.

Per aver ucciso la moglie. Fu un incidente, così mi hanno detto. Non attribuimmo mai importanza alla cosa finché Mengchia non lo lesse sui giornali e disse ch'era stato processato e condannato a diciotto mesi. Non fu lui a uccidere la moglie. La donna cadde durante un litigio contro la testata di un letto di ferro."

"Peonia non me ne ha mai parlato."
"È logico."
La signora Liang era sempre più preoccupata.
"E la sua famiglia?"domandò.
"Non ne sappiamo niente."

Al Tungtan Pailou, Fu Nanto stava aspettando con una carrozza presa a nolo. Lui e Peonia si videro da lontano nello stesso momento e si salutarono a gran voce. Il viso di Fu Nanto irradiava felicità. Due anni prima si erano incontrati spesso nelle osterie, nei teatri e all'aperto."Fu Nanto le propose ora di fare una gita al Fiume di Giada.

"Come vuoi tu,"rispose Peonia allegramente.

Salì in carrozza. Quando si fu seduta, lo guardò con considerazione. Non sapeva molto di lui, in realtà. Non lo aveva amato e non poteva amarlo, come aveva amato An Tonien e Mengchia. Ma aveva un'espressione così franca e sincera, e poi le piacevano quei suoi denti candidi, il sorriso aperto e giovanile, e la struttura muscolosa. Fu Nanto le era molto simpatico, in verità, perché ricordava che si erano divertiti molto insieme. Giocava splendidamente al volano, sapeva eseguire i lenti, ritmici, aggraziati movimenti del pugilato *taichi* con grande estro e abilità. Era sempre divertente e pieno di entusiasmo. Beveva, giocava alle carte, e sapeva eseguire giochi di prestigio come un professionista. Una volta ella gli aveva domandato:"C'è qualcosa che non sai fare?"e lui aveva risposto:"Due cose: non fumo l'oppio e non gioco d'azzardo. Non fanno per me. Ah, si,"si era poi affrettato a soggiungere, come ripensandoci:"Non so leggere né scrivere... cioè quasi affatto. So controllare i conti e gli atti legali, e firmare. Non sono colto, ma sono un uomo onesto."

Peonia aveva riso perché era proprio vero. Ricordava ch'egli era molto onesto e persino un po' avaro nelle questioni di denaro. Se n'era accorta da come contava il resto dopo aver pagato un conto. Prendeva queste cose molto sul serio; non voleva lasciarsi frodare, né voleva frodare gli altri. Una volta si era accorto che gli avevano fatto pagare troppo in un ristorante. Infuriato, si era avvicinato al cassiere, menando colpi sul banco finché non gli ebbero dato soddisfazione. D'altro canto, restituiva una parte del resto se si accorgeva che gli erano stati dati cinque centesimi in più. Quel giorno, Peonia era decisa a conoscerlo meglio.

"Andremo a remare sul Fiume di Giada,"egli le disse."Conosco un posto, laggiù, una specie di conca in cui si può nuotare, molto bella e tranquilla."(Peonia sapeva che gli piaceva stare all'aria aperta ed era un cambiamento molto piacevole, per una che aveva frequentato solo degli studiosi). Poi Fu Nanto soggiunse:"Al ritorno ti farò vedere la mia fattoria."

"Hai una fattoria?"Ai suoi occhi diveniva sempre più interessante.

"Sì, faccio il contadino. Ho una fattoria vicino ad Haitien."

"Ma io ti vedo sempre in città."

"Ho un negozio di riso, di carbone e di legna entro la Porta Ovest."

"E chi ci vive nella fattoria? Chi se ne occupava mentre eri in prigione?"

"Un mio nipote. E poi ho dei braccianti. Abbiamo galline, anatre, oche, e sei o sette agnelli. Voglio che tu venga a vederla la mia fattoria."

"Ci abita soltanto tuo nipote e nessun altro della famiglia?"

"Proprio così. Ora che mia moglie è morta, non ci vado più molto spesso."

Le mise le grosse mani sulle cosce e gliele strinse.

"Hai pensato a me mentre eri in carcere?"domandò Peonia. Incominciava davvero a farsi un'idea di quell'uomo.

"Non ho pensato ad altro. Ero terrorizzato dal pensiero che, una volta fuori, non sarei più riuscito a trovarti. Non avevo il tuo indirizzo."

Ella si appoggiò alla spalliera, lasciando dondolare la testa al movimento della carrozza, riflettendo. Senti la mano di Fu Nanto passarle furtiva sulle spalle e si mosse un poco. Con suo stupore si accorse di essere sopraffatta da una sensazione di grande tristezza. Quando egli stava per baciarla, si agitò di nuovo, irrequieta, e disse: "No, per piacere!"

Come poteva essere certa di amare quest'uomo? Eppure, strano a dirsi, egli le piaceva, le era sempre piaciuto. Tali contrastanti riflessioni l'assorbirono finché non furono usciti dal"recinto"della Porta Ovest, un vasto spiazzo circolare delimitato dalle alte mura della città, situato tra due porte allo scopo di intrappolare il nemico. La strada maestra fuori dalla Porta Ovest, che conduceva al Palazzo d'Estate, era nuova e larga, con filari di salici su tutti e due i lati. La loro carrozza superava ricsciò e persone sedute in groppa ad asini. Mentre attraversavano Haitien, un prospero sobborgo a poco più di tre chilometri dalla Porta Ovest, Fu Nanto additò un punto in lontananza ed esclamò:"Ecco! Laggiù si trova la mia fattoria... a poca distanza dal villaggio. Vieni,"soggiunse, prendendola per

mano,"mettiamoci davanti." "Dove?"Egli la stupiva sempre.

"La campagna è così bella! Guiderò io, e il cocchiere si metterà dietro, se vuole. Qui dentro si soffoca."

Peonia ridacchiò pigramente. Quell'uomo non faceva che divertirla.

Egli batté sul finestrino dall'interno della carrozza chiusa.

"Ehi, cocchiere, ferma."

Il cocchiere si chinò e vide la faccia che sporgeva dal finestrino.

"Voglio che fermi la carrozza."

Il cocchiere fece come gli era stato ordinato, poi Fu Nanto disse:"Lascia che guidi io. Tu passa dietro. La *Kuniang* ed io ci metteremo a cassetta."

"Ma sa guidare?"

"Vedrai."

Quando si furono messi a cassetta, Fu Nanto prese le redini, fece schioccare la lingua e incitò con dolcezza il cavallo. Peonia sentì una brezza leggera sfiorarle il viso.

"Il panorama è così diverso da qui,"disse.

"Naturale. È come stare a cavallo... vedi il mondo più dall'alto. È una sensazione piacevole. Sai cavalcare?"

"No, naturalmente."

Con mani esperte, Fu Nanto diede un leggero strattone alle redini e il cavallo si mise al piccolo trotto. Poi Fu Nanto fece schioccare una o due volte la frusta e il cavallo ubbidendo al segnale si mise al galoppo. La lunga prospettiva della strada maestra cambiò rapidamente; di quando in quando il basso flessibile ramo di salice sfiorava loro il viso.

A ottocento metri circa da Haitien videro un lungo tratto di strada pavimentata. Fu Nanto incitò il cavallo con le grida dei settentrionali: *Tatrrr! Worrr!* e l'animale accelerò la corsa. Nanto si stava divertendo un mondo.

"Reggiti al sostegno,"disse con un'ampia risata di felicità."così, metti il braccio sinistro intorno a me e tieniti forte. Stiamo correndo troppo?"

"No. Sei un cocchiere straordinario."

Nanto sorrise felice, con gli occhi fissi sulla strada. C'era un contadino preceduto da un carro carico; egli fece un abile, veloce sorpasso e continuò a parlare."Pensare che soltanto un mese fa ero chiuso in prigione! E ora sto guidando una carrozza accanto a te!"

Ben presto abbandonarono la strada maestra e si inoltrarono nelle campagne. Fu Nanto additò una zona boscosa, un centinaio di metri più

avanti, e disse:"Eccoci arrivati. Qui noleggiano barche. Questo posto mi piace."

Peonia non pensava più ai propri guai. Si lasciò contagiare dall'esuberanza di Fu Nanto, godendosi il cambiamento.

Una lunga siepe alta più di due metri delimitava l'argine, nascondendo il piccolo e placido corso d'acqua.

"L'Imperatrice Vedova era solita venire qui. Ecco perché è così protetto dalla vista dei curiosi. Ora ha il suo nuovo Palazzo d'Estate e il posto è aperto al pubblico, ma pochissime persone lo conoscono."

Erano discesi, e si portarono sulla riva. Un approdo assai lungo, stinto e in sfacelo, si trovava alla loro destra. Al pontile erano ormeggiate una dozzina di barche dalla vernice scrostata.

"Ci sono pesci?" domandò Peonia al solitario custode.

"Non molti, e soltanto piccoli."

"Mi piace pescare,"disse Peonia.

Si era appena all'inizio dell'anno ed essi erano gli unici visitatori.

Noleggiarono una barca e si allontanarono remando. Fu Nanto si era messo ai remi, e Peonia gli stava seduta di fronte, con la coda di cavallo ciondolante su una spalla. La barca scivolava silenziosa sull'acqua. Ella prese una sigaretta e si mise a fumare. Di tanto in tanto un airone si alzava dagli alberi e batteva le bianche ali contro il cielo azzurro. Piccoli uccelli si tuffavano nell'acqua in cerca di cibo, colmando l'aria del loro cinguettio incessante, eccitato. Peonia si sentiva immensamente felice.

"È divino,"disse, fumando voluttuosamente.

"Volevo mostrarti cosa significa vivere in campagna."

"Se qui potremo pescare, sarà meraviglioso."

"Oh, mi dispiace, non ci ho pensato. Avrei portato gli arnesi necessari, se lo avessi saputo. Non ci sono che piccoli pesci persici, qui, lunghi quindici o venti centimetri."

"Non importa,"disse Peonia, allegramente."È un modo splendido di trascorrere il pomeriggio, anche se non si prende nessun pesce. Con un libro, un pacchetto di sigarette, e una stufetta d'argilla per fare il tè, sarà perfetto."

"I libri non fanno per me. Anche se sapessi leggere, preferirei guardare te. Io non so che cosa ci sia in quei libri. Solo chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere, immagino. Guarda queste campagne! Perché non *vivono,* gli scrittori, invece di scrivere?"

Peonia non lo ascoltava. Lasciava scorrere un dito nell'acqua contemplando le piccole onde che lambivano il fianco della barca. Di quando in quando lanciava una rapida occhiata di sottecchi a Fu Nanto ed egli le ricambiava lo sguardo con adorante desiderio. Le sembrava di avere il cuore come un'ostrica; invece di palpitare d'amore e di passione, si contorceva e guizzava dandole una sensazione stuzzicante, per nulla piacevole.

"Dimmi, Peonia, mi ami? Faresti di me l'uomo più felice della terra, se mi dicessi di sì."

"Non lo so."

"Non puoi volermi un po' di bene, solo un poco? Oggi nel pomeriggio ti porterò a vedere la mia casa. Potremmo stare insieme vivendo così ogni giorno."

"Non sarei uscita con te se non mi piacessi. Mi stai chiedendo di sposarti?"

"Che altro?"Lasciò andare i remi."Stanotte, a letto, non ho fatto che pensare e pensare. Non sono un uomo colto. E tu... sospetto che tu appartenga a una famiglia molto per bene. Posso sperare?"

Peonia non osò prendere una decisione. Rispose:"Mi piaci... molto. Ma devi darmi tempo."

"Lo so. Devi avere il consenso dei tuoi genitori. Vivono?"

"Sì. E ho un cognato che è il capo della famiglia, a Pechino."

"Chi è questo tuo cognato?"

"Il marito di mia sorella. È Liang *Hanlin.* Voglio consultarmi con lui."

La parola *hanlin* aveva una sorta di fascino sociale, anche per l'uomo della strada che non sapeva leggere né scrivere.

"Un *hanlin,* hai detto?"

"Sì, Liang *Hanlin...* Che cosa c'è?"

Nanto sembrava completamente sgomento a questa scoperta. Tacque per qualche minuto.

Con l'abilità del contadino, Nanto si servì di un remo per accostare la barca alla riva dove i giunchi superavano d'una trentina di centimetri la superficie dell'acqua."Conosco un posto bellissimo, laggiù,"disse. Dopo aver accostato adagio la barca, soggiunse:"Vieni,"e le tese la mano. Senza dir parola, la prese tra le braccia e camminò per quattro o cinque metri prima di adagiarla su un tratto erboso. Sembrava che conoscesse benissimo il posto. Si trovava al centro di un boschetto e di folti cespugli. Splendente

di vigoria fisica, egli prese a togliersi la giubba e il giubbetto.

Peonia si rese conto di essere in trappola, tuttavia rimase affascinata nel vedere il suo torace robusto, le larghe spalle e la pelle abbronzata che luccicava al sole. Egli venne a sedersi sull'erba accanto a lei.

"Non hai freddo?"gli domandò Peonia, debolmente.

"No,"rispose lui, esultante."Affatto."

Peonia senti che le forze le venivano meno mentre, con ammirazione, gli faceva scorrere un dito sul petto e sulle braccia. Fu Nanto la fissava e fletté i bicipiti con una risata fiera ed esuberante, come un pavone che, istintivamente, faccia la ruota. Aveva un viso magro, bello e muscoloso.

"Ti piacerebbe vedermi fare un po' di pugilato *taichi* per te?"

Gettò a terra il giubbetto. Il *taichi* era in realtà una sorta di ginnastica estetica, consistente in movimenti lenti e circolari, accompagnati da una respirazione studiata, secondo un ritmo regolare. Con le mani, i polsi e le braccia sempre irrigiditi da una tensione muscolare, egli si chinava, si accovacciava, si raddrizzava e si contorceva, eseguendo con le gambe gli stessi movimenti pieni di grazia e di tensione, estremamente lenti, con la grazia sinuosa di un gatto. Peonia lo contemplò mentre, nel sole, fletteva il proprio corpo in una serie di movimenti armoniosi e vibranti. In ogni momento, le posizioni del capo, del collo, delle braccia e delle gambe formavano un tutto perfettamente armonico. In luogo di una rapida spinta, si aveva una lenta, graduale estensione del braccio, e in luogo di un calcio, un lento, difficile, calcolato sollevamento di una gamba. La grazia e la tensione di quei lenti movimenti facevano risaltare in pieno la bellezza di lui. La si sarebbe potuta definire un"danza del gatto".

"Che te ne pare?"egli domandò, avvicinandosi bruscamente, un po' ansimante.

"È splendido," rispose Peonia, con un sorriso.

"È la ginnastica migliore per la salute. Io la pratico tutte le mattine alle sei. Bisogna farla di buon mattino, e all'aperto, per godere di tutti i benefici dell'aria pura." ,

Si distese sull'erba e la trasse a sé, ed ella gli appoggiò il capo sul forte torace; la mano di Nanto vagò su di lei, sulla schiena, sulle spalle, su e giù, con carezze eccitanti, stuzzicanti e nello stesso tempo rasserenanti. Fu Nanto sentì ch'ella respirava più in fretta.

Peonia alzò il capo per guardarlo e vide il balenare dei denti candidi. Silenziosamente, decise di sposare quell'uomo.

Ma quel che la mente stentava a risolvere, il corpo lo risolse per istinto, con estrema semplicità. Con ogni probabilità, il corteggiamento e l'accoppiamento non sono cambiati nei loro aspetti essenziali dai tempi della giungla. Peonia avrebbe potuto cantare, in quel momento, come un antico poeta:"Il suo volto è come il sole del mattino ed io sono soddisfatta della forza dei suoi lombi. Darò un figlio a quest'uomo, oggi stesso, per poter trovare favore ai suoi occhi."Il pavone aveva vinto.

Dopo, con un lieto sorriso, ella disse:"Nanto, sei stato perfetto."

"Anche tu,"rispose lui.

Peonia prese il giubbetto e gli copri il petto perché non prendesse freddo.

"Non ne ho bisogno,"disse Fu Nanto.

Dopo uno spuntino, durante il quale prepararono il tè su un fuocherello di radici e di foglie secche, si allontanarono. Peonia si sentiva appagata da quell'uomo semplice, onesto, divertente. Quasi non si accorse dello scenario che la circondava durante il ritorno, e rimase immersa nei suoi pensieri.

Allorché giunsero alla fattoria di Fu Nanto, ciò che vide la entusiasmò. La casa la interessava in modo particolare. Consisteva di cinque stanze e sorgeva su un campo di un acro e mezzo. Anatre e oche schiamazzanti correvano dappertutto. Alcuni agnelli neri brucavano l'erba accanto alla siepe, legati a un paletto da una lunga corda, in modo che non potessero mangiare le verdure. Fu Nanto le spiegò che quella era stata un tempo la casa di un eunuco il quale, dopo aver servito per tutta la vita la famiglia di un principe dei dintorni, si era messo a riposo. Si trattava d'una comune fattoria, una delle cui ale era aperta e veniva utilizzata per riporvi fieno e legna. Non era stata dipinta a calce da anni e le assi non verniciate erano divenute al sole e alla pioggia di un color rossiccio chiaro.

Tornarono a Pechino nel tardo pomeriggio.

CAPITOLO TRENTADUESIMO

Queste escursioni continuarono i giorni seguenti. Poi Peonia fu colpita da un forte mal di gola e dalla febbre, e dovette restare a letto. Non aveva detto nulla a Jasmine e a sua madre, e quando quest'ultima insisteva per sapere con chi uscisse, rispondeva sempre:"Non essere impaziente, mamma. Non ho ancora deciso."Aveva la sensazione che sua madre e sua

sorella potessero ridere di lei, perché sposava un contadino analfabeta. Sarebbe stato un abbassarsi per Jasmine e per suo marito, l'*hanlin,* avere un cognato incolto. Come sarebbe mai riuscita a spiegare? Avrebbe violato l'antico principio della"condizione familiare"*(mentiti).* Sperava di poter spiegare la cosa al cugino.

Mengchia tornò mentre ella era ancora a letto. Si era appena messo a sedere quando Jasmine gli disse con un sorriso: "Sta succedendo qualcosa a Peonia."

Egli alzò bruscamente gli occhi.

"È uscita spesso."

"Con chi?"

"Non ha voluto dircelo. Sospetto che si tratti di Fu Nanto."

Per poco Mengchia non balzò in piedi, poi si lasciò sfuggire la sua risatina a singulti."Lo immaginavo. Quanto sono scaltro! Come lo sai?"

"Per il modo in cui si vestiva prima di uscire, con un giubbetto di cotone da contadina e un paio di calzoni. A che gioco sta giocando? Una volta ci disse ch'era andata a pescare e aveva assistito al *taichichuan,* il Pugilato dell'Unità

Primeva. Allora ho pensato che probabilmente si trattava del pugile."

Nel tardo pomeriggio, egli trovò il modo di farsi dire da Peonia quali fossero i suoi progetti.

La trovò a letto, appena coperta, con una gamba piegata e un libricino in mano. La finestra a sud era chiusa e la luce che penetrava dall'altro finestrino faceva risaltare il suo profilo. Peonia lo vide entrare e lo accolse con un sorriso. Che cosa stai leggendo con questa poca luce?"

"I tuoi saggi. Mi limito a scorrerli qua e là, per diletto. Quando leggo qualche pagina del tuo libro, il mal di gola sembra scomparire."

Mengchia rise.

"Talco, voglio parlarti,"ella disse.

Mengchia accostò una sedia, quasi come avrebbe potuto fare un medico al capezzale del paziente. La fissò attentamente. Peonia non sorrideva.

"È una cosa seria,"disse."Si tratta di Fu Nanto. L'ho incontrato di nuovo e siamo usciti insieme alcune volte."Poi si interruppe e sospirò profondamente.

"Vai avanti e dimmi tutto."

Senza voltare il viso verso di lui, Peonia protese la mano e afferrò quella di Mengchia. Aveva lo sguardo perduto nel vuoto, e batteva le palpebre,

assorta. Sempre senza guardarlo, soggiunse:"Che cosa diresti se ti dicessi che voglio sposarlo?"

"È di questo che volevi parlarmi?"Mengchia notò che la voce di lei era un po' stanca, senza entusiasmo.

"Sì. Devi dirmi cosa ne pensi."

La voce di Mengchia era tenera."Dimentichi che non ho conosciuto quest'uomo. Non mi hai detto nulla di lui."

Ella si voltò verso il cugino e, finalmente, lo guardò. La sua voce era leggermente più animata quando disse:"Vuole sposarmi. Ed io non riesco a decidermi."

"Lo ami? Devi dirmelo francamente."

"Non lo so. Mi piace. È molto sincero ed onesto, e mi ama. Quando sono con lui, mi sento molto felice. Eppure — non è strano? — quando sono lontana, non penso affatto a lui... cioè, non provo quella sofferenza bruciante, quel desiderio delle altre volte allorché ero separata... non sento quello che... ma lasciamo stare... non sento quel non so che di molto intimo, di molto profondo, che tocca le corde del cuore. Non è come se sentissi la mancanza... lasciamo perdere... di una persona realmente amata, con tutta l'anima. Non è strano?... O queste cose sono così profonde che non ne riconosciamo l'esistenza dentro di noi?

Quel fiume di parole era sconnesso, incoerente. Più volte ella rasentò pericolosamente il punto in cui stava per rilevare i suoi sentimenti più profondi per Mengchia, ma si trattenne in tempo. Aveva la mano in quella di lui e gliela solleticava pigramente con le dita.

"Non è necessario che tu decida..."egli disse, sollevandole il dito medio e giocherellando con esso.

"No, voglio che tu me lo dica. Dovrei sposarlo?"

"Mi hai detto che ti ama, che sei felice quando ti trovi con lui. Suppongo che tu lo conosca molto bene, voglio dire intimamente..."

Peonia gli lasciò la mano e sorrise, quasi con timidezza."Si, fisicamente è magnifico. Mi soddisfa... È solo che a volte mi domando... Mi ha detto che non sa leggere né scrivere. Ma è una gran brava persona ed io so che provvederà a me come si deve. Ha una fattoria a Haitien e un negozio entro la Porta Ovest. A volte penso che forse rischio la mia felicità andando a vivere con quest'uomo per tutta la vita... che potrei commettere uno sbaglio. D'altra parte, sento che sarei molto felice con lui. Avremo dei figli e una casa. Devo pensare a mio padre e a mia madre. Credi che

dovrei?"

"Sono lieto, Peonia, che tu me l'abbia detto. Dicevi che è un contadino e che ha un negozio? Che tipo di negozio?"

"Vende rìso, carbone, legna e ghiaccio. Pensi che sia pazza? Che cosa diranno Jasmine e la mamma?

Mengchia tacque un momento per formulare il proprio pensiero, per tentare di immaginarsi la vita di lei con Fu Nanto."Be', io credo che sia perfettamente giusto se puoi essere felice con lui. Per quel che riguarda la condizione familiare, non preoccupartene. Può darsi che il cambiamento di vita ti giovi."

"Credo che saprei adattarmici. Sono giovane e sana. Non credi che potrei?"

Mengchia era soddisfatto ch'ella riponesse tanta fiducia nel suo parere. Peonia continuò:"Mi ha domandato più volte se avrei potuto amarlo, ed io ho risposto 'forse'... sai, diciamo queste cose quando facciamo all'amore... e mi ha domandato anche se l'avrei sposato, e di nuovo ho risposto

"forse."

Mengchia udì solo vagamente il suono di queste parole. Era assorto nei propri pensieri; poi, a un tratto, ricordò il sogno che aveva fatto, e gli ultimi due versi del bastoncello della divinazione:

Quando le montagne si restringono e la via d'acqua è bloccata,
Ecco risaie con le messi mature.

Non seppe trattenere un sorriso enigmatico.

"Perché sorridi? Non approvi?"

"Sì, eccome."Rise di nuovo.

"Che cosa c'è di tanto divertente?"

"Non ricordi gli oracoli? Dici che è un contadino? Se gli oracoli hanno detto il vero, lo sposerai. Con il tempo, sono convinto che riuscirai ad adattarti. Metterai al mondo i tuoi figli e sarai una moglie e una madre come ogni altra donna. Il denaro, la condizione sociale... non hanno alcuna importanza se non per gli snob, e tu sai quanto io odio gli snob."

"Non ti importa di avere per cognato un contadino?"

"Sinceramente, no. Peonia, desidero tanto che tu sia felice. Sposalo dunque, se è un uomo onesto e se ti ama. Parlano tanto della condizione sociale. Mio padre era un contadino, e questo non mi impedì di divenire

hanlin, né dovrebbe impedire a mio figlio di ridiventare contadino. I contadini, ricordatene, occupano il primo posto tra le classi sociali, nella nostra tradizione nazionale, sono al di sopra dei commercianti, degli artigiani, pari soltanto agli studiosi. Ti racconterò un episodio interessante..."

Le narrò l'aneddoto di un Primo ministro il cui figlio degenere aveva minacciato di scialacquare tutto il patrimonio."Senti un po',"disse il Primo ministro al figlio dissoluto,"io sono vecchio e primo ministro, e lavoro ancora duramente ogni giorno. Dovresti vergognarti."Il figlio rispose:"Perché? Mio padre è primo ministro e mio figlio è *taotai* a ventidue anni. Tuo padre faceva il contadino e tuo figlio è un uomo senza carattere, senza ambizioni e senza vergogna. Come puoi paragonarti a me? Perché io non dovrei divertirmi e tu non dovresti lavorare?"

Peonia rise."Verissimo... verissimo."

"Tua sorella ha sposato un *hanlin* e tu sposi un contadino. Che cosa ti impedisce di avere un contadino come marito e un *hanlin* come figlio?"

"Sicché, approvi?"

"Approvo, se è vero quanto mi dici, che Fu Nanto ti piace davvero."

"Credo di sì."Poi ella gli tese la mano, come se volesse aggiungere qualcos'altro. Lo fissò e disse:"Se approvi, sono contenta. Penso anche a noi. Voglio che tra noi non cambi nulla."Gli strinse con dolcezza la mano.

"Nulla è cambiato. Nulla cambierà mai tra noi,"disse Mengchia.

Le strinse la mano a sua volta e si alzò per andare a portare la notizia a Jasmine e a sua suocera.

"È Fu Nanto, come avevamo pensato,"disse alla moglie.

"Oh, no!"esclamò Jasmine. E, senza volerlo, trasalì.

"Naturalmente, prima di dare il consenso, faremo conoscenza con quell'uomo. Sembra che sia analfabeta, e ha una fattoria e un negozio di riso e di carbone. Ma piace a Peonia."

Jasmine sbarrò gli occhi."È tipico di mia sorella. Ha detto di volerlo sposare?"

"No, ha voluto sapere il mio parere ed io ho risposto: perché no? Purché si tratti di una persona perbene, di un lavoratore con delle entrate sicure, con un buon carattere e un'ottima salute."

La signora Liang non sapeva cosa pensare. Disse:"Se ha un buon carattere e non è sfigurato dal labbro leporino o segnato dal vaiolo, non m'importa. E non mi pare neppure una cattiva idea avere un genero

proprietario di un negozio di riso e di carbone. A Peonia, per lo meno, non mancheranno mai né riso né carbone."

Ci si accordò affinché Mengchia andasse a fare conoscenza con Fu Nanto e a visitare il suo negozio e la sua piccola fattoria a Haitien. Mengchia venne a sapere che Fu Nanto possedeva inoltre alcuni acri di terra fertile a Tsingho, undici chilometri a nord della città. Scrisse poi una lettera al padre di Peonia, informandolo della richiesta di matrimonio e chiedendo il suo consenso. Il signor Liang lo diede dicendosi che quello doveva essere l'ultimo atto della commedia inscenata da quella sua capricciosa figliola, con tutte le sue idee bizzarre. Sarebbe venuto a settembre per le nozze.

A metà estate, Peonia scrisse una lunga lettera a Paiwei, invitando lei e Joshui a venire al suo matrimonio e a visitare Pechino.

"Cara Paiwei,

sarai felice, lo so, di apprendere che sto per sposare Fu Nanto, nella prima settimana di settembre. Desidero moltissimo che veniate entrambi e siate presenti alle mie nozze.

Sono accadute tante cose dall'ultima volta che ci siamo viste. Mi domandi che cosa faccio. Esteriormente, nulla. Anche voi due immagino non facciate nulla, lassù tra i monti, lieti di vedere la primavera lasciare il posto all'estate e l'estate all'inverno. Nanto sta facendo riparare e rinnovare completamente la casa ad Haitien. Per questo dobbiamo aspettare fino a settembre.

Come posso descriverti Nanto o i miei sentimenti nei suoi riguardi? Non sa quasi neppure scrivere il proprio nome, ma sotto ogni altro aspetto è tutto ciò che una ragazza vorrebbe trovare in un marito. Ha un bell'aspetto e un carattere leale. Sì, so di potermi fidare di lui. Mia madre dice, tra il serio e il faceto, che non mi mancheranno mai né riso né carbone. Nanto, infatti, vende riso e *carbone di legna.* Carbone di legna, ripeto. Non è fantastico? Ho una fiducia cieca in lui e nel suo amore per me. Che altro può desiderare una donna?

Sembra che Jasmine non approvi affatto la nostra unione, ma Jasmine è fatta così. Mengchia, invece, approva. Paiwei, credo di essere cambiata. Tutti i miei desideri e le mie angosce sono

seppelliti, chiusi per sempre dentro di me. Tu parli d'amore. L'amore fisico ce l'ho e sarò la madre di molti bambini, spero. Questo è ora il mio ideale della felicità. Non vorrò mai altro. Non chiederò altro. Come potrei spiegare tutto ciò a qualcuno, tranne che a te?

Bada, non dico di non amare Nanto. Egli è meraviglioso per me, e molto divertente in certi momenti. Soltanto non posso provare lo slancio che, come sai, ho provato in passato. La resa completa di uno spirito all'altro è ormai al di là delle mie possibilità, ed io non desidero riaprire le ferite di un tempo. Ma lo amo, anche se in modo diverso, e sarò per lui una buona moglie. Povero Nanto, è così sincero, e ha bisogno di me.

Non ho rimpianti. Devo parlarti di Mengchia. Queste cose le dico a te e a nessun altro. L'altro ieri sono uscita con lui e con Nanto per visitare la sua fattoria a Tsingho. Nanto possiede laggiù tre acri coltivati a grano, e un boschetto di palme da datteri che, a quanto mi dice, gli rendono due o trecento dollari annui. (Dio, come sono sconnessi i miei pensieri!) Bene, Nanto rimase in casa a parlare con i suoi parenti, e Mengchia ed io scendemmo fino alla riva del fiume. L'acqua era deliziosamente limpida e alcuni muli stavano arando un campo dall'altra parte. Il sole era basso sull'orizzonte e i corvi ruotavano sopra un gruppo d'alberi alla nostra sinistra, sullo sfondo di uno splendido cielo purpureo, rosso e violetto. Il tramonto era così bello che non seppi trattenere le lacrime. Mi sentivo tanto triste. Ti assicuro che non avrei saputo spiegare quelle lacrime, ma intanto piangevo e Mengchia mi guardò con una tenerezza infinita negli occhi. Avevamo deciso di non pronunciare mai tra noi la parola amore, e di non darci mai un bacio. Lui vuole essere fedele a Jasmine ed io a Nanto. Tuttavia Mengchia disse: 'Non ti bacerò mai più, ma lascia che ti asciughi queste lacrime con i miei baci.' E così fece, e poi disse i famosi versi del 'Canto dell'eterno rimorso', di Po Chuyi:

Possano un giorno il cielo e la terra perire,
Ma questa pena tra le pene non potrà mai finire.

Era acceso in viso e non dicemmo più una parola. Mi porse la

mano per farmi alzare e insieme tornammo alla fattoria.

Cara Paiwei, qualsiasi cosa possiamo fare e quali che possano essere i nostri sentimenti, questi ricordi vivono con noi. A volte penso che i più bei momenti, i veri momenti della vita, sono i soli che restano, mentre gli altri passano e si perdono per sempre perché non hanno alcun significato per noi. I grandi momenti aderiscono a noi come melassa... puoi staccarne i grumi, ma i filamenti si allungano e continuano ad aderire. Oppure sono come musica che si spegne, mentre la melodia indugia insistente nella nostra mente. Diresti tu che è reale la melodia che ci perseguita, o che è reale la musica in sé? Certe cose vengono interrotte dal corso degli eventi, ma il loro ricordo rimane e ci perseguita per tutta la vita. Io cercherò di essere una buona moglie per Nanto, ma credo di non poter mai spegnere il ricordo di ciò che ho vissuto. Sono ricordi ricchi di colore per me, come la rosa inebriante dell'amore di Chin Chu, o la fiamma bianca e abbacinante di quello di An Tonien, o il lillà-malva dell'affetto di Mengchia. Quando indosserò la veste nuziale, voglio avere in mano un mazzetto di lillà. Un tempo mi piacevano le violette; ora mi piace il malva più tenue dei lillà.

So che vedrai in me una sposa felice, quando verrai. Vieni, per favore, te ne supplico. Ti prometto una eccellente oca della nostra fattoria, per cena, la prima cena del tuo arrivo.

Mengchia mi ha detto che i grandi libri sono stati scritti con le lacrime e col sangue. Io credo che questa lettera sia scritta col mio sangue e le mie lacrime.

Tua per sempre, Peonia."